GORTINA DI CRETA

Quindici secoli di vita urbana

Antonino Di Vita

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER



Prefazione

Dal Vasilíou Mélathron alla scoperta della città antica

Nella tarda primavera del 1977 alcuni uomini armati di lunghe scale scavalcavano il muro di cinta del vecchio Episcopio di Haghii Deka: solo così ci fu possibile penetrare nell'ariosa, ombreggiata corte-giardino del *Vasilíou Mélathron*.

La grandiosa buganvillea, che con la sua cascata di bellissimi fiori violacei ricopriva tutto l'angolo sud-occidentale del muro di cinta, aveva bloccato con un ramo, dall'interno, l'ingresso alla residenza che avevo destinato a sede della rinnovata presenza della nostra Scuola Archeologica di Atene a Gortina (*Fig. 1*).



Fig. 1 – Haghii Deka. Il Vasilíou Mélathron*: una veduta dell'ingresso monumentalizzato con colonne tratte dal pretorio di Eraclio e basi e capitelli corinzi di età imperiale.*



Fig. 2 – Il vescovo Basilio Markakis in una vecchia foto, quando risiedeva ancora nell'Episcopio di Haghii Deka.

L'*archontikón* che era stato la sede dell'ultimo vescovo di Gortina, Basilio Markakis, era da lungo tempo abbandonato. Il vescovo Basilio nel suo testamento – anche se ormai lontano da Haghii Deka, essendo stato chiamato alla più alta carica della Chiesa cretese ad Iraklion – aveva legato la sua residenza, un bell'esempio di architettura popolare del 1901, impiantata sul dismesso cimitero turco, alla *Koinotita* di Haghii Deka perché servisse da ostello a chi avesse voluto visitare il villaggio e le vicine rovine di Gortina. La *Koinotita* aveva affidato l'edificio all'Ente greco per il turismo che vi aveva sistemato ad alloggio le quattro camere del piano superiore, ma, essendo il turismo nei primi decenni dopo l'ultima guerra mondiale scarso a Creta e nullo ad Haghii Deka, era stato facile al mio predecessore e maestro Doro Levi ottenere l'Episcopio per gli scavatori dell'acropoli gortinia a metà degli anni '50. Chiuso quello scavo, lo aveva ottenuto Giovanni Rizza che aveva preso in carico l'esplorazione di Priniàs ed il quale aveva utilizzato le due piccole camere del piano terra come deposito dei materiali della necropoli che scavava.

Evidentemente l'amico Rizza, negli ultimi tempi, non aveva avuto bisogno di riaprire questo magazzino lontano e la buganvillea aveva sigillato l'ingresso al giardino, ove vegetazione di ogni specie aveva coperto del tutto il bel lastricato messo in opera dal vescovo Basilio, il cui palazzotto poi bisognava di molte e costose riparazioni.

Mi fu facile trasportare a Festòs i materiali di Priniàs per un'ulteriore sistemazione provvisoria ed ottenere dall'Ente greco per il turismo un contratto d'affitto del *Mélathron* del vescovo Basilio, una cui fotografia – in verità egli aveva chiesto nel testamento "un busto" – datami dagli eredi ebbi cura di porre all'ingresso di quella che era stata la sua ospitalissima, nobile dimora (*Fig. 2*).

Nel primo autunno di quell'anno la casa era pronta a ricevere il prof. Antonio Colini, che mi aveva chiesto di concludere i suoi lavori al Pretorio, e dall'anno successivo, per ancora venti anni, l'Episcopio di Haghii Deka rimase il punto di riferimento della nostra attività a Gortina (*Fig. 3*), anche se il progredire degli scavi ci aveva imposto – oltre alla costruzione di un magazzino nel giardino – di affittare case e magazzini un po' in tutto il paese.

Era l'inizio di quella politica di radicamento nelle località di scavo della Scuola che ho perseguito lungo tutta la mia lunga direzione, politica che mi ha condotto a ricostruire ex-novo le eleganti strutture abitative del Della Seta a Poliochni, restituiteci allo stato di rudere dall'esercito greco nel 1981, a rinnovare ed accrescere il vecchio complesso (abitazione e magazzini) di Festòs e a dare nuova vita alla bellissima casa turca nel cuore della vecchia Iraklion – costruita circa il 1832 e monumento nazionale dal 1984 – in cui dal 1901 si era installata la Missione cretese di Federico Halbherr, il quale aveva poi potuto acquistarla nel 1925 e che dal 1938 era passata alla Scuola (*Figg. 4-5*).

Di ciò, e dell'indirizzo culturale da me perseguito – chiudere i non pochi debiti scientifici, ad esempio Pallantion, riaprire tutti gli scavi tradizionali della Scuola a Creta e a Lemno, e ritornare nel Dodecaneso a Rodi e Coo – ho già detto a suo tempo, illustrandone i risultati e non vi tornerò quindi sopra[1]. Ricorderò soltanto che quando ho lasciato la direzione nel 2000 la nostra Scuola archeologica era attiva a Lemno, con studi e scavi ad Efestia, Chloi e Poliochni; a Creta con i cantieri di Gortina, Festòs ed Haghia Triada; a Rodi con studi ed attività sul campo a Ialiso e Camiro, mentre a Coo avanzava dal 1989 l'impresa congiunta con l'Eforia del Dodecaneso per la realizzazione di una nuova articolata planimetria diacronica della città antica.

Naturalmente molte di queste imprese scientifiche sono state portate avanti da colleghi, specialisti nei singoli settori, i quali hanno lavorato con fondi della Scuola e con allievi sia



Fig. 3 – Haghii Deka, Episcopio: alcuni degli allievi componenti la prima missione gortinia (luglio 1978); quinto da destra il compianto Mario Quaresima, alla cui arte si deve la maggior parte delle fotografie pubblicate in questo volume.

della Scuola sia propri, da Luigi Beschi a Vincenzo La Rosa, a Santo Tinè, ad Erik Østby, ma Gortina ho voluto che fosse lo scavo portante della nostra rinnovata attività in Grecia dopo gli anni in cui Doro Levi si era spostato a Iasos in Caria.

Ciò, come ho avuto occasione di ricordare, perché la città antica era nota soprattutto attraverso le fonti letterarie e le centinaia di epigrafi – in testa la Grande Iscrizione – pubblicate dallo Halbherr e dalla Guarducci, ma ben pochi erano i monumenti editi, mentre dello scavo più esteso, quello dell'isolato del Pretorio iniziato nel 1912, non era stata data neppure un'interpretazione coerente con gli avanzi monumentali portati alla luce. Estensione, impianto urbanistico, eventuale zonizzazione della città e tutti i suoi monumenti principali, restavano ignoti. Gli studi e gli scavi che dal 1978 al 2000 abbiamo condotto annualmente con dispiego di mezzi economici e grande impegno umano, ci permettono di ricomporre oggi dati vecchi e nuovi in un quadro organico e documentato e le nostre pubblicazioni – 14 volumi e centinaia di articoli dedicati agli scavi e ai monumenti gortinii – stanno a dimostrare lo sforzo compiuto.

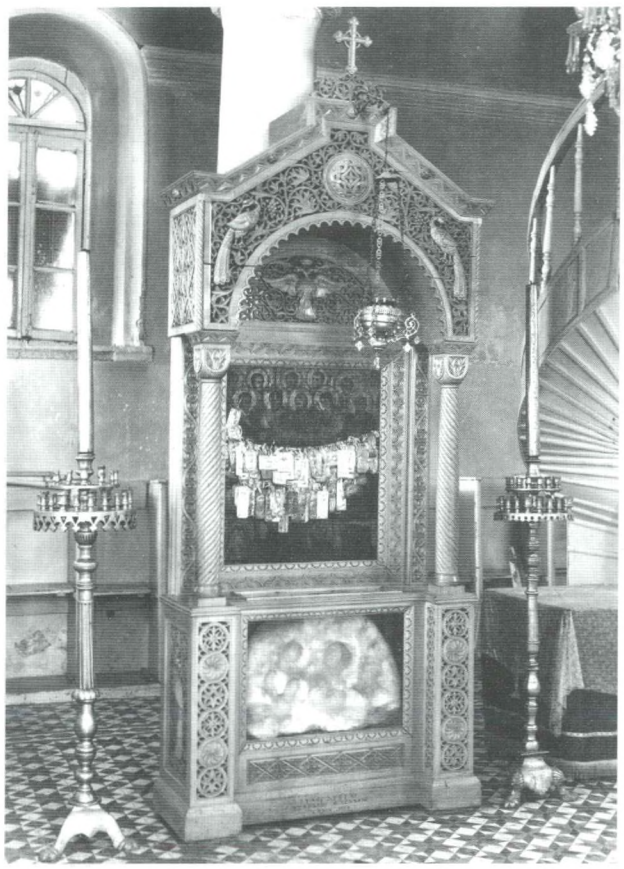
Una città estesa tra il II ed il III sec. d.C. su più di 400 ettari, con una popolazione tra centro e *chora* vicina valutabile in circa 50-60.000 abitanti – l'anfiteatro poteva contenere almeno 18.000 persone e tra 11 e 13.000 poteva contenerne il circo – capitale della provincia di Creta e Cirenaica, centro principale della nuova fede cristiana a Creta, ricca di una cultura e di tradizioni plurisecolari, meritava e merita tuttora di fare oggetto di ricerche metodiche, approfondite.

Questo volume vuole dare a specialisti, e non, la sintesi delle conoscenze che ho acquisito nei tanti anni della esaltante avventura della scoperta di Gortina nel suo dipanarsi diacronico durante quindici secoli. Al tempo stesso vuole essere una guida scientifica dei tanti monumenti da noi portati alla luce. Ne ricorderò i principali: le mura



Figg. 4-5 - Iraklion. La casa turca della Missione di Creta in odós Halbherr (Αλπερ) 17, a sinistra, in una veduta degli inizi del XX secolo. Sotto, le finestre con musciarabie *del primitivo* harem *ed il cortile principale (1979-80).*







Figg. 6-7 – Haghii Deka, chiesa dei Santi Dieci: a sinistra, il reliquiario che custodisce la pietra alabastrina su cui sarebbero le impronte delle ginocchia dei Santi Dieci; sopra, l'icona della Fig. 7. A destra, la grande icona su legno, opera di Costantino Petrakis (1851), dedicata da Frankios Kyriakakis con "consorte, figli, nipoti e fratelli". L'immagine il giorno di Pasqua del 1986 alle ore 1 di pomeriggio "si salvò miracolosamente da un incendio".

di fortificazione ellenistiche e gli insediamenti geometrici-orientalizzanti sulle colline a Nord della città; la scoperta della grandiosa stoa ellenistica che bordò da Nord la piazza dell'agorà fra l'Odeion e San Tito, nonché della stoa che limitò l'ingrandimento dell'agorà in età romana a Sud del teatro greco. Nell'area del Pretorio l'individuazione di ben 13 successive fasi dell'edificio detto appunto del Pretorio, dall'iniziale ginnasio dell'età giulio-claudia ad un imponente complesso termale, al pretorio di Dositeo, a quello di Eraclio, ad un monastero proto-bizantino; la scoperta dello stadio ellenistico, il primo in tutta Creta, nonché dell'unico altare monumentale al Dio Altissimo che ci sia pervenuto dal mondo antico. Passando all'area più occidentale della città, mai prima esplorata, la scoperta delle due sovrapposte grandiose basiliche episcopali di Mitropolis nel cuore di un vero e proprio quartiere cristiano, la messa in luce di lembi della città ellenistica e, presso San Tito, l'esplorazione sistematica, al di sopra di una terma tardo-antica, della necropoli più importante relativa al momento in cui nell'area della città ormai scomparsa come tale resistevano piccoli nuclei sparsi di abitanti. E per finire l'identificazione nel c.d. anfiteatro del nuovo grande teatro romano e la scoperta sensazionale del vero anfiteatro sotto le case dell'antico villaggio di Haghii Deka. Questo fu costruito intorno alla chiesetta altomedievale che ricorda ancora oggi con il suo pavimento, rimasto sempre al livello dell'arena dell'edificio romano, il posto in cui i veneratissimi Santi Dieci vennero decapitati sotto Decio: Theódoulos, Satornínos, Eúporos, Ghelásios, Eunikianós, gortinii, Pómpios, lebeneo, Agathópous, Vasileídes, Evárestos, Zotikós da Panormo, Kidonia, Iraklio e Cnosso (*Figg. 6-7*).

Questo libro

La genesi del presente volume affonda le radici nella mia presenza sugli scavi di Gortina per molti mesi l'anno durante 24 anni. Da solo, naturalmente, non sarei andato lontano, ma la dura selezione operata agli esami di ingresso alla Scuola di Atene mi ha portato ad avere per allievi, prima, e poi per collaboratori, tra le rovine di Gortina non pochi dei migliori archeologi ed architetti interessati al mondo greco

attualmente attivi come prestigiosi cattedratici in Università italiane e straniere o come soprintendenti-dirigenti di grande valore nelle nostre strutture dei Beni culturali.

Questo libro nasce quindi da un eccezionale lavoro di équipe fatto anzitutto di profonde relazioni umane, di un ritrovarsi ogni anno, di rapporti scientifici continui nell'ambito di un'impresa collettiva i cui partecipanti hanno raggiunto una non comune specializzazione nel campo o nei campi di ricerca scelti. Tutti i laureati vincitori di concorso nel settore del mondo classico che ogni anno guadagnavano Atene - anche quando dirottavo i loro interessi su monumenti estranei a Gortina e a Creta - hanno fatto la loro esperienza di scavo a Gortina, diretti e guidati da quei colleghi più anziani che avevano preso con me l'impegno di lavorare sulla città antica, impegno mantenuto malgrado i doveri sempre più gravosi che il nuovo stato via via acquisito di docenti universitari o di funzionari comportava per loro. Cosicché le pagine che seguono sono il prodotto di quel nostro stare insieme, del continuo confrontarsi ed interagire dei direttori delle aree di scavo sparse nella città e fra essi e gli studiosi specialisti in magazzino, del riunirsi per mesi per discutere sull'operato e sul futuro operare, fermata l'attività sul terreno per una campagna ogni tre o quattro anni, sotto la direzione e il coordinamento costante di chi scrive[2].

E va ricordato l'apporto decisivo degli architetti che, numerosi, ho voluto fossero presenti tra gli allievi della Scuola. Anche se singole eminenti personalità nel campo dell'architettura si sono dedicate in passato allo studio di monumenti del mondo antico, quali, ad esempio, Italo Gismondi, Guglielmo de Angelis d'Ossat, Giuseppe Zander, Claudio Tiberi, l'Italia era priva di architetti che avessero una formazione archeologica. La Scuola di Atene, e Gortina in ispecie, li ha preparati ed è con grande soddisfazione che da qualche anno vedo crescere rigogliosa una sezione di Architettura al Politecnico di Bari, diretta dall'ex allievo prof. Giorgio Rocco, dedicata esclusivamente alla preparazione di quegli architetti-archeologi che abbiamo spesso invidiato a tanti Paesi stranieri, prima fra essi la Germania.

Ad architetti, archeologi e topografi vanno aggiunti i tecnici. Senza l'appoggio di un fotografo di eccezionale bravura, quale Mario Quaresima, di disegnatori del rilievo di Grazia Ugolini o di Antonino Cellura, di restauratori quali Beatrice Angeli dell'Opificio delle pietre dure, o di Enrica Foschi, tutto sarebbe stato più difficile, e questo volume sarebbe certamente più povero.

Qui debbo ricordare con riconoscenza per il costante appoggio finanziario ottenuto i tre Ragionieri Generali dello Stato con i quali ho avuto rapporti durante la mia direzione ad Atene. Essi hanno creduto nella validità della nostra Scuola come strumento primario di ricerca scientifica e di presenza culturale in campo internazionale, come sede di un rapporto secolare e privilegiato con il mondo culturale greco. Si tratta di Vincenzo Milazzo, Giovanni Ruggeri ed Andrea Monorchio, il quale ultimo, sulla richiesta da me presentata alla Presidenza del Consiglio per un contributo straordinario sull'otto per mille, appuntava "se c'è un Ente di ricerca che in Italia merita di essere aiutato, questo è certamente la Scuola archeologica italiana di Atene".

Fu quel contributo che mi ha permesso, fra il 1993 ed il 1999, di realizzare ad Haghii Deka su 1444 mq acquistati con oculati risparmi sui pur sempre modesti bilanci annuali, il più grande complesso di magazzini-museo, laboratori (fotografico, di restauro, di disegno), biblioteca e strutture residenziali che una Scuola straniera in Grecia abbia mai realizzato presso un'area di scavo a lei assegnata[3] (*Figg. 8-11*).

Gortina: il nome e le partizioni del volume

Voglio subito chiarire il perché dell'uso costante e voluto del nome "Gortina", al posto di quel "Gortyna", che vedo utilizzato anche da studiosi italiani. Il motivo è semplice ed è dettato dalla coerenza con una tradizione ormai secolari di studi *italiani*. Se per gli studiosi stranieri è ovvio che sia Gortyna, la forma latina del nome, ad indicare l'antica città cretese, per noi italiani "Gortina" è un nome entrato nella letteratura non solo archeologica da molti decenni. Non si spiegherebbe altrimenti perché in tutte le nostre enciclopedie, nei libri di un certo livello culturale la città cretese, ben nota in Italia da oltre un secolo, sia ricordata con il nome italianizzato. Per non parlare degli scritti dei nostri grandi archeologi, Guarducci in testa, i quali, una volta entrata la città cretese nella cultura italiana, hanno costantemente usato il termine "Gortina". *Et de hoc satis.*

Accingendomi a scrivere questo libro mi sono posto più obiettivi. Il primo è stato quello di dare uno sguardo sintetico, ma il più preciso possibile, della storia e delle istituzioni della città attraverso i quindici secoli della sua vita. Impresa non facile per la grande estensione temporale trattata ed anche perché, ad esempio, la Grande Iscrizione, da sola, genera annualmente una bibliografia vasta, sparsa in riviste italiane e straniere con contributi sovente ad alta specializzazione giuridica, comprensibile con difficoltà dai non specialisti.

Il secondo obiettivo prefissomi è stato quello di fornire un quadro aggiornato delle problematiche connesse al sorgere della città, al suo realizzarsi, al suo espandersi. È stata la storia urbanistica della città nel suo insieme che ho cercato di rendere nel suo andare diacronico.

Il terzo obiettivo è stato quello di fornire una "guida" ai monumenti più noti e visitabili di Gortina. Naturalmente



Figg. 8-9– I nuovi edifici della S.A.I.A. inaugurati nel 2000: l'esterno.



non si tratta di una guida turistica, ma chiunque fosse interessato a conoscere la storia, le fasi ed i dati principali di ogni monumento vi troverà soddisfazione. Complemento utile al testo ho voluto che fosse una quantità mai presentata, così raccolta, di fotografie e disegni, tratte gli uni e le altre dalle molte migliaia eseguite specialmente tra il 1978 e il 2000.

In conclusione, nelle pagine che seguono, ho riversato quanto appreso dalla mia personale esperienza e dalla sterminata bibliografia che direttamente o indirettamente riguarda la Gortina greca e quella romana e proto-bizantina. Tranne poche eccezioni la bibliografia riguardante le pubblicazioni monografiche si arresta al 2006-2007; dopo, ho utilizzato in genere studi che io stesso avevo già avviato o lavori che mi sono stati gentilmente fatti pervenire.

Nonostante l'impegno, non pochi dati e scritti mi saranno sfuggiti, ma "oggi e sempre sarà virtù dei dotti l'*aliqua nescire*"[4].

Ringraziamenti

Il mio primo grazie va agli Efori della Creta centrale con i quali abbiamo pianificato, anno dopo anno, i nostri lavori: Stylianos Alexiou, Anghelikì Lebessi, Ioannis Sakellarakis, Charalambos Kritsas, Alexandra Karetsou dell'Efo-





Figg. 10-11 – I nuovi edifici della S.A.I.A. inaugurati nel 2000: due vedute dell'Antiquarium.

ria Classica, Manolis Borboudakis di quella Bizantina. Fra i numerosi loro collaboratori voglio poi menzionare almeno Maria Englezou, Caterina Milopotamitaki, Antonis Vasilakis, con i quali la collaborazione sul campo è stata più stretta. E mi è grato qui ricordare anche gli Efori Aglaia Archontidou, con cui collaborare alla valorizzazione dell'archeologia di Lemno è stato un arricchimento, e Ioannis Papachristodoulou, che a Rodi e Coo ha agevolato il nostro lavoro ogni oltre dire.

Il secondo profondo grazie va alle centinaia di operai di Haghii Deka e di Mitropolis che sotto il sole implacabile della Messarà si sono confrontati per 24 anni con la durezza dello scavo archeologico, con serietà, con costanza, con interesse, seguendo l'esempio e la guida dei bravissimi Manolis Papaspiridakis prima e di Stratis Papadakis poi.

Ed è con affetto che ricordo la popolazione tutta di Haghii Deka la quale ci ha accolto sempre con viva amicizia e debbo a quella *Koinotita* sotto la proedria di Kostantinos Pirounakis e al locale attivo Sillogo culturale se mi è stato fatto l'altissimo onore della cittadinanza onoraria e poi dell'intestazione di una strada. Un grazie vivissimo infine debbo ai sindaci del *Dimos Gortinas*, i sigg. Ilias Makrijannakis e Michail Darivianakis, i quali mi sono stati amichevolmente vicini quando ero direttore della Scuola ed anche dopo.

Dei tanti colleghi cui debbo molto voglio ricordare anzitutto Giovanni Pugliese Carratelli, maestro di storia e di

vita, alla cui prodigiosa memoria e alle cui conoscenze senza limiti ho spesso attinto durante gli anni della mia direzione ateniese, e poi, almeno, Alberto Maffi, che mi ha aiutato a intendere il linguaggio giuridico della Grande Iscrizione, Gianfranco Fiaccadori, al quale i sigilli bizantini non pongono problemi, e ancora Lorenzo Lazzarini e Francesco Mallegni che mi sono stati sempre prodighi di collaborazione.

Naturalmente, è al direttore della Scuola, prof. Emanuele Greco, che debbo, e gliene sono grato, la possibilità di aver avuto in prestito e poter riprodurre qui tutte quelle illustrazioni di cui non è altrimenti specificata la provenienza e per la cui ricerca si è mobilitata con la consueta precisione, conoscenza e generosità, la dott.ssa Ilaria Simiakaki che dell'archivio fotografico e documentale ateniese della Scuola è attentissima responsabile. L'arch. Angela Di Benedetto mi ha aiutato nel reperimento dei disegni conservati ad Atene, mentre le fotografie aeree scattate nel 2000, riprodotte nel testo, sono del *Dimos Gortinas*, che vivamente ringrazio; alle Direzioni della Bibliothéque Nationale de France e della Medicea Laurenziana di Firenze debbo, poi, la possibilità di presentare le *Figg. 2* e *8*.

Gilberto Montali mi è stato costantemente vicino, ha curato molte planimetrie e ha tradotto in digitale ogni figura, mentre a Monica Livadiotti va il merito di aver saputo trarre da una massa di testo, didascalie e figure un impaginato che è frutto di una grande abilità e di una pazienza infinita. A Marisa Rossi debbo un prezioso aiuto nella revisione del testo e nella preparazione degli indici.

Infine desidero esprimere la mia viva gratitudine all'Associazione degli "Amici della Scuola Archeologica italiana di Atene" ed in ispecie a quegli Amici che mi sono stati infaticabili compagni nei nostri annuali viaggi sociali: senza la loro generosità il presente volume non avrebbe avuto i mezzi per essere edito.

Dedica

Dedico questa mia fatica a Maria Antonietta, senza il cui incoraggiamento e la continua assistenza questo libro non sarebbe mai nato; a Gianmarco e Sergio per i tanti mesi in cui Gortina mi ha strappato alla loro compagnia; ai miei allievi, quelli presenti nella fotografia a *Fig. 12*, e quelli che in essa presenti non sono, ma che restano tutti nel mio cuore e nella mia memoria



*Fig. 12 – Iraklion. Casa di via Halbherr: allievi, ex-allievi e collaboratori presenti alla chiusura del congresso internazionale organizzato dalla S.A.I.A. su "*Creta romana e proto bizantina*" (30 settembre 2000).*

Note

[1] *Bilancio di una direzione*, in *Annuario* LXXVI-LXXVIII, 1998-2000, pp. 7-25

[2] Ciò ha evitato quella parcellizzazione dello scavo della città, la quale è un tutto unitario e come tale va considerata, inevitabile quando i lavori sul terreno siano opera di Centri di ricerca diversi per provenienza e preparazione, tra loro non collegati, il che porta i responsabili delle singole unità a contare quasi esclusivamente su dati provenienti dalla propria area, per forza di cose limitati.

[3] Due edifici su tre piani , più 217 mq di portici e 845 mq di giardino tra le due fabbriche.

[4] L. Ceci, in *RendLinc* serie 5, VIII, 1899, p. 524.

GORTINA DI CRETA: QUINDICI SECOLI DI VITA URBANA

Nel bel centro del Mediterraneo orientale, base d'appoggio per ogni nave che dall'Anatolia meridionale, dalla Siria e dalla Palestina volgesse la prua verso Occidente, seguendo la rotta delle Isole – Sicilia, Sardegna, Baleari e viceversa – Creta apparve al mondo antico come l'isola prediletta dagli dèi (*Fig. 1*). Ed anzi proprio nelle sue viscere, nel profondo antro dell'Ida, ebbe salvezza e crebbe il piccolo Zeus, allevato dalla capra Amaltea, protetto dalle orecchie del crudele Kronos dal suono dei grandi scudi metallici percossi dai Cureti, i mitici demoni connessi al culto dello Zeus Idatas (*Fig.2*), ricordati da quegli scudi votivi in lamina di bronzo che fino alla fine del mondo pagano rimasero verosimilmente ancora appesi agli alberi davanti alla immensa caverna e che furono rinvenuti – magnifici capolavori della toreutica orientalizzante – da Federico Halbherr nel 1885[1] (*Fig.3*).

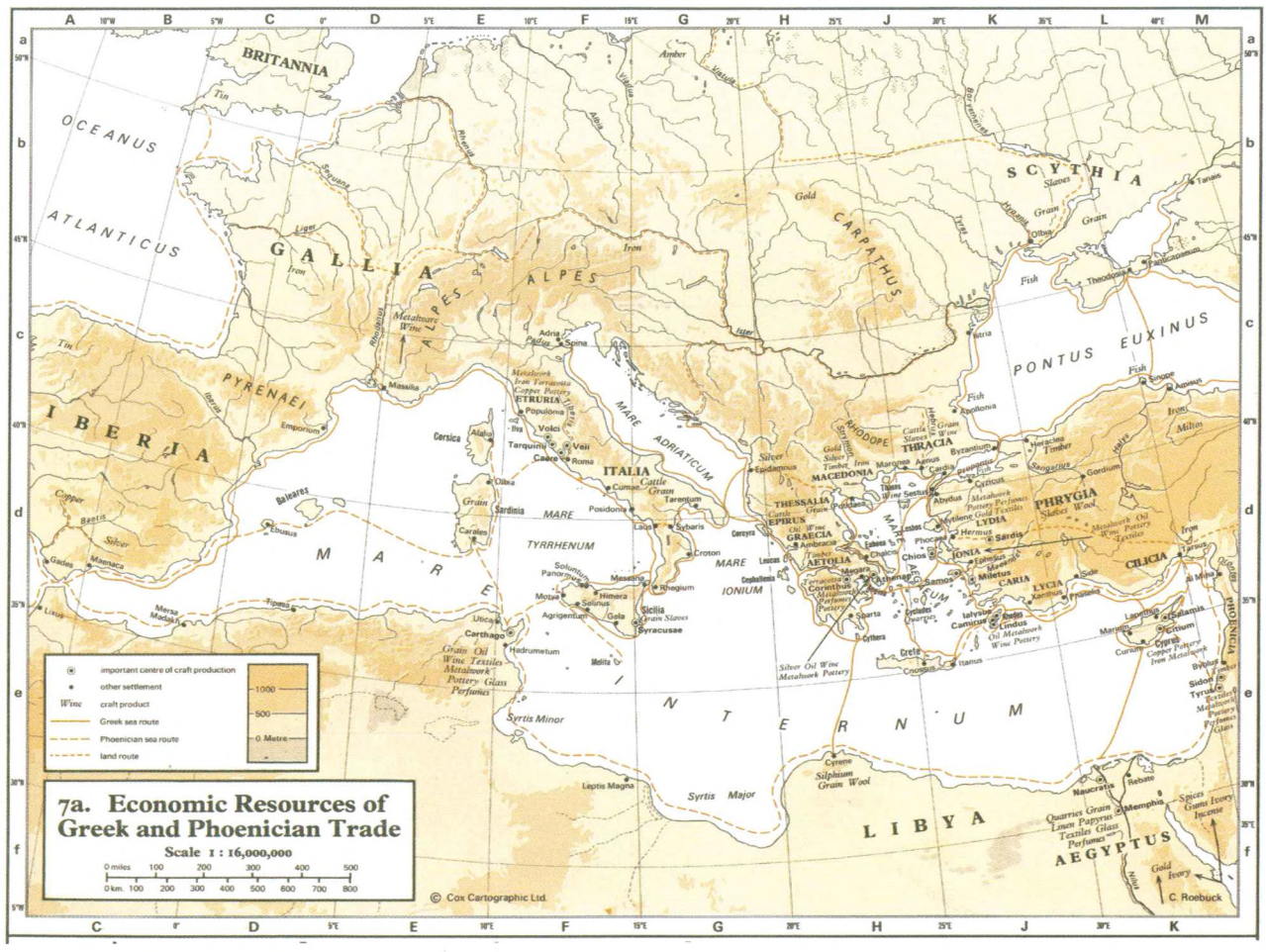


Fig. 1 – Il Mediterraneo: le rotte del commercio greco e fenicio (non segnata la rotta Creta meridionale-Sicilia meridionale) da N.G.L. Hammond, Atlas of the Greek and Roman World in Antiquity, *New Jersey 1981, fig. 7a.*



*Fig. 2 – Rhea affida ai Cureti l'infante Zeus nascosto nell'Antro Ideo, in un manoscritto del 1554 (*Oppianus Apamensis, Cynegetica, *Parigi, Bibliothèque Nationale de France, mss. occ. Grec 2737, fol. 35).*



Fig. 3 – Disco bronzeo d'arte orientalizzante con despótes therōn *e demoni alati che battono su grandi timpani. Inizi VII sec. a.C., dall'Antro Ideo (diam. m 0.55).*

I. Corografia, esplorazioni, studi

I.1. *Il sito (35°04'N, 24°57'E)*

Sulle ultime propaggini dell'Ida e nella pianura ai piedi di essa sorse l'antica città di Gortina: in greco Γόρτυνς (o anche Γόρτυν o Γόρτυς) e poi Γόρτυνα o Γορτύνη in ionico, in latino Gortyna (*Fig. 4*). Essa è situata nel settore nord-est della pianura della Messarà, la più estesa di tutta Creta, e deve il suo nome al fatto che corre verso il mare tra due catene di monti. Questa pianura – ricchissima oggi come nell'antichità per acqua e il manto ininterrotto di ulivi che la ricopre – corre infatti tra le propaggini dello Psiloriti di cui fa parte l'Ida, a Nord, e dei monti Asterusia (i "brillanti") a Sud (*Fig. 5*). Ad Ovest la pianura raggiunge il mare d'Africa ad Haghia Triada, a Kalamaki, a Kommos e a Matala, uno dei porti della città antica, essendo l'altro, Lebena, al di là degli Asterusia a Sud della città, sede di un famoso santuario di Asclepio (*Fig. 6*).

Un fiume, una volta molto ricco d'acqua, il Geropotamos, l'antico Leteo (Ληθαῖος), attraversa da Est ad Ovest la pianura, e da una parte e dall'altra di un suo affluente settentrionale, il Mitropolianós, si stese la città. Il Mitropolianós sbocca nella piana passando fra la più occidentale delle basse colline propaggini dell'Ida che chiudono verso Nord la Messarà, l'altura di Haghios Ioannis (m 267 slm), su cui sorse l'acropoli, e le colline più orientali di Pervolopetra (m 296) – Armì (m 348)

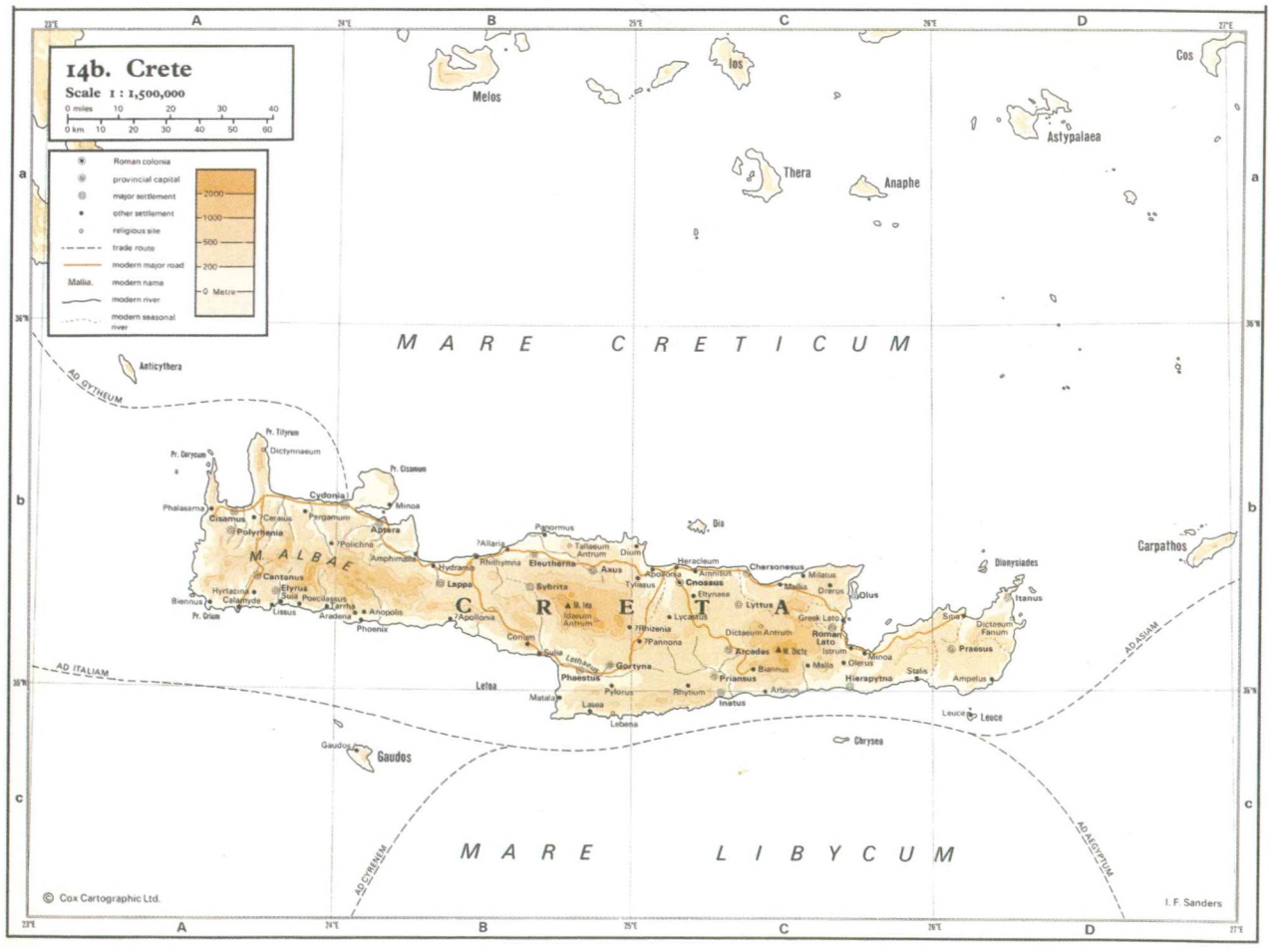


Fig. 4 – L'isola di Creta (da Hammond, Atlas, *fig. 14 b).*

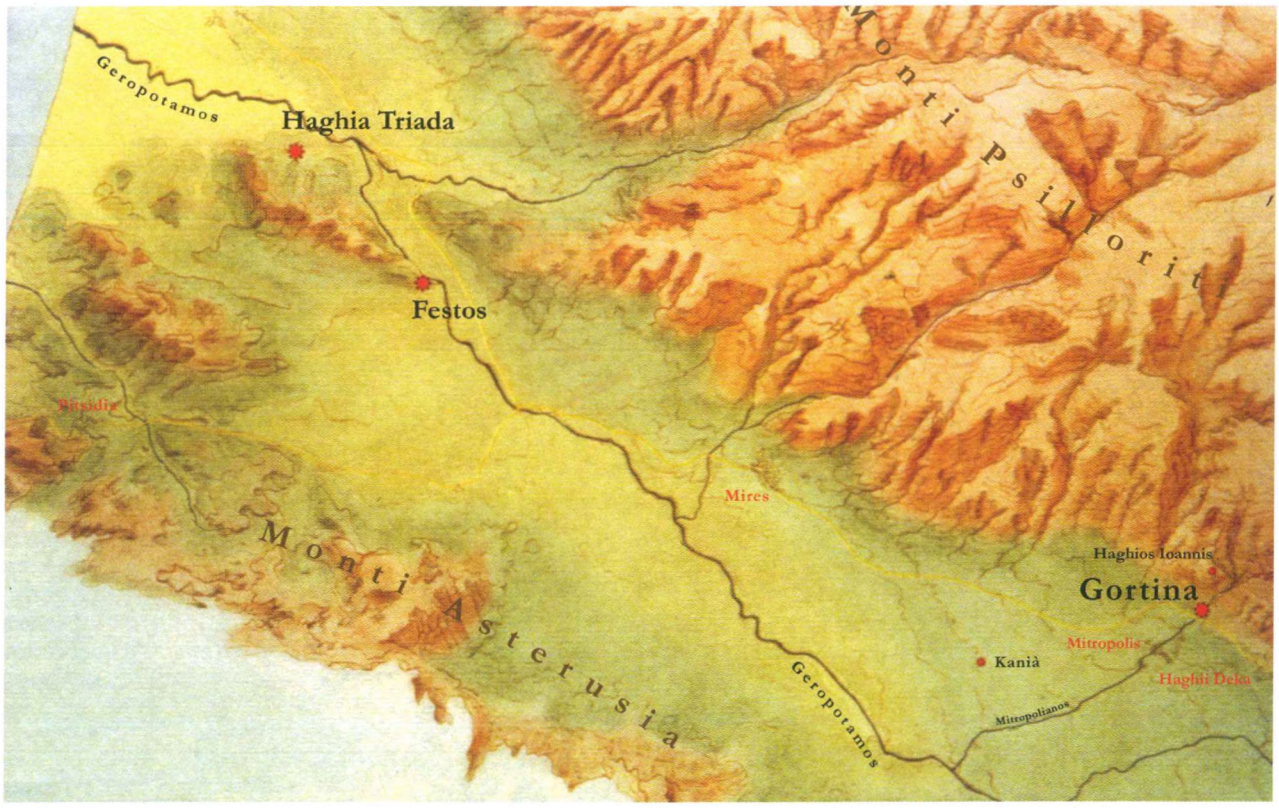


Fig. 5 – La pianura della Messarà in un acquerello dell'arch. S. Zenatello.



Fig. 6 – Gli ulivi della Messarà dall'acropoli di Haghios Ioannis; in primo piano la basilica di san Tito e in fondo la catena degli Asterusia, al di là dei quali era il porto di Lebena (foto G. Montali).

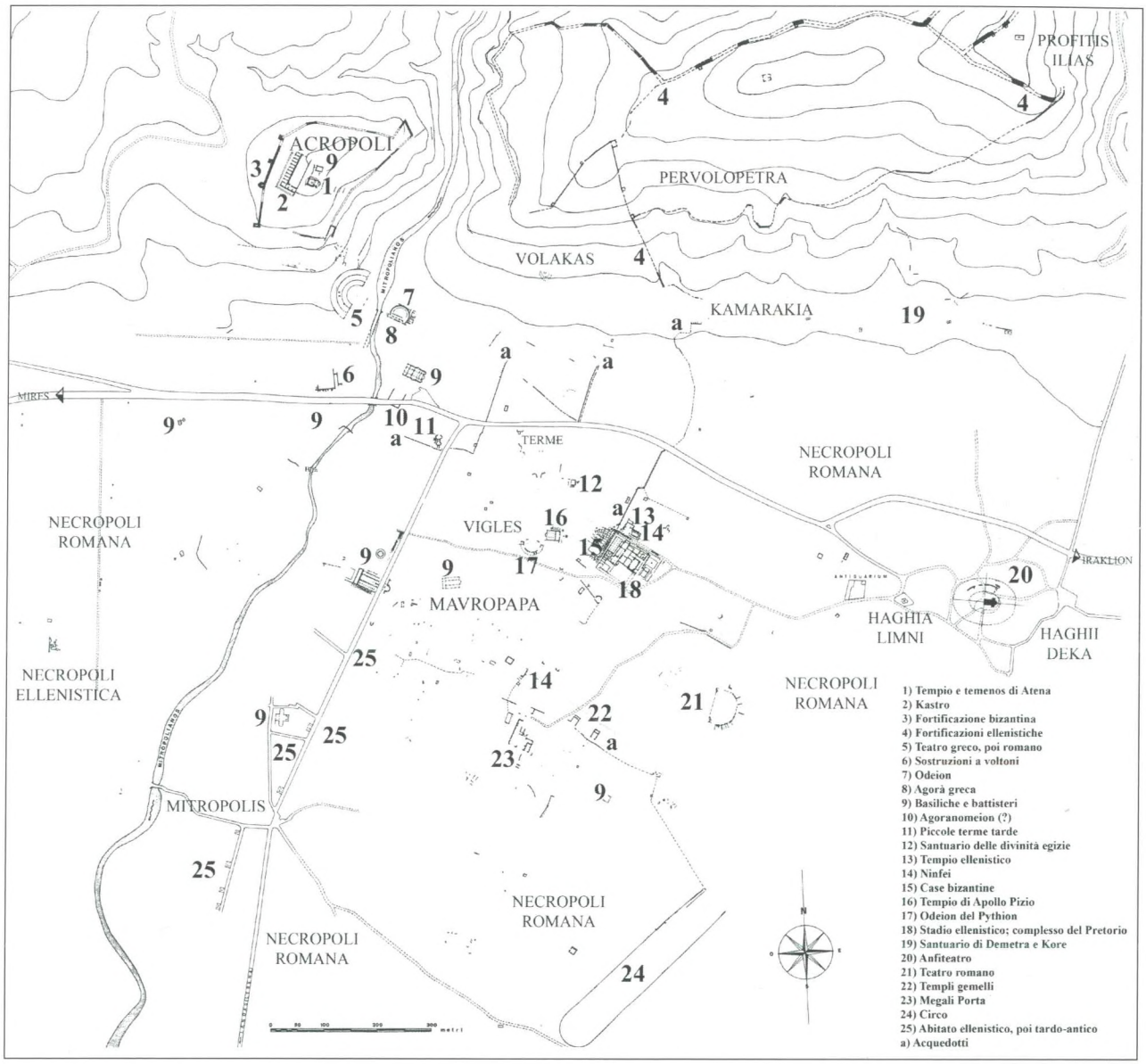


Fig. 7 – Gortina, planimetria con indicazione dei complessi e monumenti più importanti (elaborazione arch. M. Ricciardi).

– Profitis Ilias (m 379). A parte la collina dell'acropoli, l'abitato, fin dal suo formarsi in pianura, occupò l'area a Oriente del Mitropolianós (*Fig. 7*). La massima estensione dell'urbanizzazione raggiunse nel II-III secolo l'odierno *choriò* di Haghii Deka ad Est e quello più piccolo di Mitropolis verso Sud. L'area è stata da noi calcolata, in base alla poligonale e ai rilievi utilizzati per la stesura della carta archeologica, in poco più di 400 ha, comprese le necropoli, e quanto al numero degli abitanti nello stesso periodo, comprendendovi quelli della *chora* gravitanti sull'*asty*, esso può ritenersi – data l'estensione dell'abitato e considerato il numero e la capienza degli edifici per spettacolo – in circa 50/60.000, anche se va detto che nulla è più aleatorio del calcolo degli abitanti di un centro antico[2].

La città godette di numerose sorgenti e poi in età romana l'acqua venne portata da acquedotti di cui almeno uno partiva da Zarós, 15 km circa a Nord-Ovest, sui fianchi dell'Ida.

Soggetta a frequenti, disastrosi terremoti, la città antica fu seppellita oltre che dalle sue stesse rovine, dal limo spesso fino a due metri delle esondazioni del Mitropolianós.

I.2. *I viaggiatori*

Essendo Creta possesso veneziano, ufficialmente dal 1204 ma in realtà alcuni anni dopo, nei secoli della venetocrazia

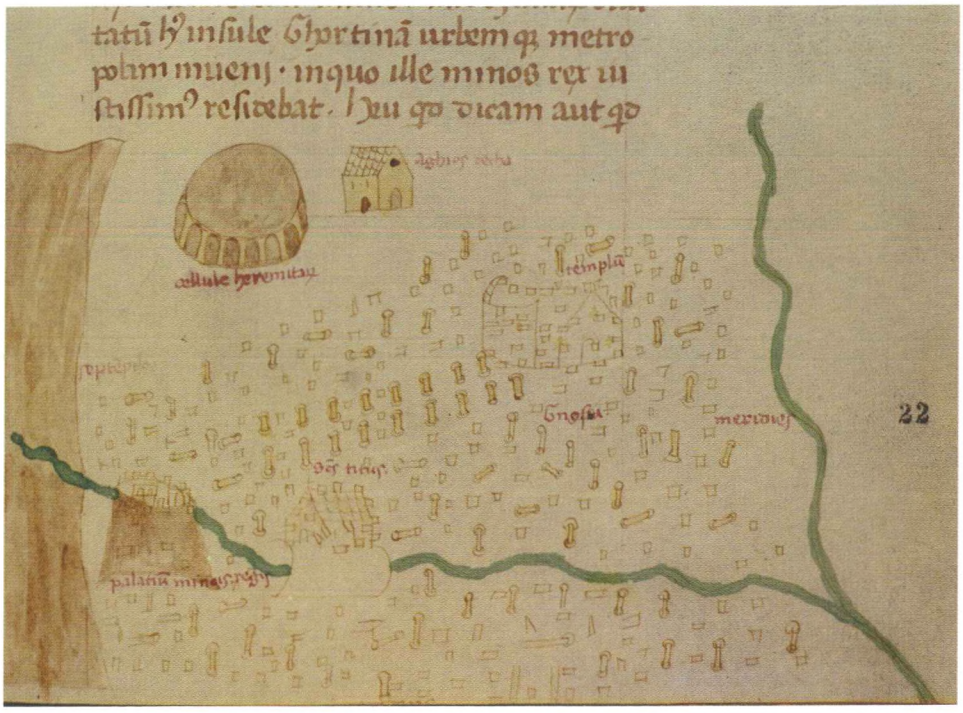


Fig. 8 – C. Buondelmonti, Descriptio Insulae Candiae, *Firenze, Biblioteca Nazioale, Plut. 29.42, c. 22 r (su concessione del Ministero per i Beni e le attività Culturali; vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo): pianta di Gortina; in alto a sin. le* cellule heremitarum *presso la chiesa di Haghii Deka, nelle quali sono da vedere i resti dell'anfiteatro di Gortina.*

l'isola fu meta di non pochi viaggiatori provenienti dall'Italia e molti di essi raggiunsero Gortina, la cui distesa di rovine, colonne, epigrafi e statue, li impressionò vivamente[3]. Il primo a lasciarci una descrizione ammirata ma rapida delle rovine della città antica è il monaco fiorentino Cristoforo Buondelmonti che visitò Creta più volte fra il 1415 e il 1418 e raggiunse Gortina. Fra le sue rovine, che egli giudica di estensione uguale a quella della Firenze dei suoi tempi, ma non circondata da mura, vide "cum tabulis (iscrizioni?) et sepulcris infinitis" più di 1500 colonne, fra marmoree e lapidee, fra "erecte atque prosternate". Soprattutto interessante è il ricordo di "cellule heremitarum" che egli vide presso il villaggio di Haghii Deka e che, grazie anche allo schizzo conservatocene[4], possiamo credere fossero i resti ancora visibili dell'anfiteatro da noi individuato nel 1984 sotto le abitazioni appunto di quel villaggio (*Fig. 8*).

Poco più tardi, nel 1445, vi passò Ciriaco dei Pizzicolli, colto mercante anconetano, e verso la metà del '500 il senese Giorgio Gilli Pannilini vi vide "più di duemila colonne...e molte statue per terra ruinate", ma è solo nella *Descrittione dell'isola di Creta* del veneto-cretese Francesco Barozzi (1577) che appare una descrizione delle antichità di Gortina abbastanza dettagliata ed in un noto disegno conservatoci da uno dei codici con il suo testo ci è stato possibile identificare i ruderi delle terme dette della Megali Porta[5] (*Fig. 9*).

Purtroppo in gran parte perduta è l'opera del medico e naturalista vicentino Onorio Belli che, venuto al seguito del Provveditore Generale Alvise Grimani nel 1583, rimase alla Canea fino al 1599, notò tutto con grande diligenza e copiò epigrafi, rilevò ruderi di templi e specie degli antichi teatri cretesi, di alcuni dei quali ricostruì le piante peraltro più secondo i principi di Vitruvio e del Palladio – fu Accademico Olimpico già a 29 anni nel 1579 – che sulla base degli avanzi realmente esistenti. La sua opera in due volumi *Rerum Creticarum observationes variae* (o *Descrittione dell'isola di Candia*), dedicata nel 1596 al Segretario dell'Accademia Olimpica di Vicenza, sarebbe stata una fonte preziosa anche per noi se, rimasta manoscritta, non fosse andata dispersa nel corso del Settecento, sicché ce ne sono pervenuti soltanto una stringata sintesi, pochi estratti e riassunti e tre serie di disegni in accompagno alle lettere che egli inviava regolarmente allo zio Valerio Barbarano[6].

Con l'occupazione turca di Creta completata nel 1669 i viaggiatori per l'isola furono soprattutto stranieri, specie Francesi e Inglesi dati i rapporti che Francia e Inghilterra ebbero con la Sublime Porta.

Fra essi va ricordata soprattutto la descrizione di Gortina di Joseph Pitton de Tournefort[7], il quale nel 1700 aveva visitato Creta e ci ha anche lasciato una incisione con una veduta da Sud delle rovine della città del più grande interesse (*Fig. 10*). Anche se statue e colonne erano state depredate da Veneziani e Turchi e contadini locali, le rovine vi appaiono imponenti e i rami dell'acquedotto giustinianeo vi si vedono ancora ben conservati, così come i lunghi voltoni entro cui in età imperiale fu incanalato il Mitropolianós all'altezza dell'antica agorà.

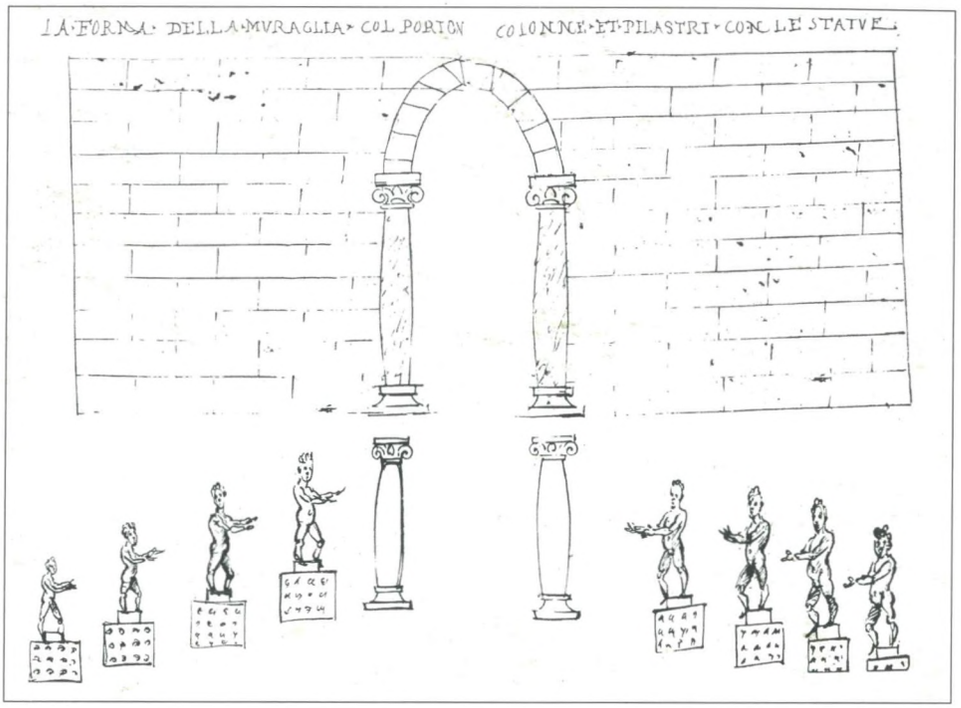


Fig. 9 – Il "portone grandissimo" del Barozzi nel Codice veneziano Marcianus Ital. VII, *914, f. 160 v-161r (da* KAKLAMANIS *2004, p. 202 s., fig. 27).*

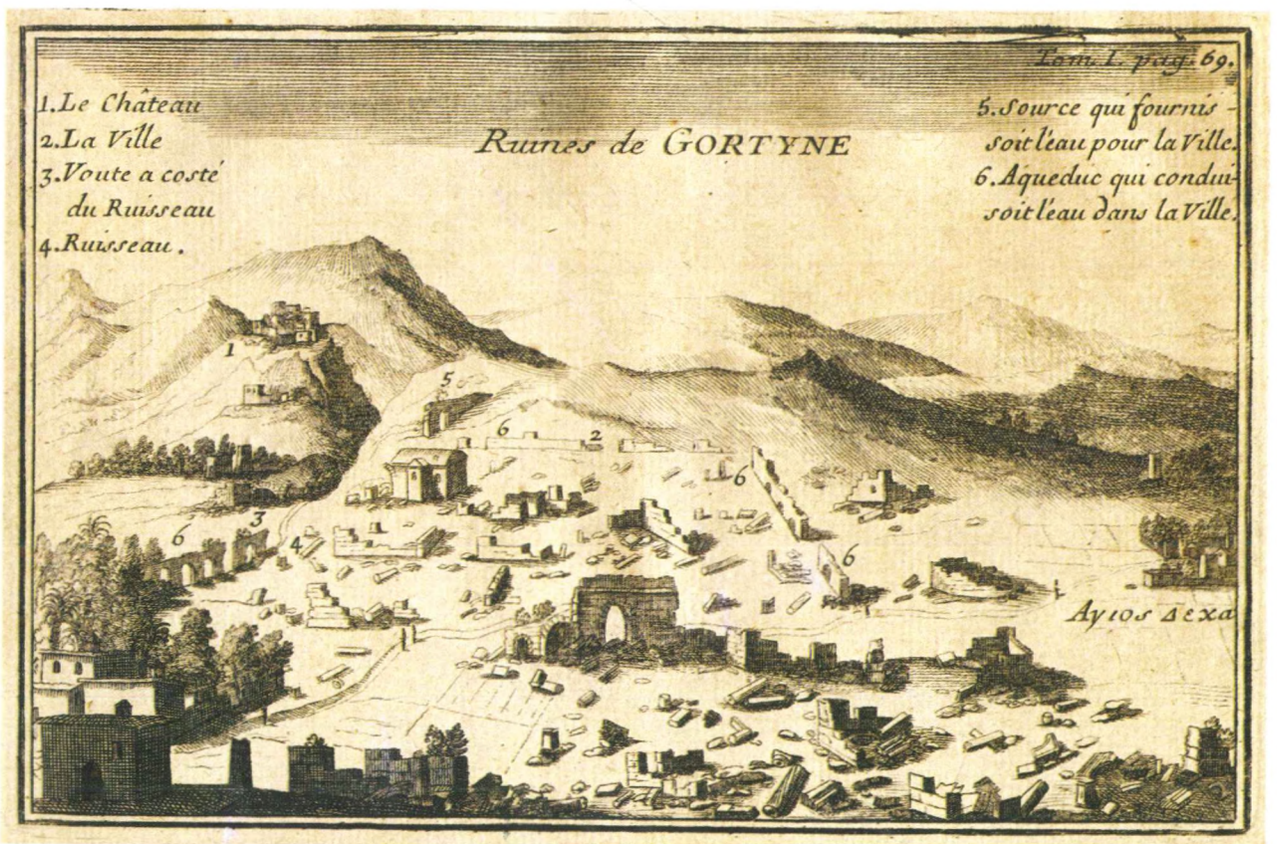


*Fig. 10 – Le rovine di Gortina viste da J. Pitton de Tournefort nel 1700 (*Relation d'un voyage du Levant, *Paris 1717, I, p. 69).*

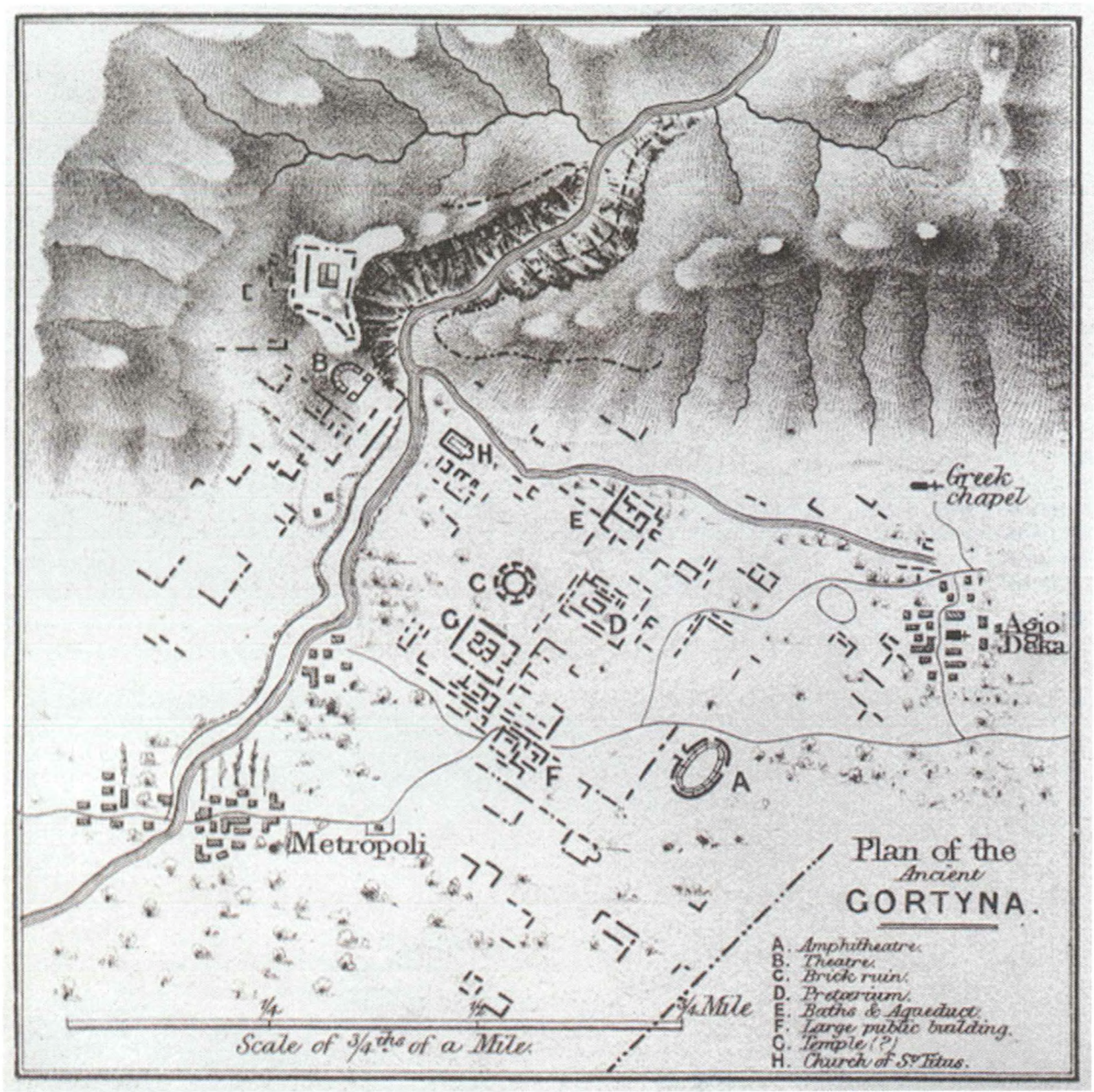


Fig. 11 – Pianta dell'antica Gortina, da T.A.B. Spratt, Travels and Researches in Crete, *II, London 1865, p. 28.*

Poco prima della metà del XVIII secolo visitò l'area anche l'inglese R. Pococke, *A Description of the East and some other Countries*, London 1745. Egli dà un'esposizione dettagliata delle rovine – Pretorio, Megali Porta – e fornisce delle misure che si sono rivelate importanti nello studio dei monumenti da lui ricordati.

Nel XIX secolo i visitatori si moltiplicano ma è ancora un inglese che ci ha lasciato la descrizione più completa degli avanzi dell'antica città fra Mitropolis ed Haghii Deka. È il capitano T.A.B. Spratt che a Londra nel 1865 pubblica i suoi *Travels and Researches in Crete*, e al capitolo III del secondo volume dà una descrizione delle rovine che appaiono aver subíto, oltre a ulteriori depredazioni, i gravi effetti del terribile sisma che colpì anche Creta nel 1856 (*Fig. 11*). I suoi appunti sul grande teatro romano sono corretti anche se la identificazione come anfiteatro è errata, un'identificazione del resto ripetuta fino ai nostri lavori.

Con la seconda metà del secolo studiosi scientificamente preparati raggiungono Gortina (*Fig. 12*), fra essi Georges Perrot e l'abbé Louis Thénon della Scuola Archeologica Francese di Atene che nel 1857 trovava murato nel mulino ad acqua di Panaghioulis Kouridakis e di Manolis Iliakis,

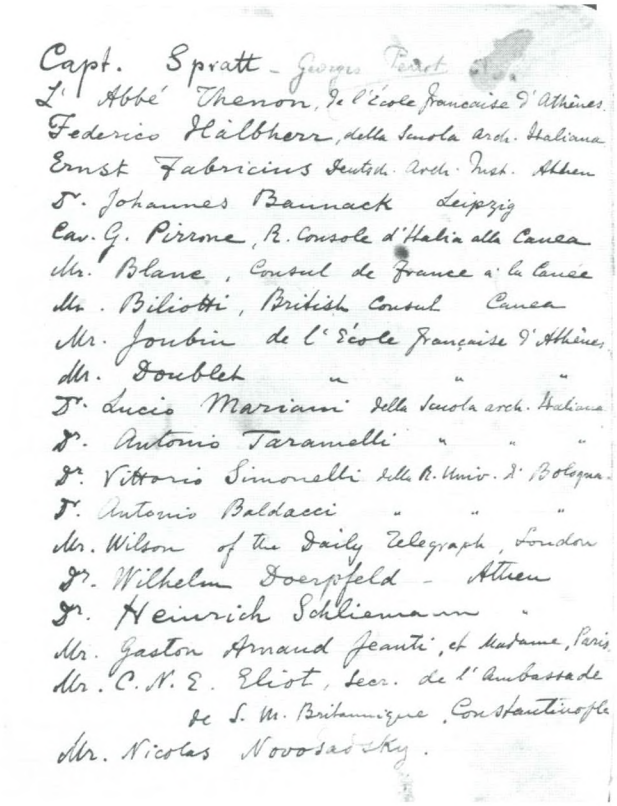

Capt. Spratt - Giorgio Perrot
L' Abbé Thenon, de l'école française d'Athènes.
Federico Halbherr, della Scuola arch. Italiana
Ernst Fabricius Deutsch. Arch. Inst. Athen
D. Johannes Baunack Leipzig
Cav. G. Pirrone, R. Console d'Italia alla Canea
Mr. Blanc, Consul de France a la Canée
Mr. Biliotti, British Consul Canea
Mr. Joubin de l'école française d'Athènes
Mr. Doublet " " "
D. Lucio Mariani della Scuola arch. Italiana
D. Antonio Taramelli " " "
D. Vittorio Simonelli della R. Univ. di Bologna
D. Antonio Baldacci " " "
Mr. Wilson of the Daily Telegraph, London
Dr. Wilhelm Doerpfeld - Athen
Dr. Heinrich Schliemann "
Mr. Gaston Arnaud Jeanti, et Madame, Paris
Mr. C. N. E. Eliot, Secr. de l'Ambassade de S. M. Britannique, Constantinople
Mr. Nicolas Novossadsky.

Fig. 12 – I visitatori di Gortina dal capitano Spratt al 1960-'70 in un quaderno della famiglia Iliakis ad Haghii Deka (la prima pagina qui presentata è stata ricopiata dallo Halbherr).

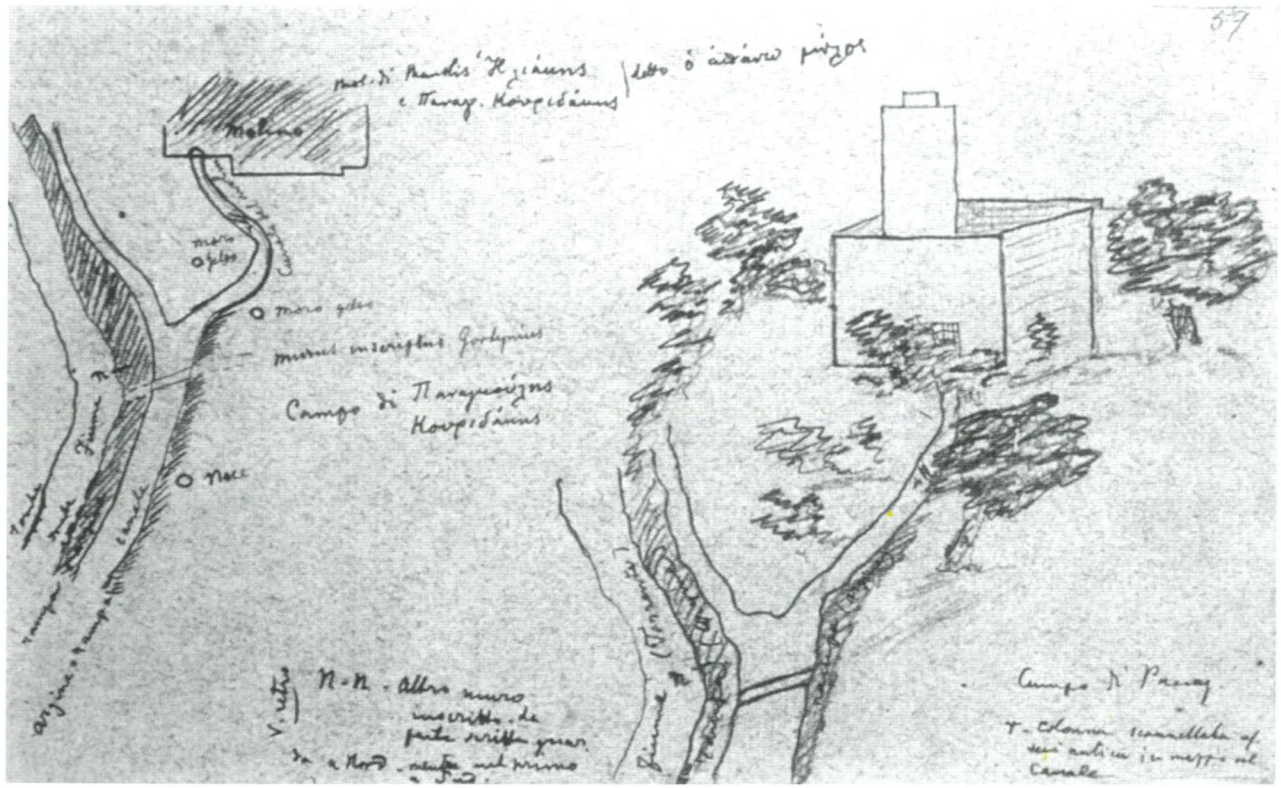


Fig. 14 – Il mulino di Παναγούλης Κουριδάκης e Μανόλης Ηλιάκης in uno schizzo dello Halbherr del 1885.



Fig. 15 – Candia 1899: Federico Halbherr e Josiph Chatzidakis. In piedi, da sinistra, Luigi Savignoni, Manolis Iliakis, il figlio Zacharias, e Gaetano De Sanctis.



Fig. 16 – Luigi Pernier con Salvatore Aurigemma, al cui lato è Zacharias Iliakis; in piedi Antonio Minto. Gortina, prima del 1911.

proprietari del terreno in cui era sorta l'agorà gortinia, il blocco con le prime 15 righe della colonna XI della Grande Iscrizione oggi al Louvre, e che nella *Revue Archéologique* del 1863[8] lo pubblicava per la prima volta (*Fig. 13*). Quella Grande Iscrizione che toccherà a Federico Halbherr scoprire nel luglio del 1884.

I.3 *Gli studi*

Trentino di Rovereto, ma allievo del grande filologo Domenico Comparetti a Firenze, Federico Halbherr può, a ragione, considerarsi l'iniziatore di un'attività archeologica italiana sistematica in Grecia, attività di cui egli stesso rappresentò il perno autorevole ed efficace almeno fino alla creazione, alcuni decenni più tardi, della nostra Scuola di Archeologia di Atene, del resto da lui stesso tenacemente voluta[9].

Dopo aver viaggiato nell'estate del 1883 attraverso le isole dell'Egeo meridionale, Melos, Thera, Amorgos, Keos, rinvenendo monumenti e iscrizioni del più grande interesse, lo Halbherr su invito del suo Maestro, si recava nel 1884 a Creta, ancora sotto il dominio turco.

Nell'estate del 1884 lo Halbherr era nella Creta centro-meridionale, nella pianura della Messarà, fra le rovine di Gortina. E lì, nel canale di uno dei mulini ad acqua installati nell'area dell'antica città (*Fig. 14*), rinveniva, com'è a tutti noto, la più lunga ed importante iscrizione giuridica che fino ad oggi il suolo greco abbia restituito: un vero e proprio *Corpus* di leggi eternato su tavole di pietra fra il 480 e il 450 a.C.

Nel 1885, poi, il *Syllogos* letterario di Candia, per suggerimento del proprio presidente il dott. Iosiph Chatzidakis, cui pure tanto devono le antichità cretesi, incaricava lo Halbherr dell'esplorazione sistematica dell'"antro Ideo", che rivelava alla scienza la nota, ricca serie di bronzi sbalzati di età orientalizzante, studiati per primo da Paolo Orsi, conterraneo e amico dello Halbherr, il quale negli stessi anni apriva alla ricerca scientifica l'altra grande isola del Mediterraneo, la Sicilia (*Fig. 15*). Nello stesso torno di tempo veniva portata alla luce in una grotta del versante meridionale dell'Ida, quella finissima ceramica minoica che dalla località del suo primo rinvenimento prese il nome di Kamares, ceramica di una eleganza e di una finezza fino ad allora sconosciute, e tuttora insuperate, per l'età del bronzo.

L'attività successiva dello Halbherr ebbe come oggetto, tra il 1887 e il 1899, l'indagine della Creta orientale prima, della Creta centrale ed occidentale, poi.

Sul finire del secolo, lo Halbherr, il quale nel 1893-'94 aveva diretto anche una missione americana nell'isola, invitava a Creta lo Evans, che da lì a poco avrebbe dato inizio allo scavo del palazzo di Cnosso in un momento in cui, a cavallo del nuovo secolo, Inghilterra, Francia, Italia e Russia divenivano garanti dell'indipendenza dell'isola dalla Turchia, conquistata dai Cretesi dopo aspra lotta. Questo fatto concorre a spiegare come proprio Inglesi, Francesi e Italiani abbiano scavato tre dei complessi più significativi lasciati dal mondo minoico a Creta: i palazzi di Cnosso e Mallia (confidati agli Inglesi e ai Francesi) nel Nord, e quello di Festòs nel Sud, la cui esplorazione metodica fu intrapresa dagli Italiani.

Nel 1899 la missione Halbherr si trasformava in una missione permanente, la Missione Archeologica Italiana di Creta, e tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 attorno allo Halbherr operarono a Creta molti degli studiosi che avrebbero illustrato la scienza dell'antichità in Italia nei decenni successivi: oltre al grande storico Gaetano De Sanctis, Lucio Mariani, Antonio Taramelli, Luigi Savignoni, Roberto Paribeni, Enrico Stefani, Giuseppe Gerola, Salvatore Aurigemma, Antonio Minto e Luigi Pernier che, dello Halbherr, doveva essere il più fedele collaboratore (*Fig. 16*). Con essi l'esplorazione archeologica dell'isola progredisce rapidamente: a Gortina, in cui già tra il 1885 e il 1887, lo Halbherr aveva scavato il famoso tempio di Apollo Pizio, si mette in luce l'Odeion e si saggia la vicina area dell'agorà.

E da Gortina si passò al suo porto, Lebena, proprio sulla costa sud, dove veniva messo in luce un interessante santuario ad Asclepio, ben noto nel mondo ellenistico, il quale dava una messe importante di iscrizioni (specie testi di guarigioni miracolose) che ci introducono nella società e nelle credenze religiose del momento.

Nel maggio del 1909 il ministro Rava firmava il decreto di costituzione di una Scuola Archeologica Italiana in Atene, e dal momento del sorgere della Scuola, essendone direttore il Pernier tanto legato allo Halbherr, si può parlare di un vero e proprio processo di osmosi tra la illustre vecchia missione a Creta e la nuova Scuola ad Atene.

Sotto la direzione del Pernier si addestrarono a Gortina allievi che avrebbero rappresentato, al livello più elevato, tutto un momento dell'archeologia italiana fra le due guerre mondiali: fra gli altri, Goffredo Bendinelli, Amedeo Maiuri, Gaspare Oliverio, Biagio Pace[10], Gian Giacomo Porro, Luigi Savignoni (*Fig. 17*). Con essi, e col Pernier, lavorarono ancora Antonio Taramelli, Enrico Stefani – cui dobbiamo anche una mirabile documentazione grafica degli scavi –, Giuseppe Gerola per i monumenti veneziani. L'odeion, il vicino teatro romano ma già greco-ellenistico sulla collina dell'acropoli, il Pretorio con il relativo ninfeo, il tempio

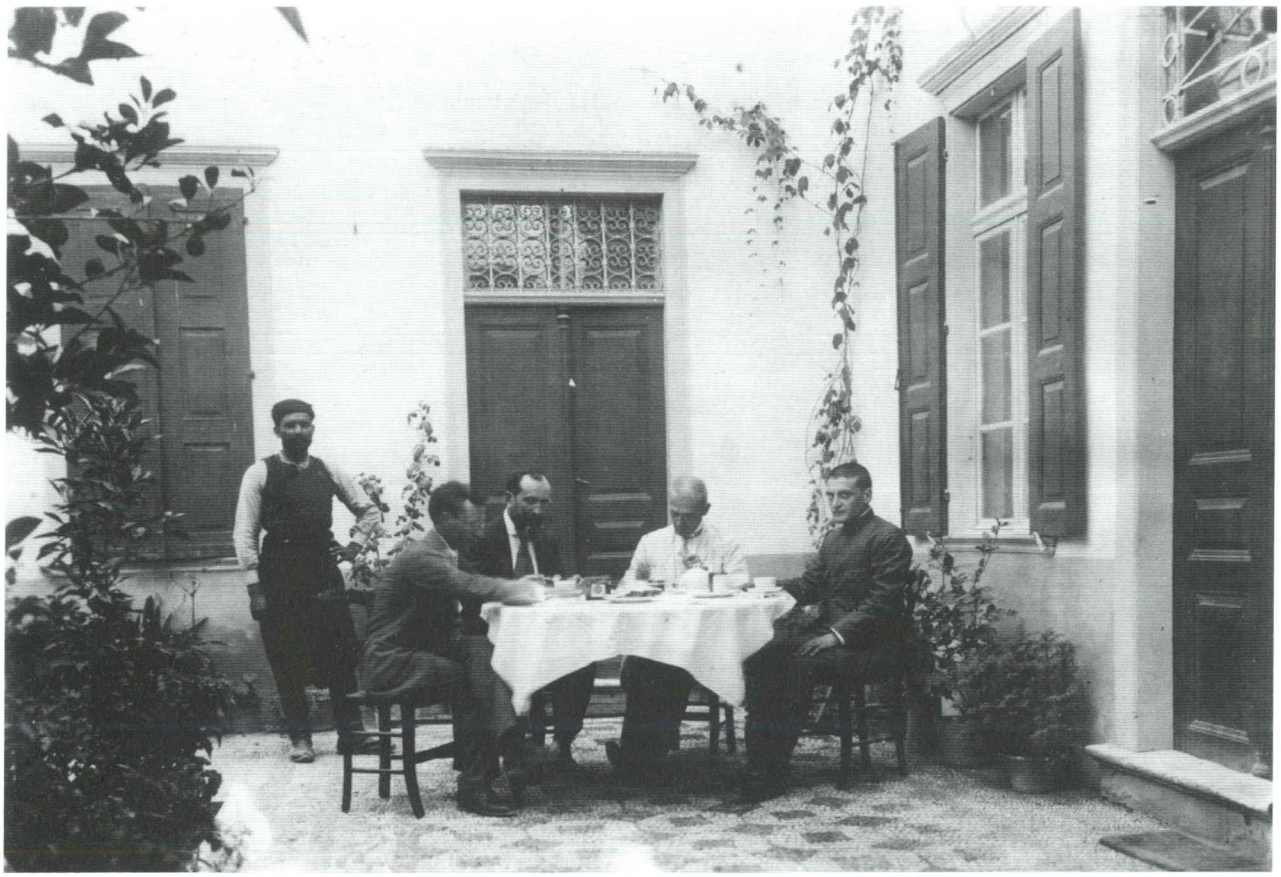


Fig. 17 – Candia, casa della Missione 1913 (oggi S.A.I.A., Iraklion, via Halbherr 17). Federico Halbherr, alla sua destra Enrico Stefani con gli allievi della Scuola Amedeo Maiuri a sin. e Gaspare Oliverio a ds. In piedi Zacharias Iliakis.



Fig. 18 – Gortina, ninfeo del Pretorio: Margherita Guarducci negli anni '30.

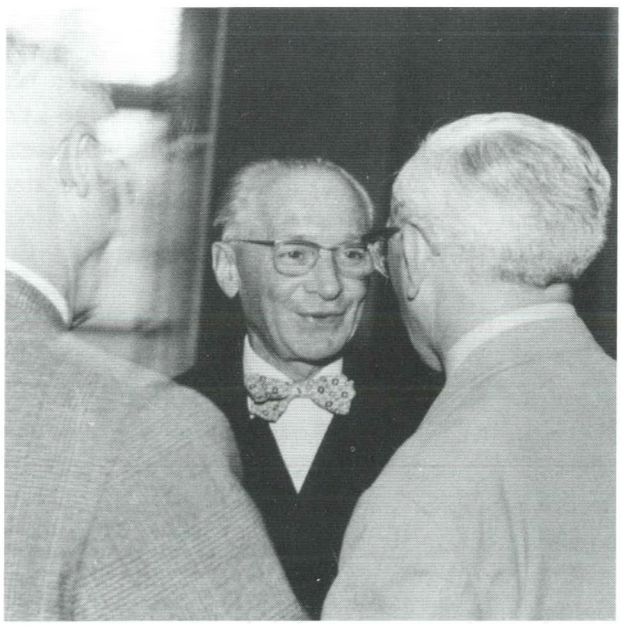


Fig. 19 – Doro Levi a colloquio con Nikolaos Platon, Eforo alle Antichità della Creta centrale (di spalle, a ds.) tra il 1950 e il 1955.



Fig. 20 – Gortina, Pretorio 1970. Antonio Colini con Stratis Kavalletakis, per lunghi anni appassionato capo-custode degli scavi di Gortina.

delle Divinità Egizie sono tra i monumenti rinvenuti o scavati nei primi anni di attività della Scuola.

Inoltre le numerosissime epigrafi portate alla luce negli scavi di Gortina hanno costituito una fonte di ricchezza eccezionale per la storia civile, sociale ed economica sia della città, sia dell'intera Creta, e basterà ricordare il ricchissimo *Corpus* in cui Margherita Guarducci, già allieva dello Halbherr, ha raccolto in quattro volumi le iscrizioni di tutta l'isola (*Fig. 18*). A Gortina, dopo l'ultima guerra, la Scuola, per volontà del suo direttore, Doro Levi, ha condotto uno scavo di grande rilievo scientifico nel 1954 e negli anni seguenti, portando alla luce sulla collina dell'acropoli un tempio alto-arcaico (che giaceva sotto una tarda basilica bizantina) ed un grandioso témenos ad esso collegato, in cui fu trovata una ricchissima stipe votiva (*Fig. 19*). Giovanni Rizza e Valnea Santa Maria Scrinari, soprattutto, ma anche Werner Johannowski ed altri allievi, si sono occupati di questo scavo che si è rivelato di importanza singolare per il momento "dedalico" della scultura greca.

Nella città bassa, Antonio Colini, che già dal 1925 aveva partecipato allo scavo del Pretorio, iniziato nel 1912 dalla Scuola Archeologica con l'allievo Gian Giacomo Porro, è ritornato a Gortina più volte, ancora dopo l'ultima guerra mondiale, tra il 1969 ed il 1977 (*Fig. 20*).

Fra il 1978 e il 2000 ho voluto che la nostra Scuola di Atene riprendesse i vecchi scavi di Gortina, città della quale erano conosciuti, accanto a centinaia di epigrafi, alcuni monumenti di grande interesse ma ne restavano pressoché ignoti la struttura, così come il suo nascere ed il suo morire. Intendere l'estensione, il taglio urbanistico, la zonizzazione di una città antica, la quale, come quelle moderne, fu un'entità "biologica", viva, e per ciò mutevole dal suo primo sorgere fino all'ultimo respiro è stato il nostro impegno principale, e tessendo insieme dati vecchi e nuovi, abbiamo tentato di ricomporre in un quadro organico e documentato 1500 anni di ininterrotta vita cittadina.

Dal 2001, poi, l'attuale direttore, Emanuele Greco, ha stipulato convenzioni con diverse Università italiane: ora sono attive nell'area della città antica missioni delle Università di Macerata, Milano statale, Padova, Palermo, Roma "la Sapienza" e Siena, impegnate in studi o scavi di altrettanti monumenti.

Note

[1] Su Zeus e l'Ida sempre interessante VERBRUGGEN 1981, p. 45 e *passim*. Che il culto dello Zeus Idatas fosse vivo ancora fino all'età di Giuliano l'Apostata, e comunque in pieno IV secolo, è testimoniato da un epigramma dall'Heraion di Samo (*SEG* I, 405) in cui Plutarco, *praeses insularum*, dichiara di aver sacrificato a Zeus nell'antro Ideo: da ultimo DI BRANCO, 2004, I, p. 12 e nota 46. Sul mito, fonti e commento in PSILAKIS 1996, pp. 21 ss., specie p. 23. Sui materiali orientali e orientalizzanti della grotta, MATTHÄUS 2000, pp. 517-547 e si ricordi che ad Eleutherna sono stati trovati cippi fenici in uno strato di VIII-VII sec. a.C. attestanti la presenza stabile di un gruppo allogeno nell'Isola: STAMPOLIDIS 2004, p. 135, n. 257.

[2] Al riguardo v. ancora J. BALTY, in *JRS* 78, 1988, p. 96. FAURE 1961, pp. 320-326, attribuisce a Gortina (e Cnosso) una popolazione di 30.000 abitanti, ma egli scriveva prima che l'esatta estensione della città romana fosse nota; ora RICCIARDI (2000, p. 148) valuta in 50-55.000 gli abitanti "di tutto il territorio afferente a Gortina". KALPAXIS 1999, in via di ipotesi e con una generalizzazione valida al più per l'età arcaica, attribuisce 5-6000 abitanti a ciascuna delle 50-70 città cretesi. In realtà le *poleis* che raggiunsero la dimensione di una vera città-stato a Creta furono molte di meno, e si ridussero a non più di 20 sotto l'Impero: CHANIOTIS 2004, p. 105.

[3] Un elenco dei viaggiatori che toccarono o parlano delle rovine di Gortina già in GUARDUCCI 1950, pp. 2-3, ma soprattutto si veda BESCHI 1984, pp. 19-25 con amplissima bibliografia.

[4] Nella edizione critica della *Descriptio insule Crete*, curata dalla VAN SPITAEL 1981, alla tav. VI; ivi, alle pp. 173-176 (righe 894-924) la descrizione delle rovine della città antica per la cui distruzione "plangant ...Cretenses omnes et mulieres crinibus sparsis laniare fatigant"! e si veda anche *infra*, nota 574.

[5] Si tratta della "machina d'un portone grandissimo, fabricato di pietre cotte...il qual si giudica che fosse l'ingresso del palazzo della giustitia": il testo in KAKLAMANIS 2004, pp. 168-169, ove messe a confronto sei tradizioni manoscritte. Il "portone grandissimo" in mattoni del Barozzi era in realtà il grande arco di uno dei bracci absidali del frigidario crollato verosimilmente nel terremoto del 1856 (DI VITA 1990, pp. 470-472): al riguardo vedi TARDITI 1994-95, alle pp. 232 ss., e *infra*, p. 280.

[6] Per la vita e l'opera del Belli vedi ora BESCHI 2000, ivi ampia bibliografia.

[7] *Relation d'un voyage du Levant*, Paris 1717, I, lettre II, p. 69 (traduzione in greco moderno di APERGHI 2003); alla p. 74 ricorda, citando Teofrasto, Varrone e Plinio, l'esistenza di platani sempreverdi nell'area (*fig. 21*), luogo degli amori di Zeus e di Europa, che egli vede ricordati in monete gortinie (*infra, fig. 60*).

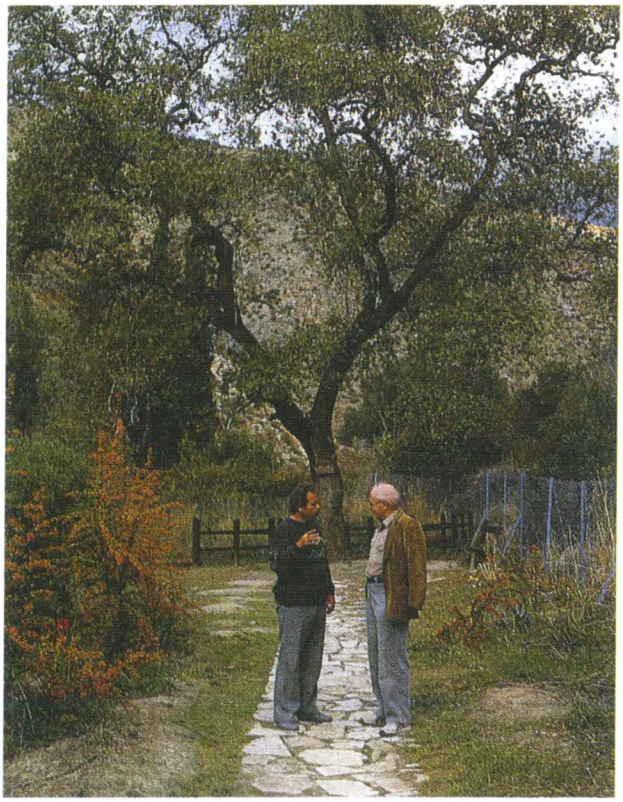


Fig. 21 – Gortina. Il platano orientale sempreverde nella valletta del Mitropolianós dietro l'Odeion, da Sud (da Gardenia *34, febbraio 1987, p. 19. Foto E. Baldini).*

[8] THÉNON 1863, pp. 441-447, e tav. XVI. Né va dimenticato, come vedremo, lo Haussoullier, sempre membro della Scuola Francese di Atene, che fu a Gortina nel 1879.

[9] Su Federico Halbherr e la sua personalità umana, di patriota e di studioso, si vedano LA ROSA 1991, pp. 33-52, DI VITA 2000b, pp. 258-267, e gli altri contributi editi nello stesso volume; da ultimo, ancora LA ROSA 2004, con ulteriore bibliografia.

[10] Il quale – dopo un'accurata panoramica dei "vecchi viaggiatori e scavatori" dell'Oriente ellenico – ha dato anche una dettagliata esposizione delle ricerche, degli scavi e dei lavori scientifici prodotti dagli italiani nella Grecia propria, nelle isole dell'Egeo e a Creta fino al 1920: PACE 1920, pp. 7-63, specie pp. 40-45 per Gortina.

II. Alle origini della città

II.1. *Le fonti*

Sulla fondazione di Gortina le versioni nelle fonti sono plurime e divergenti. Fra le *apoikiai* laconiche sembra considerarla Strabone sulla scorta di Eforo (X,4,17) e già Platone (*Leg.* 708a) la diceva fondata da coloni provenienti da *Gortys* di Arcadia. Pausania (VIII, 53,4) ne fa ecista *Gortys*[11], figlio di Tegeate, arcade, ma secondo i Cretesi figlio del cretese Radamante, fratello del mitico Minosse.

A dire poi dello storico Conone (I sec. a.C. – I sec. d.C., Conone, *F.Gr.Hist.* 26 F 36) Achei di Amicle in Laconia[12] e Minii di Lemno e Imbro, espulsi da Sparta, sarebbero stati i fondatori della città.

Di recente il ruolo di Sparta è stato enfatizzato sulla base di una dettagliata analisi di queste tarde leggende di fondazione e dei nomi delle sette tribù che, in età ellenistica, appaiono presenti a Gortina[13]. Secondo tale ricostruzione Micenei già presenti a Creta, Dori arrivati con essi o durante i secoli della *Dark Age*[14] e coloni arcadi e laconi sopraggiunti nella prima metà dell'VIII secolo sarebbero stati i nuclei costitutivi del nuovo centro[15]. Anche se non provato questo arrivo più tardo di nuove genti, resta attestato dalle fonti uno stretto rapporto con i Dori del Peloponneso ed un apporto pluralistico alla formazione della città.

Di difficile interpretazione, infine, la notizia di Stefano Bizantino (s.v. Γόρτυν) su tre antichissime e altrimenti inattestate denominazioni della città: Larissa. Hellotìs[16] e Kremnìa[17].

II.2. *Il dato archeologico: i precedenti*

a) Fra neolitico e geometrico

Diciamo anzitutto che la ricchezza della Messarà e la possibilità di installare abitati facilmente difendibili sulle colline che la chiudono da Nord ricche di sorgenti d'acqua hanno fatto sì che fin dall'età neolitica l'area fosse frequentata.

Data la sovrapposizione delle numerose fasi abitative che vide Gortina svilupparsi e vivere attraverso più di 15 secoli, scarsi sono gli avanzi di età preistorica recuperati, e solo limitatamente alla collina di Haghios Ioannis e alla località Kannià, in pianura un chilometro circa a Sud-Ovest dell'abitato di Mitropolis. Si tratta del vecchio, occasionale rinvenimento di una figurina fittile e a Kannià di frammenti ceramici e di oggetti litici databili fra il Neolitico Medio e gli inizi del Neolitico tardo (un solo frammento è attribuibile al Neolitico finale) i quali attestano la presenza di un abitato proprio là dove sorse la cd. villa minoica di Kannià (*Fig. 22*), abitato del quale però non sono stati individuati resti.

Al Neolitico finale si datano le ceramiche e gli oggetti litici e in osso rinvenuti sulla collina di Haghios Ioannis, sia nell'area sud-orientale, quella occupata poi dal tempio d'età geometrico-orientalizzante, sia sulle pendici settentrionali[18]. Anche in questo caso nessun avanzo strutturale di tale epoca ci è pervenuto.

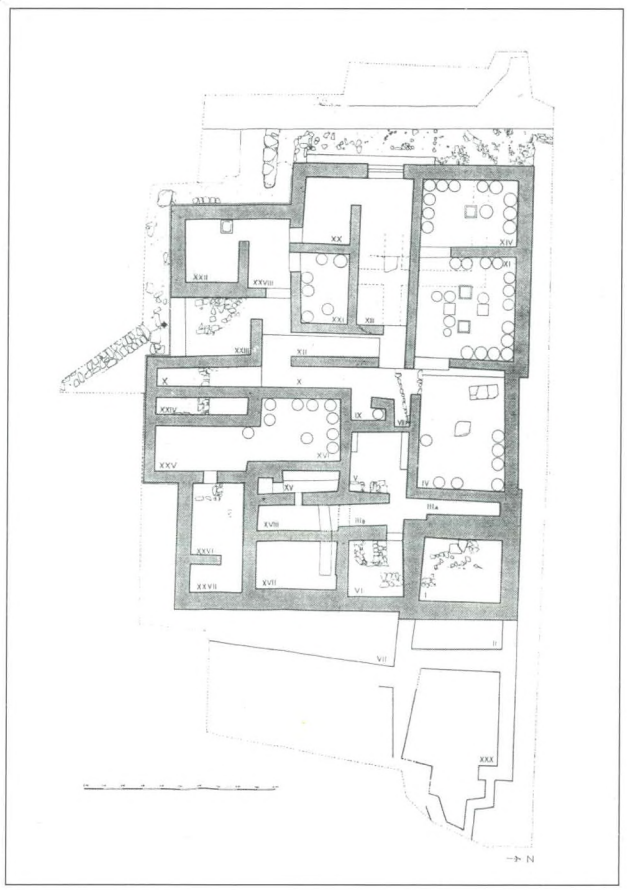


Fig. 22 – Kannià, planimetria della villa minoica (arch. F. Garetto, da BdA *1959, p. 238, fig. 2).*

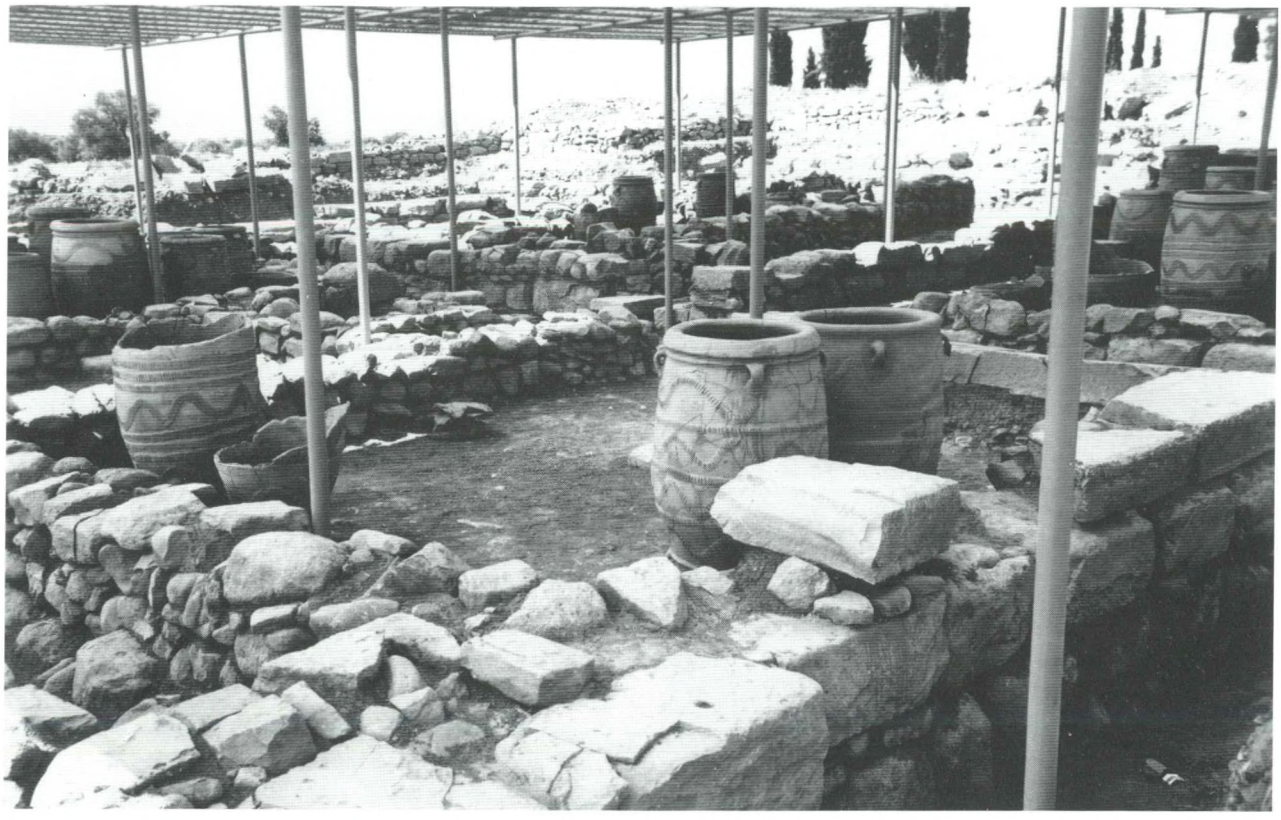


Fig. 23 – Kannià, villa minoica: una veduta dei vani con i pithoi restaurati.



Fig. 24 – Kannià, villa minoica: dee del tipo "braccia alzate" dal vano V e dal vano I (inv. 1099, 1112).

Si è fatta l'ipotesi che il ripiegamento dalla pianura sulle colline vada attribuito all'arrivo di una nuova popolazione nella Creta meridionale e alla conseguente necessità di spostarsi in posizioni facilmente difendibili.

Mentre non abbiamo resti del periodo prepalaziale (ma la pianura continuò ad essere occupata, come mostrano le tombe nelle pendici settentrionali degli Asterusia), ad età tardo-minoica sono stati attribuiti frammenti ceramici provenienti dall'altura di Prophitis Ilias e dell'età del Bronzo sarebbero anche i materiali associati ad un muro sul pendio settentrionale di Haghios Ioannis[19].

Infine ceramica medio-minoica (stile Kamares e *à la barbotine*) proviene dallo scavo della "villa" di Kannià, portata alla luce nel 1958 (*Fig. 22*).

L'edificio, forse isolato, è di età neopalaziale e fu distrutto da un incendio nel Tardo Minoico IB. La facciata costruita con grandi blocchi squadrati e mossa da sporgenze e rientranze, la presenza di un piano superiore adibito ad abitazione, testimoniata dalle scale, alcune statuette fittili legate a pratiche religiose, mostrano il carattere palaziale dell'edificio. Numerosi pithoi per derrate occupavano ben cinque vani del piano terreno (*Fig. 23*) ed è possibile che si

trattasse di magazzini connessi ad un eventuale rapporto della villa rustica di Kannià con Festòs o con il centro emergente nel Tardo Minoico di Haghia Triada.

Una parte della villa di Kannià fu rioccupata nel Tardo Minoico III B-C con ambienti di sicuro adibiti a funzioni cultuali come mostrano *pinakes* decorati a rilievo, statuette fittili di dee del tipo "a braccia alzate" rinvenute insieme a vasi a tubo con anse serpentiformi per libagioni[20] (*Fig. 24*).

Questa stessa fase della tarda età del Bronzo è documentata sulla collina di Haghios Ioannis, sia da resti di abitazioni rinvenuti specie sui pendii meridionale ed occidentale, sia da frammenti ceramici, mentre figurine del tipo a *psi* e di animali fanno supporre che prima della costruzione del tempio alto-arcaico sulla collina vi fossero, già dall'età tardo-micenea, delle attività di culto[21]. A tale attività si vorrebbe adesso riportare i più antichi dei *kernoi* rinvenuti nella stipe del tempio di Athena[22], ma, anche se tipologia e decorazione richiamano produzioni del Tardo Minoico III C, non può escludersi, visto il contesto in cui sono stati trovati, che si abbia a che fare con un fenomeno di attardamento non certo infrequente a Creta.

Malgrado si manchi di una documentazione soddisfacente di questi avanzi più antichi, può dirsi sicuro che la collina di Haghios Ioannis fu largamente occupata da uno dei tanti "siti difendibili" cretesi sorti sul finire dell'età micenea, e vissuti nei secoli successivi della *Dark Age*[23].

b) I villaggi geometrici

L'abitato di Haghios Ioannis non era il solo ad affacciarsi sulla piana della Messarà poiché a poco più di km 3 in linea d'aria verso Est, sul pendio della collina di Vourvoulitis, in località Charkià Pervoli, piccole case disposte a terrazza seguendo le curve di livello erano sovrastate da una struttura, presso la vetta, di m 13.95 x 11.30, identificata come un sacello dalle offerte votive: idoletti, piccoli animali di terracotta (*Figg. 25-26*). Davanti ad essa, a m 4.60 ad

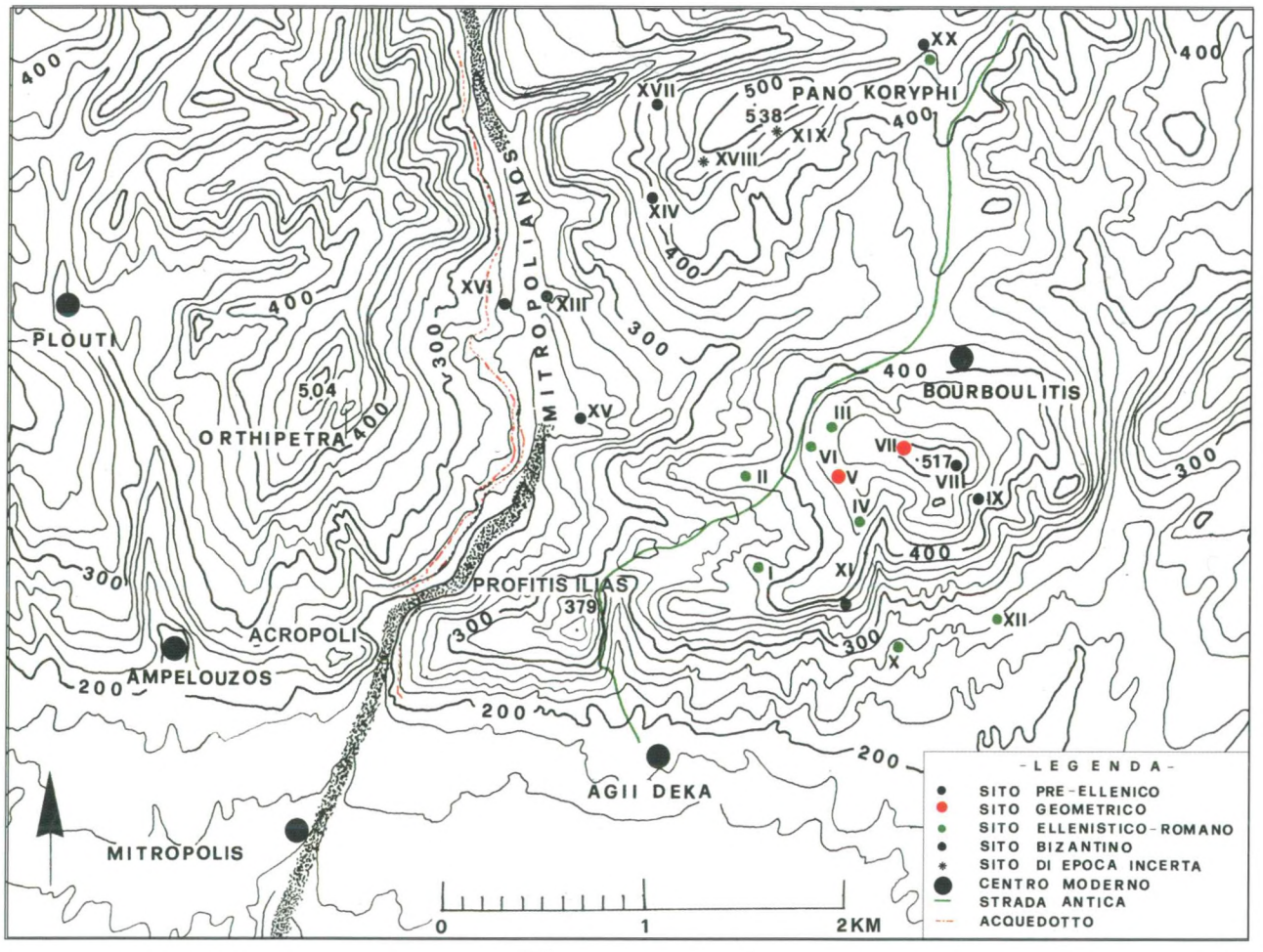


Fig. 25 – Vourvoulitis, l'ubicazione dei resti di età geometrica; fra l'altura di Profitis Ilias e quella di Vourvoulitis, l'antico percorso verso Priniàs e il Nord (in verde). Ad Ovest del Mitropolianós e degli acquedotti (in rosso), l'acropoli di Haghios Ioannis.

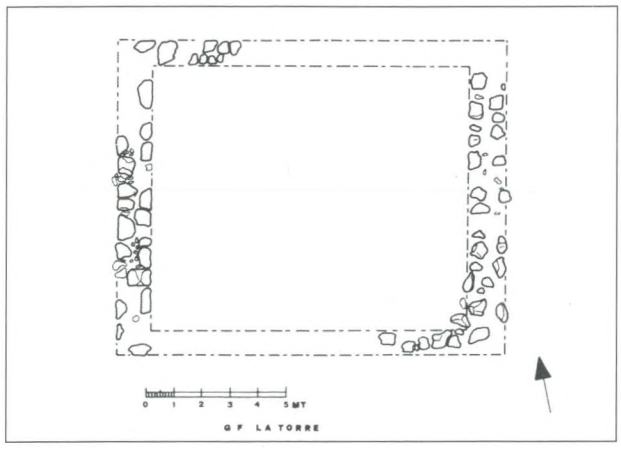


Fig. 26 – Vourvoulitis, sito VII: planimetria del sacello di VII secolo.

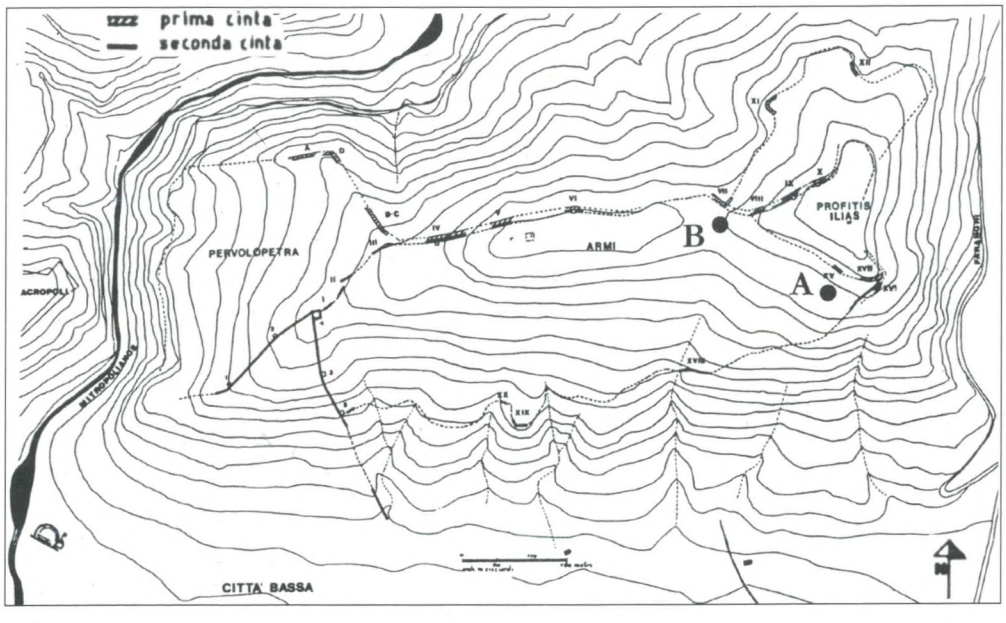


Fig. 27 – Le colline che chiudono Gortina da Nord con il tracciato delle fortificazioni ellenistiche e, su Profitis Ilias, nel punto A (tra m 331.96 e 337.86 slm), ubicazione dell'abitato geometrico. In basso a sin. l'Odeion (arch. M. Ricciardi).

Oriente, una sostruzione lunga m 14 è stata identificata ipoteticamente come basamento di un altare, benché non sia sicuro che vi fosse un altare fuori dal sacello data l'alta datazione dell'insieme che sembra vivere dalla tarda età micenea, o almeno protogeometrica, a quella orientalizzante per esaurirsi nel corso del VII secolo[24].

E nella prima metà del VII secolo viene abbandonato anche l'abitato assai esteso che abbiamo scavato in piccola parte sulle balze meridionali di Profitis Ilias tra le colline di Vourvoulitis e quella di Haghios Ioannis da cui dista solo 800 metri circa in linea d'aria[25] (*Fig. 27, A*).

Anche questo abitato come gli altri due fiorisce in età geometrica, presenta due fasi, con abitazioni monocellulari e le testimonianze di un "abbandono senza ritorno" e come quelli non sembra difeso se non dalla posizione dominante e, verosimilmente, dai muri delle case che, una legata all'altra, fecero spesso dei villaggi arroccati sulle alture, in ogni tempo, delle cittadelle (*Figg. 28-29*). E che tali dovessero apparire questi siti è provato dalla nota menzione di Gortina cinta di mura (Γόρτυνά τε τειχιόεσσαν) in *Iliade* II 646[26]. Si tratta di comunità abbastanza numerose che occupano specialmente le balze meridionali assolate delle colline che chiudono verso Nord la Messarà, a balcone su una pianura ricca di terra alluvionale e d'acqua, facile da coltivare, ed il rapporto di questi abitati geometrici con la pianura ai loro piedi appare immediato, imprescindibile. Sono comunità che dalla terra traggono le fonti di un'economia che non fu solo di sussistenza ma anche di accumulo e le quali nel corso del VII secolo, forse prima quella su Profitis Ilias,

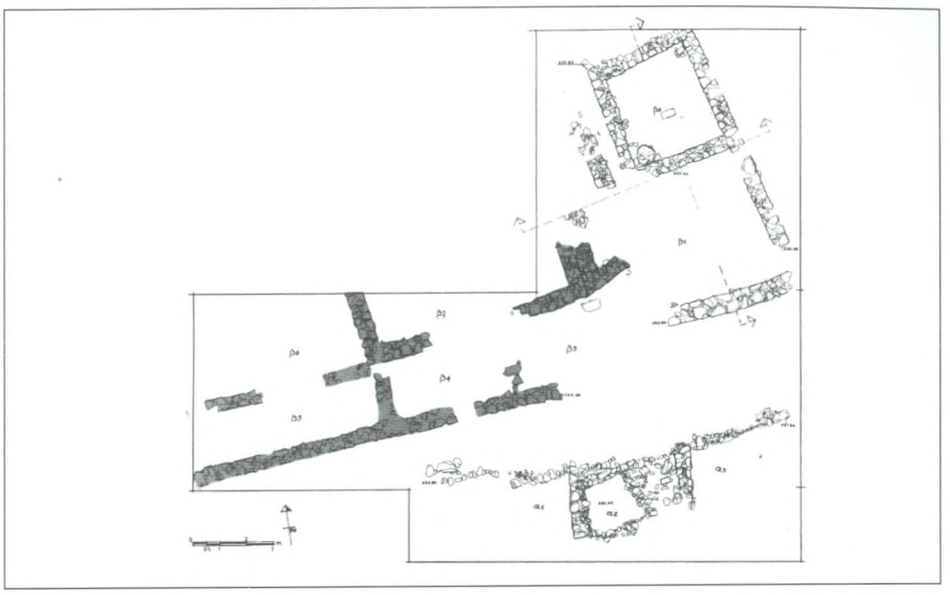


Fig. 28 – Profitis Ilias, abitato geometrico-orientalizzante: planimetria dei resti (in scuro la fase più antica; arch. M. Ricciardi).





Fig. 29 a-b – Profitis Ilias, abitato geometrico-orientalizzante: a) vani della fase più recente, da Nord; b) elementi della fase più antica, da Ovest.



Fig. 30 – Gortina, veduta aerea. L'acropoli di Haghios Ioannis da Nord: ben visibili il circuito delle mura bizantine, il c.d. Kastro, e l'area sacra scavata negli anni '50. Sulla pendice sud-est percepibili i resti del teatro greco-romano e oltre il Mitropolianós (il cui corso è segnato dagli alberi), l'Odeion, l'antica agora e San Tito. Al di là, la strada Haghii Deka-Mires da cui si parte la via per gli Asterusia e l'antica Lebena (freccia).



*Fig. 31 – Gortina, veduta aerea dell'acropoli: i resti dell'*oikos *orientalizzante e delle chiese ad esso sovrapposte, da Nord-Nord-Est. Sulla pendice orientale gli avanzi del supposto altare e dei muri che terrazzavano il pendio.*

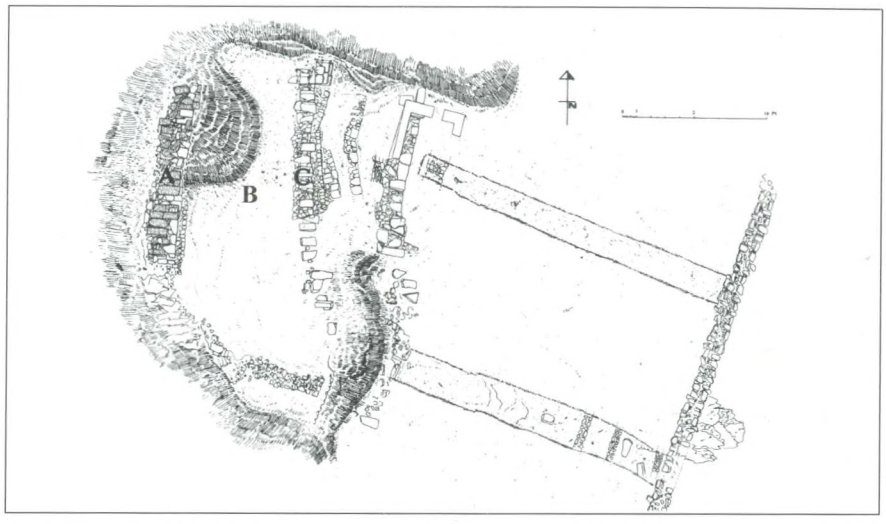


Fig. 32 – Gortina, acropoli: planimetria dei resti delle terrazze intagliate nel declivio ad Est del tempio. A: supposto altare; B: area della stipe; C: muro a scacchiera cui seguono il più antico muro di terrazzamento, all'estremità nord del quale fu costruito un vano in età bizantina (in bianco) e, in fondo alle due trincee est-ovest, il muro di fortificazione di VII sec. d.C. (da Rizza-Scrinari *1968, tav. F).*

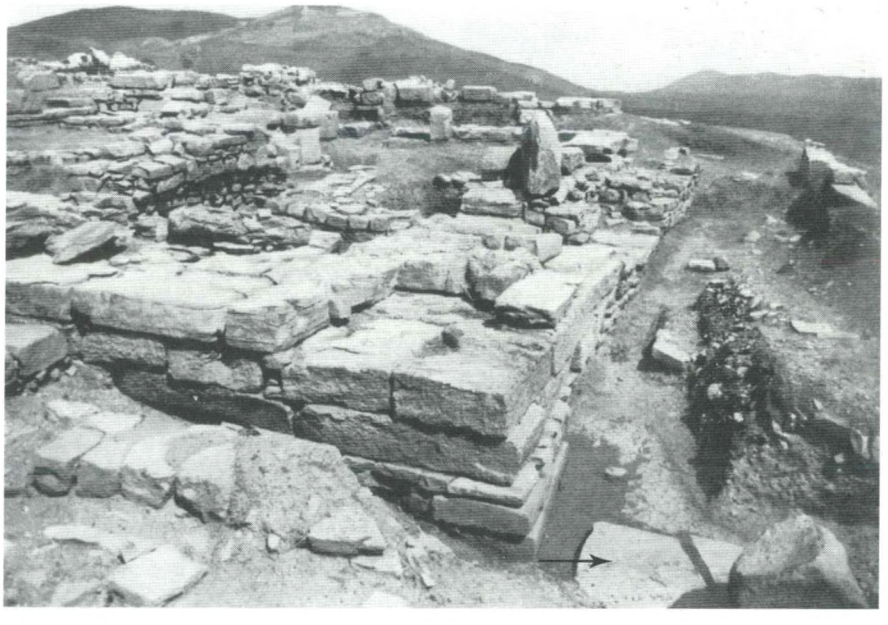


Fig. 33 – Gortina, acropoli: il tempio da Sud-Ovest; in basso a ds., fuori delle fondazioni dell'edificio, la lastra spezzata copriva il sacrificio di fondazione.

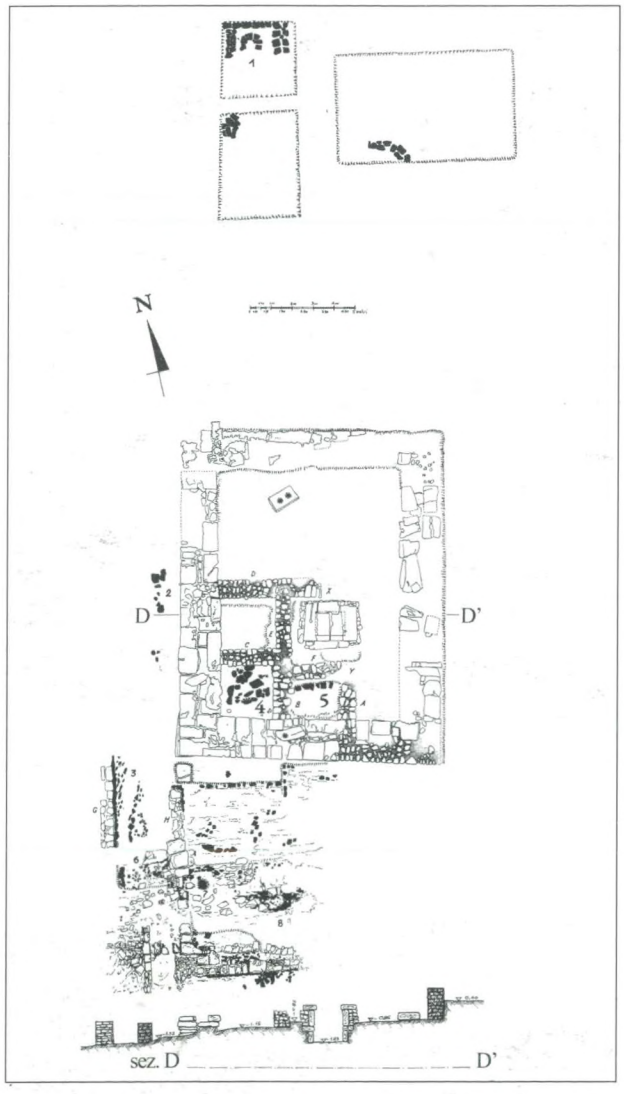
dopo quella su Vourvoulitis, appaiono abbandonare progressivamente le loro sedi originarie per creare un'unità amministrativa e politica prima che urbana con il nucleo che occupava almeno dal XII secolo la collina di Haghios Ioannis.

Che l'abbandono del vasto abitato di Profitis Ilias sia stato dovuto ad un evento sismico che abbia accelerato il fenomeno sinecistico è verosimile, ma per comprendere il sorgere di Gortina nella sua dimensione politica e urbana bisognerà ritornare all'abitato di Haghios Ioannis che costituì poi sempre l'acropoli della nuova città. E non mi fermerò sul parallelo suggestivo pluralità di fondatori nelle fonti letterarie uguale pluralità di insediamenti sul terreno perché lo scavo non ci ha rivelato nulla che possa fare identificare un determinato abitato con uno dei gruppi ricordati quali fondatori di Gortina[27].

c) L'area sacra sulla collina di Haghios Ioannis

È dallo scavo del tempio - meglio ancora del connesso *témenos* sacro sul declivio orientale - sorto all'angolo sud-est dello stretto pianoro con cui culminava la collina di Haghios Ioannis che può dedursi quale fosse la consistenza dei "centri difendibili" che a un certo momento della loro vita si agglutinarono nella formazione di una nuova *polis*[28] (*Figg. 30-31*).

I dati emersi non lasciano dubbi sul fatto che almeno dall'inizio dell'VIII secolo un'area di culto sorse su questa parte della collina: lo dimostra la ricchissima stipe ammassata nel tèmenos sul fianco della collina in giacitura secondaria, dato che i frammenti di singoli oggetti sono stati trovati sparsi e senza stratigrafia nel riempimento da cui provengono (*Fig. 31*). Giovanni Rizza ne ha tratto un importante studio sullo sviluppo dello stile dedalico a Creta,



Figg. 34, 35 – Gortina, acropoli, oikos*: sopra, pianta e sezione est-ovest dell'area sacra; in nero, resti dell'abitato protogeometrico-geometrico (da* Rizza-Scrinari *1968, tavv. B, D). Sotto, il muro sud e i muri di contenimento a ridosso di questo, da Ovest. In primo piano e al di là del muro intermedio residui dell'abitato geometrico (fig. 34, nn. 4-5).*



mentre la ceramica è stata edita da W. Johannowski (2002), che con il Rizza e la Santa Maria Scrinari seguì lo scavo del santuario.

Valnea Santa Maria Scrinari datava la costruzione dell'*oikos*, i cui resti costituirono il dato monumentale più importante rinvenuto, tra lo scorcio del IX secolo e l'inizio dell'VIII, ma l'edificio in realtà va datato non prima del terzo venticinquennio del VII secolo[29] (*Fig. 33-35*). L'aporia tra le due datazioni va spiegata, a mio parere, tenendo conto del fatto che la Santa Maria Scrinari datava il tempio sulla base dei frammenti rimasti inglobati nel sacrificio di fondazione (e nelle ceneri sovrastanti) rinvenuto poco fuori l'angolo sud-ovest del tempio da lei scavato. E che quelli ritrovati al di sotto di una lastra che li copriva fossero davvero i resti di un sacrificio di fondazione, data la composizione dello stesso (frumento, miele, olii balsamici, in piccole tazze bruciate *in situ* e sigillate con una lastra)[30], non mi pare dubbio. Dubbia è invece la connessione di esso con il vicino tempio, poiché i sacrifici di fondazione, proprio perché tali, venivano deposti sotto i muri, o dentro, ma, che io sappia, non fuori dall'edificio che erano destinati a consacrare e proteggere[31] (*Fig. 33*).

Vale a dire che mi pare possibile ipotizzare che fra i miseri resti dei muri rinvenuti nello scavo al di sotto e a Sud del tempio di VII secolo ed attribuiti a vani di abitazioni[32] vi fossero ancora (o fossero essi stessi) i lacerti superstiti di un sacello più antico che, verosimilmente, non doveva differire molto per struttura dalle abitazioni che dal XII al VII secolo occuparono la sommità di Haghios Ioannis[33] (*Figg. 34-35*). Durante la vita di questo supposto primo edificio di culto di età geometrica, e verosimilmente in rapporto con esso, fu realizzata, 50 metri più in basso, intagliando il fianco della collina e profittando di una larga balza nel pendio che scende ripido verso il Mitropolianós, una terrazza, forse un tèmenos sacro, e comunque uno spiazzo in cui riunirsi e da cui ascendere al tempio[34] (*Fig. 36*). In altre parole ritengo che il possente muro di terrazzamento più basso scoperto negli scavi degli anni '50 sul pendio orientale e che sulla base dei materiali datanti è da attribuire ad età ben più antica del grandioso muro a scacchiera che contiene una seconda e più alta terrazza e con essa il resto del santuario di tardo VII secolo, facesse da sostegno ad una prima terrazza artificiale larga in senso Est-Ovest poco meno di 7 metri[35]. Esso lasciava alle sue spalle un ampio passaggio per chi salisse dalla pianura prima che la balza facesse posto ad una ripidissima, impraticabile parete che raggiungeva il greto del Mitropolianós.

È a questo primitivo sacello che va soprattutto collegata la stipe con la quale fu colmata la seconda terrazza larga m 9.40, quella trattenuta dal bastione a scacchiera in basso (m 23 N-S x 1.15 di spessore) e che in alto è chiusa dal lungo basamento (ne rimangono m 13) in cui è stato identificato dagli scavatori l'altare riferito al tempio alto-arcaico[36] che

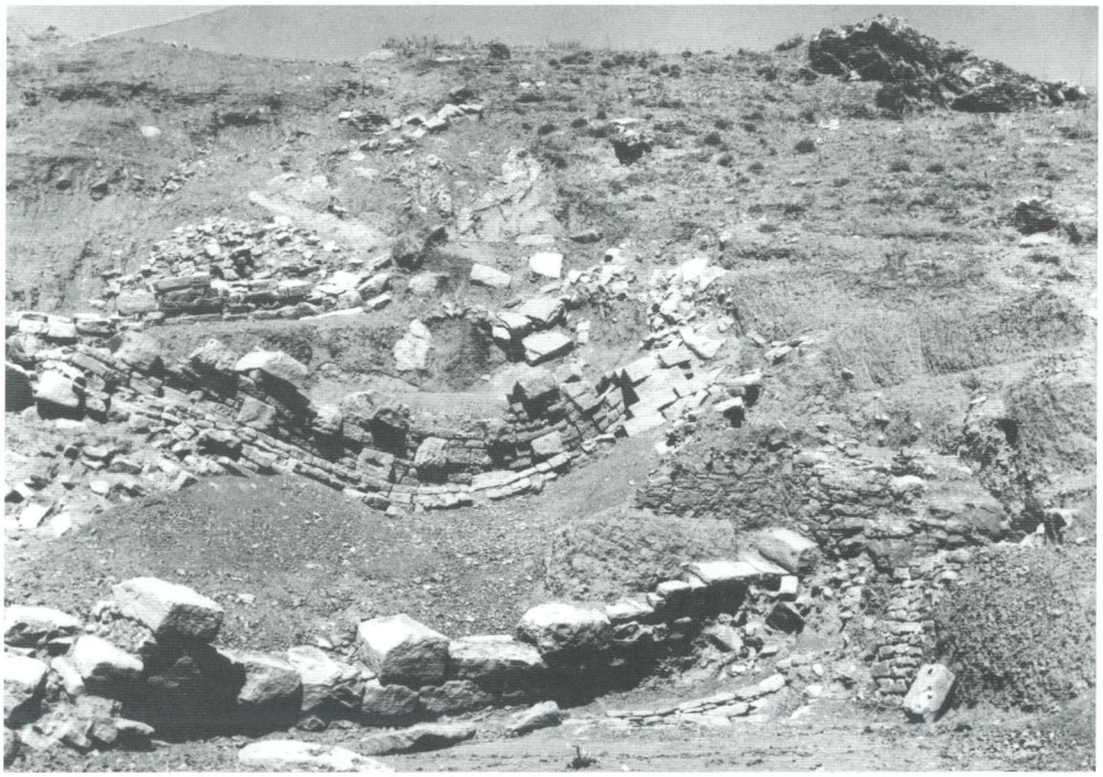


Fig. 36 – Gortina, acropoli: le terrazze sul pendio orientale, sotto il tempio. In primo piano i muri di contenimento della terrazza più antica (IX sec. a.C.); in secondo piano il muro a "scacchiera" e al di là il supposto altare. In alto forse i resti di un altro terrazzamento.



Fig. 37 – Gortina, acropoli. Il muro a "scacchiera"; davanti, muri di sostegno e pavimentazione di IV-III sec. a.C. In fondo a sin. avanzi del muro che chiudeva il tèmenos da Sud.

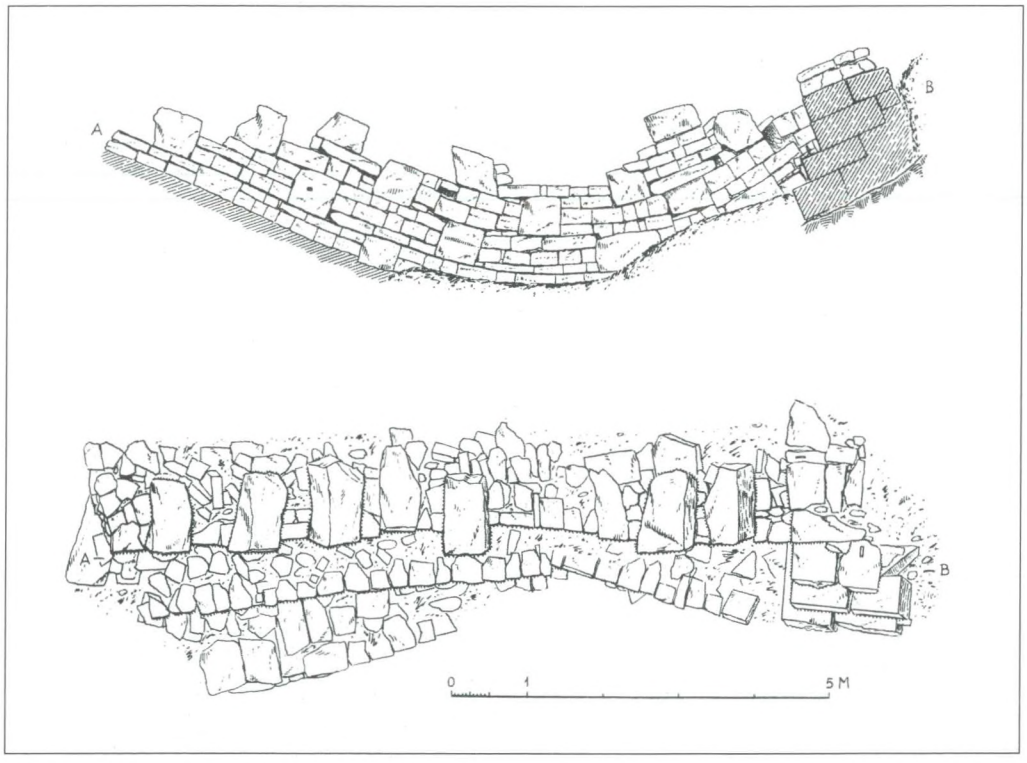


Fig. 38 – Gortina, acropoli. Il muro a "scacchiera" che sosteneva la seconda terrazza (m 23x9.40) del tèmenos contenente la massima parte della stipe votiva. Notare, all'estremità nord, il possente pilastro di sostegno testimone di un restauro tardo (IV-III sec. a.C.). Da Rizza-Scrinari *1968, fig. 181.*



Fig. 39 – Gortina, acropoli. Le fondazioni in blocchi di alabastro del supposto altare, da Nord-Ovest. Il muro che gli sta davanti (lungo circa m 5, spesso m 1 e alto fino a m 1.65) sosteneva il declivio lì dove più franoso. Due blocchi dell'alzato primitivo formano "pilastrino" verso il centro e, a ds., elementi in calcare di una riparazione.



Fig. 40 a-b – Gortina, acropoli, stipe votiva. Figura femminile (inv. 7) probabile statua di culto del sacello primitivo, secondo quarto del VII sec. a.C.

sta presso il bordo della *patela* la quale costituisce la sommità della collina 18 metri più in alto (*Fig. 37-39*).

Di un'ulteriore terrazza più alta di 3 metri su quella dell'altare, pavimentata a lastre di calcare, v'è ricordo nella prima notizia dello scavo data da Doro Levi, sia che essa fosse sorretta da un muro a monte e a ridosso del supposto altare, sia che lo fosse da quello e da questo[37] (*Fig. 39*).

Non v'è dubbio, comunque, che queste tre terrazze una sopra l'altra portassero in via diretta al tempio sovrastante facendo parte di uno stesso santuario.

In conclusione, tra il terzo e il quarto venticinquennio del VII secolo si realizzarono: 1) le terrazze più alte sul declivio orientale di Haghios Ioannis; 2) il nuovo *oikos* costruito press'a poco nella stessa area di uno precedente; 3) il muro di terrazzamento, non di difesa, a Sud del nuovo sacello e con questo connesso.

D'altronde la presenza di un edificio sacro più antico di quello pervenutoci è stata più volte ipotizzata da ultimo da M. D'Acunto il quale, datando correttamente prima del 650 circa la metà inferiore della bella statua femminile seduta rinvenuta nel crollo del muro a scacchiera (*Fig. 40 a-b*), è stato portato ad ipotizzare la presenza "in qualche punto dell'acropoli" di "un tempio o santuario più antico, della prima metà del VII secolo"[38].

Personalmente ritengo che possa trattarsi della statua di culto ospitata da un certo momento in poi nel sacello geometrico cui va riferito il sacrificio di fondazione individuato dalla Scrinari, sacello che, circa o poco dopo la metà del VII secolo, andò distrutto e allora la statua o fu reimpiegata nel muro a scacchiera con cui crollò o fu seppellita con le migliaia di ex-voto di pertinenza del sacello distrutto nella nuova terrazza sacra sostenuta appunto dal muro a scacchiera.

Si tratta di un complesso di costruzioni imponenti destinate a servire (ed opera di) una comunità ben più importante di quella che fino ad allora aveva occupato la collina di Haghios Ioannis e che non esiterei a collegare alla costituzione politica e fisica della *polis* Gortina.

D'altra parte mi pare significativo il fatto che anche l'abitato di Profitis Ilias appaia distrutto da un terremoto nello stesso torno di tempo ed è verosimile che queste distruzioni abbiano agevolato il processo di graduale integrazione degli abitanti di almeno i due villaggi geometrici più vicini.

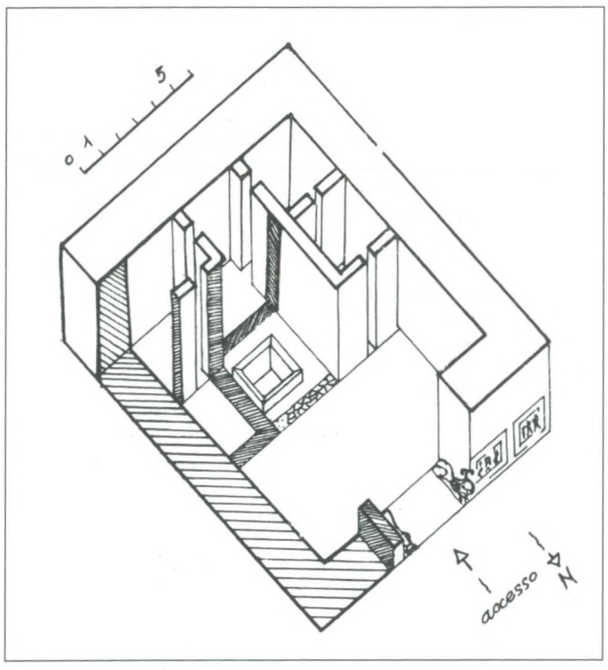


*Fig. 41 – Gortina, acropoli, tempio. Proposta di restituzione assonometrica dell'editore V. Santa Maria Scrinari (*Rizza-Scrinari *1968, p. 48, fig. 76).*

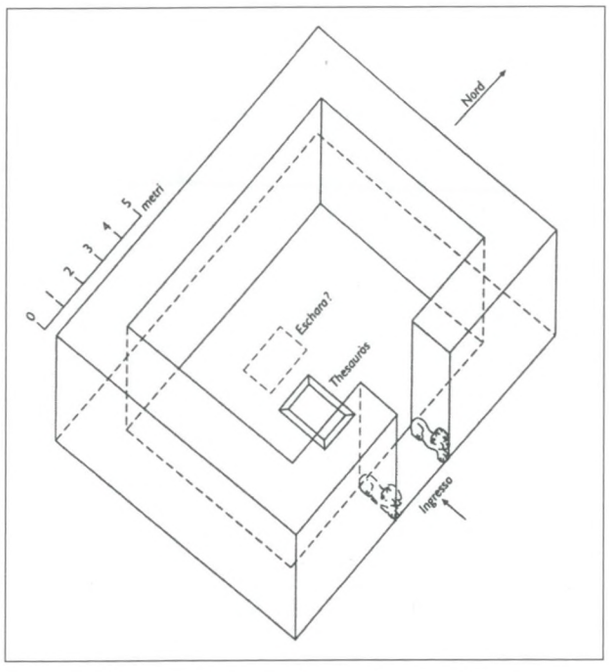


Fig. 42 – Gortina, tempio sull'acropoli. Ipotesi più verosimile di ricostruzione proposta da D'Acunto (2002, p. 192, fig. 7: assonometria arch. C. Gfeller).



Fig. 43 – Gortina, tempio sull'acropoli. Il thesaurós *in blocchi di gesso alabastrino, da Sud.*



Fig. 44 a-b – Gortina, tempio sull'acropoli. Frammento di figura di Sfinge in calcare a parziale altorilievo di ispirazione orientale (alt. cm 64).



Fig. 45 – Gortina, tempio sull'acropoli. Lastra in calcare con triade divina (m 1.50 x 1.07 di base).

Quanto al nuovo tempio, va detto chiaramente che la ricostruzione di esso prospettata nell'edizione dello scavo è inesatta, come è stato già a ragione rilevato[39] (*Fig. 41*).

Non c'è dubbio che i muretti che sono stati ritenuti fondazioni di muri in elevato non erano destinati a superare il piano pavimentale. Si tratta in realtà di muretti adoperati per frazionare e contenere il riempimento di terra con cui si livellò lo scoscendimento verso Sud-Ovest del piano roccioso.

Pertanto la planimetria va ricostruita tenendo presente il Pythion all'incirca coevo e facente parte anch'esso della strutturazione della nuova *polis*: un tempio rettangolare (m 12.80 x 16.40 Nord-Sud) aperto sul lato lungo orientale, verso il margine del pianoro (*Fig. 42*). I muri perimetrali, larghi circa 2 metri, furono realizzati con grandi blocchi squadrati, ben connessi, di alabastro gessoso, inzeppati da lastrine di calcare per livellare i piani (*Fig. 33*). All'interno dell'*oikos* fu scavato nello *skourì* per circa un metro un piccolo *thesaurós* (m 1.43 x 1.20) rivestito anch'esso di blocchi di alabastro e che era destinato a contenere le offerte votive più preziose (*Fig. 43*). Nell'*oikos*, poi, è del tutto verosimile che, come è stato supposto per il Pythion[40], si trovasse l'*eschara* (*Fig. 42*).

Sul ricordo dei tanti edifici sacri dei regni cittadini neo-ittiti che nell'Anatolia del Sud e nella Siria del Nord riempirono il vuoto dell'impero ittita – mondo orientale verso il quale la Creta del tempo appare aperta – questo nuovo tempio presentava un'importante decorazione scultorea come provano la testa di sfinge (*Fig. 44 a-b*), più che maschera leonina come preferirebbe la Santa Maria Scrinari, appartenente con ogni verosimiglianza alla coppia di animali che di regola custodiva l'ingresso, e gli avanzi di due grandi ortostati che decoravano probabilmente le pareti esterne dell'edificio. Questi ultimi sono del più grande interesse giacché presentano ad altissimo rilievo una triade divina composta da due (o dall'ipostasi della stessa) divinità femminili nude ai lati e da una divinità maschile (piuttosto che eroe) al centro (*Fig. 45*).

Interpretazione e datazione sono state discusse, ma le due lastre rappresentano certamente un esempio tra i più significativi di scultura medio-tardo-dedalica in Creta e oltre a contribuire alla datazione del tempio mostrano il grande

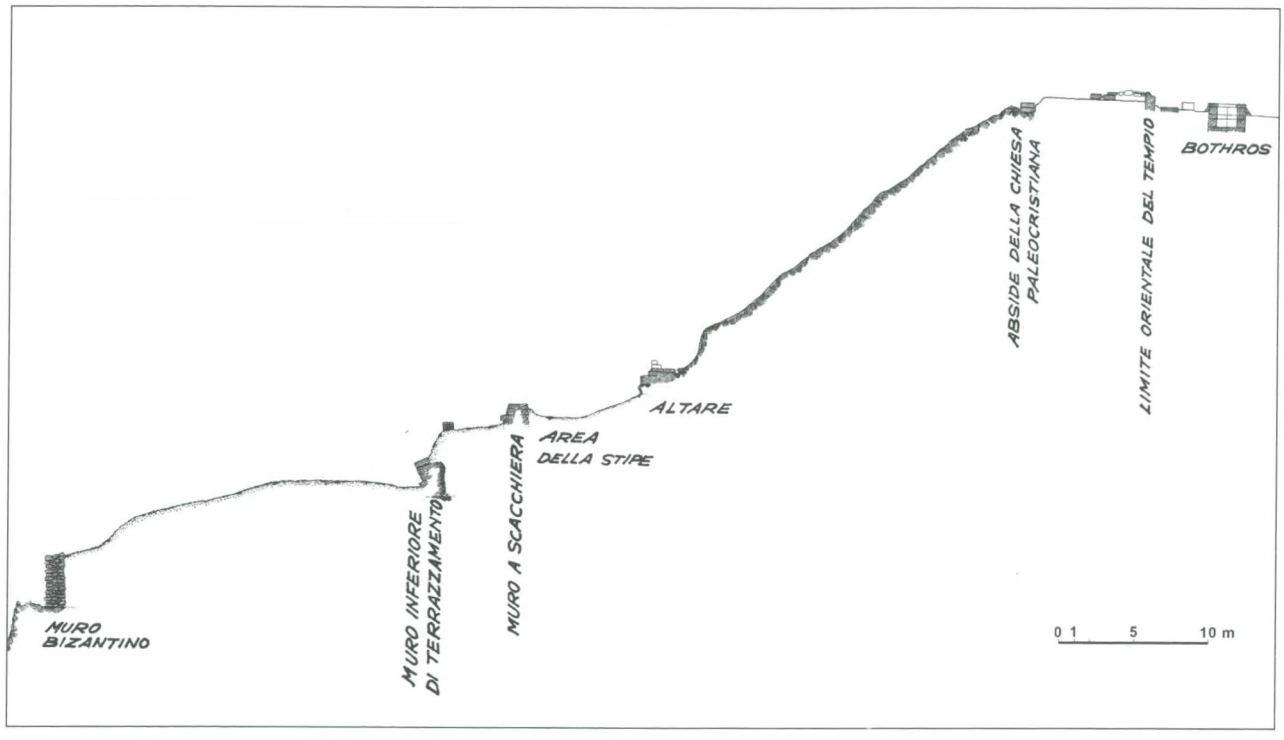


Fig. 46 – Gortina, tempio sull'acropoli. I terrazzamenti sul pendio orientale in sezione da Nord. Il muro di cinta bizantino, in basso a sin., non esiste più, essendo crollato a valle (da Rizza-Scrinari *1968, tav. E).*

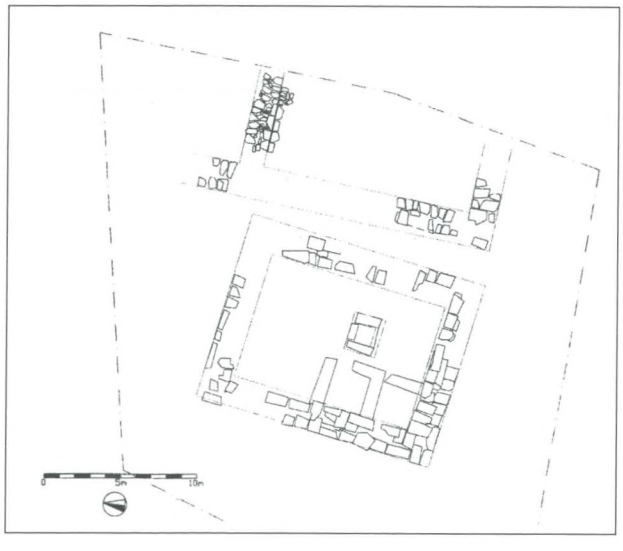


*Fig. 47 – Gortina, tempio sull'acropoli. Nuova planimetria in cui i resti ad Est dell'*oikos *alto-arcaico, sul ciglio del pianoro, sono stati identificati come avanzi del tempio di età classica (*Bejor-Sena Chiesa *2003, fig. 2, 2).*

impegno di uomini e di mezzi dispiegato per realizzare un edificio di sicura monumentalità[41]. Quanto alle terrazze sul pendio, la loro connessione con il nuovo tempio è apparsa a tutti evidente; meno evidente è la loro funzione, forse donario[42] - anche se per i due secoli successivi non rimane quasi traccia del deposito di ulteriori offerte votive - di sicuro spazi legati al culto, ove riunirsi durante particolari cerimonie[43] e da dove ascendere alla sommità della collina (*Fig. 46*).

È stato supposto, ma non lo ritengo provato, che poco dopo la costruzione del muraglione a scacchiera questo sistema a terrazze fra "la fine del VII e i primi decenni del VI secolo" sia andato distrutto[44]. Le riparazioni e le nuove sistemazioni evidenti all'altezza del muro a scacchiera, e anche nel supposto altare, e la costruzione di un muro di rinforzo sul lato sud di questo, sono datate dal materiale raccolto nel IV-III secolo ed è questo il momento cui fare risalire con ogni verosimiglianza il grave danneggiamento del complesso a terrazze a causa di un sisma[45]. La stessa datazione attribuirei, in via, ovviamente, ipotetica, anche al sacello del quale sono stati identificati ora pochi avanzi delle fondazioni subito ad Est dell'*oikos* arcaico sull'originario margine del pianoro, in gran parte precipitato a valle, al quale potrebbero riferirsi alcuni dei frammenti architettonici rinvenuti dalla Santa Maria Scrinari (*Fig. 47*). Datazione che si accorderebbe bene con il deposito votivo che proprio dal

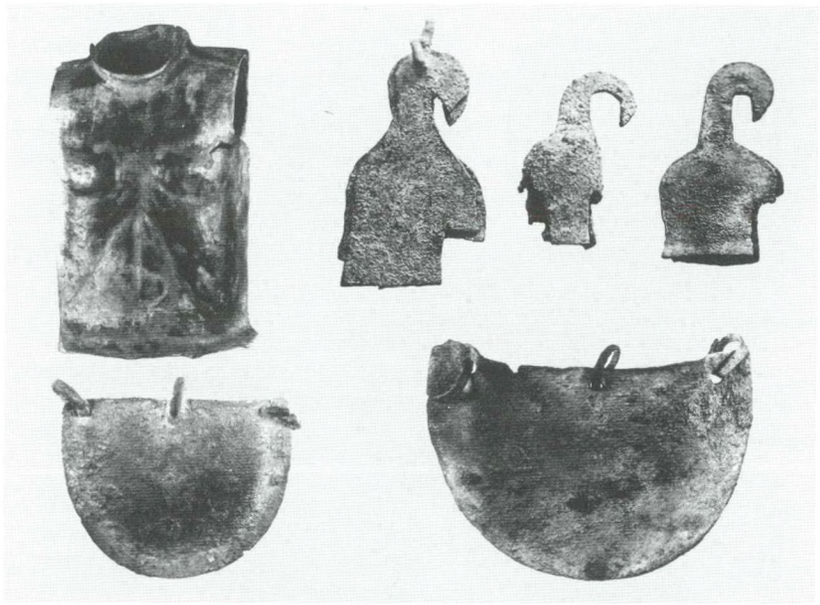


Fig. 48 – Gortina, stipe dell'acropoli. Modellini di armi difensive, elmi, mitre, corazza (elmo piccolo alt. cm 3.5; corazza cm 7 x 4.5: Johannowsky *2002, nn. 560, 564, 566, 581, 582).*

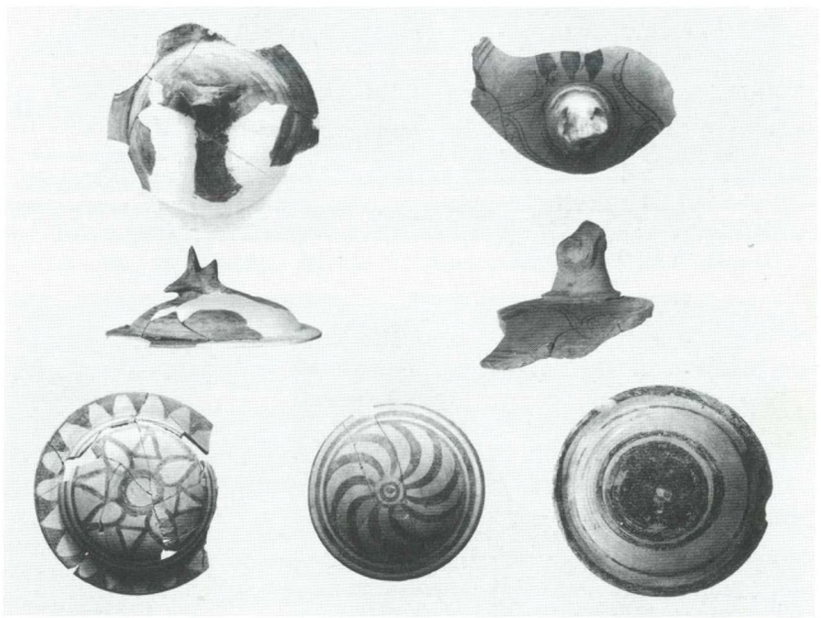


Fig. 49 – Gortina, stipe dell'acropoli. Scudi in terracotta con ambone a testa di lupo (diam cm 13), di ariete (diam cm 15) e lisci (diam cm 17; 7.2; 8.6): Johannowsky *2002, nn. 13, 62, 105, 133, 142).*



Fig. 50 – Gortina, stipe dell'acropoli. Modellini di kernoi *utilizzati nelle Kernophorie legate alla Panspermia; nei* kotyliskoi *venivano offerte alla dea primizie della terra: frumento, miele, olio, vino (alt. cm 24.4; 16; 25.3):* Johannowsky *2002, nn. 213, 240, 218).*



Fig. 51 – Gortina, stipe dell'acropoli. Elementi di pinakes *votivi che rappresentano bene lo sviluppo dello stile dedalico, dall'antico (testa femminile, alt. cm 7.8) al medio (rilievo con Sfinge, alt cm 6.5) al tardo (maschera gorgonica, alt. cm 8; rilievo con leonessa, cm 8; testa di felino, alt. cm 5.7) (Rizza-Scrinari 1968, nn. 75, 169 a, 215, 218).*

Fig. 52a,b – Gortina, stipe dell'acropoli. a) Naiskos *con tre divinità femminili, prima del restauro (cm 11x8.9); b)* pinax *con Egistofonia (cm 8.4x6.2), attribuiti rispettivamente al medio e al tardo dedalico (Rizza-Scrinari 1968, nn. 124, 212).*





*Fig. 53 a-b – Gortina, stipe dell'acropoli. a) Applique in bronzo (di recipiente?) raffigurante uno dei tipi di divinità femminile vestita presenti nella stipe (alt. cm 17); passaggio dal geometrico al protodedalico; b) Figura di divinità già armata di lancia (alt. cm 36.2): l'elmo di tipo cretese fu trovato separatamente (*Johannowsky 2002, n. 509*), e applicato alla figura nel museo di Iraklion. La terracotta di fase protodedalica è probabilmente la più antica testimonianza del culto di Athana sull'acropoli (*Rizza-Scrinari 1968, nn. 18, 59*).*

IV-III secolo si accumulò su quello di età geometrica ed orientalizzante[46].

In conclusione, muro a scacchiera e terrazzamenti relativi fecero parte, con il nuovo tempio della seconda metà del VII secolo, di un programma di grande respiro concepito e realizzato dopo una distruzione importante e un mutamento politico e socio-economico altrettanto importante. Il fatto poi di non trovare che rari ex-voto di VI e V secolo può avere spiegazioni diverse[47], ma la più ovvia è che si siano utilizzate altre stipi votive nei pressi del nuovo *oikos*[48]. Si pensi d'altronde che pochi metri ad Ovest del tempio l'area fu tagliata dall'enorme edificio in mattoni, coperto da una grandiosa volta a botte, che dal III sec. d.C. in poi occupò la sommità della collina e che distrusse per sempre quanto si trovava ad Occidente del nuovo tempio.

Se questa nostra ricostruzione coglie nel vero, per lo meno la maggior parte della stipe rinvenuta nelle due terrazze va legata al sacello più antico e ci dà quindi uno spaccato della composizione soprattutto della comunità che occupava la collina di Haghios Ioannis al momento del sinecismo della metà circa del VII secolo, spaccato che ritengo indicativo anche delle altre comunità le quali, nel corso appunto del VII secolo, abbandonano le balze delle colline vicine. Si tratta di una società già stratificata, composta da guerrieri, come mostrano le armi, poche in metallo e di regola miniaturistiche, specie scudi di terracotta, da agricoltori, cui fanno riferimento i numerosissimi *kernoi* atti a contenere i frutti della terra, di artigiani, visto che molti degli oggetti votivi e terracotte e ceramiche di ogni specie sono di produzione locale (*Figg. 48-52*). Offerte che si confanno tutte all'immagine di una *despoina*[49], divinità all'inizio polimorfa e polifunzionale, dea anzitutto della fertilità, per le numerosissime immagini che la rappresentano nuda, frugifera, dominatrice degli animali ma anche degli uomini, come mostrano gli ex-voto che la rappresentano armata[50], e la quale in età più tarda sarà identificata con Atena e a cui almeno dal IV secolo è attribuita l'epiclesi di *Poliouchos* che ci attesta come fosse considerata da sempre la dea poliade della città (*Fig. 53 a-b*).

Note

[11] La più antica attestazione archeologica di questo eroe eponimo è su un frammento ceramico iscritto da Festòs della fine del VI sec. a.C.: Guarducci 1952-54, pp. 169, fig. 2.

[12] Va ricordato che Apollo è detto *Amyklaios* in *IC* IV 72, III e fra i mesi gortinii vi è un *Amyklaios* (*IC* IV 182): v. Guarducci 1950, pp. 32, 37.

[13] Perlman 2000, pp. 63-71.

[14] Sui Dori e la loro emigrazione a Creta, Sakellaroiu 1990, pp. 229-235.

[15] La ricostruzione di Perlman 2000 è acuta ma in molti passaggi appare fortemente ipotetica e, sulla base della documentazione archeologica e non, resta senza fondamento proporre che siano stati coloni laconi gli occupanti di Profitis Ilias e di Pervolopetra (p. 70).

[16] Per il legame Hellotìs-Europa, v. Athen., *Deipn.* XV, 678b e cfr. Johannowski 2002, p. 108. Sulla connessione delle feste *Hellotiá* e la corona di mirto *hellotís* con Europa, Psilakis 1996, pp. 121-135, e specie, con ampia documentazione e bibliografia (anche sul mitico *Gortys*), Sporn 2002, pp. 166-168. Secondo Capdeville 1995, pp. 171-177, *Hellotís* e Velchanos sarebbero stati in origine la dea Terra e il dio Cielo, i quali si uniscono nell'albero, elemento che sta tra cielo e terra; sarebbero stati identificati poi dai Dori con Europa e Zeus (Velchanos = Zeus è in Esichio). Sul platano orientale sempreverde da cui Zeus, sotto specie di toro, avrebbe rapito Europa (ne esiste ancora un esemplare nella valletta tra le colline di Haghios Ioannis e di Volakas (*fig. 21*): fonti in Guarducci 1950, pp. 16-17, specie Theoph., *Hist. Plant.* I, 9, 5; Pl., *NH*, XII, 11, e per le monete che ricordano il mito, *infra*, p. 41, *fig. 60*.

[17] Per questi poleonimi e in genere per le tradizioni di fondazione, si veda ora Marginesu 2005, pp. 20-24.

[18] Vagnetti 1973, pp. 1-9; Santa Maria Scrinari, in Rizza-Scrinari 1968, p. 21 con bibl.

[19] Kanta 1980, p. 91 (per Profitis Ilias); Santa Maria Scrinari, in Rizza-Scrinari 1968, p. 144; la dott. Simona Todaro che ha in studio i reperti dell'età del Bronzo dall'acropoli gortinia ha trovato frammenti ceramici che vanno dall'Antico Minoico al Tardo Minoico I.

[20] Per questa "villa", ancora basilare, Levi 1959, pp. 237-265, ma con le note critiche di La Rosa 2006 p. 104; e una descrizione riassuntiva in Gesell 1985, pp. 77-79. Gli idoli sono stati pubblicati nel catalogo di Rethemiotakis 1998, s.v. *Gortys*, nn. 138-153 (pp. 39 ss., 70-72), tavv. 24-28 e figg. 42-44, ivi bibl. precedente.

[21] Per gli avanzi della tarda età del Bronzo rinvenuti sull'acropoli v. Santa Maria Scrinari, in Rizza- Scrinari 1968, pp. 4-21, e tav. B.

[22] Palermo 2002, pp. 255-262; dopo l'edizione del materiale della stipe (ma ancora solo parziale!) da parte di Johannowski 2002, pp. 22-26, nn. 154-288, tavv. 10-26, Palermo (2004, pp. 279-282) è ritornato sulla cronologia dei *kernoi* dell'acropoli gortinia ammettendone la lunga durata (fino alla fine del VII sec. a.C.), ma ribadendone un'origine nel TM III C.

[23] Per essi v. Nowicki 2000. Da connettere con questo abitato è forse anche l'importante tomba a *tholos* trovata ai piedi della collina dell'acropoli (località Haghios Gheorghios) da Alexiou nel 1967, e datata dal Coldstream al Tardo Protogeometrico: Coldstream 1977, p. 49, fig. 12. Sull'evoluzione socio-politica di questi abitati, tra la più tarda età micenea e la formazione delle *poleis* cretesi, ora Wallace 2006.

[24] La Torre 1988-89, pp. 277-322.

[25] Allegro 1991, pp. 321-330; ivi, a fig. 2, planimetria che mostra l'ampiezza dell'area occupata; lo scavo è stato ripreso dal prof. Allegro nel 2005 (vedi *ArchRep* 2005, p. 109). Anche sulle balze più alte di Armì sono stati trovati frammenti ceramici, terrecottine di animali ed anche alcune incinerazioni di età geometrica, ma non resti di abitazioni: Di Vita 1986-87, pp. 466, 468.

[26] In realtà, nonostante l'asserzione della Santa Maria Scrinari (Rizza-Scrinari 1968, pp. 21-22, ripresa in *Creta Antica*, p. 111 e ripetuta ancora da Perlman 2004, p. 1162), sicure tracce di un muro di difesa di età geometrica su Haghios Ioannis non sono state trovate. Il piccolo tratto supposto tale dalla Santa Maria Scrinari – e ripetuto con giusta esitazione nel suo catalogo da Hayden 1988, p. 13 – è in realtà da considerare un muro di terrazzamento a Sud del sacello di VII secolo (*supra*, p. 25).

[27] Vedi *supra* nota 15.

[28] Per questi scavi v. Levi 1955-56, pp. 207-288; Rizza-Scrinari 1968. I dati di questi scavi sono stati fatti oggetto ora di un'attenta e pertinente disamina da parte di Matteo D'Acunto (D'Acunto 2002, pp. 183-229).

[29] Si vedano al riguardo gli argomenti assai pertinenti di D'Acunto 2002, pp. 195-197, e la datazione cui egli perviene. Ivi, alla p. 117, nota 91, ricordate le altre datazioni proposte, tutte più basse rispetto a quella della Santa Maria Scrinari; alla bibliografia può aggiungersi Nixon 1990, p. 61 (genericamente VII secolo). Anche il tempio cd di Rhea a Festòs sorge nello stesso periodo: v. La Rosa 1996, pp. 63-87 (ivi per la Festòs di VII-VI secolo e il suo rapporto con Gortina).

[30] Vedi Santa Maria Scrinari, in Rizza-Scrinari 1968, p. 24 ss. (ivi anche per la datazione del tempio).

[31] Come ho potuto sperimentare io stesso in Tripolitania ancora nelle case di età romana di Sabratha. Per il mondo orientale e l'Asia Minore lo mostrano le attestazioni prodotte dallo stesso Naumann 1955, pp. 61-63, citato dalla Scrinari.

[32] Al riguardo è da notare la possibilità che alcune delle lastre rotonde di "focolare" fossero basi per *pithoi*: si cfr., ad esempio, Rizza-Scrinari 1968, fig. 17 con fig. 19.

[33] D'Acunto 2002, p. 185-187, ha esaminato partitamente, *sul pubblicato*, i materiali provenienti dagli otto vani individuati dalla Santa Maria Scrinari (Rizza-Scrinari 1968, pp. 5-6, tav. B) durante lo scavo nell'area intorno e sulla quale fu costruito il tempio di VII secolo per sottolineare la presenza di quei frammenti attribuibili all'Orientalizzante che costituiscono un sicuro *terminus post quem* per la costruzione dell'*oikos*. Senza nulla togliere al valore di questa ulteriore indicazione, va detto che purtroppo lo scavo non fu condotto in maniera tale che si possano considerare i contesti immuni da infiltrazioni dovute alla frequentazione ininterrotta dei luoghi fino in età protobizantina, alla quale appartengono non pochi dei frammenti ceramici presentati (cfr. Di Vita 1991, pp. 309 s., figg. 2-3). Comunque i frammenti ceramici provenienti dai vani 4-5, all'angolo sud-ovest del tempio, si arrestavano, infiltrazioni bizantine a parte, al Protogeometrico B (D'Acunto 2002, *loc. cit*). Anche in Bejor-Sena Chiesa 2003, p. 828, è espressa la possibilità di due fasi dell'*oikos*, ma la ricostruzione di quello più antico è del tutto ipotetica, e non corrisponde a realtà l'affermazione (p. 829) che A. Giuliano abbia ritrovato abitazioni coeve al primo luogo di culto "per quasi cento metri" verso Nord-Est a partire da questo. Giuliano scavò dal 30 luglio al 23 agosto del 1955 sul lato nord dell'acropoli e il taccuino di scavo è conservato negli archivi S.A.I.A.

[34] La Santa Maria Scrinari (Rizza-Scrinari 1968, pp. 5-6) ha indicato a ragione il tracciato più agevole per montare dal piano alla sommità dell'acropoli partendo dalle balze meno ripide del lato nord per salire progressivamente lungo i fianchi est, sud ed infine ovest della collina.

[35] Questo primo muro di contenimento – spesso in media m 1.80 e conservato per un'altezza massima di m 2.80 - sembra più o meno contemporaneo al tempio primitivo dato che il materiale datante raccolto nello scavo è Protogeometrico o al più Geometrico iniziale: Rizza, in Rizza-Scrinari 1968, p. 132-144, ed anche pp. 26, 47. D'Acunto 2002, pp. 206-207 ha sottoposto ad un'accurata analisi i frammenti datanti provenienti dalle nove trincee praticate per la datazione di questo muro, pubblicate dal Rizza, ed ha trovato che tre frammenti dei saggi 3 e 4 apparterrebbero all'Orientalizzante, epperò, come egli stesso rileva, si tratta di contesti non sicuramente chiusi.

[36] Tale identificazione di recente è stata messa in dubbio, con argomenti di peso, da M. D'Acunto, che lo ritiene un ulteriore muro di sostegno a chiusura della terrazza contenuta a valle dal muro a scacchiera. A mio parere però non vi sono al momento elementi assolutamente dirimenti (giacché dell'alzato originario del supposto altare non resta quasi nulla), anche se la presenza di una terza terrazza rende verosimile che ci si fosse preoccupati di sostenere al meglio il taglio del ripido pendio della collina con un duplice muro di terrazzamento.

[37] D'Acunto 2002, pp. 200, 207 e specie 209-211. Per questa terza terrazza v. Levi 1955-56, p. 223.

[38] D'Acunto 2002, pp. 212-213 (e già D'Acunto 2000, p. 314, fig. 29); la metà inferiore della statua – alta circa m 0.80 – è il n. 7 del catalogo del Rizza, il quale a p. 150 scrive che il pezzo fu rinvenuto "fra i resti dell'altare", ma vedi p. 126 e fig. 193.

[39] Vedi Johannowski 2002, pp. 112 ss., ove, come già nella voce *Gortina* in *EAA* III, 1960, pp. 987-993, si sottintende l'esistenza di un tempio più antico. Ivi, ai muretti è assegnato il ruolo esatto di "contenimento del terreno", anche se per essi viene ipotizzato un elevato al di sopra del pavimento. Egli respinge la ricostruzione a tre celle, mentre una planimetria identica a quella del Pythion è supposta da D'Acunto 2002, p. 192, fig. 7, che pertanto ritiene i muretti soltanto un "vespaio" , e non tiene in considerazione la ricostruzione, inattendibile anch'essa, proposta da Mazarakis-Ainian 1997, pp. 226 s., fig. 479.

[40] Vedi Ricciardi 1986-87, p. 31, fig. 22; D'Acunto 2002, pp. 211, 214.

[41] Discussione e bibliografia aggiornata in D'Acunto 2002, pp. 193-195, e nota 73. Per la dea nuda e le triadi Marinatos 2000, cap. 1 e 4, e ora anche Bonnet, Pirenne-Delforge 2004, pp. 853-855, e specie 858-869; le triadi femminili in terracotta della stipe potrebbero rappresentare le ninfe Geraistiadi attestate per Gortina dall'*Ethymologicum Magnum* (s.v.): cfr. Verbruggen 1981, p. 45. Sui rapporti intercorsi fra Creta e il Vicino Oriente tra il X e il VII sec. a.C., vedi soprattutto D'Acunto 2001, ed anche Pappalardo 2006, ove peraltro dei 452 oggetti presi in esame solo uno spiedo in ferro di provenienza cipriota databile al IX secolo è dato come rinvenuto a Gortina (FE-GO 1, p. 46).

[42] Come vorrebbe D'Acunto (D'Acunto 2002, pp. 211 ss.).

[43] Vedi ad esempio Manganaro 1966, pp. 15 ss.

[44] D'Acunto 2002, pp. 206-215. I frammenti subgeometrici ed orientalizzanti trovati nel crollo del muro a scacchiera provengono chiaramente dalla stipe che ad esso si appoggiava e non datano quindi la distruzione né è indicativa la mancanza nello strato al di sotto del crollo di questo muro di materiali più tardi dell'Orientalizzante date le limitate dimensioni del saggio.

[45] Vedi Rizza, in Rizza-Scrinari 1968, pp. 146 s. Già il Levi 1955-56, p. 223, datava sulla base dei materiali questo "cataclisma approssimativamente nel III sec. a.C.". Effetti di un grave terremoto databile "possibly in the second half of the fourth Century" sono stati rilevati negli insediamenti nella vallata di Haghiofarango: Blackmann-Branigan 1977, pp. 73-74. Ed almeno un terremoto violento è stato accertato per Creta proprio tra IV e III secolo anche attraverso i dati fisici: Pirazzoli 2004, specie III 2, pp. 1165, 1171 ss. (per i terremoti di età tardoantica e protobizantina, vedi *infra*, p. 81, note 282-286, *fig. 97*).

[46] Per i resti, di difficile lettura, di questo nuovo edificio sacro (un tempio di almeno 20 metri di lunghezza Nord-Sud): Bejor-Sena Chiesa 2003, pp. 831 s., figg. 2,1; 2,2; gli autori, con eccessiva prudenza, si limitano a datare questi resti "fra il VII sec. a.C. e forse il IV d.C.". Per gli avanzi di IV-III secolo, v. Rizza-Scrinari 1968, pp. 46, 59-68, 193 ss.

[47] Si potrebbe pensare che gli strati più alti dei terrazzamenti siano andati perduti con il crollo dei muri di sostegno che secondo i calcoli del Rizza (Rizza-Scrinari 1968, pp. 146 s.) sarebbero stati alti, il muro a scacchiera, circa 4 metri e quello più antico, ancora di più. Evidentemente da una terrazza all'altra si accedeva attraverso scale.

[48] È ipotesi già avanzata: vedi D'Acunto 2002, p. 213.

[49] L'epiteto appare su un frammento iscritto della stipe databile ancora nel VII secolo edito ora da Marginesu 2002, pp. 67-70.

[50] Ad esempio, Rizza-Scrinari 1968, nn. 18 (?), 19 (?), 59, 164, 324-352, pp. 249-250, e già Levi 1956. Per scudi, *kernoi* e i modellini di armatura vedi ora Johannowsky 2002, *passim*.

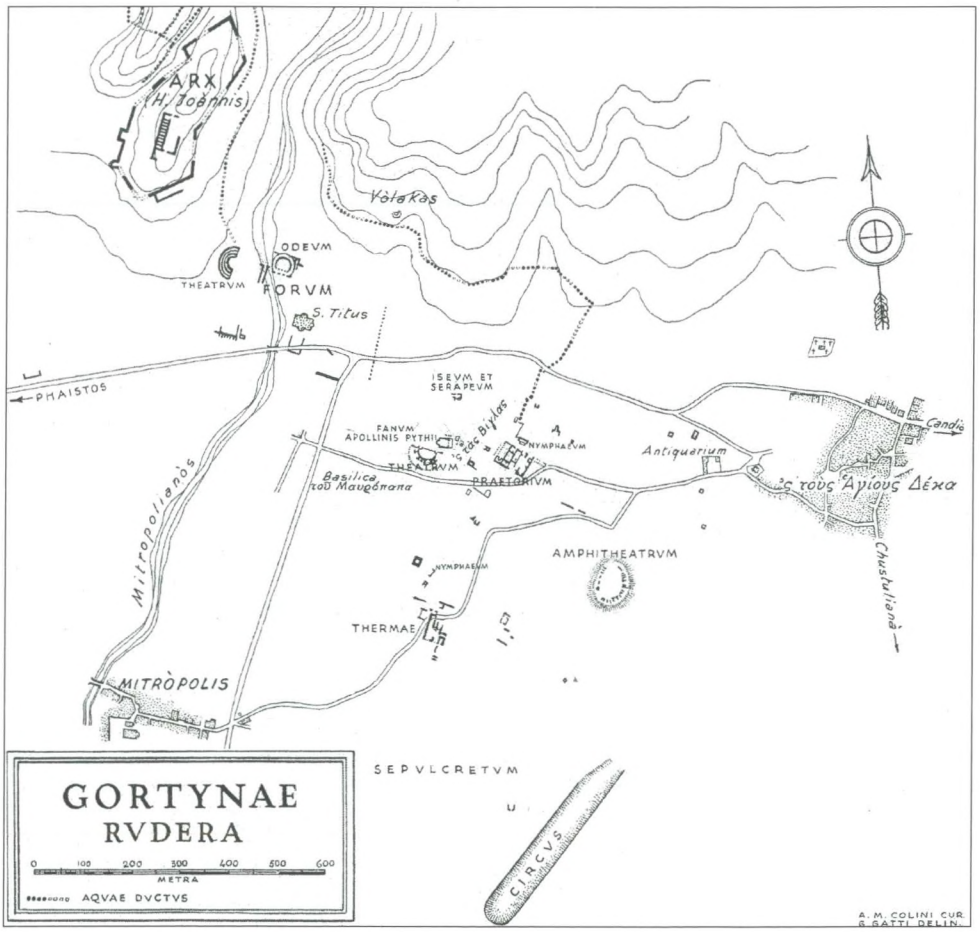


Fig. 54 – La pianta delle rovine di Gortina nella redazione Colini-Gatti, l'unica esistente prima dell'inizio dei nostri lavori nel 1977 (da IC *IV, a fronte di p. 1).* Amphitheatrum *designa in realtà il grande teatro romano.*



Fig. 55 – Gortina. Le rovine del Pythion da Sud-Ovest.

III. Dalla città arcaica alla Grande Iscrizione

III.1. *La formazione della* polis

La creazione di un importante centro cultuale sull'acropoli e del tèmenos di Apollo Pizio, altrettanto monumentale a Sud-Est, nella pianura a circa 700 metri di distanza in linea d'aria, di sicuro connessi l'uno con l'altro, e il Pythion punto di incontro con le comunità sparse nella pianura, ci fanno chiari due avvenimenti (*Fig. 54*).

Il primo che si è costituita nel corso del VII secolo, attraverso un processo sinecistico durato certo decenni, una comunità così importante da potersi difendere senza bisogno di arroccarsi su alture; la seconda che questa comunità si è strutturata politicamente e alla fine del VII secolo si è già organizzata intorno a poli sacri la cui importanza nella formazione delle prime *poleis* è indubbia[51].

E la presenza a Gortina di almeno altri due quartieri designati con teonimi - il *Latosion* a Sud del Pythion e l'*Hermaion* a Nord, forse sulle propaggini di Profitis Ilias, ove sorse il Ceramico[52] - ci porta a supporre che già la Gortina più antica fu il risultato, sul terreno, dell'agglutinarsi di abitazioni attorno ad edifici di culto propri anzitutto delle singole *komai* che costituivano la *polis* di VII-VI secolo. Comunque tra VII e VI secolo fu attorno al tempio di Apollo Pizio che si accentrò la vita comunitaria (*Fig. 55*) anche se non c'è dubbio che le larghe balze pianeggianti ai piedi di Volakas – ove si è tutti d'accordo a collocare l'agorà dal tardo VI-inizi del V secolo – fossero frequentate già dall'età geometrica, come attestano i sondaggi praticati sia al di sotto e a Sud dell'Odeion romano, sia più a Mezzogiorno, oltre San Tito e la strada moderna per Mires[53]. L'indagine archeologica e le iscrizioni ci assicurano che quest'area dell'agorà non fu mai più abbandonata e, data la sua posizione quasi al centro tra il tempio in alto al margine della collina e quello in basso al limite della *chora*, essa venne a porsi, come luogo idoneo all'incontro comunitario, fin dall'inizio della *polis*, su un asse nord-ovest/sud-est che sembra rappresentare almeno (ma forse non solo) concettualmente una strada processionale che riuniva i due poli sacri più significativi della nuova comunità.

Quanto peraltro all'organizzazione degli spazi abitativi sul terreno in età arcaica e classica, il dato di scavo deve lasciare il posto all'analisi delle numerose epigrafi recuperate. Ciò perché, come può testimoniare chiunque abbia esperienza di scavo nell'area della città antica, 1400 anni di vita monumentale ininterrotta, un importante interramento e l'impossibilità di distruggere gli avanzi protobizantini e romani per raggiungere gli strati più profondi in aree abbastanza vaste, imposta dalla attuale etica professionale, impediscono oggi di portare alla luce resti significativi della Gortina dei primi secoli.

Né mi pare influente sullo sviluppo di Gortina come delle altre città cretesi l'isolamento di Creta dal restante mondo greco durante il VI e V secolo denunciato dalle fonti[54]. Intanto va detto che l'ampio e articolato studio d'insieme di Didier Viviers sulle città di Creta proprio dei "secoli del silenzio" porta numerose testimonianze che questo silenzio diradano[55], e poi la constatazione più volte espressa, ma non del tutto esatta, che siano soltanto epigrafi a parlarci del VI e V secolo va imputato, a mio parere, al fatto che, sulla scia dello Halbherr, soprattutto epigrafi hanno cercato gli archeologi classici a Creta. E queste sono state recuperate in massima parte non in scavi, ma da monumenti tardi, romani, bizantini e medievali, ove esse erano state riadoperate.

La mancanza di scavi stratigrafici condotti fino ai livelli di VI e V secolo[56] e la conseguente mancanza del dato archeologico non possono però ragionevolmente portare ad escludere un graduale e continuo svilupparsi anche urbanistico delle *poleis* cretesi. A mio parere non si può da questo asserito gap di documentazione arrivare ad affermare che a Gortina si avrebbe avuto un sinecismo politico nel VII secolo e "un sinecismo urbanistico forse nel V secolo"[57], o ancora che l'abitato non sarebbe sceso dall'acropoli in pianura fino ad età ellenistica[58]. Se dessimo agli *argumenta ex silentio* valore assoluto, nel nostro caso dovremmo concludere che a Gortina fino al IV secolo non si morì – neppure tra gli aristocratici occupanti la collina dell'acropoli – o i morti non ebbero sepoltura, visto che, finora, non è stata trovata in tutta l'area della città antica che la testimonianza di una sola tomba che si dati tra l'età protogeometrica e quella ellenistica[59].

Per fortuna non pochi elementi accanto all'epigrafia – l'architettura, la produzione scultorea, la ceramica, il confronto con altre *poleis* greche – ci permettono di avere un'idea non lontana dal vero ritenendo Gortina protoarcaica una *polis* che alla fine del VII secolo mostra di essere nel pieno del suo sviluppo[60].



Fig. 56 – Il capo Lithinos da Est (foto G. Montali).

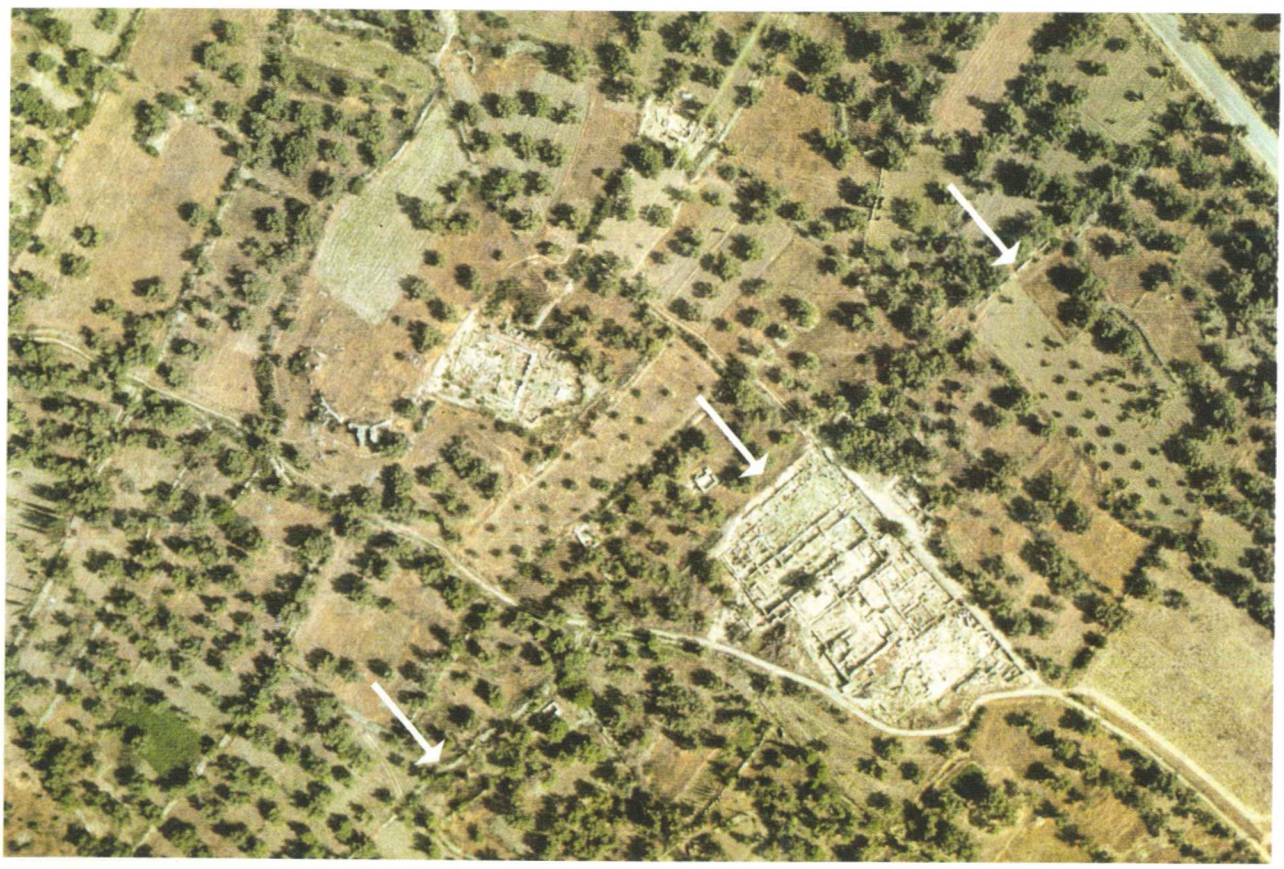


Fig. 57 – Gortina. Veduta aerea da Nord-Nord-Est. Al centro il Pretorio, ad Occidente di esso il Pythion e parallelo e a Nord di questo il tempio delle Divinità Egizie. Le frecce indicano il percorso della Strada Ovest, costruita sul letto di un piccolo torrente e bordata dalle arcate del ramo C dell'acquedotto (foto 17-5-1983 = Myers et alii *1992, p. 103, fig. 12.8).*

Oltre ai due templi di importanza monumentale – quello sull'acropoli e quello di Apollo Pizio nella pianura – il ricordo di un viaggio per nave da Gortina a Paro in Archiloco (West 1998, fr. 24) e specie due passi omerici, qualsivoglia sia la loro precisa datazione, ci attestano l'importanza che veniva attribuita alla Gortina più arcaica. Nel *Catalogo delle navi* (*Iliade* II, 645-656) Gortina è nominata tra le città cretesi seconda solo a Cnosso e, soprattutto, nella *Telemachia* (*Odissea* III, 293-296) appare aver portato il confine del territorio suo o da essa controllato (*eschatié Górtynos*) fino al mare d'Africa, a Kommòs o, meglio, addirittura al Capo Lithinos[61] (*Fig. 56*).

Infine desidero ricordare che un ricco scarico di fornace di età orientalizzante è stato rinvenuto nel costruire la sede della SAIA all'estremità settentrionale del villaggio di Haghii Deka sulle ultime balze di Profitis Ilias e al limite orientale di una vasta area in cui un *survey* ci ha permesso di individuare l'ubicazione, fuori anche dal perimetro dell'abitato di età romana, del Ceramico della città[62]. Si tratta a mio giudizio di un ulteriore dato per sostenere la strutturazione della città nel corso del VII secolo, e data la distanza dai centri sull'acropoli e attorno al Pythion, è verosimile che si debba porre qui un nucleo di abitazioni di artigiani, e fra essi senza dubbio vasai, una *kome* al servizio della nuova *polis*. Una comunità raccolta forse attorno al culto di Hermes[63], dio importante per i Gortini giacché ricordato con Zeus, Apollo ed Atena fra le divinità cui si prestava giuramento (*IC* IV, 51,3).

D'altronde che le città di VIII e VII secolo in Grecia fossero strutturate ancora κατὰ κώμας non ci è noto solo da Tucidide (I, 10, 2) e da Aristotele (*Pol.* I, 1252b, 27-28; II,1261a, 29-31; III, 1281a,1), ma è stato accertato archeologicamente[64] e c'è da credere che anche a Gortina in un primo momento i *ghene* provenienti dai diversi villaggi non abbiano dato vita ad un centro urbano unitario, malgrado il raggiunto sinecismo cultuale, politico, amministrativo, già evidente in una delle più antiche iscrizioni del Pythion, ove è questione di *Fastía dika*, una giurisdizione cittadina cui si contrappone con precisa antinomia la *xenía dika* di *IC* IV, 80, 8, ed è menzionata pure l'agorà come luogo di assemblea dei *politai*[65].

III.2. *L'*asty *secondo le iscrizioni* [66]

La collina di Haghios Ioannis – anche se non fu già dalla fine del VII secolo tutta votata al culto, come qualcuno vorrebbe[67]– man mano che si avanza nel tempo dovette restare principalmente sede dei culti più antichi, quale quello della Atena Poliade di ascendenza micenea[68], mentre in basso, la nuova città dovette occupare a macchia di gruppi di abitazioni le balze dall'area in cui poi sorse l'agorà fino al tempio di Apollo Pizio.

Mentre dell'abitato arcaico su Haghios Ioannis sappiamo solo che doveva esservi qualche edificio pubblico, dal quale proviene verosimilmente l'*IC* IV, 28, una delle più antiche iscrizioni gortinie[69], una ricostruzione più puntuale può essere tentata per il coevo abitato in pianura.

Anzitutto va detto che l'abitato si stese, a Sud dell'odierna strada per Mires, sempre ad Est del Mitropolianós e che esso fu limitato verso Oriente circa 100 metri oltre la fronte del Pythion da un torrentello che scendeva da Pervolopetra (*Fig. 57*). Questo fu coperto in età romana dalla grande strada su cui si attestò il ginnasio di età tiberiana (Strada Ovest o 43 degli scavi del Pretorio) la quale costituì la base generatrice degli isolati della città di età imperiale e, seguendo l'andamento del primitivo fosso, ne attraversò tutto il tessuto urbano da Nord a Sud. Lo spazio tra il Pythion e il fosso costituì dal sorgere dell'edificio fino in età romana l'area pubblica intorno al tempio le cui pareti esterne, coperte ben presto da *nomoi* resi sacri dalla presenza del dio, dovevano essere veduti da tutti, ed il torrente limitò fino a tarda età ellenistica l'espansione dell'*asty* da questo lato. In realtà ad Oriente di questo torrente tracce di tombe, se non di necropoli, di età medio-tardo ellenistica rendono inverosimile che l'area prima del II-I sec. a.C. fosse occupata da strutture abitative[70].

Dal lato opposto poi, cioè ad Ovest del Mitropolianós, non sono mai state segnalate tracce di abitato; qui, nella larga, fertile pianura oggi in parte occupata dalla locale Scuola Agraria porrei quei campi attraversati da canali comuni per irrigazione, derivati proprio dal Mitropolianós, di cui si trae notizia da *IC* IV, 73 della prima metà del V secolo[71]. Agli stessi campi, o ad altri ancora più lontani sulla via per le necropoli – evidentemente spinte sempre più ai margini man mano che le lottizzazioni originarie si dilatavano –, riferirei la servitù di passaggio (non esistendo via pubblica il feretro può passare attraverso le proprietà di altri) di cui in *IC* IV, 46 B, anch'essa di V secolo[72]. Le due iscrizioni danno l'impressione di riferirsi ad abitazioni nei campi piuttosto che a case di città e la loro localizzazione lungo e ad Occidente del Mitropolianós, ad oggi, mi pare la più verosimile.

Ad unità abitative cittadine fanno sicuro riferimento invece la *IC* IV, 20 di VII-VI secolo che parla di un *kapos*, un giardino legato alla casa di città divisibile fra figli e figlie[73] ed ancora la *IC* IV, 46B, ma siamo all'inizio del V secolo, che commina dieci stateri di multa a chi "rimuova (intenderei: porti via) o faccia a pezzi" un *opaion*, un danno grave giacché si tratta della tegola più importante del tetto per dimensioni e per struttura, dato che al suo centro aveva l'apertura dagli spessi bordi rilevati che la rendeva idonea a permettere il tiraggio del focolare e al suo bloccaggio[74].

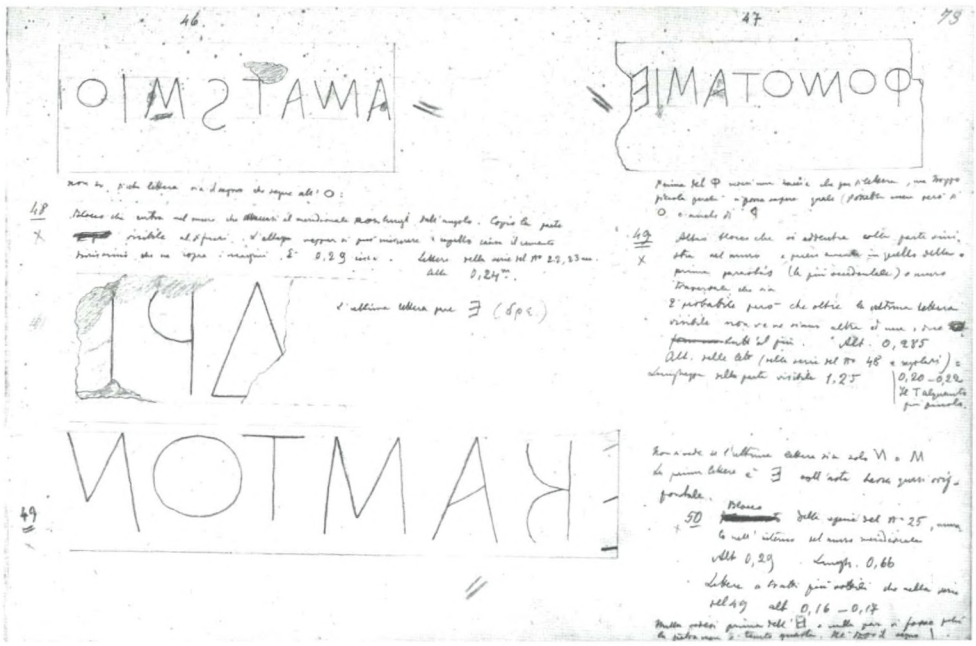


*Fig. 58 – Gortina, Pythion. Alcune delle iscrizioni più antiche (fine VII sec. a.C.) copiate dallo Halbherr nel taccuino S.A.I.A. del 1887, quando erano ancora murate, riadoperate, nelle pareti del tempio di età imperiale (*IC *IV, 8 K,L;* IC *IV 10, e,l).*

Pertanto mi pare di poter concludere che sui pendii delle colline settentrionali ad Est del Mitropolianós – un quartiere *Hermaion* vi è attestato in età imperiale[75] - e sulla piana ai piedi di esse, dalla fine del VII e nel VI secolo sorse un centro urbano, l'*asty*, costituito da un aggregato di quartieri fatto di case con *kepoi* – i γεωπέδια del primo impianto delle *poleis* coloniali[76] - fra loro probabilmente separati da spazi vuoti, come abbiamo accertato per l'età ellenistica alcune centinaia di metri più a Sud nell'area a Nord-Est e sotto il villaggio di Mitropolis[77]. Si potrebbe essere tentati di riferire a questi aggregati abitativi – e a quelli ancor più periferici, come l'*Aulon* di cui diremo – l'espressione "*poli pansai*" di *IC* IV, 13 per designare la città tutta intera[78], ma è stato anche ipotizzato[79] che essa designi le rappresentanze di tutti i cittadini, le quali si riunivano nell'agorà, termine che, pur essendo ambivalente (vale anche assemblea), in questa iscrizione databile ancora tra VII e VI secolo ha già il significato di luogo di riunione di tutti coloro che avevano la piena cittadinanza. L'ubicazione della più antica agorà è ancora discussa, e per essa si è ragionevolmente supposto, già dallo Halbherr e dalla Guarducci[80] una sua collocazione nell'area del tempio di Apollo. D'altronde validi motivi non mancherebbero: il fatto che il tempio sorga ai limiti dell'*asty* con una evidente proiezione verso l'esterno e la *chora* di sicuro abitata non solo dai *Foikeis*; il fatto che tra spazio sacro e spazio pubblico esiste nella città greca un indiscusso rapporto[81]; il fatto infine che le pareti fossero state presto ricoperte da leggi che così venivano rese pubbliche a tutti e, se non da tutti, da parecchi lette (*Fig. 58*). Leggi che esprimevano la volontà normativa della città, l'autorità e la superiorità della *polis* anche sul cittadino di pieno diritto, e che erano rese più sacre dall'essere iscritte sulle pareti della casa del dio, nel caso in specie Apollo, associato spesso al concetto di ordine e di norma, se non di giustizia[82].

Ciò detto, non vi è dubbio che, come attestano anche avanzi monumentali, almeno dal tardo VI secolo, e poi ininterrottamente fino all'età tardoantica, l'agorà fu ubicata sulla riva orientale del Mitropolianós, ai piedi della collina di Pervolopetra, là dove il passaggio alle pendici di Haghios Ioannis diventava agevole una volta che il Mitropolianós fosse uscito dalla stretta gola in cui correva, e un'ampia balza quasi piana favorì da sempre l'incontro e lo stare insieme di molti.

Era il posto ideale per un ponte che portasse all'acropoli, al limite settentrionale della pianura che degradava verso Sud e verso l'area del Pythion, e quanto stretto fosse il legame con l'acropoli è attestato dal fatto che proprio al di là del ponte, prima, e poi dei grandi voltoni che coprirono qui il corso d'acqua e riunirono le due sponde, fu costruito sulle pendici meridionali di Haghios Ioannis, ma guardando proprio verso l'agorà ad Est, il più antico teatro di Gortina.

Inoltre, una ben nota iscrizione della prima metà del V secolo, la *IC* IV, 43 B b, fra le altre leggi ne porta una sulla regolamentazione delle acque. Si permetteva di prelevare acqua dal fiume, evidentemente per irrigare campi e giardini lungo il suo corso, purché se ne lasciasse di più o almeno tanta quanta ne conteneva il ponte esistente "presso





Fig. 59 a-b – Gortina, Mavropapa. Edificio pubblico di primo V sec. a.C.: a) blocco angolare con parasta (m 1.06 x 0.605 x 0.37 di altezza) ridotto a lavatoio per biancheria. Sulla fronte decreto su Rittenia (IC IV, 80) e decreto di proxenia *(*IC *IV, 210); sul lato, decreto che introduce la monetazione bronzea a Gortina (IC IV, 162). b) ortostato dallo stesso edificio (m 1.10 x 0.77 x 0.27-0.29 di spessore;* IC *IV, 91, 208).*

l'agorà"[83]. Ora l'unico *potamós* che attraversava Gortina è il Mitropolianós[84], e proprio dall'area in cui si è identificata l'agorà di VI secolo viene la maggior parte delle iscrizioni contenenti leggi di età arcaica e classica, senza contare il famosissimo "Codice" scoperto dallo Halbherr. È vero che dall'area non provengono importanti resti di strutture molto antiche né sacre né profane, evidentemente per la sovrapposizione sullo stesso posto dal VI secolo all'età imperiale di edifici pubblici monumentali, ma almeno due se non tre muri rinvenuti all'esterno e poco oltre l'angolo nord-ovest dell'Odeion appaiono fondati direttamente sul sottile strato di terra che ricopriva il suolo vergine, quello dal quale provengono i materiali tardogeometrici-orientalizzanti già segnalati dal Pernier[85].

Comunque, anche se l'agorà più antica si identificò per un certo periodo con l'area sacra attorno al Pythion, o anche se nel VII e VI secolo avessero convissuto due *agorai*[86] – il che peraltro pare contraddetto dal fatto che nelle iscrizioni abbiamo menzione di una sola agorà – in prosieguo di tempo Apollo rimase pur sempre il garante di leggi e trattati, e anzi vediamo il suo tempio divenire in età ellenistica una sorta di archivio pubblico visto che vi si conservarono alcuni dei più importanti trattati internazionali[87], ma l'agorà politica, e presto anche commerciale di Gortina[88] fu presso il ponte del Mitropolianós, e tra acropoli e pianura rappresentò per non pochi secoli il centro anche fisico della città.

Vale a dire che per lo meno dalla fine del VI secolo l'agorà a Gortina sembra perdere la sua connessione con il sacro, con il venerato tempio di Apollo, mentre la *polis*, evidentemente ormai ben strutturata anche sul terreno, ha acquisito la necessità di ampli spazi e di edifici specifici idonei allo svolgersi di una vita comunitaria sempre più regolamentata e complessa.

Di questa strutturazione sul terreno due epigrafi a cavallo tra VI e V secolo ci dànno ulteriore testimonianza. La prima, *IC* IV, 78, databile nel secondo venticinquennio del V secolo, può aiutarci a definire i limiti dell'abitato più antico verso Sud. Da essa sappiamo che ad un nuovo gruppo di popolazione "in condizione di parità ed uguaglianza" furono assegnati dei lotti costruibili in località *Latosion*, un'area di proprietà pubblica almeno in parte ancora libera da abitazioni, ma nella quale sorgeva un tempio di Latona.

Che il quartiere *Latosion* sia da ubicare nell'area tra Mavropapas – località a circa 200 metri a Sud-Ovest del Pythion (*Fig. 54*) – e le abitazioni più settentrionali dell'odierna Mitropolis a me pare sostenibile[89] tenendo conto di due dati. Il primo è che secondo l'interpretazione più accettata di *IC* IV, 78, nel *Latosion* si sarebbero sistemati – o sarebbero stati obbligati ad abitare – liberti e meteci come mostra la menzione dei *titai*, garanti nell'atto di manomissione, e dello *xenios kosmos*, vale a dire quello tra i supremi magistrati annuali che si occupava degli stranieri. Il secondo dato è l'aver ritrovato proprio tra Mavropapas e Mitropoli parecchi decreti di manomissione[90], mentre numerosi decreti di *proxenia* appaiono incisi, in età ellenistica, sulle pareti di un edificio che sorgeva proprio a Mavropapas.

Si tratta di un edificio pubblico costruito in blocchi di *poros* con la fronte di ortostati in basso e specchiature in alto scandita da paraste, al più tardi di primo V secolo, e i cui lacerti di muri, coperti da iscrizioni, insieme a quelli di altri edifici[91], furono riutilizzati tanti secoli dopo in una basilica cristiana[92] (*Figg. 59 a-b*). Si può discutere se l'edificio in questione fosse, come è probabile, il *chreophylakion* (un *tabularium*) di *IC* IV, 232, o se esso fosse il tempio di Latona, ma ad oggi i dati archeologici parlano a favore della

possibilità che il quartiere *Latosion* si trovasse proprio poche centinaia di metri a Sud del Pythion.

L'installazione nel *Latosion* di abitanti che, pur liberi, non paiono avere diritto di cittadinanza, e comunque non sono proprietari terrieri, ma artigiani con le loro botteghe, liberti e stranieri dediti alle attività commerciali, mi pare dal punto di vista urbanistico assai significativa. Essa mostra, se la localizzazione che propongo è corretta, come nella Gortina del primo V secolo l'impianto urbano si sia esteso verso Sud, ma soprattutto mostra la volontà di una zonizzazione – un quartiere per un certo tipo di abitanti – e l'evoluzione verso una nuova maniera di abitare.

L'immagine di un'*asty* fatto di gruppi di abitazioni con una piccola casa e un giardino, patrimonio inalienabile della *oikia* dei cittadini guerrieri-agricoltori che le possedevano, appare illanguidire e, sul finire del V secolo, si può cogliere la testimonianza dell'esistenza di case in isolati, o comunque in un tessuto continuo, in *IC* IV, 81, nella quale per una procedura di pignoramento sono chiamati a testimoniare ben nove vicini[93].

Per chiudere questo tentativo di rappresentazione urbanistica della città arcaica e classica resta da considerare il decreto *IC* IV, 64 [94] della fine del VI piuttosto che degli inizi del V secolo con cui *Gortyns epípansa* (che ricorda *poli pánsai* di *IC* IV, 13) e gli abitanti di *Aulon* – anch'essi cittadini "esterni" di Gortina[95]- concedono ad un certo Dionisio, per le sue benemerenze, belliche soprattutto, l'esenzione delle tasse, il regime giuridico dei cittadini (*Fastía dika*)[96], una casa ad *Aulon* dentro il *pyrgos* ed un *oikopedon*, che in questo caso ha evidentemente il senso di lotto agrario, non di lotto urbano costruibile[97].

Che *Aulon* sia da identificare con l'area in cui sorge l'antichissimo villaggio di Haghii Deka costruito tra le rovine dell'anfiteatro di II-III sec. d.C. per me non è dubbio[98], e l'interpretazione più accattivante di *pyrgos*, in questo caso, mi pare sia quello di centro abitato che veniva sentito come sentinella, come un posto di guardia avanzato rispetto alla *polis* che si era strutturata alle sue spalle verso Occidente[99]. *Aulon* sarebbe stato allora, come aveva già proposto il Comparetti[100], un nucleo integrato alla *polis* in funzione di una sorta di sbarramento e controllo per chi arrivasse o minacciasse da Oriente, a protezione dei lotti di fertile terra che si stendevano tra il Pythion e *Aulon* per più di un chilometro e mezzo, ed uno dei quali viene attribuito al valente Dionisio[101].

Per concludere non sarà superfluo ricordare che non era questa di *Aulon* la sola *kome* da relare alla città che si trovasse ai piedi della collina di Profitis Ilias, giacché proprio sulle ultime balze di essa, non più di 5-600 metri a Nord di *Aulon*, sorgeva un ceramico attivo già dalla fine del VII sec. a.C., parte dell'altra *kome* che ho proposto sopra di identificare con lo *Hermaion* di età imperiale.

III.3. *Personaggi e ordinamenti cittadini*

Gortina era già una *polis* importante sullo scorcio del VII e la prima metà del VI secolo per la sua *eschatiá* che raggiunge il mare, per spazi pubblici, per importanti *teméne* dedicati agli dei poliadi, e soprattutto perché strutturata nel suo ordinamento politico e sociale come mostrano le distese pareti degli edifici, dapprima sacri, poi anche pubblici, iscritti con leggi valide per tutti, e nelle quali i tradizionali diritti orali e consuetudinari propri delle varie *phylai* e dei vari *ghene*, canonizzati, venivano trovando formale espressione[102].

Non meraviglierà pertanto che gli antichi ricordassero il gortinio Taleta, di pieno VII secolo, musico-guaritore e poeta, ma anche grande legislatore di una *polis* in fieri (Arist., *Pol.* II, 1274a, 7; Strabo X, 16, 19; Paus. I, 14, 4)[103] e che – a prescindere dai legami dei mitici Dedalo ed Icaro con la città - nella Gortina di VI secolo sono fatti nascere Dipoinos e Skyllis, considerati tra i primi scultori dell'arcaismo greco (Pl., *N.H.* XXXVI, 9-10; Paus. II, 15, 1)[104]. Eredi di una ricca tradizione di officine che dall'VIII e specie nel VII secolo – come provano sculture e coroplastica dal santuario sull'acropoli – fecero di Gortina forse la più importante delle scuole cretesi che, attraverso le esperienze della scultura dedalica, diedero un contributo significativo alla formazione della scultura protoarcaica greca. Officine la cui produzione non seguiamo più nel VI-V secolo, soffocate forse anche dall'ordinamento socio-politico che la città si diede e che però le portò compattezza e potere.

In effetti dal tardo VII secolo in poi Gortina progredì senza cadute, grazie a una stratificazione sociale che non subirà nei secoli sussulti significativi, con una classe di guerrieri-proprietari dominanti, cittadini di pieno diritto[105], i *dromeis*, coloro cioè che potevano frequentare il ginnasio[106], che possedevano la casa in città, il cui gruppo parentale, l'*oikia*, fruiva di lotti di terreno raggruppati in un *klaros*[107] condotto dai *Foikes*, i servi, e dal quale essi stessi e tutti i liberi godevano i frutti. Legati a tribù gentilizie forse anche unità geografiche (*phylai*), organizzati in *startoi*[108]ed *eterie*, partecipi negli *andreia* dei pasti in comune (i ben noti *syssitia*) sovvenzionati dalle rendite dei *teméne* della *polis* (cfr. *IC* IV, 43 Ba) e da quelli dei *klaroi*[109] essi esprimono le magistrature poliadi con turnazione ben definita a capo delle quali erano i *kosmoi*, espressi tutti da una medesima *phyle*, dello stesso *startos*, e in numero mai attestato superiore a dieci[110]. Di essi il *protokosmos* era il *kormos* o *kosmos* eponimo. E come collegio i cosmi, che avevano potere

sia civile, sia militare, non sembrano dover rendere conto all'assemblea cittadina[111], ma possono essere censurati solo da altri magistrati, i *titai*, preposti a far rispettare il diritto e a raccogliere le ammende. Uno di essi poi, almeno in età ellenistica, ha mansioni sacrali, offre sacrifici, presiede a dediche e a giuramenti: è il cosmo *hiarorgós* [112].

Apetairoi, cioè perieci e liberti non appartenenti ad eterie, costituiscono, al di sopra dei servi e degli schiavi (*doloi*)[113], la classe operaia e mercantile di una società che apparve agli antichi un modello di dorismo (Arist., *Pol.* II, 1271 b, 20 – 1272 b, 23, specie 1271 b, 20-24 e 1272 a, 13-27).

Infine va ricordato che accanto all'intensa attività legislativa prodotta tra VII, VI e V secolo, Gortina appare avere istituzionalizzato un'amministrazione efficiente che, attraverso *mnamones* – coloro che assistono giudici e magistrati, redigono e conservano le leggi[114] –, scribi e lapicidi, quelle leggi coordina e rende pubbliche sulle pareti degli edifici sacri o profani più significativi della città.

In conclusione, una società a gestione prettamente aristocratica[115]– i cosmi per le decisioni più importanti appaiono affiancati da un'assemblea formata da quelli che erano stati cosmi di grande reputazione (*preigheia-presbeia*; Strabo, X, 4, 22, da Eforo, e *infra* nota 213) – un'oligarchia tirannica agli occhi di Aristotele (δυναστεία, *Pol.* II, 1272 b, 2-4, 9-11) che trova la sua forza e la sua coesione in una proprietà dei singoli[116] e collettiva (*IC* IV 43 Ba[117]) indivisa nei secoli e in un conservatorismo[118] che le permetterà all'interno e all'esterno di imporsi sotto la guida di una classe dirigente che custodiva gelosamente "potere e durata"[119].

III.4. *Da* polis-*settlement a* polis-*stato*[120]

Fra VI e V secolo Gortina divenne senza dubbio la *polis* più potente della Creta centro-meridionale. Con uno dei suoi *foedera* più antichi, il trattato forse commerciale con i Lebenei della prima metà del V secolo (*IC* IV, 63; *Nomima* I, 59), essa appare protesa a trovare uno sbocco sul mare d'Africa. Lebena diventerà in effetti uno dei porti di Gortina (Strabo, X, 4, 11) insieme, forse già dalla prima metà del V secolo, ad Amykle, sito identificato spesso con Kommòs[121], *polis* e *hormos* da porre verosimilmente fra Lebena e il Capo Lithinos, come ritiene D'Acunto[122].

Ai porti sul mare d'Africa Gortina arriva anche attraverso una *sympoliteia* con Festòs, come mostrano le emissioni monetali del secondo quarto di V secolo[123] con conii praticamente identici, ma la rappresentazione sugli stateri del mito di Europa proprio di Gortina – un'antica tradizione voleva che la *hierogamia* di Zeus ed Europa fosse avvenuta all'ombra di un platano sempreverde di Gortina[124] (*Fig. 60*) – e le emissioni gortinie ben più numerose delle



Fig. 60 – Stateri gortinii di II periodo (fine V-IV sec. a.C.) che ricordano la ierogamia di Europa (sull'albero) e di Zeus (toro, al rovescio), riconiati su monete della stessa Gortina (nn. 21-22), di Cnosso (nn. 23-25) e di Itanos (n. 26) (da Le Rider *1966, tav. XI, scala 1:2). Varrà la pena di ricordare che nel battere i 2 Euro la Zecca greca si è rifatta alle emissioni più antiche di Gortina-Festós (Europa sul toro verso ds.).*

festie mostrano una preminenza di Gortina sia pure in un accordo tra pari[125].

Nel contempo, verso Nord, appare innegabile la *mainmise* gortinia sul santuario veneratissimo e pancretese dell'Ida, benché esso cadesse fuori dal territorio di suo diretto dominio. Il trattato, al più tardi della metà del V secolo, stipulato con Rhizenia *IC* IV, 80 (*Nomima* 1, 7, Rhittén), località che sia pure con qualche esitazione si può collocare a Priniàs[126], a Settentrione sulla frontiera con Cnosso, obbliga i Rhizenii a pagare 350 stateri per un sacrificio trieterico pubblico comune all'antro di Zeus sull'Ida. Ciononostante i Rhizenii conservano *autonomia* e *autodikia* ed è questa una maniera nuova ma che sarà sempre più usata nel mondo greco di V secolo, nell'ambito dei rapporti interstatali (lo usavano Sparta ed Atene nello stesso torno di tempo), quello cioè di tenere legate con stretti vincoli ma non presidiate, e autonome, le città di rilevante interesse per la difesa della *polis* più potente. Il *foedus iniquus* con i Rhizenii mostra bene quali fossero i confini raggiunti dalla *polis* Gortina, città-stato, alla metà del V secolo.

La ricchissima Messarà era per accordi, per dominio diretto ed indiretto nelle sue mani, dal mare d'Africa a Rhizenia, centro sicuramente strategico per un "protettorato" sul santuario dell'Ida, su una frontiera fonte peraltro di [illegible] infinite con Cnosso lungo tutta la storia di Creta [illegible]



Fig. 61 – Gortina, Odeion. In primo piano il "muro settentrionale" visto da Nord durante lo scavo del 1912 (Pernier con casco coloniale).

E ad ulteriore testimonianza di questa importante espansione territoriale e del predominio di Gortina nella Creta centrale può ricordarsi la *IC* IV, 146 di primo IV secolo che prevede un sacrificio solenne all'antro di Zeus sull'Ida nella *lustratio* che doveva aver luogo negli scali, *ricordati al plurale*, di pertinenza gortinia prima che le navi lasciassero l'attracco[127].

In questa affermazione sul territorio è da vedere, a mio parere, il riflesso ed il prodotto di una progredita strutturazione interna della *polis* che contrasta con l'idea spesso enunciata più che provata di un immobilismo sociale.

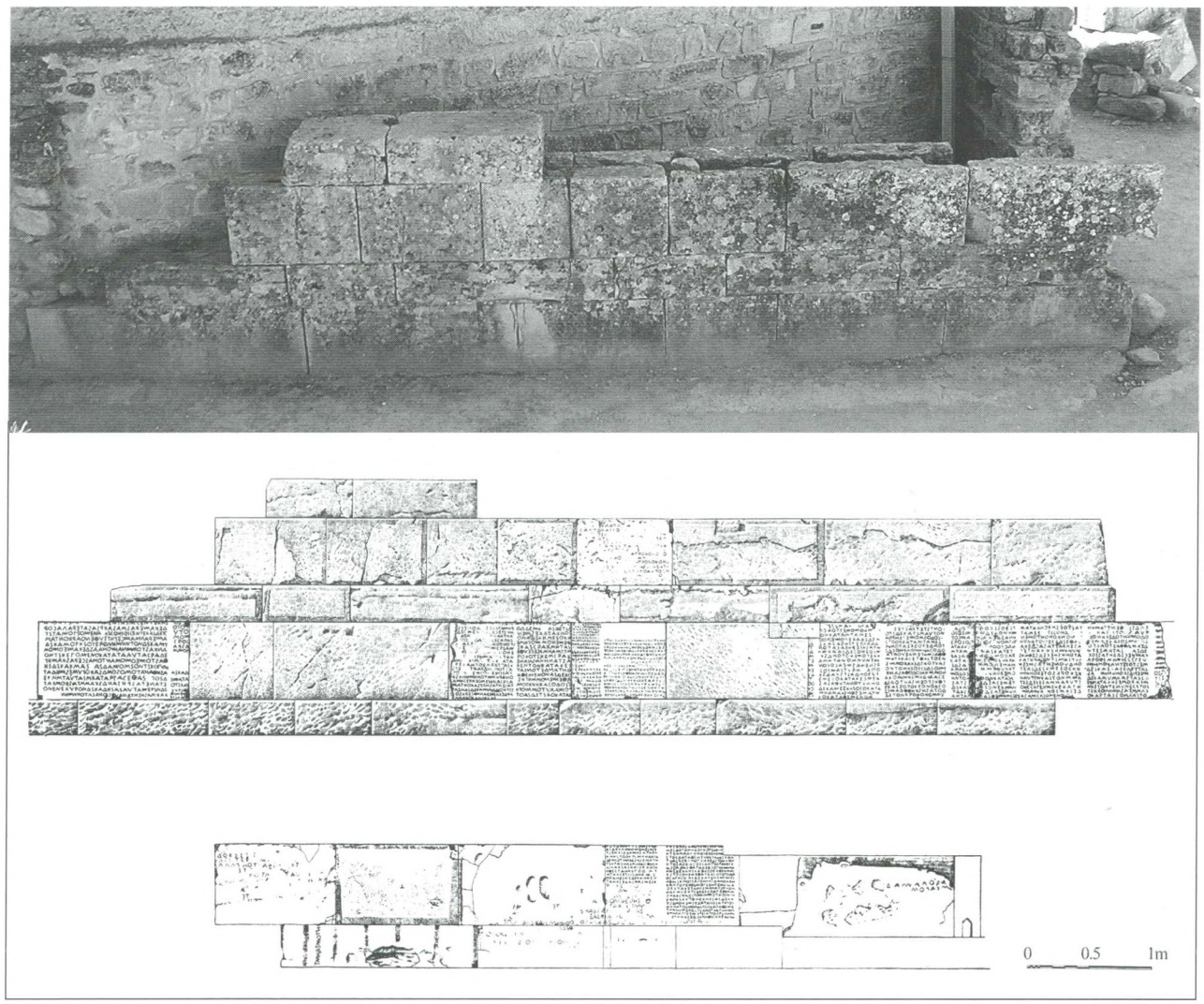
III.5. *L'agorà di VI-V secolo e i suoi monumenti*

Nel corso del V secolo l'assemblea dei cittadini riunita nell'agorà – questa presente come luogo fisico già in una delle leggi più antiche del Pythion (*IC* IV, 13 g) – appare contare sempre di più. L'agorà diviene uno spazio polifunzionale ma con una marcata accentuazione politica ed è nell'agorà, davanti ai cittadini di pieno diritto, membri delle potenti eterie, che devono presentarsi i Rhizenii che portano accuse ai Gortinii (*IC* IV, 80) ed è nell'agorà, presenti i cittadini riuniti, che devono essere proclamate o dismesse le adozioni (*IC* IV, 72, X, 33 - XI, 23). Col tempo la funzione commerciale diverrà, come dovunque, vieppiù importante, come sembrano provare magistrature quale gli *eptà kat'agorán* (*IC* IV, 162) e dal I sec. a.C. pure gli *agoranomoi*.

Si è già detto che almeno dal tardo VI- primo V secolo in poi l'agorà era ubicata presso il Mitropolianós (*Figg. 30, 74*), laddove abitanti sulla collina di Haghios Ioannis, l'arce della città, e sulle quelle vicine, ed abitanti nei quartieri della piana, trovavano il loro naturale punto di incontro, un'area in cui la ceramica attesta una frequenza *ininterrotta* dall'età geometrica ed orientalizzante a quella romano imperiale[128] e dalla quale come è noto proviene la maggior parte delle iscrizioni gortinie di VI-IV secolo.

Quanto poi agli edifici che avrebbero costituito la *parure* monumentale dell'agorà di età tardoarcaico-classica abbiamo finora pochi dati sicuri e molte incertezze.

Di sicuro non facevano parte dell'agorà più antica i resti delle possenti fondazioni individuate già da Halbherr e Pernier e da essi attribuite ad una stoa, le quali, come abbiamo potuto provare nei nostri saggi degli anni 1996-'97, appartengono sì ad una stoa ma non arcaica. Si tratta di un grandioso edificio della prima metà del II sec. a.C. rifatto completamente nel II d.C.[129], un monumento che ha



Figg. 62, 63 – Gortina, Odeion. Sopra, il "muro settentrionale", oggi, da Nord-Est (IC IV, p. 89). Sotto, il "muro settentrionale" che costituì la sezione ovest del muro nord del bouleuterion *ellenistico e l'avanzo del muro orientale dello stesso, costituiti da blocchi riadoperati, nel disegno edito in* IC *IV, p. 88.*

ingombrato il percorso di quanti finora si sono occupati di ricostruire l'immagine dell'agorà gortinia in età arcaica.

Un altro dato fuorviante acquisito da tutti come punto fermo è che esistesse un edificio quadrato di VI secolo[130] là dove poi sorse il grande edificio quadrato di età ellenistica (il *bouleuterion*), riutilizzato in parte dall'Odeion di I sec. a.C.

È un dato basato sul confronto, istituito dal Pernier e dopo di lui da nessuno messo in dubbio, della crepidine ovest (*euthynteria* e due gradini) del *bouleuterion* ellenistico con quella del Pythion. Un confronto a mio parere non significativo, e del tutto ipotetico è il supporre poi che questi gradini siano l'avanzo di una *krepís* che, come nel Pythion, avrebbe girato sui quattro lati di una struttura quadrata arcaica[131].

Di reale c'è solo l'esistenza di un edificio pubblico (un tempio o sacello?) di VI o inizi V secolo ubicato nell'area dell'agorà arcaica, verosimilmente sulla balza dell'Odeion romano o meglio nel piano a Sud di esso ove poi troviamo realizzata l'agorà ellenistica e che andò distrutto forse nel IV o nel III sec. a.C.[132]. I suoi blocchi furono riadoperati senza ordine alcuno nei muri nord ed est di quello che è stato supposto già dal Pernier essere il *bouleuterion* ellenistico e ci hanno conservato (*IC* IV, 41-51) testi giuridici che per la loro estensione ed importanza sono stati definiti da van Effenterre il "secondo codice gortinio" (*Figg. 61-63*). Testi nei quali egli rileva già una decisa presa di coscienza del rapporto tra responsabilità sottintesa sempre cosciente, noxale, e colpevolezza[133]: una via, attraverso la rappresentazione di casi concreti, che porta alla creazione di un diritto, quel diritto che meglio di ogni altra epigrafe giuridica giuntaci dal mondo greco è espresso dalla Grande Iscrizione custodita sotto la volta del corridoio anulare maggiore dell'Odeion romano.

III.6. *La Grande Iscrizione*

Come ebbe a definirla uno dei più brillanti ed incisivi studiosi dell'antica Creta, Henri van Effenterre, per la sua eccezionale lunghezza e per la sua completezza, si tratta "du plus célèbre monument de l'épigraphie juridique grecque", e dal 1884 ad oggi ha impegnato una quantità di studiosi, sia epigrafisti, filologi, storici, giuristi che l'hanno analizzata sotto tutti gli aspetti possibili, sia archeologi che ne hanno cercato di ricostruire la storia monumentale[134].

Prima di parlarne vediamo brevemente come si arrivò alla sua scoperta. Ho già ricordato come dal 1863 grazie a Léon Thénon fosse noto a tutto il mondo scientifico che da Gortina proveniva un blocco iscritto con norme giuridiche, e ciò veniva confermato nel 1879 dalla scoperta da parte di un altro membro dell'École Archéologique francese di Atene, Bernard Haussoullier, di un secondo blocco della stessa iscrizione murato nella casa di Manolis Iliakis (*Fig. 64*) e contenente parte di quelle che sono risultate poi le colonne VIII-X.

L'edizione di questo secondo blocco[135] faceva poi sicura la comunità scientifica della presenza a Gortina di una importante iscrizione giuridica, ma dove essa si trovasse non si sapeva ancora quando Federico Halbherr, giovane ma già esperto epigrafista, raggiunse Gortina nell'estate del 1884. Iosiph Chatzidakis, allora presidente del *Philekpedeutikós Syllogos* (letteralmente Associazione per la diffusione dell'istruzione) di Iraklion, aveva avuto notizia del fatto che dai pressi del mulino Kouridakis-Iliakis venivano cavati dai locali blocchi iscritti per costruire delle case e sembra che lo abbia comunicato allo Halbherr[136], ma fu ugualmente con immensa meraviglia che quest'ultimo vide affiorare una mattina di agosto una lunga iscrizione una volta che era stato bloccato per pulizia il canale che portava l'acqua che scendeva dal mulino al Mitropolianós. Il canale passava su quattro colonne dell'iscrizione e l'ultima a sinistra finiva a metà altezza della lastra su cui era incisa, il che fece certo lo Halbherr che l'iscrizione terminava con quella colonna.

Senza dilungarmi sui momenti della scoperta, resi largamente pubblici in Italia dal Comparetti già nel 1885 e poi nel 1888[137], ricorderò che, essendo obbligato lo Halbherr a lasciare l'isola, egli confidò la sua scoperta a Ernst Fabricius dell'Istituto Archeologico Germanico di Atene il quale allora arrivava a Creta e la trascrizione della grande epigrafe fu completata dal Fabricius che nel 1885 ne dava una prima edizione contemporaneamente allo Halbherr, il quale peraltro aveva ceduto al suo maestro Comparetti ogni diritto di pubblicazione[138] (*Fig. 65*).

L'eccezionalità della scoperta – che provava davanti al mondo intero, l'antichissima, profonda grecità dell'Isola allora sotto il dominio turco – fece sì che il Sillogo Culturale

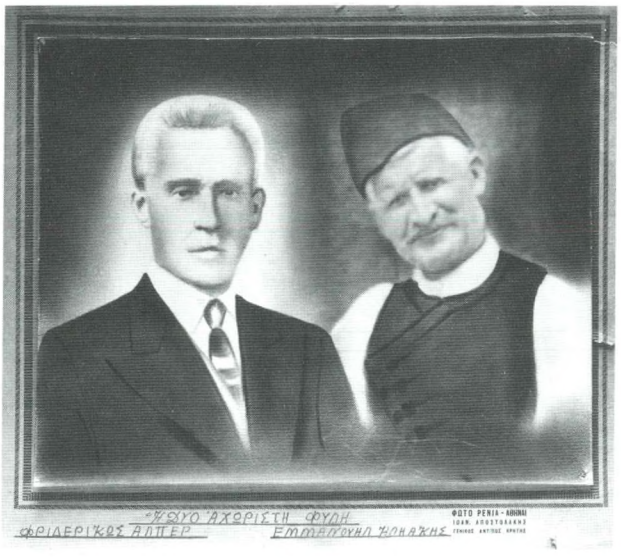


Fig. 64 – Manolis Iliakis, che, insieme ai duri sfakioti fratelli Kouridakis, era proprietario del mulino e delle terre in cui ricadeva l'Odeion, divenne, come dice la didascalia della foto "inseparabile amico" dello Halbherr e fu il capostipite di collaboratori legati alle attività archeologiche italiane a Creta (foto in possesso della famiglia Iliakis ad Haghii Deka).

di Iraklion acquistasse per 2000 metzedes (8000 franchi oro) la proprietà dell'area e così l'iscrizione veniva salvata per sempre.

Gli scavi furono affidati dalle autorità della Creta indipendente (dal 1898) alla Missione italiana diretta dallo Halbherr, e da questi al Pernier, suo fedele collaboratore e primo direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene fondata nel 1909, il quale poteva iniziare lavori sistematici nell'area dell'Odeion solo nel 1911, quando il canale del mulino veniva definitivamente spostato a cura dei Greci verso Ovest, al di là del circuito dell'Odeion (*Figg. 66-67*).

Come a tutti noto, nel muro di fondo dell'ambulacro maggiore dell'Odeion portato alla luce – l'identificazione fu confermata da un'iscrizione trovata non lontano (*IC* IV, 331) che ricorda un *odeum ruina conlapsum* ricostruito nel 100 d.C.[139] (*Fig. 68*) - fu murata la Grande Iscrizione. Questa era stata smontata da un muro circolare che aveva un diametro minore di quello del muro esterno dell'Odeion, rispettivamente m 27 circa e 32.64[140] (*Fig. 69*).

La Grande Iscrizione è composta da 31 (o forse 32) blocchi di calcare dalle cave di Halepa[141] disposti su quattro filari alternati per taglio e per testa, conclusi sulla destra da un'anta, decorata da *kymation* ionico che evidentemente costituiva lo stipite di una porta o di un passaggio (*Figg. 70-71*). In origine i blocchi posavano su di un altro filare, perduto nelle successive distruzioni che interessarono questa parete iscritta, ma attestato dal fatto che le lettere della linea

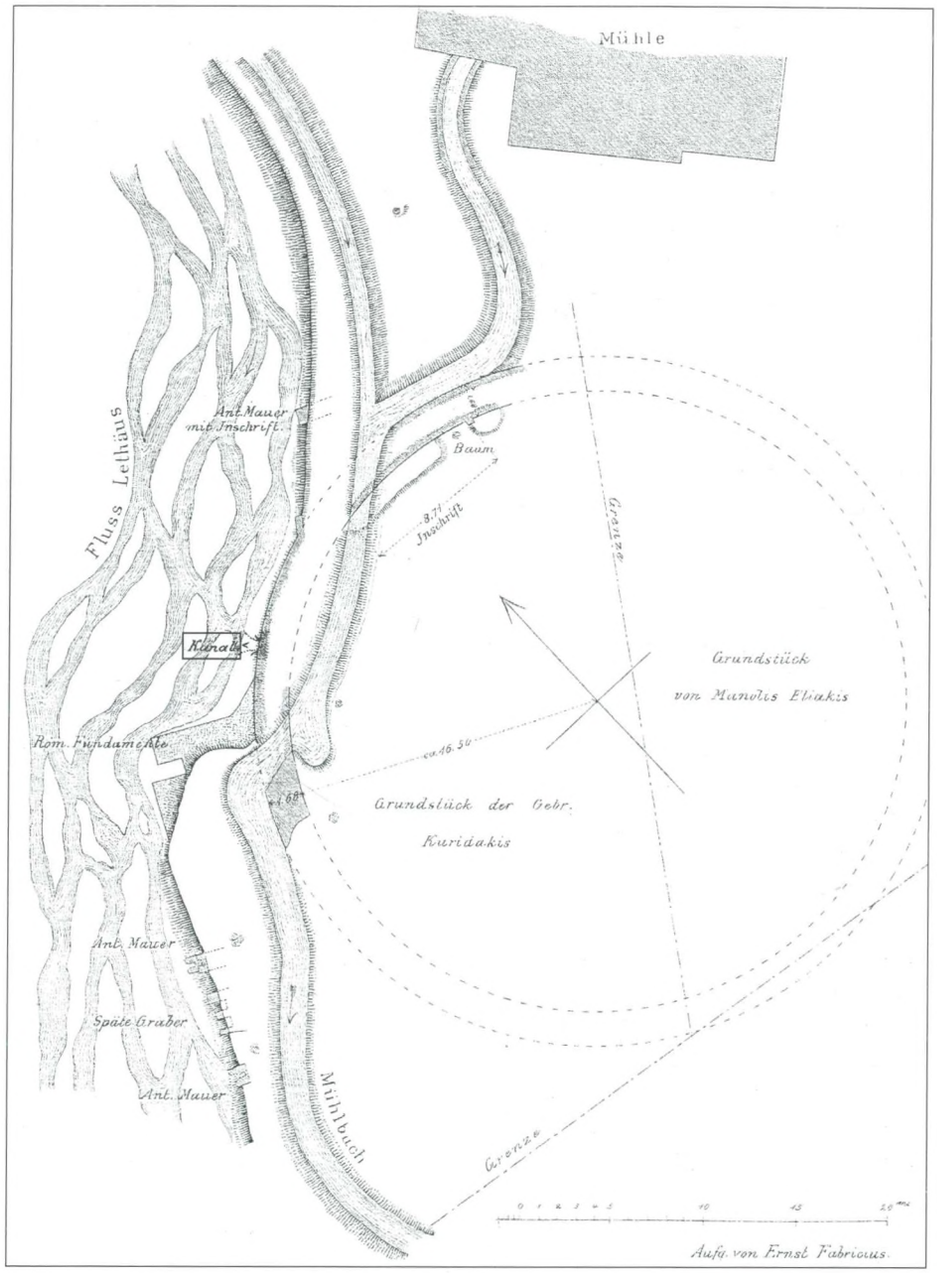


*Fig. 65 – Gortina, Odeion. Prima planimetria dei luoghi di E. Fabricius (*AM *IX, 1884, Beil. 366). È la sola che abbia rilevato il canale (in riquadro) risparmiato nell'originario muro perimetrale dell'Odeion per evacuare le acque dall'edificio (*infra*, nota 336).*

più bassa di alcune colonne (IV, VI-IX, XI) sono rimaste dimezzate (*Fig. 72*). E in effetti un blocco numerato AI-E, cioè colonna XI blocco del filare 5, fu recuperato nel muro perimetrale dell'Odeion.

I blocchi con l'iscrizione occupano m 8.71 di lunghezza e i quattro filari assommano a m 1.705 di altezza (*Fig. 73*). Le colonne iscritte sulla parete "come sopra un papiro srotolato"[142], larghe m 0.67-0.69, sono dodici; ogni colonna contava 55-56 linee per un complesso di ben 621 righe di oltre venti lettere ciascuna, tranne la XII che ha soltanto 19 linee e insieme alla metà della colonna precedente (dalla linea 24) appare di un'altra mano e contiene complementi o aggiunte.

Il testo è in dialetto gortinio, ha andamento bustrofedico e conservava alla scoperta – come il *kymation* sull'anta e come alcune delle palmette e delle foglie che dividono l'epigrafe – tracce di color rosso.

Di sicuro la parete iscritta era ben più lunga delle dodici colonne che costituiscono la Grande Iscrizione, come prova il fatto che vi è un blocco riadoperato nel muro anulare



Figg. 66, 67 – Gortina. Sopra, l'Odeion da Nord all'inizio degli scavi Pernier nel 1911; fino ad allora era stato scavato soltanto un largo fosso davanti alla Grande Iscrizione e messo in luce solo la parte occidentale del muro nord del bouleuterion *(il "Muro Settentrionale".) Il canale del mulino appare spostato subito ad Oriente della Grande Iscrizione. Sotto, l'Odeion da Nord (1912): si scava la metà orientale del monumento.*





Fig. 68 – Gortina, Odeion. L'iscrizione, trovata nel 1912, che ricorda il primo restauro dell'edificio nel 100 d.C., sotto Traiano, a cura del proconsole Lucius Eluphrius Severus.

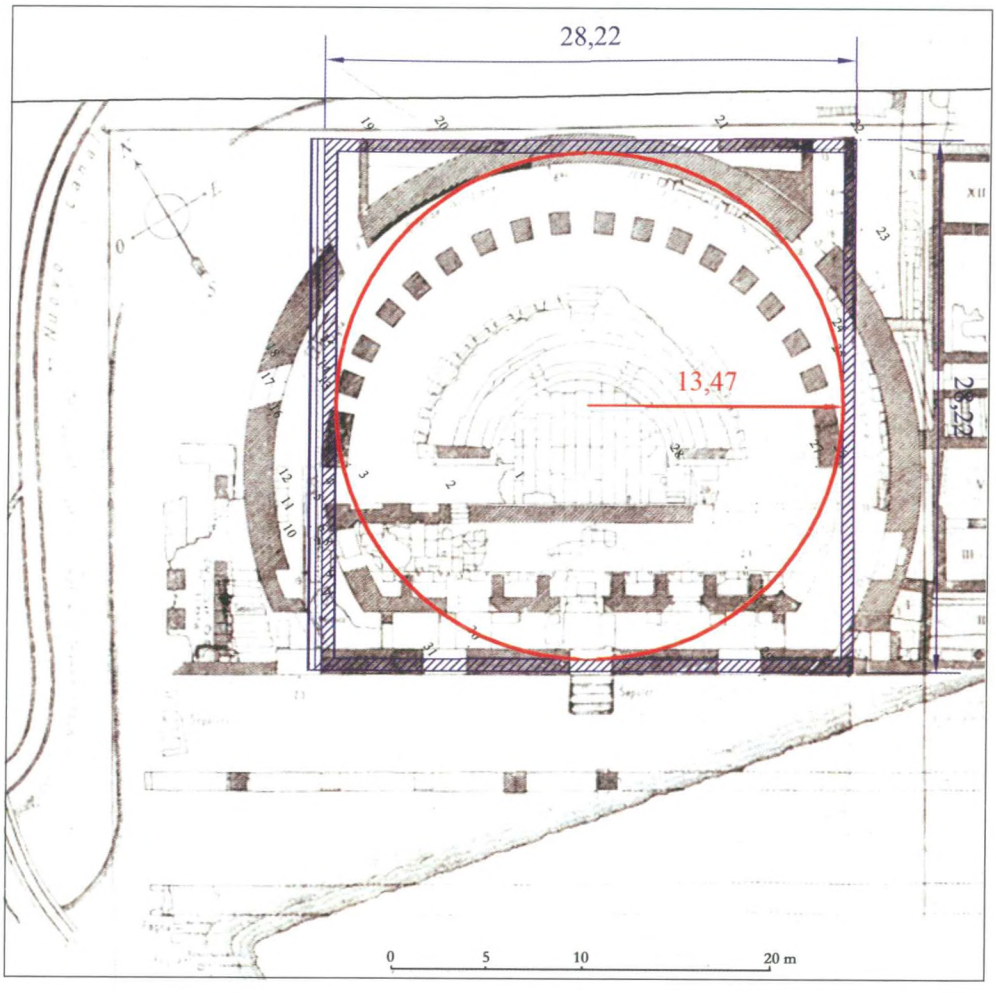


Fig. 69 – Gortina, Odeion. Planimetria da Pernier *1926, tav. V, con inserita la circonferenza dell'edificio con la Grande Iscrizione, ricostruita sulla base della curvatura dei blocchi rimasti. Evidenziata la planimetria del* bouleuterion *ellenistico (in scuro i tratti con blocchi iscritti di VI-V sec. a.C.).*

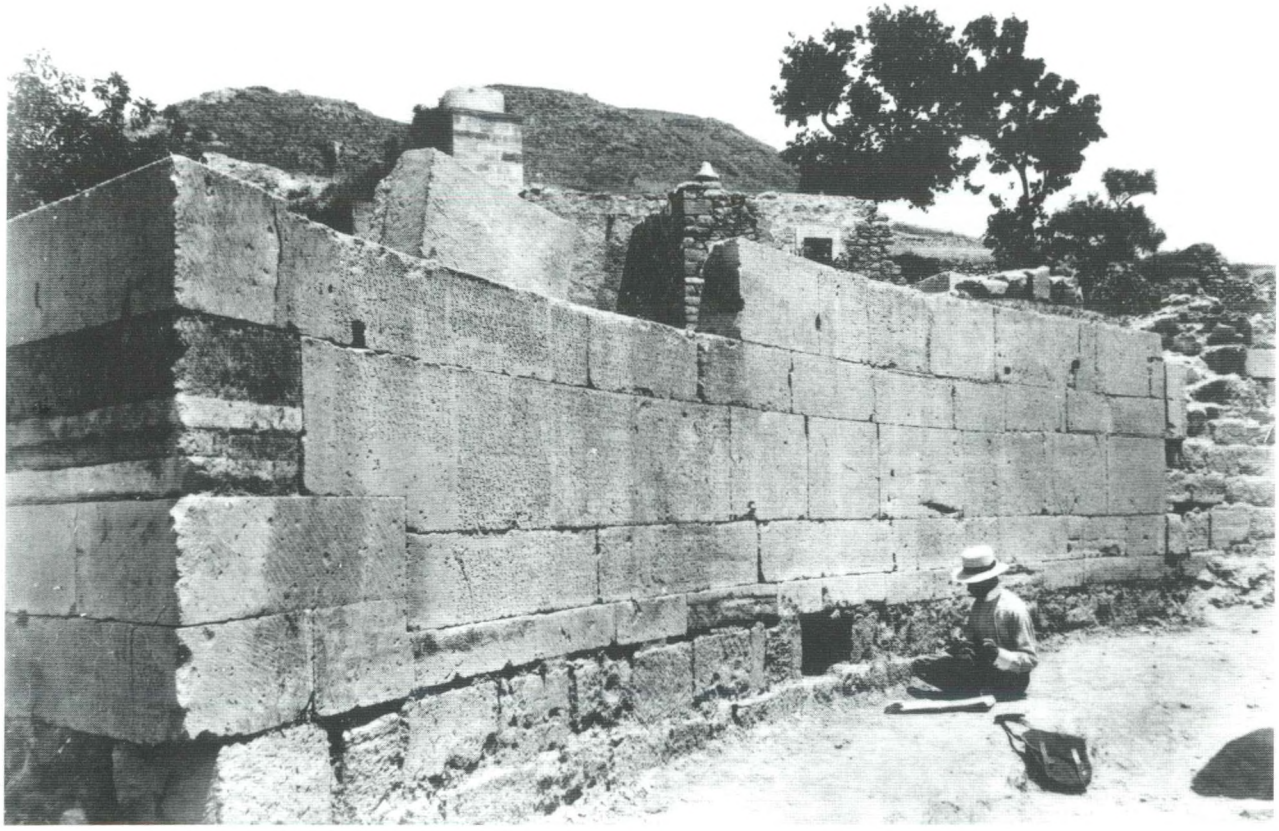


Fig. 70 – Gortina, Odeion. Halbherr davanti alla Grande Iscrizione; dietro, il mulino Kouridakis-Iliakis.

esterno dell'Odeion (*IC* IV, 73) contraddistinto con il numero ΜΓ (= 43 o 40, terzo filare) appartenente in origine allo stesso muro costituito da questi blocchi, che va posto, secondo la Guarducci, parecchie colonne oltre la dodicesima e che bisogna pensare che facesse parte di un altro gruppo di blocchi iscritti in sequenza, o meno, con quelli della Grande Iscrizione, anche se la numerazione di questa appare coerente[143], così come chiuso appare il testo.

D'altronde non è verosimile che in questa rotonda di circa 27 metri di diametro solo una piccola parte delle pareti fosse iscritta: è invece da ritenere che una piccola parte della sezione iscritta è arrivata fino a noi.

Verso la metà del I sec. d.C. – o forse qualche decennio dopo se in conseguenza del terremoto che intorno al 30 a.C. distrusse le mura sulle colline[144] –, questi blocchi furono smontati, come prova la numerazione alfabetica che si vede tra le colonne[145], perché li si volle salvare dalla distruzione dell'edificio in cui si trovavano. Si tratta di un dato incontrovertibile e vi torneremo più avanti.

La dizione Grande Iscrizione è stata largamente adoperata nella letteratura scientifica unitamente a quella, oggi più in uso, di Codice. Fondamentalmente ha ragione il van Effenterre nel sostenere che si tratta di una *summa legum*, la quale non fa un vero Codice - e lo ha riaffermato con forza ancora di recente[146]-, ma va notato che egli stesso rileva come almeno due gruppi di dispositivi all'interno dell'iscrizione possano meritare il nome di "codice" (adozione, figlia ereditiera) e poi è innegabile che questo insieme di norme è stato raccolto in un momento preciso e ne è stata decisa la pubblicazione. Non solo, ma il testo pervenutoci struttura norme adottate in momenti diversi, derivate da una lunga storia giuridica ed Edmond Lévy[147] ha mostrato come i redattori della Grande Iscrizione l'abbiano considerato come un'unità e ne ha messo bene in luce quella coerenza interna che permette senza troppo errare di chiamare la nostra iscrizione Codice.

E. Lévy ha distinto nel Codice sette grandi capitoli afferenti a tre aree, quella della protezione della persona (difesa della libertà del singolo contro un sequestro o un possesso abusivo, protezione contro i delitti sessuali), quella della devoluzione dei beni (in caso di separazione matrimoniale, in caso di eredità, in caso di gestione dei beni da parte di un altro membro della famiglia), quella riguardante singoli e patrimonio (la *patroikos* o figlia ereditiera, l'adozione).



Fig. 71 – Gortina, Odeion. Grande iscrizione: l'anta del passaggio che si apriva a destra della I colonna di scrittura, decorata con kymation *ionico.*

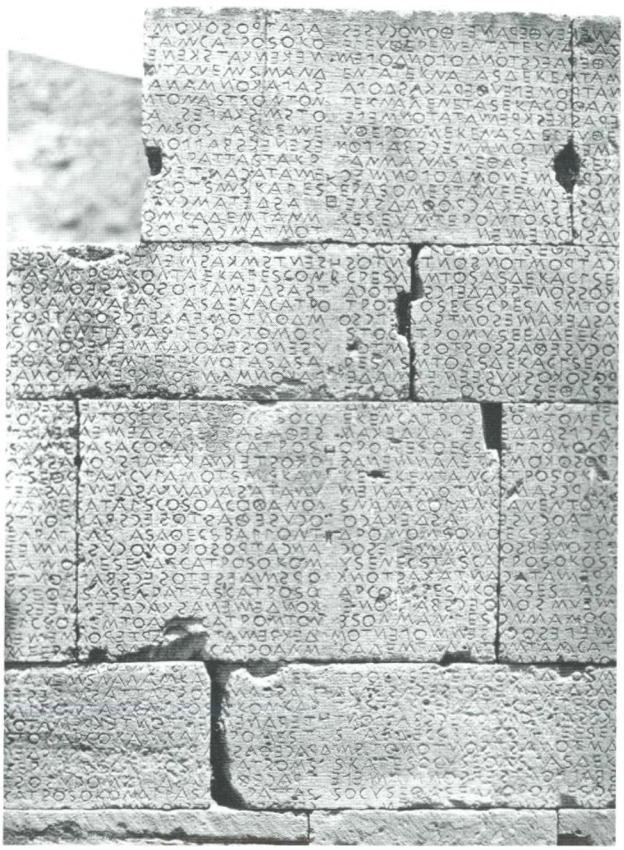


Fig. 72 – Gortina, Odeion. Grande Iscrizione: parte della VII (a ds.) e dell'VIII colonna. Le lettere dell'ultima linea delle due colonne si presentano tagliate giacché continuavano in un blocco più basso, come prova anche il blocco contrassegnato AI-E che completa in parte la colonna XI (cfr. apografo di E. Stefani in IC *IV fra pp. 142 e 143).*

Nella XI e XII colonna infine sono raggruppati sei articoli diversi, due procedurali e quattro che completano capitoli già trattati.

Per fermarci solo su alcuni dati significativi per penetrare nella società gortinia, aristocratica e classista, ricorderò che per la valutazione del danno per stupro da parte di un libero, gli *apetairoi* (coloro che non fanno parte di eterie, che non sono *dromeis*) valevano dieci volte meno di un libero o una libera, e i *Foikeis*, cioè a dire i servi privati della *oikia* (*amphamiōtai* o *aphamiōtai* quando vivono in campagna, nel *klaros*[148]) sono valutati addirittura quaranta volte meno, appena poco più (5 dracme, cioè 2 stateri e mezzo, o 30 oboli) dei due stateri di una schiava vergine[149].

Particolare attenzione è volta alla conservazione e trasmissione del patrimonio della *oikia*, e lo provano le numerose norme concernenti la ereditiera la quale, poi, non poteva sposare prima dei dodici anni. Secondo questo Codice la donna a Creta, o almeno a Gortina, appare aver goduto di una libertà quale mai in nessun altra città della Grecia godette. Non solo la *patroikos* poteva possedere, ma era autorizzata ad amministrare i propri averi e addirittura poteva sposare una schiavo della propria casa ed avere, ciononostante, dei figli liberi. In caso di divorzio, la donna poteva riprendere i propri beni e la metà del loro prodotto e ancora la metà di ciò che aveva tessuto e cinque stateri se la separazione avveniva per colpa del marito.

Di particolare significato è poi il fatto che nel Codice sia largamente previsto l'uso del metallo coniato (argento). Come è stato a ragione rilevato, l'introduzione della moneta di stato avvenuta nei decenni precedenti la stesura della Grande Iscrizione aveva accelerato un movimento mercantile che veniva man mano trasformando il tessuto sociale e il Codice sembra rappresentare il prodotto di questa evoluzione[150].

Esso dà la misura di quanto la classe dirigente fosse attenta, sia pure con concessioni, a difendere prerogative e a conservare la proprietà della terra a fronte di un mercantilismo montante[151].



Fig. 73 – Gortina, Odeion. Grande Iscrizione: nella prima colonna l'iscrizione inizia con la parola thioi *(dei); evidenti sul fianco destro le lettere-numerali utilizzate per smontaggio e rimontaggio dei blocchi nella più tarda età ellenistica.*

Di mutamento sociale è prova anche l'edificio sulle cui pareti le leggi sono incise: non si tratta più di un tempio – anche se il Pythion ed altri edifici templari resteranno sempre poli significativi di aggregazione cittadina – ma di un centro politico-direzionale, costruito nell'ambito della più grande area publica della città, l'agorà (*Fig. 74*).

La mancanza di tracce di successive altre codificazioni di carattere generale in strutture monumentali ci fa presumere, poi, che il codice di Gortina possa considerarsi l'espressione di una società che ha raggiunto un equilibrio normativo che si manterrà per secoli dopo il momento di profonda trasformazione che tra la fine del VI e la prima metà del V secolo aveva vissuto la comunità gortinia, e di cui l'introduzione di una propria moneta è spia significativa.

Quanto alla struttura originaria di cui facevano parte i blocchi iscritti, nel Codice si trova soltanto il ricordo di una "pietra" dalla quale si tenevano i discorsi, quella stessa da cui l'adottante davanti ai cittadini riuniti, proclamava l'adozione. Pietra che è verosimile stesse in rapporto diretto con il muro iscritto, forse al centro dell'area che l'edificio cui i blocchi appartenevano circoscriveva.

Che si trattasse di una struttura circolare (*Fig. 69*) e che essa per via del diametro fosse scoperta è largamente accettato, mentre la sua destinazione è discussa: luogo di riunione, corte di giustizia, *heroon*, e anche *tholos* (recinto?) sacra a Dioniso. A mio parere si trattava di un luogo di riunione circolare – come già proposto dalla Guarducci – limitato da un porticato sul cui muro di fondo erano iscritte le leggi di cui faceva parte il Codice pervenutoci.

E all'ipotesi che si trattasse di una struttura circolare – piuttosto che di un'abside o di un semicerchio[152] – indirizzano sia il ricordo in Omero degli anziani riuniti nello *hieròs kýklos* (*Il.* XVIII, 501-503) e altre poche fonti letterarie più tarde che consentono di risalire ad una primitiva forma circolare dell'agorà[153], sia monumenti quali la *Skias* di Sparta, in cui si riuniva l'Apella, o quali il I ed il II Ekklesiasterion di Metaponto, più antichi del portico circolare di Gortina la cui datazione, sulla base della paleografia della Grande Iscrizione, alla metà del V secolo o poco prima è la più condivisa[154].

Concludendo, possiamo immaginare che questo edificio costituisse, dalla metà del V secolo, nell'ambito della vasta area aperta dell'agorà, tra Odeion e S. Tito, la sede nella quale si riunivano di norma, insieme ai magistrati, i *politai*[155], i cittadini di pieno diritto, vale a dire il corpo sociale deliberante che formava la *polis*, i Gortinii[156].

In questo spazio c'erano verosimilmente seggi per i magistrati, di sicuro il podio per gli oratori ricordato nella stessa iscrizione, fors'anche un altare a Zeus *Agoraios*[157] e le leggi alle pareti sottolineavano l'indubbio carattere politico delle riunioni che vi avevano luogo.

Discussa ancora oggi l'ubicazione originaria della rotonda. Dai sondaggi dello Halbherr tra l'Odeion e San Tito non è venuta alcuna indicazione e ciò e il fatto che il Pernier non avesse trovato, né nei tre saggi da lui praticati nell'area dell'Odeion e neppure al di là del *postsceaenium*, fondazioni riferibili ad un precedente edificio circolare hanno fatto sì che il sito di questo sia rimasto imprecisato[158].

A mio parere il portico circolare occupava più o meno esattamente il posto dell'Odeion romano. Quest'ultimo presenta un muro perimetrale esterno prolungato in maniera abnorme fino quasi all'altezza del muro di fondo della scena e il corridoio anulare che limitava sui lati il *pulpitum* si collegava con il *postscaenium*. Singolarità spiegata dal Pernier con il fatto che si sarebbe trattato di un *ekklesiasterion* o di un *bouleuterion* utilizzato (dopo il restauro traianeo?) come *odeion*[159], ed un passaggio del suo testo fa supporre che egli, malgrado la scartasse, s'era posta la possibilità di una coincidenza del muro esterno dell'Odeion con quello della Grande Iscrizione[160].

Oggi, tenendo presente la differenza importante di diametro fra le due strutture[161], questa ipotesi è davvero



Fig. 74 – Gortina. Una veduta aerea dell'area dell'agorà greca, ellenistica e protoimperiale che si estendeva fra l'Odeion e San Tito lungo la riva sinistra del Mitropolianós. Da Nord.

da scartare, pur restando l'ubicazione dell'edificio con la Grande Iscrizione nell'area poi occupata dall'Odeion la più verosimile. Epperò va ricordato che fra edificio circolare con il Codice e Odeion si pone cronologicamente e fisicamente una struttura intermedia, cioè l'edificio quadrato ellenistico, costruito, come s'è detto, almeno in parte, con blocchi che portano incise iscrizioni concordemente datate dagli epigrafisti entro la prima metà del V secolo.

Questo edificio di dimensioni importanti – m 28.22 di lato[162] (*Fig. 69*) – era aperto di sicuro almeno ad Ovest verso il Mitropolianós e quel che restava dei due gradini di accesso rimase seppellito nel corridoio esterno dell'Odeion, all'altezza della *parodos* ovest e del *pulpitum* (*Fig. 75*).

Che si sia trattato di una "sala di adunanza" di un *bouleuterion* come ritiene il Pernier è verosimile, poiché il dato archeologico su cui si basa per tale identificazione è significativo. A ragione, poi, egli ritiene che l'edificio andò distrutto al più presto solo verso la metà del I sec. a.C., come provano le quattro lettere incise sul primo scalino dell'ingresso occidentale, sia che esse siano iniziali o meno del nome *Pana[res*, Πανά[ρης, il "pirata" cretese che combattè i Romani tra il 74 e il 67 a.C.[163].

Si sarebbe trattato insomma della struttura che avrebbe preso il posto e le funzioni di quella circolare, e con le funzioni è verosimile, dato il conservatorismo tipico di questi casi,

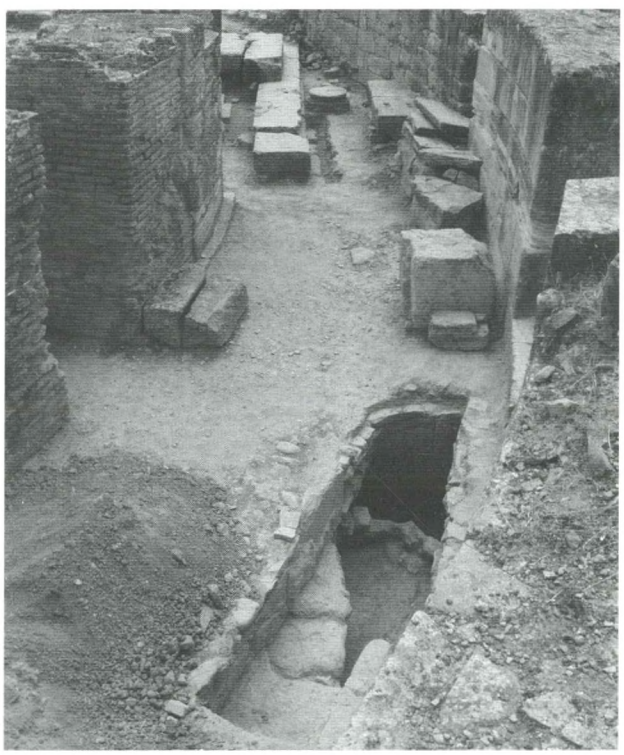


Fig. 75 – Gortina, Odeion. Ambulacro esterno, lato ovest: in alto, i gradini che davano accesso al bouleuterion *quadrato da Ovest, nel saggio 2 del 2004, e la loro sottofondazione. Da Nord-Est.*

che ne abbia ereditato anche l'area. A questo punto due sono i dati certi: che l'edificio quadrato, da un lato, e quella sezione dell'edificio circolare in cui erano i blocchi con la Grande Iscrizione, dall'altro, vanno in rovina all'incirca contemporaneamente, verso la metà o nella seconda metà del I sec. a.C.

Ne traggo l'ipotesi che un largo lacerto con i blocchi con la Grande Iscrizione, avanzo dell'edificio circolare, era stato incorporato nel *bouleuterion* ellenistico[164] e con esso rovinò verso la metà del I sec. a.C., o poco dopo; ma su ciò torneremo più avanti (*infra*, pp. 108 ss.).

Note

[51] Al riguardo v. DE POLIGNAC 1995; MARGINESU 2005, pp. 76-78 con bibl.; MARGINESU 2005 a (rapidissima sintesi di alcuni dei problemi topografici toccati nello studio del 2005). Nulla di nuovo aggiunge sull'argomento la voce *Gorty(n)s* nell'*Inventory of Archaic and Classical Poleis* curata da Paula Perlman (PERLMAN 2004), che riassume utilmente invece le fonti su istituzioni politiche e costituzionali della città arcaico-classica.

[52] Vedi *supra*, pp. 37-38 e nota 75.

[53] Per i sondaggi nell'agorà v. PERNIER 1925-26, pp. 6 ss., ed ERICKSON 2000, pp. 255-257; per i sondaggi poco a Sud-Est di San Tito, DI VITA 1991, pp. 309, 317, e per i frammenti geometrici ivi recuperati, PAPADOPOULOS 1988, pp. 165-167, nn. 36-39 (dalla seconda metà del IX secolo; il frammento più tardo, della seconda metà dell'VIII, è di produzione cnossia). Pochi frammenti geometrici sono stati segnalati anche dalla valletta ad Ovest dell'acropoli (LEVI 1955-56, p. 209) e alcuni altri sono stati rinvenuti in un saggio profondo nel vano B5 del terrazzamento che tagliò e sostenne la pendice dell'acropoli a Sud del teatro greco: *infra*, p. 277. Ad età sicuramente precedente alla monumentalizzazione dell'area vanno attribuiti i muri messi in luce poco fuori l'angolo nord-ovest dell'Odeion dalla CHATZI VALIANOU 1987a, specie pp. 973 s., e *supra*, p. 39 e nota 85.

[54] Hdt., VII, 169, 171; Arist., *Pol.*, II. 1272a, 40 - 1272b, 2; 1272b, 17-22.

[55] VIVIERS 1990-91.

[56] Solo negli ultimi decenni scavi programmati hanno interessato alcune delle città più importanti dell'Isola, tutte però largamente ricoperte da abitati di età romana e protobizantina: si vedano al riguardo i numerosi contributi in *Creta* 2004.

[57] MARGINESU 2005, p. 106 e bibl. a nota 49.

[58] ALLEGRO 2004, II, pp. 531-534, ritiene che l'area urbana di Gortina fosse stata limitata fino all'età ellenistica (III secolo) alla collina dell'acropoli; nei suoi 20 ettari avrebbero trovato posto le "famiglie della classe dominante" mentre la maggior parte della popolazione della *polis* sarebbe stata distribuita nei villaggi della *chora*, e ciò, soprattutto "perché sarebbe davvero strano che le tracce di un esteso insediamento in pianura fossero sfuggite ai ricercatori che da ormai un secolo indagano le rovine della città" (p. 532).

[59] Cfr. *IC* IV, 71, un'iscrizione funeraria della prima metà del V secolo, rinvenuta a Sud di Haghii Deka ma la cui provenienza esatta resta ignota; e ricorderò che solo rinvenimenti fortuiti ci hanno permesso di localizzare, nei decenni passati, tra San Tito e le case di Haghii Deka a Nord della via per Mires un'ampia necropoli della prima età imperiale (*infra*, pp. 342 ss.).

[60] Non si nota pertanto quel ripiegamento di Gortina tra fine VII ed inizi VI secolo ipotizzato da PALERMO 1992, pp. 52 ss., e ancora PALERMO 2005, p. 174 (epperò dal Pythion viene un significativo ex-voto cipriota databile proprio in quei decenni: DI VITA 1988-89, pp. 323-324), in seguito ad una sconfitta militare che, secondo altri (KOTSONAS 2002, pp. 59-61), sarebbe stata invece una vittoria riportata da Gortina con Lyttos contro Cnosso nel primo decennio del VI secolo. Sull'episodio, ora MARGINESU 2005, pp. 90 s.

[61] Vedi già DI VITA 1991, p. 313 e nota 6; D'ACUNTO 2001, p. 311 e nota 16, e specie D'ACUNTO 2008, pp. 265-277. Secondo Watrous e Chatzi Valianou (WATROUS *et alii* 2004, pp. 325, 345 s.) si tratterebbe di Kommòs che, per una *sympoliteia* con Festòs risalente addirittura al VII secolo (se non prima!), sarebbe stata una *enclave* gortinia nel territorio di Festòs. A Kommòs, poi, si troverebbe il solo *reef* su cui avrebbe potuto fare naufragio Menelao. Un *reef* però non si accorda con il passo che recita: "Sorge una rupe liscia, scoscesa, sporgente sul mare/ verso l'estrema Gortina nel cuore dell'aereo ponto./ Grandi marosi Noto spinge alla punta sinistra/verso Festòs e schernisce la piccola roccia i grandi flutti" (trad. E. Romagnoli). Scettico MARGINESU 2005, pp. 25, 90, perché nell'Odissea la costa cretese sarebbe rappresentata "come uno spazio lineare senza profondità", osservazione che, comunque, non invalida la specifica testimonianza.

[62] Vedi DI VITA 1992-93, pp. 468-469; ALLEGRO 1999, p. 280, nota 250; e ora, soprattutto, SANTANIELLO 2004.

[63] Vedi *supra*, p. 38 e nota 75.

[64] Si vedano le relazioni riguardanti gli insediamenti più antichi, ad esempio, di Eretria e Corinto, ma non solo di esse, in *Italia, Grecia e Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C.* (Congr. Intern. Atene 1979), *Annuario* LIX-LXI, 1981-1983.

[65] *IC* IV, 13, vedi anche *supra*, p. 39 s.

[66] Per il significato di ἄστυ come centro urbano vedi KASEVITZ 1983, LEVY 1983, LONIS 1983, *passim*. Sulla *polis*, sua definizione e sviluppo ritengo ancora fondamentale SAKELLARIOU 1989.

[67] Vedi ancora CUCUZZA 2005, p. 320 s., il quale, nell'ambito di una ricerca di rapporti e paralleli, a volte forzati, tra Festòs e Gortina, ritiene l'abitato sull'acropoli abbandonato fin dal VII secolo, essendo il Pythion il centro unificatore del sinecismo gortinio. Premesso che la collina di Haghios Ioannis non è mai stata oggetto di uno scavo sistematico, va detto che vi sono indizi sia nelle fonti (guerra di Lyttos ad esempio) sia nei monumenti (in età protoimperiale ben due rami dell'acquedotto la raggiunsero e con non poca difficoltà) per ritenere che un nucleo abitato si mantenne sull'acropoli e le sue pendici.

[68] Sulla identificazione della divinità primigenia come la Atena ellenica, e per il culto di Atena a Creta, si veda ora D'ACUNTO 2002, pp. 215-221.

[69] *Nomima*, 2, 12.

[70] La Guarducci (*IC* IV p. 11) pensava ad un riempimento dell'area con resti di sepolture portati da altrove, ma lo scavo ha dimostrato la presenza di avanzi di tombe subito all'esterno del muro occidentale della basilica del Pretorio, e due frammenti di iscrizioni funerarie vengono da questa: DI VITA 1990-91. pp. 445 s., figg. 40-42; MAGNELLI 2001, pp. 628-631, figg. 306 ss.

[71] *Nomima* II, 9, e già GUARDUCCI 1931, p. 10 ss. Né l'obbligo fatto dalla stessa legge di non gettare letame, sporcizia e scarico di forni a

meno di dieci piedi dalle case prova che si tratti di abitazioni urbane: sembrano prescrizioni per l'ubicazione di concimaie riferibili alle case dei *klaroi*.

[72] Che questa legge concernesse un abitato "tassé comme pouvait l'être le vieux quartier de Gortyne au flanc de la colline de Ayios Ioannis" è sostenuto ancora da van Effenterre in *Nomima* II, 85, e se davvero così fosse ci sarebbe da chiedersi da dove passavano i vivi. *Contra*, da ultimo, anche Frisone 1995, p. 61 s.

[73] Commento in van Effenterre 1985, p. 309 e nota 53.

[74] Questa legge – iscritta nelle righe al di sopra di quella riguardante il passaggio del feretro – è stata intesa al pari di quella come una servitù di passaggio già dalla Guarducci ed in *Nomima* II, 8,5; *contra* Körner 1993, nn. 136-137. *Status quaestionis* in Marginesu 2005, pp. 68-69, alla cui bibliografia aggiungi van Effenterre 2003, specie p. 23, per una nuova ipotesi difficile da condividere: *doma* avrebbe il senso non di "casa" ma di "sepolcro" e *opaion* quello di "portello" di antichissime tombe a tholos riadoperate.

[75] Nel martirologio di IV-V secolo relativo ai dieci cristiani decapitati nell'anfiteatro gortinio nel 250; i cinque martiri gortinii erano tutti abitanti di questo quartiere: ἐκ τοῦ ἀνωτέρου μέρους τῆς αὐτῆς πόλεως τοῦ λεγομένου Ἑρμαίου (Guarducci 1950, p. 30; Di Vita 1986-87, pp. 340 ss., nota 7). Si trattava di un quartiere che dobbiamo immaginare – data la modesta estrazione sociale dei Cristiani dei primi secoli – posto ai limiti dell'area urbana. Questa considerazione e il fatto che la dizione ἀνώτερον μέρος si addice bene ad una posizione sia a Settentrione sia elevata sulla città, mi portano ad identificare, con tutte le cautele del caso, il quartiere *Hermaion* con l'area occupata dai ceramisti e verosimilmente da altri artigiani nelle balze più basse di Profitis Ilias: *supra*, p. 37 e nota 62. D'altronde Hermes era dio industrioso e portatore di guadagni nonché protettore di limiti e confini (*LIMC* V,1, 1990, pp. 288-372: G. Siebert). Marginesu 2005, p. 78, nota 57 non crede sia possibile alcuna localizzazione del quartiere ma nota: "suggestivo rimane il legame fra Ermete e la parte "estrema" dello spazio cittadino". Sul culto del dio a Creta, Magnelli 2001 a , pp. 679-685; Sporn 2002, pp. 332 s.

[76] Vedi ad esempio Megara Iblea: Di Vita 1985 a, pp. 367 s.

[77] Vedi *chandax* 1978, settori E, D, G, H, e *chandax* 1979, settori B, C, D: Di Vita 1978, pp. 446-461; Di Vita 1979, pp. 458-482, ed ora AA.VV., in *Gortina* VI, pp. 17-144.

[78] Vedi anche Ruzé 1997, p. 116, e *supra* p. 40 e nota 95.

[79] *Nomima* I,1; ulteriore bibliografia in Marginesu 2005, pp. 33-36.

[80] *IC* IV, p. 6, ubicazione ripresa da G. Becatti, in *EAA*, I, 1958, s.v. *agorà*, p. 142; e ancora da Martin 1951, pp. 229 ss.

[81] Bibl. in Greco 1992, pp. 64 ss.; e *supra*, p. 35.

[82] Pur senza arrivare a credere che per essere state incise sulle pareti del Pythion fossero intese dai Gortinii "as divine oracular pronouncement rather than as legislative acts of the political community" come vorrebbe la Perlman 2002, p. 199, l'interconnessione tra leggi e religione è indubitabile. In Perlman 2002, specie pp. 198 ss., approfondito il significato dell'invocazione *theoi* all'apertura di alcune leggi, e alle pp. 194 ss., fig. 3, la prova che molti Cretesi nel VI-V secolo almeno il proprio nome sapevano leggerlo.

[83] *Nomima* I, 47; II,70; Marginesu 2005, p. 116, per un'evidente svista traduce il δέπυρα dell'iscrizione con "fiume". Immagino che nel ponte fossero state praticate incisioni sì da servire da idrometro.

[84] Che non può essere identificato con il *Lethaios* come ancora in Watrous *et alii* 2004, p. 342: cfr. Guarducci 1950, p. 16.

[85] Chatzi Valianou 1987, pp. 973 s., muri T2-T3 ; le fondazioni di T1 posavano cm 6 più in alto. Si tratta di tre muri nord-sud posti a m 3.50 e 2.75 l'uno dall'altro, conservati per un'altezza di m 0.50-0.60, ed il T3, lungo m 1.60, fondato nei 15-20 centimetri di terra marrone chiaro che ricopriva il vergine. La presenza di molti pesi da telaio (p. 978) ha fatto pensare all'A. che si trattasse di resti di abitazioni.

[86] Le leggi più tarde incise sulle pareti del Pythion sono della fine del VI o dell'inizio del V secolo (*IC* IV, 64, 78, 79). Sull'agorà gortinia e le sue problematiche, Marginesu 2005, pp. 48-56.

[87] Sono queste le iscrizioni che stavano sulla fronte del Pythion ellenistico, e non le iscrizioni arcaiche, come erroneamente in Watrous *et alii* 2004, p. 347 e fig. 12,1. Varrà poi la pena di ricordare che il Pythion è il solo santuario gortinio ad avere avuto significato panellenico: da ultimo, Marginesu 2005, pp. 29, 31 e nota 2 (con bibl.).

[88] Dal Codice – *IC IV*, 72,VII, 10 ss. – appare chiaro che già almeno dal primo V secolo vi si potevano commerciare schiavi.

[89] Ne dubita Sporn 2002, p. 170, nota 1195, ma ella non tiene conto dei decreti di *proxenia* riutilizzati nella grande basilica giustinianea di Mitropolis poche decine di metri più a Sud-Ovest (ad es. Magnelli 1998 a, pp. 1291 ss.). Sul *Latosion* e la sua localizzazione, Marginesu 2005, pp. 44, nota 48 e p. 79 nota 58.

[90] *IC* IV, 231-236. Elemento già sottolineato dalla Guarducci e per i rapporti tra i cittadini ed i lavoratori del *Latosion* si veda il suo commento a *IC* IV, 78-79.

[91] Almeno altri tre, sia di età greca che romana e fra essi forse gli avanzi di un antico *oikos* dedicato ad Hera nel quale venivano conservate le *phialai* d'argento dovute per la manomissione (Magnelli 1998, alle pp. 104-105) e che è verosimile sorgesse appunto nel quartiere *Latosion*.

[92] Per questa vedi *infra*, pp. 328 ss. Di questo edificio cinque elementi di cui quattro ortostati ed un blocco con parasta larga cm 40 e decorata da una fascia a rilievo sagomata in basso sono nell'antiquarium SAIA di Haghii Deka (*IC* IV, 80, 91, 206, 214, 221): fig. 59 a-b. Su questo "tempio" vedi già Halbherr 1897, pp. 217-219, figg. 2-3. Ad esso lo Halbherr attribuirebbe due "metope" frammentarie, rinvenute presso la riva orientale del Mitropolianós diverse per marmo, esecuzione e cronologia, l'una con Bellerofonte e Pegaso, l'altra con guerriero che egli daterebbe alla prima metà del V secolo. Si tratta di ipotesi inconsistente dato che sia la supposta metopa con Bellerofonte e Pegaso sia quella con guerriero sono frammenti di sarcofagi attici databili rispettivamente nel terzo quarto del II secolo e tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C.: Ghisellini 1985, nn. 2 e 11, pp. 260-262, 287-289.

[93] Al riguardo si veda da ultimo Martini 1998, specie pp. 92-93; critica in Maffi 2003, p. 178. Secondo Watrous, in Watrous *et alii* 2004, p. 332, la legge riguarderebbe proprietà terriere.

[94] *Nomima* I, 8; Perlman 1996, pp. 266-268.

[95] Secondo alcuni studiosi si sarebbe trattato di una comunità di perieci: bibliografia *apd* Ferruti 2004, pp. 285 ss. (*contra*, Chaniotis 1996, pp. 106 e 434). Per la Ruzé 1997, p. 116 (e ancora *infra*, nota 225) gli abitanti di *Aulon*, luogo fortificato non lontano da Gortina, pur avendo una propria organizzazione appaiono integrati nell'ordinamento della città, e talora, specie in affari che li riguardano, sono associati a deliberare (donde *Gortyns epípansa*).

[96] In pratica la cittadinanza (*Nomima* I, 1, p. 32) anche se nel testo non è espressamente ricordato.

[97] *Nomima* I, 8; *contra* Brixhe-Bile 1999, pp. 88, 112, che difendono il significato etimologico del termine: lotto edificabile fuori dalle terre assegnate e dalle aree non costruite adibite a ginnasio (vedi Ferruti 2004, pp. 288 ss.).

[98] Cfr. Di Vita 1986-87, pp. 327, 353; *contra* Manganaro 1974, pp. 54 ss., ed ora anche Perlman 1996, pp. 266-268.

[99] Un centro abitato fortificato è l'interpretazione data in *Nomima* I, 8. D'altronde è ben attestata la presenza a Creta di fortini disposti

[140] Secondo le misure dell'ing. Ravà riportate dal PERNIER 1925-26, p. 12, prese verosimilmente sulla corda che l'iscrizione presenta nel muro dell'Odeion, il diametro dell'edificio originario con la Grande Iscrizione sarebbe stato di m 33.30 (contro i m 32.50 dell'Odeion). Nel 2004 abbiamo ricalcolato (arch. G. Montali) il diametro dell'edificio di V secolo sulla base di un'accurata misurazione della curvatura rilevabile su ognuno dei blocchi più lunghi dell'iscrizione e i risultati ottenuti si concentrano su una banda che oscilla intorno ai 27 metri, mentre di m 32.64 è risultato il diametro interno del'Odeion.

[141] Per queste cave ubicate circa km 10 a Sud-Ovest di Gortina, vedi ora LAZZARINI 2004, III 2, specie pp. 1259 ss. (*infra, fig. 161*).

[142] MARGINESU 2005, pp. 62-63, e già COMPARETTI 1885 a, p. 7: "colonne che si succedono come la scrittura di un *volumen*".

[143] GUARDUCCI 1950, p. 124, ed anche WILLETTS 1967, p. 4 ritiene possibile che altre colonne di scrittura stessero a sinistra della Grande Iscrizione (vedi ancora *infra*, p. 117). LOMBARDO 2005, p. 215 sottolinea la coerenza della numerazione della Grande Iscrizione, motivo per cui non gli pare "convincente" l'ipotesi della Guarducci che ritiene il blocco con il numero ΜΓ parte dello stesso testo. A mio parere la Guarducci va seguita invece quando asserisce (1931, p. 10) che quel blocco "deve aver appartenuto ad un testo attiguo a quello della Grande Iscrizione, forse separatone da una porta e non solo nell'edificio originario ma anche nella costruzione ellenistica che i Romani ridussero a teatro". Ed in realtà ancora nell'Odeion di III sec. d.C. la Grande Iscrizione è limitata su un lato dall'ingresso di Nord-Ovest dell'edificio. Quanto poi alla coerenza nella numerazione dei blocchi della Grande Iscrizione non si dice tutto se non si tiene presente che erano stati distinti ma soltanto con il numero della colonna e del filare anche quei blocchi dello zoccolo che portavano la riga, o le righe, terminali di alcune colonne, come prova senza ombra di dubbio il blocco contraddistinto con AI-E in cui si legge la fine della colonna XI. L'α del primo blocco della Grande Iscrizione dava quindi l'inizio numerico esclusivamente dei blocchi completamente iscritti.

[144] *Infra*, p. 150; PIRAZZOLI 2004, IV, pp. 1171 ss.

[145] Esattamente intesa già dallo Halbherr (*apd* COMPARETTI 1893, c. 101) che datava questa numerazione per il *ductus* delle lettere con le parole " a stento si potrebbe portare al di là dell'età imperiale"; per una nuova lettura di questi numerali, si veda ora KEYSER 1987, pp. 283-290.

[146] H. e M. VAN EFFENTERRE 2000, specie pp. 175-178.

[147] LÉVY 2000, pp. 185-204.

[148] E *chrusōnētoi* i servi di città: Ath. 6, 263 e, sulla base di Kallistratos; mentre dal libro II della Storia di Creta di Sosicrate egli trae che gli schiavi pubblici sarebbero stati chiamati dai cretesi *mnoiai* (ivi 263f-264a) e le popolazioni soggette *perioikoi*.

[149] Per lo stupro ad un libero/libera la multa da pagare era di 1200 oboli (= 100 stateri); 120 oboli per un *apetairos*, 30 oboli per un *Foikeus* o una *Foikeia*; 24 oboli per "una schiava domestica deflorata con la forza" (Cod. II, 1-15): WILLETTS 1974, p. 29. Per la posizione della donna nella società gortinia al momento della Grande Iscrizione, da ultimo, CANTARELLA 2005.

[150] Vedi ora POLOSA 2005; ma già WILLETTS 1974, pp. 27 ss. L'economia monetaria stimola la produzione di beni che producono guadagno: al riguardo anche BRIXHE-BILE 1999, pp. 104-108, ove però (p. 107) appare accolta ancora la datazione 450-425 per le prime emissioni gortinie sostenuta da LE RIDER 1966, pp. 162-172.

[151] Anche se, almeno all'inizio, è verosimile che fosse l'"aristocrazia "stessa a controllare il commercio (WILLETTS 1974, p. 27). Questo momento di passaggio è puntualizzato chiaramente dal punto di vista giuridico da MAFFI 2003, pp. 219 s., che ritiene il Codice gortinio "espressione dell'esigenza di definire una serie di diritti sostanziali e procedurali dei singoli nell'ambito di un' interazione economica e sociale sempre più dinamica...".

[152] Come invece ritiene ancora MARGINESU 2005, pp. 63 ss.

[153] Soph., *OT.* , 160; Eurip., *Or.*, 919 (*kykloi* nell'agorà): per questi passi v. CITTI 2003, specie pp. 46-48, e ancora, iscrizione di Erythrai di primo V secolo (*kyklos* di Zeus *Agoraios*) e altra iscrizione di Atene di metà III sec. a.C.: per fonti, monumenti e bibliografia, già GUARDUCCI 1950, p. 124, e specie KOLB 1981, pp. 10 s., 13 ss.; MERTENS 1982, specie pp. 20-32; KENZLER 1999, pp. 32 s., p. 247 ss. (per gli *ekklesiasteria* di forma rotonda).

[154] Purtroppo nessun dato cronologico viene dall'interno del Codice, e il cosmato di *Kyllos* e dei suoi colleghi dello *startos* degli *Aithaleis* citato alla colonna V resta indatabile. Al V-IV secolo, e quindi non può escludersi che sia riferibile al monumento originario, si data la bella erma che lo Halbherr trovò all'inizio del breve corridoio dell'ingresso nord-est dell'Odeion romano: HALBHERR 1888, c. 566.

[155] I soli che potevano frequentare il ginnasio, a Creta *dromos*: *supra* p. 40 e nota 106.

[156] Anche se nella Grande Iscrizione (col. IV, 32-35) per la prima volta si trova *polis* in contrapposizione a *chora*, il termine *polis*, come del resto *agorà*, fu ambivalente e lo troviamo largamente usato a Gortina ancora in età ellenistica, ad indicare l'assemblea dei cittadini: cfr. GUARDUCCI 1950 a, p. 32, s.v. *comitia* e RUZÉ 1997, pp. 111 ss.

[157] SPORN 2002, pp. 172 s.

[158] PERNIER 1925-26, pp. 7 s., 36.

[159] Secondo MEINEL 1980 pp. 184-185 invece sarebbe stato già l'Odeion di tardo I sec. a.C. a conservare l'impianto del *bouleuterion* ellenistico. Segue in pratica il Pernier il BALTY (1991, pp. 438, 493 s.) il quale ritiene anche l'edificio restaurato da Traiano un *bouleuterion* giacché esso per forma non avrebbe differito in nulla da un *odeum*, termine questo che sarebbe stato usato in *IC* IV 331 non nella sua accezione scenica ma in senso tipologico per "la difficulté ressentie, dans un texte latin, à caracteriser le lieu de réunion d'une assemblée municipale grecque que l'on n'osait officiellement appeller curie". Un'ipotesi cui non mi è facile associarmi.

[160] PERNIER 1925-26, pp. 13, 36. A p. 36 scrive: "Una questione difficile da risolvere è se il muro circolare con la Grande Iscrizione in origine descrivesse un cerchio completo, servendo per una rotonda o, come attualmente si vede, rimanesse aperto e interrotto a Sud in connessione con una costruzione rettilinea".

[161] Rispettivamente m 32.64 (Odeion) e circa m 27 (Grande Iscrizione): *supra*, p. 44 e nota 139.

[162] Per una evidente svista il PERNIER (1925-26, p. 27) dà a questo edificio, che esattamente ritiene quadrato, un lato di m 14.10. I saggi del 1996 hanno confermato l'ipotesi del Pernier (p. 30) che il muro meridionale dell'edificio correva sotto il muro di fondo del *post-scaenium*: vedi *infra*, pp. 96, figg. 119-120.

[163] PERNIER 1925-26, pp. 30-31 e nota 1. Su *Panares* (e *Lasthenes*) i due capi della lotta antiromana: Diod. XL, 1, 3; Appian., *Sic.*, VI, 1, 2; Florus I, 42, 6; Vell. II, 34, 1, ed anche Dio. Cass. fr. 111,2 (senza i nomi). *PW* XIII, 1, XVIII, 3, s.v. (F. MÜNZEN).

[164] Forse in uno degli angoli dell'edificio, supponendo che questo avesse inglobato il tratto di muro iscritto rimasto in piedi. Poiché la corda fra centro e centro delle pareti dell'edificio quadrato è di m 19, può immaginarsi che l'arco di cerchio con l'iscrizione salvatosi sviluppasse una lunghezza pressoché doppia del testo pervenutoci.

IV. *Un compendio di* histoire événementielle

IV.1. *Dalla Grande Iscrizione alla conquista romana*

Con il Codice Gortina mostra di primeggiare nel campo dell'organizzazione statuale, socio-economica e politica tra le *poleis* cretesi e ne sono testimonianza, restando in campo epigrafico, le più di 90 iscrizioni di V e le 18 di IV secolo contro le 26 di V e 6 di IV secolo provenienti dall'insieme delle altre città cretesi[165].

La città, poi, appare aprirsi dalla fine del V secolo a contatti fuori dall'Isola e, mentre, almeno dalla fine del VI secolo, produce ed esporta ceramica, sia pure in ambito cretese, a partire dal 425 circa imita le vernici nere attiche con una produzione di buona qualità[166].

Un rapporto con Atene è attestato già dal ricordo tucidideo (II, 85, 5-6) di Nikias gortinio prosseno degli Ateniesi e ispiratore della spedizione di Formione del 429 contro Kydonia e, tralasciando la testimonianza del Sosinos bronzista, gortinio, morto ad Atene alla fine del V secolo[167] (*Fig. 76*), tale rapporto è reso evidente dalla presenza di almeno cinque o sei stele di IV secolo, fedeli imitazioni di quelle funerarie attiche, e le quali mostrano come fosse stata superata la norma recepita nel Codice (III, 37-40) che limitava le spese attenenti i funerali ad un massimo di dodici stateri[168]. Norme in cui potremmo vedere, sia detto per inciso, uno dei motivi per i quali mancano a Gortina monumenti funerari di VI-V secolo, d'altronde rarissimi a Creta fino in età romana[169].

Che i Gortinii già prima della metà del V secolo commerciassero all'estero, e verosimilmente per mare, è testimoniato da un breve passaggio del Codice (IX, 43-54) e la politica di Gortina nel V e nel IV secolo (si ricordi *IC* IV, 146: *supra*, p. 41-42) e specie in età ellenistica appare attenta ad una proiezione verso il mare[170]: del suo interesse per gli sbocchi marittimi e la difesa dei propri scali abbiamo alcuni preziosi indizi che ricorderemo brevemente (*Fig. 77*).

Anzitutto con la nuova *sympoliteia* con Festòs di *IC* IV 165, databile tra il 240 circa e il 222 (?), e comunque prima del 183[171], e nella quale i Gortinii ancora una volta primeggiano se decreti di *proxenia* festii vennero pubblicati a Gortina[172], la città poteva contare ancora oltre che su Lebena sul porto festio di Matala.

Al tempo stesso i trattati di alleanza con Hierapytna del 216-206 e quello del 205 o poco dopo con Hierapytna e Priansos, stato cuscinetto fra le due potenti *poleis* che ne garantivano i confini, mettevano Gortina al riparo da un eventuale espansione verso Ovest di Hierapytna, città soprattutto marinara ed uno dei centri nodali della celebre pirateria cretese [173] (*Fig. 78*).

Fra il 200 ed il 189 Gortina tesse una serie di alleanze – con Sybrita, Lappa, Elyros – che la porteranno ben addentro nell'Occidente dell'isola e nel trattato con Lappa una norma detta che se qualcuno avesse attaccato o occupato i porti di Gortina i Lappii sarebbero venuti in soccorso per terra e per mare[174].

Nello stesso torno di tempo si data il trattato tra Gortina e la comunità degli Amyklei, titolari del porto omonimo, identificato forse a torto con Kommòs[175], mentre dal trattato con gli abitanti di Kaudos apprendiamo che tra la

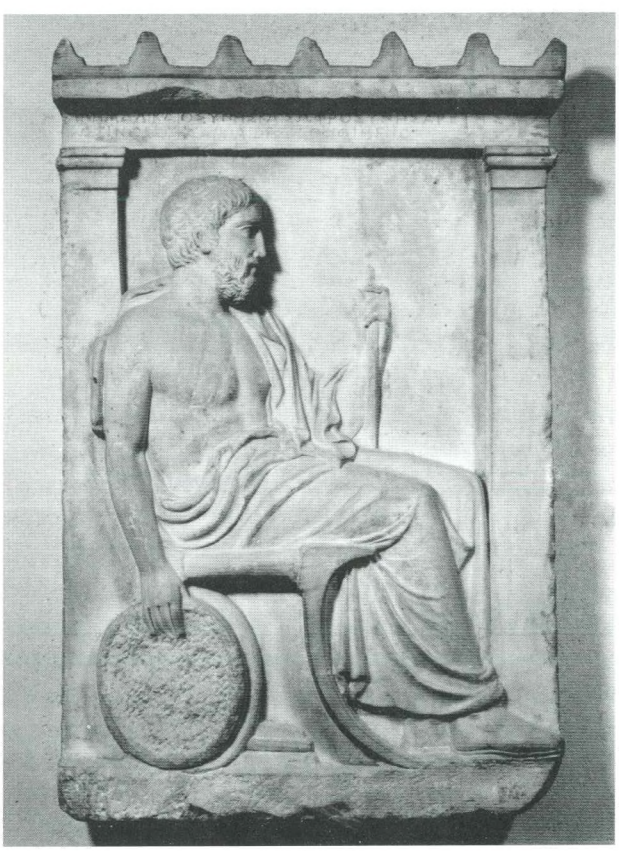


Fig. 76 – Stele di Sosinos gortinio, bronzista. Louvre Ma 769, cliché M. e P. Chuzeville.

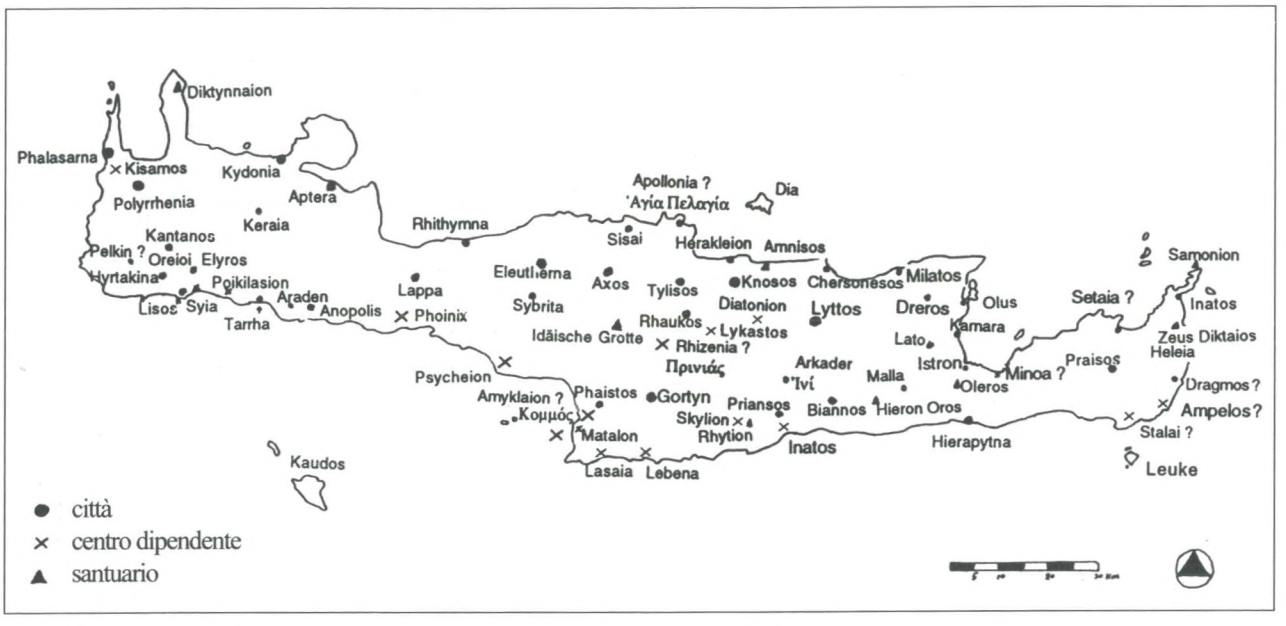


Fig. 77 – Creta in età ellenistica: città, centri dipendenti e santuari (da CHANIOTIS *1996, tav. 2).*

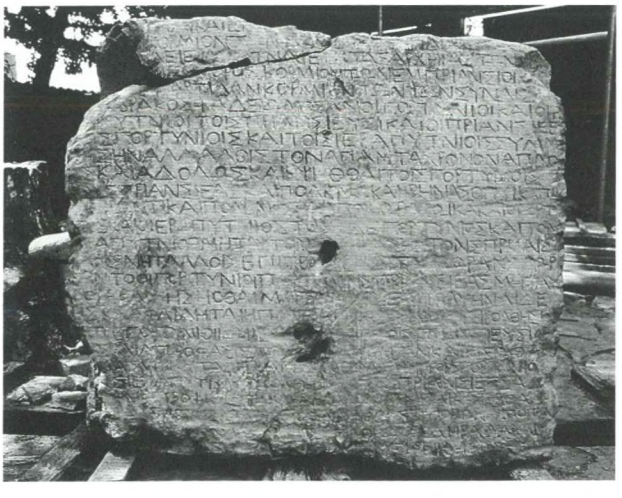


Fig. 78 – Haghii Deka. Blocco trovato da chi scrive nel vecchio villaggio con la copia gortinia del trattato del 205 a.C. stipulato da Gortina con Priansos e Hierapytna concernente anche la delimitazione dei confini del territorio di Priansos (Antiquarium S.A.I.A., Haghii Deka).

fine del III e gli inizi del II secolo l'isola era praticamente dipendente da Gortina[176].

Come quella degli *Amyklei* anche Kaudos, malgrado la ribadita autonomia, era in realtà una comunità dipendente e doveva non solo ad Apollo Pizio la decima dei prodotti della terra destinata secondo la Guarducci ai *sissitia* gortinii, ma anche un tributo annuale di sale di ben 5000 *choai* (164 o 228 ettolitri a seconda che si trattasse di misura attica o laconica) e di 200 *medimni* (104 ettolitri se attici, 156 se laconici) di coccole di ginepro ridotti a 60 *medimni* (31.24 o 46.8 hl) per gli anni in cui non vi fosse carica. Ora a parte il tributo che permetteva ai Gortini di riesportare sale e ginepro, ricercato frutto medicinale, la possibilità di disporre di Kaudos significava per Gortina sia inserirsi in una delle rotte più usate per raggiungere le coste della Libia o dell'Egitto, e quindi Cirene o Alessandria, venendo dal lontano Occidente[177], sia disporre di un'importantissima stazione per navi mercantili e/o pirate.

Sicura entro i larghi confini di un ricco territorio beneficato dal Leteo[178] ed in possesso degli scali che le aprivano il mare Libico e le sue rotte assai frequentate, Gortina aspirava ad avere anche uno sbocco a Nord, sul *mare Creticum*. Per ciò fare si strinse in alleanza con Apollonia, un porto ricordato da molti autori antichi[179] ubicato sulla costa ad Ovest dell'odierna Iraklion, assai probabilmente ad Haghia Pelagia. Lo ricaviamo da due trattati stipulati tra Gortina e Cnosso (*IC* IV, 181b-182) dopo una serie di episodi bellici che coinvolsero mezza Creta e che sono stati ricostruiti con

la consueta acribia da Margherita Guarducci[180]. I Cidoniati si impadroniscono di Apollonia nel 171 a.C. e i Gortinii tra il 170 e il 169 portano guerra ai Cidoniati i quali, ridotti a mal partito, chiedono aiuto ad Eumene di Pergamo, che li soccorre (169-168 a.C.). Approfittando dell'impegno bellico dei Gortinii con i Cidoniati, i Cnossii occupano Apollonia ed assaltano Rhizenia. I Gortinii si rivolgono allora contro Cnosso che, sconfitta, chiede la pace attraverso i buoni uffici di Tolomeo Filometore, amico di Gortina e interessato, come i suoi predecessori, agli avvenimenti cretesi. Per ottenere la pace i Cnossii lasciano libera Apollonia, restituiscono il tesoro strappato al santuario di Atena a Rhizenia e poco dopo, nel 166-165, si accordano con i Gortinii per dividersi fisicamente a metà non solo il territorio ma anche la città di Rhaukos (verosimilmente l'odierna Haghios Myrón), il che puntualmente avviene come ci attesta Polibio (XXX, 23,1).

Apollonia resta al di là dei nuovi confini di Gortina che per quanto spinti al Nord non arrivano al mare[181], ma per questa città è possibile che siano stati presi accordi che non ci sono pervenuti e che verosimilmente permettevano a Gortina di poter contare ancora su questo porto sul mare del nord, l'Egeo.

Di questo rapporto con il mare Gortina trasse sicuramente benefici, sia attraverso il controllo di un corridoio commerciale interinsulare fra *mare Libycum* e *mare Creticum*, sia attraverso l'utilizzo dei porti da lei dipendenti da parte di sue navi e/o di navi amiche[182]. Un indizio non trascurabile al riguardo mi pare il fatto che nel 189 a.C. Q. Fabio Labeone – inviato da Roma a comporre una delle tante guerre cretesi, nel caso in inspecie tra Cidonia e Gortina e Cnosso, per l'occasione alleate – ottenne solo da Gortina la richiesta restituzione dei prigionieri romani ed italici, come ci dice Livio (XXXVII 60, 5-6) e questi, secondo la versione di Valerio Anziate, sarebbero stati in numero di ben 4000, ma *ex tota insula*. Ora, anche se non vanno attribuiti a Gortina tutti i prigionieri liberati, e anche a non voler ritenere la città la *doulopolis* cretese[183], è sicuro che Gortina – come le altre città cretesi – teneva schiavi in città e nei campi pubblici o privati (*in urbibus agrisque*, per dirla con Livio) un significativo numero di Romani e Italici. Non mi pare azzardato pertanto supporre che almeno agli inizi del II secolo i Gortinii partecipassero in qualche modo al ricco esercizio della pirateria nel Mediterraneo centro-orientale[184].

Quinto Fabio Labeone avrebbe voluto dai Gortinii anche la consegna di Annibale che, una volta sconfitto Antioco dai Romani a Magnesia sul Sipilo nel 190, si era rifugiato nella loro città e aveva depositato – come avevano voluto i suoi diffidenti ospiti - il suo tesoro nel tempio di Artemide, tempio del quale finora non è stata trovata traccia sul terreno e che forse custodiva il tesoro della città. Annibale non fu reso perché, intuito il pericolo, egli era fuggito presso Prusia di Bitinia con il suo tesoro quasi intatto giacché nelle anfore depositate solo la sommità era di monetato aureo e argenteo, e il resto, come ci dice Cornelio Nepote, era pieno di piombo[185]. Il fatto stesso, peraltro, che Annibale avesse scelto Gortina è ancora una testimonianza della considerazione raggiunta dalla città, anche fuori di Creta, tra III e II secolo.

In effetti, durante il III e fino almeno alla metà del II secolo, vediamo Gortina dominare il panorama politico di Creta; essa stringe alleanza secondo gli interessi del momento con quasi tutte le città più importanti dell'isola ed è pronta ad entrare in guerra per difendere, con gli interessi dei suoi alleati, i propri.

Nello studio di Angelo Chaniotis sui trattati tra città cretesi durante l'Ellenismo si contano almeno una dozzina di alleanze stipulate da Gortina con altrettante *poleis* o federazioni di *poleis* sia della Creta centrale sia di quella occidentale ed orientale, e ancora una decina di trattati concernenti rapporti vari. Si va dalla collaborazione militare a quella economica, si concludono accordi di pace, di *sympoliteia*, di libero scambio e di *asylia* con comunità o città, alcune delle quali certamente a lei soggette – come i già ricordati Amyklei o Kaudos - anche se lasciate libere dai Gortinii di conservare proprie leggi e propri magistrati[186].

Come è noto, durante il III secolo non poche città cretesi si riunirono in federazioni varie, tra cui il *Koinòn* degli Arcadi nel centro della Creta orientale e quello degli Oreioi nella parte più occidentale dell'isola[187]. Con gli uni e con gli altri Gortina stringe rapporti ed anzi il trattato fra la lega degli Oreioi e Magas di Cirene (circa 280-270) di cui abbiamo notizia appare da inquadrare in un trattato che Gortina e i suoi alleati, fra cui gli Oreioi, avevano stretto con Cirene[188].

E Gortina domina anche nella federazione di tutti i Cretesi, il Κοινὸν τῶν Κρηταιέων, una lega senza armata e senza *strategós*, retta da un presidente e da un'assemblea (*synedrion*) che si riuniva a Cnosso o a Gortina, che agiva sulla base di regole comuni (*diagramma*) e che usava una sorta di tribunale federale (*koinodikion*), e che soprattutto, quando Gortina e Cnosso erano in disaccordo tra loro, praticamente si scioglieva[189].

La data di nascita di questo debole organismo federale, utilizzato specialmente per decreti onorifici e per concedere *asylia* ad altre *poleis* è controversa: il primo *Koinón* probabilmente rimonta già agli anni della guerra chremonidea (266/5-263/2), sciolto, viene rifondato poco prima della guerra con Lyttos (222), è attivo soprattutto nel II secolo e, con modifiche, verrà fatto rivivere da Antonio nel 43 a.C.[190].

Anche i rapporti con il mondo esterno vedono protagonista Gortina tra le altre città della Creta ellenistica, isola che, data la sua posizione geografica, è sempre più al centro degli appetiti dei Diadochi e dei loro successori. D'altronde sotto Alessandro, verso il 330, le città cretesi evidentemente entrate in alleanza con la Macedonia, durante una grave carestia, grazie al Macedone, furono rifornite di grano dalla Cirenaica e allora Gortina ne ricevette per ben 10.000 *medimni*[191].

Durante il III secolo i rapporti di Gortina con stati esteri si infittiscono: nel 272 è Areus di Sparta che aiuta i Gortinii in guerra e pochi anni dopo, durante la guerra cremonidea, sono i Gortinii a combattere con i Lacedemoni contro i Macedoni[192], ed è da supporre che fra i celebri arcieri cretesi, mercenari al servizio di tutti i contendenti, vi siano stati da sempre anche Gortinii.

Tra il 259 e il 250, a nome suo e di altri quattro centri cretesi, Gortina segna, seconda solo a Cnosso, una convenzione con i Milesii riguardante la restituzione di persone[193], e nel 237-236 stringe alleanza con Demetrio II figlio di Antigono di Macedonia[194]. Per inciso noteremo come in questa occasione, e nell'occasione di altri trattati con potentati fuori dall'Isola, ad esempio quello con Eumene del 183, i Gortinii lasciano da parte il loro amato dialetto dorico ed adoperano la *koinè*[195].

L'amicizia di Gortina con i Macedoni dura anche dopo la guerra di Lyttos e la presenza della Macedonia a Creta si rafforza con il regno di Filippo V che nel 217-216 diviene *prostatis* (patrono) del rinnovato *Koinón* dei Cretesi guidato da Gortina, in uno dei rari periodi in cui il Κοινὸν τῶν Κρηταιέων tiene[196].

Ciò non impedisce a Gortina di tessere stretti rapporti anche con l'Egitto dei Tolomei e Tolomeo IV Filopatore (221-204 a.C.) trova nella potente città cretese un valido alleato alle sue mire sull'Isola e la ricompensa regalandole la costruzione di otto stadi delle mura di difesa sulle collina tra Haghios Ioannis e Profitis Ilias[197] (Strabo, X, 4, 11). Gortina rimase a lungo legata all'Egitto ed ancora circa il 163 Tolomeo Filometore inviava soldati egiziani in aiuto dei Gortinii (*IC* IV, 195).

A cavallo tra III e II secolo è Filopemene duce degli Achei a venire in aiuto di Gortina in una delle sue tante guerre locali, forse con Cnosso[198], mentre nel 197 cinquecento mercenari gortinii, guidati da un Cydas, si uniscono a Tito Quinzio Flaminino e ad Attalo contro Filippo di Macedonia (Liv. XXXIII, 3, 10).

È l'inizio di un rapporto con Roma, la quale nei primi decenni del II secolo, è arbitra della penisola greca e allunga la sua ombra su Creta. Si comprende allora come nel 184 sia un romano, Appio Claudio Pulcher ad interporsi tra Gortina e Cnosso ottenendo dalla prima la restituzione dei territori conquistati e dati ai Rhaucii e ai Lyttii[199].

Nel 183 è ancora Gortina a dirigere il *Koinón* dei Cretesi ed il trattato con cui trenta città dell'isola si legano d'intesa con Eumene II, depositato nel Pythion, porta come prima firmataria Gortina avanti a Cnosso. E anche nel trattato federale che concede l'*asylia* all'isoletta di Anafi e al suo territorio (*IC* IV, 197), liberandola dal pericolo della temibile pirateria cretese, poco prima della metà del II secolo, i cosmi di Gortina sono nominati prima di quelli cnossii. La commistione di *koiné* e di dialetto gortinio mostra inoltre che il testo fu scritto a Gortina, anche se i *sinedri* si erano riuniti in quella occasione a Cnosso[200]. Nel 153, poi, è ancora un gortinio, Anthiphatas figlio di Telemnastos, a guidare un'ambasceria del *Koinòn* dei Cretesi presso gli Achei, insieme ai quali il padre aveva combattuto contro Nabide[201].

La grande stagione dell'espansione gortinia culminò con la distruzione di Festòs intorno al 150 e la definitiva presa di possesso della *chora* festia e del litorale con gli approdi da sempre ambiti[202]. Si trattò peraltro dell'ultimo episodio che vide Gortina vincente. Poi, nei decenni successivi, vediamo man mano aumentare negli affari cretesi l'influenza di Cnosso, la grande ed eterna rivale[203]. E possiamo ben sottoscrivere l'affermazione di van Effenterre che la storia della Creta ellenistica è in realtà "surtout l'histoire de leur (Cnosso-Gortina) rivalité et de leurs combats"[204].

Tra il 121-120 e la fine del secolo ancora guerre con Cnosso e i suoi alleati, l'ultima composta dal legato Q. Fabio Massimo nel 112 o poco prima; poi l'intervento sempre più pesante di Roma sia per stroncare la pirateria – seconda solo a quella cilicia[205] - di una Creta ostile a Roma durante la guerra mitridatica, sia per motivi mercantili[206]; infine l'intervento diretto nell'isola e la resistenza del *Koinòn* prima a Marco Antonio Cretico e poi alle legioni di Quinto Cecilio Metello.

Fra le *poleis* che combattono i Romani tra il 69 e il 67 a.C. però non compare Gortina[207], nella quale si stabilirono sempre più numerosi mercanti italici e romani, come provano anche non pochi decreti di prossenia[208], e quando Pompeo prima di Farsalo, nel 48 a.C., leva in Macedonia e a Creta truppe (addirittura gli effettivi di una legione: Caes., *Bell. Civ.* III, 4, 1), certo ne avrà levato anche da Gortina.

Divenuta provincia pretoria, Creta nel 43 a.C. fu assegnata a Bruto, e più tardi ad Antonio. Questi crea una confederazione delle città cretesi e riforma lo statuto del vecchio *Koinón* che affida al suo amico Cydas gortinio, *homo perditissimus* per dirla con Cicerone (*Phil.* V, 13 ss.), con la posizione di governatore di tutta l'isola ed il titolo

di cretarca. Cydas resta cretarca fino al 33 anche quando, forse già nel 37-36 a.C., una parte della Creta orientale (e Cirene) era passata, per gli accordi di Antiochia di quell'anno, alla fatale Cleopatra Selene[209].

Fra il 67 e il 31 a.C. fu senza dubbio Cnosso la sede del potere nell'Isola[210] ma nel 27, quando Ottaviano diede un assetto definitivo al suo impero, fu Gortina ad essere scelta quale capitale della provincia senatoria di Creta e Cirene[211], sia per le sue grandi tradizioni di protagonismo politico, per la struttura cittadina importante, per la posizione nell'isola con scali che permettevano di raggiungere la Cirenaica in "un giorno e una notte" di navigazione (Ps. Scylax, *Peripl.* 47; Pl., *N.H.*, IV, 12), sia soprattutto, ritengo, perché essa fu fra le grandi *poleis* cretesi quella che nei quasi due secoli di contatti con Roma mostrò sempre un atteggiamento amichevole verso la nuova potenza mediterranea.

Prima di chiudere queste pagine sulla storia *événementielle* di Gortina ellenistica – per una "storia della mentalità" soddisfacente abbiamo ancora troppo pochi dati e studi utilizzabili[212] – ci fermeremo rapidamente sul solo momento di crisi interna tramandatoci da uno scrittore ben addentro alla storia dei Greci più vicina a lui.

Ci dice Polibio (IV, 53, 7 ss.; 55, 6) che durante la guerra di Lyttos, tra la fine del 221 e il 220 a.C. Gortina fu lacerata da una *stasis*, una rivoluzione portata contro i *presbyteroi* da parte dei *neoteroi*, i primi favorevoli a Cnosso, i secondi a Lyttos. Con l'aiuto dei Cnossii, e degli Etoli loro alleati, i *presbyteroi*, occupata "la sommità" (καταλαμβανόμενοι τὴν ἄκραν) – intendo la collina di Haghios Ioannis che era rimasta una posizione dominante fortificata o facilmente fortificabile – espellono dalla città i *neoteroi* che riescono a prendere però il porto di Festòs, Matala, e anche, con audacia, quello dei Gortinii, Lebena, basi dalle quali– e così finisce il racconto di Polibio - guerreggiano contro quelli che erano padroni della città.

Quanto ai *presbyteroi*, va detto che la presenza di un consiglio di anziani, anche se probabilmente senza poteri deliberativi ma solo consultivi[213], è largamente attestata a Gortina[214], mentre per i *neoteroi* si è pensato che essi fossero espressione della *neotas*, di cui vi è testimonianza in *IC* IV, 162-164 ed in una quarta iscrizione edita di recente[215]. In occasione della introduzione a Gortina del corso forzoso della moneta bronzea con il decreto *IC* IV, 162 – databile tra il 260 e il 250, o tra la metà del secolo e la guerra di Lyttos, secondo la Guarducci[216] - veniva sorteggiata nell'ambito della *neotas* una magistratura, gli *eptà kat'agorán*, cui era demandato il compito di giudicare le infrazioni alla nuova legge e si pensa anche quella sorveglianza sull'agorà che dal II sec. a.C. in poi appare propria degli *agoranomoi*[217].

Il problema assai dibattuto dell'essenza della *neotas*, seconda assemblea cittadina[218], magistratura o associazione di giovani, appare risolta a favore dell'ipotesi secondo cui essa avrebbe raccolto i giovani tra 17 e 20 anni. Si tratta degli *aghelaoi*, i membri della *aghelé* ("il gregge"), i quali, oltre che frequentare la palestra, sotto la guida di un *archon* avrebbero collaborato con i magistrati componenti l'*eunomía*, un organo attestato in parecchie città cretesi, e forse anche a Gortina, di cui la *neotas* sarebbe stato il braccio esecutivo, con compiti di polizia urbana, di vigilanza sulle strade di frontiera e sulle liti fra transumanti. Alcuni di loro infine sarebbero stati preposti, nell'ambito del mercato, a reprimere e far punire "eventuali abusi o frodi ai danni della cittadinanza"[219]. Al termine del loro periodo di *efebia* gli *aghelaoi* giuravano fedeltà alle leggi della città e divenivano *dromeis*[220].

Operazioni tutte che inquadrano bene la *neotas* nelle istituzioni gortinie le quali rimasero saldamente ancorate al passato, malgrado rivolgimenti e disagi sociali[221] che interessarono tutte le città cretesi durante l'Ellenismo, denunciati da mercenariato e pirateria, e malgrado i segni di democratizzazione, forse più apparente che sostanziale, in esse percepibili[222].

Se la *neotas* non fu un'ulteriore assemblea cittadina sorta in antitesi con quella degli anziani, allora mi sembra possibile aderire all'opinione di G. Manganaro, il quale, pubblicando un trattato tra Axos e Gortina e Festòs indicate come ἄνω πόλις e κάτω πόλις, ha visto nella *stasis* dei *neoteroi* ricordata da Polibio non una rivoluzione interna al corpo dei Gortinii ma la contrapposizione di Gortinii e Festii. Secondo lo studioso i Festii sarebbero entrati a far parte della cittadinanza gortinia come *neopolitai*[223], e in realtà, sia pure per un periodo più breve di quanto supponesse la Guarducci e sia pure accettando le osservazioni restrittive del Chaniotis, non vi è dubbio che, almeno fra il 242, decreto di *asylia* per Kos[224], e la guerra di Lyttos, sulla base di *IC* IV, 165 e di Chaniotis 1996, n. 13 (trattato tra Gortinii e Festii e fra Gortinii e Axii), la *sympoliteia* di Festòs con Gortina si tradusse in una sudditanza dei Festii, "quelli della città bassa", nei confronti dei Gortinii, "quelli della città alta". Essi ebbero un solo ed unico *Buergerrecht*, quello gortinio[225]. Se così stanno le cose non abbiamo elementi per pensare a sommovimenti democratici che abbiano scosso seriamente l'antico e solido impianto aristocratico della nostra città, il quale sembra essere sopravvissuto, senza grossi sussulti, fino alla conquista romana[226].

A questo punto varrà la pena di esporre più in dettaglio perché ritengo accettabile la posizione di Giacomo

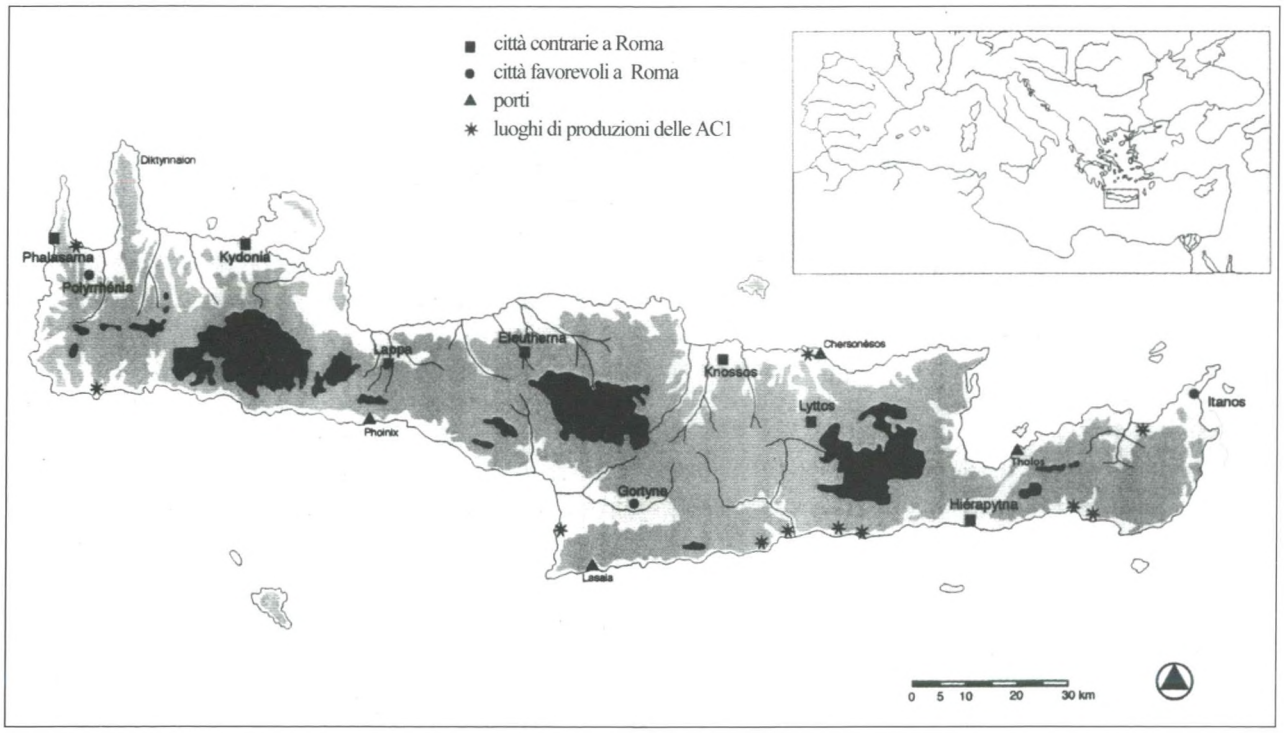


Fig. 79 – Creta al momento della conquista romana: città favorevoli a Roma e contrarie (da Viviers *2004, I, p. 16).*

Manganaro che nel 1966 – contro la generalità degli studiosi[227] - ha suggerito di identificare i *neoteroi* con i Festii-*neopolitai* di Gortina.

R.M. Errington già nel 1969 ha creduto che l'ipotesi di Manganaro dovesse essere scartata perché Polibio dice che i *neoteroi* gortinii, vinti e cacciati da Gortina, cercano riparo nel porto "dei Festii"[228]. Ora, essendo questi ultimi espressamente nominati come entità distinta, i *neoteroi* non potrebbero in alcun modo identificarsi con essi. Errington però non tiene conto – e le iscrizioni lo attestano – che almeno un ventennio prima della guerra di Lyttos una *sympoliteia* asimmetrica, giacché in essa Gortina primeggiava, legava Gortina e Festòs. E solo se pensiamo che a Festòs comandava un gruppo soggetto o almeno favorevole ai Gortinii potremo comprendere perché i *neoteroi* non ripieghino su Festòs, città che, anzi, è possibile volessero conquistare con la forza mediante quella battaglia περὶ Φαιστόν ricordata nel decreto coo del medico Hermias (*IC* I, VIII,7 l. 15). In ogni caso i *neoteroi* sono costretti a rifugiarsi nei porti dei Festii e dei Gortinii e da lì – dice Polibio e sono le sue ultime parole sull'argomento (IV, 55, 6) – guerreggiano cercando di dare fastidio a quelli rimasti nella città (προσεπολέμον... τοῖς ἐν τῇ πόλει), vale a dire quei *presbyteroi* che, dopo un momento di difficoltà, erano ancora padroni sia di Gortina sia, direi, per interposta fazione, anche di Festòs.

Interpretando così i fatti perché i *neoteroi* (*-politai*) non potrebbero essere davvero i Festii che approfittano della guerra per rivendicare la loro indipendenza contro i Gortinii, i *presbyteroi* (*-politai*)? Con l'aiuto di Filippo V questa indipendenza essi la conquistano e nel 217-216 con la *prostasia* del re, accettata da tutte le città cretesi, a Creta per qualche breve tempo regnò la pace (cfr. Strabo X, 4, 11, 2-5), ma a Gortina è da supporre che il regime politico rimase pressoché inalterato anche dopo la *stasis* polibiana[229].

Né le fonti né le testimonianze archeologiche permettono, poi, di parlare per Gortina di crisi dovuta agli avvenimenti del 221-219[230], giacché fonti e iscrizioni provano che la città continuerà a primeggiare ininterrottamente su tutta l'Isola fino almeno alla metà del II secolo. Essa appare anzi talmente ricca da potersi permettere tra la fine del III e la prima metà del II secolo un complesso di opere pubbliche di grande respiro. Basterà ricordare il rinnovamento in senso "classico" del Pythion e la costruzione del vicino *heroon*, l'erezione di un edificio di culto votato alle Divinità Alessandrine, la sistemazione dell'agorà con la costruzione di almeno un'ala porticata lunga più di 70 metri, forse anche la costruzione di quel teatro sulla collina di Haghios Ioannis (se pur non va riferita al secolo precedente) che sappiamo essere esistito al di sotto del teatro di età severiana. Senza contare l'espansione dell'abitato nella pianura verso Sud oltre Mavropapa e verso

Oriente fino all'altezza del Pythion, certamente precedente alla costruzione delle mura sulla collina[231], nonché i non pochi interventi monumentali operati da Gortina nella sua *chora* meridionale fra il tardo III e la metà almeno del II secolo.

Riassumendo, Gortina tra la seconda metà del V secolo e l'occupazione di Creta da parte dei Romani divenne la sola potenza regionale capace di contrapporsi a Cnosso ed anzi tra il III e la metà almeno del II sec. a.C. dominò la vita dell'isola. La sua struttura oligarchica, conservatrice, traversò le tensioni sociali, in parte conseguenti anche alla proletarizzazione di cittadini proprietari terrieri, che durante il periodo ellenistico turbarono Creta[232]. Gortina rimase sempre e soprattutto un *Agrarstaat*, ma di sicuro le fonti della sua ricchezza non furono soltanto agricoltura e pastorizia[233], e a partire dal III secolo produsse probabilmente anfore da vino, anche se ancora in rapporto ad un mercato locale piuttosto che ad un commercio fuori dall'Isola[234]. Il possesso di porti importanti parla poi a favore di un dinamismo commerciale e probabilmente di una pirateria, diretta o indiretta, che le portò beni e schiavi e contribuì alla sua ricchezza.

Angelo Chaniotis ha rilanciato ancora da ultimo[235] l'immagine di una economia cretese volta anche in età ellenistica alla produzione di beni di sussistenza e legata specialmente alla pastorizia ed ha ribadito la sua posizione contraria all'idea di una Creta inserita in traffici commerciali a lunga distanza ed esportatrice di beni[236] almeno prima della seconda metà del II secolo, o, meglio ancora, prima del 100 a.C.

Non pochi dei dati esposti nelle pagine precedenti parlano però a favore dell'interesse di Gortina – come di altre *poleis* cretesi – per i porti e il mare almeno dall'alta età ellenistica, e pertanto credo che si debba tenere nel giusto peso, parlando di economia cretese, pure di quella *transit trade* alimentata dai corridoi commerciali fra mare del Sud e mare del Nord che la posizione geografica di Creta rendeva vantaggiosi per chi ne fruiva e per le città che li controllavano[237]. Senza contare, come rileva lo stesso Chaniotis, che "the trade with slaves and with war booty is well attested"[238]. Ed anche questa attività fu sicura fonte di guadagno.

Da qui, a mio parere, una Gortina ellenistica certamente ancora "stato agrario" ma non solo, ed attenta ad allacciare le alleanze al momento più profittevoli che le permettevano di dominare nell'Isola.

Al tempo stesso una politica tradizionalmente non antiromana le apriva la via a diventare sotto l'Impero una città-capitale con tutti i vantaggi che una tale nuova posizione, non limitata alla passata egemonia regionale, le procurava (*Fig. 79*).

IV.2. *Nell'impero di Roma fra Augusto e Diocleziano*

Le tensioni che caratterizzarono la storia politica ed economica della Creta ellenistica si allentarono fino a sparire, salvo sporadici episodi, con l'affermarsi del dominio romano, e dal 27 a.C., quando Gortina assurgeva al ruolo di capitale della provincia senatoria di Creta e Cirene, iniziò una nuova vita per l'antica città cretese. In essa erano già presenti e diventavano sempre più numerosi i *cives romani qui Gortynae negotiantur* (*IC* IV, 290-291, I sec. d.C.), vale a dire i mercanti romani ed italici, talora divenuti anche ricchi proprietari terrieri, che inserirono le produzioni cretesi nel circuito commerciale del mondo romano ma la promozione ad una delle capitali delle province dell'Impero non portò a Gortina solo nuovo flusso di immigrati attivi e intraprendenti[239]. Portò soprattutto un cambiamento del modo di vivere, furono abbandonati costumi ancestrali conservati tenacemente per secoli, e che quel modo di vivere avevano determinato, sicché la romanizzazione, a Gortina prima che nelle altre città cretesi data la sua nuova posizione di capitale provinciale, fu rapida e profonda[240].

Angelo Chaniotis ha ben puntualizzato questo cambiamento di mentalità che portò i Cretesi ad allinearsi con le altre province orientali dell'Impero, in cui già durante l'età ellenistica la vita pubblica era stata contrassegnata da un individualismo che aveva consegnato alla scrittura tanto l'atto di evergetismo del potente quanto l'epitaffio dell'uomo comune. E il Chaniotis individua nella tradizionale divisione dei cittadini in gruppi, nell'oralità legata al loro vivere insieme, il fatto che l'*epigraphic habit* mostri sino alle soglie della conquista romana una Creta in cui ogni espressione scritta è soprattutto "public, anonymous, impersonal, mascoline, local" e poco rappresentativa dei gruppi che compongono la società[241].

Gortina capitale diventò sede permanente del *Concilium* o *Koinón* dei Cretesi – Κοινὸν τῶν Κρηταιέων fino al tardo regno di Tiberio e τῶν Κρητῶν dopo[242] - al contempo fu sede dell'amministrazione statale romana con a capo un *quaestor* e al di sopra di tutti un proconsole.

Il *Koinón* fu una delle antiche istituzioni che continuarono a vivere ma fu profondamente trasformato[243] come mostra il titolo assunto dal suo presidente, non più cretarca ma *archiereus*, gran sacerdote, un titolo religioso legato evidentemente al culto imperiale[244]. Si trattò di una carica altissima, annuale ed eponima, e la designazione dell'*archiereus* avveniva durante l'assemblea annuale dei delegati delle varie città, la quale era pubblica ed aveva luogo nel teatro della capitale della provincia, Gortina[245]. Nella metropoli cretese, poi, sotto la presidenza dell'*archiereus* del *Koinón* si celebravano ogni quattro anni gli agoni pancretesi, atletici e musicali (τὰ κοινὰ Κρήτης) in onore di Zeus e di Apollo Pizio[246].



Fig. 80 – Gortina, agorà greca. Statua in marmo dell'imperatore Caligola da un sacello dedicato al culto imperiale (scavi non regolari del 1885).

Il *Koinón* aveva il potere di deferire al Senato i governatori resisi colpevoli di sperperi, peculato o malversazioni durante il loro mandato[247], battè moneta propria fino a Settimio Severo e rimase vivo fino al IV ed anche agli inizi del V secolo[248]. Così come a lungo vissero *boulé* e *demos*[249], cosmi e protocosmi e gli affari rimasero ancora nelle mani degli *aristoi* locali i quali avevano ricchezze sufficienti a coprire le spese sempre più onerose che le cariche cittadine o pancretesi comportavano[250]. Così ad esempio fu un *archiereus tou koinou tōn Kretaieōn* (*IC* IV, 330), Soarchos figlio di Kylindros a portare a proprie spese nel I sec. d.C. l'acqua nella città dalle sorgenti di Zarós 15 chilometri circa a Nordovest di Gortina o da altre sorgenti delle pendici dell'Ida[251].

E quando Adriano nel 131-132 istituirà il *Panhellenion*[252], la lega delle città con popolazione greca, Creta vi entrerà attraverso il *Koinón* con sede a Gortina, e due dei quattro arconti cretesi che presiedettero il *Panhellenion* – T. Flavius Xenion[253] e M. Ulpius Sebon (IC IV, 300, 326) – furono Gortinii e a Gortina fu dedicata una statua di Zeus Panhellenios[254].

Accanto a questa robusta organizzazione provinciale, Gortina ospitò pure l'amministrazione imperiale. I proconsoli, di rango pretorio, assistiti da un *legatus*, erano a capo di entrambe le regioni della provincia, sia Creta sia la Cirenaica, ed oltre ad avere nelle loro mani la giustizia criminale appaiono attivi nel dedicare edifici pubblici, nel ripristinare i confini dei territori delle varie *poleis*, nella restituzione alla città di terre usurpate dai privati (*IC* I, XXVI, 2), mentre degli affari finanziari della provincia si occupava il *quaestor* e *procuratores* imperiali sono attestati in più occasioni[255].

Nell'agorà sorse fin dall'età augustea certamente un sacello dedicato al culto imperiale da cui provengono quattro ritratti della famiglia giulio-claudia, una bella statua di Caligola togato e *velato capite*, oggi visibile nel deposito di sculture nell'area di servizio di San Tito (*Fig. 80*), ed una dedica *Numini et providentiae* di Tiberio posta dal proconsole P. Virasius Naso (*IC* IV, 272). E nell'agorà vennero onorati talora anche i vertici dell'amministrazione imperiale e pure le loro famiglie[256].

Come in ogni grande città dell'impero, poi, anche a Gortina sono numerose le attestazioni pubbliche di devozione agli imperatori e a Roma e ricorderò qui soltanto la somma lasciata dal già ricordato arconte del *Panhellenion* ed evergete gortinio Tito Flavio Xenione perché si celebrasse ogni anno il giorno natale di Roma[257]. E va rilevato che almeno due grandi famiglie gortinie, quelle dei Larcii e dei Roscii, entrarono nel senato romano[258].

La vita pubblica di Gortina, almeno fino a Diocleziano, non si discostò da quella delle altre capitali provinciali[259], la sua economia fu in continua espansione[260] e continuò florida a lungo sia pure attraverso gli eventi che trasformarono profondamente la vita dell'Impero da Costantino in poi – basti ricordare la libertà accordata al culto cristiano e la partizione dell'Impero stesso – e dei cui riflessi su Creta e Gortina ci contenteremo di dare qui appresso solo pochi cenni essenziali.

IV.3. *Fra Roma e Costantinopoli: da Costantino a Costante II*

Sotto Diocleziano, fra il 295 ed il 297, Creta, separata definitivamente dalla Cirenaica, divenne una provincia della nuova diocesi di Mesia e non fu più governata da proconsoli ma da *praesides* di rango equestre (*Fig. 81*). Sotto Costantino poi, come provincia senatoria con governatore di rango consolare (*consularis* – ὑπαθικός) fece parte della diocesi di Macedonia, che con le due Pannonie e la Dacia,



Fig. 81 – L'Illirico Orientale (da Pallas *1980, p. 64, fig. 1).*

costituì l'unità amministrativa dell'*Illyricum*, dipendente dalla prefettura del pretorio d'Italia. E però dopo la morte di Teodosio I nel 395 l'*Illyricum* fu diviso in due e le diocesi di Macedonia e Dacia costituirono l'Illirico orientale con propria prefettura del pretorio (*per Illyricum*) con sede a Tessalonica e – a partire dal 437 quando Valentiniano III ebbe per moglie Eudocia, figlia di Teodosio II – fecero capo in maniera definitiva all'impero d'Oriente e quindi a Costantinopoli[261].

Delle sette province della diocesi di Macedonia, la più meridionale fu l'isola di Creta e Gortina continuò ad esserne la capitale. Ancora nell'ordinamento giustinianeo, conservatoci nel *Synékdemos* di Ierocle (649, 3) precedente al 535, Creta è enumerata tra le tredici province dell'Illirico orientale, ha per metropoli Gortina (649, 4) ed appare governata, come le province più importanti, da un *consularis* (ὑπὸ κονσιλάριον), anziché, come parecchie delle altre, da un *praeses*[262]. Malgrado la perdita delle province più settentrionali, occupate dagli Slavi, la prefettura dell'Illirico poi sembra essere sopravvissuta sino alla fine dell'VIII secolo.

Queste in linea di grande massima le vicende amministrative dell'Isola complicate, per ciò che riguarda il governo della Chiesa, dalla conflittualità che per lo meno dall'età di Teodosio II oppose i papi di Roma – da cui la Chiesa dell'Illirico orientale era rimasta dipendente – e l'imperatore di Costantinopoli, ma i vescovi delle province meridionali dell'antica diocesi di Macedonia, e fra esse Creta, benché di lingua greca, rimasero legati a Roma come mostra la presenza al VI concilio ecumenico che ebbe luogo nel 680-681 a Costantinopoli, ed anche al concilio del 692, del metropolita di Gortina come delegato del papa e rappresentante " di tutto il sinodo della Santa Chiesa di Roma"[263].

Allora peraltro, come vedremo, la grande Gortina non esisteva più e la popolazione superstite viveva in

nuclei sparsi sull'area ormai ruralizzata dell'antica città o arroccata su quell'acropoli da cui la vita comunitaria era cominciata quindici secoli prima e la cui cinta muraria, costruita probabilmente da Eraclio, permise ai Gortinii di essere fra gli ultimi a capitolare nell'863 ai conquistatori arabi dell'Isola.

Note

[165] Vedi Bile 1988, fig. 2; per il III e II secolo v. Ghinatti 2001, tabelle alle pp. 118, 119, 121, ed ancora Ghinatti 2004 a, I, pp. 68, 70-72. Un'articolata immagine d'insieme della Creta classica ed ellenistica in Chaniotis 1987, pp. 175-284.

[166] Erickson 1999-2000, pp. 237-241. Che Creta nella seconda metà del II secolo fosse dipendente culturalmente da Atene e dalla koiné attica è stato più volte autorevolmente sostenuto: Beschi 1972-73, pp. 494 ss.; La Rocca 1976, , specie p. 234.

[167] Per la sua stele funeraria oggi al Louvre (Ma 769), e proveniente forse dal Pireo, *IG* II 2, 8464; Conze 1900, n. 618, tav. CXIX; Hamiaux 1992, nr. 140, pp. 146 s.; Micheli 2005, con bibl., e ancora Pasquier-Martinez 2007, p p. 82-83 (410-400 a.C.) Di *Brotachos* gortinio, morto lontano dalla sua patria, κατ'ἐμπορίην, fra VI e V secolo abbiamo solo il ricordo in *Anth. Pal.* VII, 254 A (Simonide).

[168] Al riguardo, Frisone 1995, pp. 55-68, e per le stele di stile classico in Creta, *infra*, pp. 151-154.

[169] In realtà il fenomeno è pancretese: Kotsonas 2002, pp. 44, 62 ss. Iscrizioni sepolcrali, epigrammi, monumenti funerari sono molto meno attestati a Creta di quanto non lo siano nel resto del mondo ellenistico (a Gortina tra il 300 ed il 50 a.C. a petto di 77 decreti, leggi e trattati, si hanno solo 15 iscrizioni funerarie); ciò avrebbe fatto parte di quel "striking Anonimity and a communal Spirit" proprio del modo di vivere e di essere Cretesi: Chaniotis 2004 a, I, pp. 83 s., 87; e *supra*, p. 63.

[170] Significativi a tal riguardo i dati raccolti dalla Baldwin Bowsky 1999, specie pp. 202-206, su Creta intermediaria tra Egitto ed Atene già nel V-IV sec. a.C.; ivi bibl.

[171] Chaniotis 1996, pp. 422-428, ove è rifiutata, a ragione, la lettura tradizionale *κρανσιοπείοι* e dato senso completamente diverso al decreto. La nuova lettura è ignorata da Watrous in Watrous *et alii* 2004, p. 324.

[172] *IC* IV, 229-230; Guarducci 1950, p. 296.

[173] Guizzi 2001, pp. 355, e specie 384-402. Per questi trattati Chaniotis 1996, nn. 24 e 27, e, per quello triangolare con Priansos e Hierapytna, trovato da noi nel 1992, già segnalato da Chaniotis 1999, p. 289, nota 11, vedi ora Kritzas 2003, pp. 107-125.

[174] Chaniotis 1996, n. 31.

[175] *Supra*, p. 41 e note 121, 122, e anche Chaniotis 1996, n. 66 (*IC* IV, 172).

[176] Chaniotis 1996, n. 69, pp. 407-420 = *IC* IV, 184 a-b. Sempre valido il commento di De Sanctis 1930 e di Guarducci 1930 e, specie, 1950, pp. 263-267, ma ai due frammenti editi dalla Guarducci va aggiunto quello pubblicato da Davaras 1963, pp. 141-151. Su Gaudo, la sua storia, l'origine del nome, e un excursus attraverso i millenni, vedi ora Kopaka 2002, specie pp. 197-200 per il periodo che ci interessa.

[177] Vedi Di Vita 1992-93, specie p. 201.

[178] Dal IV secolo, e specie nei secoli seguenti, si moltiplica l'attività agricola nella Messarà (Watrous *et alii* 2004, specie pp. 323, 328), probabilmente anche per la più larga disponibilità di mano d'opera schiavistica.

[179] Pol., XXXVII, 16; Diod., XXX, 13; Tol., III, 15,5; Pl., *N.H.*, IV, 59; Steph. Byz., *s.v.*; per la localizzazione ad Haghia Pelagia v. Alexiou 1984, pp. 323-327.

[180] Guarducci 1934, pp. 64-78; Guarducci 1950, pp. 255-262.

[181] Dai dati in nostro possesso (*supra*, nota 126) non mi pare possibile infatti identificare Rhaukos con Apollonia e quindi pensare che fosse stata Apollonia ad essere divisa tra Gortina e Cnosso, come vorrebbe Bultrighini 1993, pp. 76-79. Egli, poi, non accetta l'identificazione Rhizenia/Prinias, pur rilevando che da Prinias vengono due frammenti ceramici che vi attestano il culto di Atena nel II sec. a.C. (*IC* I, XXVIII, 19-20).

[182] Per questi corridoi commerciali interinsulari, che è verosimile fossero fonte non indifferente di entrate, in età ellenistica, per le principali città cretesi, vedi ora Viviers 2004, I, pp. 17-24, ove è anche data un'interpretazione convincente del rapporto tra pirateria e dinamismo commerciale delle *poleis* cretesi.

[183] Cfr. Suida, s.v. Δούλων πόλις; Brulé 1978, pp. 24-29; su pirateria e Creta mercato di schiavi Petropoulou 1985, pp. 35-45, e 68-74 (per Gortina specie pp. 69-71), e ancora Kreuter 1995, pp. 139-147.

[184] Perlmann 1999 ha voluto ridimensionare il ruolo avuto dalla pirateria cretese nell'origine delle "guerre cretesi" con Rodi (205 e 155 a.C.) attribuendo la nomea dei Cretesi codardi, ladri e pirati ad una "marginalizzazione" dell'Isola, remota nell'opinione degli altri Greci (al riguardo vedi anche Viviers 2004, I, specie pp. 17 s.). Epperò il suo stesso scritto contraddice quest'ultima veduta giacché è volto a mostrare come Creta dalla fine del V secolo abbia avuto interessi marittimi, specie le città della costa sud, e come in realtà non l'atto di pirateria cretese ricordato da Diodoro (XXVII, 3), ma un'aspra concorrenza commerciale avesse scatenato la prima guerra cretese (*contra* Chaniotis 2004, I, pp. 78 ss.). D'altronde dal IV secolo, e soprattutto in età ellenistica, Creta, data la sua posizione, non fu "marginale" nella storia del Mediterraneo orientale, come mostrano i numerosi trattati internazionali stipulati dalle singole *poleis* e dal *Koinón* dei Cretesi.

[185] *Hannibal* IX, 1 ss., ed anche Pompeo Trogo in *Iust.* XXXII, 4, 3-5; Capomacchia 1995, pp. 249-252 (Emilio Paolo, Annibale). Ritengo sia da respingere l'idea di N. Cucuzza (Cucuzza 2005, p. 326) che il tesoro di Annibale, il quale non era certo contenuto in una sola "pentola", fosse stato depositato nel santuario di Artemide Toxia nell'area dell'odierna Kalamaki: mi pare logico che esso fosse tenuto insieme a quello della città ed è impensabile che il tesoro di Gortina fosse depositato a Kalamaki.

[186] Chaniotis 1996, pp. 179-448.

[187] Il *Koinón* di "quelli della montagna" comprendeva i centri di, Elyros, Hyrtakina, Lisos e Tarrha: vedi *fig. 77*.

[188] Chaniotis 1996, nn. 8 e 78 e anche Capdeville 1997, pp. 300 ss., ed ancora Capdeville 2006, p. 223.

[189] Sul *Koinón* cretese di età ellenistica vedi già Guarducci 1950 a,

pp. 142-154, e ancora Guarducci 1950, pp. 276-278 (*IC* IV, 197), Ager 1994, pp. 1-18, Chaniotis 1996, specie pp. 141-144. Da ultimo Chaniotis 1999, pp. 287-299 (secondo il quale il *Koinón* fu semplicemente "a bilateral alliance between Gortyn and her allies and Knossos and her allies", p. 294); e Guizzi 2001, pp. 365 s. (sul *koinodikion*).

[190] Per Creta sotto Antonio e Cleopatra, Rouanet-Liesenfelt 1984, pp. 343-352.

[191] Più di 5200 ettolitri: vedi Guarducci 1950, p. 20 (ivi bibliografia) ed anche Harrison 1988, pp. 131 s. e Bultrighini 1993, pp. 88-89 e nota 93. Un rapporto, sia pure indiretto, con Cirene è testimoniato dai ben 71 tetradrammi di Cirene e di Barce *surfrappés* a Gortina ed anche a Festós dopo il 322, dovuti probabilmente al ritorno in patria di arcieri partiti con Tibrone nel 323: Le Rider 1966, pp. 142-145.

[192] Guarducci 1950, p. 18.

[193] *IC* IV, 161 = Schmitt 1969, n. 482; Guizzi 2001, p. 359 ritiene che si trattasse di accordi originati dall'attività dei pirati cretesi.

[194] *IC* IV, 167 = Schmitt 1969, n. 498.

[195] Bile 1988, pp. 14 s., 368; sulla *koiné* a Creta, Ghinatti 2001.

[196] Sulla politica cretese di Filippo, vedi Guizzi 2001, pp. 391-393.

[197] Vedi *infra*, pp. 145 ss. I motivi per cui l'aiuto del Filopatore si limitò ad otto stadi non ci sono noti anche perché, e soprattutto, non ci è nota la data esatta del "dono" (Cardinali 1907, pp. 1-5 la pone con buona ragione tra il 216 e il 206 durante uno dei tanti conflitti tra Gortina e Cnosso arbitrato proprio dal Filopatore). Non vedo però come questo arresto nella elargizione possa essere stato una delle cause dell'"affaiblissement passager" di Gortina dopo la guerra di Lyttos: van Effenterre 1968, p. 253 nota 2 (e ancora *supra*, p. 62 e nota 230). L'interesse dei Tolomei per Creta risale già agli anni della guerra chremonidea e si riflette nella monetazione dell'isola: Le Rider 1966, p. 152.

[198] Guarducci 1950, p. 22 (ivi fonti); su Filopemene, Errington 1969, e per una rapida rassegna degli avvenimenti che coinvolsero Roma e Creta fra II e I sec. a.C., Kreuter 1995.

[199] Guarducci 1950, p. 24.

[200] Guarducci 1950, p. 277.

[201] Guarducci 1950, p. 24.

[202] Strabo X, 4, 14; datazione confermata dal materiale archeologico: Portale 1996-97, pp. 273-364. Un rapido quadro degli interventi monumentali operati da Gortina nella sua *chora* meridionale, tra la città e la costa, fra il tardo III e la metà almeno del II sec. a.C. in Melfi 2007, pp. 136-138.

[203] Cfr. Strabo X, 4, 11; Diod., XXXIII, 10: vedi van Effenterre 1948, pp. 158, 237 ss.

[204] van Effenterre 1948, p. 150.

[205] Plut., *Pomp.*, XXIX, 1.

[206] Viviers 2004, *passim*.

[207] Guizzi 2001, p. 407; De Souza 1998, p p. 112-116.

[208] *IC* IV, 202-228, 290-291 e Guarducci 1950, pp. 279 s.; Magnelli 1998, pp. 1291-1305.

[209] Rouanet-Liesenfelt 1984, pp. 343-352; Harrison 1988, pp. 136-147; Rouanet-Liesenfelt 1994, pp. 8-9, per il *Koinón* di Antonio e per Cydas, unico cretarca attestato nell'Isola. Per il dono a Cleopatra e ai suoi figli, Dio. Cass. XLIX, 32, 5, Tzamtzis 2006.

[210] Evidenza numismatica in Garraffo 2004, I, pp. 182 ss.

[211] A proposito della nascita delle provincie "senatorie" vedi da ultimo Costabile-Licandro 2000, pp. 94-103, e a proposito del prevalere di Gortina su Cnosso come capitale della provincia vedi *infra*, p. 150, nota 396.

[212] Ma va segnalato al riguardo il penetrante, significativo lavoro di Chaniotis 2004 a, basato sull' "epigraphic habit" fornito dall'epigrafia cretese di età ellenistica e romana; vedi anche *supra*, p. 63.

[213] Ruzé 1997, pp. 121-123; secondo Aristotele (*Pol.* II, 1272a, 33-37) ed Eforo (Strabo X, 4, 22) sarebbe stato costituito da cosmi usciti di carica: cfr. *supra*, p. 41.

[214] Vedi Guarducci 1950, p. 32; Bile 1988, pp. 340 s.

[215] Magnelli 1992-93, p. 297 ss., con amplia bibliografia sulla *neotas*.

[216] Il decreto sarebbe stato determinato dal legame commerciale di Gortina con l'Egitto di Tolomeo Filopatore: Guarducci 1950, pp. 223 s., e dall'interesse dei mercenari gortinii reduci dall'Egitto: Driessen-Gaignerot 2006, pp. 183-185, ivi bibl.

[217] Vedi *IC* IV, 250-255, 302.

[218] Secondo van Effenterre 1968, p. 169, si sarebbe trattato addirittura di un "corpo politico esercitante poteri rivoluzionari", e secondo altri alla fine degli sconvolgimenti interni seguiti alla guerra di Lyttos i *neoteroi* avrebbero costituito il consiglio dei "riformisti" che si sarebbe affiancato a quello degli anziani, i *preighistoi*, cioè i *presbyteroi* di Polibio. Sull'argomento vedi Guarducci 1950, p. 224 (*IC* IV, 162).

[219] Magnelli 1992-93, p. 304.

[220] Capdeville 1997, alla p. 282 e nota 53.

[221] Il corso forzoso della moneta di bronzo potrebbe denunciare, ad esempio, un momento di crisi finanziaria, presto superata peraltro se fino al 150 circa Gortina appare in continua espansione.

[222] Chaniotis 1996, p. 2; Guizzi 2001, pp. 355 s., 388-390. Anche van Effenterre 1968, pp. 161-172 che ha ricercato con puntigliosa acribia i dati che avrebbero portato già dal III secolo ad una democratizzazione delle istituzioni a Creta è obbligato a chiedersi (pp. 166 s.) se ci si trovi davanti a cambiamenti reali o solo a "formule diplomatiche". E, secondo Ghinatti 2004, p. 495 le testimonianza epigrafiche "per lo meno portano ad escludere una forma di democrazia di tipologia ateniese".

[223] Manganaro 1966, pp. 18-22; Manganaro 1978, pp. 227 s.; Chaniotis 1996, n. 13 (240-221 a.C. circa).

[224] Guarducci 1950, p. 228.

[225] Così Chaniotis 1996, p. 426; in Guarducci 1950, pp. 227-229, nn. 165-166, i dati che fanno di Festós un contraente soggetto, rivisti da Chaniotis 1996 alle pp. 425-428. Cfr anche Ruzè 1997, p. 116 (e *supra*, nota 95) a proposito di πόλι πάνσαι di *IC* IV, 13 e : ai cittadini che stanno nella città si associano quelli dei quartieri più lontani (*Aulon*) o di città vicine annesse (Festós).

[226] Cfr. Ephor. *apd* Strabo, X, 4, 16-17.

[227] Dubbioso pure Chaniotis 1996, p. 428 nota 2078. Di recente Florence Driessen Gaignarot 2006 dando una interpretazione sociologica al passo di Polibio perviene ad una posizione simile a quella del Manganaro: secondo lei non la gioventù che costituiva il nerbo di ogni *polis*, ma i nuovi cittadini, i *neokretes*, che vengono da classi inferiori, sarebbero stati allontanati, o si sarebbero allontanati verso i porti controllati, ma lontani, da Gortina. Anche Melfi 2007, pp. 117, 135 s., 201-204, segue la *communis opinio* dei "giovani" Gortinii ribelli, ma avanza, a ragione, la possibilità che Lebena, Matala e Lasaia fra il 221-220 e il 217-216 sarebbero rimaste indipendenti da Gortina.

[228] Errington 1969, pp. 29-34.

[229] Così anche Chaniotis 2000, pp. 95-100.

[230] Vedi van Effenterre 1968, pp. 253 nota 2, che enumera tre motivi di crisi: epidemia attestata dalla chiamata del medico coo Ermias figlio di Emmenida poco prima della guerra di Lyttos; rottura con Sparta dopo la battaglia di Sellasia; abbandono della costruzione delle mura. Questo abbandono sarebbe stato determinato – suppone

Cucuzza 1997, p. 85 – dal fatto che a Gortina dopo il 219 sarebbero saliti al potere i *neoteroi*, avversi al Filopatore, *neoteroi* che il Cucuzza (specie pp. 85 ss.), condividendo *in toto* le conclusioni di Errington 1969 pp. 29-34, suppone abbiano soppiantato la vecchia classe dirigente e preso stabilmente il potere a Gortina dopo la guerra di Lyttos. Sulla crisi ritorna Portale 2002, specie p. 291, la quale va ben oltre il van Effenterre e per gli anni 220-210 a.C. parla anche per Gortina (analogamente a Festòs) di una "frattura" che avrebbe portato ad un "totale rivolgimento della politica cittadina interna ed esterna" prodotta da una "situazione così convulsa" da indurre "il re d'Egitto testé salito al trono a lasciare incompiuta la grande cinta urbana gortinia" (ma vedi, *supra,* nota 197).

[231] Come ha giustamente rilevato Portale 2002, p. 291 nota 37; per gli interventi nella *chora*, un rapido quadro in Melfi 2007, pp. 136-138.

[232] Secondo Chaniotis 2004 a, I, pp. 77-79, spia di tale disagio sociale sarebbe l'abnorme quantità di trattati o decreti interstatali prodotti (più di 100 fra il 300 circa e il 110 a.C.).

[233] L'economia cretese in età ellenistica è stata oggetto di non pochi studi negli ultimi anni. Ricorderò soprattutto Chaniotis (ed.) 1991, con contributi dello stesso Chaniotis (*Milking the Mountains. Economic Activities on the Cretan Upland in the Classic and Hellenistic Period*, pp. 181-220); D. Guizzi (*Private Economic Activities in Hellenistic Crete: the Evidence of the Isopoliteia Treaties*, pp. 235-245); D. Viviers (*Economy and Territorial Dynamics in Crete from the Archaic to Hellenistic Period*, pp. 221-233); ivi (e già Viviers 1990-91, *passim*) il Viviers sostiene a ragione che insieme ad agricoltura e pastorizia vi fu un certo dinamismo commerciale che non può essere ignorato. Da ricordare ancora nello stesso volume il contributo di M.W. Baldwin Bowsky (*The Business of being Roman: the Prosopographycal Evidences*, pp. 305-347) e va segnalato che non pochi dei numerosi scritti prosopografici della Baldwin Bowsky dedicati a Creta apportano dati utili per una storia dell'economia dell'isola tra tarda repubblica e primo impero (da ultimo Baldwin Bowsky 2004, I, pp. 37-47). Da tenere in conto anche le notazioni sul commercio interinsulare ed estero presentate da Perlman 1999, pp. 144-151, e per la produzione ed esportazione di *medicamenta- aromata* da Creta, perlomeno già dalla tarda età ellenistica, Taborelli 1994, pp. 441-444, ed ancora van Effenterre-Rouanet Liesenfelt 1995.

[234] Per l'anfora ellenistica gortinia: Rendini 1988, p. 263, fig. 216, n. 272 = Empereur-Marangou 1992, p. 645, fig. 9, AC5, e Marangou Lerat 1995, p. 66 (ove, e anche a nota 74, "Ricciardi Palermo" sta per Ricciardi). Per l'importanza che la coltivazione della vite ebbe a Creta durante tutta l'antichità, e dall'età ellenistica anche nell'economia dell'isola, vedi la raccolta di fonti in Marangou Lerat 1995, pp. 5-29 ed anche pp. 155 ss.

[235] Chaniotis 2004 a, *passim*, con ampia bibliografia.

[236] Tranne rare eccezioni: i vasi di Hadra in Egitto, ove però sarebbero stati portati soprattutto dai mercenari.

[237] Si vedano al riguardo le lucide pagine di Viviers 2004 (e, *supra,* p. 59 e nota 182), ed anche le giuste osservazioni presentate in Watrous *et alii* 2004, pp. 334-338.

[238] Chaniotis 2004 a, I, p. 78 e bibl. a nota 11. Per la pirateria cretese in età ellenistica de Souza 1999, specie cap. 3 (pp. 43-96).

[239] Per i Granii proprietari terrieri nella Messarà del I sec. a.C.-I sec. d.C., Baldwin Bowsky 2006, pp. 386-392. Degli stessi anni è la *IC* IV, 290, dedicata da *negotiatores* romani ad una donna, Doia Procilla figlia di Lucio, a noi ignota ma di sicuro figura di spicco nella comunità dei Romani residenti a Gortina. Vedi anche *IC* IV, 278, dedica a Settimio Severo posta dai *cives romani qui Gortynae consistunt*: la base fu posta con denaro di Flavius Titianus sacerdote designato del divo Traiano, per il suo decurionato, a cura di L. Naevius Exacestas *sacerdos* del Divo Augusto. Ed è una attestazione eloquente di quanto, durante l'Impero, i Romani abitanti a Gortina fossero introdotti nell'ambito della classe dirigente locale.

[240] Sonnabend 2004, I, pp. 25-28.

[241] Chaniotis 2004 a, I, *passim* (citazione da p. 87).

[242] Sul valore politico del primo termine e su quello puramente geografico del secondo, testimonio di un allineamento per gradi del vecchio *Koinón* cretese ai *Concilia* delle altre province: Rouanet-Liesenfert 1994, specie pp. 13-17, ivi a p. 18 la lista delle 15-16 città facenti parte del *Koinón* sotto l'Impero.

[243] Sul *Koinón* di età imperiale, vedi da ultimo Chaniotis 1999, pp. 287-299.

[244] Al culto di Augusto, di cui esisteva a Gortina una statua per la quale i Cretesi nel 22 d.C. chiesero a Tiberio inutilmente il diritto di asilo (Tac., *Ann.* III, 63). Del tutto ipotetico che tale statua sia da identificare con la statua seduta che appare su tetradrammi e tridrammi battuti sotto Caligola: Amandry 1982, p. 230, nn. 963-964.

[245] Secondo la Rouanet-Liserfert 1994, pp. 19-20, che si riferisce all'aneddoto di Ausilius Sabinus, retore dell'età di Tiberio, si sarebbe trattato del teatro del Pythion piuttosto che di quello alle pendici dell'acropoli, ma l'odeion legato al Pythion fu costruito soltanto nell'avanzato II sec. d.C.

[246] Su questi giochi - organizzati per classi di età e che, isolimpici, sarebbero diventati in età imperiale isopitici, sia perché Apollo era la divinità più onorata a Gortina, sede dell'assemblea provinciale, sia perché egli è il dio di Augusto - vedi Rouanet-Lisenfert 1994, pp. 22 s. Per quattro nuove epigrafi gortinie di età adrianea, in onore di atleti vincitori nello *hieròs ágōn* del *Koinón*, Magnelli 2001, pp. 635-641, specie 636 s. Non facevano certo parte dei *Koivá* i combattimenti e le cacce offerti ell'anfiteatro dall'*archiereus* T. Flavius Volumnius Sabinus nel III secolo.

[247] Un elenco in Harrison 1988, pp. 153-154, e vedi anche Detorakis 1994, p. 90 per l'affare di Claudius Timarchus *cretensis* (Tac., *Ann.* XV, 20).

[248] *IC* IV, 313, 325, in onore rispettivamente di Icumenio Dositeo Asclepiodoto, *praeses* di Creta e di Leonzio prefetto del pretorio dell'Illirico.

[249] *IC* IV, 200, 297, 300 (di fine II secolo). Anche *andreia* e pranzo comune, ma solo nelle festività annuali, sopravvivono per qualche tempo (Gorlin 1991, pp. 68 ss.).

[250] Vedi Gorlin 1991, p. 61, rescritto di Antonino Pio al proconsole C.Claudius Titianus Demonstratus.

[251] Taramelli 1902, pp. 124 ss., con descrizioni e immagini (figg. 12-13) del grande bacino di raccolta romano (m 37 x 5 x 4 di profondità) sulla vallata di Vrontis poco oltre Zarós. Vedi anche *infra*, pp. 231 s. e nota 490.

[252] Sul *Panhellenion* sempre utili Spawforth – Walker 1985, pp. 78 ss., e 1986, pp. 88 ss., e ancora Willers 1990; Follet- Peppas Delmousou 1997, pp. 291-308; Romeo 2002, pp. 21-40.

[253] Arconte fra il 165 e il 169, grande evergete, legato a Lucio Vero, fu personaggio rilevante tra Marco Aurelio e Commodo; una ricostruzione accurata della sua figura in Melfi 2004, II, pp. 522-529.

[254] Per i quattro arconti cretesi – oltre a Xenion e a Sebon gortinii, L. Flavio Sulpiciano Dorione di Hierapytna e Pardalas di Lyttos – vedi Harrison 1993, p. 232 s., e per la statua dello Zeus tipo Dresda da Gortina, identificato come Zeus Panhellenios, Romeo 1992-93, pp. 325-337.

[255] Per l'attività nella provincia dell'amministrazione imperiale, vedi Pautasso 1994-95, pp. 75-108, che alle pp. 93-102 dà un elenco di 67 proconsoli e tratta anche (pp. 89 s.) della supposta divisione amministrativa fra Creta e Cirene avvenuta semmai dopo il 211. Uno dei *quaestores* (non "governatore": Barresi 2004, II, p. 572) fu sul finire del II secolo Publius Septimius Geta, fratello dell'imperatore Settimio Severo (*IC* IV, 302). Per l'attività dei procuratori imperiali nella provincia, v. anche Zucca 1998, pp. 623-634.

[256] Vedi, ad esempio, *IC* IV, 297, a proposito del *quaestor* M. Roscius Lupus Murena. Per i ritratti giulio-claudii – Gaio Cesare, Livia (?), Tiberio, Antonia Minore (?) e Caligola e per la statua di Caligola – vedi Portale 1998, pp. 293-336, nn. 3-8. Una dedica dei Gortinii a Paolina, sorella di Adriano, proveniente di sicuro dall'agorà giacché fu trovata da chi scrive nel 1997 in un sondaggio presso l'angolo nord-est della piazza, è stata ora pubblicata da Magnelli 2006.

[257] *IC* IV, 300, della seconda metà del II sec. d.C.

[258] *IC* IV, 292, 296-297; Reynolds 1982, pp. 674-677.

[259] In generale sull'amministrazione romana delle provincie nel primo Impero, Lo Cascio 1991, pp. 119-191, specie alle pp. 135-144. Per Creta romana si vedano, Harrison 1988, pp. 136-155 e specie anche se con qualche riserva, Harrison 1993 (ed anche Tsougarakis 1987, pp. 285-336), e ancora i numerosi lavori su base prosopografica della Baldwin Bowsky dedicati soprattutto all'elemento italico e romano a Creta: vedi ad esempio Baldwin Bowsky 2001, pp. 31-72.

[260] Per avere un'idea dell'attività commerciale di Gortina, e di Creta in generale, dalla tarda età ellenistica a quella protobizantina, si vedano i contributi editi in *Gortina* V.3, 1-2, e specie il capitolo sui "contenitori da trasporto" , curato da C. Portale e I. Romeo (V. 3, 1, pp. 260-410, e in particolare pp. 369 s., 379-383, 399-406). Per l'età proto e medioimperiale ancora Romeo 2004, III.1, pp. 959-964, e per il larghissimo uso, nel complesso del Pretorio, di marmi importati sia dalla Grecia sia dall'Asia Minore, ed anche dall'Africa, Lazzarini 2001. Nonostante il nome Γορτυν/νιν graffito sul fondo prima della cottura e la forma non comune è da attribuire ad officine locali la lucerna rinvenuta ad Alessandria d'Egitto: Bailey 1992 (= *Annuario del Museo Greco-romano* I, 1932-33, p. 45, fig. 12).

[261] Per una succinta ma articolata notizia sulle vicende dell'Illirico orientale, specie in rapporto all'organizzazione ecclesiastica, Pallas 1980, pp. 62-74; una trattazione ampia ed approfondita in Bavant 2004. Sull'organizzazione civile e militare, sulla società, l'economia, sulla Chiesa della provincia Creta tra il V ed il IX secolo, un'articolata sintesi in Tsougarakis 1987, pp. 366-404. Utili informazioni anche in Detorakis 1994, specie p. 109 ss., ove però (p. 117) va scartata l'ipotesi che nel 765 l'abate Paolo fosse punito dal governatore di Creta nel *Praetorium* di Eraclio a Gortina, allora già da tempo distrutto, e va ritenuta quella di un pretorio nella città di Heraklion.

[262] Epperò nel 539 Creta era governata non da un ὑπατικὸς (*consularis*) ma da un ἀνθύπατος, il proconsole Fl. Appion, come sappiamo da *IC* IV, 460 incisa su un epistilio di marmo che ricorda un muro rifatto dall'arcivescovo Theodoros in quell'anno; evidentemente Giustiniano aveva voluto ripristinare il vecchio titolo: Guarducci 1950, p. 399. Fra l'VIII e la prima metà del IX secolo l'Isola appare retta da un arconte come provano numerosi sigilli e verosimilmente divenne un *tema* solo dopo la riconquista del 961: Tsougarakis 1990, pp. 141 s.

[263] Stratos 1974, p. 124; Pallas 1980, p. 72 s.; Bavant 2004, p. 312. L'Illirico venne strappato alla Chiesa di Roma dagli imperatori iconoclasti, precisamente da Leone III nel 732-733: Tsougarakis 1987, p. 399.



Fig. 82 – Gortina, Pretorio. Veduta aerea degli scavi, da Nord. Il Pythion a ds. e il tempio delle Divinità Egizie allineato con esso più in basso; il quartiere delle "Case bizantine" fra Pythion e la Strada Ovest che tagliò da Nord a Sud l'abitato romano. L'isolato del Pretorio è limitato dalla Strada Nord su cui affaccia il grande ninfeo, e a Sud-Est dell'isolato si intravede lo stadio (ove sono due cipressi tra loro allineati). A Nord e a Sud del Pythion evidenti due sentieri moderni, quello sud attraversava l'area degli scavi in diagonale, e ne è visibile un tratto ad Oriente della Strada Ovest al limite meridionale dello scavo.

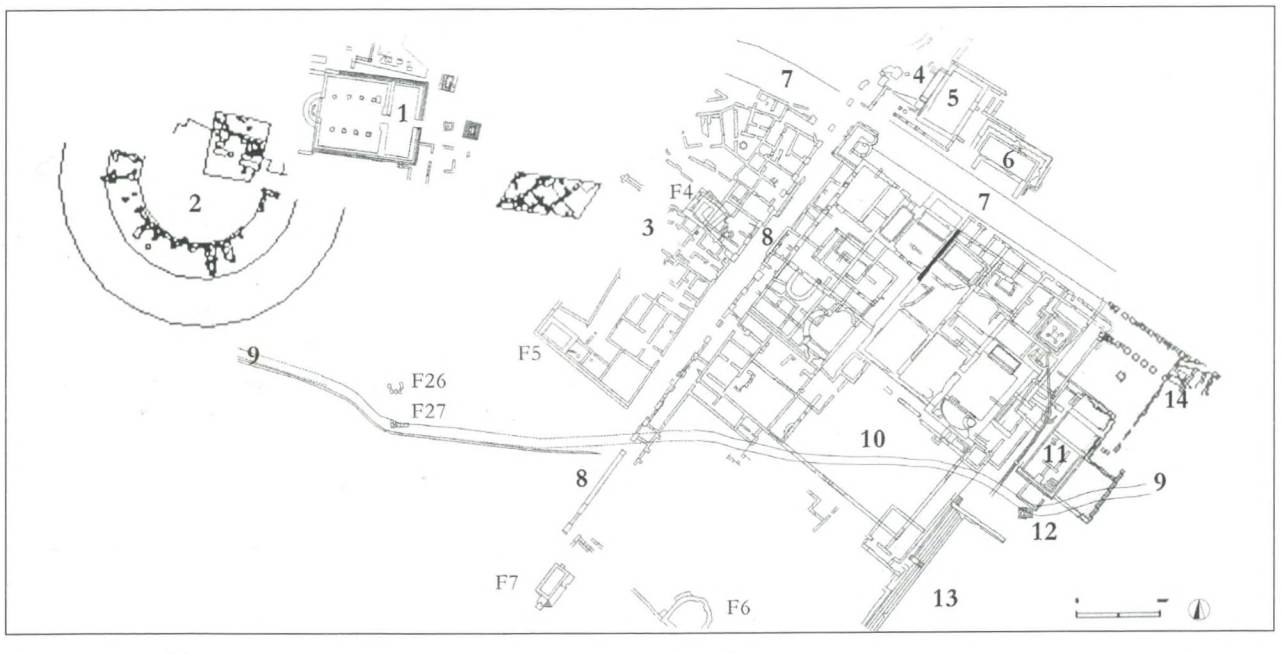


Fig. 83 – Gortina, Pretorio-Pythion. Planimetria con indicazione dei saggi dell'Università di Siena davanti al Pythion e di Padova (odeion) dopo la campagna del 2002. 1) Tempio di Apollo Pythios; 2) Odeion; 3) Case Bizantine; 4) Caput Aquae*; 5) Tempio ellenistico; 6) Ninfeo; 7) Strada Nord; 8) Strada Ovest; 9) Sentiero moderno Haghii Deka-Mitropolis, soppresso (alle Figg. 82 e 288 evidente la nuova circolazione); 10) Ginnasio-Pretorio; 11) Tempio; 12) Altare al* Theòs Hýpsistos*; 13) Stadio; 14) Fontana ellenistica; F) Fontane tarde. Nel Pretorio, sotto al n. 7, in nero, il muro preesistente e riutilizzato, forse di fortificazione (da* Creta *2004, II, p. 574, fig. 1, rielaborata da G. Montali).*

V. Lo sviluppo urbano tra il IV sec. a.C e il VII sec. d.C.

V.1. *La fase ellenistica*

Dai monumenti riferibili a questa fase nonché dall'insieme dei dati archeologici ad oggi noti possono trarsi delle osservazioni utili a dare un quadro abbastanza attendibile dell'urbanistica della città tardo-classica e specialmente dei secoli III-I a.C.

Diciamo subito che già le ricche stele funerarie di marmo attiche ed atticizzanti provenienti da Gortina e che vedremo a suo tempo, databili a partire dagli ultimi decenni del V secolo, sono eloquente testimonianza di un'articolazione in classi propria di una compagine cittadina evoluta, legata non solo da culti e da leggi comuni ma anche da un tessuto urbano "cittadino" giacché, come sosteneva Aristotele (*Pol.* II, 1261a 27-29), si ha città quando non si vive più *katà kōmas*. E tali stele ci appaiono tanto più significativa espressione della classe dominante, finalmente libera di esporre la sua τρυφή, di autorappresentarsi, quando si tenga presente la scarsità di testimonianze attinenti la sfera funeraria nella Creta preromana[264]. Dal punto di vista topografico, data la loro provenienza da area non distante dall'Odeion e dall'agorà, queste stele provano, con ogni verosimiglianza, che era già in uso la grande necropoli settentrionale, quella che in età imperiale si allungava tra S. Tito e l'odierno abitato di Haghii Deka, prima solo a Nord della carrozzabile per Mires e più avanti, presso Haghii Deka, a cavallo della stessa. E bene al di là di essa, sulle prime pendici di Profitis Ilias, restava il *tesmophorion*, che fu oggetto di un culto assai intenso durante tutta la fase ellenistica.

Anche la necropoli occidentale, nei terreni dell'odierna Scuola agraria, che ci ha rivelato un sepolcreto ellenistico in parte fortunosamente salvato in un'area che fu poi occupata da mausolei e tombe di età imperiale, appare un elemento significativo per affermare che ad Occidente del Mitropolianós, l'abitato non si estese mai e solo in età cristiana sorse non lontano dal torrente un tetraconco (forse *martyrion* trasformato poi in battistero) legato, pare, ad una piccola struttura monastica.

Chiusa a Nord e ad Ovest, l'espansione della città tardo-classica ed ellenistica appare continuare verso Est e verso Sud l'area urbanizzata di VI e V secolo.

Verso Est l'abitato si estese con ogni verosimiglianza lungo assi Ovest-Nord-Ovest/Est-Sud-Est, a partire dal Mitropolianós, fino a raggiungere sia l'antico Pythion profondamente rinnovato tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. sia il più antico tempio delle Divinità Alessandrine frequentato già prima della metà del II secolo, costruito alla stessa altezza del Pythion, circa 75 metri a Nord di esso (*Fig. 82*). Il tempio delle Divinità Alessandrine chiudeva, verso Oriente nella sua fase romana (ma è del tutto verosimile che l'insieme di cui faceva parte ripetesse un impianto ellenistico) una vasta area circondata almeno su tre lati da portici, la quale si stendeva parallela al Pythion e al suo tèmenos. Questo fu dunque affiancato verso Nord, al di là di una arteria est-ovest che lo limitava da Nord[265], da un'altra importante area pubblica di cui le tracce del primo tempio delle Divinità Alessandrine sono l'unica emergenza finora riportata alla luce.

In poche parole, tra il V-IV secolo e la fine dell'Ellenismo abbiamo indizi che fanno supporre che fra il Mitropolianós e il piccolo torrente (poi Strada Ovest del Pretorio) che limitò ad Oriente il tèmenos sacro ad Apollo la città si sia sviluppata per circa 500 metri con un tessuto continuo, se riferiamo anche a quest'area quanto ritrovato più a Sud.

Fra II e I secolo, circa 100 metri ad Oriente del torrente che aveva limitato fino ad allora il tèmenos del Pythion, e al tempo stesso aveva costituito il limite estremo dell'area cittadina, fu realizzato un elemento determinante per lo sviluppo della città nell'ultimo secolo dell'Ellenismo e poi in età romana: uno stadio interamente costruito e finora l'unico scoperto a Creta (*Fig. 83, n. 13*).

Come è ovvio esso fu edificato – forse su un terreno non attrezzato già utilizzato come *dromos* – laddove un'area pianeggiante permetteva di realizzare una lunga pista senza difficoltà. L'edificio fu orientato Nord-Est/Sud-Ovest, vale a dire parallelo alla Strada Ovest del Pretorio che da questo momento prese il posto del fosso colmato al limite del Pythion. Anche il lato corto dello stadio con l'ingresso settentrionale appare parallelo alla Strada Nord del Pretorio, che continuò, seppure con orientamento diverso – qui decisamente Nord-Ovest/Sud-Est – l'arteria ellenistica che separava il tèmenos del Pythion dalla grande area monumentalizzata cui, come si è detto, appare appartenere fin dall'origine il tempio delle Divinità Alessandrine.

È verosimile che, se non l'andamento, almeno la strutturazione di questa nuova arteria (*Fig. 83, n. 7*), la quale



Fig. 84 – Gortina, Pretorio. Veduta da Ovest del lacerto del muro a grandi blocchi in opera quadrata (di fortificazione?) preesistente al ginnasio protoimperiale e riutilizzato in questo e nelle successive terme.

si allungava verso Est fino al sobborgo di Aulon nell'area del villaggio medievale di Haghii Deka, sia stata determinata, o comunque sia da porre in relazione, con la realizzazione dello stadio, giacché essa passava tangente ad una vasta area libera davanti alla fronte nord di questo, là dove gli scavi Colini hanno portato alla luce una fontana ellenistica di un certo impegno monumentale (*Fig. 83, n. 14*), permettendo un facile accesso allo stadio sia dalla fronte sia dagli ingressi laterali più settentrionali (vedi *Fig. 219*).

Una volta realizzata, al lato settentrionale di questa nuova arteria si allineò il tempio ellenistico al *Caput Aquae*, un edificio che appare quasi una riedizione planimetrica e architettonica del Pythion rinnovato, e che può essere considerato un ulteriore elemento dell'antico polo cultuale[266] (*Fig. 83, n. 5*).

Nell'area di fronte al tempio, a Sud della Strada Nord, occupata prima da sepolture ellenistiche[267], si costruirono alcune strutture di cui abbiamo trovato una breve parete ad ortostati, e soprattutto avanzi di fondazioni, la cui funzione è destinata a restare incerta e che, nella massima parte, furono distrutte dai costruttori del grande ginnasio di età tiberiano-claudia (*Fig. 219*). Questi riutilizzarono però i resti imponenti di un muro nord-est/sud-ovest lungo circa m 30, spesso m 1.60, e alto fino a m 3.65 nei pochi tratti che mostrano ancora cinque assise sull'*euthynteria*, fatto di grandissimi blocchi calcarei posti alternativamente due affiancati per taglio e uno per testa, che costituì nella successiva trasformazione del ginnasio in terme gran parte della parete ovest dei vani 27, 26 e 10, e suoi blocchi furono riutilizzati anche nella parete orientale del *frigidarium* 27 (*Figg. 83, 84*). Si tratta forse dell'unico avanzo di un muro che, legato al *diateichisma* di Pervolopetra della cinta sulle colline, nella più tarda età ellenistica sarebbe dovuto servire, se completato, a difendere la città in pianura[268]. Secondo Lippolis questo muro potrebbe invece essere l'avanzo di un odeion connesso con il Pythion, ma l'ipotesi ha contro di sé il fatto che nel muro non resta la benché minima traccia di attacchi per pareti di qualsivoglia tipo. L'identificazione proposta dal Lippolis, sia pure in via ipotetica, è determinata dalla sua veduta secondo la quale fra II e I secolo il tèmenos del Pythion si sarebbe dilatato fino a comprendere tutti gli edifici a Nord e a Sud della Strada Nord raggiungendo lo stadio che avrebbe costituito il limite orientale del nuovo santuario. Gortina si sarebbe dotata così non solo di un "nuovo polo di attrazione dello sviluppo urbanistico" ma, alla maniera dei più importanti luoghi di culto ellenistici,

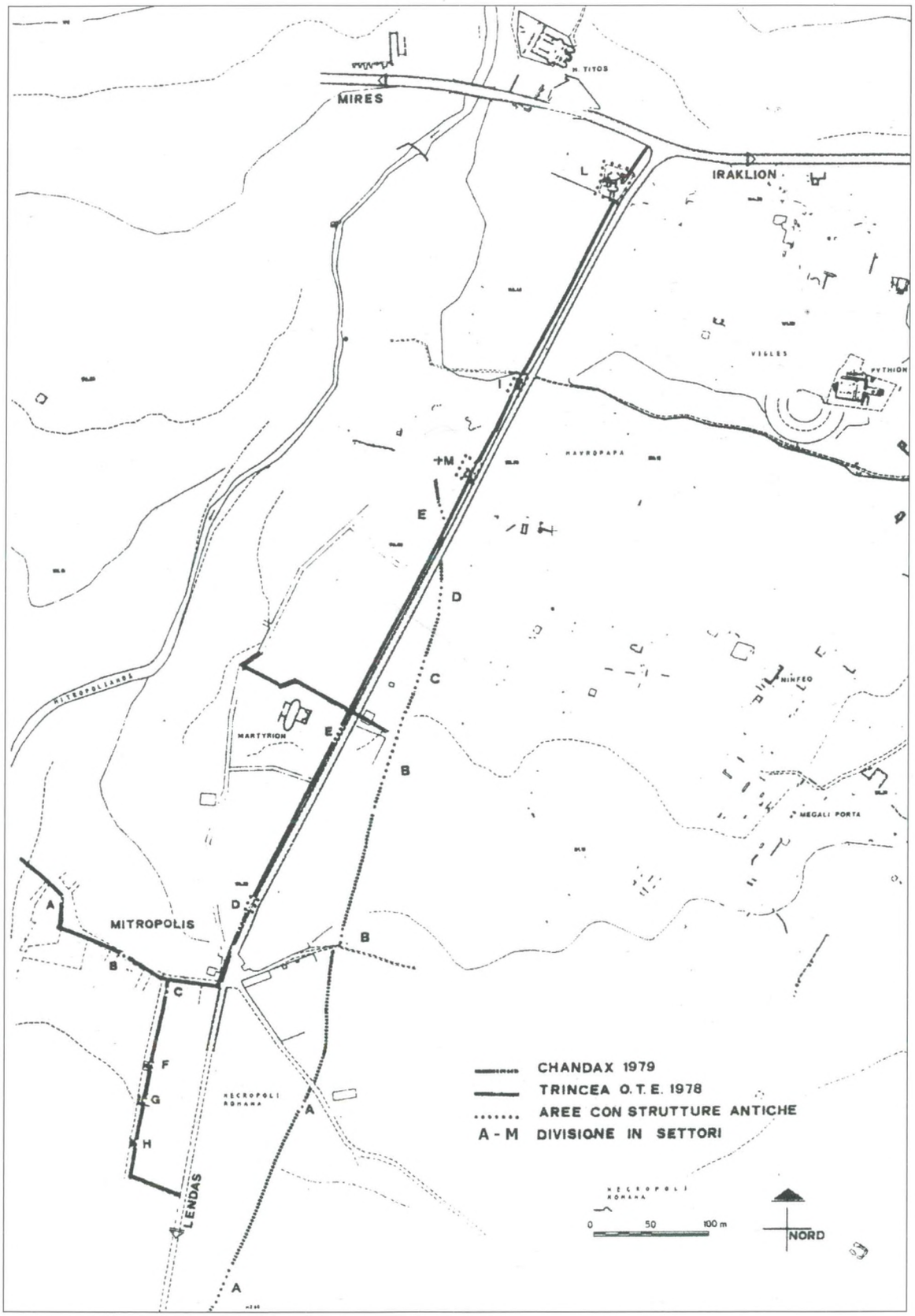


Fig. 85 – Gortina, settore occidentale della città. Tracciati della trincea OTE 1978 e del Chandax 1979 e divisione per settori di scavo (A-M 1978; A-E 1979). Dal tardo IV sec. d.C. fu questa l'area delle chiese e del quartiere cristiano; nel settore M la grandiosa basilica episcopale.

di un grandioso santuario articolato in templi minori, edifici riferibili a clero e pellegrini, edifici per spettacoli (leggi *odeion*) e per gare atletiche connesse agli agoni pentaterici legati al culto di Apollo Pizio. Insomma una programmata monumentalizzazione dell'antico santuario "luogo privilegiato per i rapporti della *polis* con l'esterno" ed "epicentro urbanistico e di aggregazione monumentale per nuove attività religiose e pubbliche atte ad illustrare la nuova dimensione della città"[269].

Personalmente non credo che si possa parlare della creazione programmata in tempi brevi di un grandioso, unitario complesso santuariale, specie se si pensi che nella seconda metà del II e nel I sec. a.C. l'ascesa di Gortina è bloccata ed essa non è più la città egemone dell'Isola. Ritengo che si tratti piuttosto di un'occupazione progressiva dell'area libera tra il tèmenos di Apollo Pizio e lo stadio, la cui monumentalizzazione è da ritenere conseguente, e comunque contemporanea, all'attrezzatura come asse cittadino della Strada Nord. Ciò portò all'allargamento del tessuto urbano con la costruzione di edifici gravitanti sulla nuova arteria, senza un rapporto di necessità organico o di dipendenza dall'antico, rinnovato Pythion.

Naturalmente data l'ubicazione è oltremodo verosimile che da sempre – anche prima della sua monumentalizzazione – le gare che si svolgevano nello stadio fossero connesse con le celebrazioni religiose pancretesi che avevano luogo a scadenze regolari nel santuario gortinio di Apollo Pizio, il quale godette nell'antichità a lungo di larga fama. Ed è anche possibile parlare di un insieme cultuale-agonistico monumentalizzato con la realizzazione, in età tiberiano-claudia, del grande ginnasio di cui diremo, un insieme che va dal centro del culto, il tempio di Apollo, al luogo deputato allo svolgimento delle gare, lo stadio, ma ciò solo fino a quando il ginnasio non divenne esclusivamente un grande complesso termale ad uso di tutti. A mio parere già nel III sec. d.C. al Pythion restava legato solo l'odeion che gli era stato giustapposto verso la metà del II secolo, ed è contraria a ogni dato di fatto l'ipotesi che fino al terremoto del 365 l'area del Pretorio (e tutti i suoi monumenti!) "sarebbe stata all'interno del complesso monumentale del Pythion"[270].

Passando dalla direttrice orientale a quella meridionale, seguiamo l'espansione della Gortina tardo-classica ed ellenistica a partire dall'antico quartiere del *Latosion* a Mavropapa, meno di 100 metri a Sud-Ovest del Pythion, fino al cuore dell'odierno villaggio di Mitropolis, 500 metri più a Sud.

L'apertura nel 1978 e nel 1979 di due trincee per per la posa di cavi del telefono e tubazioni idriche lunghe circa 2000 metri, profonde m 1.20 e larghe in media solo m 1.00 fra S. Tito e la periferia più meridionale dell'odierna Mitropolis ci ha permesso di conoscere l'area occidentale della città, mai prima indagata (*Fig. 85*). Questa difficilissima opera di "scavo urbano", opportunamente integrata da saggi regolari, ci ha portato alla scoperta, fra l'altro, dell'imponente chiesa metropolitana di Creta (1978, settore M) nonché del quartiere cristiano della città.

Partendo da Sud (1978, settori C, G, H) sono apparsi i resti di abitazioni sparse, databili tra il II e la fine del I sec. a.C., nei 200 metri oltre il limite meridionale dell'odierno abitato di Mitropolis e ad Ovest della strada per Lendas, fino alla quale arrivava la necropoli meridionale di età imperiale. Un po' più a Settentrione, prendendo per base l'attuale strada agricola che da Mitropolis va verso Est - la quale taglia sia la estesa necropoli meridionale sia anche la sfendone del circo – e risalendo verso Nord (1979, settore B), si sono incontrati i muri di un'abitazione databile nel I sec. a.C. – I sec. d.C. che riprendono strutture almeno di III-II secolo, senza contare avanzi ceramici più antichi di V-IV secolo recuperati durante lo scavo. Si tratta di un'abitazione (A) orientata Ovest-Nord-Ovest/Est-Sud-Est e limitata a Sud da una strada (α) larga m 2.70-2.80, su un sottofondo di terra argillosa ben compressa, pavimentata con piccole pietre e ciottoli di fiume, e il cui andamento si è potuto seguire per circa m 100 fin nel settore D del 1978 (*Fig. 86*). Strada e casa hanno avuto due fasi e mentre la strada, come molti di questi antichi percorsi, continua a vivere in un viottolo moderno, la casa appare andata distrutta verosimilmente a causa del terremoto del 66 d.C.

Poco più di m 100 a Nord della casa A, che nei limiti della strettissima trincea sembra ancora isolata, prima un lastricato fiancheggiato da un muro e più a Settentrione le case D e B orientate ancora Ovest-Nord-Ovest/Est-Sud-Est e vive almeno dal II sec. a. C. sembrano parlare a favore di un vero e proprio isolato di abitazioni distrutto violentemente nella seconda metà del II sec. d.C., un ulteriore elemento di prova di quel sisma che sotto Marco Aurelio sembra aver pesantemente danneggiato la città (*IC* IV, 333 *compitum*).

Su queste strutture in età tardo-antica si ricostruì: siamo a circa m 275 a Sud della grandiosa basilica arciepiscopale tagliata dalla trincea 1978 e attorno alla quale visse il quartiere cristiano e protobizantino, sicché da questo punto verso Nord su tutte le strutture più antiche distrutte troviamo abitazioni e monumenti che si datano tra il IV- V sec. d.C. e la fine del VII.

Per continuare con i resti ellenistici, nel settore B del 1979, poco a Nord della casa B, una strada (β) che visse con quattro fasi successive fino ad età protobizantina con orientamento all'incirca Nord-Ovest/Sud-Est, presentava nella fase più antica, preromana, una carreggiata di m 1.90, fatta di ciottoli, che fu poi allargata in età imperiale. È qui che pochi resti di un muro nord-nord-ovest/sud-sud-est, in opera quadrata, hanno fatto pensare che potesse trattarsi



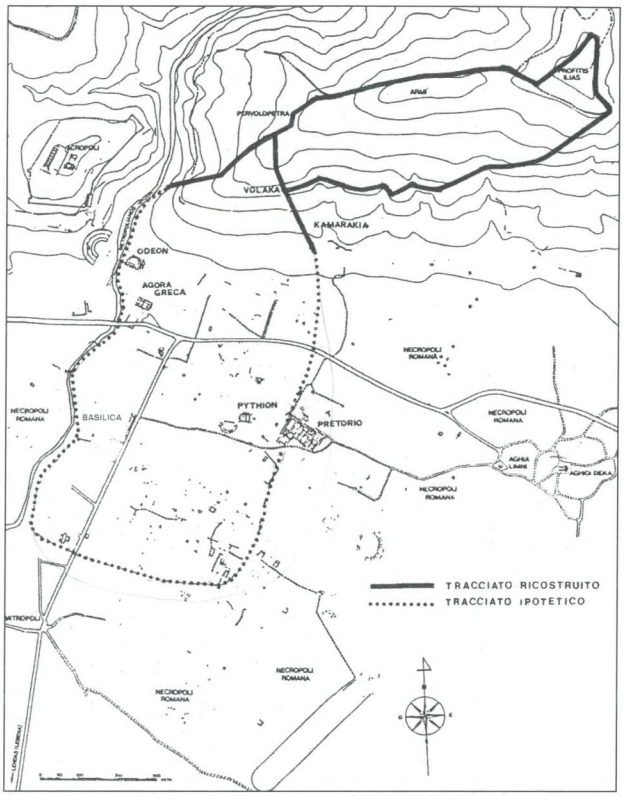


Fig. 87 – Gortina. Il perimetro delle mura della città ellenistica secondo un'ipotesi di Allegro *1999, fig. 264.*

Fig. 86 – Gortina, settore occidentale della città. Chandax 1979, settore B, da Sud. Dal basso, il muro tardo-ellenistico 3 che copriva un crollo di tegole limita da Sud la strada acciottolata α con cui si relaziona una tubatura d'acqua potabile (US 128); segue una larga canaletta (US 129) addossata al muro sud (US 5) di un vano della casa A.

di un avanzo di muro di difesa della città, ma l'ipotesi, al momento, è inconsistente[271].

Anche più a Nord, sotto l'abitato protobizantino, numerose furono le tracce di strutture ellenistiche incontrate e ancora nel settore C del 1979, poco meno di 200 metri a Sud della basilica metropolitana è stato possibile individuare tracce di un isolato ellenistico orientato Nord-Ovest/Sud-Est e anche un *ambitus* largo m 0.80 fra due abitazioni. Si tratta di strutture di II-I a.C. distrutte una prima volta verso la fine del I sec. a.C., ricostruite e ancora distrutte nella seconda metà del I d.C. e poi abbandonate fino alla ripresa di età tardoantica-protobizantina.

Riepilogando, a partire forse già dal III sec. a.C., ma certamente dal II, in questo settore della città si costruì sistematicamente su una griglia di strade con orientamento Ovest-Nord-Ovest/Est-Sud-Est, vale a dire lo stesso delle strade che inquadravano il Pythion, più a Nord, sicché questo quartiere appare come la dilatazione di un impianto urbanistico già esistente

In conclusione se nel III-II secolo si costruiscono almeno strutture pubbliche e templi sino all'altezza del vecchio Pythion e isolati di abitazione a partire da Mavropapa fin quasi all'altezza dell'odierna Mitropolis, e singole abitazioni ancora più a Sud, il dato urbanistico fa evidente che la città è in forte espansione, d'accordo con le fonti che fanno di Gortina la più importante *polis*-stato dell'Isola, espansione dovuta solo in parte ad un supposto spopolamento della collina dell'acropoli[272]. Ed è anche una prova indiretta ma non eludibile del fatto che l'impianto urbano di VI-V secolo si era steso in pianura occupando verso Sud almeno tutta l'area fino al quartiere *Latosion*, che è assai probabile sia da porre proprio nell'odierna località Mavropapa[273]. Nello studio sulle fortificazioni di Gortina, Nunzio Allegro[274] ha dato un grafico (*Fig. 87*) con un perimetro della città

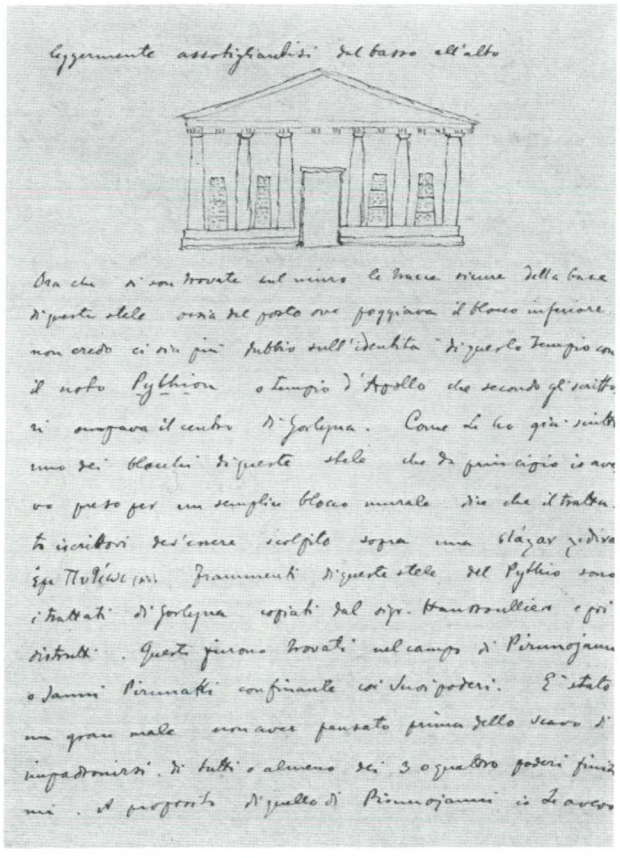


Fig. 88 – Gortina, Pythion ellenistico. I trattati interstatali tra le colonne del pronao disegnati da Federico Halbherr in una lettera inviata al suo Maestro Comparetti che aveva comprato l'area del Pythion ma purtroppo, come apprendiamo dalla lettera (24-7-1887), non i campi vicini.

bassa ipotetico ma assai verosimile: ne sposterei soltanto verso Sud il limite meridionale e di circa 35 metri verso Est, all'altezza del Pretorio, quello orientale ove restano gli avanzi del grandioso muro a grandissimi blocchi di *Fig. 84*. Il perimetro proposto racchiuderebbe un'area di circa 50 ettari e, se si somma col perimetro delle mura sulle colline a Settentrione e con quello dell'acropoli di Haghios Ioannis, può ben corrispondere ai 50 stadi attribuiti al circuito della città ellenistica da Strabone (X, 4, 11) o meglio dalla sua fonte cretese, Sosicrate.

Di pari passo con l'espansione urbana, vediamo fra tardo III e II secolo una progressiva importante monumentalizzazione dei poli cultuali, politici, sociali della città, sull'esempio delle grandi capitali del mondo ellenistico.

Anzitutto il complesso dell'agorà che con il suo teatro ad Ovest del Mitropolianós, e con il *bouleuterion* poi Odeion in cui venivano conservate le lastre residue dell'antico codice continuò nella sua funzione di polo aggregante delle attività cittadine. Dalla prima metà del II secolo la grande piazza dell'agorà fu limitata almeno da Settentrione, ma verosimilmente anche da Oriente fino all'altezza di San Tito e del supposto *agoranomeion*, da una lunga, grandiosa stoa doppia, alla maniera delle più importanti *poleis* ellenistiche; l'area fu pavimentata a grandi lastroni e ne fu accuratamente studiato lo smaltimento delle acque (*Fig. 127*). Essa fu così pronta ad accogliere ricordi ed immagini di cittadini illustri, probabilmente un sacello di Esculapio, di sicuro le statue della famiglia giulio-claudia, quando il culto del nuovo dio, Augusto, si aggiunse a quello degli antichi dei.

Sull'acropoli continuò a vivere certo il culto della Athana *poliouchos*, ma l'importanza di esso non poteva che decrescere con l'ingresso di Gortina nell'orbita di Roma, visto che il nuovo protettore non solo della città ma dell'impero tutto era l'imperatore romano. Anche se la collina di Haghios Ioannis non fu abbandonata da monumenti ed abitazioni, il suo significato di acropoli quale ridotto estremo di difesa non avrebbe avuto più ragione di essere per molti secoli; così come non lo ebbero più le mura sulle colline settentrionali, abbandonate ad un progressivo interramento.

Migliore fortuna – come abbiamo visto – ebbe il Pythion, che rimase il secondo grande polo di aggregazione cultuale e sociale della Gortina all'acmè del suo potere. Ciò sia per il suo carattere oracolare, sia, soprattutto, perché centro di culto pancretese e sede spirituale del *Koinón* quando a guidarlo era Gortina. In esso si conservarono, e ne ornarono la nuova fronte, alcuni fra i più importanti trattati interstatali, tanto della città, quanto talora, con essa, di tutte le più importanti *poleis* cretesi (*Fig. 88*). Nel suo tèmenos si permise l'erezione di una sepoltura eroica, pare sul posto stesso in cui avvenne il rogo che consumò le ossa di un personaggio in cui tutta la comunità dell'importante città-stato ufficialmente si riconosceva[275]. E però accanto ad Apollo, dio che con e sempre più dell'Atena dell'acropoli era l'immagine stessa della città, vediamo prendere luogo, non lontano dal Pythion, segno dell'inserimento di Gortina nei traffici e nella cultura dell'Ellenismo mediterraneo, il culto delle divinità dell'Egitto dei Tolomei.

Concludendo: una città estesa a Sud fino quasi all'odierno villaggio di Mitropolis e ad Est fino all'incrocio delle Strade Ovest e Nord del Pretorio con edifici sparsi nell'area tra Pythion e stadio, e due grandi poli di aggregazione civile, l'agorà e il Pythion. Poli tradizionali ai quali viene data nuova monumentalità e nuovo significato a partire dal tardo III secolo, quando Gortina conosce per quasi un secolo un'espansione economica e politica irresistibile nell'ambito della Creta delle cento *poleis*. Questa in rapida sintesi lo sviluppo della città ellenistica che santuari extraurbani e necropoli fiancheggiavano a distanza verso Nord e verso Est, mentre i sobborghi di *Aulon* e dell'*Hermaion* restavano ancora lontani.

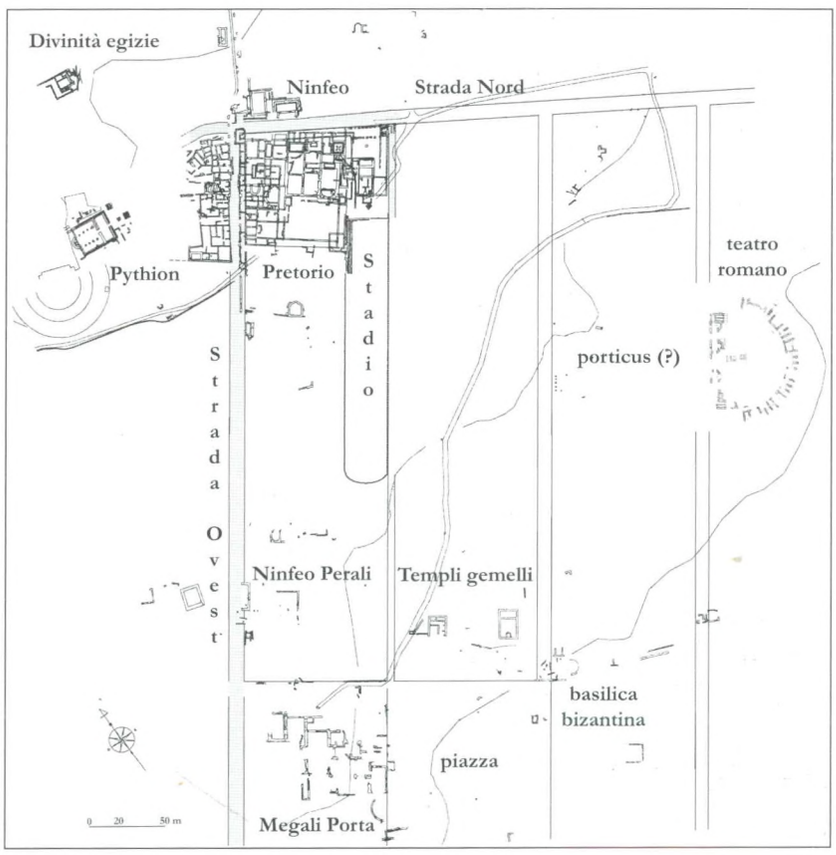


Fig. 89 – Gortina. Proposta ricostruttiva degli isolati imperiali fra la Strada Ovest ed il grande teatro romano che chiudeva l'abitato verso Oriente basata sulla larghezza dell'isolato del Pretorio e delle terme della Megali Porta e sulla localizzazione dei templi gemelli e di alcune delle strade nord-sud (da Creta *2004, II, p. 593, fig. 21, rielaborata da G. Montali).*

V.2. *La fase romana*

La città romana si sviluppò tutta ad Oriente della linea Pythion–tempio delle Divinità Egizie, avendo come asse generatore la grande Strada Ovest del Pretorio che coprì il corso del torrente che scendendo dalla collina di Pervolopetra, attraversava la pianura degradante, seppure in maniera sempre meno sensibile, verso Sud (*Figg. 82, 83, 89*). Questa divenne, senza dubbio, per la sua ampiezza – m 7.10 più m 3.60 del marciapiede sul lato orientale – e per la sua lunghezza, giacché la si segue per almeno 500 metri fino ed oltre le terme della Megali Porta, il più grande asse nord-sud della nuova città. La grande platea Est-Ovest – la Strada Nord – era costituita come abbiamo visto dal proseguimento verso Oriente dell'arteria ellenistica che fiancheggiava da Nord il Pythion, ma con un orientamento dell'asse stradale decisamente Nord-Ovest/Sud-Est. Entrambe le strade – che si incrociavano all'angolo nord-ovest del Pretorio, il punto più alto di tutta l'area la quale degradava verso Est e verso Sud – furono dotate di sistemi di drenaggio e pavimentate con grandi lastroni di calcare. Che per questo orientamento dell'asse nord, e quindi della nuova città, sia stata determinante la presenza dello stadio che risulta in pratica parallelo sia alla Strada Ovest sia a quella Nord, è a mio parere assai verosimile, e l'ho già detto.

Lo stadio rimase in un primo momento esterno al più antico isolato, costruito a Sud della Strada Nord dirimpetto al tempio tardo-ellenistico al *Caput Aquae*, cioè l'isolato del ginnasio, il cui cortile-palestra venne a coprire la parte più settentrionale del muro di *analemma* occidentale dello stadio e ne bloccò l'ingresso ivi esistente. Inoltre, dato il terreno degradante, il ginnasio rimase alto circa tre metri sulla strada su cui affacciava a Sud mentre ad Est di esso rimase verosimilmente un'area libera abbastanza vasta al cui limite meridionale nel I sec. d.C. venne costruito, quasi a ridosso del muro settentrionale dello stadio, il monumentale altare al Dio Altissimo[276] (*Fig. 90*).

Questo spazio venne riempito in età di Marco Aurelio dal tempio al Pretorio, col suo altare nella grande corte che affacciò sempre sulla Strada Nord e che fu arricchito sui lati est ed ovest da portici. Nel portico orientale rimase inglobata la piccola fontana ricordata nel paragrafo precedente la quale ci assicura come la Strada Nord fosse un percorso attrezzato già almeno dalla tarda età ellenistica.

Con il tèmenos del nuovo tempio, l'isolato del ginnasio raggiunse la dimensione di m 95.17 (m 98.77 compreso il marciapiede della Strada Ovest) –, dimensioni che ebbero in larghezza tutti gli isolati di questa prima fascia della Gortina romana, realizzati dal II secolo in poi, come prova quasi 400 metri più a Sud il grande complesso termale della



Fig. 90 – Gortina. Veduta aerea del 2000 degli scavi al Pretorio, da Sud: le frecce danno la larghezza dell'isolato del Pretorio fra il marciapiede della Strada Ovest e la strada nord-sud che limitava il tèmenos del tempio e portava allo stadio. I due cipressi sono sulla linea del colonnato del portico meridionale del ginnasio il cui grande cortile appare in parte ancora colmo della cenere scaricatavi dai praefurnia *delle terme che ne presero il posto. Lo spalto occidentale dello stadio appare in un saggio praticato all'angolo sud-est del ginnasio, a ridosso del cipresso di destra, e in uno ancora più piccolo quasi al margine inferiore della foto, all'incirca il linea con la grande fontana a ferro di cavallo che prospettava su una grande area libera davanti al lato lungo occidentale dello stadio.*

Megali Porta, dell'età di Traiano-Adriano, inquadrato dalle due stesse arterie che, più a Nord, già limitano l'isolato del ginnasio e del tempio vicino, vale a dire la Strada Ovest e la prima strada ad essa parallela verso Oriente. La posizione di quest'ultima, meno larga della Strada Ovest, dovette tenere conto dell'ubicazione dello stadio, il quale condizionò l'espansione ed il disegno di questi nuovi quartieri. Infatti fu la necessità di accedere liberamente a tutti gli ingressi della lunga fronte orientale del monumento ad imporre la presenza di un'arteria che lo costeggiasse da Oriente ed è verosimile che anche almeno le due fasce di isolati che segnarono il massimo ampliarsi della città verso Est avessero la stessa larghezza di questa prima. E fu ancora l'allungarsi dello stadio per più di 200 metri verso Sud ad impedire, nella prima fila di isolati, una cadenza regolare di percorsi est-ovest, ed anzi è verosimile che al centro del prospetto occidentale dello stadio sia stato lasciato un ampio spazio libero al fine di permettere un facile accesso al momento degli spettacoli[277] (*Fig. 90*). L'edificio rimase in uso fino al III secolo ma ritengo che, come ho avuto occasione di dire, una volta che il ginnasio ebbe lasciato il posto alle terme seguendo il passaggio dal costume greco al più diffuso costume romano[278], si ruppe il rapporto di continuità fisica col centro cultuale del Pythion al quale venne proprio allora aggiunto l'odeion di Vigles.

In conclusione è difficile stendere una griglia ricostruttiva dell'espansione della città in età imperiale[279] (*Fig. 89*). Possiamo dire che, a partire almeno dal II secolo d.C., si realizzarono isolati tendenti al quadrato ma comunque più larghi in senso Est-Ovest che profondi e in essi vennero realizzati alcuni dei complessi pubblici più significativi di una città romana, quali grandi terme per tutti, e fu il quartiere del Pythion a costituire il baricentro fra vecchio e nuovo abitato.

Vari eventi sismici – assai comuni nella Creta di ieri e di oggi – non rallentarono lo sviluppo della capitale della provincia di Creta e Cirene, cui evidentemente veniva riservata speciale attenzione (*Fig. 91*). Ed anzi ogni distruzione provocava nuovi e più ampi interventi e fu tra Marco Aurelio e i primi Severi che Gortina conobbe il massimo del suo splendore ed allora ai suoi monumenti più importanti lavorarono, insieme naturalmente a maestranze locali, maestranze efesine-pergamene sia itineranti sia con officine stanziatesi nella città[280].

Prima di passare ai grandi edifici per spettacolo della fascia orientale, bisogna ritornare all'antica agorà, che rimase sempre il centro politico e mercantile di tutta Gortina ed il luogo dove è più logico che fosse sorto un sacello dedicato al culto imperiale. Diciamo subito che dopo una grave distruzione vennero rifatti da cima a fondo i due più antichi edifici dell'area: l'Odeion e il dirimpettaio teatro dell'acropoli, ora uniti da una pavimentazione marmorea comune posata sui tunnel che incanalarono il Mitropolianós forse già dal tardo ellenismo o dalla prima età imperiale (*Fig. 92*) e che, insieme ad altri ad essi affiancati o perpendicolari, permisero l'estensione dell'agorà ad Occidente del grosso torrente. Allora fu anche realizzata sul fianco meridionale della collina dell'acropoli una grandiosa piattaforma artificiale di cui si vedono i fornici portanti lungo la stradale per Mires (*Fig. 93*) e su di essa furono eretti dei portici al servizio del teatro che ebbe così la sua grandiosa *porticus post scaenam* non dietro l'edificio scenico giacché vi era l'Odeion, ma a Sud (*Figg. 399-402*). La vecchia agorà, ancora bordata di portici, fu tutta pavimentata con lastre di marmo, ingrandita e totalmente rinnovata negli edifici che con essa si rapportavano. Essa costituì il complesso urbanistico-monumentale più significativo della Gortina medio-imperiale e continuò fino alla tarda età romana a rappresentare il centro direzionale cittadino.

Né va dimenticato che fra II e III secolo un altro importante polo di vita comunitaria, oltre quelli dell'agorà e del Pretorio, si era coagulato al limite meridionale dell'abitato con le grandiose terme della Megali Porta, dei c.d. templi gemelli e dei grandi spazi liberi davanti e alle spalle di questi ultimi.

Contemporaneamente un ulteriore programma urbanistico dotava Gortina di un imponente complesso di edifici per spettacoli, unico in Creta: un ippodromo, un grande teatro ed un anfiteatro, monumento questo eccezionale in Grecia e che faceva di Gortina una città di cultura oramai pienamente romana.

Di essi solo il teatro, grande almeno quanto quello rifatto sull'acropoli, sembra essere stato previsto in connessione con il taglio dei grandi isolati in cui si articolò la *neapolis* imperiale al margine orientale della griglia. L'anfiteatro

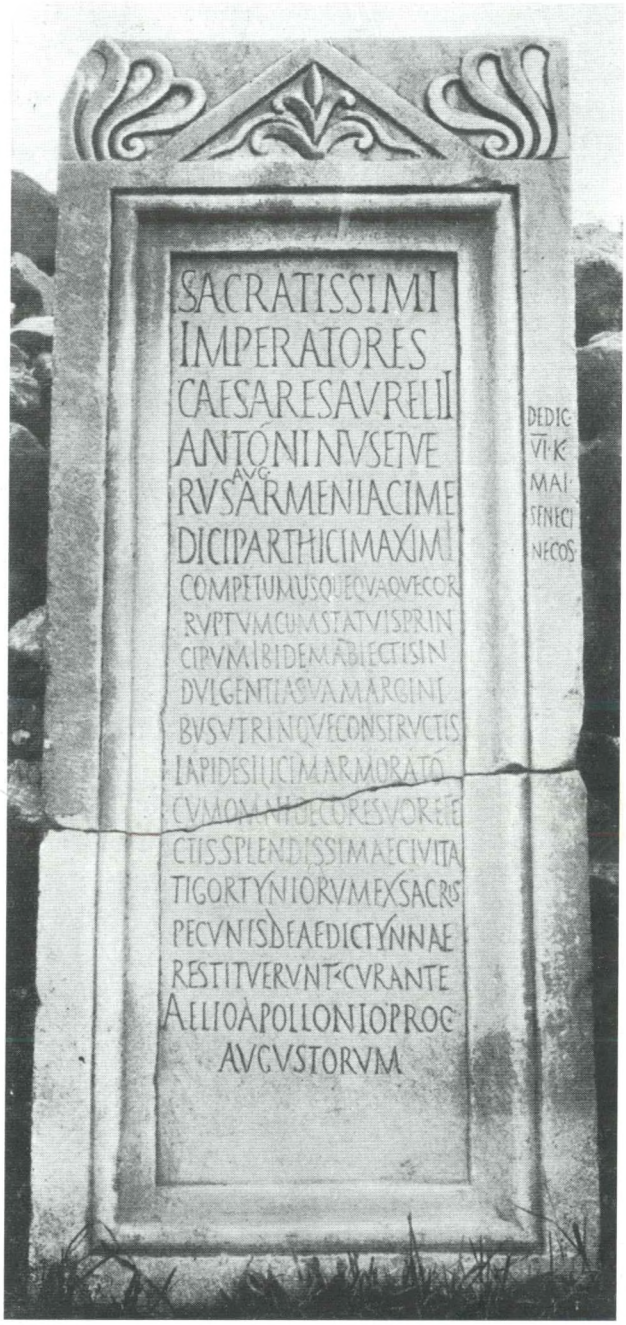


Fig. 91 – Gortina. Stele iscritta con il ricordo dell'intervento pubblico (prima del febbraio 169) per la ricostruzione di un compitum *con statue imperiali sotto Marco Aurelio e Lucio Vero (*IC *IV, 333). La stele fu dedicata il 26 aprile 169 a cura di Elio Apollonio,* procurator Augustorum.

a Nord e il circo a Sud, che raccoglievano una massa di spettatori di sicuro superiore ai 5000 che potevano riempire il teatro, furono ubicati alcune centinaia di metri ad Oriente dell'estremo limite dell'abitato, così che la loro frequentazione non intralciasse la normale vita cittadina, ed è questa una norma dell'urbanistica romana. L'anfiteatro fu



Fig. 92 – Gortina. Uno dei due voltoni in cui fu incanalato il Mitropolianós in una fotografia degli inizi del '900, da Nord-Est. Su questi voltoni fu steso un pavimento marmoreo che unì la piazza dell'agora all'area dietro la scena del teatro greco-romano.



Fig. 93 – Gortina, collina dell'acropoli. La parte superiore – dall'imposta delle volte a botte – di alcuni dei grandiosi fornici con cui fu terrazzato il pendio a Sud del teatro greco-romano, in una fotografia dei primi anni del '900.

posto nel sobborgo di *Aulon,* al di là della necropoli nord-orientale che venne a fare un tutt'uno con quella più antica settentrionale e sul suo corpo distrutto sorsero, come si è detto, prima un impianto monastico e poi il villaggio di Haghii Deka attorno alla chiesetta dei dieci martiri della persecuzione di Decio, costruita proprio sull'arena in cui essi furono decapitati.

Come l'anfiteatro a Nord-Est, anche il circo a Sud-Est fu ubicato al di là dell'area orientale della grande necropoli meridionale, ed anche se l'edificio fu più volte restaurato, essendo stato quello più a lungo adoperato – le gare circensi furono lo spettacolo che attraversò indenne la reazione cristiana – la sua costruzione va posta anch'essa nel corso del III secolo.

Riassumendo, un imponente programma urbanistico diede nuova veste alla Gortina capitale della provincia di Creta e Cirenaica ed una serie di ben mirate e razionali successive programmazioni urbanistico-monumentali, da attribuire a quel momento magico per le città dell'impero che fu l'età degli Antonini e di primi Severi, portarono Gortina alla sua massima espansione. Essa divenne la città più romanizzata di tutta Creta, come d'altronde è logico aspettarsi da una capitale provinciale, in cui risiedevano ed operavano con il proconsole i magistrati romani dei gradi più elevati, che fu sede del culto imperiale, accanto a quello tradizionale ed ancora vivo di Apollo Pizio, che fu sede del *Koinón* dei Cretesi e partecipe del *Panhellenion* adrianeo.

V.3. *La fase tardo-antica e protobizantina*

L'avvento dell'Impero cristiano segnò un'importante svolta nella storia sociale e nell'urbanistica di Gortina.

La città, capitale della provincia di Creta, divenne anche la sede vescovile più importante dell'isola, grazie anche al fatto che proprio a Gortina l'apostolo Paolo – che si era fermato a Creta nel suo andare a Roma - aveva insediato come vescovo uno dei suoi discepoli più cari, Tito.

Col cristianesimo assistiamo a Gortina ad un fenomeno che ha paralleli in non pochi altri centri dell'Impero: i cristiani si raggruppano in una fascia scarsamente abitata, periferica rispetto al cuore della città. Nel caso di Gortina, in una fascia subito ad Oriente del Mitropolianós larga solo 350 metri e lunga circa 700, vediamo sorgere e vivere contemporaneamente non meno di cinque chiese: da quella rimasta sempre in vita di San Tito a Nord al triconco scoperto dai colleghi greci nei pressi dell'odierno villaggio di Mitropolis[281]. Villaggio che, oggi sappiamo, deve il suo nome al fatto che sorse proprio a ridosso della grande basilica metropolitana di Creta, la chiesa vescovile di Gortina, lì dove tennero cattedra i successori di san Tito.

Come abbiamo visto parlando della città ellenistica, nell'area intorno e a Sud di questa grandiosa basilica – costruita da Giustiniano su una chiesa più antica e poi ricostruita da Eraclio – sorse un nuovo quartiere che rioccupò l'abitato tardo-ellenistico e proto-imperiale che, dopo il II sec. d.C., appare essere stato solo in parte ricostruito, ma che comunque era divenuto del tutto periferico essendosi il baricentro della città spostato nel quartiere del Pythion.

Ad Oriente della grande basilica giustinianea imponenti ruderi fanno pensare ad una residenza episcopale mentre non lontano almeno due grandi recinti appaiono avere protetto tombe di personaggi così venerati da indurre i fedeli a farsi seppellire a ridosso dei muri di recinzione.

Se la novità più significativa della Gortina cristiana è questa esplosione di chiese inserite in un tessuto urbano realizzato per i fedeli della nuova religione trionfante, numerose e profonde trasformazioni avvengono nell'ambito della città romana. Questa peraltro nel IV secolo vive ancora la sua stagione migliore – e acquista anche il titolo di Μητρόπολις (*IC* IV, 285, 336 a-b) – ma ciò solo fino al 365 quando un terremoto-maremoto di eccezionale potenza squassò tutta l'Isola e provocò danni gravissimi anche a Gortina[282]. La ricostruzione fu lenta e graduale; nel 381 gli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano aiutarono la città con frumento e con denaro[283], ma fu soprattutto l'opera di Icumenio Dositeo Asclepiodoto, *praeses* della provincia forse fin dal 381 e fino al 384, e la cui attività ci è testimoniata soprattutto per il 382 ed il 383, a ridare al centro della città un aspetto monumentale (*Figg. 94-95*).

Egli costruì, a spese delle grandi terme che avevano sostituito l'originario ginnasio, una nuova aula giudiziaria, il pretorio di cui ci parlano tre note iscrizioni da lui poste all'ingresso del nuovo edificio. Questo era volto verso la facciata del Pythion, segno evidente che il vecchio tèmenos nella sua parte più orientale era divenuto una piazza o comunque un'area aperta, pubblica, come mostra anche la mancanza di un marciapiede lungo il margine occidentale della Strada Ovest. Inoltre, fu cura di Dositeo riallineare alla Strada Nord la fronte del suo pretorio e delle contigue terme e ricostruire il ninfeo di fronte a queste ultime (*Fig. 96*). La Strada Nord raggiunse allora la sua ampiezza massima e divenne la più larga arteria di Gortina (m 9.10) e da allora in poi e fino ad Eraclio fu, almeno parzialmente, bordata da colonnati.

Fu questa l'ultima ricostruzione programmata dell'antico centro storico: il c.d. parossismo tettonico bizantino (*Fig. 97*), una serie di terremoti distruttivi che i dati di scavo ci permettono di datare circa la metà del V secolo[284], verso o poco dopo la metà del VI[285], fra il 618 e il 621 (di seguito 618: *Fig. 98*) e circa il 668-670 (di seguito 670), misero in ginocchio la città[286]. Gortina, dopo l'ultimo di questi sismi, non più aiutata da una Costantinopoli attaccata da Nord

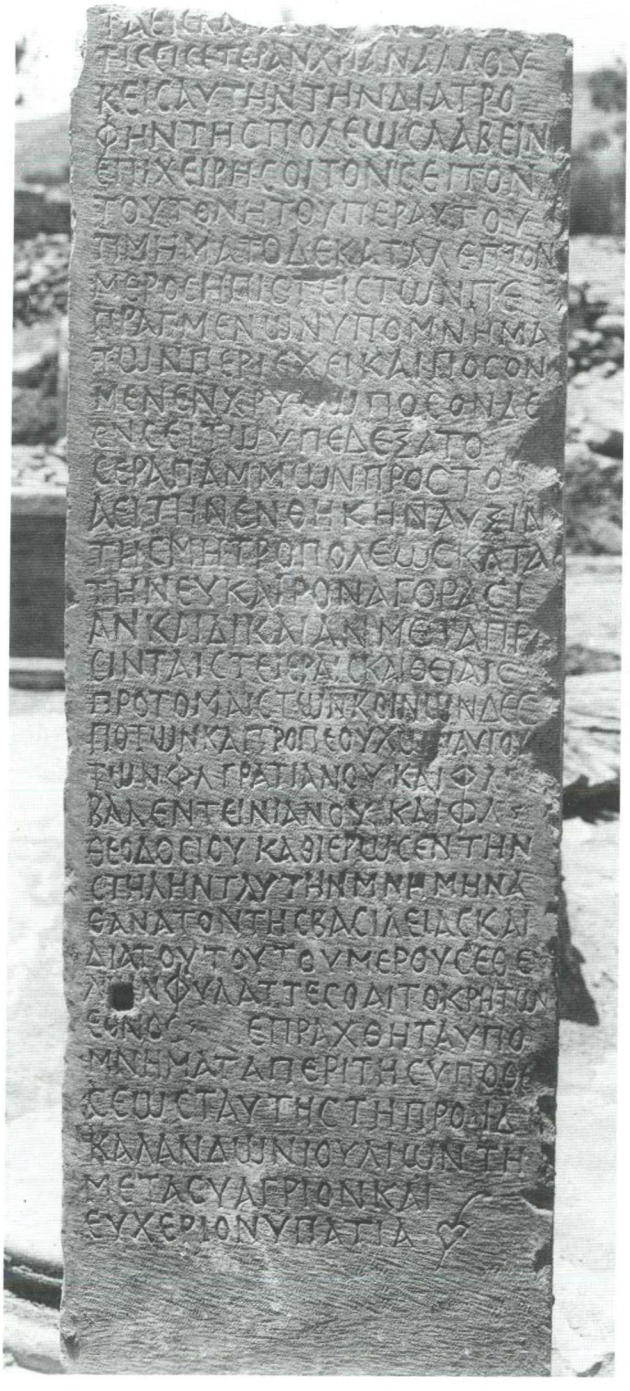


Fig. 94 – La IC IV, 285 rinvenuta nel pretorio di Dositeo con l'elenco degli aiuti disposti da Valentiniano Valente e Graziano a favore della città che si risollevava dai danni del sisma del 365 ed era in un momento di difficoltà (foto del 1915).

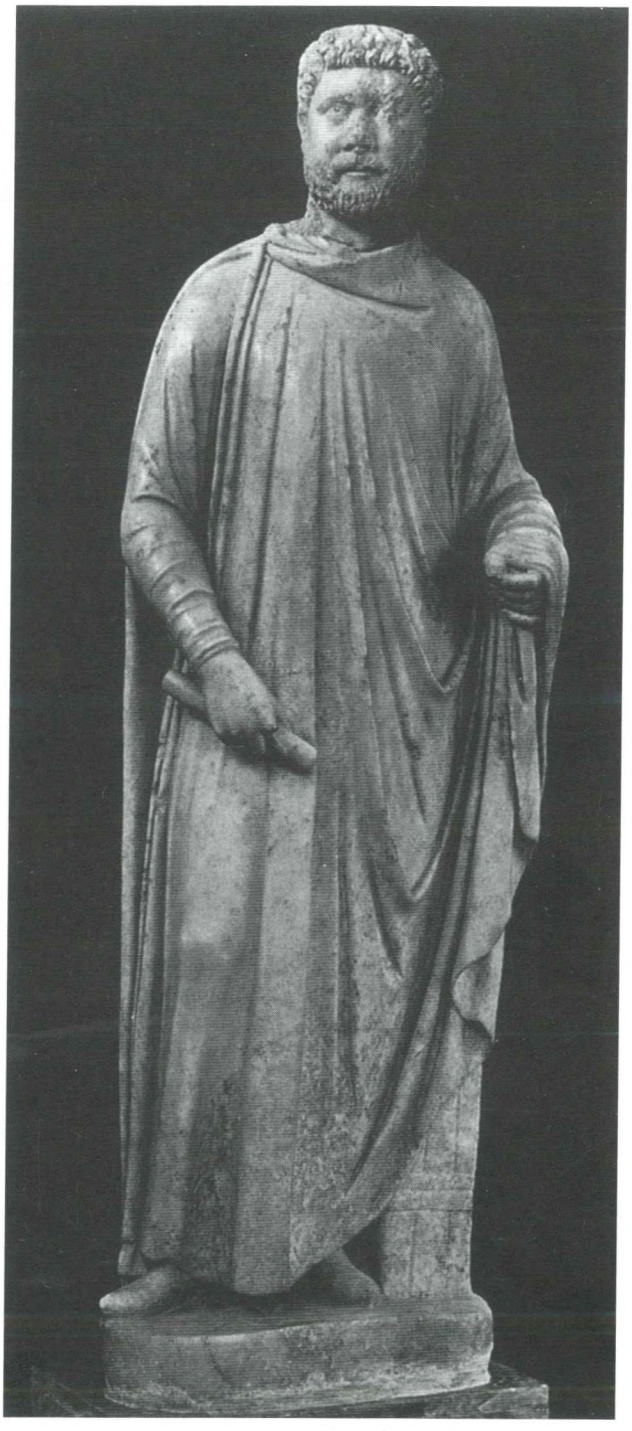


Fig. 95 – Afrodisia: statua del praeses *Icumenio, da identificare probabilmente con l'Oikouménios Dōsítheos Asklepiódotos, governatore di Creta fra il 381 e il 384 (da* JRS *XCIII, 2002, tav. XXII).*

dagli Slavi e da Sud dagli Arabi, cessò di esistere come entità organizzata e sopravvisse solo sull'acropoli, mentre l'antico abitato in pianura – come vedremo a suo luogo - si spezzò in piccole isole di sopravvissuti entro un mare di rovine che andava ruralizzandosi.

Nel centro storico intanto già dopo le distruzioni del V-VI secolo aree non piccole dovettero restare non costruite o furono alienate. Così ritengo faccia intendere l'epigrafe attribuibile al pieno V secolo di Elpidas (*IC* IV, 341) incisa su una colonna di marmo di Caristo trovata poco a Nord



Fig. 96 – Gortina. Il Pretorio da Nord-Ovest. Il lungo muro che attraversa la foto rappresenta la fronte nord dell'isolato ricostruito da Dositeo; ciò che vi sta davanti rimase seppellito sotto il pavimento della grande stoa che aveva il suo prospetto sulla Strada Nord e della quale si vede lo stilobate a grandi lastroni. In fondo a sin., il colonnato abbattuto della corte del tempio.

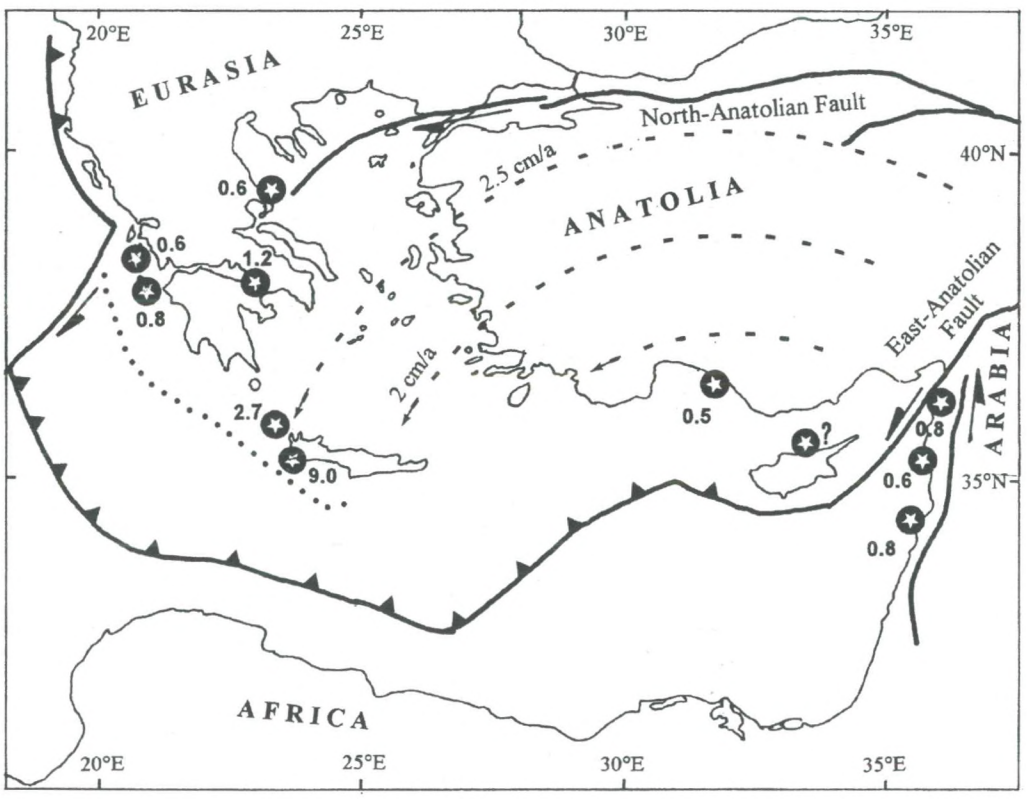


Fig. 97 – L'area interessata dal "parossismo" tettonico protobizantino. Le stelle indicano le località con linee di riva alzatesi fino a ben 9 metri (estremo ovest di Creta) tra metà IV e metà VI sec. d.C. Evidenziati anche i confini delle placche tettoniche, le principali faglie e la velocità di estensione della placca anatolica. Puntinata, la "fossa ellenica" (da PIRAZZOLI *2004, III.2, p. 1212, fig. 5).*



Fig. 98 a-b – Gortina. Raro follis *di Eraclio ed Eraclio Costantino, zecca di Sel(eucia) Is(auriae) del 616-617 (inv. 1759), facente parte del tesoretto occultato in una casa del Settore B del Chandax 1979, uno dei* terminus post quem *più vicini al sisma del 618 (scala 1:1).*

del Pythion e nella quale egli proclama la sua proprietà da quella colonna-cippo verso Oriente fino alla "Basilica", proprio il pretorio di Dositeo[287]. Cippo ed iscrizione che in un'area densamente costruita non avrebbero senso. L'uno e l'altra però ben si spiegano se supponiamo le case di Elpidas distrutte e soggette a spoliazioni o intrusione di estranei, o meglio ancora – come è stato suggerito[288] - se riteniamo che Elpidas avesse comprato un'area già di proprietà del Pythion o di un altro santuario pagano espropriata e messa in vendita dalle autorità oramai cristiane della città.

Una conferma che il tèmenos del Pythion e lo stesso veneratissimo tempio fossero *res nullius*, o meglio aree libere a disposizione di nuovi occupanti, è dimostrato dalla presenza di quel quartiere abitato da artigiani e/o contadini che dalla seconda metà del V secolo in poi ne occupò spazi e ruderi.

Se Dositeo aveva volto ancora la facciata monumentale del suo pretorio verso il Pythion è perché il tempio e lo spazio ad esso dinanzi erano ancora importanti punti di riferimento nel tessuto del centro cittadino. È possibile che per il Pythion danneggiato dal terremoto del 365 vi fosse un progetto di restauro o che lo stesso Dositeo, pagano tradizionalista, avesse l'intenzione di restaurarlo – l'odeion connesso non fu più ricostruito - ma alla metà del V secolo esso non esisteva più né come riferimento cultuale e neppure come edificio. Nei suoi ruderi rimasero seppellite la statua di culto e alcune delle altre che lo avevano ornato, messe in salvo nell'ala settentrionale del pronao che è da supporre fosse stata murata[289] (*Fig. 99*). Sta di fatto che il tempio era già interrato quando fu realizzato un nuovo quartiere sui suoi ruderi, nel tèmenos davanti ad esso e anche nell'area che lo separava dalla Strada Ovest del Pretorio, se mai, come ritengo, la sezione più orientale del tèmenos era stata staccata da esso, già dalla prima età imperiale sì da costituire una piazza trapezoidale posta a raccordo tra il quartiere del Pythion e quello del Pretorio diversamente orientati.

È quest'ultimo il quartiere che ho chiamato delle "Case Bizantine" e che abbiamo scavato a partire dal 1983[290] (*Fig. 100*). Attraverso estesi saggi stratigrafici abbiamo potuto coglierne la vita attraverso quattro fasi principali tra la metà del V e la fine dell'VIII secolo. Se si sentì il bisogno, e comunque si consentì, di costruire sull'area del Pythion, del suo *témenos* e del suo odeion, evidentemente intorno al 450 dovette avvenire qualcosa che sconvolse la vita di Gortina e del suo contado. Un avvenimento di eccezionale gravità che veniva ad inserirsi in un quadro dell'Impero – basti pensare al trionfo definitivo del cristianesimo e alla sue conseguenze anche sul piano urbanistico[291] – e in condizioni socio-economiche locali che fra il 365 e il 450 erano profondamente mutate, avvenimento cui, a mio parere, può trovarsi un motivo scatenante nel sisma, archeologicamente accertato, che danneggiò la città intorno appunto alla metà del V secolo. Motivo scatenante ma non certo determinante giacché il sorgere nel cuore nobile della Gortina greco-romana di un grande quartiere operaio che sappiamo costituito, perlomeno nel VII secolo, da famiglie di artigiani e/o contadini ma che certamente già dalla nascita fu occupato da un popolo minuto che fino ad allora era stato ai margini della città monumentale dei notabili, o addirittura nella campagna circostante, è un dato del più grande interesse, che ha molte concause, e che è figlio dei tempi. Si tratta di un rivolgimeno significativo, di una rottura con il passato tanto dal punto di vista urbanistico quanto da quello sociale ed economico. Alle botteghe importanti che costituivano la fronte dell'isolato del Pretorio sulla Strada Nord distrutte nel 365 e mai più ricostruite da Dositeo si sostituiscono ora, allineate sulla Strada Ovest, o affacciate sulle vie realizzate nel nuovo insediamento, case-botteghe di contadini-artigiani che costituiscono un nucleo pulsante e non povero – come attesta l'importante circolazione monetaria – della vita cittadina. È un nucleo attivo che si inserisce nel cuore della Gortina imperiale grazie a un terremoto, grazie all'esproprio o all'abbandono di aree una volta appartenute al santuario del già veneratissimo e quindi esacratissimo Apollo Pizio, grazie al fatto che il nuovo centro del potere, la città dei vescovi cristiani, è sorta lontana ad Occidente, grazie, in conclusione, al costituirsi di un'idea diversa di città[292]. E non credo di essere lontano dal vero riconoscendo negli abitanti di questo nuovo quartiere alcuni o molti di quei popolani portatori di offerte modeste e di quei contadini che almeno fino alla fine del V secolo continuarono a riempire di aratri incisi le pareti del non lontano grandioso altare al *Theòs Hýpsistos*, semipagani adoratori di un dio unico protettore degli umili e delle messi.

La conseguenza di questo insediamento abitativo nel Pythion – e poco più a Nord sul tempio distrutto delle Divinità Alessandrine si installava un edificio di culto



Fig. 99 – Gortina, il Pythion durante gli scavi Halbherr, da Sud-Ovest. Case protobizantine nella cella, il cui piano di calpestio è mostrato dalla soglia ben visibile nel muro est-ovest. Al di là si intravede la statua di Apollo ancora nell'area di rinvenimento (da MAL *XVIII, 1907, tav. I, 2).*



Fig. 100 – Gortina, Case bizantine. Una veduta da Est del quartiere che dalla seconda metà del V secolo occupò, oltre al Pythion e al suo temenos, l'area lungo la Strada Ovest. In evidenza tre grandi blocchi di cementizio facenti parte dell'acquedotto C crollati sui vani 1-4. In primo piano il muro perimetrale occidentale del monastero impiantatosi sulle rovine della basilica di Eraclio.



Fig. 101 – Gortina, Case bizantine. Blocco di cementizio dell'acquedotto crollato nel vano 4 con l'impronta del tompagno di una finestra al primo piano delle botteghe.

cristiano - fu che l'ingresso principale del rimaneggiato pretorio di Dositeo da Ovest fu portato sulla Strada Nord e che l'acquedotto giustinianeo non esitò ad appoggiare i piloni delle sue arcate alle facciate modeste delle abitazioni di questo quartiere ed anzi ne bloccò con la sua muratura, ove c'erano, le finestre del primo piano[293] (*Fig. 101*).

In conclusione, il Pythion che era stato fino ad allora – come attesta con uno sguardo al passato Stefano Bizantino (*s.v.*) – il quartiere centrale della città appare dalla seconda metà del V secolo soprattutto un popoloso quartiere di lavoratori. Era ormai la fascia occidentale della città, quella della sontuosa chiesa metropolitana e delle altre grandi basiliche cristiane a costituire il nuovo centro cittadino e furono gli arcivescovi di Gortina – fra cui il costruttore e il restauratore della basilica metropolitana, rispettivamente gli arcivescovi Theodoros e Vetranios – ad avere il governo effettivo della città. Ai vescovi del resto Giustiniano aveva affidato la supervisione delle acque[294], elemento necessario per una vita cittadina, e fu forse un metropolita, di sicuro un cittadino importante, anche il Γεώργιος che ancora nel VII secolo si occupò di rifornire d'acqua i Gortinii (*IC* IV, 461, 465).

Epperò ancora dopo il sisma del 618, l'imperatore di Costantinopoli, Eraclio, detentore di un regno che andava dall'Africa Settentrionale all'Egitto, alla Siria, all'Anatolia, volle affermare la sua autorità. Aiutando la capitale della provincia a risorgere dalle sue rovine – lo attestano le epigrafi acclamatorie del ninfeo al Pretorio – egli ricostruisce più grande ed imponente il pretorio sulle rovine di quello, già peraltro modificato, di Dositeo. Dal suo ingresso monumentale si diparte un colonnato che si congiungeva con quello in magnifici monoliti di granito di Misia che chiudeva alla vista l'area davanti al tempio al pretorio, ormai di sicuro in disuso come tale. E anche dal lato opposto si alzava un altro colonnato, il che dava alla Strada Nord un'apparenza di sontuosa monumentalità, anche se le vasche su cui versavano le bocche d'acqua del vecchio ninfeo trasformato in deposito-fontana erano costituite da sarcofagi riutilizzati.

Del resto dal tardo IV secolo in poi a Gortina si costruisce di regola con materiale di riutilizzo e solo nelle basiliche cristiane capitelli ed altri elementi minori come decorazione parietale e pavimentale sono realizzati *ex novo* e solo in esse si trovano adoperate pietre "nuove" quali il marmo di Aquitania e il bigio antico anatolico presenti nella basilica di Mitropolis.

La città dunque ancora dopo il 618, con tutte le limitazioni di cui si è detto, senza più i grandi complessi

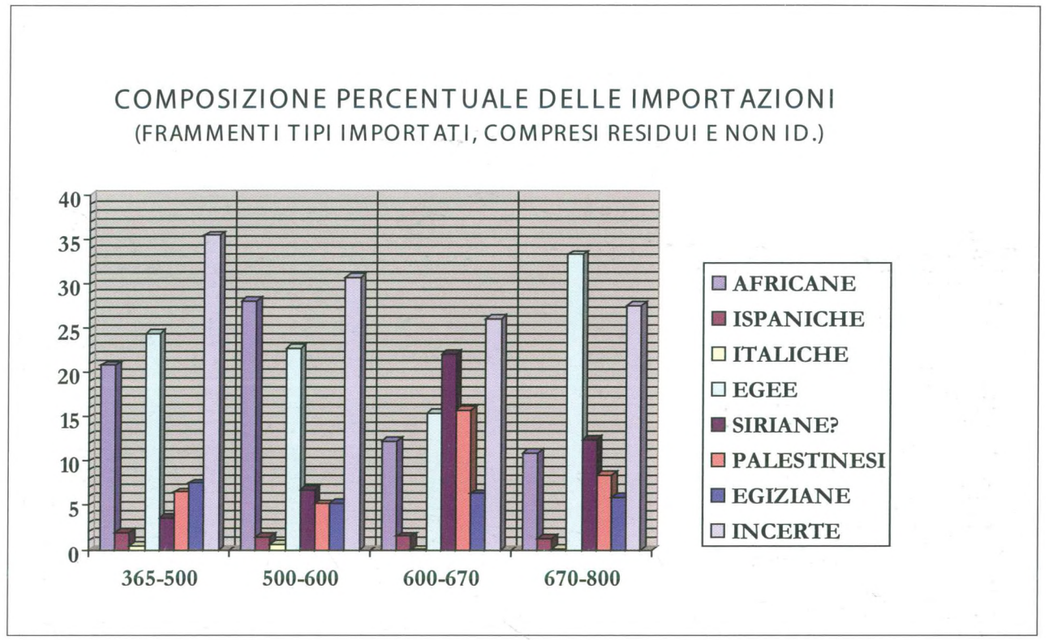


Fig. 102 – Gortina. Diagramma con la composizione percentuale delle anfore importate nella città tra il 365 e l'800 (da Creta *2004, tav. XIV).*

che l'avevano resa romana anche nell'aspetto urbano, senza anfiteatro né templi, senza teatri ed *odeia*, riuscì a mantenere un tenore di vita cittadino abbastanza elevato. Lo mostrano i materiali rinvenuti che ci parlano di commerci ancora ampli e diversificati soprattutto con la lontana Cartagine, con Alessandria e l'Egitto, con l'area siropalestinese, con Cipro e con le città della vicina costa anatolica[295] (*Fig. 102*).

In realtà Creta, e Gortina in specie, con i suoi porti sulla costa meridionale, costituì, fino alla completa caduta dell'Africa bizantina sotto gli Arabi sul volgere del VII secolo, una base essenziale al regolare pulsare dell'impero bizantino quando questo viveva ancora su un mare che era praticamente tutto suo.

La vita cittadina si spezzò per sempre con il sisma del 670 circa che per violenza fu secondo solo a quello del 365. I suoi effetti distruttivi si sommarono all'impossibilità per Costantinopoli, questa volta, di intervenire in maniera importante. La capitale dell'impero era essa stessa oggetto degli attacchi dell'ommayade Mu'āwija che, conquistato il dominio del mare, ogni anno lanciava la flotta araba contro Costantinopoli. E dal 673-674 al 677 quando il fuoco greco spense per sempre la velleità di una conquista via mare, e gli Arabi furono respinti a Cipro, una flotta araba stanziò in inverno a Creta e in Cilicia[296].

Si può allora ben intendere come sui 430 ettari circa della città greco-romana siano sopravvissuti numerosi ma piccoli e sparsi nuclei che di urbano non avevano più nulla. Un monastero occupò il pretorio di Eraclio e l'annesso palazzetto del governatore. Oleifici (*Fig. 103*) e forni per una ceramica dipinta che dalla fine del VI secolo costituì una produzione peculiare di Gortina, e per noi costituisce un fossile guida prezioso, mostrano che monaci e contadini convissero con ceramisti e vetrai e forse furono essi stessi ceramisti e vetrai. Un altro nucleo importante occupò già prima del 670 un piccolo edificio termale tardo a Sud-Est ma vicinissimo alla chiesa di San Tito[297], mentre l'area dell'agorà fu occupata da abitazioni e da abitanti che seppellirono i propri morti tra le rovine del vicino Odeion (*Fig. 104*). D'altronde, come vedremo, le sepolture più tarde di Gortina circondarono da presso i piccoli nuclei rimasti in pianura, che utilizzavano ovunque possibile edifici i cui tetti resistevano ancora, come la Rotonda presso la basilica metropolitana o una delle sale calde (il vano 10) delle grandi terme del Pretorio. Una vita vieppiù povera di rapporti con l'esterno ma non del tutto chiusa in se stessa e almeno nella prima metà dell'VIII secolo vi è, sia pure ridotta, una certa circolazione monetaria[298].



Fig. 103 – Gortina, Pretorio. Terme, forica 19, di II-III sec. d.C. prima dell'anastilosi delle colonne. Fra il VII e l'VIII secolo essa fu riutilizzata come un piccolo impianto oleario. Da Nord (foto Colini).



Fig. 104- Gortina, Odeion. Tombe di età protobizantina scavate nel riempimento del sottofondo di quella che era stata la stoa legata alla fronte esterna della scena ai cui piloni si appoggiano. In primo piano un sepolcro a cupa*; in fondo, a ds., la prima fila di sedili dell'odeion. Da Est.*





Fig. 106 – Gortina, Pretorio. Sul tardo calidario 25 delle terme, distrutto e colmato, si impiantò tra fine VII ed VIII secolo un vano nel cui muro nord (177) una statua di Artemide (inv. 5310) fa da solida base. Da Sud (1990).

Fig. 105 a-c – Gortina, sigilli in piombo. a) sigillo monogrammatico forse di un Diomede con nel rovescio Theotokos e bambino Gesù nimbati (inv. 6576, tardo VII secolo); b) croce monogrammata e Theotokos con bambino (inv. 4752, VII-VIII secolo); c) sigillo del patrizio Costantino con al dritto monogramma cruciforme invocante la Madre di Dio perché protegga il suo servo (inv. 4990, VII-VIII secolo).

Per il VII-VIII secolo con le monete vanno ricordati almeno tre sigilli in piombo rinvenuti nei nostri scavi e inediti che vanno ad aggiungersi agli otto noti, al 1990, come provenienti da Gortina e datati genericamente al VI-VII secolo dallo Tsougarakis che ha curato un catalogo di tutti i sigilli trovati in o con riferimento a Creta[299] (*Fig. 105*). Si tratta di un sigillo monogrammatico sul cui dritto è possibile leggere ΔΙΟΜΗΔΟΥ e nel cui rovescio è impresso il busto della Madonna con bambino, di prospetto, entrambi nimbati (inv. 6576). Lo stesso rovescio compare su un secondo sigillo (inv. 4752) che ha al dritto una croce monogrammata, mentre del proprietario del terzo sigillo (inv. 4990) conosciamo il nome e si tratta di un patrizio. Il dritto presenta un monogramma cruciforme invocativo alla Madre di Dio (tipo V del Laurent) con fra i bracci della croce le lettere τῷ δού [λῳ] σου invece di τῷ σῳ δούλῳ che è la formula di gran lunga più comune, e nel rovescio il nome Costantino si legge bene nonostante il foro che ha distrutto alcune lettere. Intenderei quindi: Θεοτόκε βοήθει τῷ δού[λῳ] σου + Κωνσταντίνῳ [Π]ατρί[κ]ιω. È questa la prima attestazione di un "patrizio" da Gortina fra il tardo VII e l'VIII secolo (ma piuttosto quest'ultimo per paleografia e tipologia) giacché il sigillo proviene da uno strato non meglio databile così come il precedente, mentre il sigillo monogrammatico 6576 va sicuramente datato nel tardo VII secolo. Quanto al tipo della Madonna nimbata con bambino Gesù – quest'ultimo peraltro spesso sostituito da un medaglione con la sua effige – esso fu assai usuale nei sigilli bizantini e fu utilizzato fino almeno all'XI-XII secolo.

Tornando dai sigilli alla città, man mano che si avanza nell'VIII secolo la rarefazione dell'evidenza materiale mostra che dell'antica Gortina non restava che l'ombra. Si aggiunga, per completare il quadro, che la diffusa talassemia attestata dalle analisi degli scheletri delle tombe più tarde – e che si lega anche ad una alimentazione a base soprattutto di verdure con il consumo di poca carne – induce a pensare che la pianura la quale per secoli aveva nutrito la città fosse diventata malarica per l'impaludamento dell'antico Leteo[300].

In mezzo a un paesaggio già ruralizzato[301] e di sicuro coltivato ad ulivi vissero ancora per un secolo famiglie che trasformarono ruderi in abitazioni (*Fig. 106*), occuparono strade e marciapiedi della Strada Ovest e della Strada Nord, le quali continuarono a vivere ad un livello ben più alto rispetto al basolato romano-protobizantino quali percorsi sempre più di campagna e che in parte sono rimasti vivi fino ai nostri giorni. D'altronde la vita lungo le strade era ancora possibile grazie all'acqua che fluiva



Fig. 107 – Gortina, Pretorio. Fontana 240. Nel retro di questa piccola fontana di VIII secolo sono stati riadoperati come elementi strutturali un frammento di base con piede, una statua di togato ed una statua in nudità eroica. In primo piano palliato adoperato nella fondazione del muro 232 fra i piloni dell'acquedotto C 242 e 243. Da Sud-Ovest.





Fig. 108 a-b - Gortina, Pretorio. Fontana 240: il restauratore Silvano Bertolin e Stratis Papadakis lavorano per smontare la parte alta della fontana ed appare la testa del personaggio in nudità eroica (un Adriano giovane ?) che, caso eccezionale, è stata risparmiata dai cristiani. Al posto dell'originale feci porre un calco eseguito dal Bertolin con una sua particolare miscela di resine, ma, scambiato per originale, fu rubato solo una settimana dopo.

ancora nei rami dell'acquedotto e alle piccole cisterne ricostruite presso di essi con ogni sorta di materiali. Una di queste, la 240, ci ha riservato la sorpresa di una splendida statua di età tardo-traianea ancora con la sua testa che ritengo raffiguri Adriano prima dell'ascesa al trono, malgrado le teste delle statue greche e romane fossero considerate immagini diaboliche (*daemones* già per Tertulliano) dall'ortodossia cristiana e bizantina[302] (*Figg 107-108*).

Una vita urbana su scala ovviamente ridotta continuò entro i trenta ettari circa della collina dell'acropoli difesa sia dalla natura sia dalla forte muraglia che Eraclio stesso o più probabilmente i suoi successori avevano fatto costruire. Evidentemente questa altura conservava intatti quegli elementi necessari alla sicurezza e alla vita che avevano consentito a una comunità della lontana età del bronzo di fiorire e avrebbero consentito a quella degli insicuri secoli dell'evo di mezzo di sopravvivere.

Note

[264] *Infra,* p. 57, nota 169.

[265] Con cui si identifica la Strada Nord del Pretorio. E probabilmente anche nel sentiero moderno che passa a Sud dell'odeion legato al Pythion è da vedere una parallela a questa arteria. Si tratta di percorsi, ridotti a sentieri, utilizzati per recarsi da Mitropolis e dai mulini sul Mitropolianós ad Haghii Deka fino al 1978, quando ho comprato sia l'area della Strada Nord con i terreni a fianco e dietro il grande ninfeo, sia quelli a Sud dell'isolato del Pretorio. I due sentieri – quello meridionale tagliava in obliquo lo scavo passando esattamente sull'altare del *Theòs Hýpsistos* (*figg. 83, 218*) – si riunivano sulla continuazione della Strada Nord verso Haghii Deka (si vedono bene sulla foto aerea di *fig. 82* con le deviazioni da noi create) e fino ad età tardo-ellenistica si fermavano, come arteria cittadina, al torrente che fu poi ricoperto dalla Strada Ovest del Pretorio.

[266] Vedi *infra*, p. 142 ss.

[267] Vedi *supra*, p. 37 e nota 70.

[268] Per queste preesistenze rispetto al grande ginnasio, vedi Rocco 2000, pp. 1-7. Non crede ad un muro di difesa Allegro 1999, p. 279, nota 247, pur facendo passare (p. 278, fig. 264) il tracciato del muro di I sec. a.C. che egli ipotizza per la città bassa sul limite del tèmenos del Pythion, solo poche decine di metri ad Ovest del muro in questione (*figg. 83, 87*).

[269] Per tutto ciò, e uno sguardo anche allo sviluppo della città romana, vedi Lippolis 2004, II, pp. 592-594 e fig. 21 (ove ripetuta però l'ipotesi insostenibile del Sanders che nel Pythion avesse trovato posto il culto imperiale: vedi *infra,* nota 351), e poster inviato al X Congresso Cretologico di Chanià (1-8 ottobre 2006).

[270] Così Allegro 2004, II, p. 535, nota 18; più equilibrata, sullo stesso argomento, la posizione di Lippolis 2004, II, pp. 591 s. Quest'ultimo, insieme a Baldini, Livadiotti e Rocco (Baldini *et alii* 2005, pp. 642 s., figg. 1,21: tempio minore W), ritiene poi di poter individuare in un sacello con pronao di m 10 x 7 ad Ovest del *Caput Aquae* i pochi resti che io stesso avevo attribuito a "un importante edificio databile verso la metà del II sec. d.C." (*Annuario* LXXXII-LXXXIII, 1994-95, p. 351, figg. 20-22, US 328: vedi *infra, figg. 340, 341, 344).* Anche se tale identificazione fosse possibile, è del tutto fuorviante ipotizzare che tale supposto sacello "fosse almeno in parte destinato ad ospitare un culto dinastico" e che ad esso fosse da attribuire la statua-ritratto riutilizzata nella vicina fontana 240 e che ritengo vada identificata con un Adriano giovane (*figg. 107-108*). Ciò sia perché il sacello è più tardo della statua-ritratto di età ancora traianea (e alla p. 643, nota 41 gli avanzi sono datati correttamente ad età antonina) sia soprattutto perché il culto imperiale ebbe luogo nell'agorà e sarebbe stato assurdo dedicarvi, e per di più in parte, un sacello fuori di essa e di così ridotte dimensioni.

[271] Di Vita 1979-80, p. 464, fig. 32; anche Allegro 1999, p. 141, ritiene "poco credibile" questa ipotesi.

[272] Che l'acropoli sia rimasta sempre abitata lo mostrano gli acquedotti che, in età romana, corrono sui suoi fianchi portando l'acqua all'area meridionale, la meglio esposta ed adatta ad essere occupata da abitazioni oltre che, sul pendio orientale, dal teatro greco rinnovato in età antonino-severiana. Cfr. anche *supra,* p. 37, nota 67.

[273] Vedi *supra,* pp. 39 s. Che il *Latosion* fosse invece da porre all'altezza del villaggio di Mitropolis, quasi 500 metri più a Sud è opinione della Guarducci (*IC* IV, 78, p. 181) cui si rifà anche (ma con citazione errata) Allegro 1999, p. 276, nota 240.

[274] Allegro 1999, fig. 264 alla p. 268.

[275] Vedi *infra,* pp. 126 s., e Savignoni 1907, specie coll. 234-248.

[276] A torto la Sporn 2002, p. 171 lo ricorda come un "piccolo altare"; *infra,* pp. 205 ss.

[277] In realtà, subito a Mezzogiorno della fontana monumentale a ferro di cavallo che si trova circa m 40 a Sud del ginnasio e che fu utilizzata nel tardissimo complesso termale studiato ora dall'Università di Milano (*infra*, nota 379), vi è un'ampia depressione che denuncia una mancanza di accumuli dovuti alla rovina di costruzioni e che poté quindi ben essere una grande piazza (*fig. 90*).

[278] Il significato sociale del passaggio dal *gymnasium* alle *thermae* è stato ben tratteggiato da Wallace-Hadrill 1998, pp. 941-945.

[279] E un puro "schema grafico" resta la planimetria dei nuovi quartieri presentata da Lippolis 2004, II, p. 593, fig. 21, giacché l'ingombro dello stadio impedisce di posizionare con sufficiente verosimiglianza le vie est-ovest, né conosciamo quale fosse l'ampiezza degli spazi necessari per la circolazione a Nord e a Sud del grande teatro romano. La sola griglia stradale ricostruibile al momento fra quest'ultimo ed il Pretorio è quella nord-sud, grazie anche al fatto che è abbastanza sicura la posizione del tronco che partendo dalla Strada Nord portava al teatro.

[280] Pensabene-Lazzarini 2004, III, p. 777.

[281] Questa moltiplicazione e concentrazione di chiese, di sicuro superiore ai bisogni del culto, è fenomeno abbastanza comune e che resta da spiegare nonostante le molte ipotesi avanzate: vedi, ad esempio, Testini 1964, p. 160.

[282] Per esso vedi Di Vita 1990, pp. 425-494, *passim*, e ancora Di Vita 1995, pp. 971-976, con ulteriore bibliografia; da ultimo Pirazzoli 1999, pp. 395-397, con ampia bibliografia precedente, e ancora Pirazzoli 2004, III 2, pp. 1207-1216, che rileva l'estrema violenza di questo sisma: "un phénomène unique depuis au moins 125.000 ans" (p. 1212), e ivi per il c.d. parossismo tettonico bizantino. I dati

storici, archeologici, geologici riguardanti il terremoto del 365 e la relativa bibliografia, insieme ai dati relativi alla città di Kissamos, sono riesaminati nell'articolato studio di STIROS *et alii* 2004, II, pp. 427-444. I danni di questo violentissimo sisma sono attestati archeologicamente in tutta Creta, come risulta dalle numerose relazioni topografiche edite nel volume II degli Atti del Congresso "Creta romana e protobizantina", Padova 2004, dai tesoretti monetali (SIDIROPOULOS 2004, I, pp. 217-219), e ancora dai dati forniti in *Eleutherna* 2004.

[283] *IC* IV 285, GUARDUCCI 1929, pp. 166-168, tav. V; ivi, pp. 172-175, anche per *IC* IV, 336 a-b.

[284] Specie dati dallo scavo delle Case Bizantine e ampie testimonianze archeologiche da Chersonisos conducono al terremoto del 6 settembre 448, a suo tempo segnalato per Creta da E.K. PLATAKI (*Kritikà Chronikà* IV, 1950, pp. 474 s.): CHANIOTAKI-MARI 2004, II, specie pp. 288 s.

[285] Si vedano le monete recuperate nello scavo della fogna del Settore I (già DI VITA 1984 a, p. 74 nota 1, ed ora DI VITA 2004, pp. 308-325) e quelle rinvenute sotto la pavimentazione ultima della Strada Ovest, *infra*, p. 235. Nel 554 un grave terremoto devastò Costantinopoli e Nicomedia (GUIDOBONI 1989, pp. 700 s., n. 188) ed in quel torno di tempo dovette essere colpita da sisma anche Gortina.

[286] Per la datazioni di questi sismi, DI VITA 1979-80, pp. 435-440. Il tesoretto bizantino che costituisce uno degli elementi portanti della datazione del sisma nei primi decenni del VII secolo, a dopo il 616-617, è stato pubblicato in DI VITA 2001-2003 (buone fotografie ma errori nella riproduzione delle legende) ed ancora DI VITA 2004, pp. 148-152, nn. 9-16, fig. 134. Si aggiunga, per il sisma che dato fra il 618 e il 621, anche la testimonianza del dato archeologico relativo a Salonicco ove, intorno al 620, "quasi tutti i grandi edifici romani e tardoantichi" furono distrutti da un sisma (BAKIRTZIS 1984, p. 18).

[287] Vedi *IC* IV, 336 a-b, dove il Pretorio è chiamato "basilica"; queste basi poste da Fortunatianus governatore dell'Isola poco dopo il 365, e forse iniziatore dei lavori della nuova basilica giudiziaria, ricordano anche un Calopodes, curatore della città, la quale qui - e in *IC* IV, 285 (*supra*, p. 81) - è chiamata *metropolis*. Su Fortunatianus vedi DE TOMMASO 2000 a, pp. 387 s.

[288] BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 101, 207, e BALDINI LIPPOLIS 2005, pp. 77 s. La cessione a vescovi o privati di aree occupate da santuari o templi pagani è contemplata già nel Codice Teodosiano (XV, 1, 40,43) ove è anche suggerito (XV, 1, 41) di installare corporazioni di mestieri nelle aree messe a disposizione: CASEAU 2001, specie pp. 71 s., 101.

[289] L'ipotesi poi che le sculture del Pythion fossero state nascoste per salvarle non è priva di confronti: CASEAU 2001, pp. 212 ss.

[290] *Infra*, pp. 240 ss.

[291] Illuminante al riguardo la documentazione raccolta da BALDINI LIPPOLIS 2005, pp. 67-100 e anche CASEAU 2001, *loc. cit.* (*supra* nota 288).

[292] Si tratta di un fenomeno attestato in molte città tardo-antiche a partire però da VI secolo, e soprattutto dopo Giustiniano, messo bene a fuoco e con ricca bibliografia da ZANINI 2006, specie pp. 401-407.

[293] *Infra*, p. 131 e nota 373 per la chiesetta sulle rovine dell'Iseion, e p. 235 per l'acquedotto giustinianeo.

[294] Sul ruolo assunto da metropoliti, arcivescovi e vescovi, nella direzione delle città, regime delle acque incluso, a partire dal VI secolo, grazie alla legislazione di Giustiniano, vedi VON FALKENAUSEN 1992; GUILLOU 1992, *passim*, specie pp. 259, 322, 327; BOWDEN 2004, III.1, p. 799, e altra bibliografia *infra* alla nota 595; per la supervisione dei servizi urbani delle acque ROUGÉ 1982, p. 112.

[295] Si vedano al riguardo, da ultimo, i contributi di Chiara Portale in ROMEO-PORTALE 2004, III.1, pp. 965-973 con amplia bibliografia; di ALBERTOCCHI 2004, III.1, pp. 989-999, e per Eleutherna di VOGT 2004, III.1, specie pp. 939-944. Per l'importazione di marmi pregiati ancora in età protobizantina, PENSABENE-LAZZARINI 2004, III, p. 776; *infra*, p. 317. Nuovi dati sull'esportazione di vino cretese in Egitto fino oltre il IV sec. d.C. in MARANGOU 2004, III.1, pp. 1029-1032. E mi pare interessante riportare qui la notazione del Buondelmonti che al suo tempo partivano da Candia ogni anno 20.000 tonnellate di ottimo vino, un numero incalcolabile di formaggi grassi e cereali in quantità: VAN SPITAEL 1981, p. 153. Sulla navigazione ed il commercio marittimo nel Mediterraneo con particolare riguardo alla flotta annonaria, MCCORNICK 1998, *passim* (per Creta specie pp. 77 ss.); alla nota 153 ampia bibliografia sulle trasformazioni della città nell'Oriente bizantino.

[296] GLYKATZI-AHRWEILER 1961, pp. 217 s; STRATOS 1974, pp. 33 s. La prima occupazione di Creta, assai parziale, e limitata all'inverno, ci è documentata per gli anni 53 -54 dell'egida = 673-674: DI VITA 1984 a, p. 77 nota 2. Per gli Arabi a Creta nel VII e VIII secolo, vedi TSOUGARAKIS 1987, p. 341 e anche A. PERNICE, in *Enc. Italiana*, s.v. Costantino IV.

[297] DI VITA 1988, pp. 69-84; RENDINI 2004, pp. 365-397; VOLANAKIS 1990, col. 860, ritiene erroneamente gli avanzi di queste terme una chiesa cristiana a due conche. Anche, *infra*, pp. 265 ss., fig. 388.

[298] Sul progressivo impoverimento della comunità significativi i dati della circolazione monetaria nella quale è da notare la massiccia presenza di AE3 ed AE4 spesso fortemente usurati, insieme a minimi di V secolo, ancora in strati di VII secolo, utilizzati per gli scambi di tutti i giorni: GARRAFFO 1996, pp. 182 ss., e specie GARRAFFO 2004, I, pp. 188 ss. (ivi anche, p. 191, per il modesto significato avuto sull'economia locale della presenza della flotta bizantina a Creta nel 698, dopo la perdita di Cartagine, e intorno al 715), e ancora *infra*, p. 197 s. Per un'economia mirata a soddisfare il fabbisogno locale, utile anche l'indagine paleozoologica: WILKENS 2001, pp. 731-733 (dati relativi alla fase più tarda del monastero sulle rovine dell'antico Pretorio: *infra*, p. 194 ss.).

[299] TSOUGARAKIS 1990, catalogo; ivi ai nn. 31, 36 altri due patrizi da Creta. I vari tipi di monogrammi cruciformi invocativi sono illustrati in LAURENT 1952, tav. 60, ivi al n. 63 una formula invocativa identica al dritto del sigillo di Costantino. Per la tipologia della Vergine con bambino si veda SEIBT 1987, *passim*.

[300] Cfr. MALLEGNI 1988, pp. 386 s., e ancora MALLEGNI-BARTOLI 2004, III.2, pp. 1240-1244; di malaria legata al Geropotamos sono testimoni ancora HALBHERR 1899, p. 537 (le ricognizioni a Gortina e nella Messarà vengono sospese per "evitare il pericolo della malaria che nei mesi di autunno infierisce nella contrada") e TARAMELLI 1902, p. 122. E sono forse da tenere in conto anche per Creta i danni al patrimonio demografico delle città del Mediterraneo, e specie dei porti, causati dalla metà del VI secolo alla metà dell' VIII dalle ondate ricorrenti di peste bubbonica: MCCORNICK 1998, pp. 52-65.

[301] Sulla ruralizzazione di Creta a partire dal VII secolo MALAMUT 1988, specie pp. 407-410. La disintegrazione delle città cretesi si compì per eventi ed in forme diverse da quella delle città continentali dell'Illirico Orientale soggetti dal V secolo a invasioni distruttive: POPOVIČ 1982.

[302] Per questa statua, di cui mi sono riservata la pubblicazione, DI VITA 1988-89, pp. 467-469, figg. 57-58; DI VITA 1990-91, p. 471, fig. 67; DI VITA 2000 e, p. 669, figg. 30-31; DI VITA 2004, II, p. 474, figg. 19-20 a p. 476. Sulla distruzione delle immagini pagane, perché possedute da demoni che trascinano all'idolatria, STEWART 1999, pp. 165 ss. e specie 172-179, e CASEAU 2001, pp. 107-121.

VI. I monumenti di età ellenistica

La documentazione archeologica relativa all'età ellenistica è finalmente cospicua.

Abbiamo già detto a proposito delle anfore di Annibale dell'esistenza in Gortina di un *tempio di Artemide*, finora noto solo da fonti scritte e la cui datazione potrebbe anche risalire alta nel tempo. E solo da iscrizioni (*IC* IV, 222-223) sappiamo che esisteva nella città un *teatro* almeno nel I sec. a.C.[303], di sicuro quel teatro dell'acropoli che ci è pervenuto nel rifacimento di età severiana ma che è verosimile datare nella sua prima fase in età tardo-classica o protoellenistica.

Ben poco sappiamo anche del tempio dell'acropoli, di sicuro rinnovato dal IV secolo in poi ma i cui resti sono così limitati che non vale tornarci sopra avendoli a suo tempo ricordati[304].

Prima di parlare degli edifici entro l'area urbana, ricorderò il *thesmophorion* e il santuarietto ellenistico sulla collina di Profitis Ilias, ai margini del tessuto urbano. Passeremo poi ai monumenti principali della città riprendendo sia quelli più antichi rinnovati, sia quelli costruiti *ex-novo*. Per non ritornare ancora su di essi ne seguiremo sviluppo e vicissitudini fino al loro scomparire sotto i campi ubertosi della Messarà.

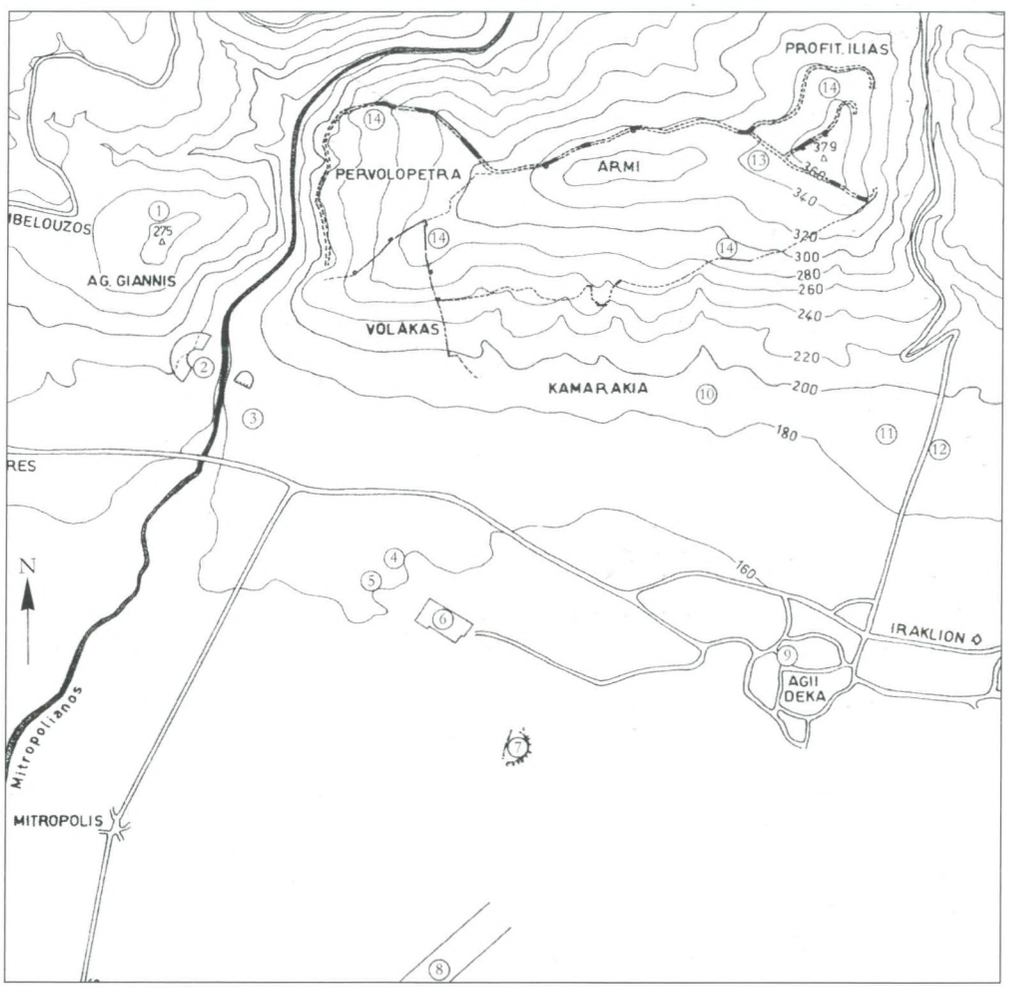


Fig. 109 – Gortina. La collina di Profitis Ilias ove con il n. 10 è segnata l'ubicazione del thesmophorion *e con il n. 13 quella del santuarietto ellenistico, rispettivamente alle quote 180 e 340 slm.*

1) Acropoli
2) Teatro greco
3) Agorà
4) Santuario delle Divinità Egizie
5) Pythion
6) Pretorio
7) Teatro romano
8) Circo
9) Anfiteatro
10) Thesmophorion
11) Ceramico di età classica ed ellenistica
12) Scarico di fornace di VII sec. a.C.
13) Santuario in terreno Phrisoulis
14) Fortificazioni ellenistiche.

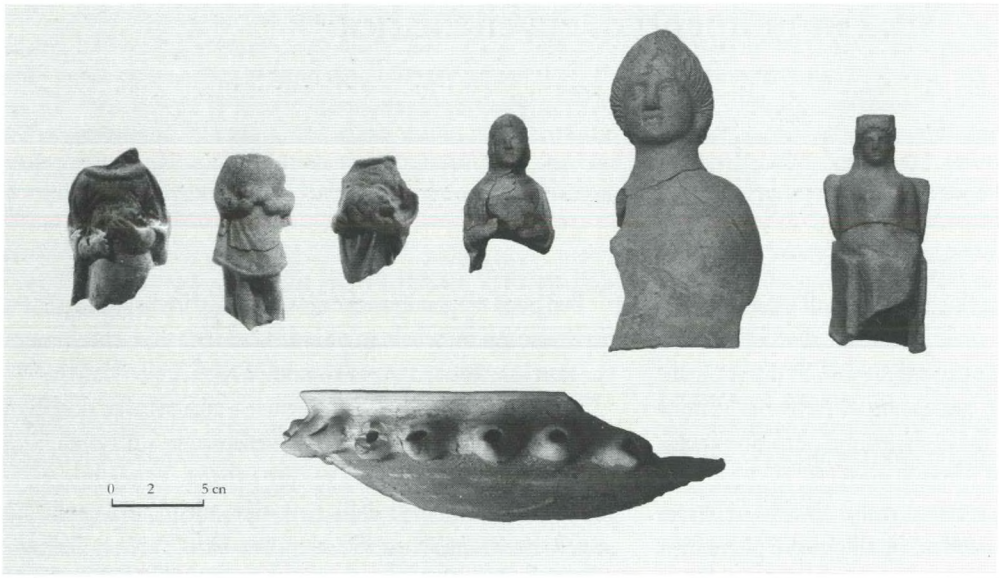


Fig. 110 – Gortina, thesmophorion. *Alcuni degli oggetti votivi recuperati nello scavo del 1992.*

VI.1. *Il* thesmophorion

Come di regola, l'area cultuale dedicata a Demetra e Kore era ubicata alla periferia della città, sulle prime pendici di Profitis Ilias, circa 50 metri più in alto della chiesetta di Haghia Marina, su una balza in cui sgorga ancora oggi una sorgente (*Figg. 109, 10*). Nel 1909 erano entrate nel Museo di Iraklion terrecotte votive e lucernette appartenenti ad un santuario demetriaco e il Karo ne aveva dato una breve notizia[305]; ma la provenienza esatta di questo materiale è rimasta ignota finché nel 1992 uno dei miei collaboratori a Gortina, il prof. Nunzio Allegro, non l'ha individuata, grazie anche a lavori di aratura di qualche anno prima. Si praticò allora un saggio di m 10 x 10 in uno scarico-deposito che ha restituito prevalentemente elementi di terrecotte figurate, specie del tipo "offerente con porcellino", ma anche lucerne, vasi potori a vernice nera, vasi decorati a bande ed acromi, soprattutto idrie. Si tratta di offerte votive databili specialmente in età ellenistica[306] (*Fig. 110*).

Il culto di Demetra a Gortina è attestato fin dall'età più arcaica nella legge sacra *IC* IV, 3, ma pochi degli ex-voto recuperati nel 1909 e nel 1992 possono datarsi al V secolo, e rarissimi sono quelli di VI. Va detto poi che né abbiamo trovato nello scavo né sono mai affiorati avanzi di una qualunque struttura che permetta di parlare di un "tempio"[307]: si trattava probabilmente di un luogo di culto all'aperto legato alla sorgente e se v'erano strutture queste furono di materiale facilmente deperibile.

La massima frequenza del *thesmophorion* appare essere stata durante l'età ellenistica e il suo abbandono coincide con l'inizio di quella romana. Segno di nuovi tempi e di nuovi culti come mostra il contemporaneo abbandono del tempietto di Demetra e Kore nella non lontana Kamilari[308].

VI.2. *Il santuarietto sulla collina di Profitis Ilias*

Nell'area dell'abitato geometrico-orientalizzante, al di sopra di una balza volta a Sud e poco più bassa della sommità del colle, e ad Occidente di essa, a breve distanza dalle mura di difesa di seconda fase[309], nel 1988 aprimmo un saggio di m 20 x 30 Est-Ovest là dove affioravano alcune strutture murarie (*Figg. 109,13* e *196*). Vennero individuati, insieme a muri di terrazzamento, quattro vani ricavati tagliando il forte pendio collinare e accoppiati due a due. Nel vano I (m 4.30 x 6), tagliato in parte nel banco di roccia, forse una corte, fu rinvenuto uno scarico di vasellame databile soprattutto nel II e nel I sec. a.C. Si tratta di piatti, scodelle, arnie, vasellame da libagione, una sorta di *rhyton* ed il confronto con il santuario di Glaukos a Cnosso, sede di un culto eroico e collegato ai riti di passaggio degli efebi, ha fatto ritenere agli editori verosimile l'identificazione di questa struttura con un santuarietto legato forse alle vicine fortificazioni con le quali cessò di esistere sul finire del I sec. a.C.[310]. L'abbandono di questo luogo di culto – come del *thesmophorion* – in concomitanza con l'assurgere di Gortina a capitale provinciale è ancora un segno dei tempi, di quel trapasso politico-amministrativo-culturale che, fra l'altro, vide sorgere nella città ed in tutta Creta nuovi culti, primo fra essi quello dell'imperatore di Roma e della sua famiglia, e vide un illanguidire di tradizioni secolari in tutti gli aspetti del vivere sociale[311].

VI.3. *La stoa settentrionale e il piazzale dell'agorà*

Prima di passare alle vicende del *bouleuterion* ellenistico, mi fermerò rapidamente sugli scavi che nel 1996 e nel 1997 con l'accordo dell'Eforia di Iraklion allora diretta dalla dott. ssa Alexandra Karetsou potei condurre in quell'area ricca di superbi ulivi plurisecolari che oggi il visitatore percorre tra la chiesa di San Tito e l'Odeion con la Grande Iscrizione (*Fig. 111*). Questa ampia balza pianeggiante corrisponde all'agorà ellenistica la quale resta sotto il lastricato di quella romana a più di due metri e mezzo dal piano attuale, come può agevolmente vedersi se, anziché puntare sull'Odeion, ci si sposta verso il margine ovest dell'area, presso la recinzione e il letto oggi spesso senz'acqua del Mitropolianós.

Qui abbiamo condotto uno scavo nel 1996 che ha portato alla luce un avanzo di circa 72 mq dell'originale pavimentazione di età imperiale fatta di grandi e sottili lastre rettangolari di marmo di cui resta l'impronta nella malta di preparazione che copriva un riempimento spesso fra cm 25 e cm 75 laddove anche la sottofondazione di età ellenistica era andata perduta[312] (*Figg. 112-113*).

Sotto il pavimento romano, che appare rappezzato in età tardo-antica con lastre di calcare, stava in origine un pavimento a lastroni calcarei spessi cm 12-15, e lunghi anche più di un metro, se dobbiamo estendere a tutta l'agorà i pochi avanzi che ne restano a ridosso di un possente muro est-ovest chiamato III nello scavo (*Fig. 114*). Questi lastroni rappresentano il più tardo pavimento di età ellenistica e posavano su un riempimento spesso circa 50 centimetri fino a un battuto, anch'esso ellenistico, che resta a livello della copertura della grande fogna n. 8, che corre parallela al muro III ed appare tagliata obliquamente verso Sud, come tutta l'area scavata, dalle acque del Mitropolianós, prima che il torrente fosse costretto nell'alveo attuale (*Fig. 115* e cfr. *Fig. 121*).

La fogna n. 8 è costruita in bella opera quadrata, con grande accuratezza, ha spalle larghe m 0.45 (a Nord) e m 0.33 (a Sud) e aveva una portata imponente, essendo alta m 0.92 e larga m 0.52. Era coperta da lastroni perfettamente squadrati lunghi fino a m 1.40, larghi anche m 1, con lastre di pavimentazione larghe tra m 0.58 e m 0.65. L'abbiamo esplorata per m 3.20 trovandola ricolma fino al tetto di



Fig. 111 – L'Odeion e area della stoa settentrionale dell'agorà ellenistica, da Nord. In alto a sin. evidente il quadrato aperto dal saggio F (vedi Fig. 125*).*



Fig. 112 - Gortina, agorà. Saggi del 1996 da Nord-Ovest. Da sin.: muro I (dell'Odeion) e saggi A ed E, in fondo; tombe bizantine; muro II con basamenti per colonne; saggi B e D e muro III; saggio C: lastricato romano.

argilla e terra nei cm 60 più alti e di terra compattata ed umida in basso, con moltissimi frammenti ceramici per la maggior parte di età romana databili fino al III sec. d.C. (*Fig. 116 a-b*). Questo canale di drenaggio mostra di essere stato costruito per servire grandi spazi e per gli scarichi di edifici importanti qualche tempo prima del pavimento a lastre calcaree che, per essere in rapporto con il muro III e con i muri a questo paralleli più a Nord (II e I), si data al più tardi circa la metà del II sec. a.C.[313].

Il muro III, scoperto per una lunghezza di m 8.50, è costruito "a cassetta" con paramento striato[314]; è realizzato in bella opera quadrata a grandi blocchi squadrati di calcare duro ed è largo m 1.60 contro un metro circa del muro II e m 0.80 del I (*Fig. 117*).

Il muro II, m 4.80 più a Nord del III, resta visibile per circa m 26 ed ha la particolarità di mostrare ancora sul suo piano di attesa gli avanzi di cinque basamenti quadrati (m 1.15 circa di lato) originariamente costituiti da tre filari di grandi blocchi giustapposti, evidenti sottofondazioni con plinto per colonne (*Fig. 118*).

Il muro I, m 5.20 più a Nord del II, si segue verso Est per circa m 6.50 e poi si innesta nel muro meridionale del *bouleuterion* ellenistico che restò al di sotto del muro di fondo della scena dell'Odeion (*Fig. 119-120*).

Le estremità occidentali di questi muri e della grande fogna, tagliate dal Mitropolianós, furono viste dallo Halbherr già prima del 1888 (*Fig. 121*). Egli nel 1900 condusse poi una serie di scavi nell'area dell'agorà (per 3.900 mq) e ritrovò i muri II e III a tre metri di profondità circa 40 metri più ad Oriente e appurò egli stesso che scendevano ancora profondamente nel terreno[315] (*Fig. 122*). Non tenendo in conto il muro I, confuso con il muro di *postscaenium* dell'Odeion, egli suppose che i muri II e III fossero da riferire ad una stoa ad una sola navata, e di età arcaica; anzi questa struttura avrebbe determinato l'orientamento del famoso "muro settentrionale" (il muro nord del buleuterio ellenistico) e poi anche dell'Odeion. L'idea fu ripresa dal Pernier che accoglieva la datazione in età arcaica e ipotizzava che la stoa ad una sola navata dello Halbherr fosse aperta a Nord solo in età greca, avendo come

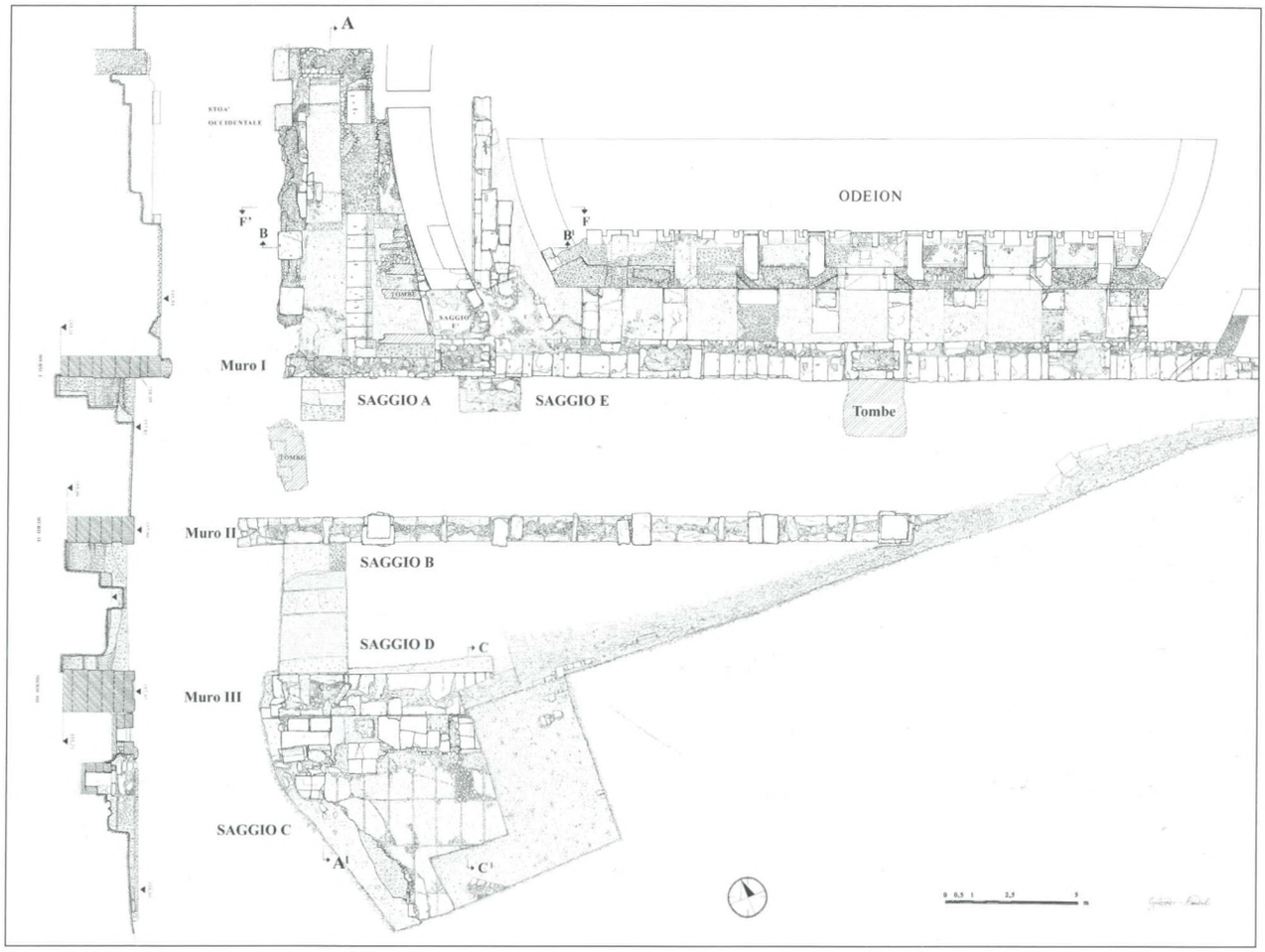


Fig. 113 – Gortina, agorà. Planimetria e sezione nord-sud (A-A') degli scavi 1996 (arch.tti A. Merletto, G. Montali).

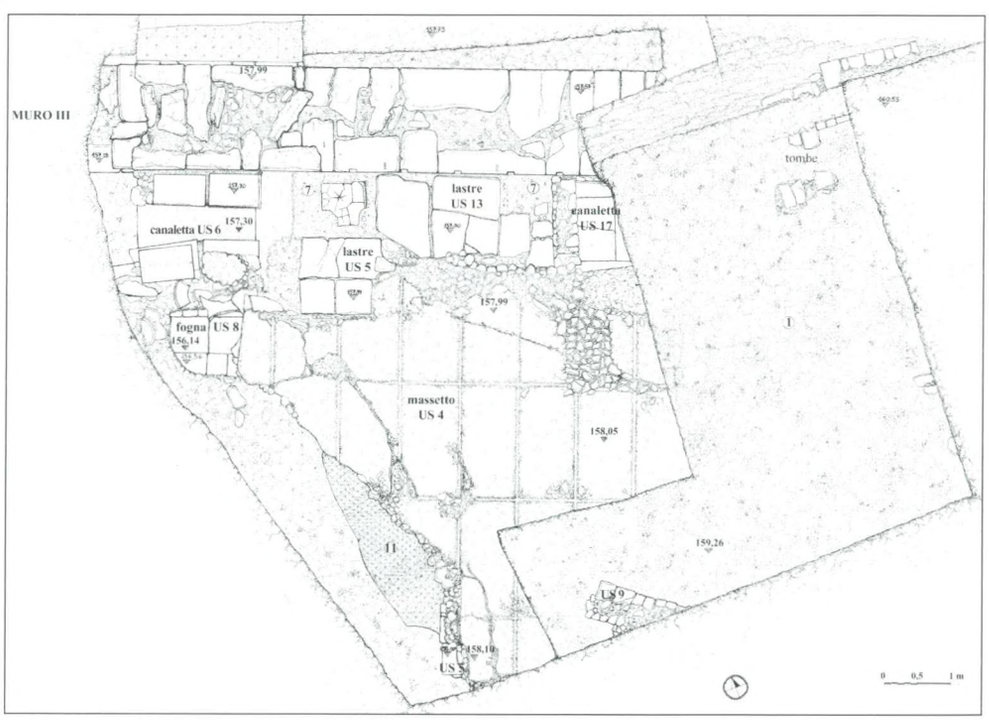


Fig. 114 – Gortina, agorà. Pianta del saggio C: dall'alto, muro III, ricostruzione grafica della pavimentazione in marmo di età romana (– m 2.20 /2.50 dal pc), muro US 9 e tombe bizantine a – m 1.10 dal pc (arch. G. Montali).



Fig. 115 – Gortina, agorà. Saggio C, da Nord-Nord-Ovest. Da sin., in primo piano il muro III, seguito da elementi della pavimentazione ellenistica (Fig. 128, pavimento 13) e quindi il sottofondo del lastricato di età imperiale riparato con lastroni.

parete di fondo il muro III, e fosse volta verso Sud in età romana quando la parete di fondo sarebbe stata costituita dal muro *post scaenam* dell'Odeion[316].

La datazione della prima stoa in età arcaica è stata poi ripresa da tutti fino al nostro scavo del 1996[317].

Lo scavo stratigrafico da noi condotto presso l'odierno termine ovest dei tre muri ha mostrato che essi scendono attraverso profondi strati di sabbia alluvionale fino al suolo vergine, che si intercetta tra m 155.11 e m 155.40 s.l.m.[318]. Il muro I si conserva per otto filari e per un'altezza di m 3.27, di cui 2.71 sotto l'attuale piano di calpestio, i muri II e III contano sei filari per un'altezza di m 2.50 e di m 2.66 (*Figg. 123-124*). Nel 1997, in un saggio di scavo (F) aperto fra m 63.80 e m 69.90 ad Est dell'inizio del muro II, abbiamo ritrovato non solo lo stesso muro ma anche uno dei basamenti a grandi blocchi, identico a quelli visibili all'estremità occidentale e ai quattro "pilastri" intravisti più ad Oriente dallo Halbherr (*Fig. 125*). Su questo basamento si trovò ancora *in situ* un rocchio di colonna in calcare di m 0.77 di diametro x m 0.81 di altezza rivestito di intonaco rosso, alla cui base un cercine di spesso intonaco fungeva da modanatura (*Fig. 126*).

Lo scavo stratigrafico appurò che si trattava di una ricostruzione probabilmente già di età traianea, durante la quale fu rifatto il basamento della colonna[319] ma non venne toccata la faccia superiore del muro II.

In poche parole tutto il lato nord dell'agorà fu bordato da una grandiosa stoa lunga certo più dei metri 68.95 accertati (*Fig. 127*). Come suggeriscono la larghezza del muro III e il fatto che esso bordasse l'area dell'agorà dal lato nord, è indubitabile che la stoa guardasse a Sud[320]. I basamenti sul muro II sorreggevano il colonnato interno di un portico a due navate che aveva il suo muro di fondo, all'estremità ovest, nel muro I e poi nel muro meridionale del *bouleuterion*, prima, e nel muro di *postscaenium* dell'Odeion romano, poi. Il piano di calpestio era al livello dei passaggi conservati dal *postscaenium* alla stoa, livello che è identico al piano di imposta delle colonne mediane[321], m 0.90 al di sopra della faccia superiore del muro II (*Fig. 128*).



Fig. 116a,b – Gortina, agorà. a) Saggio C, da Ovest. Da sin.: il muro III, il canale 6 e, in basso, la grande fogna 8, tagliati dal Mitropolianós. Al livello della copertura della fogna 8 il battuto protoellenistico (o più antico ?) dell'agorà; vedi anche Fig. 128, US 11; b) la fogna 8 in una veduta assonometrica da Sud-Ovest (arch. G. Montali).

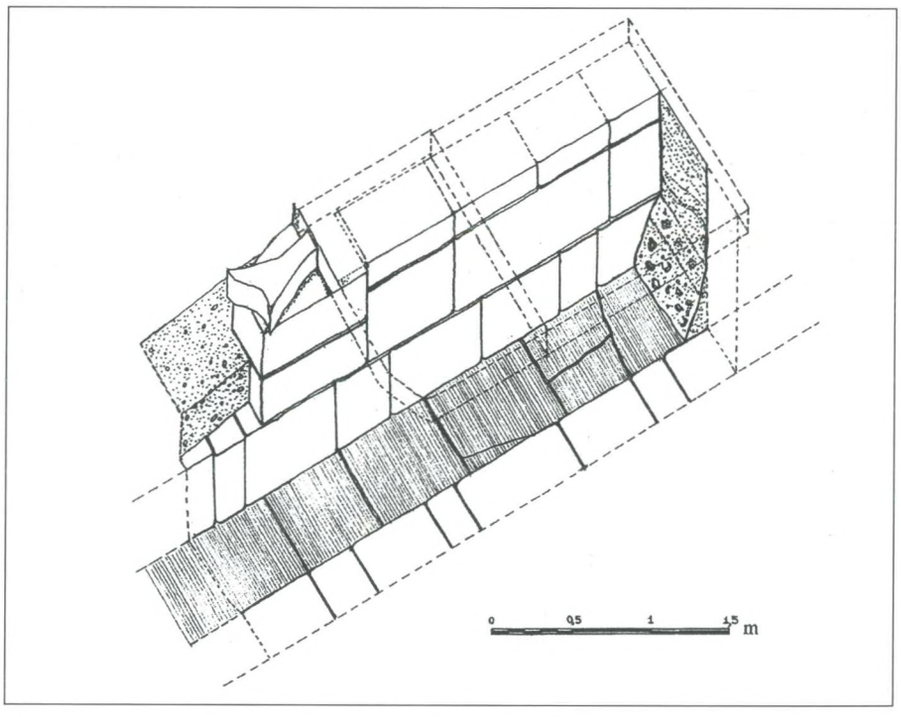




Fig. 117 – Gortina, agorà. In primo piano il condotto 6 per acque piovane, al suo inizio, legato al muro III dietro cui, al di là dei saggi D e B, il muro II, tombe bizantine e il muro I legato al muro del postscaenium *dell'Odeion. Tutti tagliati dal vecchio corso del Mitropolianós (Fig. 121).*



Fig. 118 – Gortina, agorà. Il muro II al momento dello scavo (1912). A ds., in primo piano, sepolcri di VII-VIII secolo (Fig. 104) e, posata sul muro di fondo del postscaenium, *una delle stele funerarie di V-IV sec. a.C. (*Pernier *1925-26, fig. 19) riadoperate nelle tombe.*

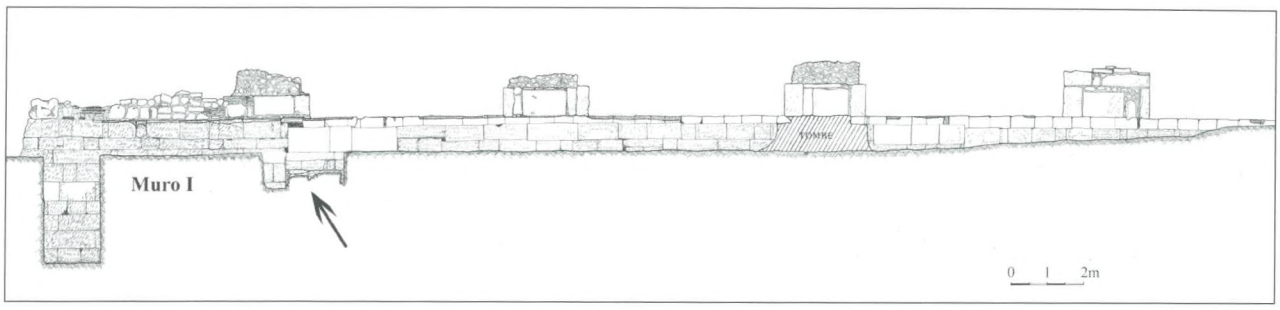


Fig. 119 – Gortina, agorà. Il muro I si innestava (freccia) nel muro sud del bouleuterion *protoellenistico incorporato poi (Fig. 120) nel muro del* postscaenium *dell'Odeion (arch. A. Merletto).*

I sepolcri bizantini messi a nudo dal Pernier e che si vedono ancora nella navata settentrionale della stoa in realtà furono scavati nello spesso riempimento che costituì il supporto del suo pavimento e che evidentemente qui resisteva ancora nel VII sec. d.C. (*Fig. 104*).

La stoa romana, come verosimilmente quella ellenistica della prima metà del II secolo, ebbe un colonnato interno con un interasse di m 4.89 (16 piedi dorici), sulla base del quale possiamo ricostruire per il tratto accertato 14 colonne probabilmente ioniche con architravi di legno e di conseguenza 25 colonne, di sicuro doriche, sulla fronte (*Fig. 129*).

Dal piazzale dell'agorà si accedeva alla stoa mediante tre gradini e poiché la piazza era naturalmente in pendenza oltre che da Est verso Ovest anche da Sud a Nord[322] il piccolo canale (n. 17) che si vede al limite orientale del saggio C e quello a ridosso della parte terminale del muro III (n. 6: *Fig. 116a*) dovevano restare il primo in parte e l'altro totalmente chiusi da blocchi con griglie, idonei ad evacuare l'acqua dall'agorà (*Fig. 130*). Il canale 17 (lungo m 2.10, largo m 0.52/54 e alto solo m 0.32), pavimentato con belle lastre calcaree, si alza a ridosso del muro III, al quale è perpendicolare, sicché ha pendenza verso il grande



*Fig. 120 – Gortina, agorà. Saggio E, da Ovest. I tre filari più alti del muro I (il blocco con B è dell'Odeion) all'attacco con la sottofondazione, i filari di fondazione forse anche l'*euthynteria *del* bouleuterion *rimasti sotto il muro di fondo del* postscaenium *dell'Odeion.*

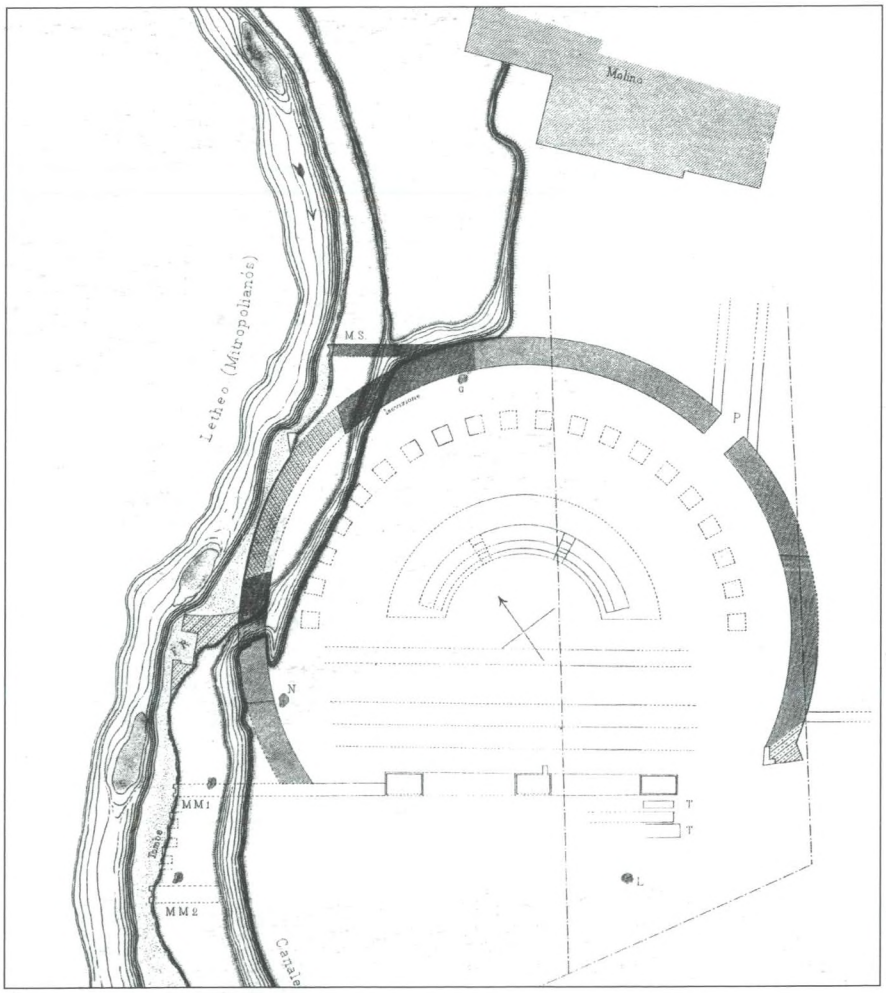


Fig. 121 – Gortina. L'area dell'Odeion nella planimetria dell'ing. Ravà (da Museo Italiano *II, 1888, tav. VII). Dal basso: M(uri) M(eridionali) 2 e 1 (= nostri II e I); le fondazioni della stoa occidentale dell'Odeion = F(fondamenta) R(omane); e il famoso M(uro) S(ettentrionale) del* bouleuterion *protoellenistico fatto di blocchi iscritti della prima metà del V sec. a.C. P(orta) segna l'ingresso nord-orientale dell'Odeion; T(ombe); LNG = alberi.*

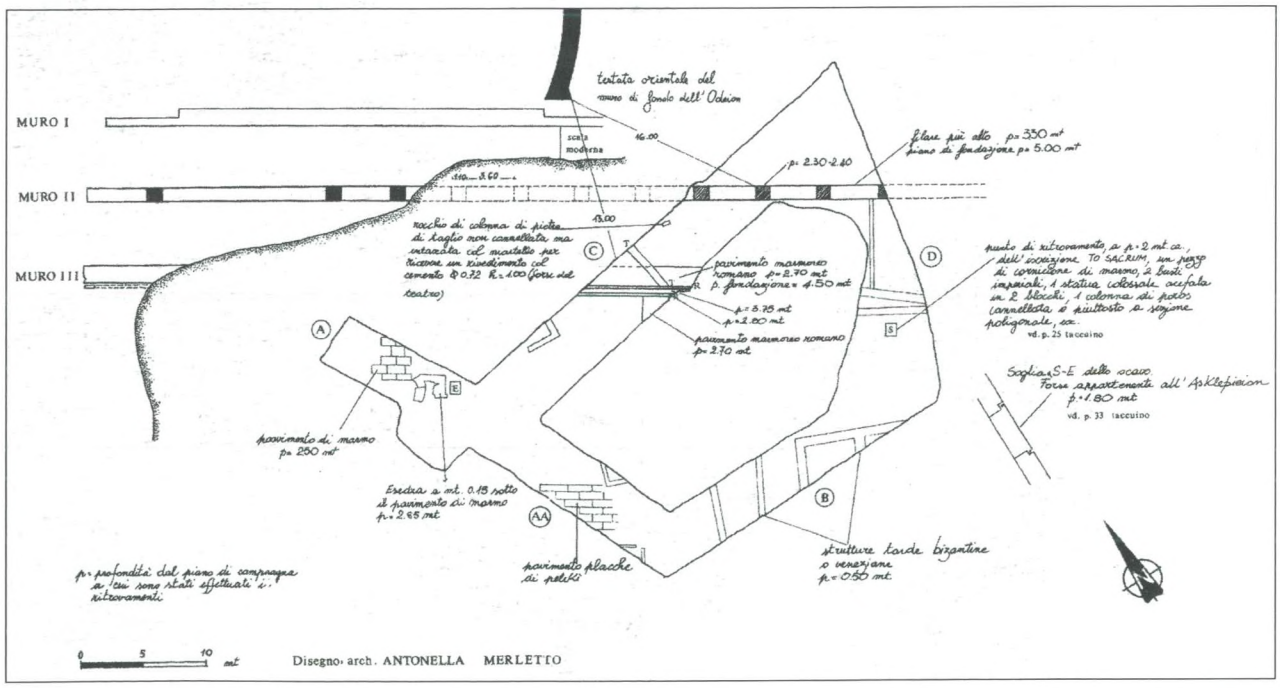


Fig. 122 – Gortina, agorà. I saggi Halbherr 1900 a Sud dell'Odeion (SAIA taccuino 8, specie pp. 28-33) collocati nella loro esatta posizione rispetto alla "testata orientale del muro di fondo dell'Odeion" (dis. arch. A. Merletto).

collettore 8 in cui si immette avendone forato una delle lastre di copertura (*Fig. 131*). È sicuramente coevo alla pavimentazione ellenistica più tarda e alla prima stoa, mentre della fogna 6 resta solo l'inizio per m 1.75 con pendenza verso il Mitropolianós che ne ha tagliato la parte terminale (*Fig. 116a*). In età imperiale dovette servire, come già in età ellenistica il 17, a far defluire le acque che battevano contro i gradini della stoa.

In conclusione, l'agorà gortinia dalla prima metà del II sec. a.C. conobbe una monumentalizzazione di cui la stoa nord ci dà solo un'idea incompleta, giacché è del tutto verosimile che essa continuasse almeno in un braccio orientale (l'angolo si dovrebbe trovare pochi metri ad Est del nostro saggio F del 1997). Della presenza di quest'ultimo è indizio, a mio parere, una sessantina di metri più a Sud, l'allineamento della fronte della basilica di San Tito, costruita su precedenti strutture, e della parete lunga occidentale del supposto *agoranomeion* (*Fig. 127*).



Fig. 123 – Gortina, agorà. Il prospetto meridionale del muro I nel saggio A (il filare più alto non pertinente).



Fig. 124 – Gortina, agorà. Il prospetto meridionale del muro II con una delle sottobasi delle colonne che sopportava e, in alto a sin., sepolcro bizantino.



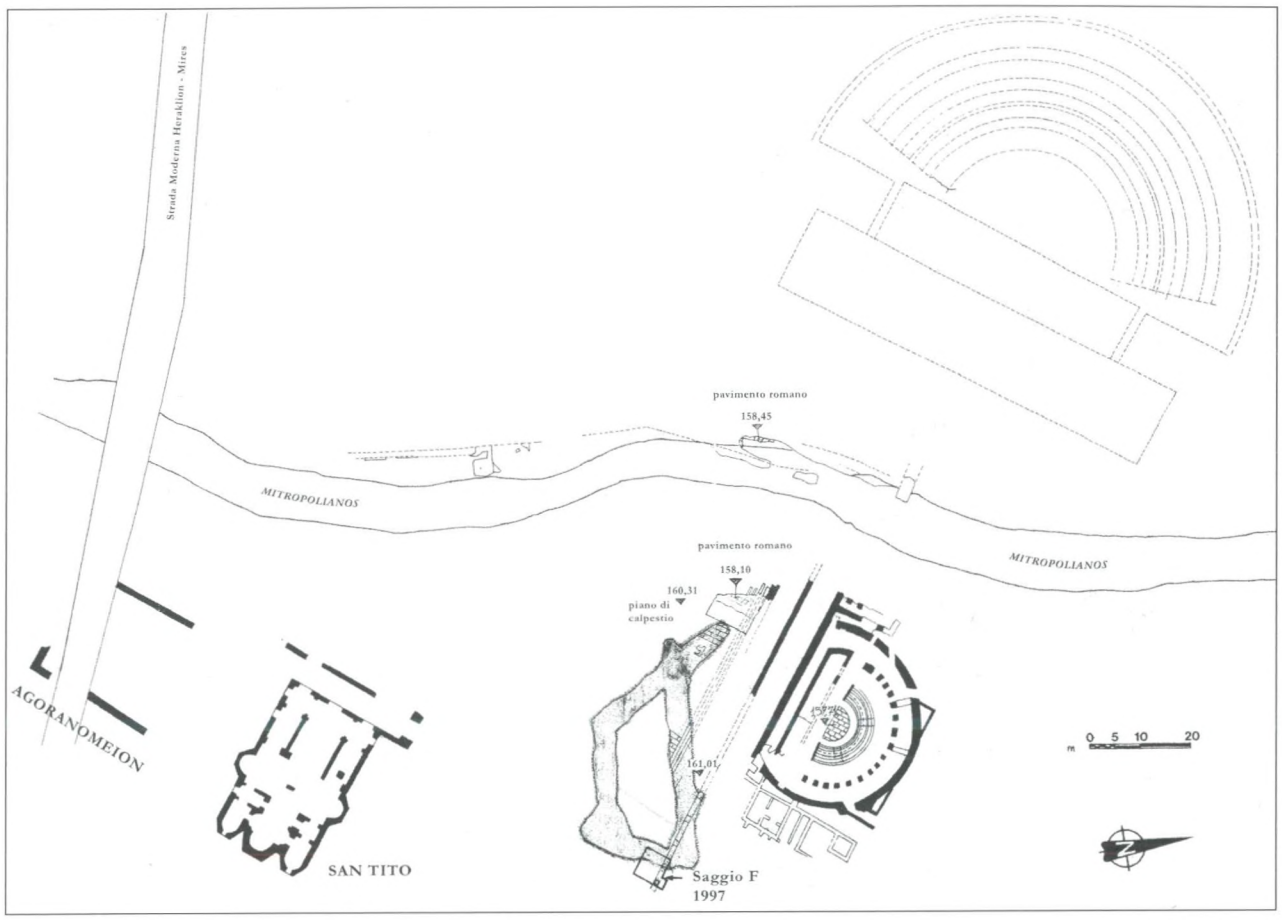
Fig. 125 – Gortina, agorà. Saggio F del 1997: quasi affiorante un muro medievale; in basso rocchio di colonna ancora in situ sul muro II. Da Sud-Ovest.

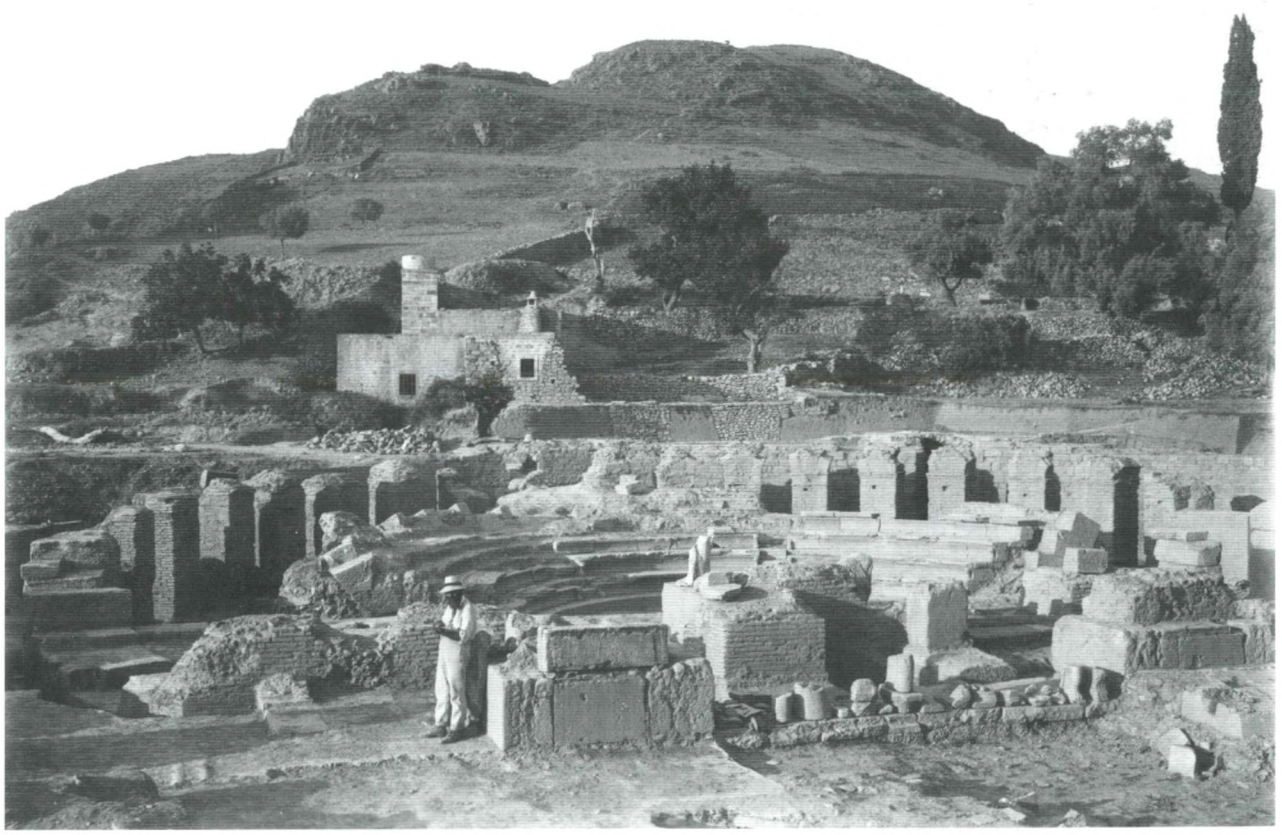


Fig. 126 – Gortina, agorà. Saggio F: il rocchio di colonna Fig. 125 sulla sua sottobase che ha come piano di posa il muro II.

Fig. 127 – (pagina a fronte) *Gortina, agorà. Le trincee Halbherr del 1900 e il saggio F del 1997 posizionati rispetto all'Odeion (arch. A. Merletto). La stoa aveva con tutta probabilità un braccio orientale di cui San Tito e l'*agoranomeion *sembrano rispettare l'allineamento e la cui fronte doveva trovarsi solo poco più ad Est del saggio F, data la presenza di una balza nel terreno una decina di metri più avanti.*

Fig. 128 – (pagina a fronte) *Gortina. L'Odeion da Sud-Ovest nel 1914 ed Enrico Stefani, prezioso collaboratore dello Halbherr (a lui si deve l'apografo della Grande Iscrizione). Nei blocchi fra i due piloni tardi del muro di postscenio visibile l'incasso per le lastre di pavimentazione della navata interna della stoa al cui livello in questa fase dello scavo ci si arrestò (cfr. Fig. 104).*


Strada Moderna Heraklion - Mires
pavimento romano
158,45
MITROPOLIANOS
pavimento romano
158,10
160,31
piano di calpestio
MITROPOLIANOS
AGORANOMEION
SAN TITO
161,01
Saggio F
1997
m 0 5 10 20
N



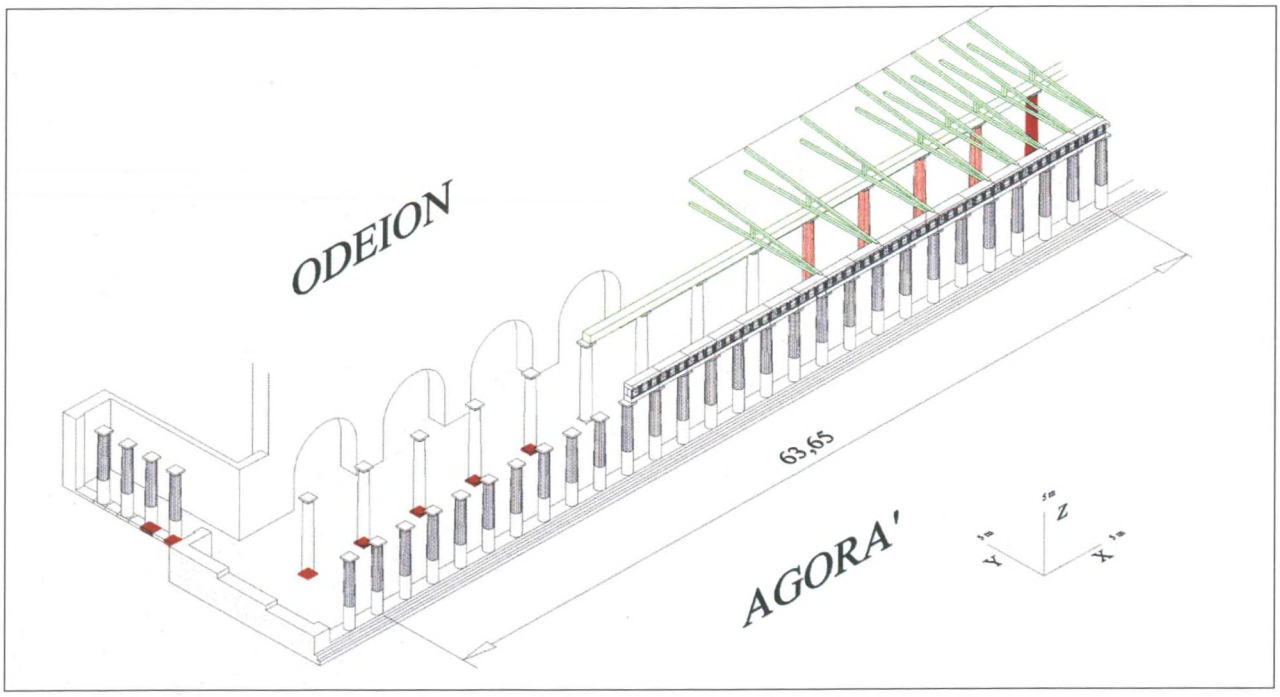
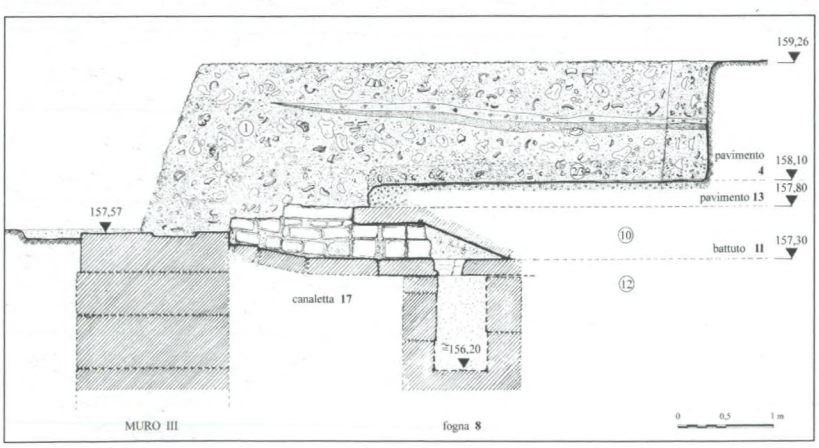


Fig. 129 – Gortina, agorà. Ricostruzione assonometrica della stoa nord della piazza in età traianea e della piccola stoa ovest dell'Odeion. In rosso pieno basamenti e colonna esistenti, in rosso leggero le colonne relative alle basi viste dallo Halbherr (arch. G. Montali).





Figg. 130, 131 – Gortina, agorà. Saggio C. Sopra, in primo piano il muro III e, a sn., sotto il pavimento romano, la canaletta 17 facente parte con i lastroni 13 della I fase della stoa. Questa, e altre simili lungo il muro III, raccoglievano le acque dalla piazza grazie a griglie che le coprivano nella sezione più vicina ai gradini della stoa. Sotto, sezione C-C' (pianta a Fig. 113) con l'andamento della canaletta 17. A quota 159.26 il livello delle case e delle sepolture protobizantine; al di sotto un possente scarico fino al pavimento dell'agorà di età imperiale (US 4). Il pavimento 13 (II sec. a.C.) è da connettere con la costruzione della stoa e il battuto 11 con la fogna 8 risale verosimilmente al momento in cui fu costruito il bouleuterion *(IV-III sec. a.C.).*

VI.4. *Il* bouleuterion

Come abbiamo visto, il muro I si legò alla parete meridionale dell'edificio quadrato, le cui misure (m 28.22 all'esterno e m 26.90 all'interno) ci è ora possibile precisare grazie ad un saggio del 2004 con cui abbiamo messo in luce la fondazione della parete orientale nell'ambulacro maggiore dell'Odeion (*Fig. 132*). L'edificio era stato già datato in età ellenistica dal Pernier ed oggi sappiamo che si tratta con tutta verosimiglianza del IV o meglio del III secolo giacché precedette di sicuro la stoa meridionale. I suoi muri perimetrali furono riutilizzati poi dai costruttori dell'Odeion sia all'angolo nord-est e sulla fronte nord, sia a Sud ove il muro meridionale fu incorporato dal muro *post scaenam* dell'edificio (*Figg. 119-120, 137*).

A sua volta anche il *bouleuterion* ellenistico aveva utilizzato, come già ricordato, blocchi in gran parte di recupero senza tenere in alcun conto le iscrizioni di prima metà del V secolo che molti di essi portavano incise[323]. L'opera pseudo-isodomica in cui i muri sono costruiti, come si vede bene sulla fronte nord nei due tronconi, separati dalla curva della rotonda dell'Odeion, lunghi m 7.20 quello orientale, conservato per un breve tratto fino a m 2.80 di altezza, e m 7.60 quello occidentale, si può ben accordare con una datazione nel IV o nel III sec. a.C. (*Figg. 133* ed



Fig. 132 – Gortina, bouleuterion. *Fondazione del muro orientale dell'edificio sotto il pavimento dell'ambulacro maggiore dell'Odeion; in alto l'ingresso nord-est all'Odeion. Da Sud-Ovest.*

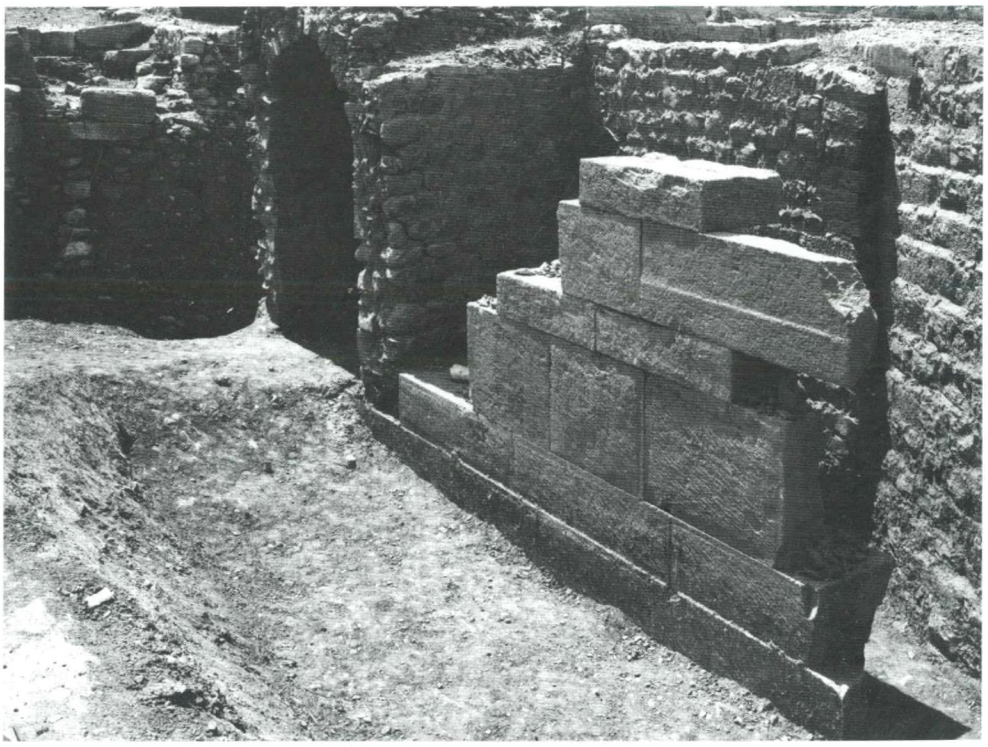


Fig. 133 – Gortina, bouleuterion. *La fronte nord, settore orientale, ove si apprezza l'accuratezza della struttura muraria.*



Fig. 134 – Gortina, bouleuterion. *Il muro di contenimento della collina formava un corridoio largo m 1.25 a Nord dell'edificio con il quale è verosimile che vada cronologicamente connesso, anche se non può escludersi che fosse più antico.*



Fig. 135 – Gortina, bouleuterion. Euthynteria *e gradini della fronte ovest nell'ambulacro occidentale dell'Odeion all'altezza della scena. In alto il saggio del 2004 in cui abbiamo ritrovato le fondazioni della stessa fronte verso il Mitropolianós (cfr. Fig. 75).*

anche *Figg. 62-63*). All'interno i blocchi dei vari filari non presentano un'allineamento curato come all'esterno, poiché lo spessore dei singoli filari varia tra m 0.53 e 0.61 ed è stato questo il dato che ha fatto supporre a ragione al Pernier che questo grande edificio di quasi 800 mq fosse il contenitore di strutture le quali "potrebbero essere state le gradinate di una sala di adunanza sul tipo dell'*ekklesiasterion* di Priene e del *bouleuterion* di Mileto"[324]. Ed in effetti l'inserzione di un arco di cerchio in un edificio rettangolare fu un accorgimento strutturale largamente adoperato in età ellenistica[325].

Nel prospetto nord vi sarebbe stato un ingresso proprio laddove oggi sporge, tra i due tronconi riutilizzati, il muro esterno dell'Odeion[326] (*Fig. 134*) mentre l'ingresso principale era ad Ovest. Lo mostrano i due gradini su *euthynteria* rinvenuti dal Pernier[327] e da noi ritrovati alcuni metri più a Nord nei saggi del 2004 (*Fig. 135*). Essi restano visibili sul fianco occidentale del *pulpitum* dell'Odeion e si sono salvati perché riutilizzati come piano di posa di un mosaico bianco e nero di II-III secolo, oggi perduto, connesso con le strutture sceniche[328] (*Fig. 136*). Abbiamo già detto, a proposito della Grande Iscrizione, come la distruzione di questo edificio, assai verosimilmente proprio un *bouleuterion*, possa porsi nella seconda metà del I sec. a.C. e sui suoi resti, in parte riutilizzati, fu costruito a cavallo del I sec. a.C.-I sec. d.C., l'Odeion che è difficile, peraltro, che possa essere stato concepito anch'esso come *bouleuterion,* data la capacità di ricevere circa un migliaio di spettatori[329].

Dalle iscrizioni *IC* IV, 162 e 181 sappiamo infatti che il numero minimo dei votanti perché fosse valido un decreto era, nella Creta di III-II sec. a.C. trecento, e non è pensabile che esso fosse molto aumentato un secolo dopo.

VI.5. *L'Odeion e le ultime vicende della Grande Iscrizione*[330]

Anche se l'Odeion (*Fig. 137*) visse a lungo, giacché fu largamente rifatto in età traianea, poi fra fine II e III sec. d.C., e probabilmente ancora nel tardo IV, esso rientra tra i monumenti realizzati all'incirca contemporaneamente alla creazione della provincia di Creta e Cirene, e ne parleremo



Fig. 136 – Gortina, bouleuterion. *L'*euthynteria *di Fig. 135 continua sotto la preparazione del mosaico (oggi perduto) dell'edificio scenico dell'Odeion. Le frecce ne indicano la presenza fin sotto il muro del* postscaenium. *Da Nord-Est.*

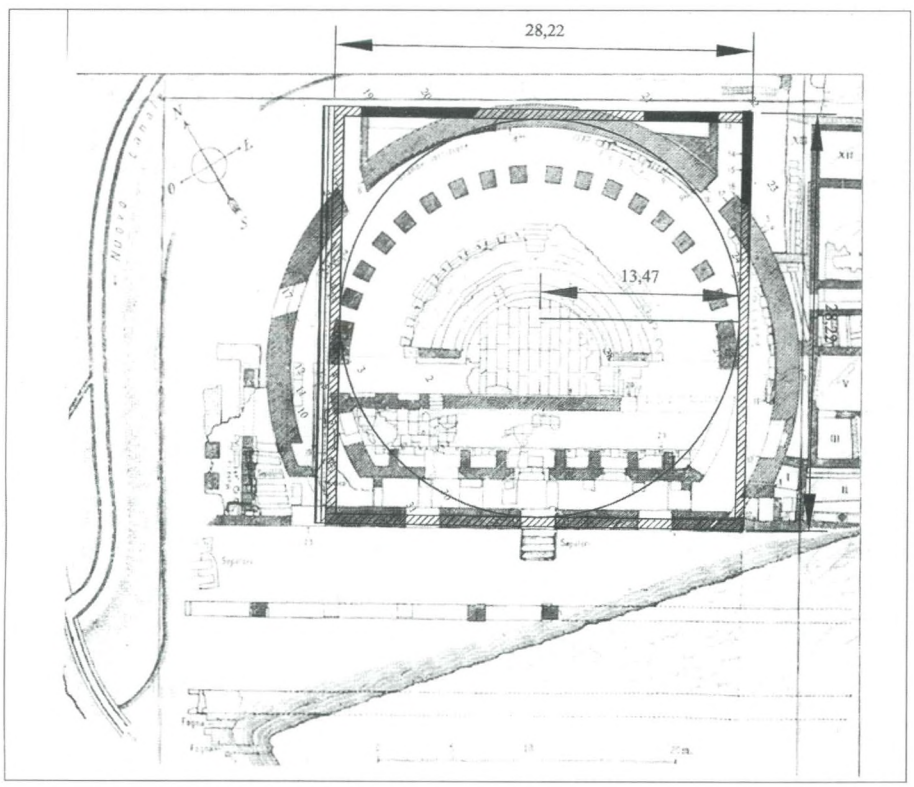


Fig. 137 – Gortina, Odeion. Planimetria da Pernier *1925-26, tav. V, in cui è evidenziata con un tratteggio la pianta del* bouleuterion *ellenistico. In nero i tratti con blocchi iscritti riadoperati e, in basso, i muri della stoa sud (nostri II e III).*



Fig. 138 – Gortina, Odeion. Il muro perimetrale dell'edificio romano nel suo tratto nord dal quale fuoriescono blocchi e pietre dell'avancorpo perduto. In primo piano, i lastroni della piattaforma alla quale arrivavano le scale degli ingressi nord-est e nord-ovest. Da Nord.

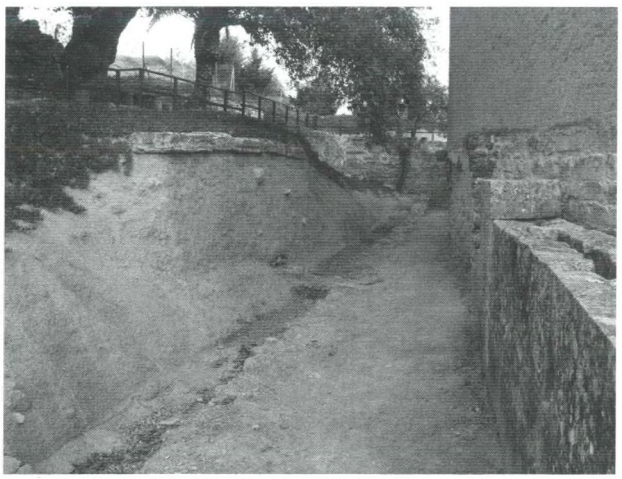


Fig. 139 – Gortina, Odeion. I lastroni-pavimento della piattaforma e, in primo piano, a ds., il Muro Settentrionale. Da Ovest.

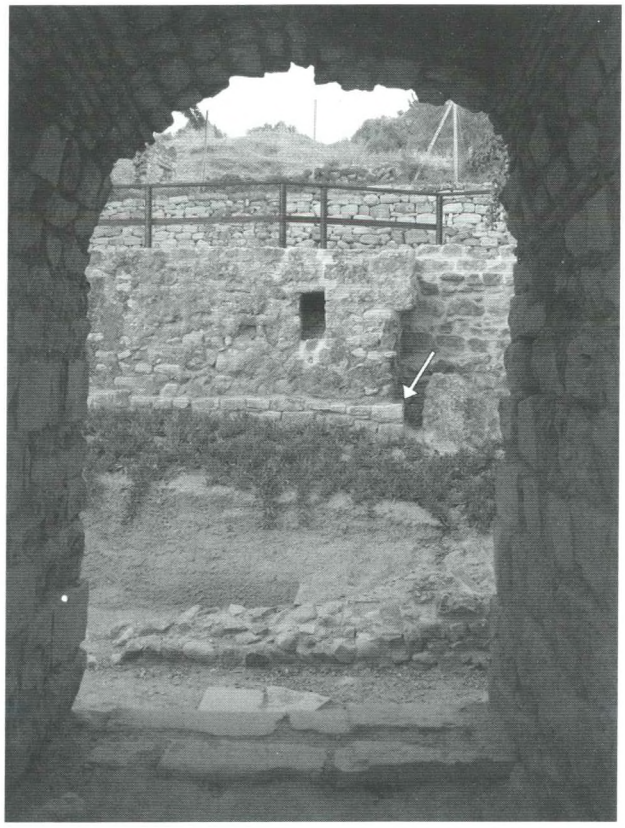


Fig. 140 – Gortina, Odeion. L'ingresso di Nord-Est davanti al quale gli avanzi rasati del primo muro di analemma *della pendice della collina di Pervolopetra (Fig. 134); segnato dalla freccia, il secondo muro di* analemma *in fase con la scala orientale.*

qui poiché appare l'epigono di monumenti (edificio circolare, *bouleuterion* quadrato) che segnarono l'area politicamente più significativa di Gortina durante quasi cinque secoli.

Oggi, dato il suo stato di conservazione, sarebbe un monumento di modesto interesse se non ci avesse conservato il famoso Codice murato nel muro perimetrale del corridoio semianulare esterno.

L'edificio è limitato da un muro perimetrale che oltrepassa di molto il semicerchio, arrivando al muro di fondo del *postscaenium*[331] e che nel tratto settentrionale, dove aveva tagliato il muro del *bouleuterion* ellenistico, presenta una rozza opera cementizia di sicuro non visibile (*Fig. 138*). Ciò ha fatto supporre al Pernier l'esistenza di un avancorpo per due rampe di scale che da Est e da Ovest avrebbero raggiunto l'ambulacro più alto e da esso le gradinate della *summa cavea*. Tali rampe esistettero senza dubbio ma, con otto gradini ad Ovest e nove ad Est, portavano solo ad un platea di grandi e spessi lastroni (*Fig. 139*). Non abbiamo invece elementi per ritenere che da questa si partisse una rampa nord-sud che raggiungeva 6 metri più in alto il meniano superiore dell'Odeion, come ipotizzava il Pernier, mentre mi pare sicuro che le due rampe laterali servivano a raggiungere gli ingressi nord-est e nord-ovest, scendendo dalla collina e a risalire da questi ingressi che altrimenti non avrebbero avuto una reale funzione di smistamento (*Fig. 140*)[332].

Le sostruzioni della cavea, in opera cementizia, su cui posano gradinate in calcare erano costituite da due ambulacri semianulari coperti a botte e separati da 18 pilastri in laterizio (alti m 2.51 fino all'imposta degli archetti che li collegavano), di cui i due estremi si ammorsavano in piloni in opera quadrata posti all'altezza del diametro dell'emiciclo che è, fra pilastro 1 e pilastro 18, di m 24.74 (*Figg. 141-142*).



Fig. 141 – Gortina. L'Odeion visto da Sud-Est, oggi. In primo piano evidente (freccia) l'attacco del muro perimetrale al muro di fondo del postscaenium*; sulle pendici orientali dell'acropoli, il teatro greco e poi romano. Il tetto moderno che copre la Grande Iscrizione non ha nulla a che vedere con il reale andamento della cavea antica.*



Fig. 142 – Gortina, Odeion. Il pilastro in laterizio più occidentale n. 18 indentato al pilastro in grandi conci della prima fase del monumento. Da Nord.



Fig. 143 – Gortina, Odeion. La scala orientale di accesso alla ima *e* media cavea*; ai lati le nervature spezzate di I fase. Più oltre si vede bene il crollo della volta in opera cementizia che copriva l'ambulacro minore nella fase severiana (cfr. Fig. 149).*

Una ricostruzione verosimile dà all'Odeion 18 file di gradini, divisi da almeno un *diazoma* dopo la dodicesima gradinata, che cadeva sopra i pilastri in laterizio, ma attualmente restano solo le quattro gradinate inferiori dell'*ima cavea* che appare partita da due *scalaria* in tre cunei. Alla quarta fila si arrivava anche dall'ambulacro interno, attraverso *vomitoria*, larghi m 1.50/1.70, forniti di scale con cinque gradini (*Fig. 143*). Alle estremità la cavea era chiusa da due scalette e da un parapetto che formava il lato nord delle *parodoi* e che sono andati perduti (*Fig. 141*). L'orchestra ha m 9.12 di diametro per m 6.5 di profondità massima ed era pavimentata, così come le *parodoi*, da sottili lastre rettangolari di marmo bianco e grigio di cui non fu trovata alcuna traccia nel resto dell'edificio (*Figg. 144-145*).

Il *pulpitum* presenta la singolarità di avere fianchi convessi paralleli alla curva dell'ambulacro esterno, in continuazione della linea dei pilastri laterizi. È alto m 0.80 ed aveva una fronte di mattoni nella parte centrale e di blocchi squadrati di calcare ai lati. Di essi resta solo il lato occidentale che presenta due nicchie alte m 1.00, mentre la sezione centrale era rivestita di lastre di marmo oggi perdute, ad eccezione dello zoccolo modanato su cui queste posavano. Due scalette di quattro gradini, larghe m 1.10, anch'esse in origine rivestite di marmo, portavano dall'orchestra al piano del pulpito; di quella orientale resta solo il gradino più basso costituito dal cippo dedicato al δῆμος di Gortina dallo scriba Alessandro nel II-III sec. d.C. (*IC* IV, 257), mentre quella occidentale appare bloccata da mattoni (*Fig. 144*).

In origine il piano del *pulpitum* era un assito sostenuto da travi di legno di cui restano gli incassi nel muro del proscenio e in quello della scena; in età tarda fu colmato il vuoto sotto l'originario pavimento di legno e fu realizzato un piano con mattoni bipedali di recupero al centro e lastre di calcare ai lati.

La scena era in laterizio e in origine doveva essere rivestita in lastre marmoree; presentava le canoniche tre porte fiancheggiate da quattro profonde nicchie per statue, limitate da pilastri in blocchi calcarei come gli stipiti delle porte (*Fig. 145*). Queste avevano fiancate interne a strombo che furono rettificate poi da riempimenti triangolari di mattoni, quando il grande vano di *postscaenium*, lungo m 21.50 x 2.50 di larghezza, fu partito da pilastri addossati ai lati di ciascuna porta. Allora fu ringrossato il muro di *postscaenium* – in cui si aprirono sempre larghi passaggi verso la stoa – con un muretto che riadopera anche elementi della cavea e su questo nuovo stereobate, spesso m 1.30, a intervalli regolari di 5 metri, furono eretti quattro piloni larghi m 2.50 x 1.30 in opera incerta con un rozzo rivestimento in blocchi, destinati ad assicurare tre passaggi ad arco e reggere il raffazzonato nuovo muro di fondo del *postscaenium* (*Fig. 141*).

Queste modifiche sono state ritenute dal Pernier bizantine, ma ritengo che esse facciano parte di un restauro di tardo IV secolo[333], e che con questi piloni si volle rinforzare il muro di fondo ricostruito con materiale di recupero ad uso di un Odeion ancora una volta largamente rimaneggiato, forse a causa del terremoto del 365 d.C. che danneggiò in maniera molto grave tutta la città. Ed è possibile che in occasione di questo restauro tardo – ma non è da escludere una datazione più antica – l'orchestra fosse stata trasformata in *colymbēthra*[334] (*Figg. 145, 150*).

D'altronde il monumento come lo vediamo oggi è il frutto di larghissimi, ripetuti restauri.



Fig. 144 – Gortina, Odeion. Veduta dell'estremità occidentale della cavea, dell'orchestra e del pulpitum. *Si notino nell'orchestra, il foro per l'evacuazione delle acque dalla cavea e il limite ovest della supposta* colymbēthra *(Fig. 145); nel pulpito, la scaletta bloccata da mattoni e la parte terminale a grandi blocchi mossa da due ampie rientranze sulla fronte. Da Nord-Est.*

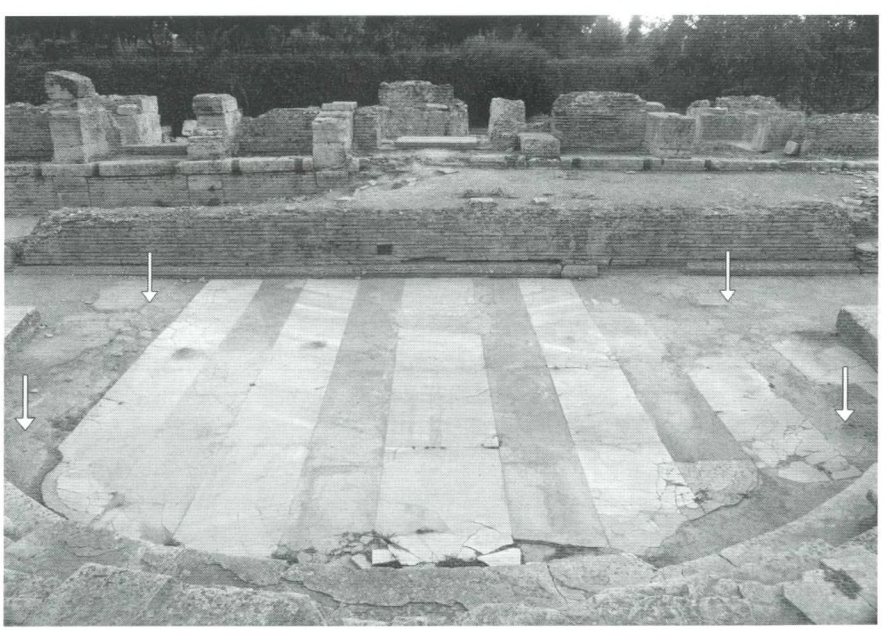


Fig. 145 – Gortina, Odeion. L'orchestra, il pulpito e la scaenae frons *con al centro la porta principale inquadrata da due profonde nicchie rettangolari per statue, cui seguono le altre due porte. Le frecce indicano alzate in cocciopisto, avanzo di muretti che delimitavano una vasca, verosimilmente una* colymbēthra.

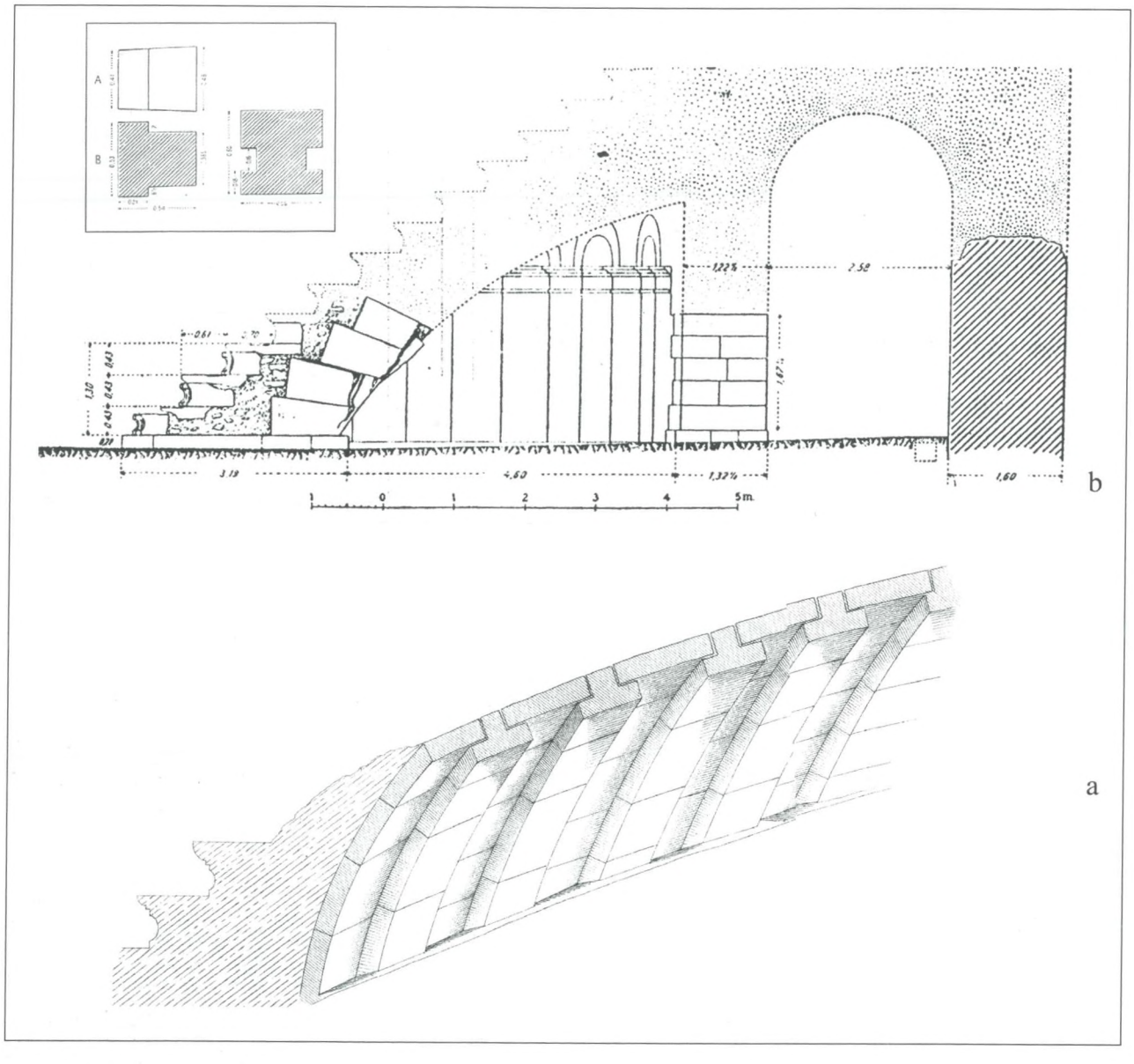


*Fig. 146 a-b – Gortina, Odeion. a) La volta dell'ambulacro minore in opera litica che nella fase augustea sopportava i gradini dell'*ima cavea *in un disegno da* Museo Italiano di antichità classica *II, 1888, tav. VIII; b) la stessa nella sezione sull'asse della* parodos *orientale, ove la volta appare incongruamente legata ai pilastri in laterizio (*Pernier *1925-26, fig. 33).*

Come si è detto, un'iscrizione del 100 d.C. (*IC* IV, 331) attesta che l'Odeion fu allora, sotto il proconsolato di L. Eluphrius Severus e grazie all'intervento di Traiano, restaurato, ed in realtà almeno la scena fu largamente rifatta poiché nel basamento di essa appare incorporata una dedica degli *agoranomoi* (*IC* IV, 250) che si data al I sec. a.C.[335]. Alla struttura originaria augustea va attribuita invece a mio avviso la singolare maniera di rendere la volta rampante dell'ambulacro interno[336] su cui gravavano le gradinate del meniano più basso con possenti conci calcarei sagomati a T rovesciato o anche a doppio T, sì da presentare o un piano di appoggio o un profondo incasso laterale per parte in cui venivano appoggiate o indentate delle spesse lastre di calcare (*Fig. 146a*). I blocchi costituivano tante nervature di una parete che saliva inclinata fino a posare sul muro che costituì nella più antica fase dell'Odeion l'anello interno dell'edificio, una tecnica di rendere la volta senza molti confronti nell'architettura di età romana, che si spiega nel nostro caso con la tradizionale raffinata maniera di lavorare a blocchi non ancora soppiantata dall'opera cementizia italico-romana più duratura e di più semplice utilizzazione (*Fig. 147*).



Fig. 147 – Gortina, Odeion. Fase augustea: veduta delle nervature 14-16 liberate dal riempimento sottostante (scavo D. Chatzi Valianou).



Fig. 148 – Gortina, Odeion. Il muro perimetrale di età severiana, metà orientale; alla base, canaletta tarda. Da Ovest.

L'edificio era poi certamente almeno in parte scoperto poiché un canale portava l'acqua che si raccoglieva al piano dell'orchestra (*Fig. 144*) al Mitropolianós e che tale canale di deflusso fosse coevo al primo impianto dell'Odeion è dimostrato dal fatto che il suo passaggio era stato previsto nelle fondazioni originarie dell'anello esterno in opera quadrata[337].

Questo primo Odeion augusteo-traianeo non è però il monumento pervenuto fino a noi. Infatti tra l'ultimo quarto del II secolo e gli inizi del III, evidentemente dopo un'ulteriore *ruina* – un terremoto colpì di sicuro Gortina, e forse tutta la Creta centrale, nell'età di Marco Aurelio[338], ed un altro Cnosso sul finire del II secolo – appare essere stato rifatto da cima a fondo. Ad età tardoantonina-severiana infatti vanno datati non solo i pilastri in laterizio che oggi vediamo separare i due ambulacri e la fronte del *pulpitum* in mattoni, ma anche gran parte del perimetro anulare esterno, quella che presenta un'opera listata che sappiamo largamente impiegata a Gortina appunto in quel periodo[339] (*Fig. 148*).



Fig. 149 – Gortina, Odeion. In primo piano la nervatura 8 inglobata nell'opera cementizia che sorregge i gradini della cavea di II fase (severiana) e, più avanti, spezzato ma ancora in connessione, un lacerto della volta dell'ambulacro minore (cfr. Fig. 143).

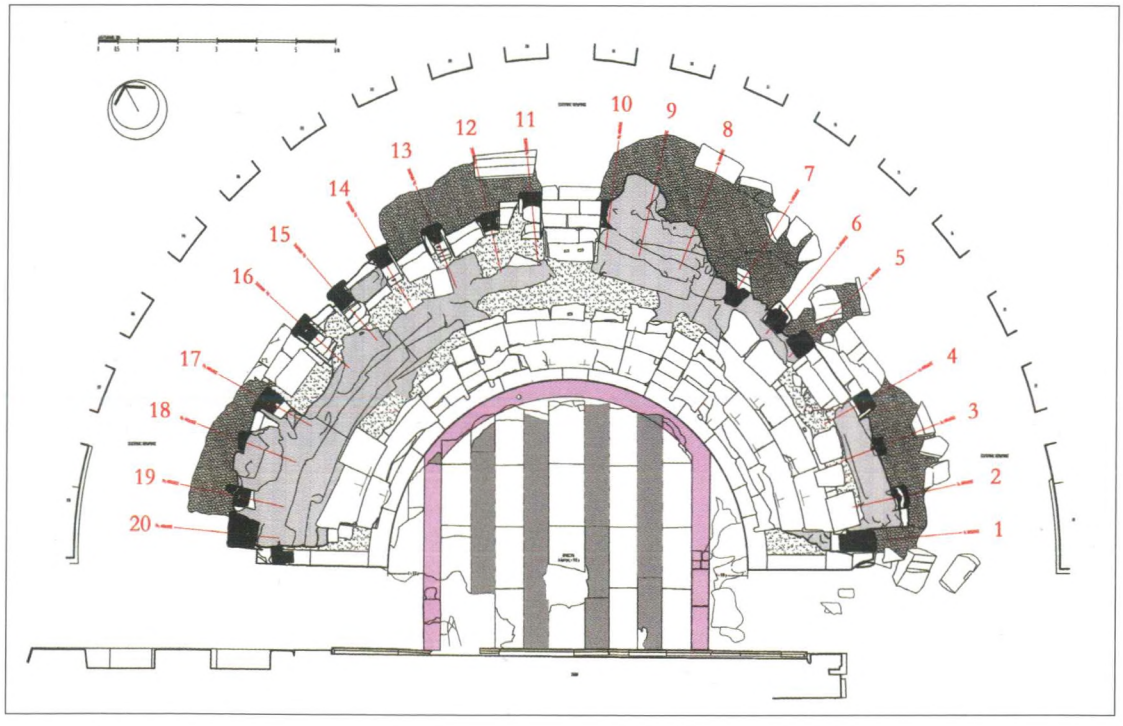


Fig. 150 – Gortina, Odeion. Planimetria con la posizione delle 20 nervature lapidee della fase augustea rispetto ai retrostanti pilastri in laterizio: si noti come non poche delle nervature (4, 5, 8, 10, 11, 16, 17) cadrebbero al margine o fuori dei pilastri. In viola l'andamento della supposta colymbēthra *(da originale dell'arch. ing. A. Katsarakis, semplificato).*



Fig. 151 – Gortina, Odeion. Lato occidentale: tra le due frecce un avanzo del muro perimetrale di I fase a grandi blocchi utilizzato ancora nella II fase dell'Odeion. Subito a ds. il taglio operato per il passaggio del vecchio canale del mulino (cfr. Fig. 65). Da Ovest.

Un massiccio *opus caementicium* costituì la struttura su cui posarono i gradini della nuova cavea, struttura che saliva a connettersi con i pilastri in laterizio, formando la volta dell'ambulacro interno dell'edificio (*Fig. 149*). In questo *opus caementicium* rimasero mozzate e inglobate le superstiti nervature in blocchi e le lastre in calcare che avevano sopportato i gradini della cavea ed avevano costituito la volta rampante dell'ambulacro interno dell'Odeion augusteo, nervature e lastre che non si accordavano quindi ai pilastri in laterizio (*Fig. 150*), ma ad un muro anulare a grandi e grandissimi blocchi di cui è sopravvissuta la testata ovest dell'anello interno. Insieme a questa sopravvivono, del più antico Odeion, solo una breve sezione (m 7.45 alla corda) dell'anello del muro perimetrale esterno, ad Ovest (*Fig. 151*), e la parte più occidentale del *pulpitum,* anch'esse contrassegnate da un'attenta opera ellenica a grandi blocchi, che trova il suo confronto migliore nelle preesistenze e poi nelle strutture di età giulio-claudia del ginnasio al Pretorio (*Figg. 142, 144*).

A questo punto bisogna ritornare alla Grande Iscrizione che ha reso famoso il nostro Odeion con cui è talmente connessa da farne strutturalmente parte.

Abbiamo detto che un largo lacerto di essa fu incorporato nell'edificio quadrato ellenistico e che con quello andò in rovina nel I sec. a.C. Evidentemente allora si volle salvare per la seconda volta, per quanto mutila, una testimonianza parlante dell'antica civiltà di Gortina e di tutta Creta incorporandola nel progettato Odeion. Un atto che ritengo avesse per Gortina un pregnante significato politico *vis à vis* del nuovo dominatore romano, ed in un momento in cui si decideva il destino della città. I blocchi furono numerati in ordinata sequenza e che il lacerto salvato fosse ben più ampio di quello che ci è pervenuto è dimostrato dal su ricordato blocco con il n. 43 (*IC* IV, 73), che sarebbe stato collocato, secondo i calcoli della Guarducci, ancora circa otto o circa venti colonne oltre l'ultima a noi pervenuta. A ciò si aggiunga il fatto che per via delle lettere rimaste dimezzate nei blocchi più bassi di alcune colonne, sappiamo che vi era ancora un filare di base che faceva parte dell'iscrizione. E che questo filare, come il blocco n. 43, fosse stato anch'esso salvato e numerato per essere inserito nell'Odeion augusteo, è provato dal blocco numerato AI-E, vale a dire il blocco di base della colonna XI, recuperato nel 1899 fra l'ingresso nord-ovest e quello ovest nello stesso muro anulare esterno dell'edificio rifatto in età severiana ove era murato anche il blocco n. 43[340].

Alla Guarducci, che certamente è lo studioso che dopo lo Halbherr ha lavorato più a contatto con la Grande Iscrizione, queste aporie non sono sfuggite e, pur non ritenendola verosimile, ella è andata assai vicino a quella soluzione che



Fig. 152 – Gortina, Odeion. Il portico occidentale, da Ovest: in primo piano le basi delle due colonne meridionali della sua fronte tetrastila (vedi Fig. 129), le quali restano alla stessa altezza delle basi del muro II (al margine ds., in alto, della foto); alle spalle la fondazione del muro di fondo, mentre il muro nord appare tagliato dal Mitropolianós (Fig. 121: F.R.). A ridosso del muro postscenico dell'Odeion (= muro I), visibili i saggi A ed E.

oggi lo studio archeologico dei resti dell'Odeion impone. Traduco dalla sua *Introduzione* a *IC* IV, 72 (p. 124) quanto diceva a proposito dei blocchi mancanti del filare di base: "Dubito però fortemente che questi blocchi si trovassero nell'edificio del I sec. a.C., non essendo affatto verosimile che tutto il muro in età imperiale dapprima fosse stato smembrato e quindi fosse stato collocato su una nuova base. Sembra piuttosto che quei blocchi già numerati siano stati tralasciati, avendo i costruttori cambiato progetto, e che gli stessi in età più tarda siano stati riutilizzati per costruire altri muri".

Ciò che alla Guarducci sembrava inverosimile è quanto in realtà è accaduto. In età antonino-severiana la Grande Iscrizione, crollata con l'Odeion augusteo-traianeo e andata distrutta per una parte certo cospicua – dispersi il filare di base e i filari di cui facevano parte il blocco 43 e l'altro visto dallo Halbherr a Choustoulianà già numerati nel I sec. a.C. – fu rimontata per la *terza volta* nei filari e nei blocchi che erano ancora in connessione secondo la numerazione che già portavano. I blocchi dei filari non ricostruibili andarono sparsi nella nuova muratura.

Un recupero culturale di grande significato per l'immagine che ci dà di una classe dirigente e di una società attente, ancora in età antonino-severiana, alla conservazione dei propri valori tradizionali, nel caso in specie, di un documento che di sicuro aveva dato lustro particolare, fra le *poleis* della Creta preromana, alla città che l'aveva prodotto.

Concludendo, l'Odeion fu costruito sul finire del I sec. a.C. con un impianto quasi circolare, riutilizzando forse in qualche piccolo tratto anche le fondazioni dell'antico edificio con il Codice. All'esterno esso era contenuto, a Nord, dal muro sopravvissuto del precedente *bouleuterion*, ad Est dalla terrazza naturale formata dall'alzarsi della collina ai cui margini fu costruito, a Sud dalla vecchia stoa ellenistica con cui fu collegato attraverso ampi passaggi nel *postscaenium*, ad Ovest per circa 12 metri da una stoa a quattro colonne che, forse già dall'età ellenistica, ma sicuramente in età romana, faceva fronte verso il Mitropolianòs, ed era comunicante probabilmente anche con l'edificio della scena ma certamente con la stoa a due navate, come mostrano i

basamenti per colonne rimasti che sono alla stessa altezza di quelli del colonnato interno di quest'ultima (*Figg. 129, 152*).

Rifatto più volte da cima a fondo, largamente distrutto dai terremoti della metà del V e della metà del VI secolo che afflissero la città, esso era quasi sicuramente fuori uso nell'età di Giustiniano, poiché sedili sagomati come quelli che rivestono le gradinate di questo Odeion[341] furono riadoperati nei piloni dell'acquedotto tardo-giustinianeo del Pretorio e si ritrovano ancora nella pavimentazione del pretorio di Eraclio.

Fra VII e VIII secolo l'ingresso a corridoio di Nord-Est fu tompagnato da entrambi i lati e forse trasformato in cisterna mentre il grande vano di *postscaenium* fu riadoperato (cellule abitative?) e tutto intorno si seppellì (*Fig. 104*). Tombe a cassone rettangolare coperte da lastroni e tombe a *cupula* occuparono, a più livelli, l'area dei portici e si estesero sul margine settentrionale dell'antica agorà che nel frattempo era stata occupata da abitazioni e nella quale abbiamo trovato anche i resti di un edificio medievale[342] (vedi *Fig. 125*).

Non è possibile chiudere queste pagine sull'Odeion senza ricordare la tesi espressa con vigore da Catherine Gorlin[343], secondo la quale la presenza del Codice nell'Odeion sarebbe dovuta ad una "ripubblicazione ufficiale" del testo avvenuta sotto Augusto, amante di *revivals* classici. Le lettere sarebbero state allora rerubricate[344] e il Codice avrebbe conservato intatto il suo valore dato che "molte istituzioni gortinie sopravvivono in età imperiale".

Infine, secondo la Gorlin, la posizione occupata nell'Odeion non ne avrebbe impedito un'agevole lettura.

Diciamo subito che è incontestabile che norme, consuetudini e magistrature locali abbiano convissuto nei primi tempi dell'Impero con leggi ed editti romani, ed è altrettanto indubbio che si vollero salvare le colonne del Codice, ritenuto un glorioso documento, relitto del passato degno di essere conservato. Come tale del resto era stato conservato nel *bouleuterion* ellenistico e lo fu ancora nel primo e nel secondo Odeion.

Ciò detto, non è possibile aderire all'idea che si sia trattato di una ripubblicazione ufficiale di un testo che per di più avrebbe conservato tutto il suo valore legale. Poiché, data la curvatura, è assai verosimile che anche nell'edificio augusteo la Grande Iscrizione abbia occupato all'incirca lo stesso posto, mi pare che si opponga all'idea di una ripubblicazione del Codice il fatto che esso sia stato rimontato quasi al centro dell'ambulacro esterno lontano da ogni fonte di luce, e visibilità e lettura ne sarebbero stati di sicuro assai difficili una volta realizzata la cavea. Senza contare infine che l'intendere un testo iscritto in un alfabeto così "arcaico" non doveva essere agevole ai più già in età augustea e che vi saranno stati archivi dove copia delle antiche leggi potevano essere ben più agevolmente consultate. Molte norme del Codice, infine, erano, sotto non pochi aspetti, superate e la vita pubblica nella Gortina capitale provinciale subì modifiche radicali[345], mentre non può essere ignorata la testimonianza di Strabone (X, 4, 22) che i Cretesi del suo tempo avevano perso gran parte delle loro antiche leggi e che si amministravano come nelle altre province secondo gli "editti di Roma".

Del pari non mi sembra possibile accettare l'idea del Pernier[346] che i Bizantini, consapevoli del valore della Grande Iscrizione, "pensassero ad interrarla per distoglierne il pericolo della incalzante minaccia saracena". Il fatto che non si siano trovate tracce né di abitazioni, né di tombe di età bizantina negli ambulacri dell'Odeion significa che essi erano stati già colmati dal crollo dell'edificio quando sparsi nuclei di sopravvissuti alla distruzione dell'impianto urbano vivevano e morivano sulle rovine di una città ormai ruralizzata.

VI.6. *Il Pythion*[347]

Non c'è dubbio che nella Gortina imperiale il Pythion e il quartiere che da esso prendeva il nome fossero considerati il centro della città e il ricordo di questa centralità è arrivato fino a Stefano Bizantino sul finire del V secolo[348] (*Fig. 153*).

In età ellenistica però il Pythion con il suo tèmenos era ancora al limite orientale della città che avanzava allora verso Sud e verso Est e sembrò ai Gortinii che al vecchio venerato santuario si dovesse dare un abito più moderno.

Per renderlo più vicino ai modelli ellenici di età classica gli fu aggiunto sulla fronte un vestibolo, sicché l'impianto quadrangolare originario che si sviluppava per m 19.85 Nord-Sud contro 17.66 Est-Ovest, compresa la crepidine che girava intorno, divenne decisamente rettangolare in senso Est-Ovest, planimetricamente simile ad un tempio *in antis* o ad uno dei *thesauroi* dedicati nei grandi santuari panellenici (*Fig. 154*).

L'*oikos* arcaico restava su una crepidine di due gradini e il tetto era sostenuto da quattro fusti lignei di circa cm 25-30 di diametro incassati in blocchi posti in apposite fondazioni, di cui ancora tre visibili, situate sulle diagonali del quadrilatero di base (*Fig. 155*). Le pareti erano a blocchi di calcare su un filare di ortostati di cui alcuni presentano una decorazione a *parastades*. L'accesso alla cella, largo m 2.00, avveniva attraverso una soglia senza gradini, inquadrata da ante ricavate nello spessore della facciata, il pavimento era in terra battuta e le pareti interne sembra che fossero rivestite di stucco.

Un *thesaurós* di m 1.62 x 1.01 profondo ben m 2.37 utilizzato per contenere gli ex-voto più preziosi era stato



Fig. 153 – Gortina. Il Pythion in una foto aerea del 2000; dietro, i ruderi emergenti dell'Odeion prima dei recenti scavi dell'Università di Padova; nella striscia ad uliveto oltre l'altare, l'Università di Siena ha portato alla luce un'ulteriore sezione delle Case Bizantine.

aperto nel pavimento (*Figg. 153-154*), e da questa stipe, o dalle altre certamente esistenti nel santuario, proviene, mi pare evidente, una colomba di stile cipriota nel caratteristico calcare tenero bianco di Cipro, che con la sua alta datazione, anteriormente al 560, si inserisce bene nella *filière* dei materiali di importazione cipriota a Creta, e attesta il posto significativo che già all'epoca rivestiva il tempio gortinio di Apollo Pizio nell'ambito delle aree di culto cretesi[349] (*Fig. 156*). La copertura si ipotizza a terrazza o a padiglione con una apertura per il fumo della *eschara* qualora essa fosse stata all'interno dell'*oikos*.

Alla seconda metà del III secolo, come sembra provare anche la grande statua di culto che si data tra il 250 e il 221 a.C.[350], e comunque prima del 183 a.C., data del decreto per Eumene II che appare inciso su uno dei quattro "piloni" iscritti con importanti trattati internazionali, che sembrano realizzati tenendo presente gli spazi tra le sei semicolonne della facciata del pronao, va datata la creazione del nuovo Pythion (*Fig. 157*). Come si è detto, ai gradini della crepidine est fu addossato un pronao a bei blocchi squadrati (m 16.90 di larghezza interna x 6.50) che portò la lunghezza massima dell'edificio a m 25.50 con una larghezza di m 19.85. Si fece in modo che la giunzione risultasse il meno evidente possibile e si dovette in qualche modo rifare il tetto dell'*oikos*, raccordandolo a quello del pronao a doppio spiovente.

La nuova porta di accesso, a due battenti verso l'interno, era larga alla base m 1.90 ed alta circa 4 metri.

La facciata era partita da sei semicolonne doriche su cui correva un fregio a metope e triglifi. La ricostruzione grafica di esso come del *geison* e della sima di coronamento è stata possibile grazie a due blocchi ancora visibili, insieme all'acroterio centrale a foglie di acanto, sulla fronte del tempio. Nel vestibolo vi erano due banchine per offerte, una costituita dai due gradini della crepidine arcaica, l'altra, lungo il lato nord, in gesso alabastrino larga cm 70 ed alta 30, oggi scomparsa, sulla e presso la quale trovarono posto le statue del tempio quando esso, probabilmente già danneggiato, venne chiuso dagli editti degli imperatori cristiani.

Il pavimento consisteva in una fascia centrale, larga m 3.50 e lunga m 5.80, fatta di lastroni calcarei di grandi dimensioni ai cui lati erano lastre di gesso alabastrino; di un

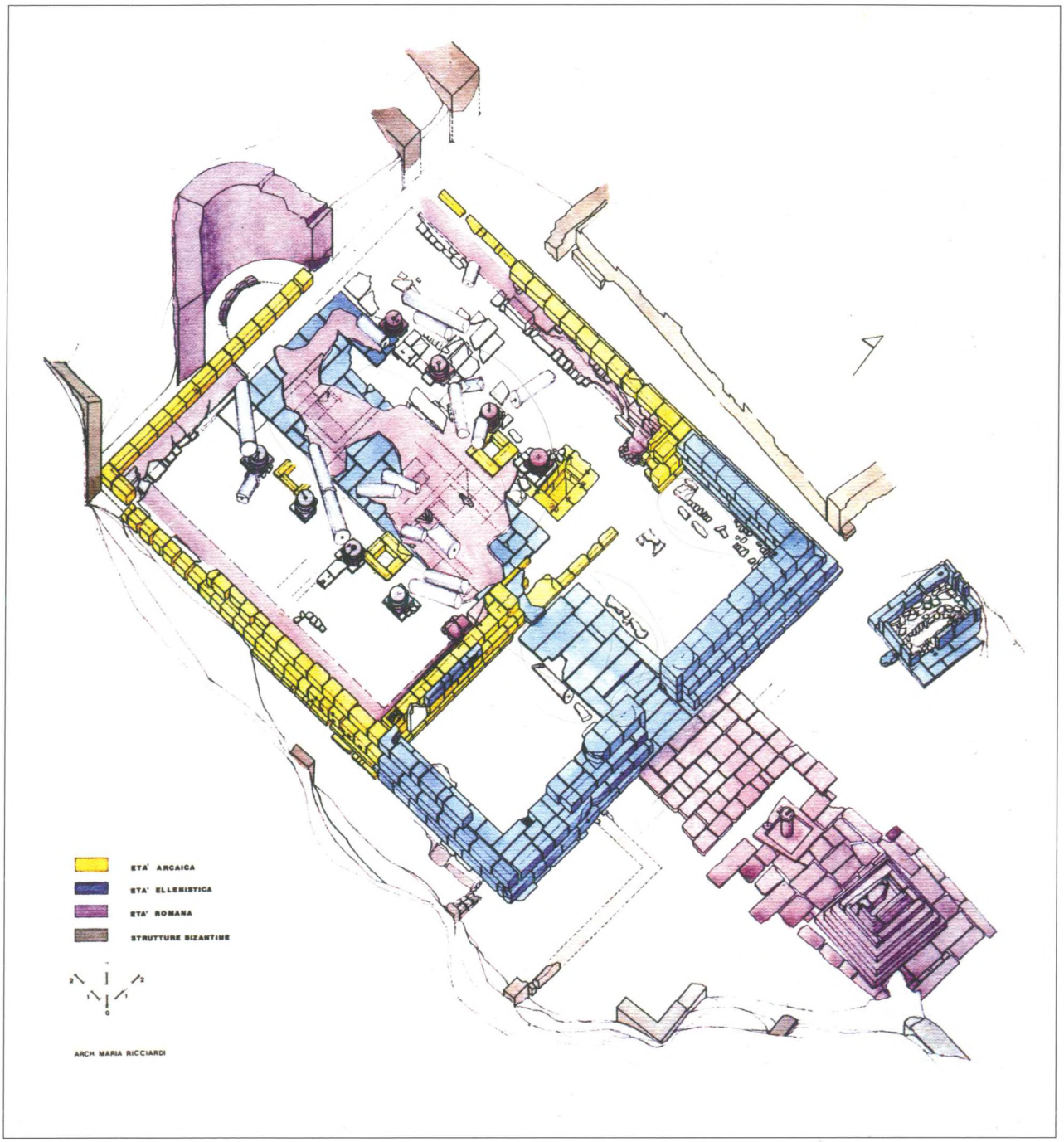


*Fig. 154 – Gortina, Pythion. Planimetria assonometrica dell'arch. M. Ricciardi. A ds., l'*heroon *ellenistico.*

pavimento simile fu dotato allora anche l'*oikos* come appare dai resti sotto la pavimentazione romana. Il nuovo edificio si presentava quindi come uno pseudo-prostilo esastilo con colonne complete di capitello alte circa m 5.50, mentre la fronte raggiungeva un'altezza complessiva di circa 11 metri. Come già detto, nei quattro spazi tra le semicolonne trovarono posto, nella prima metà del II secolo, quattro stele di cinque grandi blocchi ciascuna (larghe m 0.85 ed alte m 2.80), sulle quali furono incisi i decreti *IC IV* 179-186 a-b. In questo modo il tempio più venerato della città divenne anche una sorta di archivio monumentale dei trattati che Gortina stipulava, nei decenni del suo massimo splendore, con potentati stranieri e *poleis* cretesi.

In età romana l'antico *oikos* fu totalmente rifatto; i muri perimetrali furono ringrossati e ricostruiti quasi dalle fondazioni in opera cementizia. Nei filari più bassi furono

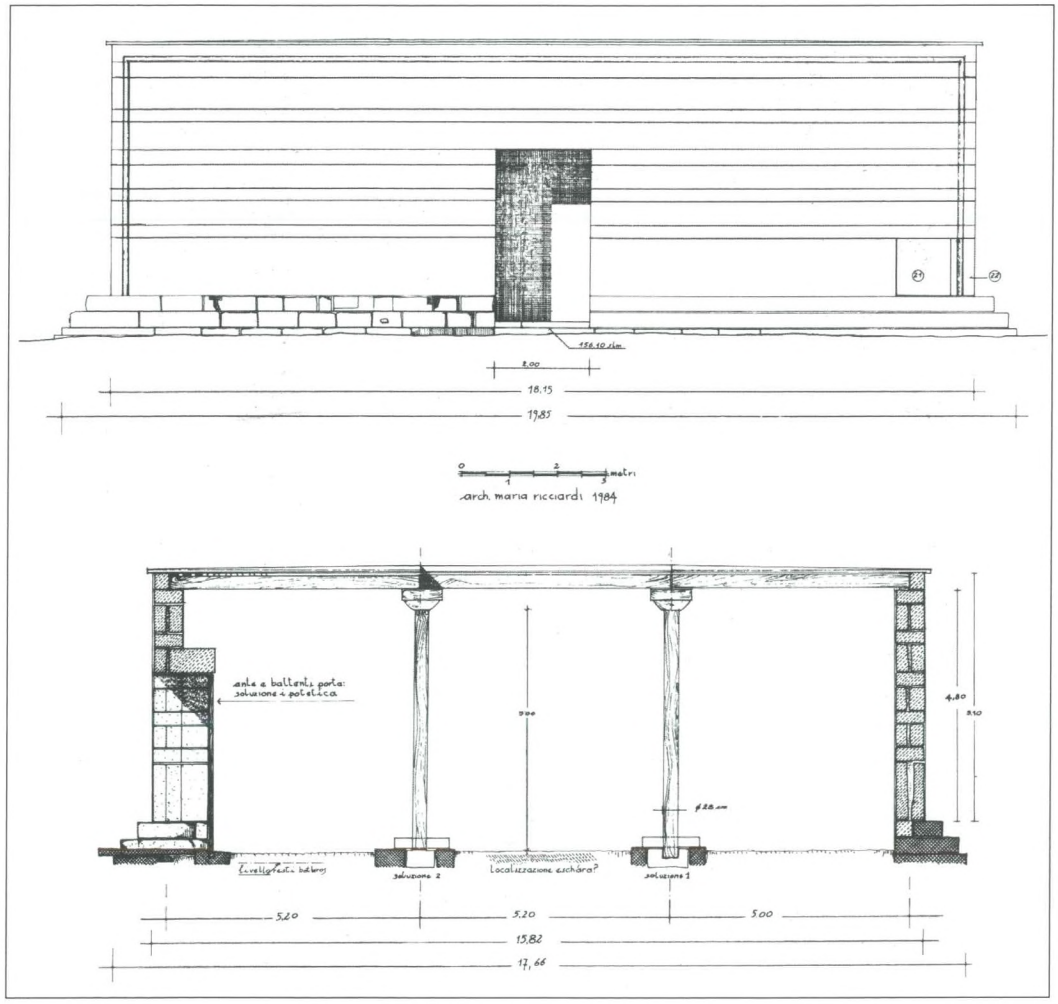


Fig. 155 – Gortina, Pythion. Fase arcaica: prospetto e sezione est-ovest ricostruita (arch. M. Ricciardi).



Fig. 156 – Gortina, Pythion. Colomba cipriota di primo VI sec. a.C. rinvenuta nello scavo delle Case Bizantine e proveniente dalla o dalle stipi del Pythion.

riadoperati spesso, con la faccia iscritta verso l'interno, blocchi del primitivo sacello di VII secolo (*Fig. 158*).

Al momento della scoperta i resti murari erano alti fino a circa tre metri sul pavimento, ma furono smantellati dallo Halbherr quando ci si accorse che essi avevano riutilizzato i blocchi con le iscrizioni più antiche di tutta Gortina.

In età imperiale inoltre al centro del lato ovest fu aggiunta un'abside quasi semicircolare assai profonda (raggio m 3.24) il cui pavimento marmoreo restava alto m 0.45 rispetto a quello della cella. Essa presentava una banchina in marmo larga un metro e alta cm 15 lungo tutto il semicerchio. La sua struttura a filari orizzontali di blocchetti è diversa da quella delle pareti ma sia queste, sia l'abside nella parte superiore, oltre m 2.25 circa, appaiono rifatte.

Nell'abside probabilmente troneggiò la grande statua di Apollo citaredo rinvenuta nel vestibolo e lì rimasta sotto il crollo dell'edificio. E ad Apollo il tempio rimase in esclusiva e l'ipotesi che vi avesse trovato posto il culto di Roma ed Augusto va lasciata cadere[351].

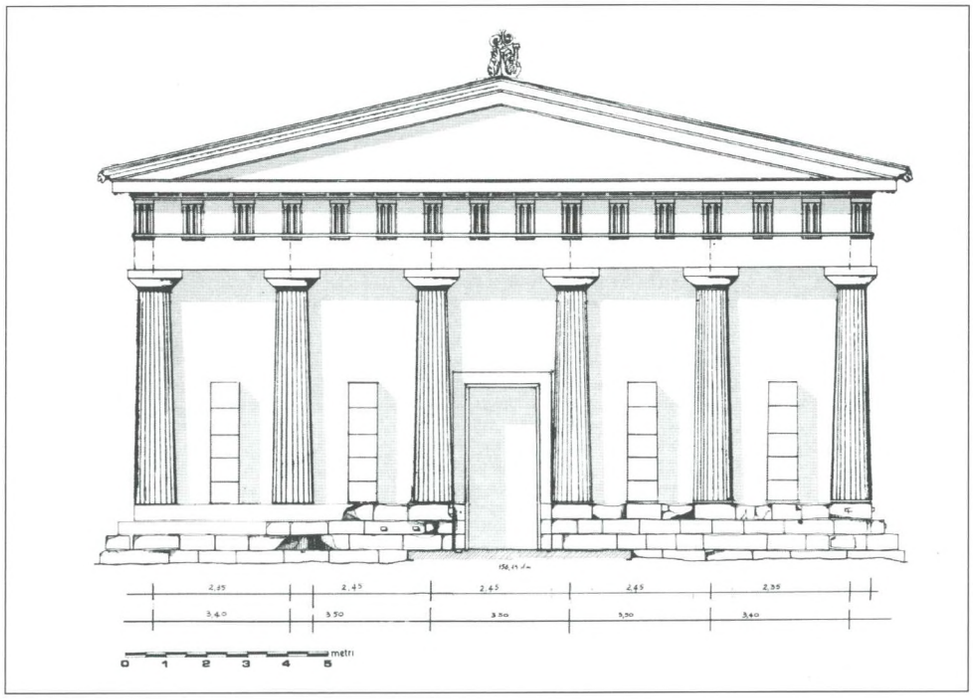


Fig. 157 – Gortina, Pythion. La fronte ellenistica; fra una colonna e l'altra le stele iscritte con trattati interstatali (ricostruzione dell'arch. M. Ricciardi).

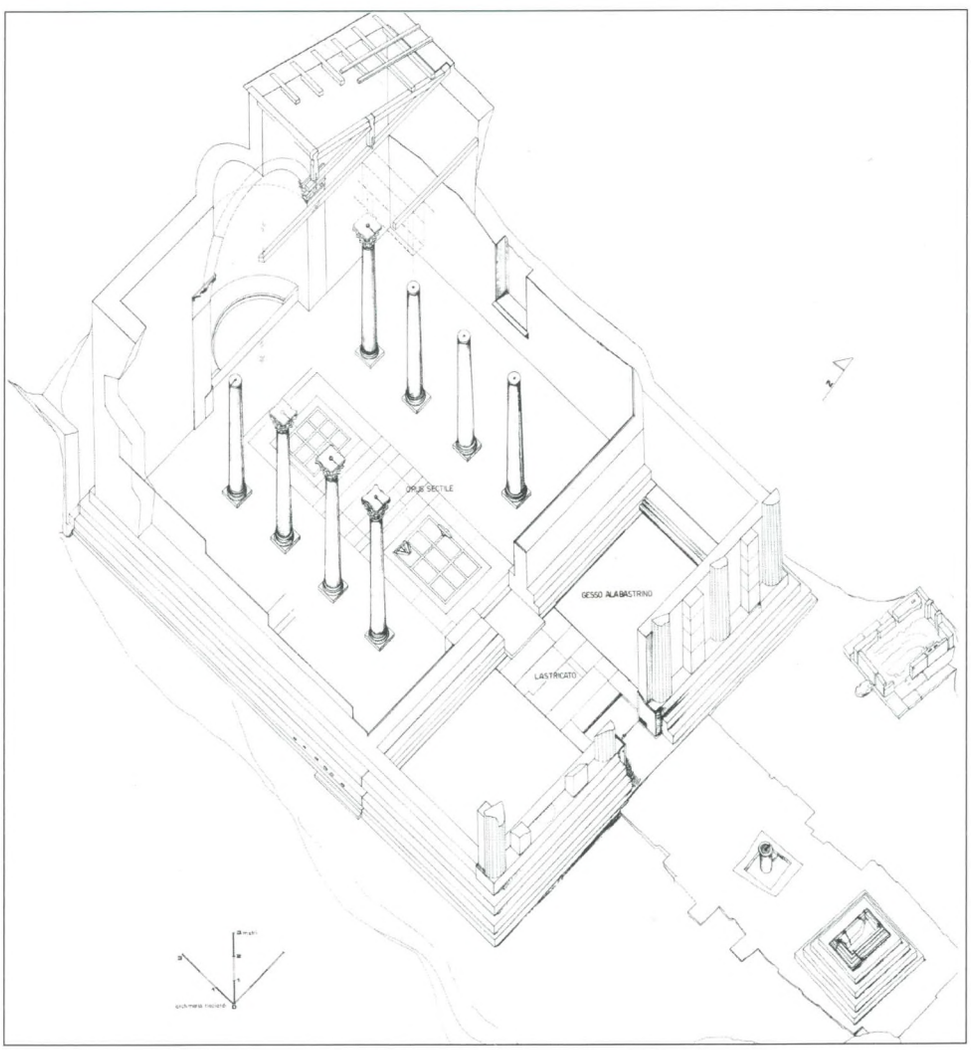


Fig. 158 – Gortina, Pythion. La fase romana: ricostruzione assonometrica dell'arch. M. Ricciardi.



Fig. 159 – Gortina, Pythion. Replica dell'Afrodite "nei giardini" di Alcamene, una delle sculture di più alta qualità della Gortina romana (alt. m 0.98).

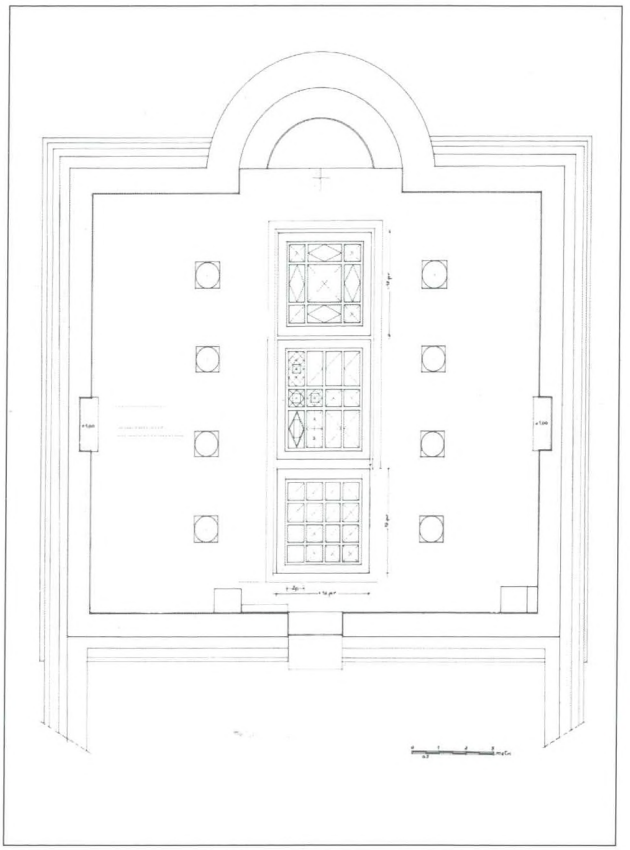


Fig. 160 – Gortina, Pythion. Fase tardo-antica: restituzione grafica del pavimento marmoreo della cella (arch. M. Ricciardi).

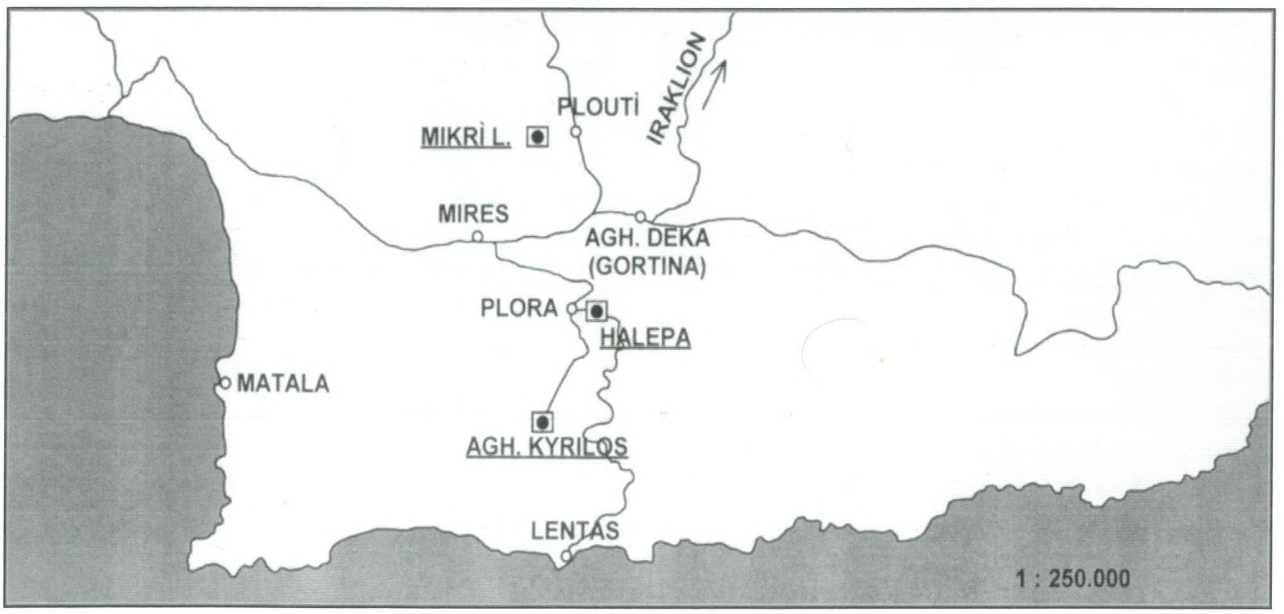


Fig. 161 – Localizzazione delle cave del marmo "gortinio" (Haghios Kyrillos) e dei porolithoi *utilizzati a Gortina (Halepa e Mikrós Labyrintos, qui Mikrì): da* Lazzarini *2004, p. 1249, fig. 1.*



Fig. 162 – Gortina, Pythion. Una veduta degli inizi del '900, da Est. In primo piano l'altare,dietro il quale la colonna-altare di marmo di Iasos. Nell'abside è stata posta la statua di Apollo citaredo, alta m 2.71, rinvenuta nel pronao.

L'interno fu diviso in tre navate da otto colonne con base attica e capitelli corinzi, elementi quasi tutti di recupero, e le sei colonne monolitiche ricostruibili sono di almeno tre qualità di marmi, erano alte tra m 4.50 e 4.80 e si disponevano a due metri di distanza ai lati dell'abside.

Due grandi nicchie (larghe m 1.84 x 0.45 di profondità) rivestite di marmo, si aprivano a metà dei lati lunghi della cella e con due basi, una legata al muro est e l'altra a quello nord, servivano per l'arredo scultoreo, accuratamente studiato da Ilaria Romeo (1998, nn. 1-13), tra cui spicca una replica di grande qualità dell'Afrodite ἐν κῆποις di Alcamene (*Fig. 159*).

I muri della cella erano rivestiti di lastre di marmo e il pavimento, nella redazione finale pervenutaci, era, fra le colonne, a riquadro di *opus sectile* con elementi di marmi colorati e, nelle navatelle laterali, di lastre di marmo bianco (*Fig. 160*). Non sono state trovate tracce di una simile pavimentazione nel vestibolo.

La datazione della fase romana è discussa, ma in realtà non vi sono elementi che permettano di risalire oltre l'età severiana. L'opera listata della parte inferiore dell'abside si apparenta alla fase IV.2 del Pretorio che si data all'inizio del III secolo[352]; inoltre su due delle colonne in granito grigio "misio"[353], ancor'oggi in pezzi sul pavimento della cella, erano incise due dediche a Settimio Severo e a Caracalla. Nella prima l'appellativo di *theós* mi porta a credere che l'imperatore fosse morto[354] e quindi la ritengo coeva a quella di Caracalla che si data, per la menzione di *Germanicus Maximus*, al 213. Ora è vero che le altre quattro colonne rinvenute sono con ogni probabilità di spoglio, come alcune delle basi attiche e dei capitelli corinzi che davano a quest'ordine interno un'altezza di m 5.54, ma è anche vero che solo le due colonne iscritte appaiono rotte e riparate in antico. Ciò mi fa ipotizzare che esse facessero parte della prima sostanziale modifica della cella, quella datata proprio dalle dediche ai due Severi che, come gli Antonini, diedero alla città i mezzi per arricchirsi di monumenti pubblici grandiosi, e per rinnovare molti di quelli esistenti.

Danneggiata da un sisma alla fine del III secolo o all'inizio del IV[355], la parte superiore dei muri perimetrali della cella e dell'abside furono rialzati, con un'opera chiaramente diversa[356], alle colonne iscritte riparate ne furono aggiunte altre tre coppie, e fu anche steso allora il pavimento in *opus sectile* che, proprio grazie agli *spolia*, ritornò di gran moda in tutto l'impero proprio a partire dal IV secolo[357].



Fig. 163 – Gortina, Pythion. La statua di Apollo citaredo costruita con una testa appartenuta ad una precedente statua di culto, un acrolito di età ellenistica, e con un corpo proto-adrianeo.

In conclusione le due ricostruzioni di età romana sarebbero da datare, la più importante alla fine del regno di Settimio Severo, e allora fu realizzata l'abside e partita la cella con le otto colonne mediane, e la seconda dopo una parziale distruzione avvenuta a cavallo tra III e IV secolo, utilizzando molto materiale di spoglio.

Alle stesse fasi romane sono da attribuire il lungo porticato di cui si vedono alcune colonne sul lato nord del tèmenos, il quale doveva essere limitato come sul lato meridionale da un'importante strada est-ovest, e i due altari, quello monolitico per l'aspersione del sangue delle vittime nella terra e quello grande per i sacrifici rituali, legati alla fronte del tempio, da una breve "via sacrificale" fatta di grandi lastroni e lunga circa 15 metri.

Questa inglobava a sei metri dal tempio uno spazio quadrato (circa m 2) al cui centro sta l'altare monolitico, costituito oggi solo dalla parte superiore di una colonna in marmo rosso venato di Iasos alta m 0.86 (diam. del sommoscapo di cm 43) che presenta sul fianco un profondo incavo (cm 9 x 6), perché vi scorresse il sangue delle vittime destinato alla terra: un tipico uso simbolico del marmo[358] (*Fig. 162*). Quattro metri più avanti restano i quattro gradini e la cornice marmorea di base di un grande altare quadrato che, come la colonna, sta esattamente di fronte all'ingresso del tempio, ma leggermente declinato verso Sud-Est. Si è supposto che entrambi gli altari sorgessero sul sito e mantenessero l'orientamento di elementi più antichi.

Il terremoto del 365 che distrusse largamente gli edifici del vicino Pretorio[359] è verosimile che abbia danneggiato gravemente anche il Pythion, che dovette restare in abbandono, e mi piace supporre che una parte della sua *parure* scultorea di divinità fosse raccolta dagli ultimi fedeli pagani nel pronao del tempio ormai chiuso e lì sia rimasta seppellita conservando, caso rarissimo a Gortina, la testa dell'Apollo al suo corpo[360].

L'interro dovette essere presto importante se dal tardo V secolo nel vecchio tèmenos e anche sul tempio si estese l'agglomerato di case del quartiere bizantino del Pretorio che sopravvisse – sia pure scompaginato dal sisma del 670 – fino alla fine dell'VIII secolo[361] (*Fig. 99*).

Ciò ci ha consentito – malgrado la furia iconoclasta cristiano-bizantina che ha privato le statue di Gortina quasi sempre della testa – di recuperare col suo volto ellenistico e il corpo proto-adrianeo la statua colossale di Apollo citaredo che per le sue proporzioni è verosimile sia stata la statua di culto tanto in età ellenistica come acrolito quanto, con il nuovo corpo, in età romana imperiale[362] (*Fig. 163*).

VI.7. *L'*Heroon *(del fondatore?)*

Sul lato settentrionale del tèmenos, poco avanti rispetto alla fronte del Pythion ellenistico, fu costruito in bella opera quadrata su uno zoccolo rettangolare un piccolo *heroon* (m 3.45 x 2.47) con apertura rivolta a Nord (*Figg. 164-165*). La falsa porta era chiusa da un lastrone su cui, in basso, sono ricordati la tribù degli *Aithaleis* e i *kosmoi* o cosmi che hanno proceduto alla dedica, e fra i quali è specificamente ricordato il *kosmos hiarorgós*, quello incaricato dei sacrifici, che nel caso in specie era Hertaios figlio di Krios[363]. Essi appaiono, ed è questo l'unico caso, in numero di undici, e poiché non sono mai attestati a Creta collegi con più di dieci cosmi si è pensato che fra essi fosse compreso il *mnamon* o segretario. La datazione, sia per la forma delle lettere dell'iscrizione *IC* IV, 259, sia perché nell'edificio appaiono reimpiegati due

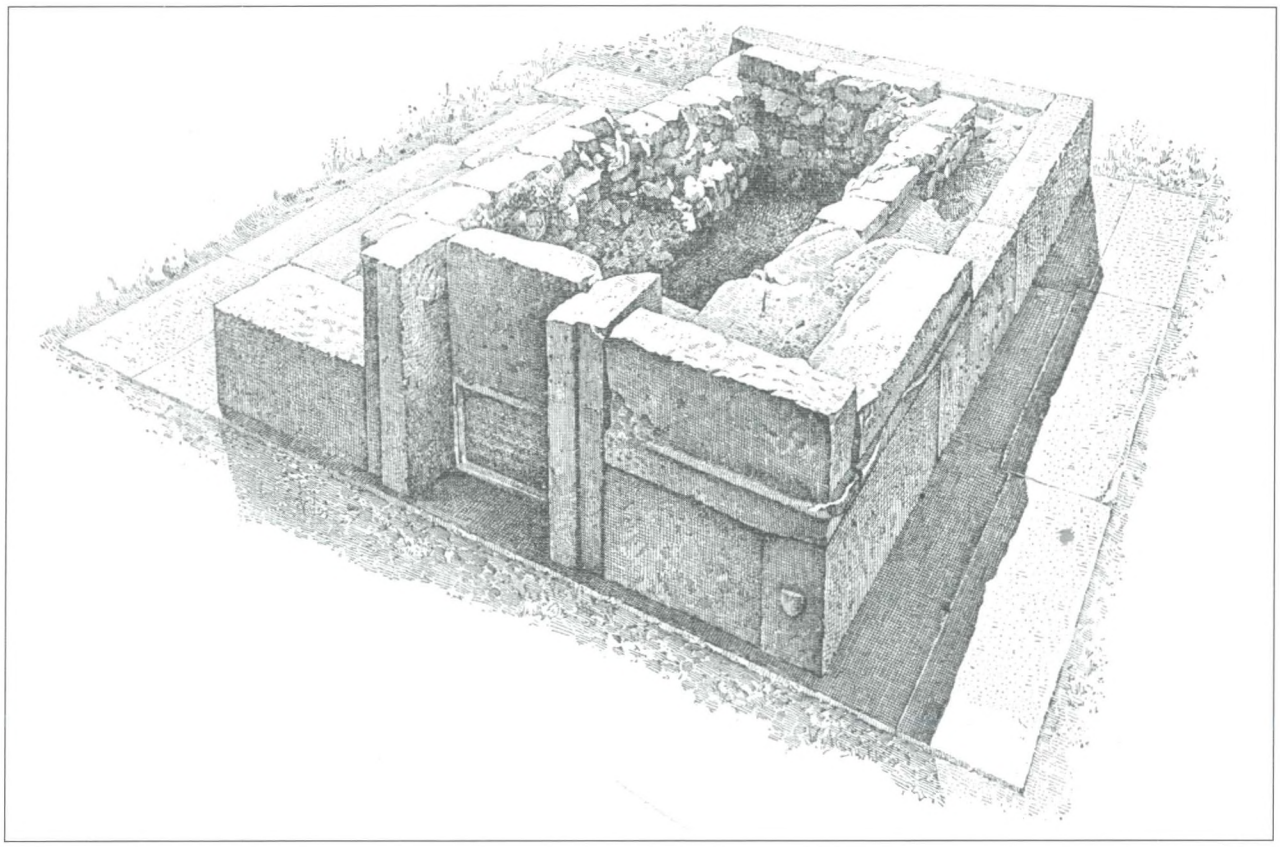


*Fig. 164 – Gortina, Pythion. L'*heroon *in un disegno assonometrico da* Savignoni *1907, fig. 28. Da Nord.*

elementi di *geison* che per le modanature possono attribuirsi alla seconda metà del III secolo, è stato datato alla prima metà del II sec. a.C.

All'interno del monumento, "sotto strati alternati di piccole pietre e terra battuta", lo Halbherr ricorda "uno strato di cenere, carboni ed ossa umane combuste avanzo di un rogo acceso in via eccezionale in luogo sacro". E che l'*heroon* fosse posto esso stesso sotto la protezione del grande Apollo pare dimostrato dalla base di tripode rinvenuta davanti alla sua fronte meridionale.

La mancanza della parte più alta dell'iscrizione ci ha privato purtroppo del nome del personaggio reale (lo Halbherr ricorda Brasida sepolto nell'agorà di Anfipoli) o mitico (ed in tal caso il rogo avrebbe consumato ossa disseppellite o ritrovate) in cui la città-stato più importante della Creta di quel momento riconosceva il suo fondatore *Gortys archaghetas* o quanto meno quello che era considerato il più illustre dei suoi cittadini[364].

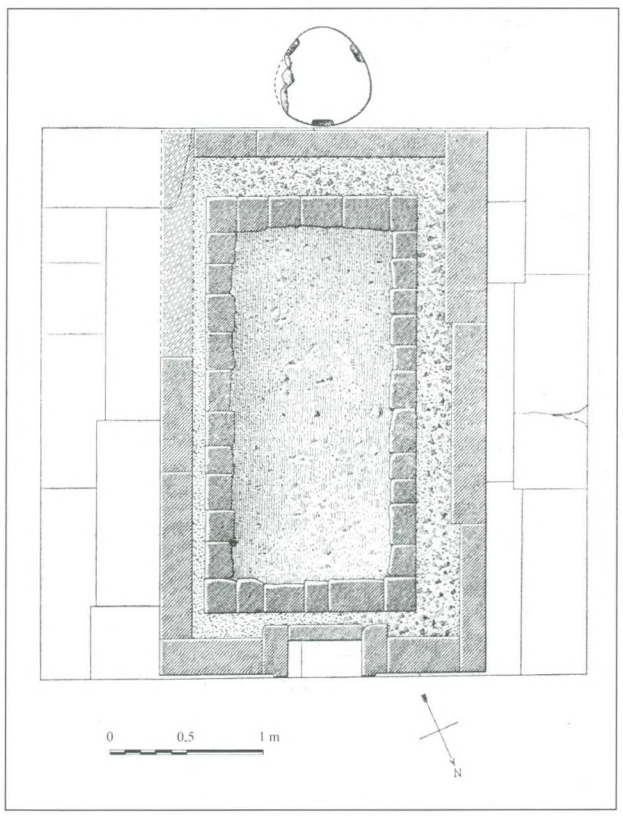


*Fig. 165 – Gortina, Pythion. Pianta dell'*heroon*: si noti sulla fronte sud la base per un tripode di bronzo (*Savignoni *1907, fig. 27).*



Fig. 166 – Gortina, tempio delle Divinità Egizie, da Nord-Ovest. Nella corte, ben visibili le fondazioni dell'edificio ellenistico il quale non oltrepassava i limiti di quello romano. In fondo, la banchina che sopportò l'ultima collocazione delle statue; in primo piano, in alto, l'ingresso principale alla corte e, in basso, la soglia del secondo ingresso.

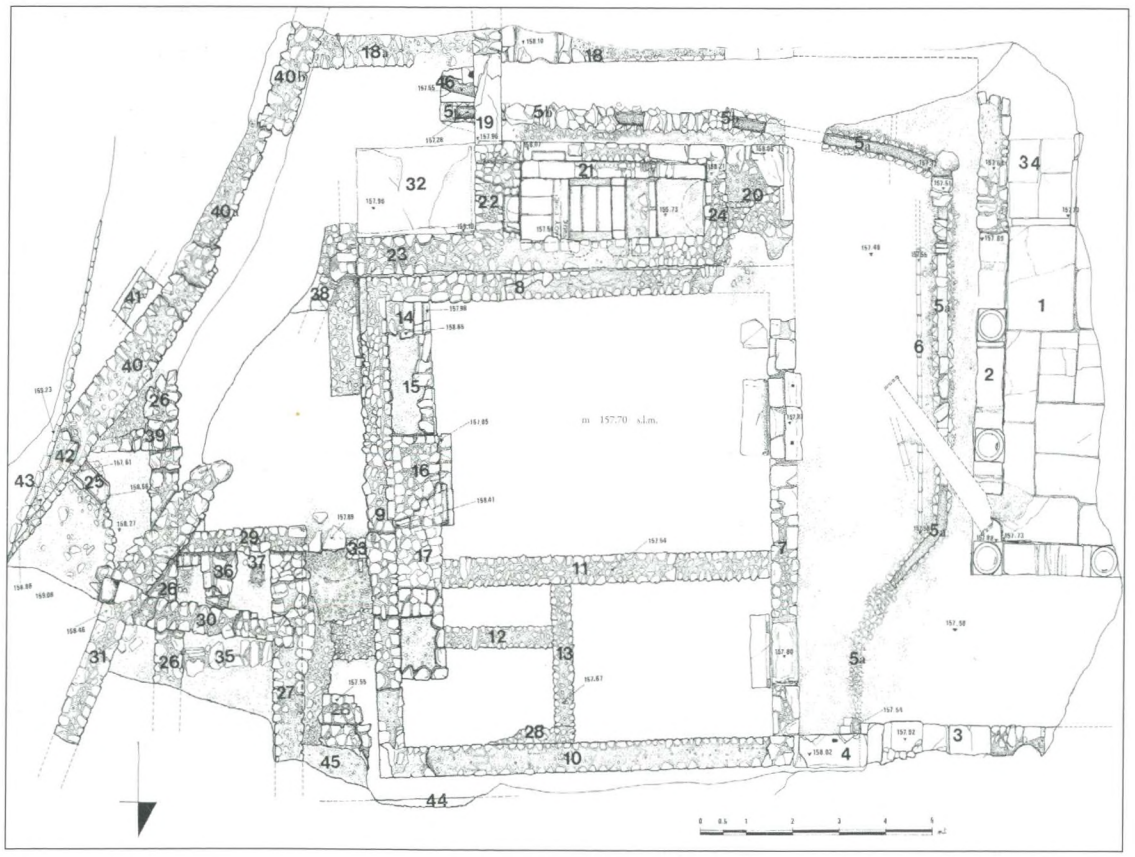


Fig. 167 – Gortina, tempio delle Divinità Egizie. Planimetria del complesso (arch. A. Merletto).



Fig. 168 – Gortina, tempio delle Divinità Egizie. Il coronamento del portale con l'iscrizione di Flavia Phylira. La porta, larga m 1.20 circa, era a due battenti.

VI.8. *Il tempio delle Divinità Egizie*

La fase ellenistica

Circa 75 metri a Nord del Pythion, pressoché parallelo ad esso, e quasi alla sua stessa altezza (*Fig. 57*), in località Kopella, vi è l'*oikos* dedicato per voto e in ringraziamento (εὐχὴν καὶ χαριστῆιον: *IC* IV, 249) alle Divinità Alessandrine da Flavia Philyra e i figli in età traianea[365]. Però nel 1997, nel corso di una radicale pulizia e revisione dei resti rinvenuti quasi novanta anni prima, appena sotto il battuto di quella che ritengo fosse la corte aperta del *naos* vero e proprio, sono venuti alla luce avanzi di muri di età ellenistica che ci danno la prova monumentale che l'edificio di età imperiale ne copriva uno più antico proprio con lo stesso orientamento, a dimostrazione che l'espansione di età ellenistica della città verso Est in quest'area seguì l'andamento leggermente Nord-Ovest/Sud-Est del Pythion e probabilmente fu da questo condizionata (*Figg. 166-167*).

I resti non consentono di delineare una pianta del tempio o sacello ellenistico, ma che il culto di Iside e Serapide fosse entrato a Gortina già almeno dal II sec. a.C. ci è attestato dalle iscrizioni rinvenute nell'Iseion più tardo e specie da *IC* IV, 243 e 244. Si tratta di due lunghe dediche in distici elegiaci poste da Pyroos, mercenario cretese al servizio dei Tolomei nel decennio 160-150 a.C. (forse dopo il 154-153) a ricordo della dedica di armi – un arco dalla doppia faretra e uno scudo – a Serapide ed Iside nel vestibolo del *naós*, e forse anche della dedica di un pilastro-colonna scolpito sulla sommità "a raffigurare fattezze umane", quello in cui appare incisa l'iscrizione *IC* IV, 244[366].

Altre quattro iscrizioni, *IC* IV, 245-248, dediche di donne alla coppia Iside-Serapide, ci attestano come il culto delle Divinità Aessandrine fosse ben vivo a Gortina fra il II e il I sec. a.C.[367].

La fase romana

L'edificio ellenistico sembra essere andato distrutto al più tardi in età traianea giacché all'inizio del II secolo Flavia Philyra, probabilmente liberta di una *gens* Flavia, con i figli C. Petronio Massimo, Philyra e Lyscia costruì dalle fondamenta un *oikos* a Iside, Serapide e, come di norma, anche ai *theois synnaois*, agli dèi che ne condividevano il sacello[368]. Ce lo attesta l'iscrizione (*IC* IV, 249) scolpita sul blocco (lungo m 2.195) con fregio e cornice che costituisce l'elegante coronamento del portale principale attraverso il quale si accedeva alla corte (*Fig. 168*) in cui furono trovate le sculture quasi intatte delle divinità e della dedicante nel corso degli scavi praticati nell'area da Gaspare Oliverio nel 1913 e nel 1914.

Si trattava di quattro statue marmoree ben conservate – una Iside e un Serapide stanti, un Hermes *ploutodotes* e una statua iconica femminile acefala (*Figg. 169-170*) – crollate ai piedi di una bassa banchina, al limite orientale di un'area quasi quadrata scoperta perimetrata da muri, in cui l'Oliverio rilevava tracce "di un pavimento di mattoni molto rozzi" oggi scomparse[369]. L'edizione dello scavo ad opera dell'Oliverio si limitò a poche pagine nel primo e nel secondo numero dell'*Annuario*[370] corredate da quattro fotografie in tutto e può ben intendersi come la pubblicazione dell'edificio ad opera di Regina Salditt Trappmann[371], che si è forse basata anche su una visione autoptica ma in un momento in cui ben pochi resti erano visibili, sia risultata inaffidabile. La studiosa ha poi tentato di dare una restituzione planimetrica dell'edificio, ma la mancanza di dati ed una interpretazione non approfondita delle relazioni Oliverio, la hanno portata alla presentazione di una pianta decisamente errata in cui l'area aperta è ritenuta l'*oikos* e le colonne rinvenute dall'Oliverio ad Ovest di essa correlate all'*oikos*. Questa pianta è entrata purtroppo nella letteratura archeologica: così, ad esempio, è accettata e ripetuta da Françoise Dunand, ed ancora da Ian Sanders e da Robert Wild[372]; il Sanders, poi, aggiunge due altre colonne verso Sud all'edificio tetrastilo falsamente ricostruito dalla Salditt Trappmann e chiude questo supposto, e anch'esso falso, portico esastilo legandolo alla parete settentrionale del piccolo vano scavato dall'Oliverio a Sud della cripta.



Figg. 169,170 – Gortina, tempio delle Divinità Egizie. Sopra, le sculture rinvenute nel 1913: Iside, Serapide, la dedicante, Hermes, sullo scavo; sotto, in magazzino, con il custode Matalotis e la moglie.



In realtà le colonne davanti all'*oikos* avevano un seguito sia verso Ovest sia verso Sud, dove l'Oliverio aveva già rinvenuto altre due colonne oltre quelle prese in considerazione dalla Salditt Trappmann: si trattava pertanto di un colonnato non relativo all'*oikos* di Flavia Philyra ma ad uno spazio aperto che si allungava verso Ovest e verso Sud (*Fig. 171*).

In poche parole e senza entrare nei dettagli, dirò che le colonne che la Salditt Trappmann attribuisce ad un ipotetico pronao tetrastilo in realtà facevano parte del lato orientale, largo m 3.80 circa, di un peristilio di colonne di marmo gortinio, fusto liscio e capitelli ionici, di cui sono state finora rinvenute le sei colonne più settentrionali del lato est e le due più orientali del lato nord. Esso doveva circondare un amplissimo spazio porticato i cui limiti si seguono in gran parte tuttora sul terreno e che occupava tutta l'area a Nord del Pythion e dell'odeion ad esso connesso. Quest'area era pavimentata, nel piccolo tratto scoperto, a grandi bellissime lastre di calcare e sul lato orientale, a partire dall'angolo nord-est, aveva una lunghezza minima accertata dall'Oliverio di m 12 (delle sei basi da lui scavate ne abbiamo ora rimesso in luce solo tre) (*Fig. 172*). La parete di fondo di questo quadriportico o triportico (se sul lato meridionale la piazza che esso limitava era aperta sulla arteria est-ovest che la separava dal Pythion) era costituita, all'angolo nord-est, appunto dalla fronte dell'*oikos* eretto dalle fondamenta da Flavia Philyra.

Il portale con l'iscrizione che ce ne tramanda il devoto evergetismo dava accesso, in origine, ad una corte quasi quadrata di m 8.50 x m 8.20 (in senso Est-Ovest) al cui fondo si trovava una scala pressoché in asse e larga esattamente quanto il portale di ingresso (m 1.75) che conduceva, questa sì, alla cella. In effetti il muro che perimetra da Oriente il cortile (*Fig. 167, 9*) – quello cui fu addossata la tarda banchina-podio – non aveva facciavista giacché realizzato contro terra tranne che negli ultimi 4 metri a Nord, ove appare legato ad un muro parallelo (*Fig. 167, 27*) con il quale formava un ambiente largo m 1.55, coperto da una volta a botte che, alla cervice, stava m 1.17 al di sopra del piano di calpestio del cortile (quota m 158.87 rispetto a m 157.70). Un muro est-ovest (*Fig. 167, 29*) chiudeva da Nord il terrapieno dietro il muro orientale del cortile, mentre un altro muro parallelo al 27 corre circa m 2 più ad Est (*Fig. 167, 26*). Si tratta a mio parere di vani di sottofondazione dell'*oikos*, solo in parte costruito su terrapieno, e non fa difficoltà il fatto che la volta a botte oggi visibile sia tarda, dovuta probabilmente ai lavori per la ricostruzione dell'*oikos* che obbligarono alla realizzazione del podio nella corte: la funzione dei vani che questi muri delimitano dovette essere da sempre quella di sostruzione della cella cui portava la scala della corte.

In conclusione, nonostante le gravissime manomissioni subite da quest'area in cui gli avanzi di una basilichetta bizantina[373] e di case tardissime furono distrutti dall'Oliverio, questi resti permettono a mio parere di ipotizzare una ricostruzione dell'*oikos* originario di Flavia Philyra come una corte aperta circondata da muri, sul cui lato orientale una scala di sei gradini portava al livello del *naós* che – ma è solo una delle ipotesi possibili – ricostruirei come una semplice cella di dimensioni più o meno identiche alla corte che la precedeva (*Fig. 174*). Lungo e presso la parete di fondo di questa cella è da supporre – come in non pochi casi analoghi - un basso podio su cui erano poste le statue delle divinità che, pur essendo di dimensioni leggermente inferiori al vero, dovevano apparire imponenti, e ai piedi del bancone stava la statua, a grandezza naturale, della dedicante. Altre statue e iscrizioni votive rimasero nel cortile ed un Serapide seduto a grandezza minore del vero fu sistemato sul piedistallo costruito alla testata dell'annesso che serviva per il lavacro di sacerdoti e fedeli.

Si tratta di una cripta addossata col suo muro nord al muro meridionale del cortile (*Fig. 167, 23 e 8*) e si intende



Fig. 171 – Gortina, tempio delle Divinità Egizie. Il colonnato orientale del peristilio che fronteggiava il tempio, nello scavo Oliverio del 1913. Evidente la connessione della colonna crollata con il vicino capitello ionico.



Fig. 172 – Gortina, tempio delle Divinità Egizie. L'angolo nord-est del peristilio nei saggi del 1997. Rimesse in luce le tre colonne più settentrionali dello scavo Oliverio e le prime due del lato nord; davanti alla soglia principale della corte, spezzato in due, l'architrave con l'iscrizione dedicatoria.



*Fig. 173 – Gortina, tempio delle Divinità Egizie. In primo piano, a sin., parte del fondo della cisternetta dietro la cripta (Fig. 167, 32), quindi il muro orientale della corte (Fig. 167, 9) cui si legavano (in fondo) i muri nord-sud di sostruzione dell'*oikos*, nel primo dei quali resta l'attacco della volta (Fig. 167, 29).*

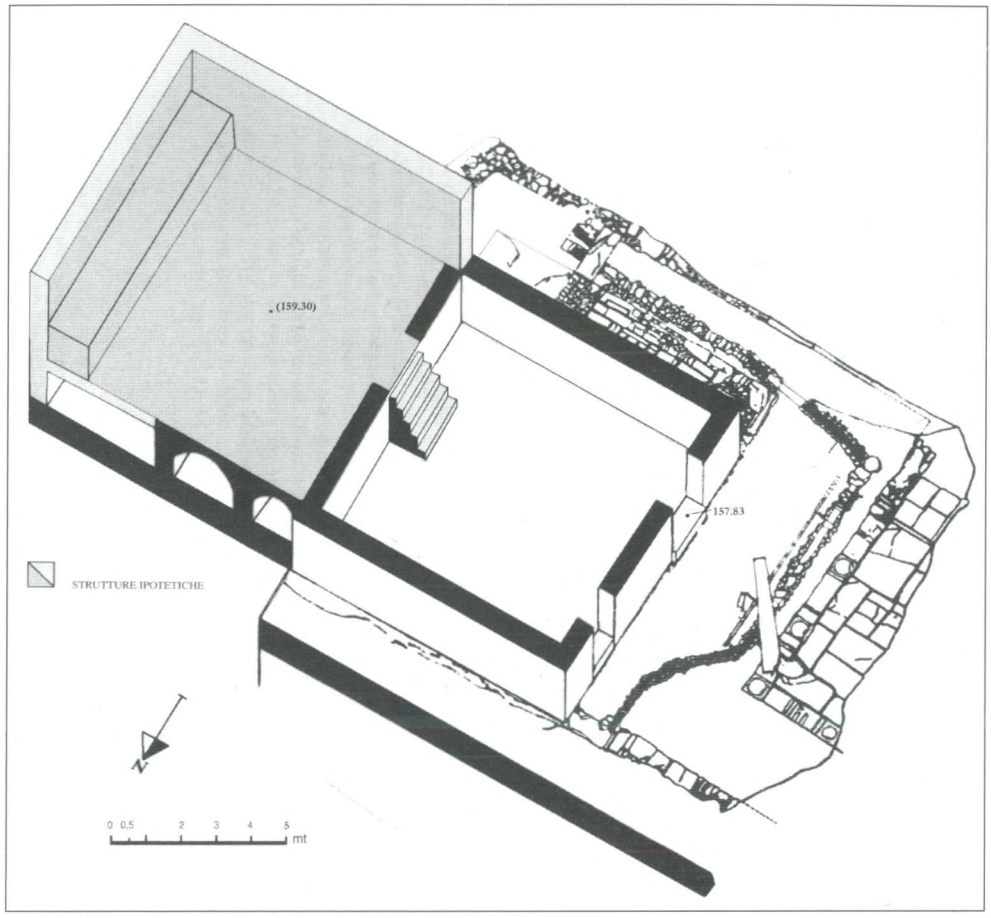


*Fig. 174 – Gortina, tempio delle Divinità Egizie. Ipoesi di restituzione della corte e dell'*oikos *(A. Di Vita – arch. A. Di Benedetto, rielaborata da G. Montali).*

che vi sia qui un doppio muro perché, mentre il muro del cortile serviva semplicemente a delimitare uno spazio aperto, il secondo muro serviva di spalla alla copertura a botte dell'annesso (*Fig. 175*). In questo una scala – nel cui primo gradino furono riutilizzati una base di statua con ἐ]ποίησε e la stele di II sec. a.C. con l'iscrizione di Nea (*IC* IV, 245) – permetteva al devoto di raggiungere una piccola piattaforma per attingere acqua utilizzata per le libagioni agli dèi o per i riti di purificazione (*Fig. 176*). Ed in effetti un condotto di tubuli portava l'acqua attinta dal pozzo a ridosso della testata ovest di questo vano fino al di sopra della testa del devoto. Ciò almeno in un primo momento; quando fu addossato alla testata occidentale del vano un blocco di opera cementizia che costituì la base per la statua del Serapide seduto trovata qui (*Fig. 177*), l'acqua doveva venire dalla riserva addossata alla parete orientale del vano (*Figg. 167, 32; 173*).

Un corridoio separava la cripta sacra da altri vani a Sud di cui uno, piccolo, fu messo in luce dall'Oliverio che lo ricorda come pavimentato "da tasselletti di mattoni" e "avente nel centro una piccola base quadrata di pietre".

Ritornando all'*oikos* di Flavia Philyra va detto che esso dovette andare distrutto verosimilmente nel IV secolo e allora fu realizzata, costruendo sui fianchi e incorporando la scala originaria che conduceva dal cortile alla cella, una banchina (coperta da tettoia?), alta m 1.05 e larga m 0.90, su cui furono poste le statue di Iside, Serapide (al centro, sulla scala precedente divenuta un ampio piedistallo largo m 1.30) e di Hermes alessandrino e fu realizzata all'estremità meridionale di essa una scaletta di servizio di tre gradini (alti m 0.34, larghi m 0.65, e con pedata di m 0.19) per accedervi (*Fig. 178*).

Siamo davanti ad una sistemazione chiaramente tarda, arrangiata e di emergenza, che ripeteva nel cortile il basso podio del sacello distrutto, o piuttosto in restauro, che restava alle spalle. Ed in quest'ultima fase non sono mai esistite "tre celle", alla cui origine sta una lettura errata (vedi già *IC* IV, p. 10) dei resti dell'ultima banchina lunga m 7.25, la quale, per essere costruita con pietre a secco, era rafforzata e partita da una "catena" perpendicolare alla lunghezza e dalla spalletta meglio conservata della scala di accesso originaria, colmata.

Un (secondo?) terremoto concluse non molto dopo la vita di questo provvisorio "sacello" e fece sì che le statue crollate dal basso podio fossero sottratte alle metodiche manomissioni del fanatismo cristiano.



Fig.175 – Gortina, tempio delle Divinità Egizie. Veduta generale da Sud-Ovest. La cripta per le abluzioni di rito addossata al muro meridionale della corte e coperta da volta a botte; in primo piano lo stilobate orientale del peristilio e, sotto il battuto, la canaletta per acque reflue in pendenza verso Nord e le tubazioni per acqua potabile.



Fig. 176 – Gortina, tempio delle Divinità Egizie. La cripta per le abluzioni rituali, da Est.

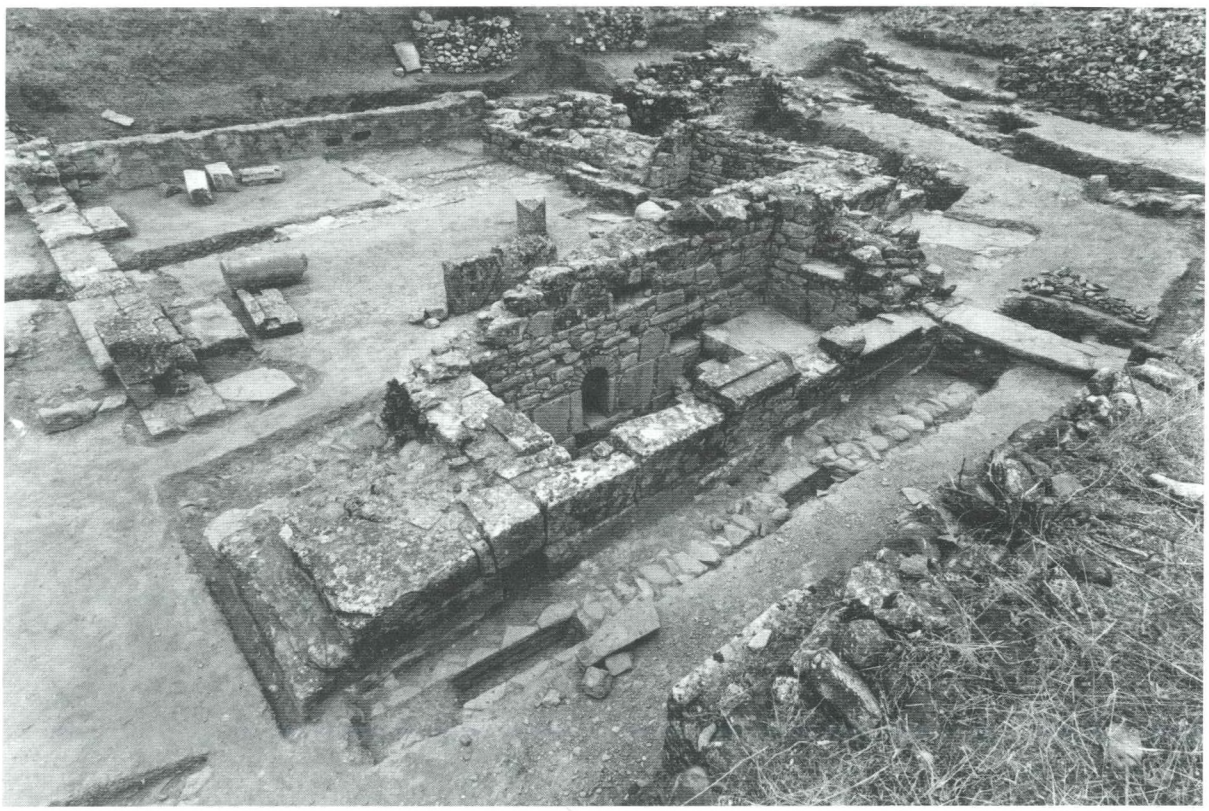


Fig. 177 – Gortina, tempio delle Divinità Egizie. Alla testata occidentale della cripta il basamento aggiunto per una statua di Serapide seduto (Fig. 167, 20). Da Sud-Ovest.



*Fig. 178 – Gortina, tempio delle Divinità Egizie. La banchina-podio tarda che incorporò la scala dalla corte all'*oikos *(Fig. 167, 16); all'angolo sud-est rimane la scaletta che permetteva di salire sulla banchina con le statue (Fig. 167, 14).*

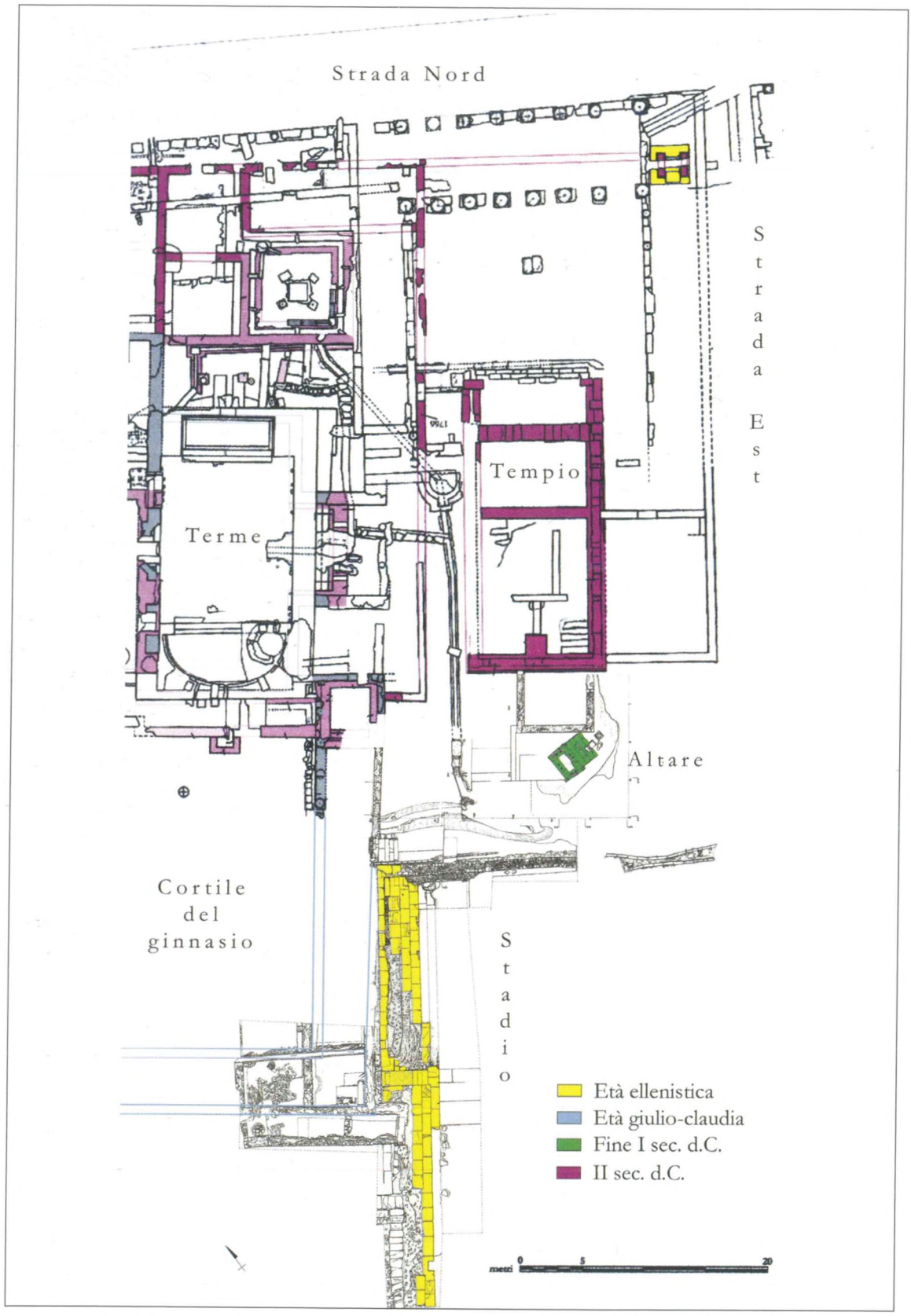


Fig. 179 – Gortina, stadio. La posizione dello stadio rispetto al ginnasio-terme, al tempio al Pretorio e all'altare del Dio Altissimo (in verde). Nel portico orientale della corte davanti al tempio rimase incorporata un'antica fontana ellenistica (arch.tti G. Rocco e M. Livadiotti, da Gortina *V, rielaborazione G. Montali).*



Fig. 180 – Gortina, stadio. Nella metà destra, il braccio orientale del peristilio della palestra del ginnasio fra il colonnato (di cui si vede una base) e le fondazioni del muro di fondo che cavalca il muro di analemma *dello spalto occidentale dello stadio, contro il quale pressa il riempimento effettuato per la palestra, il cui stilobate meridionale correva all'altezza del cipresso. Addossata alla fronte nord dello stadio la scala (più tardi sostituita da rampe) che portava dalla palestra allo spiazzo davanti allo stadio, il cui muro nord fu qui rialzato tra IV e V secolo. Da Nord-Nord-Est (foto M.A. Rizzo).*

VI.9. *Lo stadio*

Circa 160-170 metri ad Oriente del Pythion (*Figg. 83, 89, 179*) abbiamo scoperto negli ultimi anni lo stadio di Gortina, il solo finora rinvenuto nell'Isola, monumento emblematico della cultura agonistica ellenica e tanto significativo che i cittadini di pieno diritto a Creta, come si è già detto, si chiamavano *dromeis*, i frequentatori del *dromos*, il ginnasio che con lo stadio costituiva un'unità[374].

Lo scavo è stato condotto da E. Lippolis tra il 1997 e il 2001 e la scoperta dello stadio in quest'area porta un tassello importante alla conoscenza dello sviluppo monumentale della città tardo-ellenistica. È evidente che l'area in cui esso venne realizzato fra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C. fu scelta anzitutto perché permetteva senza troppe difficoltà l'allestimento di una pista lunga i canonici 600 piedi (m 177.60-184.85 secondo il piede adoperato attico o alessandrino). Pertanto è ipotizzabile che lo stadio di II-I secolo sia sorto laddove già da molto tempo si svolgevano le gare di corsa che facevano parte integrante del vivere greco. La parte del monumento messa in luce comprende circa 40 metri dello spalto occidentale e una buona parte della fronte settentrionale, con l'ingresso principale largo m 3.11 (*Fig. 180*). Aveva orientamento Nord-Nord-Est/Sud-Sud-Ovest e le prospezioni geo-elettriche ne hanno dato uno sviluppo in lunghezza di circa 200-204 metri alla *sphendone*, per una larghezza sul lato dell'*aphesis* di m 32-33, mentre di circa 26 metri è la larghezza della pista, che sarebbe stata lunga intorno a m 177, misura quasi identica a quella del *dromos* dello stadio di Delfi[375].

La struttura appare integralmente costruita e non addossata a una pendenza del terreno, fatto questo eccezionale per uno stadio di età preromana e che fa di questo stadio, costruito ancora in tecnica ellenica, un prototipo sperimentale per la Grecia, sia pure con le limitazioni che ogni sperimentazione comporta[376].



Fig. 181 – Gortina, stadio. Gradinate dello spalto occidentale, da Nord-Est (foto M.A. Rizzo).



Fig. 182 – Gortina, stadio, spalto occidentale. Il primo ingresso da Nord liberato dal riempimento che lo colmò quando fu realizzata la palestra del ginnasio. Si notino nel gradone più basso della cavea i fori per l'applicazione di una rete di separazione dalla pista. La freccia segna il muro di fondo sud della corte del ginnasio. Da Est.

La larghezza complessiva dello spalto tra muro di *analemma* esterno e podio – questo realizzato in bella opera quadrata e alto m 1.04 – è di m 4.46, e la sostruzione dei gradini in grandi blocchi di *poros* era formata da un *emplecton* di terra e pietre fortemente compattato[377] (*Fig. 181*). Le gradinate – chiuse in alto da uno stretto corridoio (m 0.40) – erano costituite da cinque gradoni larghi m 0.67-0.79 e alti m 0.39 e ad esse portavano accessi laterali larghi, a giudicare dall'unico finora rinvenuto, circa m 1.14 (*Fig. 182*). Questi erano provvisti di chiusura verso l'esterno, e si componevano di un breve corridoio coperto da volta a botte, e di una scala di quattro gradini la quale collegava il livello esterno a quello della gradinata più bassa. Il solo accesso dall'esterno scavato – il primo da Nord del lato occidentale (*Fig. 183*) – non è perfettamente equidistante dalle due scale di servizio scoperte, m 14.60 da quella all'angolo nord-ovest dello stadio (che è larga m 0.68), e m 13.87 dall'altra (larga m 0.78) apparsa nel settore più meridionale finora portato alla luce. Questi dati portano a ricostruire una serie di settori di gradinate lunghi circa 30 metri fra le scalette di disimpegno e serviti da un ingresso esterno.



Fig. 183 – Gortina, stadio. Il primo ingresso da Nord sul lato lungo occidentale; da Ovest.



Fig. 184 – Gortina, stadio. In primo piano il muro nord dello stadio nella sua sopraelevazione tarda. A ridosso di esso la scaletta di servizio che portava ad uno stretto diadromo dietro le gradinate; dal lato opposto la scalinata che scendeva dal ginnasio. In fondo i prefurni delle terme che presero il posto del ginnasio (foto M.A. Rizzo).

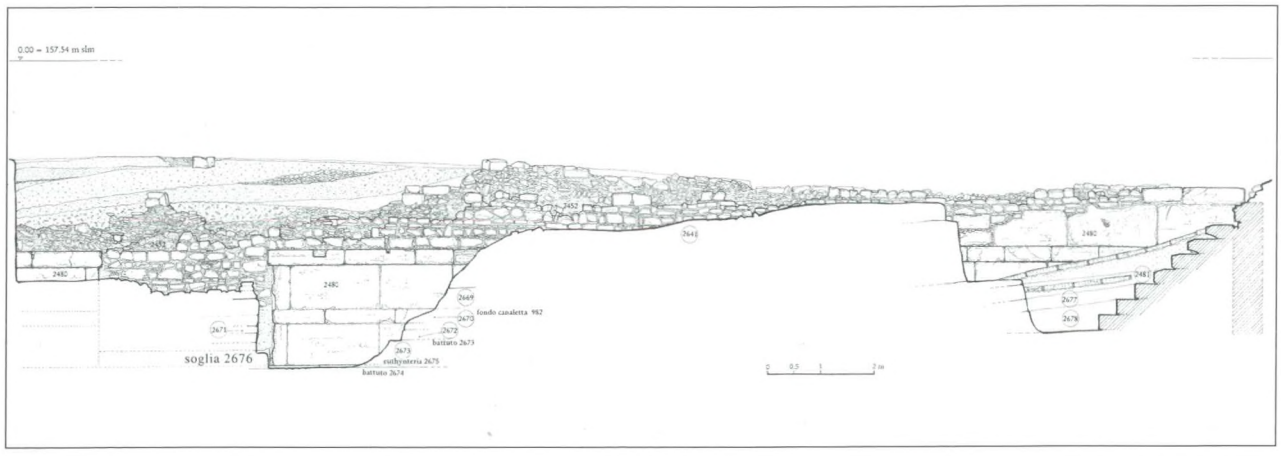


Fig. 185 – Gortina, stadio. La fronte nord con l'ingresso tampognato quando il monumento fu abbandonato (IV sec. d.C.) e questo muro fece da quinta meridionale allo spiazzo in cui visse ancora l'altare al Dio Altissimo (ril. e dis. arch. G. Montali).

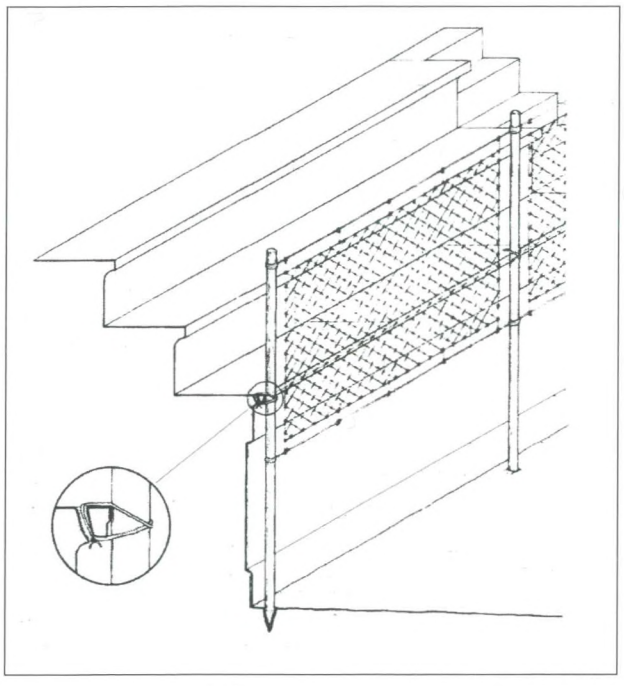


Fig. 186 – Gortina, stadio. Dettaglio della rete di protezione (da Lippolis *2004).*

Nella fronte nord e nel muro di *analemma* ovest, realizzati in opera quadrata con una studiata alternanza di assise, a circa m 1.80 di altezza correva una fascia alta cm 27, aggettante cm 4.5 a formare un evidente partito decorativo (*Figg. 180, 185*). Il muro nord era spesso m 0.90 ed era fatto di coppie di blocchi paralleli alternati a diatoni. L'altezza massima conservata è di m 3.25 all'angolo nord-ovest mentre scende a m 2.15 in corrispondenza dell'ingresso principale, su un'altezza originaria che può calcolarsi di circa m 4.30. L'accesso allo stadio da Nord resta visibile all'altezza del grande altare al Dio Altissimo (*Figg. 179, 185*) e appare spostato verso l'angolo nord-est rispetto al centro della parete settentrionale la quale, quando lo stadio fu costruito, doveva affacciare su un'ampia area libera da strutture dato che l'altare al *Theòs Hýpsistos* e il tempio che oggi lo separano dalla Strada Nord sono di età romana.

La pista è stata scoperta solo in piccola parte (*Fig. 182*); si trattava di un battuto sabbioso su un fondo costipato di terra e di piccole schegge di pietre e appare rifatta almeno una volta.

La costruzione del monumento precede quella del ginnasio di età giulio-claudia in quanto quest'ultimo riutilizza l'*analemma* occidentale dello stadio per contenere il piano terrazzato del suo grande cortile-palestra, e in quella occasione fu obliterato riempiendolo di terra l'ingresso più settentrionale del lato ovest, quello da noi riportato alla luce ed oggi visibile (*Figg. 182-183*).

L'edificio, la cui connessione con il ginnasio è indubbia, dovette sopravvivere a quest'ultimo, che venne invece presto trasformato in un grande complesso termale. Ne abbiamo una prova nel fatto che ad un certo momento, forse per spettacoli di *venationes*, prima che fosse costruito l'anfiteatro, al fine di separare gli spettatori dalla pista, fu

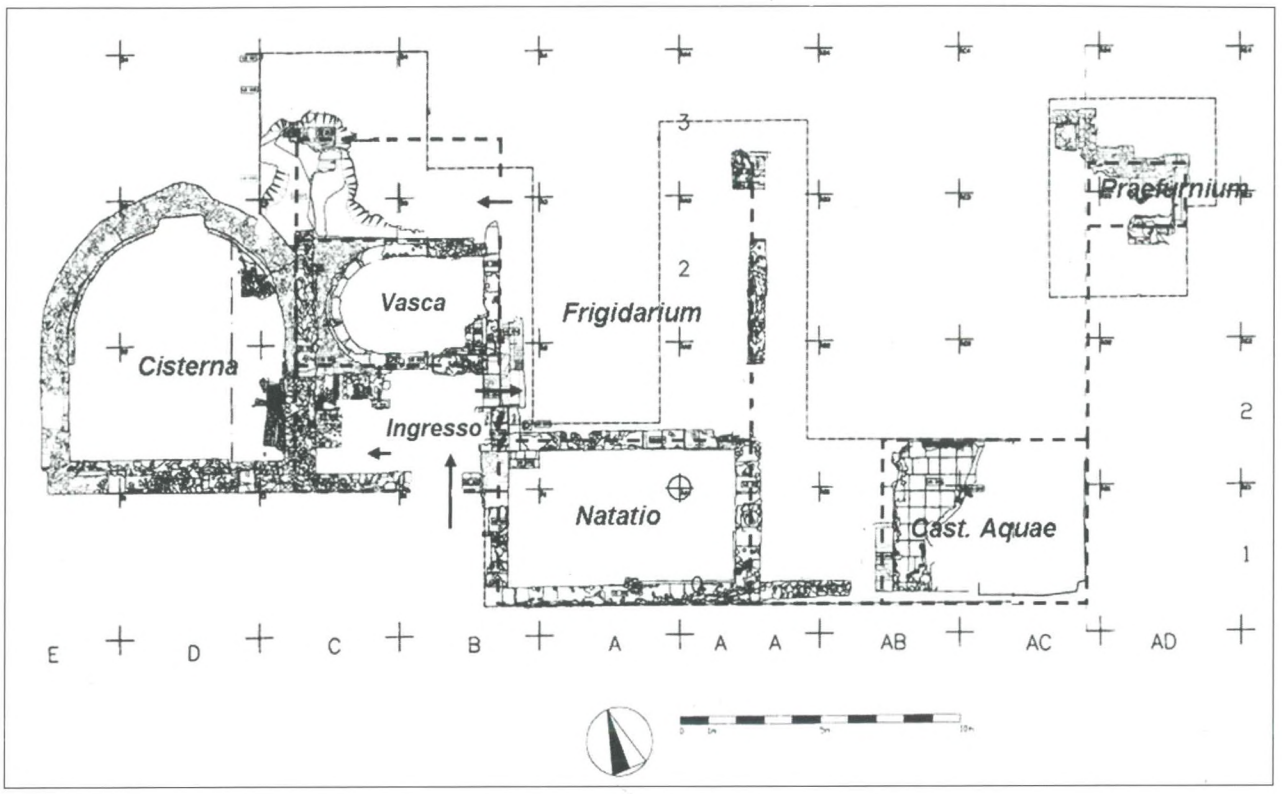


Fig. 187 – Gortina, area dello stadio. Planimetria delle terme tarde il cui prefurnio fu costruito sullo spalto occidentale dello stadio già abbandonato (scavo dell'Università di Milano Statale: Bejor et alii *2004, fig. 10).*

aggiunta una rete retta da paletti per i quali restano i fori sul margine esterno della prima gradinata[378] (*Fig. 186*). Fra II e III secolo lo stadio, di pari passo alla trasformazione del contiguo ginnasio, appare essere stato sempre meno usato e solo verso la fine del III secolo la pista fu sopraelevata fino alla sommità del podio con un battuto che sembra ancora frequentato (*Fig. 182*).

Non è detto peraltro che l'edificio servisse ancora per gare atletiche e non per manifestazioni di altro genere. Fu una ripresa, comunque, di breve durata, perché forse già entro la prima metà del IV sec. d.C. appare abbandonato e agli ultimi decenni dello stesso secolo la sezione di esso finora scoperta appare colmata con strati di terreno e macerie, rifiuti ceramici ed organici, cenere e bruciato, prodotti quasi certamente dallo sgombero delle distruzioni causata nelle vicine terme dal terremoto del 365 d.C.

Allora la fronte settentrionale, danneggiata, venne rialzata con un muro fatto di materiali di spoglio con faccia vista sull'esterno, mentre la porta monumentale fu tompagnata con una muratura a sacco che abbiamo messo parzialmente in luce (*Fig. 185*). Sulle rovine dello spalto occidentale si impostarono case legate a quelle che in età protobizantina occuparono l'angolo sud-est del contiguo originario ginnasio mentre e a Sud della strada che limitava il ginnasio fu costruito un edificio in opera quadrata e calce che spogliò il muro di *analemma*. Ancora più a Sud, l'area dello stadio appare occupata dal prefurnio di piccole terme di tardo IV secolo costruite con materiale di spoglio e attive, pare, fino al VI[379] (*Fig. 187*). Tutte queste strutture, databili tra il V e il VII sec. d.C. sorgono sulla rovina e l'interro del monumento, ma la sua fronte nord, rialzata, continuò a vivere a lungo. Fece da fondo al piazzale che essa limitava da Sud e che era raggiungibile da Settentrione dalla Strada Nord e da Ovest tramite una porta praticata in origine nel muro di fondo del braccio orientale del cortile colonnato del ginnasio, la quale da sempre era servita a mettere in contatto diretto palestra del ginnasio e ingresso allo stadio. Da questa porta una scala con gradini così usurati da essere stati rivoltati raggiungeva il piazzale che tra IV e V secolo viene progressivamente a interrarsi fino a seppellire l'altare al Dio Altissimo (*Figg. 180, 184, 185*). L'area continuò ad essere utilizzata come zona di passaggio est-ovest e al posto della scala venne realizzata una rampa di terra che la ricopre, più volte ripristinata a livelli sempre più alti, che nello scavo abbiamo lasciato visibili così come le successive condotte fittili per acque potabili ricostruite sempre più in alto fino ad una canaletta rettangolare a cielo aperto praticamente al livello dell'attuale piano di campagna[380].

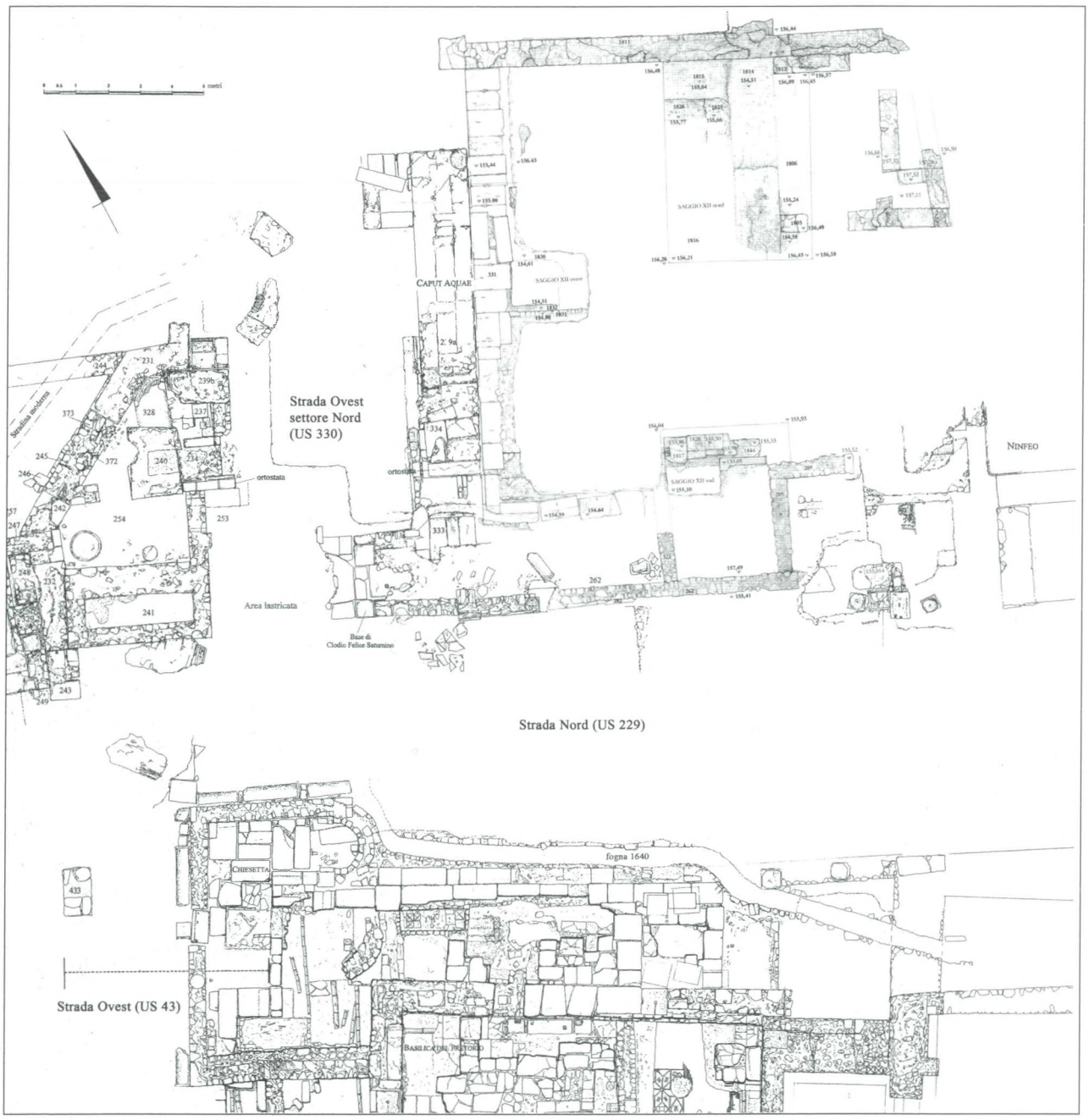


Fig. 188 – Gortina, Pretorio. Al di là della Strada Nord e a ridosso del Caput Aquae*, i resti del tempio ellenistico. La Strada Ovest, settore nord, incrociava la Strada Nord formando un largo spiazzo e si continuava a Sud nella Strada Ovest di cui è segnalata l'ampiezza. Pianta da* Annuario *1994-95, tav. VII (C. Frigerio), con i saggi di scavo* Annuario *2003, p. 864, fig. 19a (dis. arch.tti M. Livadiotti, G. Rocco, riel. arch. G. Montali).*

VI.10. *Il tempio ellenistico al* Caput aquae

Subito ad Est di quella che in età imperiale divenne la grande Strada Ovest del quartiere del Pretorio e prospiciente la nuova Strada Nord che continuò verso Oriente l'antico asse stradale che fiancheggiava da Nord il Pythion, Antonio Colini scopriva fra il 1970 e il 1973 avanzi che egli leggeva come un tempio e che riteneva fosse ancora di età ellenistica[381].

Si tratta in effetti delle fondazioni del muro occidentale di un tempio ancora stante nel tardo II sec. d.C., quando si appoggiò ad esso l'alta struttura in laterizio identificata come *Caput Aquae* del Pretorio e la quale costituisce, con gli avanzi dell'acquedotto giustinianeo su archi da un lato e con il vicino ninfeo dall'altro, l'emergenza più monumentale di questa area a Settentrione della Strada Nord (*Fig. 188*). Il tempio ha orientamento Nord-Sud leggermente diverso da quello del dirimpettaio futuro ginnasio che occuperà un

isolato con lati a 90°, imperniato su un lungo muro a grandi blocchi, imponente residuo di una precedente struttura ellenistica[382]. Ciò fa sì che la Strada Nord si allargherà fra tempio e ginnasio man mano che avanza verso Est e solo dopo il terremoto del 365 la nuova fronte delle terme-pretorio di Dositeo sarà perfettamente allineata a quella di questo tempio e del vicino ninfeo.

Su una fondazione di ciottoli cementati con calce si conservano, del muro ovest, i resti di tre assise in grandi conci di *poros* ben tagliati con cui il tempio era stato costruito, che sono stati oggetto nei secoli di una spietata rapina ma che già in antico erano andati in qualche misura dispersi se uno di essi fu riadoperato nella basilica di Eraclio che al tempio sorse di fronte. Alti m 0.40, larghi m 0.52/0.55, e lunghi fino a m 1.60, essi appaiono affiancati a coppia a formare lo spessore della muratura (circa m 1) insieme a blocchi disposti trasversalmente, i diatoni. All'altezza del pronao le fondazioni sono di minore larghezza (m 0.70) e sulla Strada Nord l'edificio presenta il filare di *euthynteria*, parte del primo gradino e la traccia del secondo gradino, mentre le dimensioni della fondazione permettono di ricostruirne anche altri tre (*Figg. 189, 190*).

Dell'alzato resta l'impronta sulla struttura contigua del *Caput Aquae* fino a m 5.20 di altezza e a questo tempio sono stati attribuiti frammenti di colonne lisce in *poros*, un frammento di architrave ionico a tre fasce appartenente alla fronte dell'edificio, anch'esso in *poros* come una cornice a dentelli, elementi reimpiegati tutti nelle strutture dell'acquedotto più prossime al *Caput Aquae*.

Una nuova indagine sul monumento ha permesso di precisare che la misura conservata del muro ovest, la quale dà la lunghezza dell'edificio, è di m 15.90, mentre la larghezza doveva raggiungere m 10.75.

Del tempio si riconoscono la crepidine profonda m 2.10 che conteneva cinque gradini di ingresso sulla fronte, la quale, come il vicino Pythion ellenistico, di cui questo tempio ripete la planimetria, era movimentata da sei semicolonne. Il pronao era largo m 9.34 x 3.69 di profondità, e la cella, quasi quadrangolare, misurava m 8.54 di larghezza x 7.59; i due vani appaiono separati da un setto spesso m 0.78 (*Figg. 191, 192*).

I materiali rinvenuti nell'*emplecton* di ciottoli e terra che riempiva i vuoti tra i muri di fondazione e la tipologia dei pochi avanzi delle membrature architettoniche parlano a favore di una datazione tardo-ellenistica, tra II e I sec. a.C., contemporanea o poco più tarda della realizzazione dello stadio, testimonianze, tempio e stadio, di una prima occupazione dell'area ad Oriente del tèmenos del Pythion.

Quanto all'attribuzione cultuale dell'edificio è stata emessa l'ipotesi che si tratti di un tempio alle *Charites*[383]

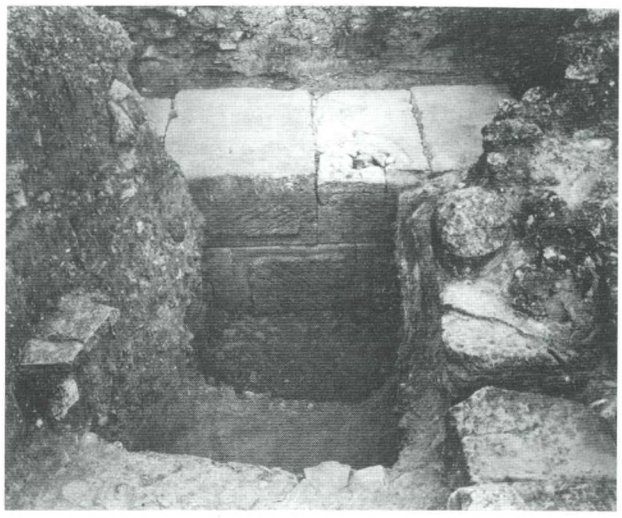


Fig. 189 – Gortina, tempio ellenistico. I filari più bassi della parete lunga occidentale in un saggio al limite settentrionale del Caput Aquae *(1994). Da Ovest.*



Fig. 190 – Gortina, tempio ellenistico. I blocchi superstiti della parete occidentale al quale si addossò il Caput Aquae. *Da Sud.*

(che però vedrei bene legate, nel culto, ad Afrodite), ipotesi che mi pare rafforzata dal disco fittile con decorazione a rilievo proprio delle *Charites*, rinvenuto all'angolo esterno nord-orientale della basilica di Eraclio, dirimpetto al

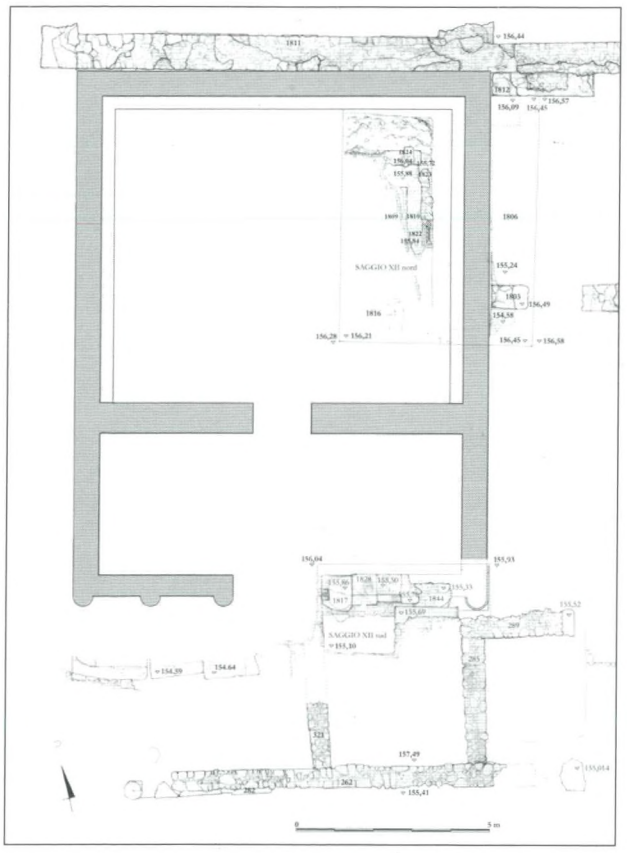


Fig. 191 – Gortina, tempio ellenistico. Planimetria ricostruttiva da Annuario *2003, p. 860, fig. 13 (ril. arch.tti M. Livadiotti – E. Iannucci).*

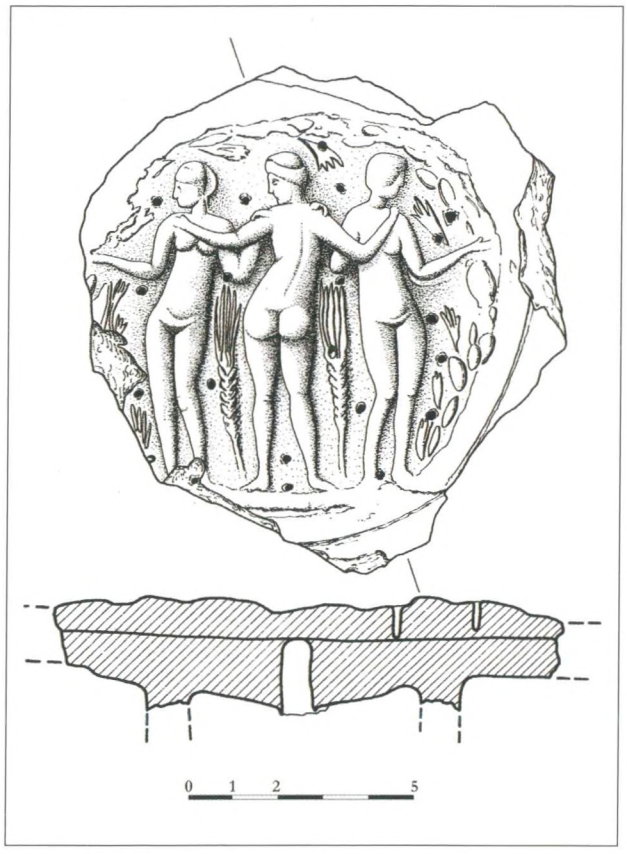


Fig. 193 a-b – Gortina. Disco-applique in terracotta (diam. cm 10.5) su grande piatto, probabilmente votivo, con raffigurazione delle Charites fra grandi spighe di grano e fori per l'inserzione di ornamenti (spighe metalliche ?): dis. A. Cellura.

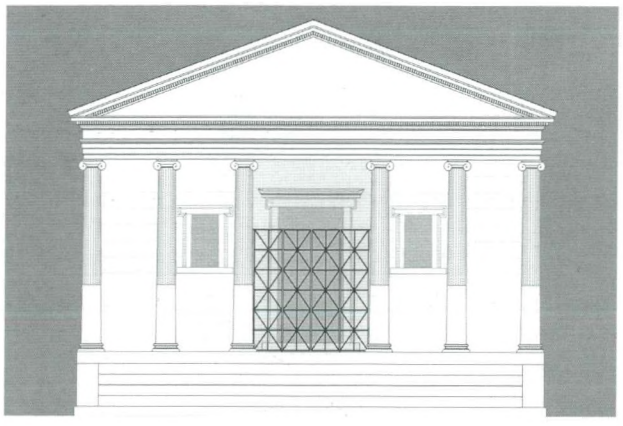


Fig. 192 – Gortina, tempio ellenistico. Ipotesi di ricostruzione della fronte (arch. G. Rocco, 2007).



tempio, nelle quali ho proposto di vedere un riflesso del gruppo delle *Nymphae in Campo* della romana *porticus Minucia frumentaria*[384] (*Fig. 193a-b*). Questo elegante disco – che ritengo riproduca un prototipo in metallo di pregio opera di officina urbana – era applicato al centro di un grande piatto che non poteva quindi avere un uso pratico, e se poi i 18 forellini che ne occupano il fondo avessero trattenuto dei minuscoli ornamenti metallici l'ipotesi di una destinazione votiva sarebbe ancor più verosimile.

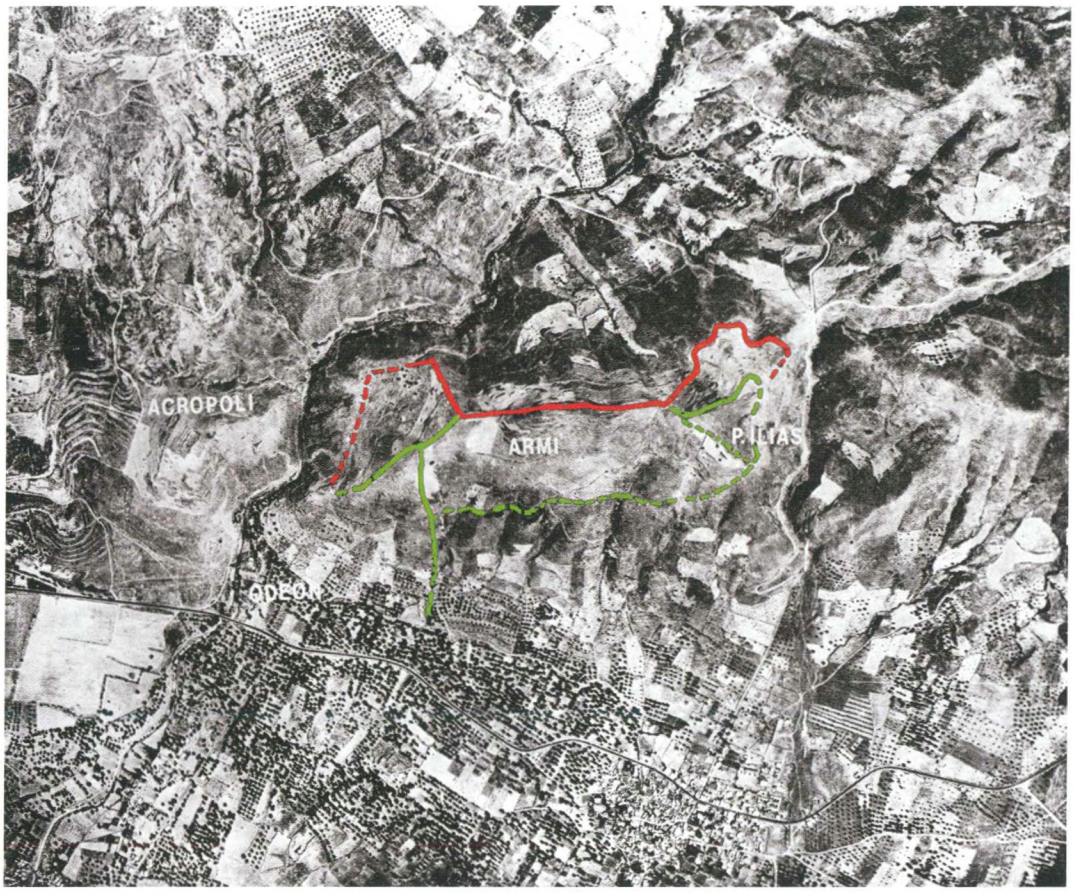


Fig. 194 – Gortina, fortificazioni. Veduta aerea con tracciato delle fortificazioni sulle colline a Nord della città, fra il Mitropolianós e il "faranghi" di Profitis Ilias. In rosso la cinta più antica e i tratti in comune, in verde la più recente.

VI.11. *Le mura sulle colline*

Poiché dei resti ellenistici nell'isolato del Pretorio tratteremo parlando di quest'ultimo, per completare il quadro della Gortina ellenistica resta da fare un cenno sulle fortificazioni che dal III secolo difesero la città da Nord ed i cui resti, purtroppo, restano oggi scarsamente visibili[385]. Tra il 1981 e il 1986 campagne annuali hanno portato alla luce sulle colline di Pervolopetra, Armì e Profitis Ilias due cinte fortificate che si allungavano tra la gola in cui scorre il Mitropolianòs ad Ovest ed il *pharanghi* (una stretta gola) che limita Profitis Ilias, ad Est, le sole due vie che hanno consentito in tutti i tempi di penetrare a Gortina da Nord (*Fig. 194* e anche *Fig. 507*).

La cinta più antica, larga da m 3.80 a m 4.25, era costituita da un *emplecton* di sassi e terra contenuto da paramenti di grossi blocchi e in alcuni tratti da due muri di m 1-1.50 di spessore. Nei tratti scoperti non sono state individuate porte, mentre un passaggio largo m 1.15 (una postierla?) è stato messo in luce nel saggio XI. Canali per lo smaltimento delle acque attraversavano tutto lo spessore del muro.

Questa linea di difesa consisteva in un lungo tratto rettilineo di circa 500 metri sulla balza più alta di Armì e da due corpi avanzati che scendevano da un lato e dall'altro ad occupare a metà costa le pendici settentrionali di Pervolopetra ad Ovest e di Profitis Ilias ad Est, sì da rendere assai difficile un attacco tendente a sfruttare il pendio settentrionale non troppo accentuato di Armì. La sommità di Profitis Ilias, difesa anche da una linea interna, doveva costituire l'"acropoli" di questa cinta la quale con ogni probabilità rimase soltanto a livello di fondazioni[386].

La datazione di questa prima fortificazione è stata messa in relazione dagli scavatori con la testimonianza di Strabone (X, 4, 11) che attribuisce le prime mura di Gortina alla liberalità di Tolomeo IV Filopatore (222-221/204 a.C.) che ne avrebbe finanziato però solo otto stadi, vale a dire 1480 metri. E all'incirca 1400 metri raggiungono i tratti del muro messo in luce e sull'interruzione dei lavori e l'abbandono del muro – i cui resti dovevano essere almeno su Armì già poco visibili quando fu costruita la cinta di I sec. d.C. (*Fig. 195*) – sono state avanzate, come abbiamo già visto[387], varie ipotesi.



Fig. 195 – Gortina, fortificazioni. Il saggio IV, da Ovest. A sn. il largo muro di prima fase ai cui resti si addossa il muro di seconda fase con torretta interna (foto Allegro).

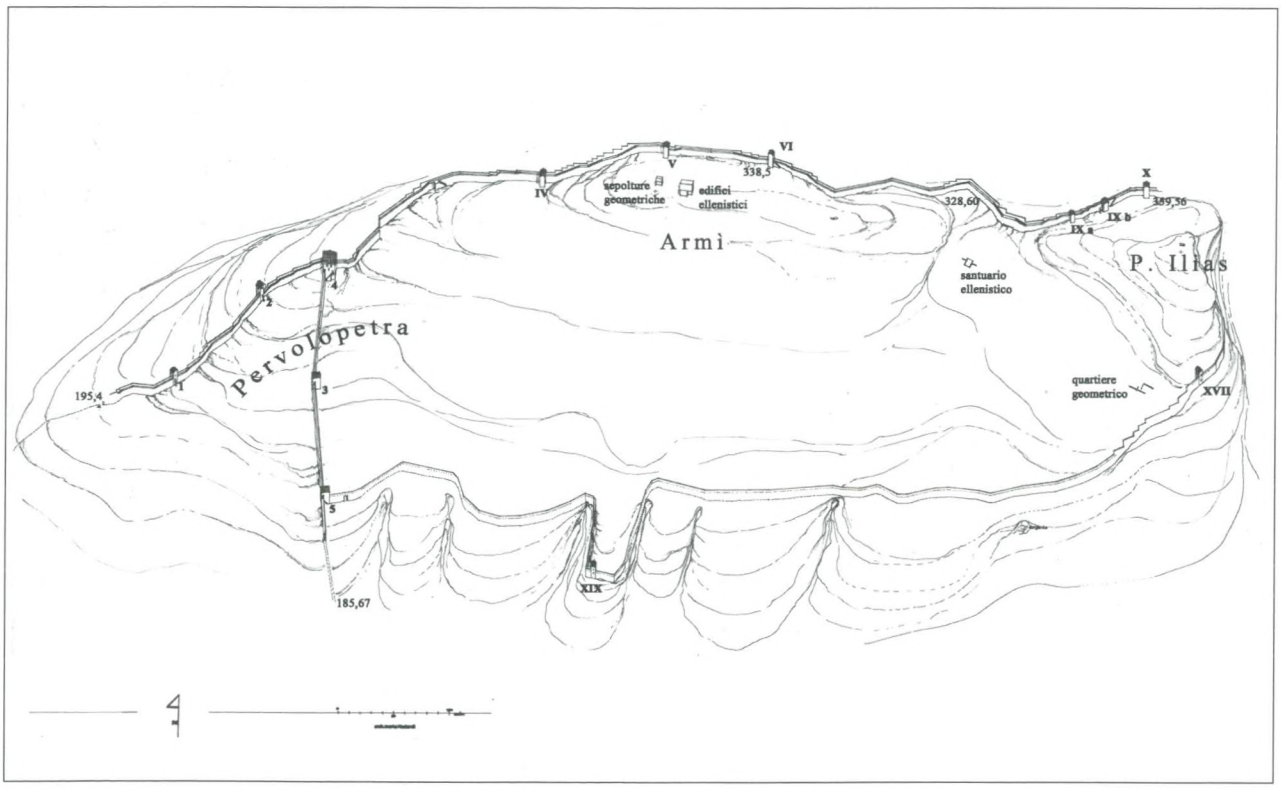


Fig. 196 – Gortina, fortificazioni. Restituzione assonometrica del circuito della cinta più tarda, I sec. a.C. (arch. M. Ricciardi).



Fig. 197 – Gortina, fortificazioni. La torre 1 ripresa dall'aquilone. Da Nord-Ovest.



Fig. 198 – Gortina, fortificazioni. Il muro tra la torre 2, di cui si vede in primo piano l'angolo nord-ovest, e la torre 1. Da Nord-Est (foto Allegro).

Seguendo le vicende storiche di Gortina, può forse pensarsi che sul volgere del III secolo la città era talmente forte nei suoi ampi confini che fu ritenuto superfluo continuare in un'opera estremamente dispendiosa e di non vitale necessità. D'altra parte se la notizia di Strabone[388] che la città si estendeva in pianura e aveva una "circonferenza" di ben 50 stadi (contro i 30 di Cnosso: Strabo X, 4, 7), cioè di km 9.25, andasse riferita alla fine del III secolo[389] e non al momento in cui egli scriveva, avremmo una riprova sul terreno della floridezza e del conseguente grande sviluppo urbano raggiunto da Gortina.

Negli anni 85-82 a.C., cui rimandano le monete rinvenute in connessione con le strutture del secondo circuito, Gortina ritornò a costruire uno sbarramento difensivo sulle colline (*Fig. 196*). Come è stato già rilevato da Nunzio Allegro, sono gli anni agitati della guerra mitridatica cui le città cretesi non rimasero estranee e si trattò anche in questo caso di una cinta adatta soprattutto ad una difesa passiva malgrado l'introduzione di torri interne ed esterne, ma di esse solo una idonea ad ospitare baliste o altre macchine da guerra pesanti (*Figg. 197-199*). Il muro con paramenti anche a blocchetti e blocchi riadoperati fu spesso solo da m 0.80 a un massimo

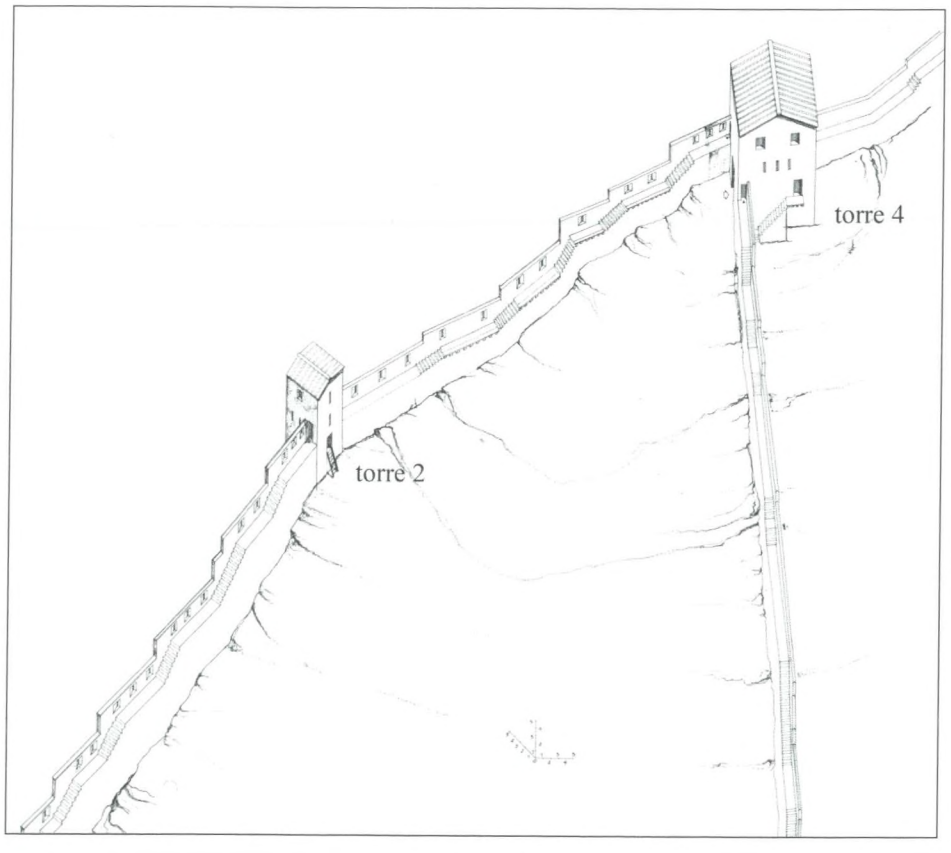


Fig. 199 – Gortina, fortificazioni. Restituzione assonometrica della sezione occidentale della cinta di I sec. a.C. (arch. M. Ricciardi).



Fig. 200 – Gortina, fortificazioni. La torre IX B, a scavo ultimato. Da Nord-Est (foto Allegro).

di m 2.20[390], e partiva come la cinta precedente dalla gola del Mitropolianós, ma da un punto più a Sud, non lontano dall'Odeion, risalendo lungo la cresta di Pervolopetra da quota 195 a quota 294 (*Fig. 196*). Qui si legava, mediante una grossa torre esterna, con un lungo muro di sbarramento (*diateichisma*) che scendeva a Sud verso la città e raggiungeva almeno la località Kamarakia a quota 185, e che se avesse circondato la città in pianura ne avrebbe costituto la difesa da Est[391]. Il muro che saliva a Pervolopetra e il *diateichisma* presentavano ognuno due torri esterne e si legavano al loro vertice alla torre grande di cui si è detto, e la quale, come le due del *diateichisma*, era volta ad Oriente (*Fig. 199*). Da questa torre la fortificazione risaliva raggiungendo su Armì la linea del muro più antico che seguiva fino a Profitis Ilias. Circondata la parte sommitale di Profitis Ilias, il muro girava a Sud ritornando ad Ovest fino a raggiungere

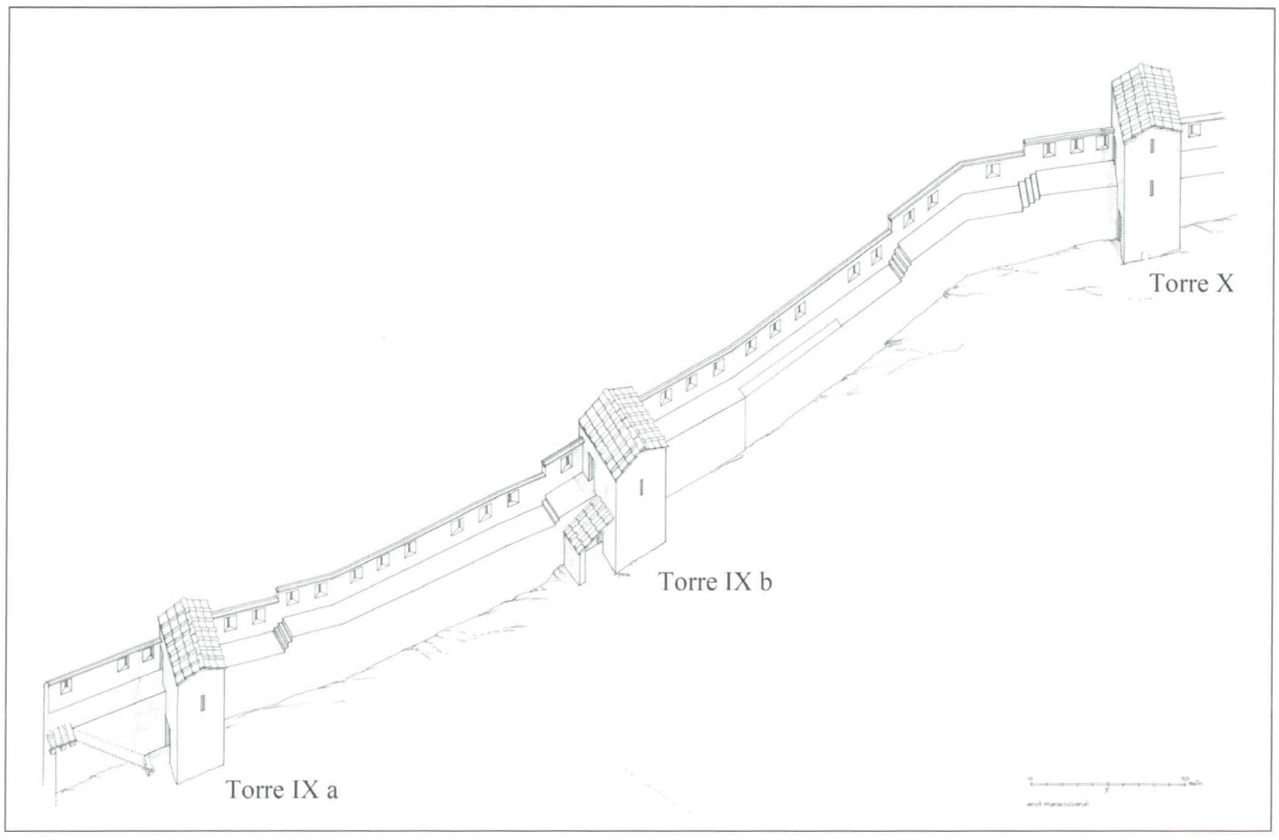


Fig. 201 – Gortina, fortificazioni. Restituzione assonometrica vista da Sud della cinta di I secolo: le torri interne, sono, da Ovest, la IX A, la IX B e la X (arch. M. Ricciardi).

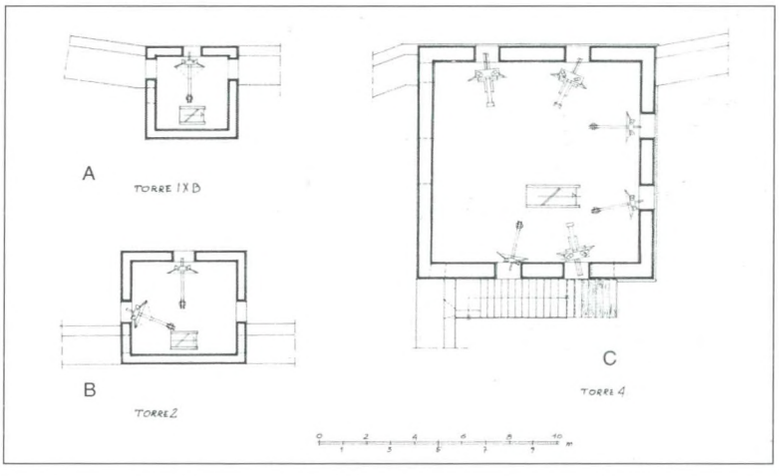


Fig. 202 – Gortina, fortificazioni. Ricostruzione del possibile armamento delle torri IX B (interna), 2 (esterna) e 4 (angolare). Arch. M. Ricciardi.

il *diateichisma* che scendeva da Pervolopetra a Kamarakia. Questa linea meridionale della fortificazione formava con la settentrionale una sorta di campo trincerato largo al più 290 metri e lungo 800. Il muro tagliava le balze delle tre colline e dove era possibile fu sistemato ai margini delle terrazze che guardavano la pianura; in uno solo dei tratti portati alla luce (saggio XIX) si è supposta la presenza di una piccola torre interna[392] (*Fig. 196*).

Le torri sono state studiate attentamente da Maria Ricciardi che ne ha anche proposto delle soddisfacenti ricostruzioni grafiche e che ha supposto per i cammini di ronda l'ausilio di ballatoi aggiunti in pietra o legno laddove il muro, nei tratti difesi da torri o dallo scoscendimento, era più sottile[393] (*Figg. 199, 201*). Delle dodici torri identificate, le cinque esterne difendevano il *diateichisma* e il segmento più occidentale della fortificazione, mentre la torre 4 che ne

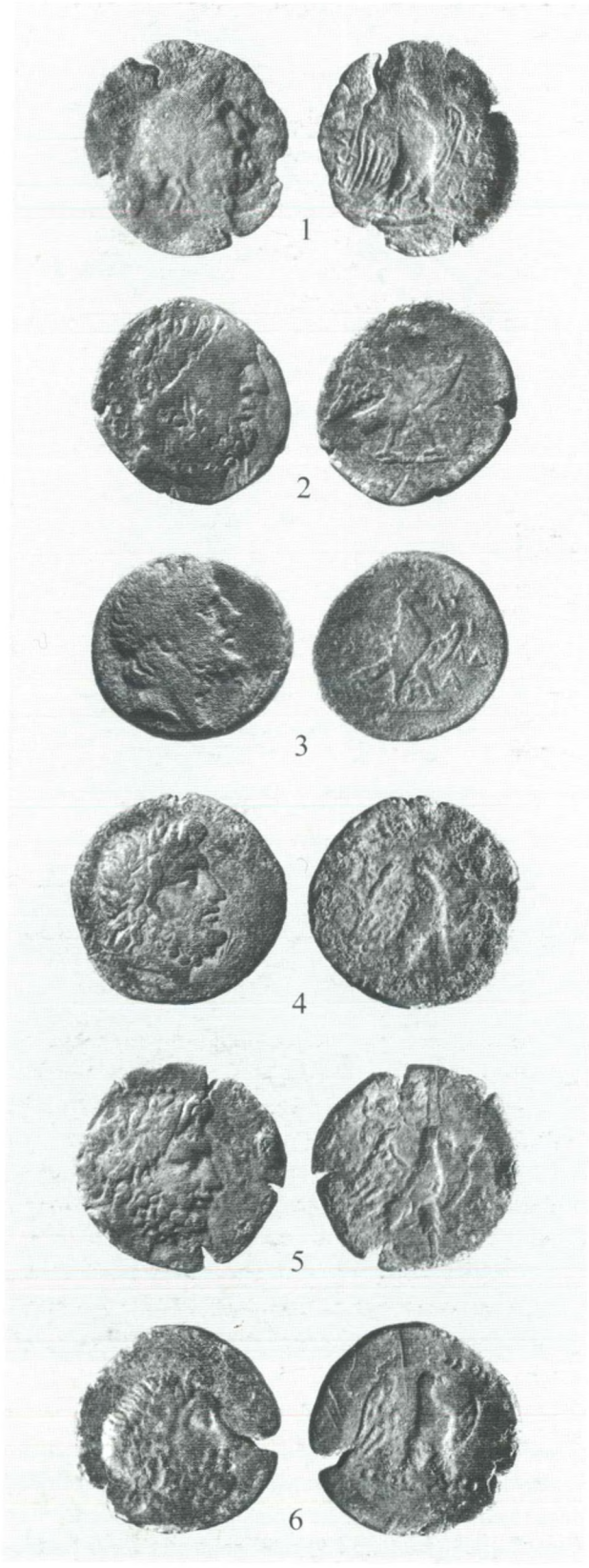


Fig. 203 – Gortina, fortificazioni, torre IX a. Monete di Cnosso (37-30 a.C.) a nome di Mnesitheos (1), Tharsidikas (2), Tauridas (3), Kydas (4-5), Aristiōn (6).

riuniva i vertici, con i suoi 10 metri di lato e quattro livelli di elevato, era l'unica ad avere proporzioni paragonabili a quelle delle più note fortificazioni ellenistiche di Grecia (*Figg. 199, 202*). Le altre, anch'esse quadrangolari, anche se maggiori e più solidamente strutturate di quelle interne, hanno dimensioni che non superano i cinque-sei metri di lato; nella maggior parte dei casi si addossano al muro e la distanza tra esse non è costante ma è determinata dalle necessità della difesa.

Sette torri interne sono state individuate nel muro settentrionale: di esse quattro si addossavano al muro e tre avevano il lato nord ricavato nello spessore del muro stesso, dato che ne fa sicura la contemporaneità con la cinta. Anche queste torri sono pressoché quadrate e solo in due casi un lato supera i cinque metri (*Figg. 200, 201*).

Seguendo i proporzionamenti prescritti dal teorico più famoso dell'arte militare antica, Filone di Bisanzio, e ipotizzando che la prima cinta fosse stata dimensionata sul cubito reale egiziano (cm 52.5) e la seconda sul cubito derivato dal piede attico (cm 44.4), si avrebbe avuto per la prima cinta – se mai fosse stata completata – un'altezza di m 7.70-7.80 al cammino di ronda, mentre si può calcolare un'altezza di m 4-4.50 sempre al cammino di ronda, e di m 6.50 in totale per la seconda[394].

Le torri sovrastavano le mura di alcuni metri e solo la torre 4, la più grande, poteva raggiungere quasi 15 metri di altezza. Date le dimensioni, le torri esterne non potevano allogare poi più di due o tre piccole catapulte per proiettili soprattutto antiuomo, mentre parecchie catapulte di più grande taglia (*petroboloi* o *lithoboloi*) potevano trovare luogo nella torre 4 che costituì il perno difensivo di questa seconda cinta (*Fig. 202*).

Costruito alla fine del secondo decennio del I sec. a.C., questo muro era oggetto di riparazioni quando fu distrutto, verosimilmente da un terremoto, che si data grazie al tesoretto di 12 monete di bronzo, di cui ben sei del cretarca Kydas, battute a Cnosso tra il 37 e il 30 a.C., rinvenuto sotto il crollo dei tegoli piani e dei *kalypteres* del tetto della torre IXa[395] (*Fig. 203*). Evidentemente nel periodo tumultuoso che precedette Azio, i Gortinii avevano pensato che sarebbe stato prudente rimettere in efficienza il loro muro sulle colline: perché schierati o almeno favorevoli ad Ottaviano e non solo, ritengo, per "insicurezza generalizzata" come è stato di recente sostenuto[396].

VI.12. *Le necropoli*

Prima di parlare delle necropoli vere e proprie ricorderò, *en passant*, le cinque tombe rinvenute nel 1992 all'angolo nord-ovest del nuovo magazzino-museo di cui ho dotato la S.A.I.A. ad Haghii Deka (*Figg. 204-205*). Ai piedi



Fig. 204 – Gortina, tombe tardo-ellenistiche ai piedi di Profitis Ilias, poco a Sud-Est dell'antico ceramico della città (ril. A. Cellura; arch. A. Di Benedetto).

della collina di Profitis Ilias e a poche decine di metri dal ricordato ceramico gortinio, al quale queste tombe molto modeste e danneggiate sono forse da collegare, furono rinvenute quattro fosse terragne ed una cassa di lastre di gesso alabastrino. Attraverso il corredo recuperato, tra cui un'idria tipo Hadra, unguentari fusiformi ed anfore, appaiono databili nel I sec. a.C.[397].

a) La necropoli settentrionale e le stele di età classica

Come è stato già rilevato, le testimonianze – monumenti, iscrizioni, epigrammi – che riguardano la morte e l'aldilà sono a Creta molto meno attestate che nel resto del mondo greco di età classica ed ellenistica, e ciò appare una peculiare espressione della società cretese prima della romanizzazione[398].

A Gortina le prime manifestazioni monumentali appaiono – come nel resto dell'Isola – tra fine V e IV secolo e, a proposito del rapporto di Gortina con Atene, abbiamo già ricordato la presenza nella capitale dell'Attica sul finire del V secolo di Sosinos bronzista gortinio. Questo rapporto con l'Atene di Pericle appare evidente nelle non molte ma significative sculture di età classica – tardo V- IV secolo – recuperate a Gortina[399]. Fra esse le più numerose e quelle che qui ci interessano sono delle stele marmoree relative a sepolture di notevole impegno che riteniamo occupassero le balze di Volakas più vicine all'Odeion. Infatti recenti scoperte attestano che fra questo e l'abitato di Haghii Deka, lungo un asse est-ovest che correva parallelo e a cavallo dell'odierna strada provinciale per Mires, si formò un'estesa necropoli almeno fin dall'inizio dell'Impero[400]. È pertanto verosimile che questa continuasse verso Oriente una necropoli più antica con tombe monumentali ubicata non lontano dall'Odeion.

Le stele, tutte di marmo bianco, ripetono fedelmente – come di regola a Creta – prototipi attici di fine V-IV secolo[401], sono opera per lo più di buona qualità di maestranze locali, come aveva già ipotizzato il Pernier[402] e le due più importanti da lui edite erano state riadoperate in età protobizantina nelle tombe aperte nell'interro sul pavimento della stoa proprio alle spalle della scena dell'Odeion[403]. Si tratta di una



Fig. 205 – Gortina, la tomba D della Fig. 204 a cassa di sottili lastre di gesso alabastrino. Da Nord-Est.



Fig. 206 – Stele funeraria atticizzante dall'Odeion di Gortina, prima metà del IV sec. a.C. Iraklion, museo.

stele, probabilmente a *naiskos*, lacunosa in alto e a destra, con figura femminile, acefala, in chitone sottile e ampio *himation* che siede volta a destra e con piedi su sgabello, databile nella prima metà del IV secolo (*Fig. 206*), mentre una seconda stele, quasi completa ma dalla superficie corrosa, presenta nella consueta scena del commiato un anziano barbato, seduto, volto anch'egli a destra, con un fanciullino tra le gambe e un giovane in piedi, di fronte a lui. Sullo sgabello e sul plinto si legge *Zeus Ele[utherios]* con lettere che la Guarducci giudica della seconda metà del IV o degli inizi del III sec. a.C., ma che mostrano, come ha rilevato la Sporn, che il rilievo fu modificato in età ellenistica in votivo[404] (*Fig. 207*). Ad una terza stele appartengono certamente anche un largo frammento con figura virile con chitonisco mancante di testa e gambe[405] e fors'anche una testa femminile ricordata dal Pernier, mentre una testa di leone in *poros* trovata nell'autunno del 1993 potrebbe aver fatto parte di un monumento funerario sempre di IV-III sec. a.C. della stessa necropoli[406].

Alle stele edite dal Pernier ne vanno aggiunte almeno altre due, anch'esse marmoree, la cui provenienza da Gortina è, per la prima, sicura, per l'altra assai probabile, le quali sono state edite da ultimo dal Clairmont[407]. Quanto alla prima si tratta di un frammento al Museo di Iraklion (alto m 0.26) che ci conserva solo l'immagine della defunta seduta nell'atteggiamento pensoso del tipo ben noto della Penelope, e nell'atto, raro, di filare la lana, espressione della vita della defunta, opera certamente locale che si ispira stilisticamente a opere attiche della fine del V secolo (*Fig. 208*). L'altra stele, già collezione de Breuvey, è al Louvre, è di piccole dimensioni (m 0.58 x 0.32), ma intatta e raffigura la defunta seduta, come di consueto, ma con un uccello nella mano destra, verso il quale tende la mano la piccola figura femminile (figlia? ancella?) che le sta dinanzi (*Fig. 209*). Il disegno ripete quello della famosa stele di Hegesò e come la precedente data della fine del V secolo più che degli inizi del IV, ma questa ha la finezza di un'opera sicuramente attica. Pertanto, data la dichiarata provenienza da Gortina, possiamo ritenerla, insieme ad un rilievo di cui ora diremo, una significativa testimonianza dei rapporti non solo artistici ma commerciali che per lo meno dallo scorcio del V secolo intercorsero tra Atene e la lontana ma prospera Gortina.

Il rilievo che desidero ricordare qui per completezza non è sepolcrale ma votivo (*Fig. 210*). Si tratta di un'opera









Fig. 207 – Stele funeraria atticizzante modificata in votiva, dall'Odeion di Gortina, IV-III sec. a.C. Iraklion, museo.
Fig. 208 – Frammento di stele funeraria atticizzante da Gortina, fine V sec. a.C. Iraklion, museo inv. 366.
Fig. 209 – Stele funeraria attica da Gortina, fine V sec. a.C. Parigi, Louvre MA 814 (cliché P. Lebaude).
Fig. 210 – Rilievo votivo attico da Gortina, tardo V sec. a.C. Parigi, Louvre MA 753 (cliché M. e P. Chuzeville).

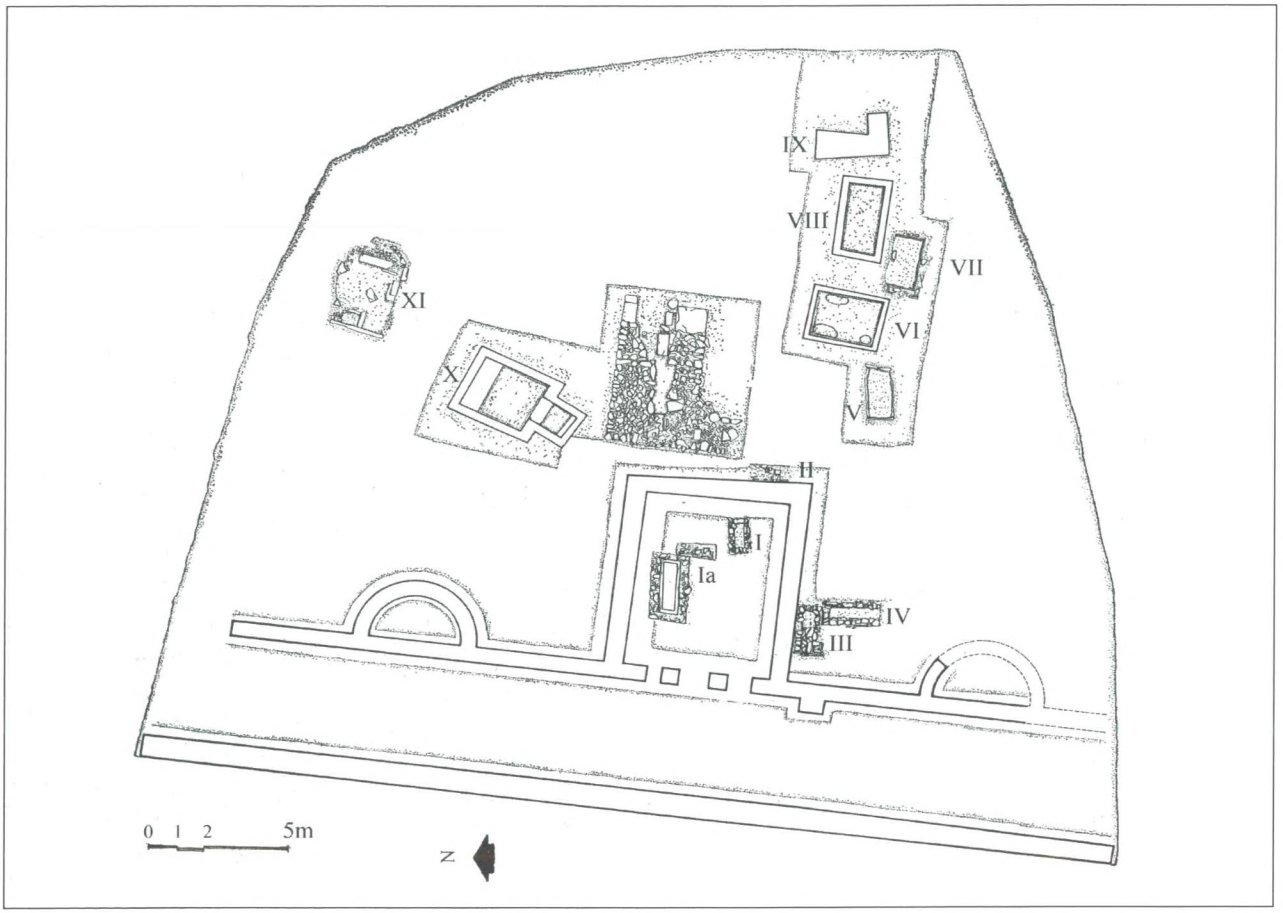


Fig. 211 – Gortina, necropoli occidentale. Un lembo della necropoli ellenistica; in primo piano il complesso monumentale funerario con, presso l'angolo nord-est della conca, la grande tomba X. Planimetria da ArchDeltion *29, 1973-74, pp. 889 ss., fig. 1.*

di mano attica e di tardo V secolo, oggi al Louvre (alt. m 0.38), che rappresenta una divinità barbata in trono con scettro nella sinistra e *phiale* nella mano destra, e davanti a lui, sullo sfondo, di prospetto, due grandi figure, una femminile in chitone ed *himation*, ed un giovane nudo, mentre avanza verso il dio in trono un offerente anch'egli barbato, reso come ogni offerente in proporzioni ridotte. L'identificazione delle tre divinità è discussa e nell'ambito di una ricerca su gli *spendende Götter* il Fuchs[408] ha avanzato l'ipotesi che si tratti non di Zeus, Hera ed un eroe come pure si è ritenuto, ma piuttosto di Asclepio, Igea e forse Apollo. Ipotesi plausibile anche se non vi fu mai, come egli erroneamente ritiene, un culto di Asclepio nel Pythion ed un eventuale sacello del dio a Gortina è da porre casomai nell'area sud-orientale dell'agorà[409].

Ritornando alle nostre stele funerarie, le cinque ricordate rappresentano i pochi elementi attribuibili a sepolture del V-IV sec. a.C. Queste stele sembrano attestarci come la limitazione delle spese per i funerali ad un massimo di 12 stateri che troviamo nel Codice (III, 37-40) fosse superata e segnano l'inizio dell'uso di quella che possiamo ben chiamare la necropoli settentrionale, sulla quale ritorneremo trattando della Gortina di età imperiale, segnalando peraltro che alla fine del II sec. a.C. si collocano due *lekythoi* ariballiche provenienti da tombe "dall'area dell'Odeion" e verosimilmente attribuibili proprio a questa necropoli[410].

b) La necropoli occidentale

Nell'autunno del 1973 nelle terre della Scuola Agraria di Ambelouzos (località Megali Lakka), a poco più di 300 metri ad Ovest del Mitropolianós, e a 450 metri circa a Sud della provinciale per Mires, i lavori di spianamento del terreno per le colture agricole hanno risparmiato parte di un mammellone alto pochi metri sul terreno circostante in cui si è salvato un piccolo lembo, ancora visibile, della sola necropoli tardo-ellenistica finora rinvenuta a Gortina (*Fig. 211*).

Gli scavi, eseguiti dalla dott. Alessandra Ioannidou Karetsou dell'Eforia alle antichità di Iraklion, portarono alla luce le fondazioni di un complesso funerario com-

posto da un sacello che si apriva ad Ovest con due colonne o pilastri fra ante su un largo corridoio, sul quale si aprivano anche due ampie nicchie (per offerte votive?) a Nord e a Sud della camera sepolcrale (*Figg. 211-212*).

Questa, lunga m 6.60 x 5.50, conteneva il fondo di un sarcofago in *poros* (m 1.80 x 0.50) e del corredo facevano parte due piccole coppe d'argento, *mastoi*, di cui una decorata esternamente a leggero rilievo con rosetta sul fondo da cui si dipartivano foglie di acanto e di ninfea e con tralci sotto l'orlo, alla maniera delle più comuni coppe megaresi. Si tratta di una categoria di vasi potori ricorrenti in tesori tardo-ellenistici e ben noti dall'Egitto tolemaico, che permettono di datare questa camera-tempietto ancora in età tardo-ellenistica[411].

Questo complesso monumentale si sovrappose a tombe più antiche e ad Oriente di esso si disposero sepolture che avevano corredi assai ricchi e che sembrano ancora tutte di età ellenistica anche se nell'area – che, va ricordato, fu sconvolta dai bulldozers della Scuola Agraria – furono recuperate monete fino a Domiziano.

Sono almeno undici tombe a cassa o a fossa con pareti fatte da muretti di pietre legati con calce, o di lastre di gesso alabastrino, o dagli uni e le altre adoperati nella stessa struttura; esse erano orientate sia Nord-Sud sia Est-Ovest (*Fig. 213*). Una, la X, si presentava come una piccola camera seminterrata (m 2.40 x 2) cui si accedeva da una sorta di



Fig. 212 – Gortina, necropoli occidentale. La nicchia nord e il sacello del complesso alla Fig. 211, visti da Nord.

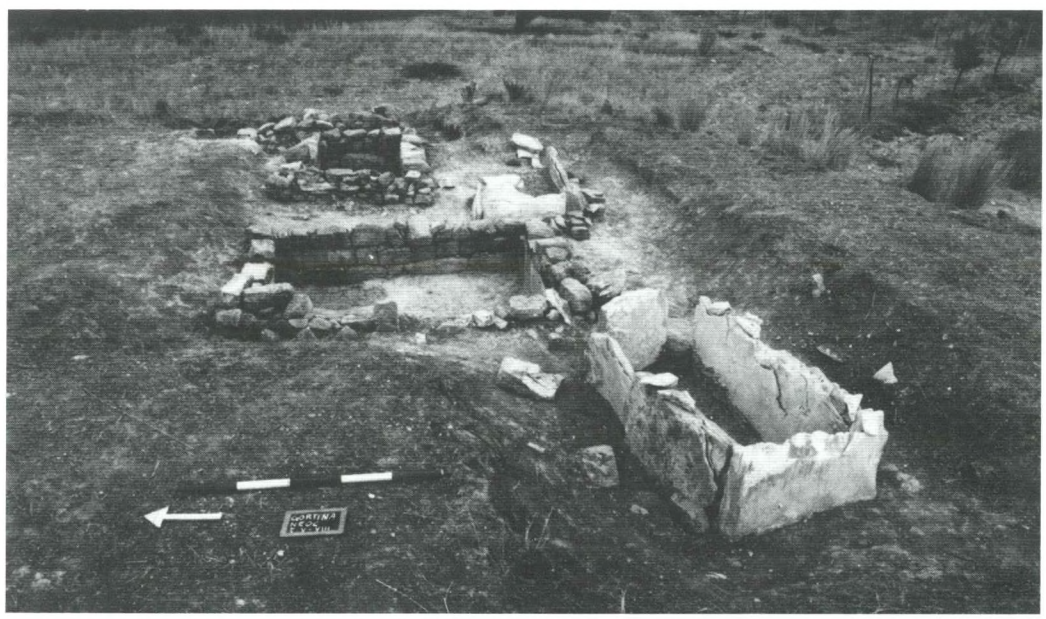


Fig. 213 – Gortina, ne-cropoli occidentale. Vedu-ta da Ovest delle tombe V, VI, VII, VIII; in primo piano la V con parete di lastre di gesso alabastrino.

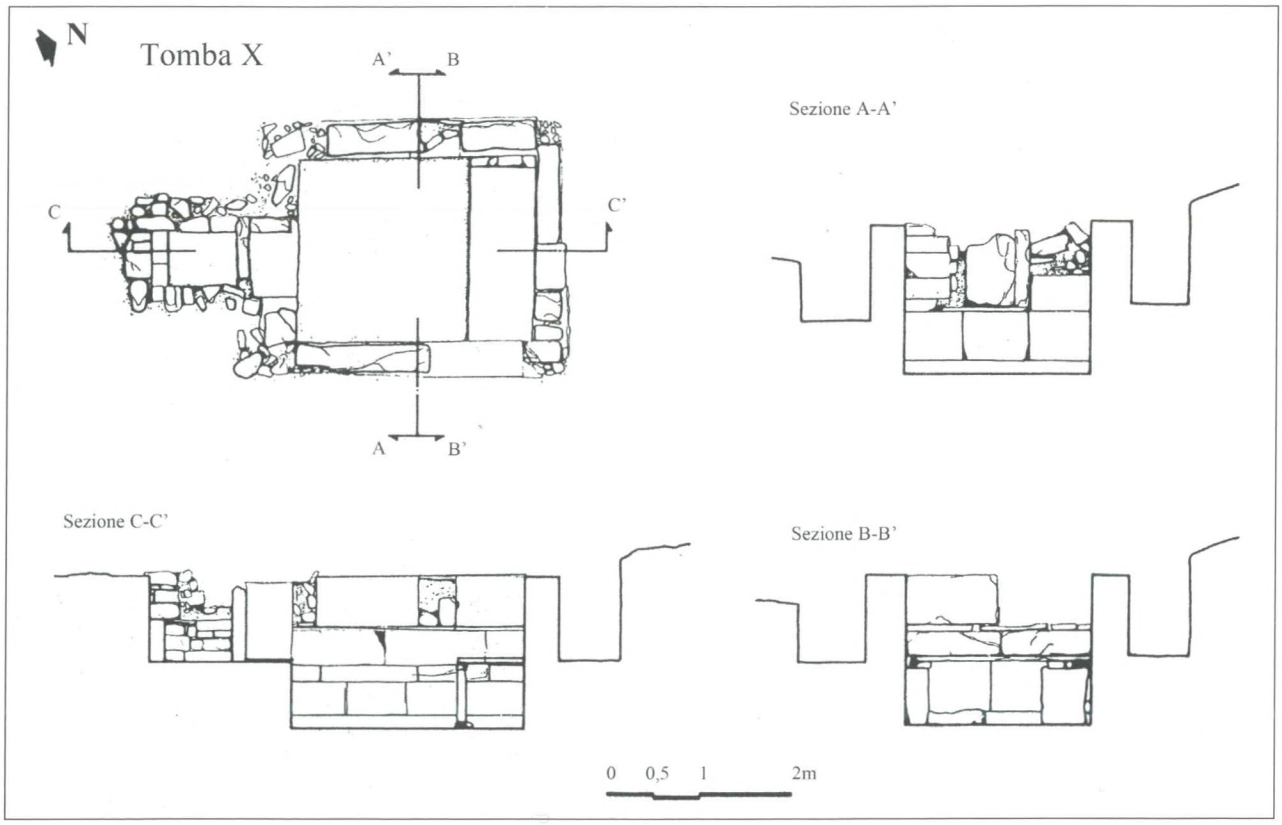


Fig. 214 – Gortina, necropoli occidentale. Pianta e sezione della tomba X, da ArchDeltion *29, 1973-74, pp. 889 ss., fig. 3.*



Fig. 215 – Gortina, necropoli occidentale. La tomba a piccola camera semipogeica X era preceduta da una breve anticamera ed ha ancora in situ il portello che la chiudeva. Da Nord-Est.

dromos di soli m 1.40 di lunghezza (*Figg. 214-215*). L'accesso alla camera era chiuso da una lastra di gesso alabastrino e dello stesso materiale – ma anche di elementi architettonici di recupero – erano le pareti e pure la larga banchina per deposizione che occupava la testata settentrionale della camera.

Nella tomba XI, anch'essa a piccola camera, fu recuperato un anello con gemma-ritratto forse di una regina tolemaica (Arsinoe Filopatore?), mentre statuette di terracotta, fra cui un piccolo Eros, uno specchio di bronzo e unguentari di vetro, provengono dalle tombe II-IX[412].

Da questa necropoli è possibile che venga il bello, lungo epigramma sepolcrale *IC* IV 272 che ricorda Philous figlia di Filone e di Elena, moglie di Quinto, morta a soli venti anni, nata a Teuchira in Cirenaica, una testimonianza ancora dei rapporti tra Creta e la opposta sponda africana.

Note

[303] Si tratta di decreti di *proxenia* relativi a personaggi di teatro operanti a Gortina, dei quali uno, Lucio Furio Celso, onorato dai Gortinii con corona d'oro proprio nel teatro della città: *IC* IV, 222 A. Da questo teatro greco proviene la statua con Europa sul toro acquisita già dal 1861 dal British Museum e databile tra I a.C. e I d.C.: vedi Romeo 1998, pp. 142-146, n. 34, tav. XIII b (e *IC* IV, 412).

[304] *Supra*, p. 28 e nota 46.

[305] G. Karo, in *JdI* XXIV, 1909, *AA*, c. 103 (lo scavo era del Chatzidakis); il terreno è oggi di proprietà del sig. Nikolaos Eftaminitakis. Da ultimo, Sporn 2002, pp. 163-165.

[306] Di Vita 1992-93, p. 468; Idem, in *EAA*, Suppl. II, 1994, p. 829; Allegro 2004, II, p. 535 s.; Allegro *et alii* 2008; Erickson 1998-2000, p. 239 segnala in questo deposito una fondamentale sequenza di coppe a v.n. locali fra il 500-475 e il 325-300 a.C.

[307] Magnelli 1996, p. 1304, nota 60 attribuisce alla Guarducci (1950, p. 13) un "completo rifacimento dell'edificio templare dedicato a Demetra" di cui in realtà la Guarducci non ha mai parlato, e a Gortina finora non è provata l'esistenza di alcun tempio attribuibile a questa divinità, e, *a fortiori*, nessun rifacimento di esso di "fine III sec. a.C.". Sviste simili ricorrono, purtroppo, anche in altri scritti del Magnelli: vedi, ad es., *infra*, note 367 e 460, 466, 476.

[308] Englezou 1988-89 pubblica le terracotte di un deposito demetriaco databili, come quelle gortinie, fra il V e il I sec. a.C., e soprattutto in età ellenistica.

[309] In proprietà Frisoulis; per l'ubicazione di questo saggio Di Vita 1988-89, pp. 444-448, pianta alla fig. 26 (e cfr. anche tav. I f.t. di Allegro-Ricciardi 1999); Allegro 2004, I, p. 535, il quale (p. 538) ritiene che questo luogo di culto, e specie quello votato a Demetra e Kore, essendo legati alla *chora*, si siano spenti per una "evoluzione nella gestione e nel popolamento del territorio".

[310] Allegro-Papadopoulos 1997, pp. 275-281, e tavv. 199-206.

[311] Vedi *supra*, pp. 63 ss.

[312] Un rapporto preliminare di questo scavo e di quelli del 1997 in Di Vita 2000, pp. 521-552; e vedi anche Di Vita 2005, pp. 21 ss.

[313] Il materiale recuperato nei nostri saggi stratigrafici del 1996 va dal protogeometrico fino al tardo ellenismo e si arresta alla metà circa del II sec. a.C.: vedi Erickson 1998-2000, p. 245.

[314] Ginouvès 1985, par. 3,13,1, tav. 36,2-9.

[315] Fino a – m 5 dal pdc e in genere i muri «ellenici» posavano a – m 4 su strati di «cocci con decorazione geometrica». e anche i muri II e III posavano su detriti dove appaiono «cocci di vasi geometrici e frammenti di pithoi con decorazione grossolana a spina pesce e con ornamenti a stampo di rosette». Negli strati a fianco dei muri il materiale era però ellenistico (Halbherr 1901, pp. 297-299).

[316] Pernier 1925-26, pp. 14-15, 48: egli riteneva i basamenti sul muro II "assai rozzi" e pertanto destinati a rimanere nascosti "entro un terrapieno di età romana". Alla p. 14, n. 3 sollecitava giustamente una ripresa delle indagini su questi muri.

[317] La datazione dello Halbherr 1901, p. 299 fu ripresa e ripetuta sia pure con qualche esitazione dal Pernier 1925-26, pp. 14, 15, e ancora, ma dubitativamente, da Coulton 1976, alla p. 240 della sua grande opera d'insieme. Per la situazione dei luoghi nel 1888 e poi al momento dello scavo Pernier vedi Di Vita 1996-97, pp. 525, 540, figg. 67, 83.

[318] m 155.11 al muro I, 155.40 al II, 155.31 al III.

[319] Alto qui, come quelli messi in luce dallo Halbherr, m 0.80.

[320] Come aveva ben visto Coulton 1976, p. 35. Egli pensa peraltro, sia in età ellenistica sia in età romana, ad una stoa con una sola navata.

[321] m 158.79 s.l.m. sulla prima base da Ovest, ben conservata, e m 158.75 era alla base della colonna nel saggio F, presso l'estremità orientale della stoa.

[322] Nell'area del saggio C, su una lunghezza di m 5.50 si passa da quota 158.10 a 157.99.

[323] Si tratta del ben noto "muro settentrionale" dello Halbherr e del suo breve risvolto verso Oriente: *supra*, p. 43, *figg. 61-62*.

[324] Pernier 1925-26, specie p. 30, nota 1.

[325] Vedi Tuchelt 1975, specie p. 109.

[326] Questo ingresso – se mai ci fu – avrebbe portato ad un passaggio largo m 1.25 che separava il prospetto nord del *bouleuterion* dalla collina retrostante come attesta un muro largo m 0.55 che corre parallelo al Muro Nord, scoperto per m 16.80 dalla Chatzi Valianou 1987 a, pp. 973, 975, tav. 193.2, muro A, e da noi ritrovato davanti all'ingresso nord-est dell'Odeion nel 2004 (Di Vita 2004 a, p. 555, figg. 21, 32 = qui *fig. 134*). Si tratta di un muro le cui fondazioni scendono allo stesso livello delle fondazioni del Muro Nord e, come questo, può datarsi in età ellenistica.

[327] Da lui ritenuti avanzi di un supposto edificio arcaico: vedi *supra*, p. 43.

[328] Pernier 1925-26, p. 49, fig. 44; Baldini Lippolis 2005 a, p. 176, fig. 3a; ma nella didascalia per errore è indicato con la lettera *a* anziché *b* l'avanzo di mosaico nella piccola stoa occidentale (per questa, *infra*, p. 118 s. e *figg. 129, 152*, e Pernier 1925-26, p. 42, fig. 37).

[329] Secondo il Balty 1991 (pp. 568 s.) vi sarebbero stati però in età imperiale *bouleuteria* atti a contenere anche 1200-1400 persone (Iasos, Afrodisia, Efeso). Egli, sulla scorta del Pernier, crede poi, a torto, che il *bouleuterion* ellenistico sia sorto sul posto di un edificio quadrato arcaico e ritiene (p. 439) che la Grande Iscrizione sia appartenuta a "une seule et même construction à chaque étape de son histoire". Izenour 1992, p. 126, che attribuisce venti file di gradini all'Odeion, postula 1400 posti a sedere.

[330] Sull'Odeion rimane ancor oggi fondamentale Pernier 1925-26, specie pp. 35-69, e si veda anche Balty 1991, pp. 437-439, 493 s., e fig. 240, il quale sottolineava a ragione (p. 437) che mentre scriveva dell'Odeion di Gortina "le seul éleménte sur (?) est fourni par une inscription latine" (la *IC* IV, 331 di cui dà una personale interpretazione: nota 159). Il Meinel 1980, p. 186 (ed anche pp. 177 s., 183-187, 253-259, figg. 73, 74, 77) dà una ricostruzione della copertura inaccettabile: un "monstre qui ne se justifie pas archéologiquement parlant" secondo Balty 1991, p. 439 nota 58. Più verosimile, ma non realistica, quella proposta da Izenour 1992, pp. 126-131, fig. 2, 12, che d'altronde si diceva non soddisfatto della soluzione proposta (p. 126, nota 7). Oggi sappiamo, come ora dirò, che l'Odeion gortinio era se non totalmente almeno parzialmente scoperto, come probabilmente l'odeion di Erode Attico ad Atene e l'odeion di Corinto (*EAA*, VII, 1966, s.v. , P.E. Arias). Una succinta scheda del monumento è stata redatta da Isler 1994, p. 171 ss., e già Chatzi Valianou 1987a. Per i saggi di scavo che ho condotto nell'Odeion nel 2004, i cui risultati sono qui utilizzati, Di Vita-Englezou 2004, pp. 671-689. A questo scritto rinvio per i dettagli.

[331] È il dato che induce il Pernier (p. 36) a considerare anche questo edificio un *bouleuterion*.

[332] Vedi Di Vita 2004 a, pp. 696-699. Il Pernier (1925-26, pp. 35 ss.) ricordando il *theatrum tectum* di Pompei parla genericamente di scale esterne contrapposte e non ha fatto caso alla platea di lastroni che resta ancora visibile per una lunghezza di m 5.81 (Est-Ovest) alla quota 160.10 slm e la cui presenza si spiega bene come la piattaforma cui portavano le due rampe di scale ipotizzate dal Pernier. Queste rampe trovavano la loro spalla meridionale nel Muro Settentrionale

del vecchio *bouleuterion* contraffortato dal riempimento dei vani residuali alle sue spalle (nella tav. I del PERNIER 1925-26 è visibile ancora un muro esistente fra il Muro Settentrionale, cui è parallelo, e l'anello esterno dell'Odeion che doveva servire a rompere il riempimento e che è sparito con i primi scavi Halbherr), mentre dal lato opposto la parete della collina era trattenuta da un muro a blocchetti, spesso m 0.70, del quale residuano i filari più bassi per m 4.30 a partire dall'ingresso nord-est dell'Odeion (*Fig. 140*). Lo Halbherr ricorda (taccuino del 1885: CHATZI VALIANOU 1987 a, p. 975) che quest'area in età tarda era seppellita e vi passavano sopra un pavimento ed anche un condotto d'acqua. Evidentemente, andato fuori uso l'Odeion in età di Giustiniano, furono colmati i vani delle scale e si costruì al livello della platea di lastroni e del vicino vano absidato XIV del Pernier, anche al di sopra del Muro Settentrionale, del muro ad esso parallelo e del vecchio ingresso nord-est dell'Odeion, murato con "pessima opera di cemento, mattoni e piccole pietre... fino all'altezza di m 2.53 dalla soglia" (HALBHERR 1888, c. 566).

[333] Dello stesso restauro sembrano aver fatto parte anche le estremità dell'anello esterno all'altezza del *pulpitum* e il pilone di laterizio aggiunto all'estremità sud-orientale con annessa vaschetta-fontanina, il cui scarico era servito dalla canaletta che gira ai piedi del muro dell'ambulacro esterno (*Fig. 148*). Questa canaletta aveva tra le lastre di copertura la statua di un togato di età severiana (PORTALE 1998, pp. 459-461, n. 38, tav. LXV b), ed una moneta trovata nell'ambulacro esterno nei saggi della CHATZI VALIANOU (1987 a, pp. 968 ss.), se davvero del 383 – l'A. la dice del 383, ma la riferisce a Costantino II –, potrebbe confermarci una data *post* 365 per questi lavori.

[334] Lo suggeriscono le tracce di due muretti che inquadrano il pavimento marmoreo dell'orchestra raggiungendo dalla fronte del *pulpitum* il primo gradino della cavea, davanti al quale restano tracce attribuibili all'esistenza anche qui di un muretto tardo. Da essi viene delineato un vano di m 6.30 di larghezza x m 4.30-6.10 di lunghezza: vedi DI VITA 2004 a, pp. 700-701.

[335] Per la *IC* IV, 331, vedi anche *supra*, p. 44 e nota 139; la *IC* IV 250 era stata riutilizzata nel muro interno dell'iposcenio: HALBHERR 1888, col. 590. A questa fase appartengono le due statue di dimensioni colossali qui rinvenute che è verosimile decorassero le grandi nicchie della scena:un Hermes e una replica dell'Hera Borghese, di buona qualità (ROMEO 1998, nn. 22, 24).

[336] Vedi HALBHERR 1888, cc. 581-582; BARRESI 1995, p. 136 e nota 43. Anche SANDERS 1982, p. 66 riteneva di età augustea questa nervatura e i tratti in opera quadrata del lato ovest, epperò credeva che l'Odeion sarebbe stato rifatto in toto nell'età di Traiano.

[337] Saggio n. 2 del 2004: DI VITA-ENGLESOU 2004 a, figg. 671-679. Si tratta di un'apertura larga m 0.76 già notata (*Kanal*) dal lato del Mitropolianós dal Fabricius in *AM* IX, 1884, p. 376 *Beilage* (qui *fig. 65*) e vista nel 1885 "al livello del fiume" dallo Halbherr (HALBHERR 1888, cc. 570-571). In età tarda questo passaggio venne utilizzato anche dalla canaletta scavata ai piedi del muro perimetrale e che si segue fino all'ingresso nord-ovest dell'Odeion (*supra*, nota 333).

[338] Per Gortina abbiamo importanti evidenze archeologiche ed epigrafiche (DI VITA 1979-80, p. 437), quanto a Cnosso si vedano per esempio PATON 2004, I, p. 284 e SWEETMAN 2004, III 2, p. 1176; inoltre PIRAZZOLI 2004, III 2, p. 1215, *tableau* 2, *ligne de rivage* II.

[339] ROCCO 2000, pp. 85-86, fase IV.1 e fase IV.2 (*pulpitum*). Va rilevato che tutta l'agorà ed anche il vicino teatro sulla pendice orientale dell'acropoli furono completamente rimodellati in età severiana (vedi *infra*, pp. 270 ss.).

[340] Vedi anche *supra*, pp. 45, 48. E si ricordi la segnalazione dello HALBHERR (1901, p. 295) che vide nella vicina Choustoulianà un blocco con "nella lista bianca fra due colonne di scrittura una segnatura numerale posteriore come nei blocchi della Grande Epigrafe". Nella ricostruzione di tardo II-III secolo numerosi blocchi iscritti furono riadoperati insieme alla Grande Iscrizione, nel nuovo anello esterno dell'Odeion: vedi ancora LA ROSA 2002.

[341] Vedi PERNIER 1925-26, p. 43, fig. 38. Ogni sedile si compone di un blocco che presenta una profonda gola al centro, e di una lastra che costituisce la seduta, chiaramente divisa in due parti: la parte più esterna, larga cm 35, era per lo spettatore, e quella interna, larga cm 35.5, leggermente incavata, era per i piedi dello spettatore della fila superiore (*Figg. 143, 146*). Incavo funzionale che i sedili dell'odeion del Pythion di recente riportati alla luce non presentano.

[342] DI VITA 1996-97, Saggio F.

[343] GORLIN 1991, pp. 1-8, 25 ss., 61, 97 ss. La Gorlin (pp. 10, 13) continua a ritenere la stoa settentrionale di età arcaica e segue SANDERS 1982, p. 66, nel ritenere che il *bouleuterion* ellenistico sia vissuto fino in piena età augustea, ma in verità il frammento aretino con la firma *P. Clodius Proculus* non può attribuirsi ad alcuna stratificazione significativa: cfr. PERNIER 1925-26, p. 31. Sullo studio della Gorlin vedi anche le pertinenti osservazioni di BALDWIN BOWSKY 2000, pp. 55 ss., specie nota 28.

[344] Ma non fu di sicuro rerubricato il blocco con *kymation* ionico che pure conservava il colore rosso originario.

[345] Vedi BALDWIN BOWSKY 2000, specie pp. 55 ss.

[346] PERNIER 1925-26, p. 58.

[347] Durante la mia direzione alla SAIA ho voluto che questo monumento fosse ristudiato dall'allora allieva arch. Maria Ricciardi, la quale ne ha dato un esame dettagliato e ne ha proposto una convincente ricostruzione grafica in uno studio rimasto basilare: RICCIARDI 1986-87, pp. 7-130. La prima notizia su questi scavi, in HALBHERR 1890, cc. 8 ss.

[348] Steph. Byz., s. v. *Πύθιον:* τὸ πάλαι μεσαίτατον τῆς ἐν Κρήτῃ Γόρτινος. Οἱ κατοικοῦντες Πυθιεῖς καὶ οἱ τὸ Πύθιον οἰκοῦντες, ἐν ᾧ Ἀπόλλωνος ἱερὸν ἔστι.

[349] DI VITA 1988-89, pp. 323-325, figg. 1-3. Inv. 4826 b, rinvenuta in uno strato di tardo VII sec. d.C. nella Strada Ovest del Pretorio al margine orientale dell'antico tèmenos del Pythion; per le importazioni cipriote a Creta, COLDSTREAM 1984, pp. 122-137.

[350] Contro la datazione ROMEO 1998, pp. 26, 51 s., al terzo quarto del II sec. a.C. (seguita ancora da MELFI 2007, p. 137), vedi SPORN 2001, alla p. 1023.

[351] SANDERS 1982, p. 38 (cui si riferisce ancora LIPPOLIS 2004, II, p. 592) avanzava tale ipotesi basandosi sul fatto che la *IC* IV, 270 – un'architrave con le lettere ....*ET AVG*... – sarebbe stata trovata insieme ad una testa colossale femminile tardo-ellenistica con corona murale "prope Pythii rudera". Tale generica affermazione della Guarducci va però corretta tenendo presente che insieme a questi elementi fu anche trovata la grande stele *IC* IV, 333 con il ricordo del rifacimento di un *compitum* con statue imperiali, e questa stele è ricordata dallo HALBHERR (1899, p. 536) come rinvenuta "non lungi dalla chiesetta bizantina di Mavropapa". Mentre resta incerto se tutto l'insieme vada riferito al *compitum* distrutto – e la testa con corona murale, probabilmente una cariatide, molto meglio che la dea Roma, rappresenta la *Tyche* della città (ROMEO 1998, p. 129, tav. X b) – è certo invece che un preciso rapporto con il Pythion è inesistente. Come inesistente è la presenza di un culto di Asclepio nel Pythion postulata da FUCHS 1961, pp. 175 s, per un'interpretazione del tutto erronea del ricordo di un *Asklepieion* in *MAL* I, 1890, cc. 49 s., l. 7 (= *IC* IV, 182 = CHANIOTIS 1996, n. 44, pp. 296 ss.; il tempio era a Rhaukos).

[352] ROCCO 2000, pp. 84-86; LIVADIOTTI 2004, III 1, pp. 744-746;

Ricciardi 1986-87, p. 94, nota 364, la ritiene erroneamente della metà del I sec. a.C., ma ella non disponeva dei punti fermi cronologici fornitici dagli scavi del Pretorio.

[353] Sul "marmo misio", vedi Lazzarini 1998, pp. 111-117; Lazzarini 2002 a, pp. 246-248; Lazzarini 2004, III 2, pp. 1248-1255. A Lorenzo Lazzarini si deve anche l'individuazione delle cave di Haghios Kyrillos (*fig. 161*) da cui provengono le molte colonne in marmo grigio locale utilizzate a Gortina (Lazzarini 2002, pp. 227-232, "marmo gortinio"), detto ancora "of uncertain origin" da Paton-Schneider 1999, p. 284.

[354] *IC* IV, 279-280. La Guarducci (1950 a, p. 320) non ritiene, al contrario di R. Paribeni, che le due dediche vadano insieme, poiché *theós* è appellativo dato anche ad imperatori viventi; data quindi l'iscrizione di Settimio Severo al 210.

[355] Di Vita 2000, pp. LII, LIV e nota 15.

[355] Ricciardi 1986-87, p. 93 s. Il paramento della parte più alta dell'abside fu realizzata in opera pseudo-listata mista per cui vedi Rocco 2000, p. 86, nota 127, e Di Vita 2000, p. LV e s.

[357] Datazione proposta già da Ricciardi 1986-87, pp. 104-105. Per la ripresa dell'*opus sectile* nel IV secolo vedi K.M.D. Dunbabin, in *EAA* 2 Suppl., V, 1997, pp. 195-197, e Bianchi-Bruno-De Nuccio, in De Nuccio-Ungaro 2002, pp. 161-168. È evidente che questa datazione è un motivo di più – unita all'equivalenza forzata tra il *thalamos* siriaco del tempio lebeneo e l'abside del Pythion – per non poter accettare i parallelismi istituiti da Melfi 2007, pp. 90 ss. fra il *naós* di Asclepio del 160-180 d.C. a Lebena e il Pythion gortinio d'età imperiale, di cui l'A. ricorda una sola fase che ella vorrebbe poi datare in quello stesso ventennio (p. 145).

[358] Per questo marmo Andreoli *et alii* 2002, pp. 13-18, e per i marmi del Pythion Pensabene-Lazzarini 2004, III.1, p. 770. Questa colonna sacrificale è disegnata come *prothysis* da Savignoni 1907, fig. 3, ma il termine vale "base" o "piattaforma" dell'altare (Ginouvès 1998, p. 50) né può chiamarsi *thymele* che è propriamente la "tavola" dell'altare: Roux 1988, pp. 66-69.

[359] Di Vita 2000, pp. LIV ss. e bibl. a nota 37.

[360] Nella sezione settentrionale del pronao furono rinvenute, oltre al grande Apollo citaredo, almeno un'altra statua di Apollo e un torso tipo Cirene-Perinto. La Romeo 1998, p. 27 avanza l'ipotesi che le statue fossero state portate nel vestibolo da "predatori di antichità".

[361] È da escludere che il Pythion di IV secolo sia mai divenuto basilica cristiana e addirittura la cattedrale di Gortina prima di San Tito. Ciò anzitutto, ma non solo, per il dato archeologico: l'Apollo conservatoci con la sua testa, le abitazioni che dalla seconda metà del V occuparono l'area stessa del tempio, e documentazione in Ricciardi 1986-87, pp. 117-118, fig. 117. Si tratta di un'ipotesi del Sanders (1982, p. 108) ripresa dal Volanakis 1987, p. 253,n. 57, ed ancora in Watrous *et alii* 2004, p. 361 (basilica a tre navate, cattedrale di Gortina). Non compare, giustamente, nell'elenco delle cento basiliche cretesi redatto dal Varalis 2004, III 1, pp. 831-836.

[362] La nuova statua è alta m 2.71 e, corredata da una base, sembra adeguata all'altezza dell'abside; *contra* Romeo 1998, p. 47, nota 127, la quale (p. 27) suppone che dall'età adrianea in poi la statua di culto sarebbe stata "in bronzo o altro materiale prezioso oggi perduto".

[363] Per il cosmo *hiarorgós* vedi *supra*, p. 41.

[364] Per questo *heroon*, vedi Halbherr 1899, p. 534; Savignoni 1907, cc. 234 ss., figg. 24, 25, 28, con il bel disegno assonometrico del monumento qui riprodotto; Ricciardi 1986-87, pp. 88-90, figg. 87-89; Sporn 2002, pp. 156, 167 s. *Gortyn archagétan* è onorato insieme alla *Eueteria* (l'abbondanza) da Satyridas *agoranomos* e *gynaikonomos* in una dedica di I a.C. dai bordi nord dell'agorà (*IC* IV, 252).

[365] Per questo, da ultimo Di Vita 1994-95, pp. 19-30 con ricostruzione ipotetica dell'*oikos* a fig. 21, ivi bibliografia. Per la formula della dedica in *IC* IV, 249, vedi Ghinatti 2004, I, pp. 65-67, 12.10.

[366] Se è esatta l'interpretazione del termine *kolosón* di *IC* IV, 244, 3 data da Magnelli 1994-95, alle pp. 42-44; ivi pp. 46 ss. per gli stretti rapporti intercorsi fra Gortina e il *Koinón* cretese da essa guidato e Tolomeo VI Filometore. Per le iscrizioni dell'Iseion gortinio vedi ora Bricault 2005, pp. 371-374, nn. 203/0601-203/0607, tavv. LXXII-LXXIII.

[367] Per una di queste donne, 'Ιουλία ἡ καὶ Μωπυργώ (*IC* IV, 246), vedi Baldwin Bowsky 2004, I, p. 39, 8, ove corrette anche sviste di Magnelli 1994-95, p. 50.

[368] In *IC* IV, 249 la prima lettera del *nomen* cade in una frattura e la Guarducci leggeva Μετρωνίου; più verosimile la lettura Πετρωνίου: Chaniotis-Rethimiotakis 1992, pp. 37-38. L'iscrizione corre al di sotto di un singolare fregio (lungo m 1.655), un *unicum* a Gortina, fatto di modanature, tra cui una gola egizia, che ripetono il motivo delle porte dipinte alessandrine e, al di sopra della cornice fortemente aggettante, due basamenti (cm 42 x 10-20 di larghezza e 5 di spessore) sostenevano due acroteri, verosimilmente, come di regola ad Alessandria, due palmette.

[369] Per le sculture ideali da questo tempio, Romeo 1998, pp. 35, 37, 91, 109-115, nn. 14-18, tavv. VI c-d, VII a-d, VIII a-c; e per la statua iconica tipo "Artemisia", Portale 1998, pp. 474-477, n. 53, tav. LXVII (età protoadrianea). La Romeo che ritiene l'Iside, il Serapide e lo Hermes opera di copisti alessandrini della metà del II secolo, combatte con buoni argomenti l'ipotesi della Guerrini 1985, pp. 66-72 (ripresa da Ghedini 1985, pp. 135-139, n. 26, figg. 53-54) che il Serapide e la Iside facessero parte di un "gruppo" medio-ellenistico. Ella pubblica, fra le altre sculture provenienti dall'Iseion, un torso di età protoimperiale che è una delle più antiche repliche del famoso Serapide in trono di Alessandria (Romeo 1998, n. 17, tav. VII d, VIII a-b).

[370] *Annuario* I, 1914, pp. 376 s.; II, 1916, pp. 309-311, ivi a p. 9 la frase citata.

[371] Salditt Trappmann 1970, pp. 54-66, figg. 47-51, pianta 6 (= *Annuario* LXXII-LXXIII, 1994-95, p. 21, fig. 12).

[372] Dunand 1973, p. 75, fig. 2; Sanders 1982, p. 75, fig. 15 (= *Annuario* LXXII-LXXIII, p. 22. fig. 13); Wild 1984, p. 1781 ss., fig. 18a; Bricault 2005, p. 374, n. 203/0607 propone sia pure dubitativamente di vedere nell'*oikos* di Flavia Philyra una sala da banchetto, ma è ipotesi priva di argomenti. Così come fuori luogo è la citazione di un Iseion di età romana "di forma quadrata con podio per le statue di culto" a sostegno della permanenza a Creta di edifici sacri di impianto quadrato: Melfi 2007, p. 88, nota 106. In realtà si tratta dell'ultima, arrangiata, fase dell'edificio (tardo IV secolo) in cui sopravvive solo la corte davanti alla cella, con sul fondo un podio che aveva incorporato la scala originaria di accesso all'*oikos*. D'altronde la stessa A. alla nota 119 dà altra lettura della fase di età imperiale del tempio che avrebbe avuto "un *adyton* molto vicino a quello dei templi siriaci a *thalamos*"; ipotesi senza rispondenza alcuna negli avanzi *in situ*.

[373] È questa la sola chiesetta sicuramente attestataci poco a Nord del Pythion. Di quella segnalata da Varalis 2004, III.1, p. 835, n. 70, con punto di interrogazione non sono percepibili avanzi e restano solo le testimonianze raccolte ora da I. Baldini, per la scheda della *Carta archeologica di Gortina* in corso di elaborazione.

[374] Cfr. anche *supra*, p. 40 e nota 106. È merito di Tzifopoulos 1998, p. 166, nota 88, aver sottolineato quanto fosse singolare il fatto che a Creta, dove sono così bene attestati i *dromeis*, non fosse stato ancora trovato alcun esemplare di stadio.

[375] Pucci 2004, II, pp. 599-600, che sottolinea come a circa metà del lato lungo orientale sia stata rilevata dall'indagine geo-magnetica la curvatura che serviva negli stadi ad assicurare migliore visibilità agli spettatori.

[376] Lippolis 2004, II, pp. 590 s.

[377] Lo stadio appare costruito tutto in calcare tratto dalle cave dette del grande e del piccolo Labirinto, circa km 10 a Nord-Ovest di Gortina: Lazzarini 2004, III.2, pp. 1261-1266 (*Fig. 161*). La grande cava dei Labirinti era ben nota già dal XV secolo: Woodward 1949, pp. 324 ss. Mentre Lippolis (2004, II, pp. 585-588) ritiene che le misure dello stadio rimandino al piede dorico con adattamenti, la Livadiotti (c.d.s., p. 6) vede nelle misure di questo stadio, e poi in quelle dell'adiacente Ginnasio e dell'Odeion augusteo il persistere a Gortina dell'uso del cubito reale egiziano di m 0.525, utilizzato già nella prima fase delle mura ellenistiche (Ricciardi, in Allegro-Ricciardi 1999, pp. 156 ss.)

[378] In non pochi *tituli gladiatores* della parte orientale dell'Impero è menzione di στάδια: Robert 1940, pp. 21, 35 ss. Naturalmente mi è impossibile seguire il Golvin (1988, p. 248) quando ipotizza che il termine *amphitheatrum* sia stato sostituito da *stadium* negli epigrammi relativi a gladiatori "surtout parce qu'il était trop long" e "pour des raisons propres à l'expression poétique". A mio avviso nella parte dell'Impero di cultura greca la moda romano-italica di *munera* gladiatori e di *venationes* non portò se non eccezionalmente alla costruzione di anfiteatri, e stadi e circhi furono adattati allo scopo.

[379] In parziale sostituzione dell'abbandono, dopo il 365, di parte delle vicine grandiose terme del Pretorio?: *infra*, p. 173 s. I pochi resti messi in luce dal nostro scavo si legano agli elementi emersi dagli scavi che dal 2003 porta avanti nell'area poco più ad Ovest la missione dell'Università Statale di Milano: Bejor *et alii* 2004, pp. 703-712, fig. 10 (qui *fig. 187*).

[380] Sullo stadio: Di Vita 1996-97, p. 555; Di Vita 1998-2000, pp. 415-420; Di Vita, in *Gortina* V 1, p. XXXV, figg. 14-15. Il monumento è stato scavato da E. Lippolis il quale ne ha dato una edizione preliminare ma dettagliata e largamente illustrata: Lippolis 2004, II, pp. 573-598.

[381] Colini 1969-70, pp. 449-450 (menzione anche in Levi 1972-73, p. 529); Di Vita 1988-89, p. 460 (con planimetria di scavo); Di Vita 1990-91, pp. 471-476; Di Vita 1994-95 a, pp. 346-349, figg. 15-19. Il monumento è ora oggetto di studio da parte di E. Lippolis, M. Livadiotti e G. Rocco: Lippolis *et alii* 2003, pp. 855-879, figg. 9-27; Baldini *et alii* 2005.

[382] Per questo muro, anche *supra* p. 72, *fig. 84*.

[383] Lippolis *et alii* 2003, pp. 876-878. Il culto delle Ninfe a Gortina è poco attestato (solo le *Geraistiádes*, nutrici di Zeus) ma a Creta è abbastanza diffuso: vedi Sporn 2002, pp. 170 s., 187, 222, 256 s., 287, e Sporn 2004, III.2, pp. 1103-1119, ed anche Bile 1991, p. 12. A Creta le Ninfe appaiono quasi sempre legate a Pan ed una bella testa di Pan è stata rinvenuta negli scavi del Pretorio non lontano da questo tempio: Di Vita 1990-91, pp. 459 s., fig. 58; Lippolis, in *Gortina* V.3, II, 2001, pp. 575-579 (*Fig. 385 a*). Si ricordi che proprio dai pressi di questo tempio viene sicuramente (Halbherr 1897 a, pp. 241 s., fig. 1) una bella testa che può ben essere di Afrodite, di età adrianea: Romeo 1998, n. 92, pp. 259-261, tav. XXXII (ove è detta genericamente trovata "tra Pythion e basilica").

[384] Di Vita 2005 a, pp. 801-803.

[385] Queste fortificazioni sono state individuate nel 1980 da Nunzio Allegro e Maria Ricciardi che ne hanno dato un'illustrazione compiuta: Allegro-Ricciardi 1999.

[386] Allegro, in Allegro-Ricciardi 1999, p. 287.

[387] *Supra,* specie note 230 e 197 ove è riportata la datazione che ritengo più verosimile per quest'opera: 216-206 a.C.

[388] Il passo (X, 4, 11) è riportato per esteso in Guarducci 1950, p. 15.

[389] Strabone quasi di sicuro non visitò mai Gortina. Le notizie sulla città rimontano a Sosicrate cretese, autore di una *Storia di Creta*, vissuto tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C.: Allegro, in Allegro-Ricciardi 1999, p. 288, con bibl.; sul rapporto Strabone-Creta vedi anche Cordano 1994, pp. 187-198.

[390] L'*emplecton* era ottenuto con schegge dell'arenaria locale con cui le due fortificazioni furono costruite e con poca terra.

[391] È quanto suppone Allegro, in Allegro-Ricciardi 1999, pp. 276-281, e fig. 264, ove è un'ipotesi di tracciato del tutto ipotetica e che non tiene in conto il *kyklos* di 50 stadi attribuito da Strabone all'abitato benché egli ritenga che la notizia di Strabone risalga a Sosicrate.

[392] L'ipotesi è di Allegro, in Allegro-Ricciardi 1999, p. 129, ma la Ricciardi (ivi, p. 149) non la prende in considerazione.

[393] Nel *diateichisma* tra la torre 4 e la 3 solo la faccia esterna del muro era in blocchi, mentre quella interna, eccezionalmente, doveva essere in mattoni crudi: Ricciardi, in Allegro-Ricciardi 1999, p. 144; e per le restituzioni grafiche e assonometriche vedi figg. 119, 152, 153, 162-164, 166 (pp. 146-185).

[394] La Ricciardi, in Allegro-Ricciardi 1999, pp. 168 ss., 176, ritiene però che le torri di Pervolopetra e del *diateichisma*, piene in basso, avrebbero potuto misurare già al cammino di ronda m 6.20.

[395] Vedi S. Garraffo, *Le monete*, in Allegro-Ricciardi 1999, pp. 270-274, nn. 415-426. Lo Shaw 2000, pp. 717-720 ritiene che il complesso di Kommòs sia stato distrutto per terremoto e che questo possa essere stato lo stesso evidenziato cronologicamente da questo tesoretto, epperò stranamente lo data fra gli anni 36 e 25 a.C.

[396] Cfr. Baldwin Bowsky 2002, specie pp. 38-40, 44 (ed anche Baldwin Bowsky 2001 a, pp. 98, 113 s.). La Baldwin Bowsky sulla base di una accurata indagine onomastica ritiene che non solo Cnosso ma anche Gortina fosse pro Antonio e che le mura di Gortina sarebbero state in restauro poco prima di Azio non per "factionalism" ma per "generalized insecurity" in un "context of the anxiety" determinato dal conflitto tra i due triumviri. Personalmente non credo che l'indagine onomastica su base locale in un momento in cui cittadini italici e romani, soprattutto *mercatores* di piccolo e grande calibro, erano in continuo movimento nell'Isola possa condurre a conclusioni di portata così generale. Comunque sarebbe ben strano che per capitale della nuova provincia fosse stata scelta da Augusto una città in cui avesse predominato una fazione in qualche modo già legata, o soltanto favorevole, al suo più temibile avversario. Segue la Bowsky, Garraffo 2004, I, pp. 184 s., che pure nelle pagine precedenti (pp. 182 s.) mostra, basandosi sul dato numismatico, come sotto Antonio – e certo con il favore di Antonio – Cnosso sede di emissioni federali "fosse espressione di un *commune* nel quale Cnosso rivestiva il ruolo di città dominante" nell'Isola. E quanto all'asserzione che negli anni di Antonio Cnosso e Gortina fossero unite "nell'ultimo anelito autonomistico dell'Isola" (p. 184) essa mi pare eccessiva. Più equilibrato Tzamtzis 2006.

[397] Di Vita 1992-93, pp. 468 s., fig. 69; Allegro-Papadopoulos 1997, p. 277, note 7, 11.

[398] Vedi *supra*, p. 57, nota 169.

[399] Ricordate tutte in Romeo 1994, *passim*, con ampia bibliografia.

[400] *Infra*, pp. 342 ss., necropoli settentrionale.

[401] Per le stele di stile classico a Creta si vedano, Zanker 1965; Pini 1968 (dall'area costiera della Messarà legata a Gortina); Papaoikonomou 1981, pp. 255-263 e 667-671 e da ultimo Baldwin Bowsky 1997, pp. 199-202, con ampia bibliografia e un

tentativo di precisare le vie di commercializzazione di queste stele a Creta. Per i rapporti tra Creta e il mondo attico della seconda metà del V secolo, vedi anche La Rocca 1976, p. 234 (con bibl.).

[402] Pernier 1925-26, p. 25. D'altronde – senza dire della stretta connessione dei mitici Dedalo e Icaro con Gortina – è verosimile che la tradizione di Dipoinos e Skyllis, scultori tra i primi dell'arcaismo greco, non si sia estinta. Dal Pythion di Gortina viene il solo *kouros* arcaico – gruppo Ptoon n. 20, 520-485 a.C. – finora trovato a Creta (Richter 1960, pp. 128, 143, n. 177, figg. 525-526).

[403] Pernier 1925-26, pp. 21-25, figg. 19, 21. La stele a fig. 19, qui ricordata per prima, è dispersa; l'altra è al Museo di Iraklion, insieme ad un frammento inedito (Romeo 1994, p. 105, nota 32).

[404] *IC* IV, 348 e commento in Guarducci 1950, pp. 364 s., con foto; Sporn 2004, III.2, p. 1112.

[405] È l'unica di queste stele, rimasta a lungo nell'Odeion, che possa oggi vedersi nell'Antiquarium S.A.I.A. di Haghii Deka.

[406] Allegro, in Allegro-Ricciardi 1999, p. 281, fig. 252.

[407] Clairmont 1993, nn. 1.216, 1.694 (pp. 267 ss., 415). Alla bibliografia data per quest'ultima si aggiunga, Papaoikonomou 1983, pp. 27-36.

[408] Fuchs 1961, pp. 175 ss., e tav. 77 (= Verbruggen 1981, p. 232, fig. 3); per il supposto culto di Asclepio nel Pythion, *supra*, nota 351.

[409] Vedi *IC* IV, 239-240.

[410] Englezou 2005, p. 142, nn. 678-679, fig. 102 a.

[411] Questa datazione è meglio precisata da un'*oinochoe* ed un *kantharos* rinvenuti nello stesso complesso e datati ora alla prima metà del II sec. a.C. dalla Englezou 2005, p. 112, nn. 527-528, figg. 32 α, 92 β (*oinochoe*), e 12, 82 (*kantharos*).

[412] Queste tombe sono praticamente inedite: brevi notizie in Ioannidou Karetsou 1973-74, B' 3, Chron., pp. 889-893; segnalazioni in *Kritikà Chronikà* 1973, p. 474 s. (St. Alexiou), e *BCH* 1981, pp. 873-876, figg. 197 s., 201 s. (G. Touchais). Le necropoli di Gortina sono state fatte oggetto di un lavoro di diploma sostenuto presso la S.A.I.A. nel 1999 da parte del dott. Nikolaos Papandreou (per questa necropoli Papandreou 1999, pp. 38-52).



Fig. 216 – Gortina, Pretorio. La prima campagna di scavo nel 1912 iniziò dall'area della basilica (il pretorio di Eraclio); in basso, a ds. la Strada Ovest appena scoperta. Da Nord-Ovest.

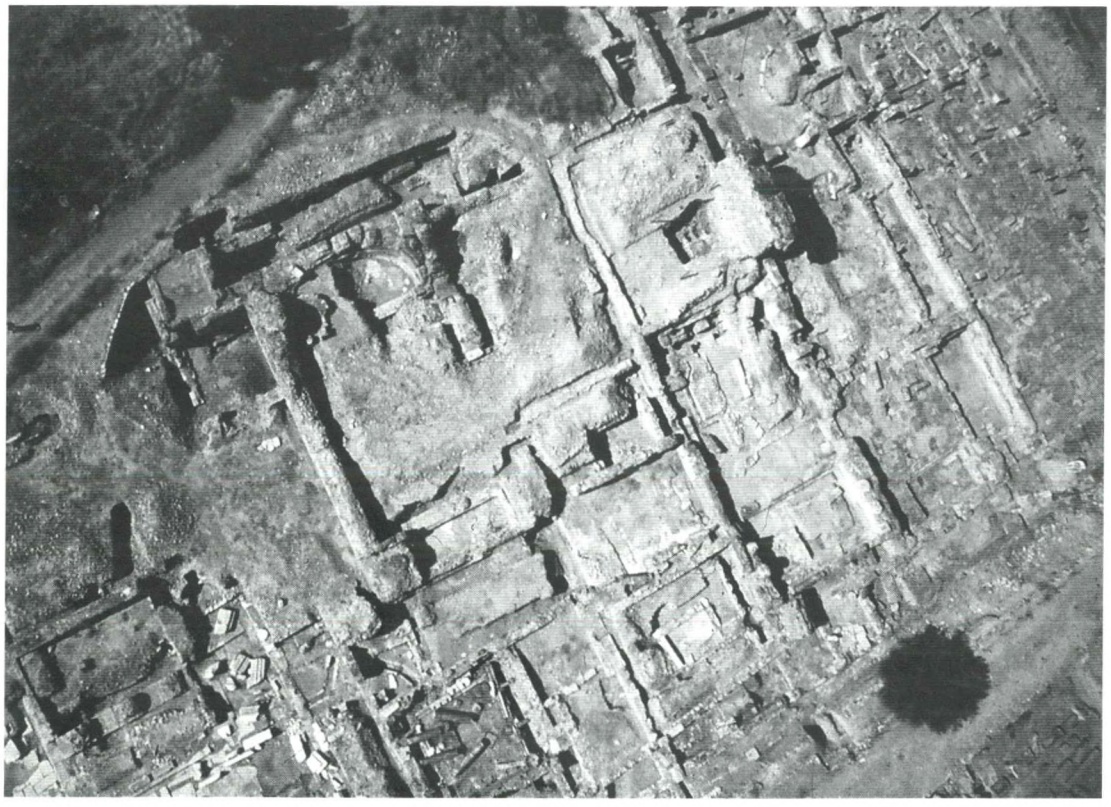


Fig. 217 – Gortina, l'isolato del Pretorio in una veduta dall'aquilone, da Nord-Est, prima dei nostri scavi. In basso a sin. risalta il pronao del tempio; al centro, in alto, i calidaria *13, 12, 10, ove evidenti, lungo i muri, i tasti praticati dal Colini nel tentativo di individuare le varie fasi dell'edificio. In alto, a sin., la stradella Fig. 83, 9.*

VII. I monumenti di età romana e protobizantina nell'area del Pretorio

VII.1. *Il complesso del Pretorio* (Tav. II f.t.)

Come abbiamo visto, dall'età di Augusto la città conobbe un nuovo grandioso sviluppo e fu quella che è stata ritenuta fino ai nostri scavi più recenti la dimora ufficiale del proconsole – il *Praetorium* – a costituire la principale cerniera con la città ellenistica.

All'incontro dei due impianti, il vecchio e il nuovo, è ipotesi verosimile che uno spiazzo trapezoidale, ricavato dall'antico tèmenos di Apollo Pizio, articolasse e mascherasse l'incontro fra i due quartieri diversamente orientati. Una maniera comune di operare negli impianti urbanistici d'età ellenistica e protoimperiale e un caso paradigmatico ne è l'impianto urbano d'età augustea a Leptis Magna.

Mentre ad Occidente dello spazio trapezoidale di raccordo e lungo l'asse principale dell'impianto ellenistico restava il veneratissimo Pythion, la nuova città si apriva con un edificio che abbiamo ora la certezza che fosse non la residenza del proconsole della provincia ma un grandioso ginnasio.

Perché Pretorio ?

L'isolato occupato inizialmente dal ginnasio è stato detto del "Pretorio" soprattutto per via di due iscrizioni del 382-383 d.C. (*IC* IV, 284 a-b) rinvenute una nello stesso Pretorio e l'altra dallo Halbherr nell'area delle vicine Case Bizantine – un frammento della terza l'abbiamo recuperato noi nel 1991, riadoperato nel tardissimo muro 262 della Strada Nord (*Annuario* 1990-91, p. 476, Fig. 72) – in cui il governatore della provincia, il consolare Icumenio Dositeo Asclepiodoto ricordava di aver innalzato dalle fondamenta un nuovo pretorio. In realtà però il pretorio di Dositeo consisteva in una basilica giudiziaria, la quale, come hanno accertato i nostri scavi, occupava solo l'angolo nord-ovest dell'isolato originario.

La denominazione di Pretorio fu accolta dal Pernier per tutto il complesso quando nel 1912 cominciò scavi sistematici in quest'area presto interrotti dallo scoppio della prima guerra mondiale[413], poi da Antonio Colini che vi condusse numerose campagne di scavo sia negli anni '30 sia negli anni '70 del secolo scorso, ed è denominazione che anche ora che abbiamo sfogliato una dopo l'altra le tredici fasi costruttive individuate nelle rovine di questo isolato manterremo per tradizione[414] (*Figg. 216-217*).

Fase I. Il ginnasio al Pretorio

L'area occupata dal ginnasio dovette essere all'origine pressoché quadrata, con una fronte di almeno 70 metri sulla Strada Nord e di m 67 a Sud e una lunghezza sui lati di m 76.80[415], anche se poi, contando il largo marciapiede orientale della Strada Ovest e con l'aggiunta del piazzale del tempio ad Est, la fronte fra la Strada Ovest e la sua parallela ad Est si allungò a m 98.77 (*Fig. 218*).

Lo scavo del ginnasio-Pretorio è stato da noi ripreso nel 1989 ed è stato portato avanti fino al 1997[416] con grande difficoltà per l'enorme massa di detriti da rimuovere (circa 20.000 mc), per le continue modifiche che durante otto secoli subirono le strutture originarie e quelle che ad esse via via si sovrapposero – dall'età di Traiano fino al V secolo l'area fu occupata da terme monumentali rifatte più volte – nonché per le infinite stratificazioni che hanno reso lo scavo e la sua lettura di una rara complessità.

Il ginnasio fu costruito nei decenni precedenti la metà del I sec. d.C. (*Fig. 219*) e nel solco della tradizione architettonica ellenistica presentava murature realizzate nella parte inferiore, almeno per cinque filari, in opera quadrata pseudo-isodoma molto curata e nella parte alta verosimilmente in mattoni crudi[417] (*Fig. 220*). L'elemento planimetrico è caratterizzato da una grande corte di più di 1000 mq (m 35 Est-Ovest x 29 Nord-Sud) circondata da colonnati almeno su tre lati (a Nord i successivi *calidaria* hanno distrutto ogni resto del portico) costituti da 12 colonne sui lati est ed ovest e 16 sul lato sud (*Fig. 221*). Le colonne, a fusto liscio, erano di ordine dorico-tuscanico su basi ionico-attiche prive di plinto e con capitello dorico, ed avevano un'altezza complessiva di m 3.58, all'incirca sette diametri di base (*Fig. 222*).

Il portico meridionale, largo m 3 contro poco più di m 5 degli altri, costituiva, come quello orientale, il limite del ginnasio e fu costruito su un terrapieno che pareggiava il suolo originario degradante da Nord-Ovest a Sud-Est e che a Sud veniva contenuto da arcate alte m 2.50-3, e ad Est dal muro di *analemma* occidentale dello stadio.



Fig. 218 – Gortina. Il Pretorio in una foto aerea del 2000, da Nord-Est. Da sin.: in basso, l'angolo nord-ovest del tempio; le grandi sale calde delle terme (vani 13, 12, 10) a Nord del grande cortile-palestra del precedente ginnasio; quindi il "palazzetto" e il pretorio dell'età di Eraclio rioccupati da un monastero; la Strada Ovest e, all'angolo con la Strada Nord, la chiesetta del monastero; al di là della Strada Ovest, la fontana 4 tra le Case bizantine facenti parte del quartiere che occupò l'area fino al Pythion del quale si scorgono l'altare e la fronte (in alto, a ds.); la freccia indica l'avanzo della stradella moderna che da Mitropolis portava ad Haghii Deka.

Alle spalle del portico occidentale si aprivano, da Sud a Nord, quattro grandi vani (47, 45, 40 e 39) che con quelli perduti a Nord sotto i vani caldi delle terme costituirono gli ambienti principali del complesso. Il vano 45 (m 13.60 x 7.60) costituì l'ingresso principale del ginnasio e a Nord di esso fu realizzata un'esedra rettangolare (40), lunga m 15.75 e profonda m 5.20, aperta con un proprio stilobate sul portico ovest. Questa, in un secondo momento fu ridefinita planimetricamente con tre grandi absidi che ne fecero un elegante triconco (*Fig. 223*).

Sulla fronte settentrionale furono forse aggiunti degli altri ambienti sulla Strada Nord come poi le botteghe relative alla fase successiva: ne sembra prova un breve setto murario rinvenuto sotto il vano 74 (*Figg. 219, 224*).

In conclusione la funzione ginnasiale è pertinente ai resti di questa fase più antica e il grande vano 47 subito a Sud dell'ingresso può bene identificarsi come *apodyterium*, mentre nel vano con il triconco vedremo uno degli *ephebeia* che si trovavano in tutti i ginnasi. Come è stato rilevato, alla tecnica costruttiva ancora di tradizione ellenistica – attardamento che abbiamo già rilevato a proposito dell'Odeion augusteo – si accompagna un evidente riferimento a forme e modelli elaborati a Roma tra l'età tardo-repubblicana e la prima età imperiale, percepibili soprattutto nel colonnato della palestra[418]. Si tratta di un segno evidente di quanto andasse modificandosi la cultura tradizionale una volta che Gortina era divenuta parte integrante dell'impero di Roma e della civiltà anche architettonica da esso veicolata.

Fasi II-VIII. Le terme: da Traiano a Dositeo

L'influenza della cultura romana si manifesta pienamente nel nostro complesso con la trasformazione sempre più accentuata, fino a diventare totale, del ginnasio in un grande complesso termale.

Dopo una disastrosa distruzione che interessò tutto l'edificio in età di Traiano, si sono individuate modifiche planimetriche e strutturali mentre nella tecnica muraria è significativa l'introduzione dell'opera testacea con l'uso del bessale, laterizio di tradizione romana, sostituito dal *pedalis* nelle fasi successive.

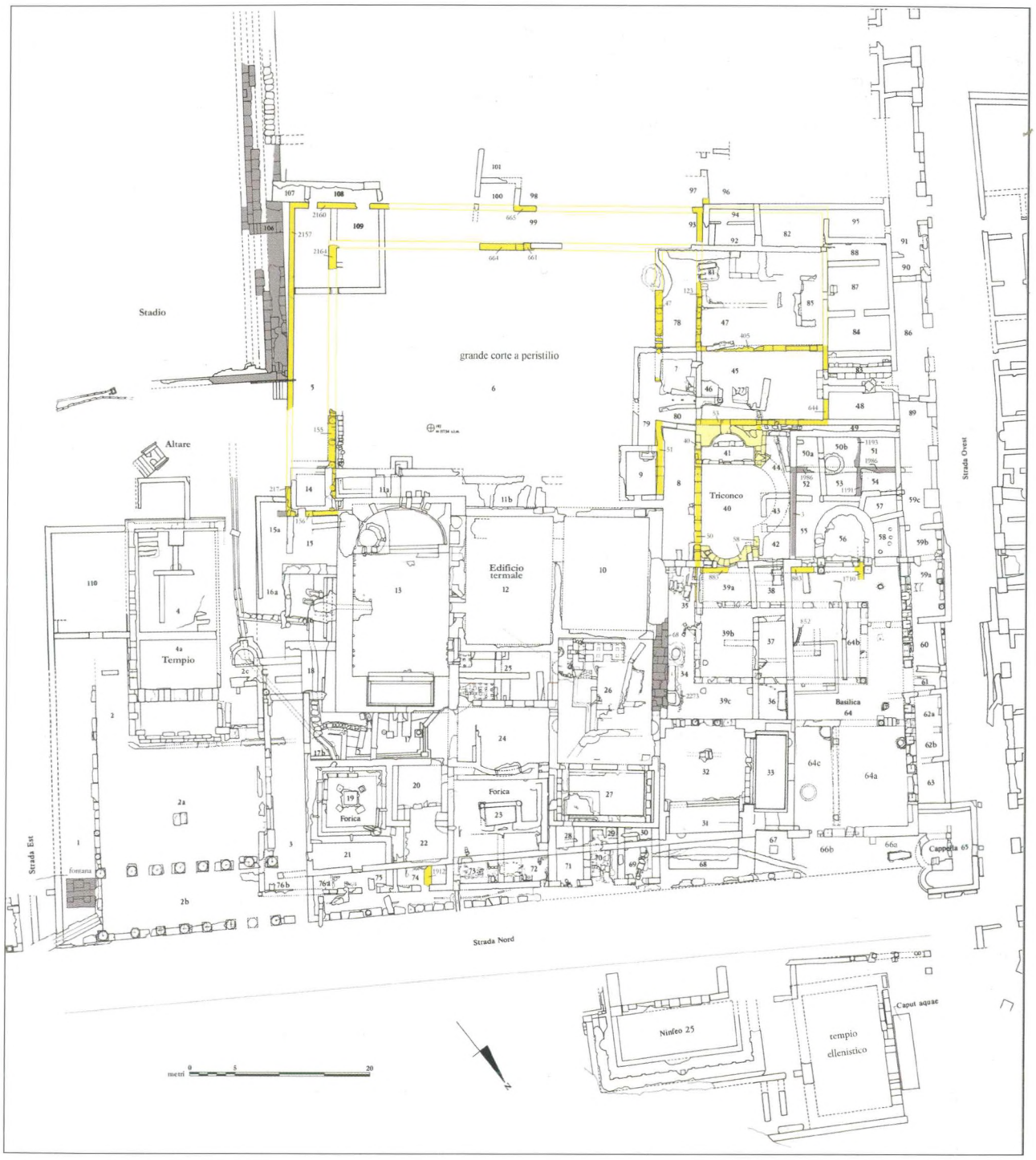


Fig. 219 – Gortina, Pretorio. In grigio le preesistenze (stadio, fontana nel portico del tempio, elementi precedenti il ginnasio: vedi Fig. 84); in giallo le strutture attribuibili al ginnasio; in giallo chiaro la realizzazione dell'aula triabsidata (arch.tti G. Rocco, M. Livadiotti, da Gortina *V).*

Mentre il grande cortile continuava a funzionare, tra esso e la Strada Nord vengono realizzati un *frigidarium* (vano 26-27), un *tepidarium* chiuso a Nord da un'abside ribassata (vano 24), e un *calidarium* (vano 13) che ebbe certamente un importante bacino sul lato orientale, ove si doveva aprire uno dei prefurni che lo riscaldavano (gli altri dovevano essere a Nord). Si tratta di terme che prendono il posto del ginnasio, ma conservano la palestra ancora funzionante nel grande cortile centrale. Il percorso è semplice e lineare, dalla sala fredda a quelle calde con i tre vani sistemati a gradoni

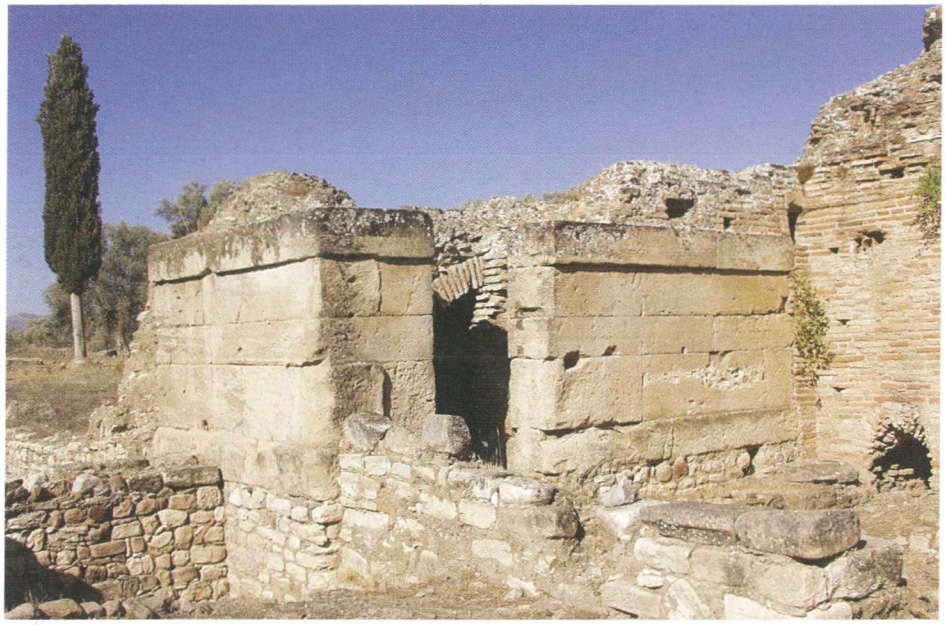


Fig. 220 – Gortina, Pretorio. Vano 14: muro in opera pseudoisodoma che chiudeva da Nord il portico orientale del ginnasio. Da Nord-Est (foto G. Montali).



Fig. 221 – Gortina, Pretorio. Lo stilobate del portico est della grande corte del ginnasio troncato da una fossa di spoliazione. Al fondo di una trincea Colini, una canaletta in relazione con le successive terme esce da sotto il muro che chiudeva il corridoio dei praefurnia *relativi ai* calidaria *meridionali.*

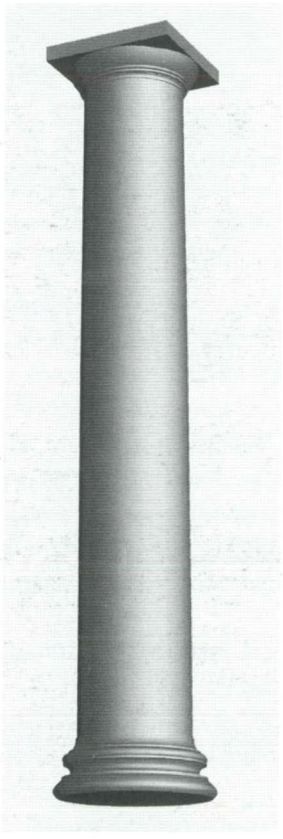


Fig. 222 – Gortina, Pretorio. Restituzione 3D della colonna del peristilio del ginnasio (arch.tti Rocco, De Ceglia, in Livadiotti *c.d.s.).*

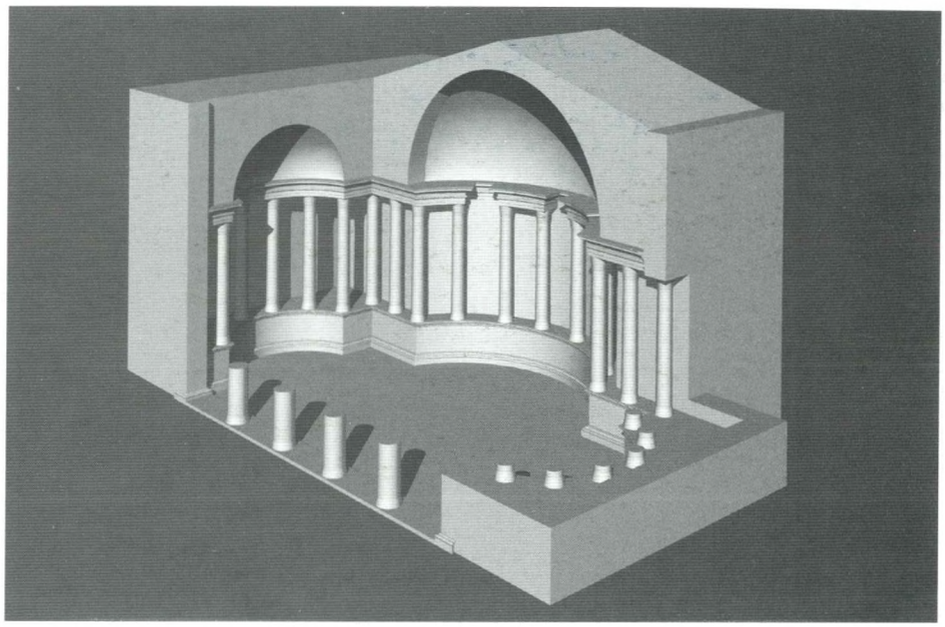


Fig. 223 – Gortina, Pretorio. Ipotesi di restituzione dell'aula triconca del ginnasio al Pretorio, pertinente probabilmente alla prima trasformazione termale di età traianea (arch.tti Livadiotti, De Ceglia, in LIVADIOTTI *c.d.s.).*



Fig. 224 – Gortina, Pretorio. Fronte nord. Da sn., le botteghe 76 a, 75, 74 da Nord-Est. Al centro della lunga bottega 74, in una trincea tarda, gli avanzi di un muro antico attribuibili al ginnasio (US 1912). Fra i vani 75 e 74 la fogna (A) proveniente dalla forica 19 (colonne rialzate) e a ds. del vano 74 quella (B) dalla tarda forica 23.

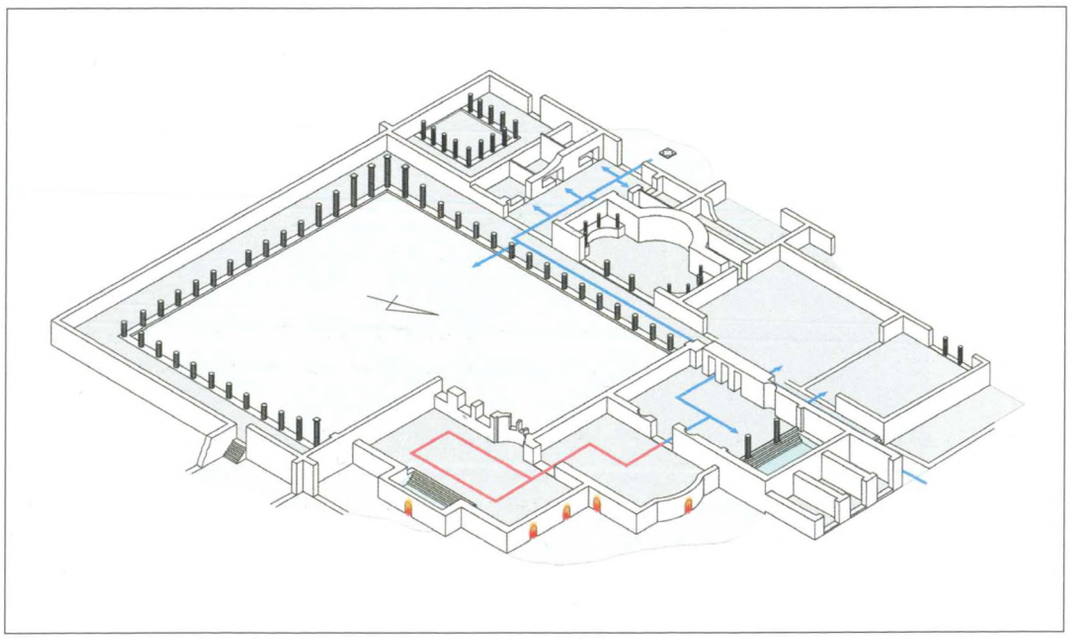


Fig. 225 – Gortina, Pretorio. La prima fase delle terme che in età di Traiano trasformarono in parte il precedente ginnasio. Delle botteghe vengono aperte sulla Strada Nord (ricostruzione arch. G. Rocco, da Gortina *V).*

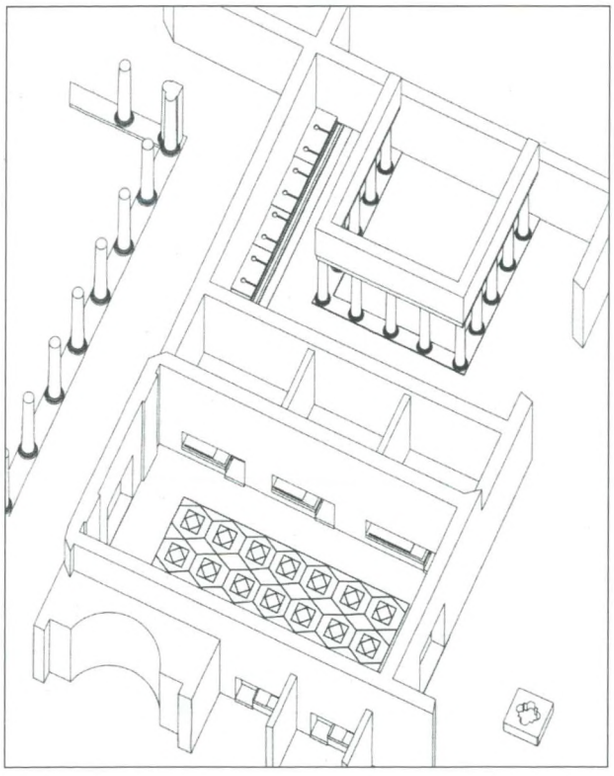


Fig. 226 – Gortina, Pretorio. L'angolo sud-ovest delle terme: il salone d'ingresso con pavimento con mosaico bianco e nero su cui aprono gli apodytheria *e dietro, la grande forica (vano 42). Davanti all'ingresso, fontanina (ricostruzione arch. N. Masturzo, da* Gortina *V).*

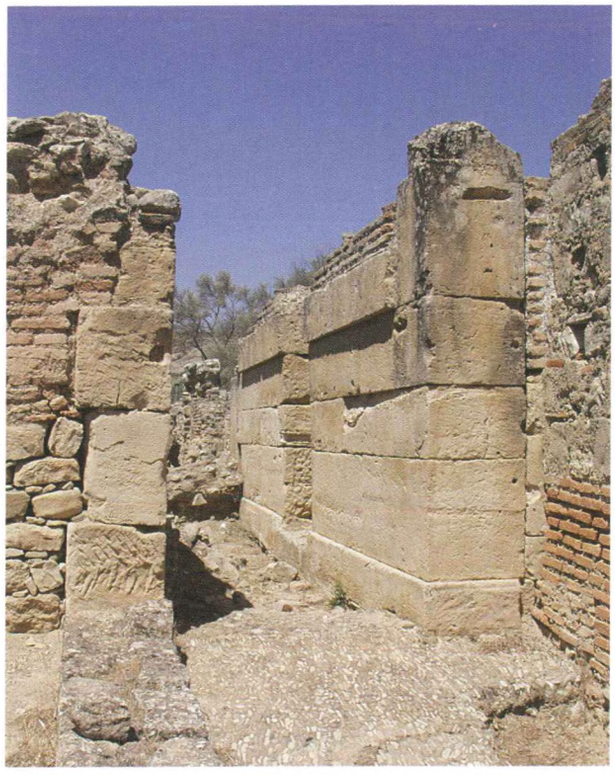


*Fig. 227 – Gortina, Pretorio. Pavimento a piccoli ciottoli di fiume della prima fase termale che copre l'*euthynteria *del muro settentrionale del salone 45 del ginnasio precedente (foto G. Montali).*

avanzanti verso Sud sicché il *calidarium* appare ampiamente esposto a Mezzogiorno e aperto con tre grandi finestre a Ponente (*Fig. 225*).

Sul lato ovest – il principale visto che affacciava sulla piazza trapezoidale verso il Pythion – restò l'ingresso più importante, quello che era stato già del ginnasio, con una fontanina poco innanzi all'ampia porta la quale introduceva nella sala 45 in cui furono aperti ora dei piccoli vani, probabilmente *apodyteria* (*Fig. 226*). Nel salone più meridionale del precedente edificio (vano 42) fu sistemata una latrina monumentale con atrio centrale circondato da colonne su tre lati.

I pavimenti nei vani coperti ma aperti verso l'esterno erano di piccoli ciottoli di fiume inseriti interi per taglio nella malta (*Fig. 227*); avanzi di *opus scutulatum* sono stati trovati nel vano 36, e resti di *tessellatum* bianco/nero con decorazione geometrica – specialmente elegante quello del vano 64 c – un po' dovunque (*Fig. 228 a-b*).

Tre vani-*taberna*, costruiti a ridosso del muro nord del *frigidarium*, si attestarono con quattro grossi pilastri a 90° sulla Strada Nord, la cui sede stradale in questa fase si deve ritenere regolarizzata, ed una di queste, la 69, ospitò fin dall'inizio piccoli forni di vetraio dandoci la più antica testimonianza della produzione di vetro a Creta (*Fig. 229*).

Nelle fasi successive, che non seguirò partitamente, l'isolato si ampliò allineando tutta la fronte settentrionale su quella delle tre prime botteghe cui se ne aggiunsero parecchie altre, dieci in tutto, aperte sulla Strada Nord. Ad Ovest del precedente frigidario ne fu aggiunto un altro con due grandi vasche e fra la metà del II e la metà del III secolo le terme si ingrandirono ancora di più fagocitando gli ultimi avanzi del primitivo ginnasio (*Fig. 230*).

Nel frattempo, l'area libera ad Est del complesso e a Nord dello stadio era stata strutturata con la costruzione del tempio c.d. degli "dèi augusti" al fondo di una corte aperta sulla Strada Nord e sulla quale l'edificio termale si allargò con un corridoio sul lato ovest del tempio in cui furono aperti prefurni per il grandioso calidario 13. A questo furono addossati ancora un secondo calidario (12) e il tepidario 10, che ci ha conservato il rudere più alto di tutto il complesso.

Migliaia di distanziatori fatti di chiodi di terracotta assicuravano alle pareti delle sale calde delle semplici tegole creando l'intercapedine necessaria a fare circolare l'aria calda proveniente dai pavimenti, sollevati da *suspensurae* cilindriche[419] (*Fig. 231*).

Si realizzò così un edificio termale importante che aveva il suo ingresso principale sempre ad Ovest ma spostato più a Nord giacché sotto le basiliche giudiziarie di Eraclio e di Dositeo abbiamo messo in luce uno stilobate in *poros* che permette di ricostruire un peristilio di 7 colonne (Est-Ovest) per 4 (*Fig. 232*). Una vera e propria *basilica thermarum* da cui con un percorso circolare attraverso due *frigidaria* e un tepidario si arrivava alle sale calde ad anche ad un piccolo *laconicum* (vano 9) realizzato all'angolo nord-ovest dell'antica palestra del ginnasio,

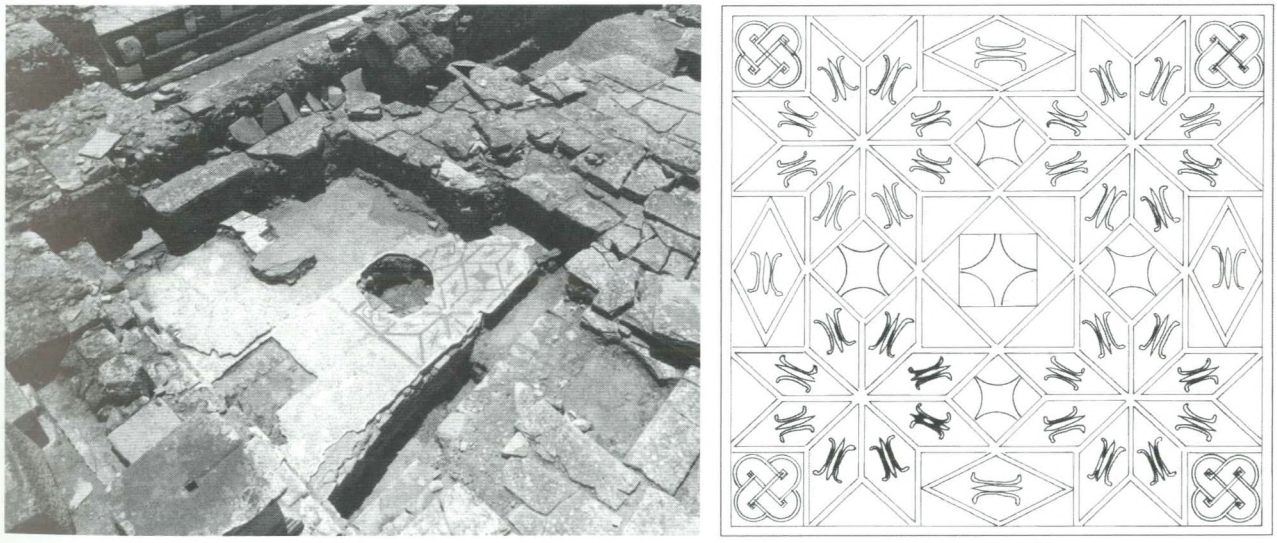


Fig. 228 a-b – Gortina, Pretorio, terme. a) Vano 64c: mosaico con elegante decorazione geometrica di età adrianea sotto gli avanzi di un pavimento in lastre di fine IV-V secolo e di quello in lastroni della basilica di Eraclio. Tutti i pavimenti furono tagliati per l'incasso di un dolio quando il vano – di cui si vede l'ingresso in basso a sin. – fu riutilizzato come frantoio del monastero di VII-VIII secolo. b) Ipotesi di ricostruzione del motivo decorativo in un modulo di m 2.84 x 2.78 di lato; il tappeto a motivo geometrico nel vano 64c e nell'attiguo 64a era verosimilmente costituito da quattro moduli circondati da balze di tessere bianche (dis. B. Di Marco, da Gortina *V).*



Fig. 229 – Gortina, Pretorio. Vano 69 sulla Strada Nord: in primo piano il forno da vetraio 915 e resti del più antico 912, di II sec. d.C. Da Sud.

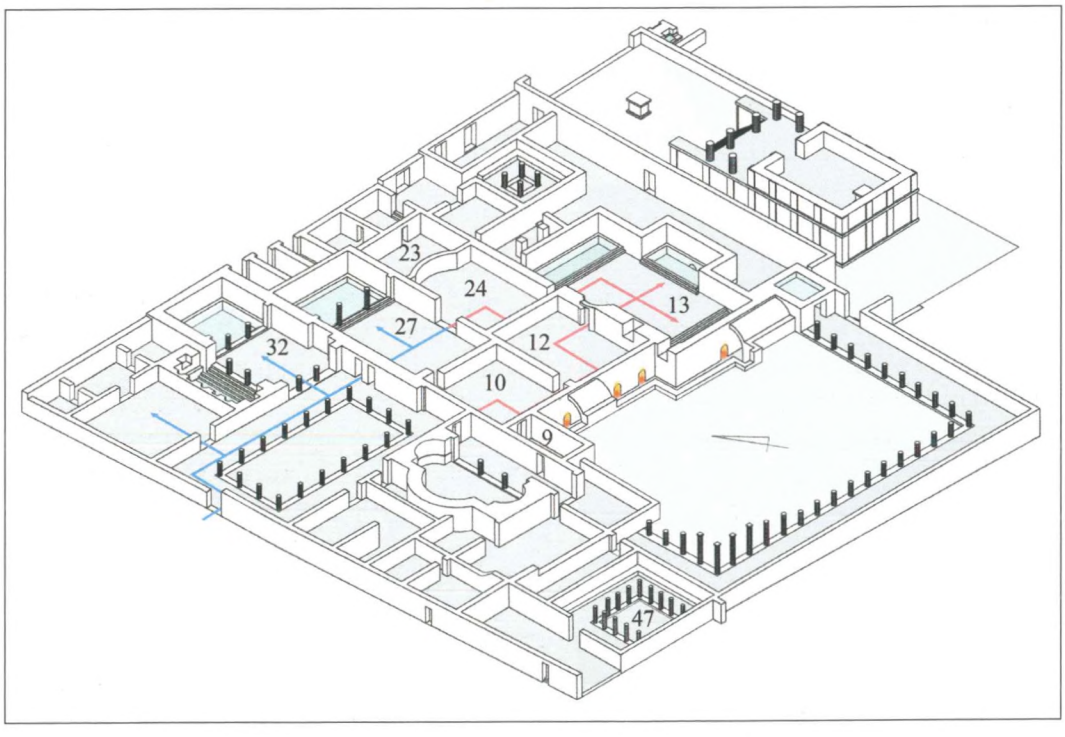
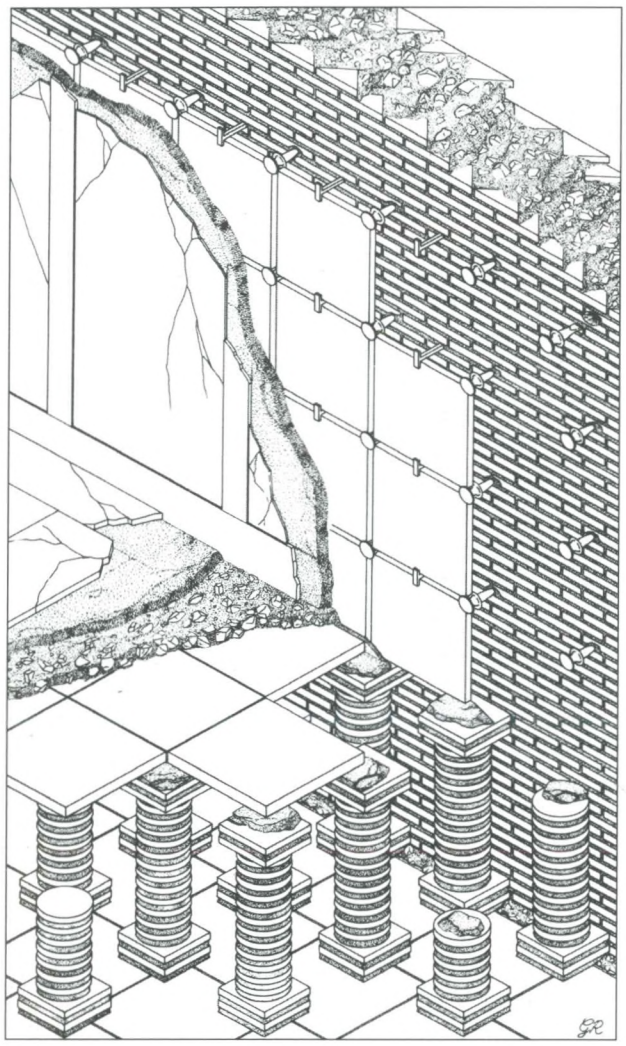


Fig. 230 – Gortina, Pretorio. Terme, IV fase. Fra la IV e l'VIII fase costruttiva (fine II-IV sec. d.C.) le terme raggiungono il massimo sviluppo: oltre al nuovo ingresso a forma di basilica thermarum *vengono realizzati un secondo calidario (12) un altro tepidario (10) oltre al 24, e un* laconicum *(9) di fronte all'aula triconca. Il cortile del ginnasio accoglie ora lo scarico dei* praefurnia *sud dei vani caldi, mentre il fronte sulla Strada Nord diviene continuo con l'aggiunta a quello esistente (27) di un secondo frigidario (32) (ricostruzione arch. G. Rocco, da* Gortina *V).*



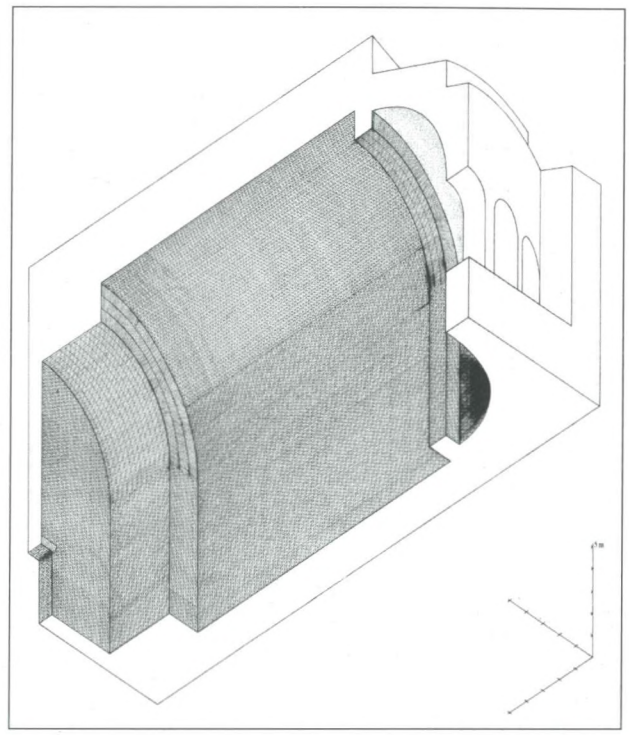


Fig. 232 – Gortina, Pretorio. Terme, grande calidario 13: assonometria ricostruttiva della volta realizzata con mattoni trapezoidali, tessuti perpendicolarmente alla generatrice (arch. G. Rocco, da Livadiotti *2000a).*

Fig. 231 – Gortina, Pretorio. Terme, sale calde: assonometria ricostruttiva del sistema di intercapedine con distanziatori fittili a "chiodo" (arch. G. Rocco, da Livadiotti-Rocco *1986-87).*

ora adoperata come area di servizio per i *praefurnia* che vi si aprivano (*Fig. 233*). Al *laconicum* si poteva accedere anche direttamente dalla *basilica thermarum* attraverso un corridoio che chiuse il prospetto del triconco, oggetto di un radicale restauro a spese dell'evergete di età severiana Cl. Acilio Cleobulo (*IC* IV, 335) (*Fig. 230*).

La forica 47 nell'angolo sud-occidentale del complesso ebbe una vasca al centro della sua area a cielo aperto ed una seconda pavimentazione in mosaico bianco e nero, mentre venne costruita *ex novo* una piccola forica a Nord del calidario 13 (vano 19).

I pavimenti in mosaico con disegni geometrici in bianco e nero che avevano sostituito quelli in ciottoli furono man mano soppiantati da pavimenti in lastre calcaree e marmoree.

Fra l'età dei Severi e la seconda metà del IV secolo i rifacimenti specie delle sale calde e dei loro *praefurnia* furono molti, determinati soprattutto da un sisma che danneggiò l'edificio tra la fine del III e gli inizi del IV secolo. Epperò planimetricamente cambiò poco: il *tepidarium* 24 fu diviso in due vani (24-25) e il vano più settentrionale, quello con abside ribassata, non venne più riscaldato (*Figg. 234, 235 a-b*); all'angolo sud-ovest, la grande forica 47 appare abbandonata e così anche le botteghe che affacciavano sulla Strada Nord appaiono fortemente danneggiate e non ancora ricostruite quando il terremoto del 365 che devastò tutta la città non venne a cambiare radicalmente il volto dell'intero isolato (*Fig. 237*).

Fasi IX-XI. Le terme e il nuovo pretorio: da Dositeo a Eraclio

Il terremoto del 365, infatti, portò a una ripianificazione urbanistica di tutta l'area, la cui evidenza maggiore è rimasta sul prospetto sulla Strada Nord. I vani che affacciavano su essa – sia botteghe, sia pertinenze del complesso termale – apparsi allo scavo in stato di abbandono agli inizi del IV secolo, appaiono rasati fino a quasi alle fondamenta per una larghezza di 5 metri (*Fig. 236*).

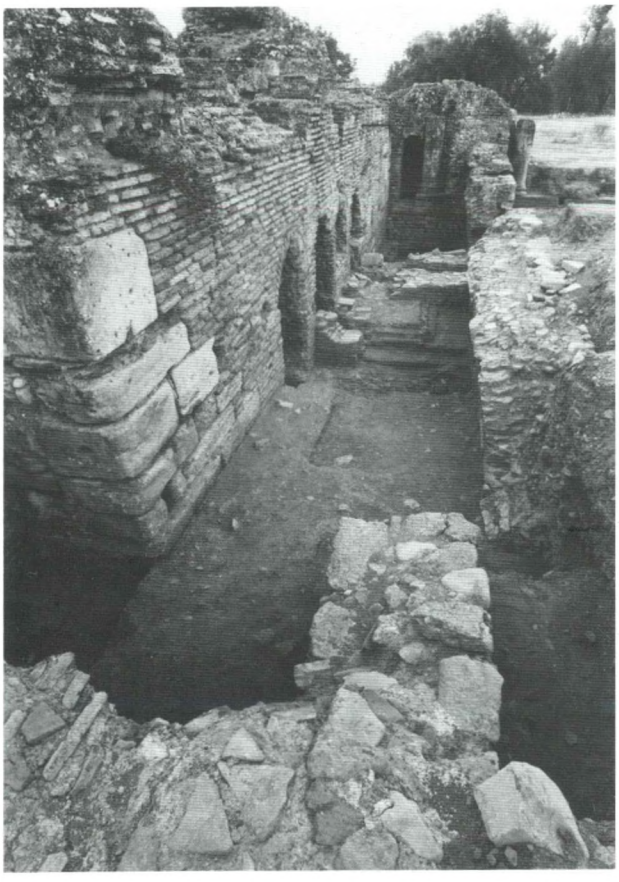


Fig. 233 – Gortina, Pretorio. Terme, vano 11, da Ovest: praefurnia *di varie fasi nella parete meridionale del calidario 13; in fondo le due colonne del portico orientale della palestra del ginnasio rimaste sempre* in situ.



Fig. 234 – Gortina, Pretorio. Terme: il tepidarium *24 con la parete absidata in cui nell'VIII secolo fu aperta la tomba US 118. Verso la metà del III secolo il vano fu tagliato in due e solo la parte sud (vano 25) fu da allora riscaldata. A destra, il muro 133 che divise il vano; in fondo, le colonne della latrina 19 e, al di là, il piazzale del tempio. Da Ovest.*

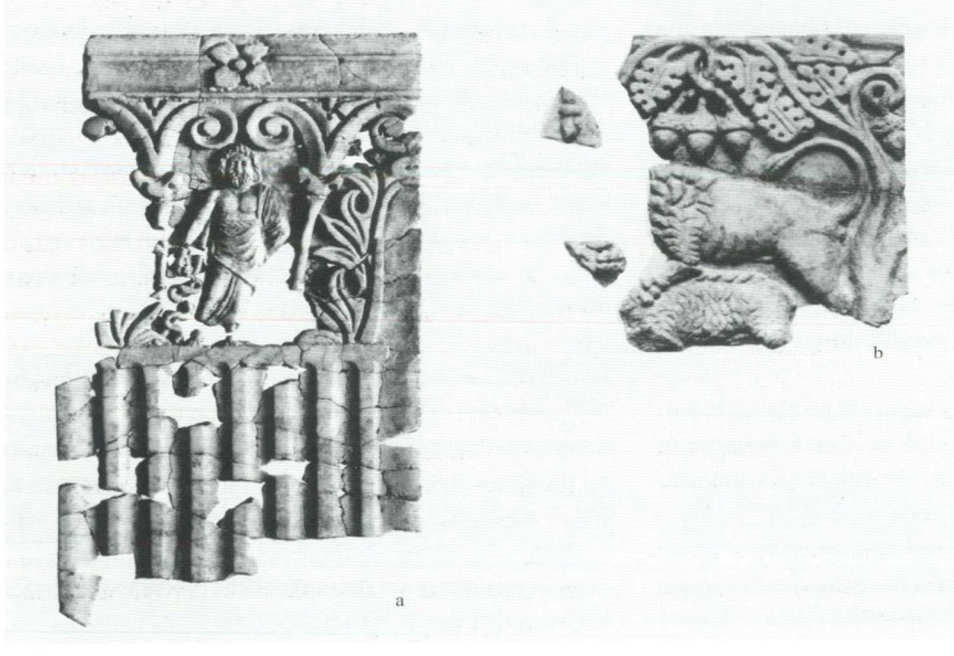


Fig. 235 a-b – Gortina, Pretorio. Terme, sala 24: due delle paraste marmoree che decorarono le sale calde nel restauro di inizio IV sec. d.C., riadoperate come pavimento tardo. Asclepio, leone e montone.



Fig. 236 – Gortina, Pretorio. La fronte settentrionale dell'isolato dopo il 365, da Est. Le botteghe (in primo piano il vano 76 a), già in rovina, rasate, restarono sotto il marciapiede, poi portico, nella ricostruzione di Dositeo. Gli avanzi sopra lo stilobate e le soglie sono resti di povere abitazioni post *670. A sinistra, il lungo muro US 78.*

Un muro (78), partendo a metà della parete ovest del *lacus* settentrionale del frigidario 32, abolito, lungo ben 53 metri, diviene il nuovo prospetto verso la strada fino al piazzale del tempio. Esso, con una rotazione antioraria di 3 gradi (*Figg. 236-237*), si allinea ai prospetti del ninfeo e degli altri edifici al di là della Strada Nord e limita da Sud, con un larghissimo marciapiede di m 5, ben presto divenuto un portico colonnato, la nuova carreggiata della Strada Nord larga ora circa 9 metri (8.40-9.10).

Questo muro, di grande significato strutturale essendo il nuovo limite dei vani alle sue spalle, resterà fino alla fine della città la quinta entro cui vive ancora, sia pure ridotto, il complesso termale, al quale si accederà ormai solo da Nord (*Figg. 237, 243*). Insieme con gli altri attribuibili alla ricostruzione di tardo IV secolo, il muro attesta un totale cambiamento del modo di costruire a Gortina: l'*opus testaceum* è abbandonato, sostituito da un'opera che abbiamo chiamato "pseudolistata mista" in cui sia il materiale lapideo sia i laterizi adoperati sono di spoglio[420].

Nelle terme, il grande calidario 13 da poco rifatto resistette ma non così gli altri vani caldi 12 e 10 che, forse anche per motivi di economia, sembrano in disuso. Vive il piccolo *laconicum* 9 raggiungibile dal triconco, ma il frigidario più occidentale 32 cambia in parte destinazione. In questo viene tagliata in due l'ampia vasca settentrionale e colmata la metà nord di essa, così come la vasca occidentale (33): questa, interrata, grazie ad un'apertura nel muro settentrionale che la divideva dal vano 67, diventa il nuovo ingresso alle terme con una certa apparenza di monumentalità, poiché vengono conservate le due colonne che separavano questa vasca dal resto del vano 32 (*Fig. 238*). Il vano 32, incorporata la mezza piscina settentrionale, riceve una nuova pavimentazione a lastre calcaree, sulla precedente in marmo rovinata, e viene unito al triconco da una sala intermedia, un grande salone di disimpegno forse già da ora a colonne, che ha preso il posto della parte occidentale della precedente *basilica thermarum*, distrutta (*Figg. 237, 243*).



Fig. 237 – Gortina, Pretorio. Fase costruttiva IX: la ripianificazione urbanistica dell'area dopo il terremoto del 365 d.C. fu specialmente opera del praeses *Icumenio Dositeo Asclepiodoto (381-384). Il muro 78 rappresentò la nuova fronte dell'isolato ora parallelo ai monumenti al di là della Strada Nord (arch.tti G. Rocco, M. Livadiotti, da* Gortina *V).*

In breve, mutilato il frigidario 32 e abolite le due sale calde 12 e 10, si ritornò ad un percorso termale lineare (*Fig. 243*).

A Sud del triconco poi non si ricostruì più, si spogliarono i crolli dei materiali più appetiti, e l'area di questi vani fu praticamente aggregata a quella del grande portico nella funzione di discarica dei residui dei *praefurnia* e dei materiali di risulta provenienti dalle distruzioni dell'area (*Fig. 239*). Rimase a privati la fascia a ridosso della Strada Ovest, mentre un possente muro (278), *pendant* meridionale del 78 sulla Strada Nord, correndo sullo stilobate meridionale del grande portico, divise e separò completamente l'area termale da una serie di nuove strutture che nei secoli seguenti furono edificate a Sud di esso (*Fig. 240*).



Fig. 238 – Gortina, Pretorio. L'apertura nella vasca occidentale, colmata, del frigidario 32 costituì l'ingresso alle terme (freccia) ridotte dopo il sisma del 365; dalla sua parete ovest iniziò il lungo muro 14 che separò dalle terme il nuovo pretorio di Dositeo. A sin. la metà settentrionale dell'altro lacus *del frigidario 32, colmata, e il nuovo muro 78 che chiuse da Nord il vano. In primo piano la fogna di VII secolo US 576-1640 taglia l'ex vano 67 correndo a ridosso della nuova fronte a colonne sulla Strada Nord.*



Fig. 239 – Gortina, Pretorio, angolo sud-ovest. Il crollo del muro meridionale del vano 45 di cui si vede il pavimento a mosaico nel vano 47, da Nord-Est. Dopo il sisma del 365 quest'area non fu più occupata da costruzioni fino al VI secolo quando abitazioni si installarono nell'area più vicina alla Strada Ovest e fra il VII e l'VIII secolo vi si seppellì (in fondo, al centro, freccia).



Fig. 240 – Gortina, Pretorio, angolo sud-ovest. Il lungo muro 278, rasato, entro il più tardo vano 88 che, tagliando la forica del vano 47, chiuse da Sud l'isolato del Pretorio dopo il 365. A sin. il vano 87 di fine VII-VIII secolo.

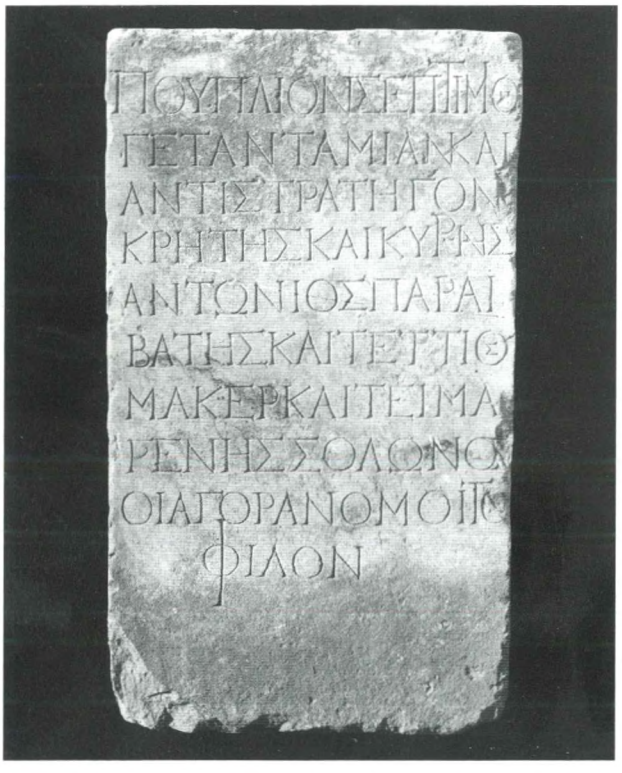


Fig. 241 – Gortina, Pretorio. Iscrizione posta dagli agoranomoi *gortinii in onore di Publio Settimio Geta, questore della provincia di Creta e Cirene, una delle epigrafi trasportate nel "nuovo pretorio" da Dositeo (*Guarducci *1929, p. 147, fig. 2).*

Ed ora veniamo all'episodio che per quasi un secolo ha dato il suo nome a questo scavo: il "Pretorio".

Dopo il terremoto distruttivo del 365, fra il 381 e il 384 fu *praeses* di Creta Oikouménios Dōsítheos Asklepiódotos, personaggio legato ai circoli senatoriali romani più potenti dell'epoca e senza dubbio il governatore che appare aver contribuito maggiormente al risorgere di Gortina, ancora piegata dal sisma. Egli è da identificare, con tutta probabilità, con l'omonimo governatore di Caria di cui è stata trovata di recente un'importante statua-ritratto ad Afrodisia[421] (cfr. *Fig. 95*); sotto il suo governo si portò a compimento, o avanzò molto, l'opera di ricostruzione della città e specificatamente del centralissimo complesso del Pretorio. Fra l'altro egli ricostruì, forse non proprio dalle fondamenta, se, come è possibile, i lavori erano già stati iniziati nel 369 dal *consularis* Fortunatianus Servilius, una nuova basilica giudiziaria al posto di altra distrutta dal sisma del 365 e che non doveva trovarsi molto distante se furono trasferite intatte nel nuovo pretorio basi (e forse statue) che recano iscrizioni pubbliche di II-III secolo e fra esse una in onore di Publio Settimio Geta, fratello di Settimio Severo, *quaestor pro praetore* nella provincia di Creta e Cirene (*IC* IV, 302: *Fig. 241*), e almeno una (*IC* IV, 323) con la precisazione che essa si trovava προθύροισι Δίκης cioè nell'atrio del pretorio designato appunto come *Dike* (παρὰ τὴν Δίκην). E παρὰ τὴν Δίκην si legge in *IC* IV, 313,8 che è una dedica incisa

sulla fronte curva di una semicolonna in onore dello stesso Dositeo per decreto del *Koinón* dei Cretesi[422].

Il nuovo pretorio, realizzato almeno in gran parte dal consolare Dositeo e dedicato agli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio (*IC* IV, 284 a-b, *Fig. 242 a-b*), fu ottenuto ritagliando l'angolo nord-ovest del devastato complesso termale.

Un lungo muro nord-sud (14) tagliò in due la struttura basilicale a peristilio che costituiva il precedente ingresso alle terme, e il settore occidentale costituì il salone principale del nuovo pretorio cui rimasero aggregati i vani posti all'angolo nord-ovest che si aprivano sulla precedente *basilica thermarum* (*Figg. 230, 237, 243*). Il muro 14 fu orientato parallelamente al muro che delimitava il nuovo pretorio sulla Strada Ovest e nella parte più meridionale esso fu proseguito da un altro muro che sopraelevava muri più antichi fino al nuovo setto che separò a Sud – all'altezza dell'abside meridionale del triconco – i vani legati al pretorio dai vani 45, 47 delle terme ormai distrutti e legati alla corte nella funzione di area di servizio e da quelli che saranno poi costruiti sulla fascia occupata da privati lungo la Strada Ovest (*Figg. 239, 240, 243*).

Fino ai nostri scavi si era ritenuto che la grandiosa aula rettangolare bordata ad Ovest da otto alte basi di statue riutilizzate per altrettante colonne, già veduta dai viaggiatori dei secoli scorsi e prima apparsa negli scavi del 1912, conclusa a Sud da un'importante abside sopraelevata, fosse da leggere come la basilica-pretorio di Dositeo (*Fig. 244*). In realtà nel 1994, sollevando i lastroni di recupero dell'ultima pavimentazione, abbiamo rinvenuto un'importante soglia, larga più di due metri, che sta in rapporto con quattro grandiosi basamenti intervallati da tre blocchi di marciapiede, lunghi anch'essi circa m 2.00, che avevamo scoperto sulla Strada Ovest non lontano dall'incrocio tra questa e la Strada Nord (*Fig. 246*). Si tratta del monumentale ingresso che Dositeo realizzò per la sua nuova aula giudiziaria che sta ben al di sotto di quella che oggi vediamo, la quale va invece attribuita all'opera di Eraclio (*Figg. 244, 245*).

Che l'ingresso monumentale del pretorio guardasse ad Ovest è un dato che ci assicura che in età di Dositeo sopravviveva il rispetto per il culto pagano più importante della città e comunque che esisteva ancora la grande piazza che univa il vecchio Pythion alla città imperiale. Guardando ad essa, Dositeo eresse un protiro a tre passaggi, una sorta di monumentale arco a tre vie, lungo m 10.51 e alto almeno m 6.21 (il piede di m 0.296 è la misura base dell'edificio), di cui furono elementi portanti i quattro pilastri a semicolonna che nel lato curvo della metà inferiore recavano le iscrizioni dedicatorie ai tre imperatori, e quella posta dagli amici in suo onore[423] (*Figg. 246, 247* ed anche *352*).



Fig. 242 a-b – Gortina, Pretorio. Strada Nord, da Ovest. Sul portico che tra il V e VII secolo fiancheggiò la strada da Settentrione dopo il 670 si costruirono una cappelletta (fig. 287) e delle abitazioni riutilizzando nei muri anche un frammento della terza semicolonna di pilastro con iscrizione in onore di Graziano Valentiniano e Teodosio, finora perduta. Questa, con la semicolonna iscritta trovata da Halbherr (IC IV, 284 a), quella oggi sulla fronte della basilica di Eraclio e l'altra in onore di Dositeo (IC IV, 313), costituirono parte integrante della fronte monumentale del "nuovo pretorio" (Fig. 247).

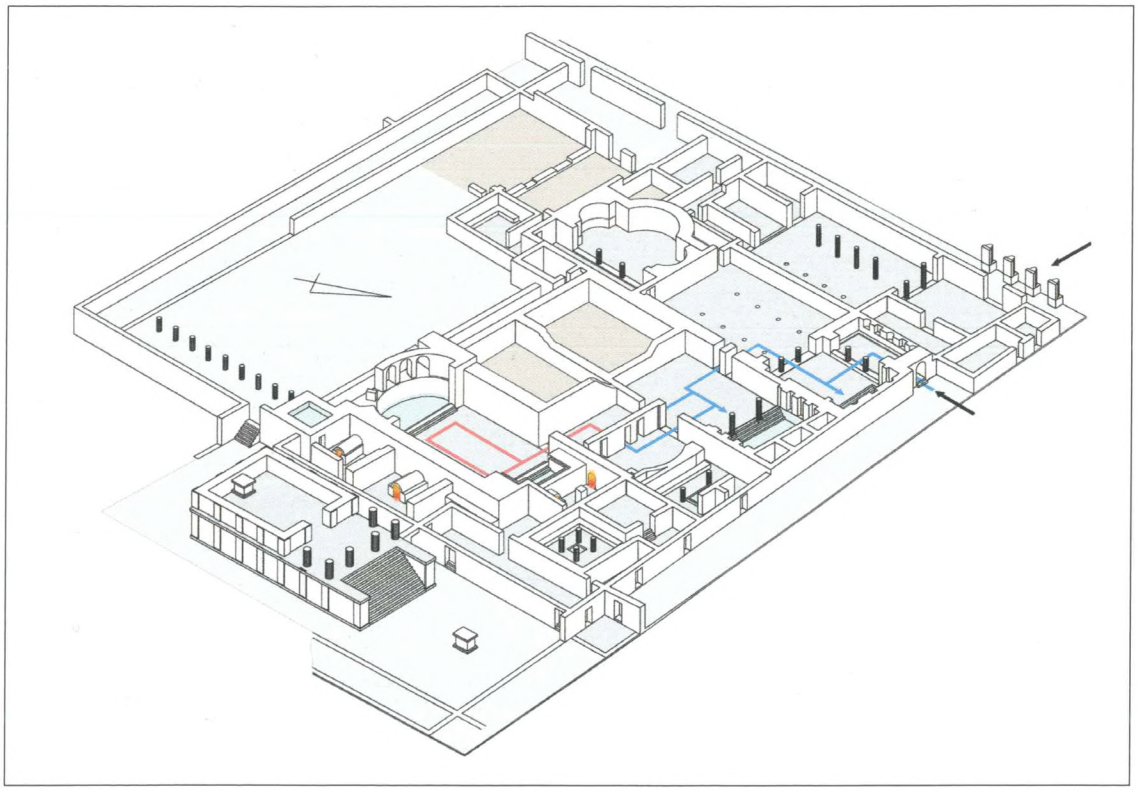


Fig. 243 – Gortina, Pretorio. Fase costruttiva IX (post 365 d.C.). Ipotesi ricostruttiva assonometrica, ove indicati gli ingressi al Pretorio di Dositeo e alle terme; in beige gli ambienti abbandonati. Da Nord-Est (ricostruzione arch. G. Rocco, da Gortina *V).*



Fig. 244 – Gortina, Pretorio. L'aula basilicale di Eraclio, ritenuta a torto fino ai nostri scavi quella di Dositeo, in una foto del 1970. In basso, a ds., ancora in situ il blocco con soglia dell'ingresso principale al monastero che si impiantò su quest'aula dopo il 670. Da Nord-Est.



Fig. 245 – Gortina, Pretorio. L'asportazione di uno dei blocchi dello stilobate interno della basilica di Eraclio recuperato dal vicino tempio ellenistico, in alto sulle tavole, e l'asportazione del pavimento hanno messo in luce parte della soglia (US 1072) della basilica di Dositeo, con superficie preparata a ricevere una lastra di marmo e, dietro di essa, la pavimentazione (US 1029) qui a grandi lastroni. Da Est.

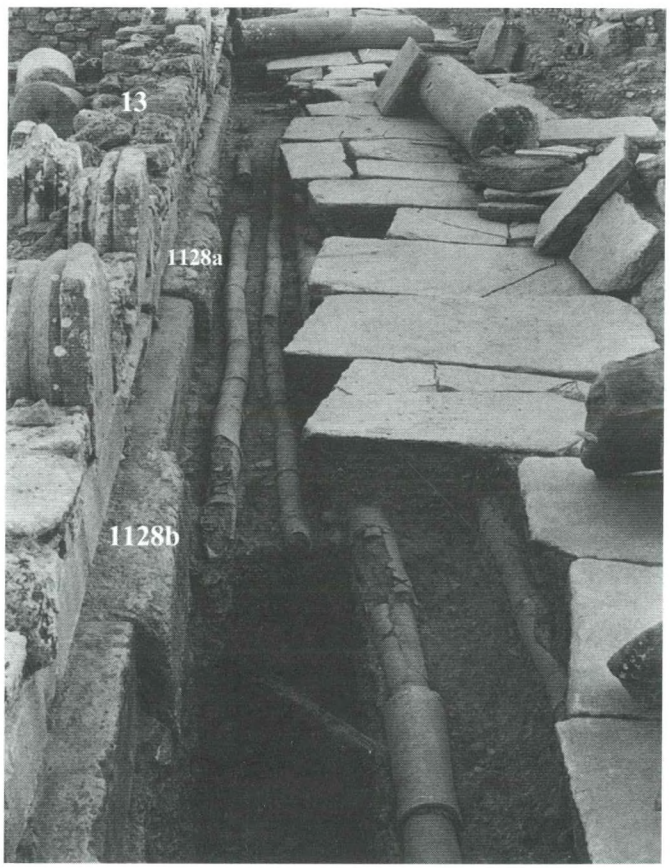


Fig. 246 – Gortina, Strada Ovest, da Nord. A sin., sotto il muro esterno del monastero (13), le basi dei due piloni più meridionali (e il passaggio tra essi) dei quattro che sostenevano la fronte del monumentale protiro della basilica di Dositeo. A ds., le lastre della pavimentazione giustinianea della strada e, al di sotto, le tubature di età medioimperiale.



Fig. 248 – Il grande missorium *di Teodosio I (cm 74; kg 15,344): da AEspA 71, 1998, p. 170, fig. 1. Un buon confronto per la ricostruzione proposta alla Fig. 247 sulla base dei dati di scavo e dei materiali pertinenti.*

Si tratta di un partito architettonico presente ad esempio nell'approssimativamente coevo famoso missorio di Teodosio (*Fig. 248*) e da esso, attraverso un portale, si accedeva ad un vestibolo su cui sia a Nord che ad Est si aprivano due vani. Dal vestibolo un passaggio colonnato a tre fornici portava nell'aula basilicale vera e propria che riutilizzò certamente le quattro colonne dello stilobate ovest della *basilica thermarum*, mentre le altre quattro colonne assieme alle quali ripartivano in tre navate l'aula sono state da noi ipotizzate per duplicazione (*Fig. 249-251*).

Al fondo probabilmente era un'abside rettangolare leggermente sopraelevata e marmi e stucchi, trovati numerosi al di sotto del pavimento di VII secolo, dovevano rivestire e decorare le pareti. Dietro l'abside si aprivano altri vani di servizio connessi con il nuovo tribunale (*Fig. 252*).

Il recupero di questo monumento è stato di straordinaria importanza per la conoscenza del "nuovo pretorio", ricordato nelle iscrizioni di Dositeo ed inaugurato con ogni probabilità tra il 1 agosto e il 22 novembre del 382 (*Fig. 251*).

Come già detto, la fronte settentrionale dell'edificio da allora in poi si allineò con il lungo marciapiede, ben presto portico, che costeggiò tutto l'isolato sino al piazzale del tempio (*Fig. 253*).

Senza più raggiungere lo splendore dei secoli precedenti, la vita riprendeva.

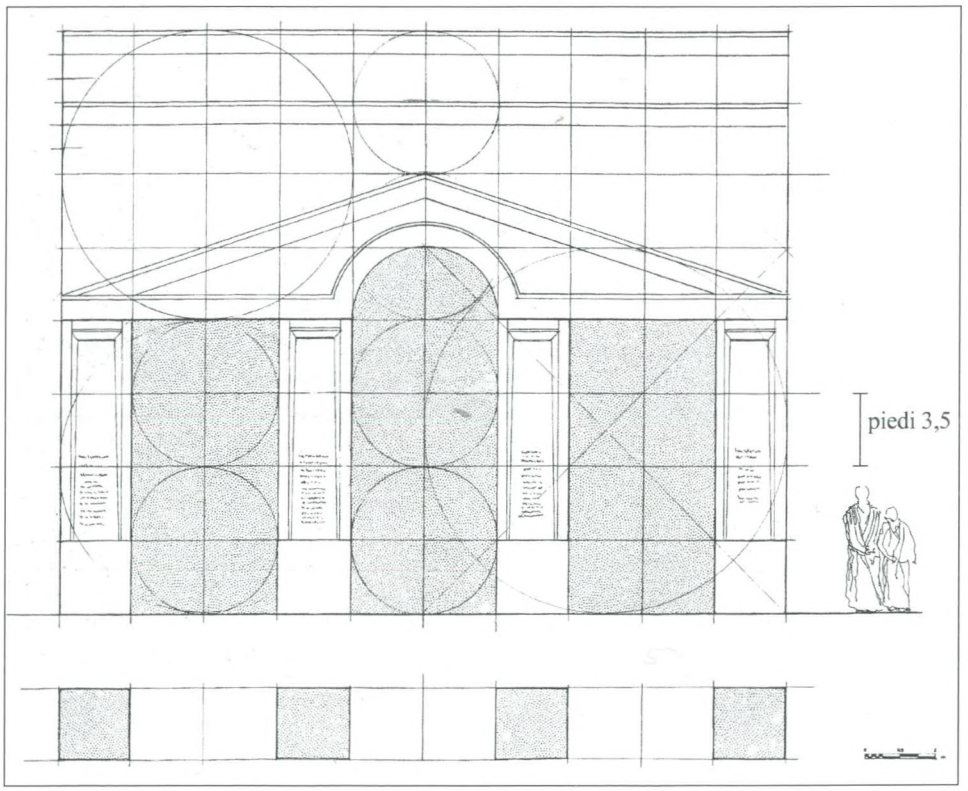


Fig. 247 – Gortina, Pretorio. Ricostruzione del protiro di Dositeo. La presenza di un attico resta ipotetica (disegno di C. Frigerio, da Gortina *V).*

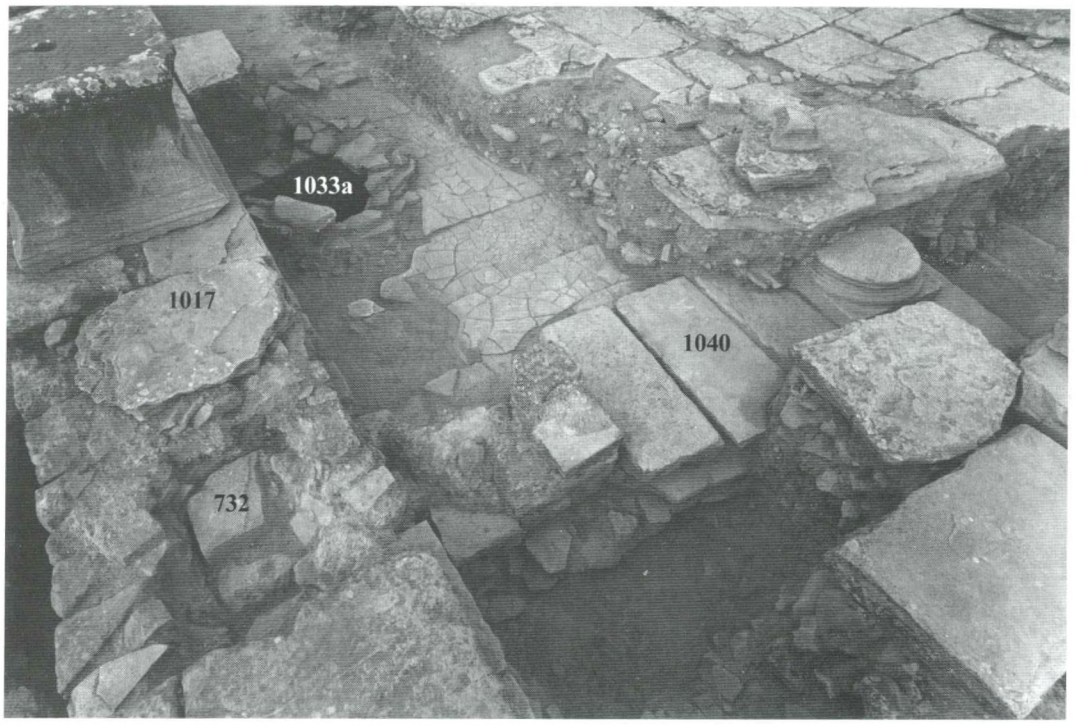


Fig. 249 – Gortina, Pretorio. Basilica, area centro-occidentale: sotto la pavimentazione di Eraclio, al centro, su uno stilobate (1040) steso su un muro di III secolo, la prima delle tre colonne che introduceva nell'aula basilicale di Dositeo; di II secolo è il muro 732 inglobato nello stilobate interno della basilica di Eraclio (1017). Nel pavimento della basilica thermarum *in uso fino al VI secolo appare tagliato il silos 1033a del monastero.*

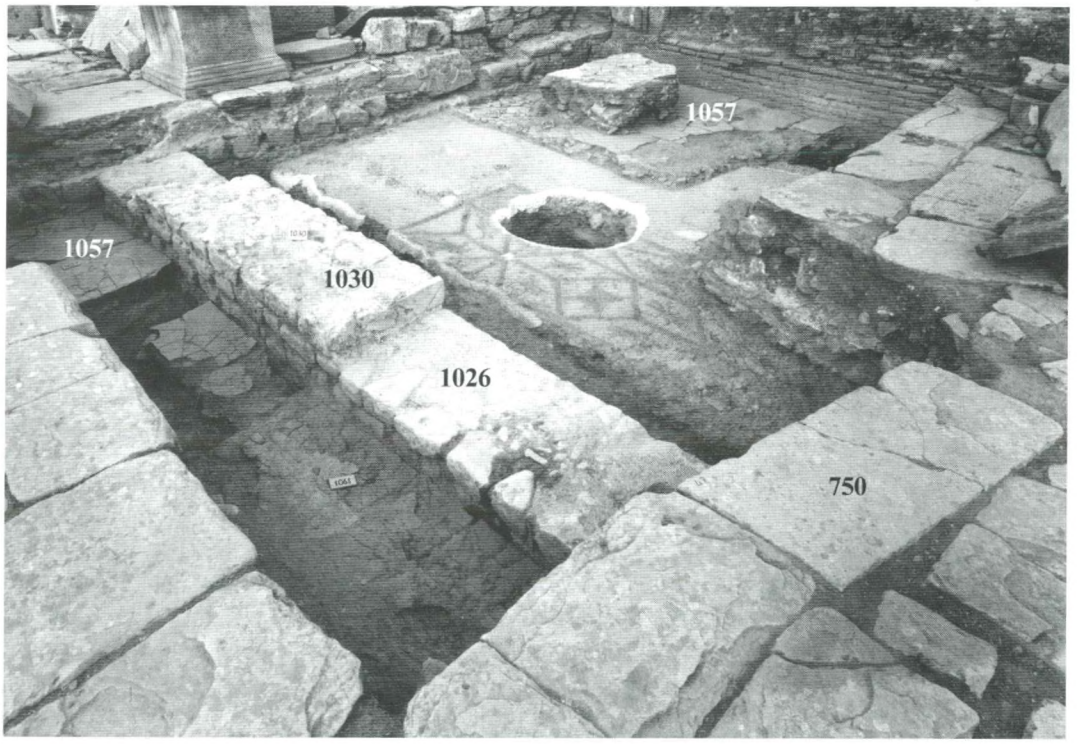


Fig. 250 – Gortina, pretorio di Dositeo. Angolo nord-est, da Sud-Ovest: il muro 1030 con soglia (1026) divise il vestibolo del complesso da un largo vano ad Est. Il mosaico (cfr. Fig. 228) era ricoperto da un pavimento di lastre di calcarenite di III-IV secolo, 1057, in uso anche nella basilica di Dositeo (visibile anche ad Ovest del muro 1030). Il tutto coperto dai lastroni del pavimento di Eraclio (750).

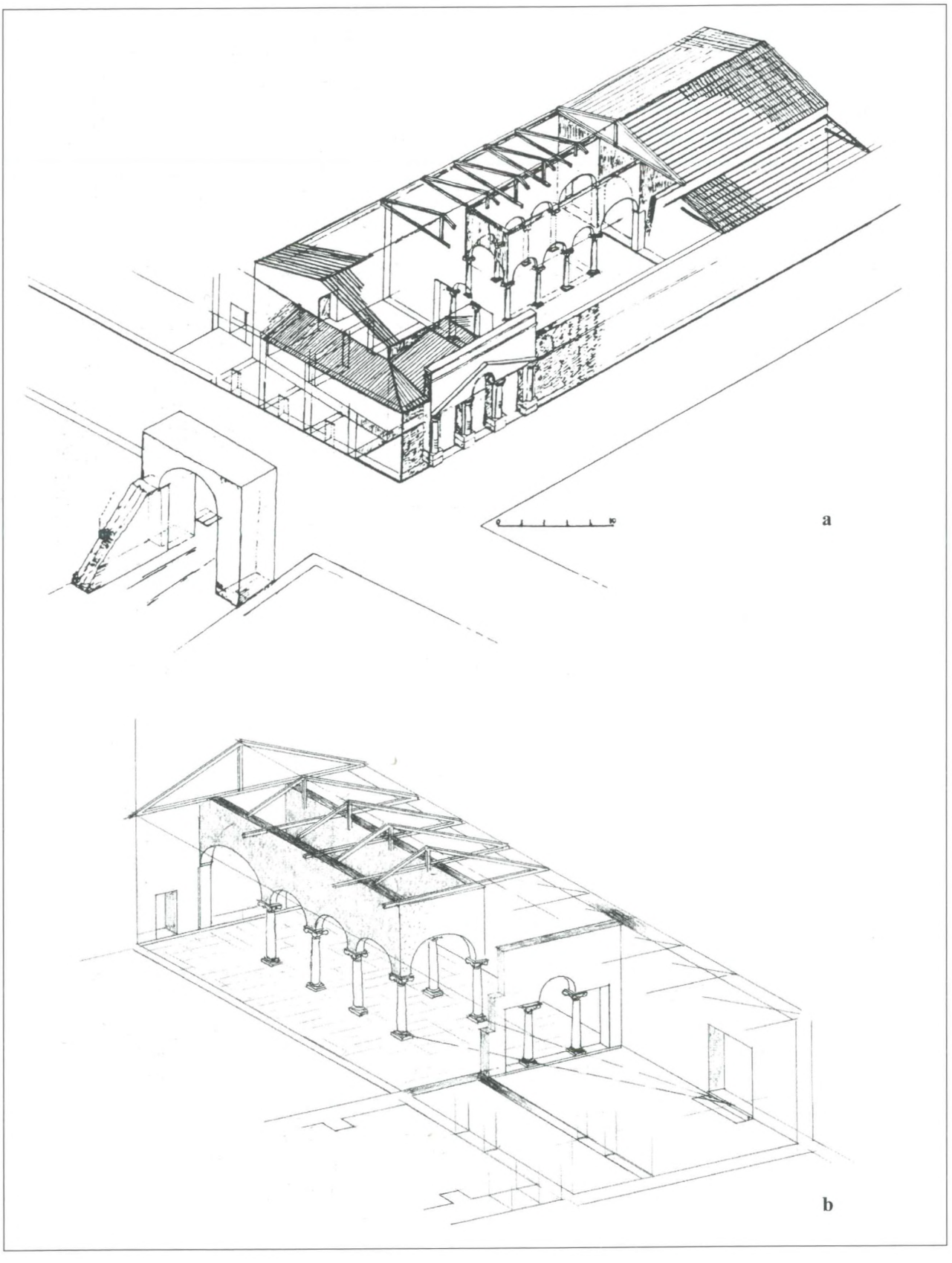


Fig. 251 a-b – Gortina, pretorio di Dositeo. Assonometrie ricostruttive del complesso: a) da Nord e b) da Nord-Est (A. Di Vita-C. Frigerio). È possibile che al posto dei due vani sulla fronte settentrionale vi fosse un portico (dis. C. Frigerio, da Gortina *V).*

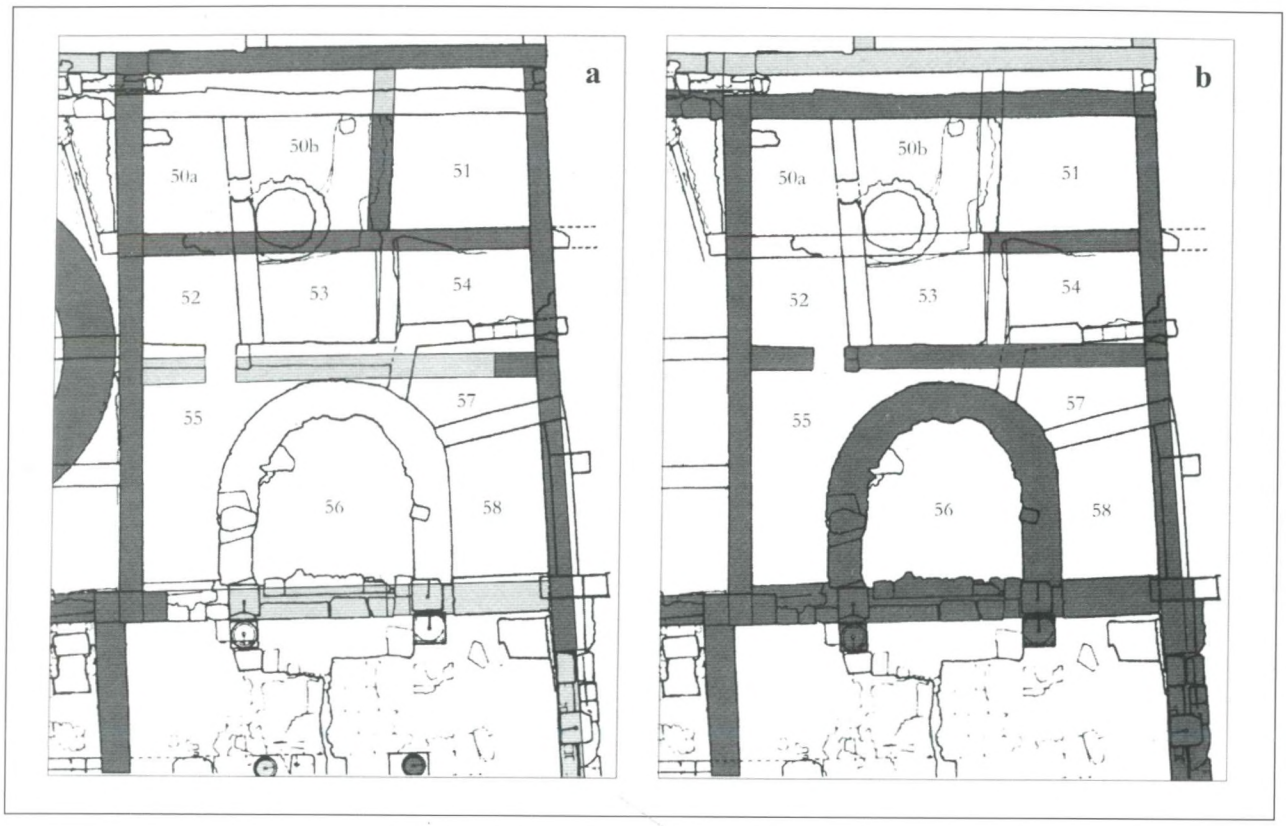


Fig. 252 – Gortina, Pretorio. I vani 50-58 dietro il tribunal *della basilica di Dositeo e poi di quella di Eraclio nelle varie fasi (in grigio chiaro le ipotesi di restituzione: a) fine IV sec. d.C. (basilica di Dositeo); b) prima metà del VII sec. d.C. (basilica di Eraclio).*

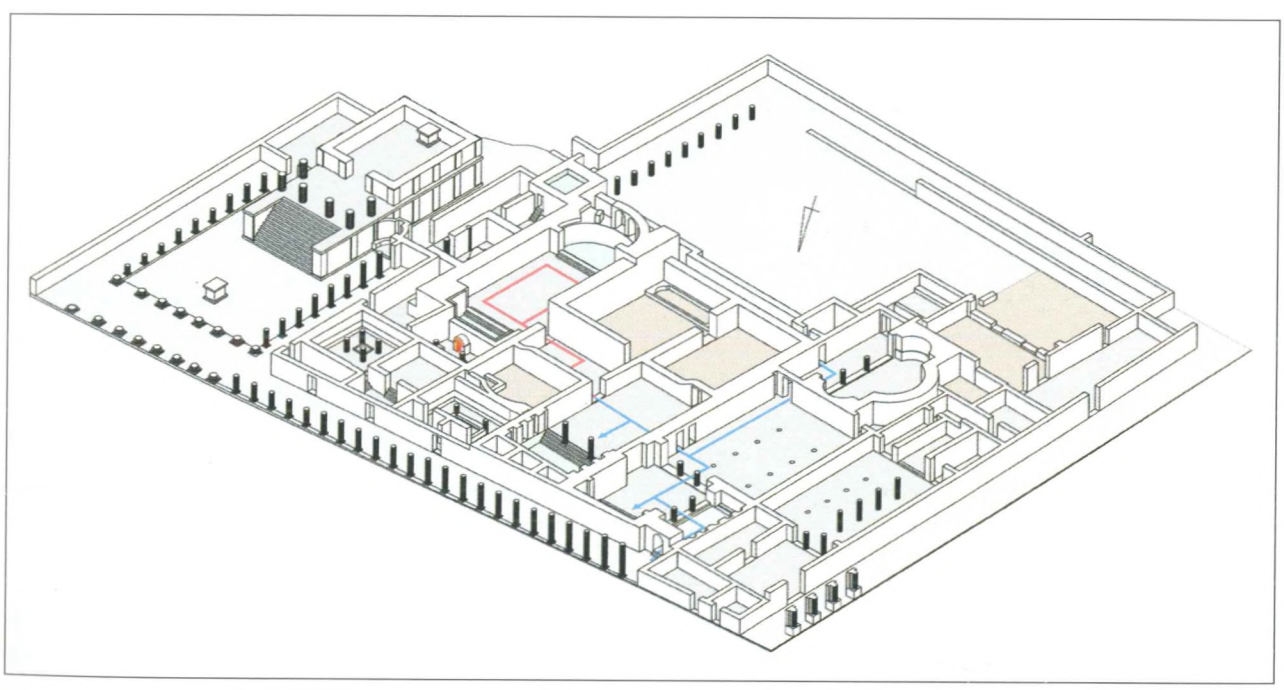


Fig. 253 – Gortina, isolato del Pretorio. Fase costruttiva X (inizi V sec. d.C.). ricostruzione assonometrica, da Nord (restituzione arch. G. Rocco, da Gortina *V).*

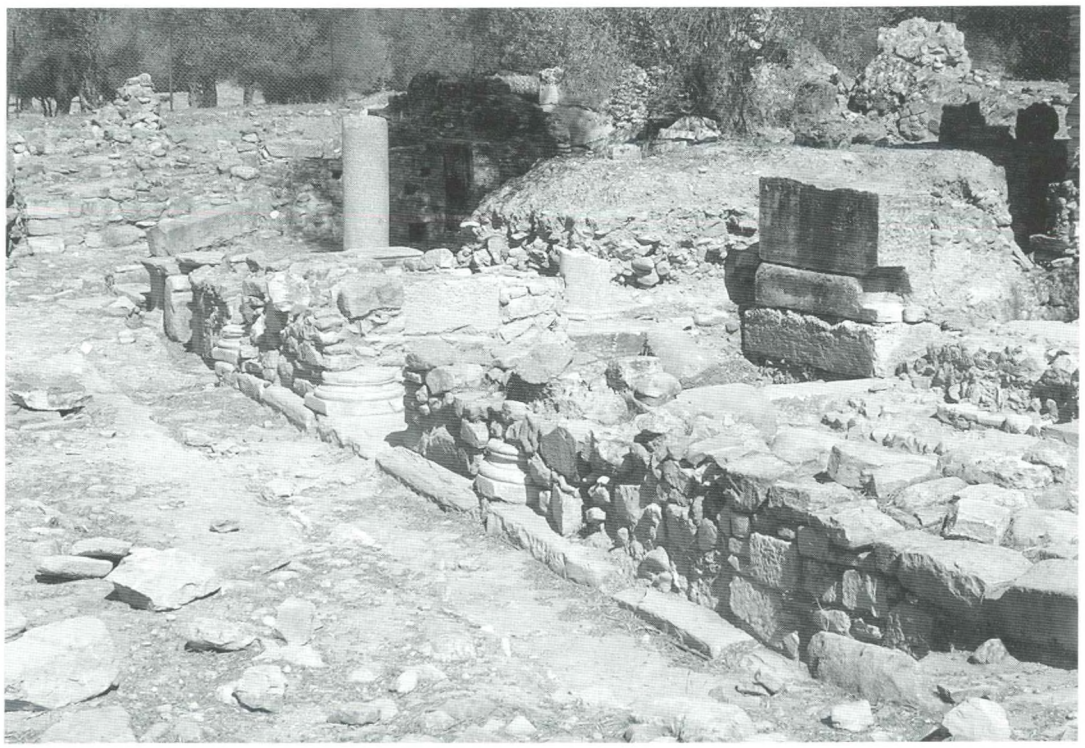


Fig. 254 – Gortina, Pretorio, Strada Nord. Basi in situ del portico settentrionale (Fig. 242) occupato dopo il 670 dalla cappelletta Fig. 287 e da abitazioni-officine estese sull'area del distrutto tempio ellenistico. Da Sud-Est.

Prima di seguire ancora nei secoli le vicende della nuova basilica giudiziaria costruita da Dositeo e del complesso del Pretorio di cui essa faceva parte, va puntualizzato un episodio che venne a sconvolgere la struttura urbanistica e sociale del centro cittadino come si era consolidata dall'età di Augusto e dei suoi successori giulio-claudii. Si tratta della nascita del quartiere delle Case Bizantine, che come si è già detto e vedremo più oltre[424], dalla seconda metà e specie dal finire del V secolo venne ad occupare l'area pubblica fra Pretorio e Pythion, il tèmenos di questo e l'area stessa del tempio. Fra V e VI secolo si assiste pertanto in questa parte centrale della città ad un radicale cambiamento urbanistico e socio-economico che va di pari passo con l'impoverirsi delle strutture monumentali pubbliche.

Se sulla Strada Nord il portico meridionale e quello settentrionale che si segue fino al grande ninfeo (*Fig. 254*) continuarono a dare all'arteria l'apparenza di un'importante via colonnata fino alla distruzione finale della città, alle spalle di essa il grande edificio termale vive un'attività sempre più ridotta, vuoi per la mancanza di mezzi per affrontare le continue riparazioni che esso richiedeva, vuoi per la difficoltà di approvvigionamento degli elementi per gestirla (legname, acqua). Alla fine del V secolo cessa il riscaldamento del grande calidario 13, che rimase utilizzato forse come deposito, ma certo fuori dal nuovo circuito che si fermava al vano 25, l'unico ad essere ancora servito da un prefurnio e che in prosieguo di tempo, fra seconda metà del V e fine del VI secolo, sarà riscaldato solo nella metà orientale (*Figg. 255-256*).

Con la tarda età giustinianea il complesso termale, che aveva raggiunto la sua massima espansione nel III secolo, appare abbandonato quasi totalmente.

Anche il pretorio così come lo aveva inaugurato Dositeo non durò a lungo, giacché a causa del forte sisma che verso la metà del V secolo colpì la città, la perdita del protiro monumentale e verosimilmente la costruzione del povero quartiere artigiano-rurale di fronte alla entrata, portarono, tra il tardo V e la prima metà del VI secolo, ad un trasferimento a Nord dell'ingresso principale, mentre il protiro ad Ovest veniva ridotto ad una porta con una sola anta, e modesto fu anche il nuovo accesso dalla Strada Nord (*Fig. 257 a-b*).

In tarda età di Giustiniano, poi, si realizzò il ramo dell'acquedotto su grandi arcate (ramo C) che attraversò la città da Nord a Sud lungo la Strada Ovest[425] e che sostituì la ricchissima rete di tubuli che, stesa sotto il lastricato stradale o sotto i marciapiedi, aveva servito fino ad allora la città e che fra V e VI secolo dovette andare più volte distrutta.



Fig. 255 – Gortina, Pretorio. Terme: il tardo calidario 25 ridotto alla metà orientale fu ancora in uso tra il tardo IV e la fine del VI secolo e, una volta colmato, fu cavalcato dal muro 177 di VII-VIII secolo (vedi anche Fig. 106); in fondo a ds. il muro di V secolo che tagliò il vano a metà. Da Est.



Fig. 256 – Gortina, Pretorio. Il grande calidario 13 da Nord; evidente la trincea Colini lungo il muro est e i crolli delle pareti lunghe e della volta.





Fig. 257 a-b – Gortina, pretorio di Dositeo. La soglia sulla Strada Nord (fine V-inizi VI secolo) bloccata dal muro di prospetto del pretorio di Eraclio; su questo la piccola soglia dell'ingresso al più tardo monastero (cfr. Fig. 244). Da Est e in particolare da Sud-Ovest.

Fase XII. Il pretorio di Eraclio

L'ultima fase costruttiva che meriti tale nome per ampiezza di interventi nell'area urbana e per l'importanza dei monumenti prodotti è la fase XII, attribuita ai primi decenni del regno di Eraclio, i quali videro l'impero bizantino in piena ripresa. Strutturalmente parlando, è una fase basata esclusivamente sul riutilizzo dell'immensa quantità di materiale che il sisma del 618[426] aveva messo a disposizione.

La nuova basilica giudiziaria fu costruita su un ammasso di detriti, spesso quasi mezzo metro, del precedente pretorio di IV secolo e delle strutture che lo avevano modificato, e per la pavimentazione della nuova basilica vennero recuperati lastroni da ogni dove (persino dall'Odeion dell'agorà), testimonianza parlante dell'entità delle distruzioni cui l'intervento di Eraclio – ricordato dalle molte iscrizioni che sulle colonne della nuova basilica e del vicino ninfeo acclamano la famiglia imperiale – contribuì a porre riparo.

Il pretorio fu ricostruito più grande e maestoso di prima, anche se di nuovo vi fu soltanto la struttura muraria giacché non una colonna o un capitello furono cavati o lavorati per esso, al contrario di quanto era avvenuto ed avveniva sia pure in misura limitata nelle sovrapposte basiliche episcopali di Mitropolis.

Il pretorio di Eraclio occupò totalmente l'area tra il limite orientale di quello di Dositeo e le Strade Nord ed Ovest di cui incorporò i marciapiedi con un portico che sulla Strada Ovest ebbe almeno 10 colonne con capitelli ionici (*Fig. 258*). La fronte monumentale con tre accessi fu ancora sulla Strada Nord e le fu steso davanti una sorta di tappeto pavimentale a lastroni disposti regolarmente nel senso della lunghezza che la collegava al portico antistante (*Fig. 257a*), il quale fu raccordato con quello che bordava la strada fino al piazzale del tempio (*Fig. 259*).

Otto colonne su alti piedistalli costituirono un colonnato interno sul limite occidentale del pretorio di Dositeo e servirono a limitare una grande aula di ben m 30.50 x 11.86/12.50, alta m 12.90 al culmine del suo tetto a capriata e al cui fondo si apriva un'imponente abside a semicerchio (m 4.20 x 5.45 di profondità) (*Figg. 260-261*).

L'elemento più significativo della nuova basilica giudiziaria è la tripartizione del prospetto all'altezza dell'arco trionfale, centrata sull'abside monumentale, sopraelevata ed inquadrata da un arco, motivo che fu ripetuto analogo nella facciata[427]; tra questi due elementi si ebbe uno spazio centrale fortemente connotato che esaltava l'assialità dell'impianto (*Figg. 262-263*).



Fig. 258 – Gortina, pretorio di Eraclio. Basi del colonnato esterno rimaste in situ (frecce) dietro il muro che limitò sulla Strada Ovest il monastero di fine VII-VIII secolo (foto M.A. Rizzo).

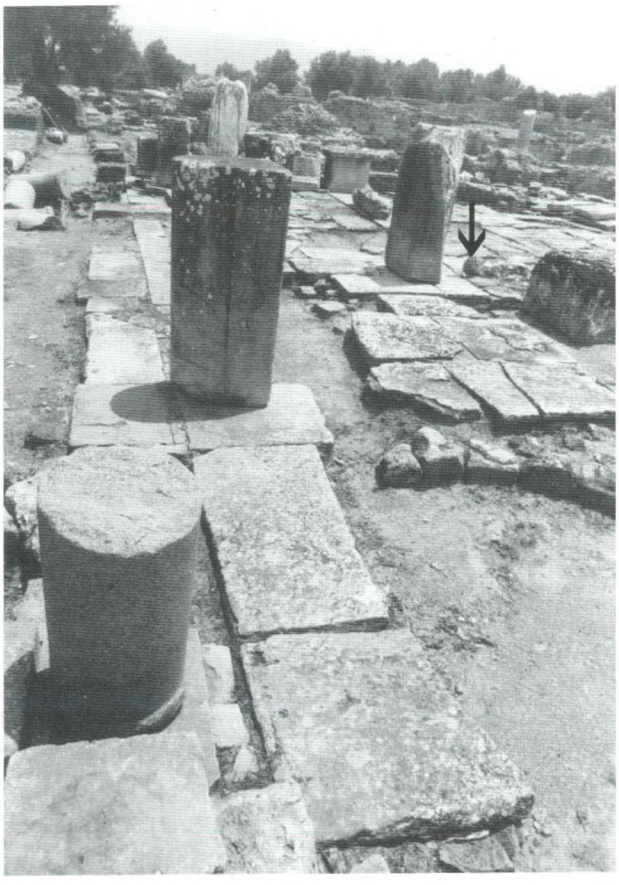


Fig. 259 – Gortina, pretorio di Eraclio. Lo spezzone di colonna in primo piano segna l'inizio dello stilobate del portico meridionale lungo la Strada Nord, davanti all'ingresso del Pretorio del quale la freccia mostra la fronte dell'anta ovest.



Fig. 260 – Gortina, pretorio di Eraclio. La grande sala di udienze, dalla Strada Nord. A ds. le basi riadoperate per il colonnato interno della basilica, rimaste sempre in situ. A ds. in basso, avanzi della chiesetta del monastero di tardo VII-VIII secolo (foto M.A. Rizzo).



*Fig. 261 – Gortina, Pretorio. Vano 55: l'abside-*tribunal *della basilica di Eraclio e battuto relativo, da Sud.*

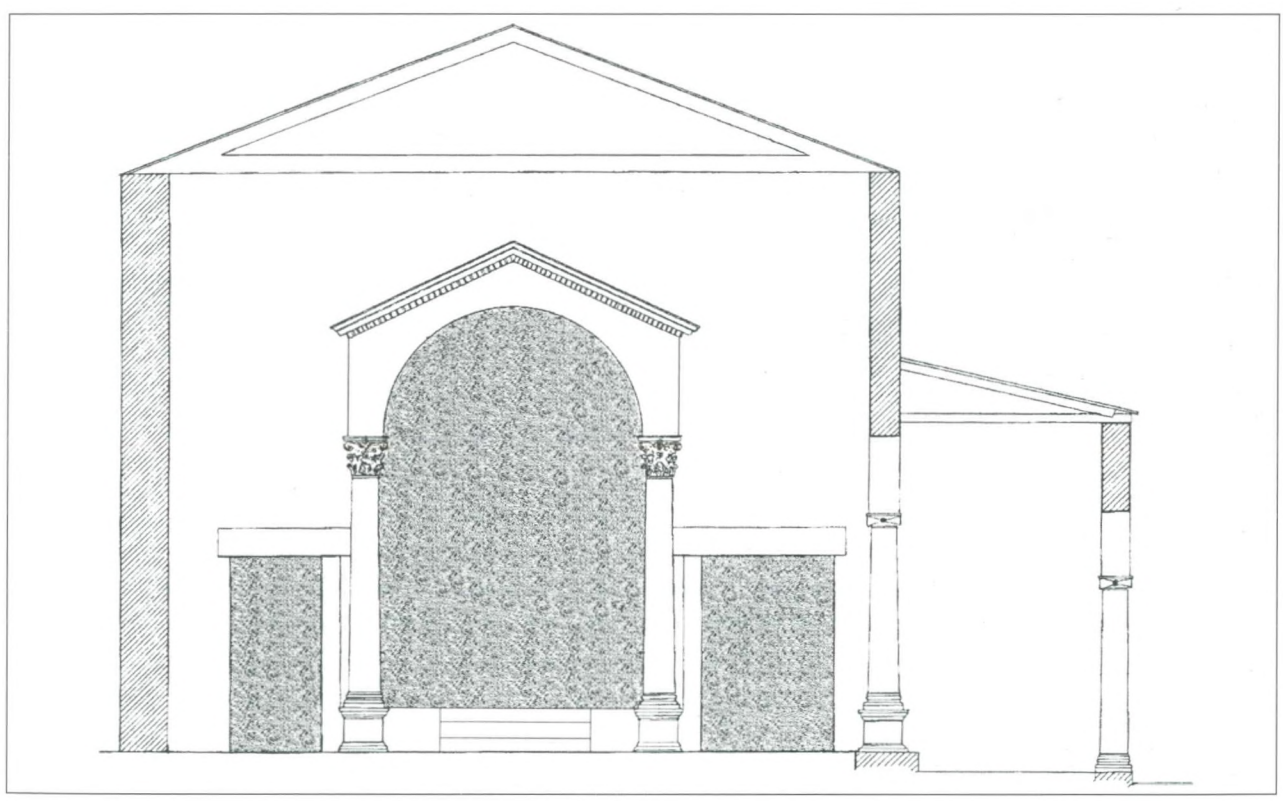


Fig. 262 – Gortina, pretorio di Eraclio. Ricostruzione della fronte ad arco trionfale del tribunal *che chiudeva la grande aula giudiziaria (dis. C. Frigerio).*

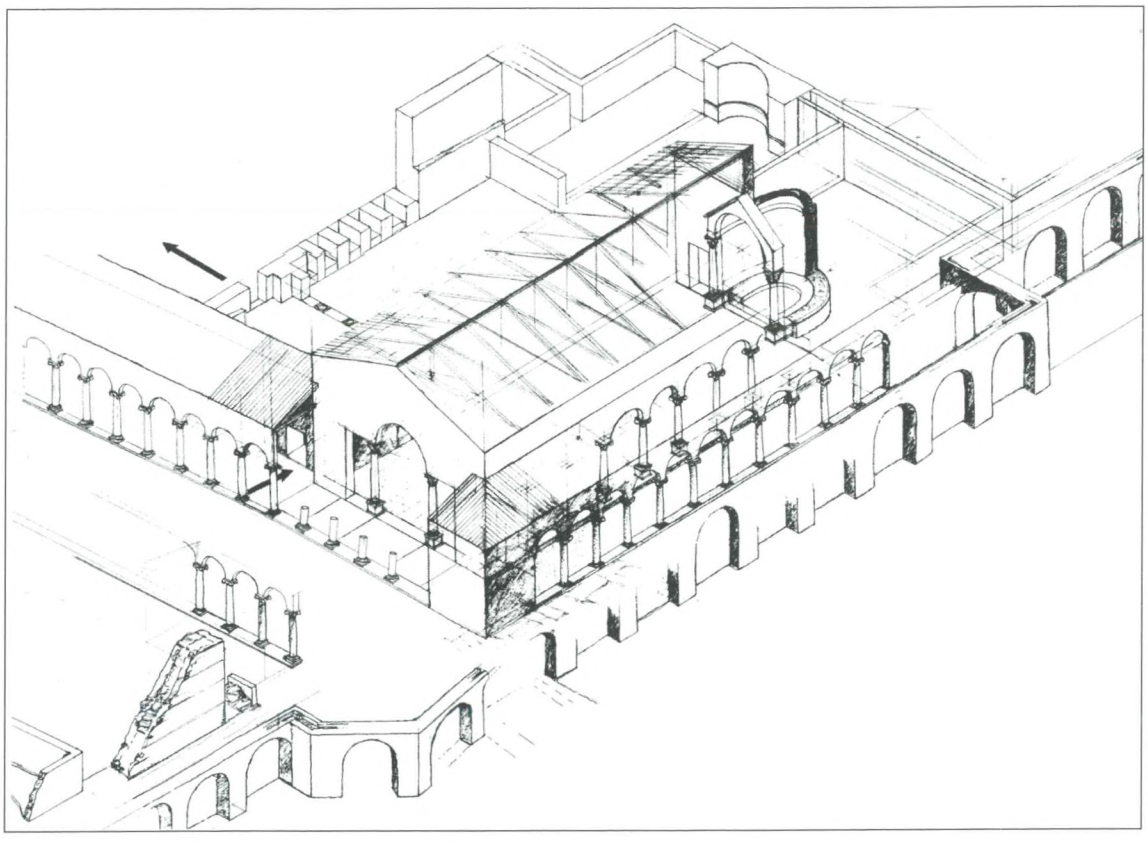


Fig. 263 – Gortina, pretorio di Eraclio. Assonometria ricostruttiva della basilica (dis. C. Frigerio). Lungo la Strada Ovest, le arcate dell'acquedotto C; dietro la basilica il "palazzetto" ad uso del governatore (Fig. 264); evidenti l'ingresso a lato del portale della basilica e l'accesso dal vestibolo al piccolo impianto termale collegato.

La medesima assialità si riscontra nel "palazzetto" che identifichiamo nei vani ad Occidente della nuova basilica, e che, anche se ebbe una prima fase nell'età di Giustiniano, fu pienamente strutturato sotto Eraclio (*Figg. 263, 264*). Mediante un ingresso sulla Strada Nord si entrava, attraverso un ampio salone con due colonne a Sud, in un ambiente suddiviso da quattro colonne per parte in tre navate larghe m 3.85 le laterali e 5.25 la centrale. Quest'ultima è in diretta connessione con l'aula ricavata dall'antico triconco dal quale le absidi settentrionale ed occidentale appaiono rimosse, mentre davanti all'abside meridionale, ora praticabile dal retro, viene costruito una sorta di podio rettangolare (*Fig. 265*).

Dal salone 32, che resta alla base di questo lungo percorso verso l'autorità, si apriva una porta sul lato orientale verso quel vano 26-27 che era stato il più antico frigidario delle terme e dentro il quale, nelle fasi XI e XII, fu costruita una vera e propria piccola terma privata connessa evidentemente con il palazzetto con cui comunicava, ultima povera sopravvivenza delle splendide terme di età medio-imperiale (*Fig. 266*).

Si tratta dell'ex frigidario 26 nella cui metà meridionale vennero realizzati dei vani caldi, mentre nella metà settentrionale rimase in uso la vasca 31 al cui servizio fu realizzata una fogna (1640) la quale fu portata a scaricare quasi all'incrocio della cloaca della Strada Nord con quella della Strada Ovest, evidentemente per un'occlusione che aveva reso impraticabile il grande collettore sotto la Strada Nord ad Ovest del ninfeo (*Figg. 267-269*).

Come abbiamo più volte ricordato, negli anni intorno al 670 – le ultime attestazioni monetali in strati sigillati in tutta l'area della città sono emissioni di Costante II del 666-668 – Gortina fu ancora colpita da uno spaventoso terremoto probabilmente quel κλόνος τῆς γῆς, quello "scuotimento della terra" e quel "violento πνεῦμα" per cui molte regioni "dei Romani" soffrirono e molte costruzioni andarono distrutte, come afferma Zonara (XIV, 19 B).

Gortina fu abbandonata da gran parte dei suoi abitanti, che risalirono sull'acropoli, difesa ora da muri potenti, e nella pianura rimasero abbarbicati alle rovine pochi nuclei in un paesaggio ormai fortemente ruralizzato.



Fig. 264 – Gortina. Il "palazzetto" di VII secolo legato al pretorio di Eraclio, visto da Nord. Dal grande vano tripartito (39), nel quale i muri del monastero seguono gli stilobati che lo dividevano in tre, si passava al salone principale già aula triconca, in cui l'abside meridionale aveva ricevuto un podio (qui in fondo e vedi fig. 223). Da Nord (foto M.A. Rizzo).

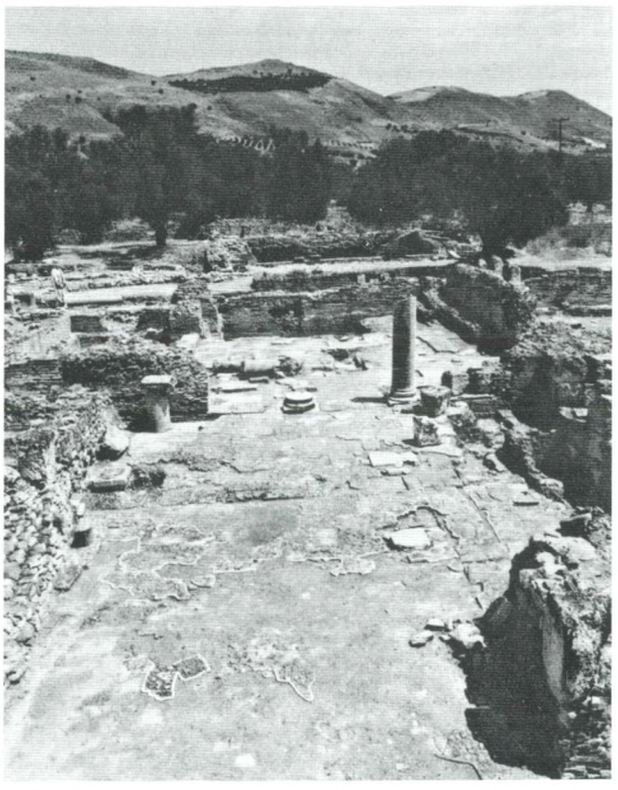


Fig. 265 – Gortina, "palazzetto". Il vano 39 e, in fondo, aperta con due colonne, la grande sala d'ingresso (già frigidario 32); nel vano 39 evidenti le basi delle colonne che lo tripartivano. Da Sud (foto M.A. Rizzo).

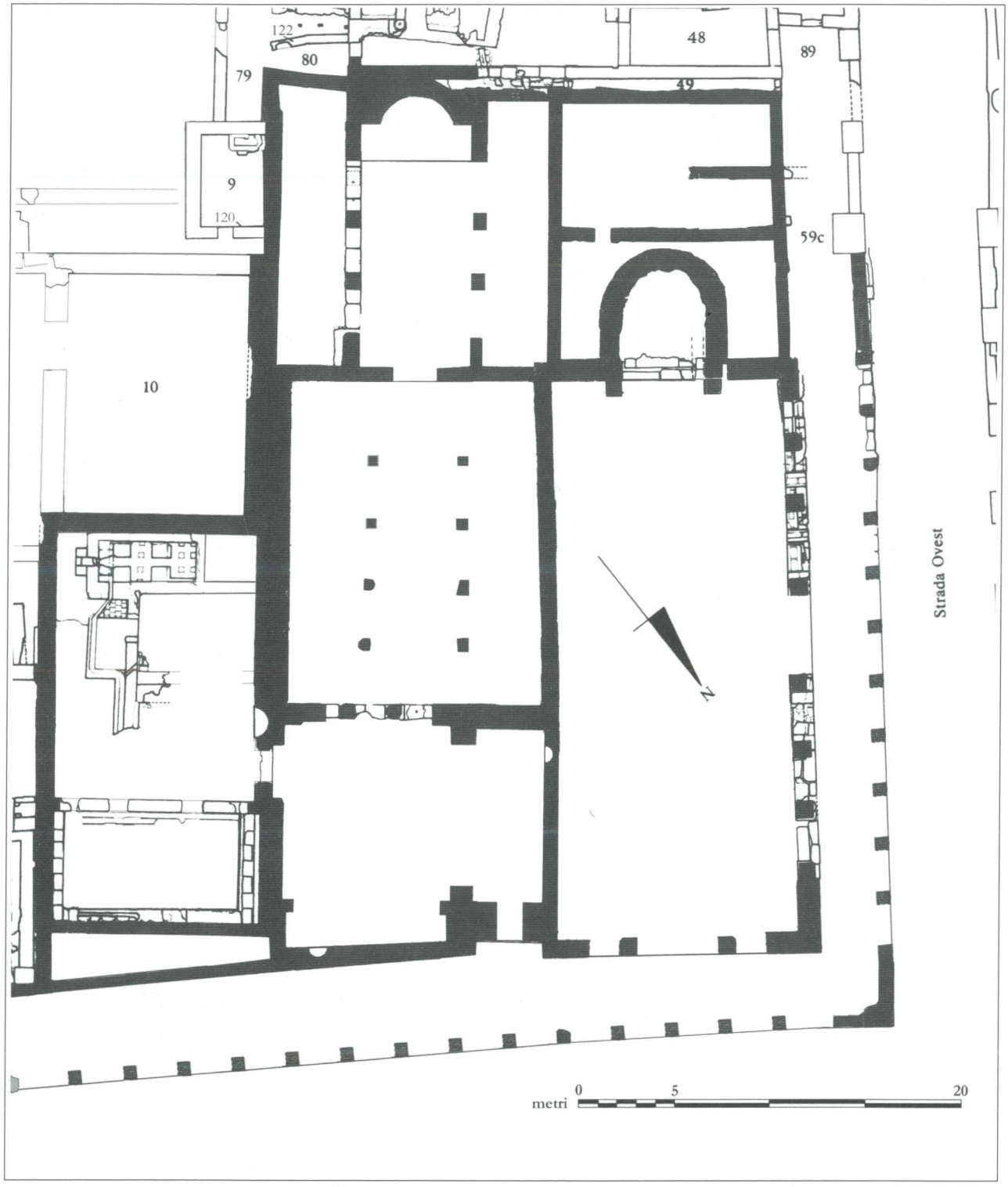


Fig. 266 – Gortina. Il Pretorio di Eraclio con il confinante "palazzetto" e piccole terme annesse: ipotesi di restituzione della planimetria (A. Di Vita – G. Montali).



Fig. 267 – Gortina, Strada Nord. La fogna 576-1640 di VII secolo nel tratto davanti alla basilica di Eraclio riutilizzava come spalla meridionale le fondazioni del prospetto del pretorio di Dositeo. Da Ovest.

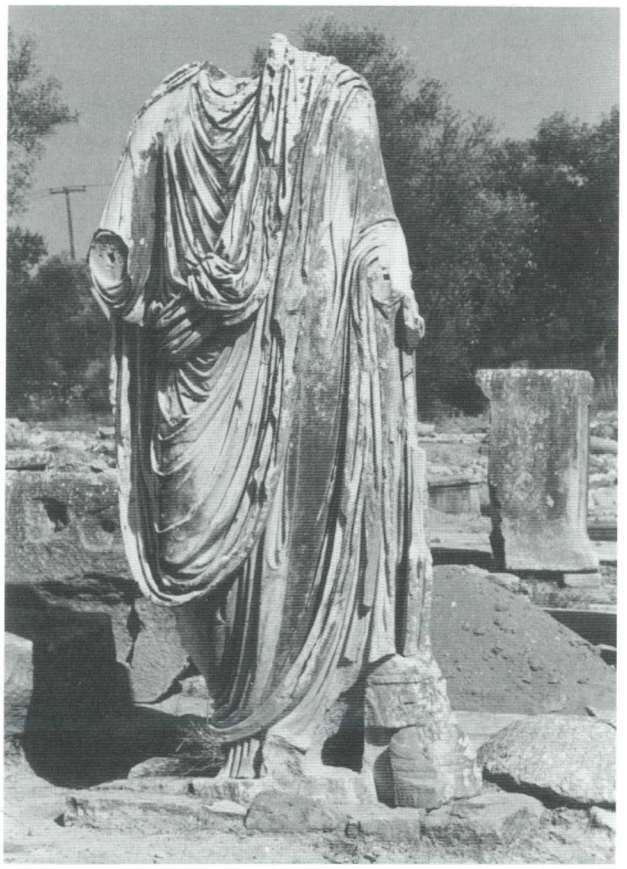


Fig. 269 – Gortina, Pretorio. Alla statua di togato che dal 1912 segnala il Pretorio di Gortina mancava la parte inferiore della capsa*: fu trovata nel 1994 riutilizzata nella fogna 1640 insieme alla testa Fig. 268.*





Fig. 268 a-b – Gortina, Strada Nord. Testa di tipo policleteo di prima età imperiale (alt. cm 28; inv. 6691) rilavorata in età tetrarchica-protocostantiniana, da una spalletta della fogna 1640 (a sin.).

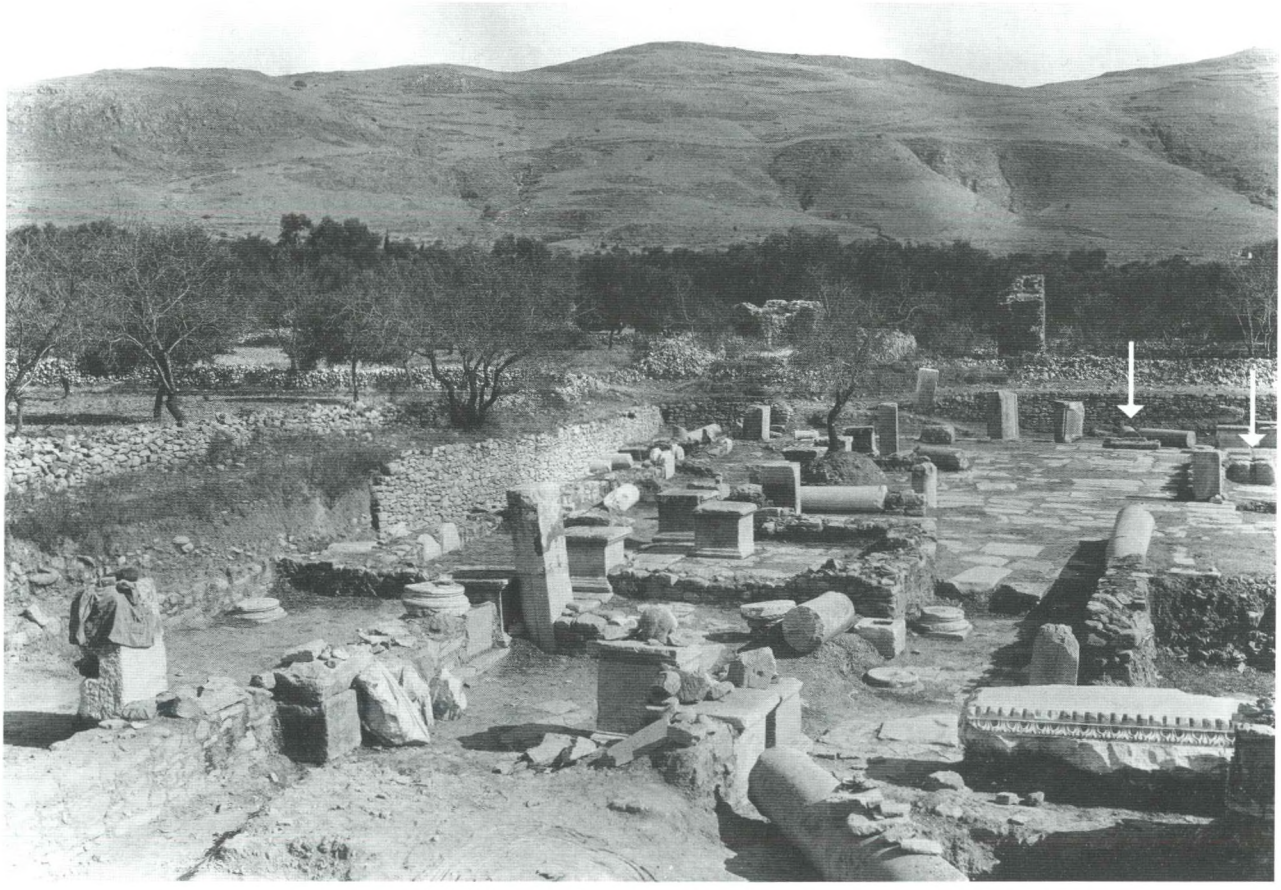


Fig. 270 – Gortina, Pretorio, monastero: i muri del monastero protobizantino prima della rimozione. In questa veduta del 1914, presa dall'abside della basilica di Eraclio, evidenti alcuni dei vani del complesso e in fondo, al centro del "corridoio", la soglia di ingresso alla cui destra il grande blocco con incassi per fissarvi la vite senza fine, elemento del frantoio installato nel vano 64c (frecce).

Fase XIII. I sopravvissuti: il monastero

Gli ultimi abitanti dell'area del Pretorio ricostruirono con la minima fatica giusto per sopravvivere, come vedremo ancora nel capitolo sulle Case Bizantine[428].

Nell'isolato del Pretorio l'emergenza più importante tra fine VII e VIII secolo fu quella di un monastero che si installò sulla basilica di Eraclio e sul palazzetto contiguo e che ebbe una sua chiesetta diclita all'angolo tra la Strada Ovest e la Strada Nord, arterie che videro il piano di calpestio fortemente sopraelevato dagli scarichi della distruzione generalizzata e la loro carreggiata in parte occupata da case, ma che continuarono ad essere utilizzate per secoli. Sui livelli di crollo del 670 si installò un complesso monastico con cui è da ritenere connessa la chiesetta che venne ad occupare una parte della Strada Nord e il marciapiede della Strada Ovest per tutta la sua larghezza (*Fig. 270*).

Poiché nel 1936 queste strutture furono in gran parte eliminate per porre in luce la sottostante aula basilicale[429], oltre alle vecchie foto di scavo, è risultata preziosa per la ricostruzione planimetrica di questo monastero il rilievo redatto nel 1925 da Enrico Stefani, conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (*Fig. 271*).

Il complesso venne ad occupare, oltre alla basilica, anche l'area immediatamente ad Est di esso che, in età di Eraclio, abbiamo ipotizzato fosse strutturata come una residenza a disposizione del o dei più alti magistrati della provincia. Un'area che andava dal frigidario delle terme a Nord all'antico triconco a Sud e nella quale fu scaricata, dopo il terremoto del 670, la massa dei detriti che ingombrava la grande aula della vicina basilica, sicché il monastero (o in una prima fase due distinti ?) si articolò in parte su due livelli, essendosi costruito nella metà occidentale a livello dei piani pavimentali e in gran parte di quella orientale su un interro alto più di un metro[430] (*Fig. 272*).

Il complesso, che riutilizzò le rovine della basilica di Eraclio, costruì il suo muro perimetrale occidentale sui resti del portico esterno di quella, sulla Strada Ovest, mantenne come piano di calpestio la pavimentazione a

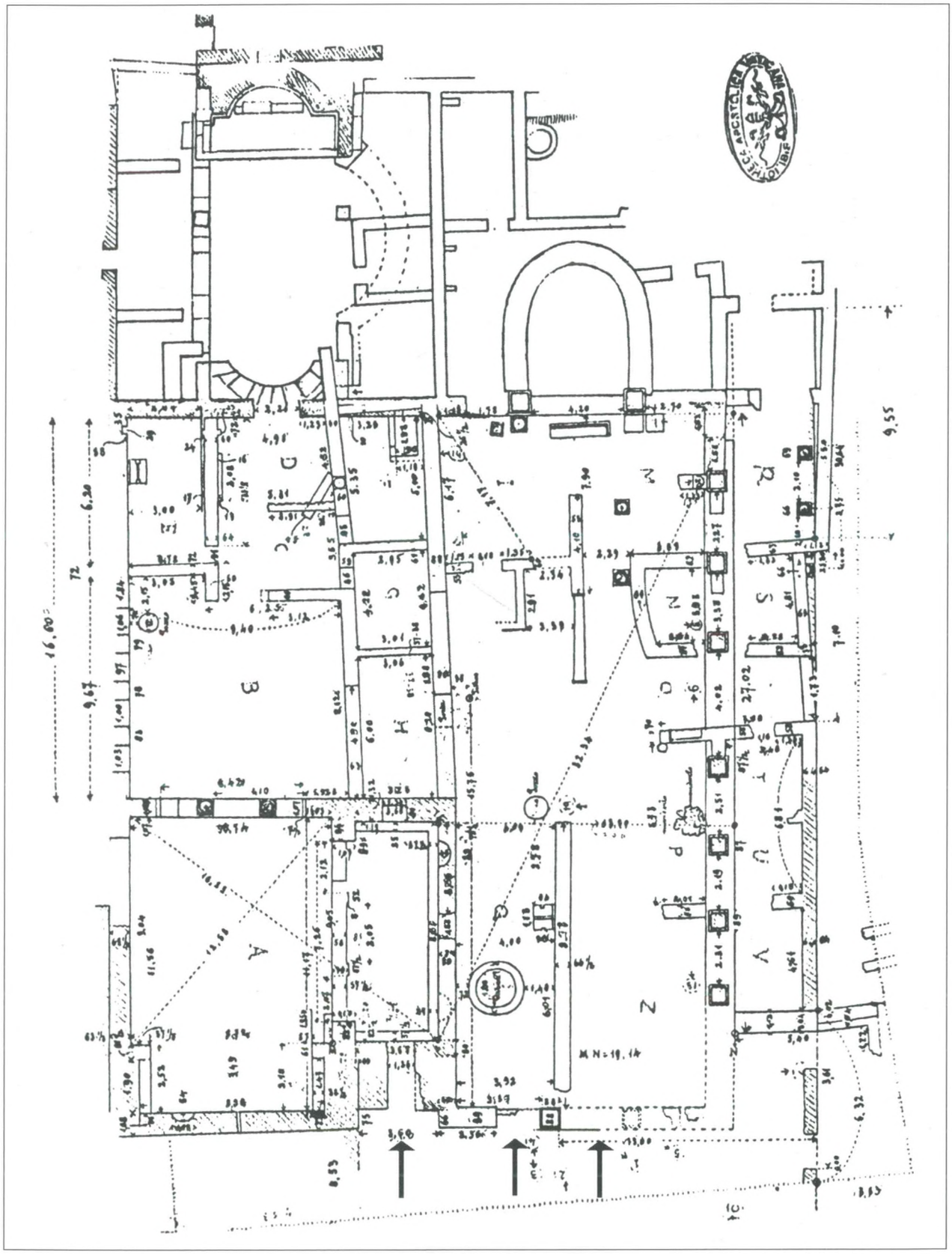


Fig. 271 – Gortina, Pretorio, monastero: rilievo di E. Stefani dell'area prima che le strutture del complesso venissero in gran parte rimosse (1925); Biblioteca Apostolica Vaticana.

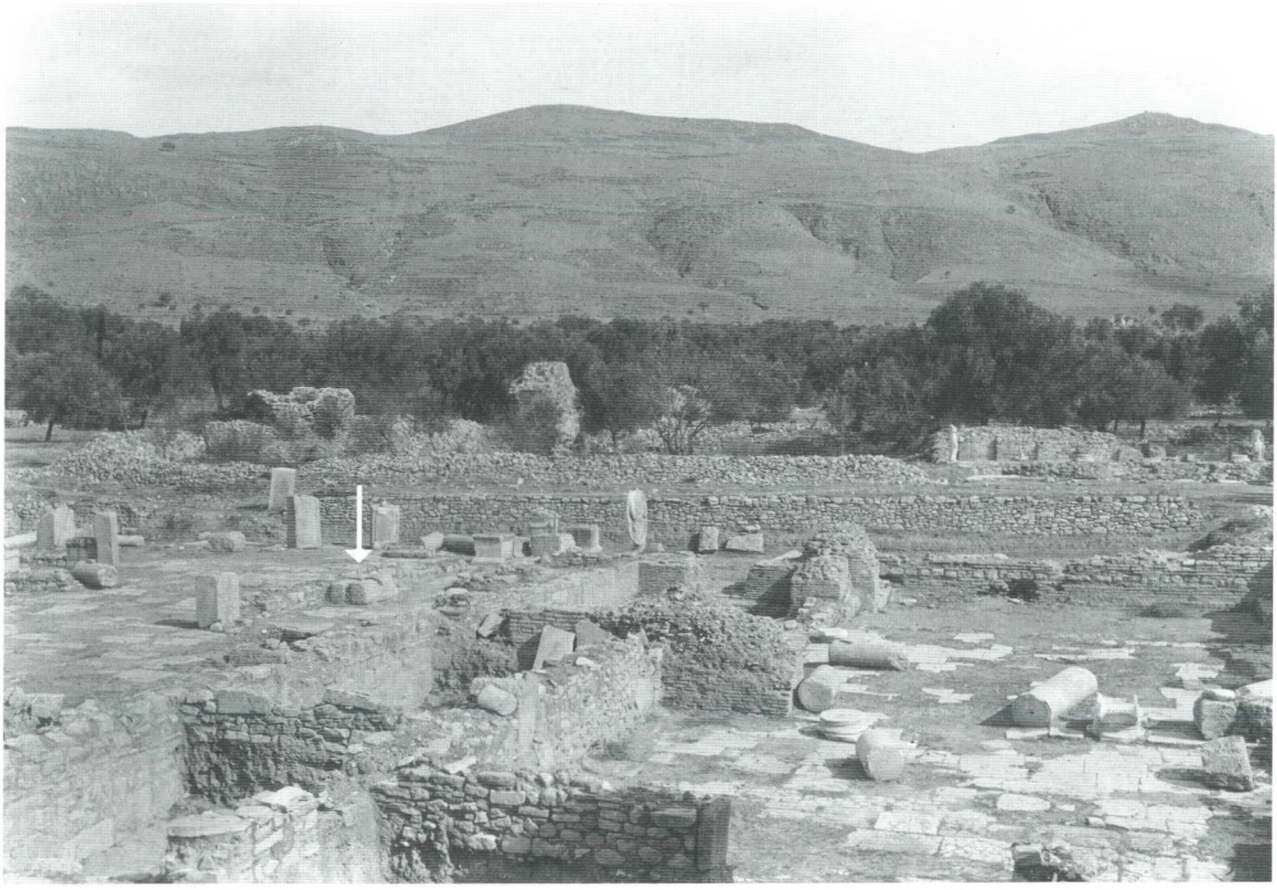


Fig. 272 – Gortina, Pretorio. Il monastero durante lo scavo del 1914: nel "palazzetto" furono scaricati tutti i crolli della distruzione del 670 circa e i muri furono costruiti su un altissimo interro, mentre nell'adiacente basilica di Eraclio essi furono posati sulla pavimentazione stessa. La freccia indica nel vano 64c il blocco con incassi del frantoio (cfr. fig. 270). Oltre la Strada Nord, non scavata, il grande ninfeo già messo in luce. Da Sud.

lastroni esistente e, dove questa non c'era, furono creati pavimenti in terra battuta. Il monastero ebbe un ingresso principale a Nord e all'interno appare diviso in due ali, separate da una sorta di corridoio che portava ad un'ampia area quadrangolare scoperta davanti all'abside di fondo dell'antica basilica (*Fig. 274*).

Fra i due colonnati paralleli sui quali si apriva l'aula basilicale di Eraclio furono ricavati due gruppi di vani quadrangolari, legati due a due, di cui quelli interni affacciavano sul corridoio o sul cortile, separati da uno stretto passaggio che permetteva l'ingresso dalla Strada Ovest e che in una seconda fase fu chiuso (vano 61). Nel lato orientale fu sistemato in un grande vano rettangolare, con ingresso proprio sulla Strada Nord, un oleificio del quale avanzano sul posto un grande blocco di calcare (*Figg. 270-273*) che costituì il peso cui era fissata una vite lignea senza fine – parte di un tipo di mola olearia ben noto dagli esemplari di VII-IX secolo trovati a Cipro[431](*Fig. 275 a-b*) – e l'impronta di un grande *pithos* del quale è testimonio un ampio squarcio nel pavimento musivo di età romana (*Figg. 228, 250*)[432]. All'angolo sud-ovest dello stesso vano, sfruttando l'angolo delle fondazioni di murature più antiche, fu sistemato un silos per granaglie (US 880a) come mostrano le pareti rivestite di laterizi (*Fig. 276*), ed un altro, ancora più importante, che doveva essere chiuso da un grande mattone (US 1033 a) fu rinvenuto nel più meridionale dei vani occidentali, non lontano da un forno da pane (*Fig. 277*). E come un'intera "dispensa" fatta di dolii interrati – ancora oggi visibili – si presentò agli scavatori il vano 58, subito a lato dell'abside[433] (*Fig. 278*).

Di seguito al vano-trappeto una grande vasca di m 5.20 x 4.50 x 0.40 di profondità fu scavata a ridosso del muro perimetrale est, dopo aver asportato i lastroni della pavimentazione esistente; le pareti erano rivestite di spesso intonaco idraulico. In una seconda fase questa vasca fu colmata e sulla terra furono gettate delle povere fondazioni che sembrano aver delimitato uno spazio quadrangolare



Fig. 273 – Gortina, Pretorio, monastero: in questa foto d'insieme da Nord del 1915 si vedono i due corpi del monastero (o due monasteri?) costruiti sul "palazzetto" e sulla basilica di Eraclio. In questa, nella seconda fase, fu realizzato un vano su una precedente grande vasca e una colonna fa da base al muro est (al centro). A ds. la Strada Ovest scavata in parte.

e, in questa fase, vennero aperte nel muro 14 che separava i due corpi del monastero, ora certamente uniti, due porte di comunicazione ad una quota più elevata rispetto ai pavimenti del corpo occidentale, e quindi raggiungibili attraverso scale di legno[434] (*Fig. 279*).

Il corpo orientale – che in una prima fase ospitò forse un secondo cenobio – utilizzò l'ingresso dalla Strada Nord già esistente e intorno ad un ampio spazio scoperto si svilupparono ambienti autonomi e distinti. La presenza di silos ancora interrati e gli elementi di un torchio ci parlano anche qui di magazzini per derrate e dell'esistenza di un frantoio[435], vale a dire di un'attività rivolta soprattutto all'autosufficienza alimentare.

Che il nostro complesso fosse da attribuire ad una comunità cenobitica fu già ipotesi dei primi scavatori[436], suffragata dall'iscrizione eulogica incisa sul coperchio di uno dei dolii interrati nel vano 58 scoperto dal Colini (*IC* IV, 468): "+ Benedici Signore la tua casa, (benedici) Signore i dolii come hai benedetto i cinque pani e i due pesci. Signore, divino Signore, benedici la tua mensa". La cronologia tarda attribuita dal Colini al complesso monastico (*post* 961) non era corretta[437] e l'ultimo elemento datante – un *miliaresion* d'argento di Costantino VI (780-797) caduto nel silos 1033 a, già sfondato[438] (*Fig. 280*) ci induce a ritenere che il monastero, come almeno molti degli altri piccoli nuclei abitati di sopravvissuti, fu distrutto dal terremoto del 796, ricordato da Teofane.

Partendo dalle monete posteriori al 670 da noi raccolte specie negli scavi nell'area del Pretorio, Salvatore Garraffo ha potuto scrivere come fino almeno al secondo decennio dell'VIII secolo l'evidenza dei ritrovamenti – 14 esemplari di *folles* e mezzi *folles* tra il regno di Leonzio e quello di Teodosio III (695-717) – "sembra provare una certa attività, anche se ridotta, riguardo gli scambi in moneta"[439]. Dopo, però, solo alla fine del secolo appaiono – isolati – il *miliaresion* citato e un *follis* sempre di Costantino VI, vale a dire che scambi in moneta fra gli sparsi nuclei sopravvissuti sulle rovine della città antica, e anche fra gli abitanti riparati entro le mura dell'acropoli, divennero eccezionali[440].

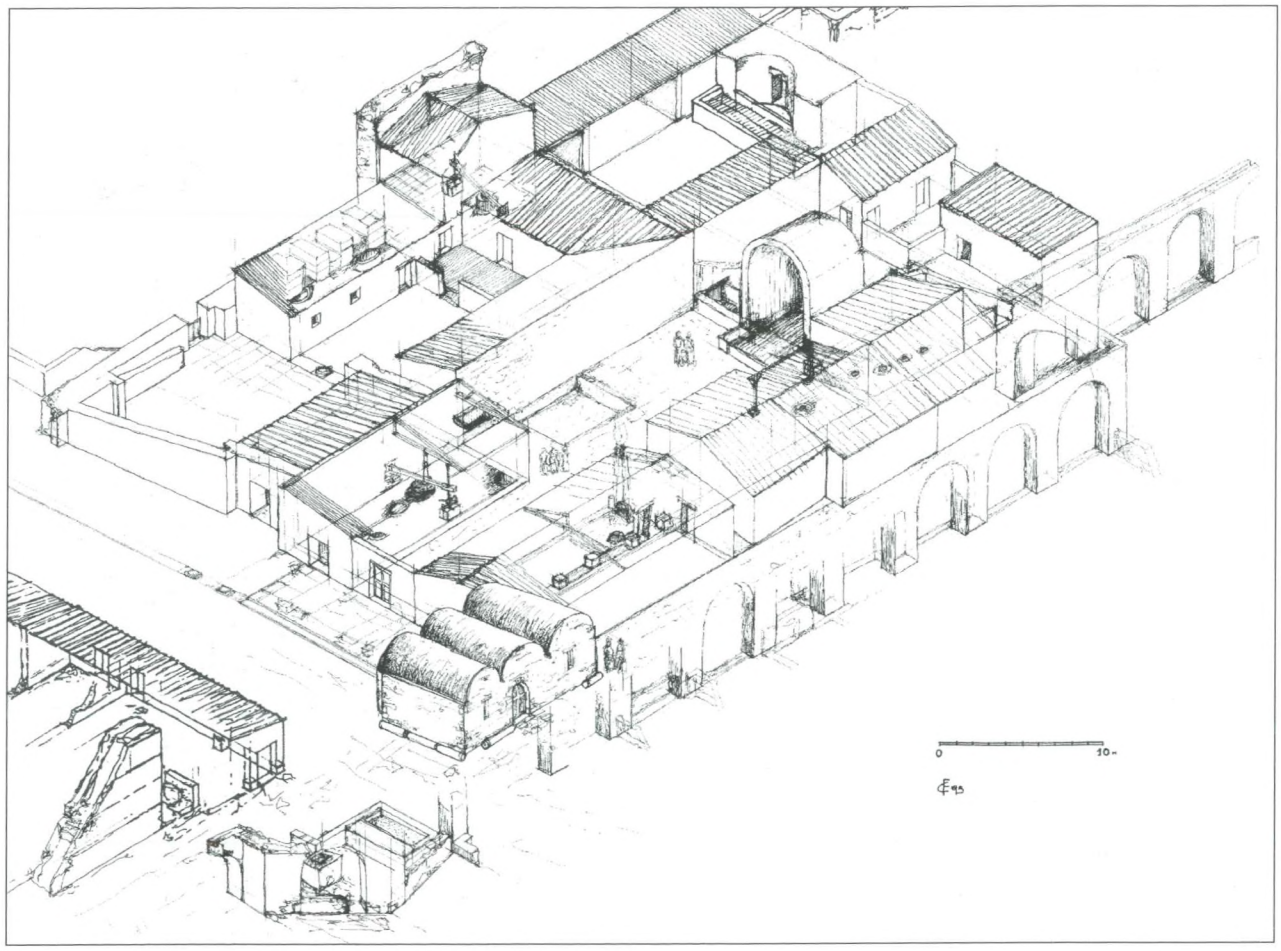


Fig. 274 – Gortina, Pretorio, monastero: ricostruzione assonometrica del complesso nella sua prima fase (fine VII secolo), visto da Nord (dis. C. Frigerio). All'incrocio delle due strade la chiesetta e, in primo piano, di fronte al monastero, la minuscola cappella e le strutture tardissime che occuparono il porticato settentrionale della Strada Nord (Figg. 242, 254, 287).



Fig. 275 a-b – Cipro, Limassol. Ricostruzione di un frantoio di VII-VIII secolo identico a quelli adoperati a Gortina, come fanno fede i due blocchi in cui veniva fissata la vite senza fine trovati nei due settori del monastero (foto dell'A.).

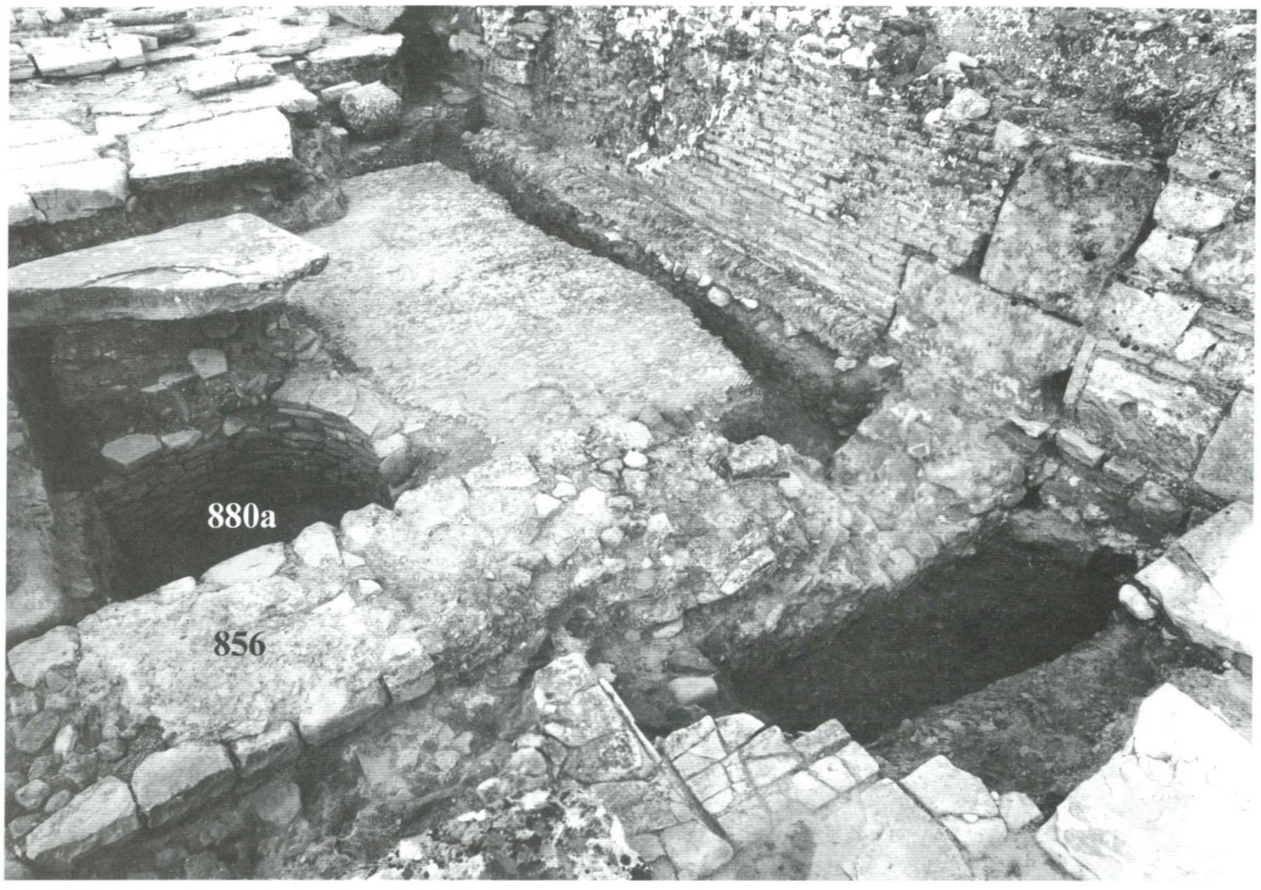


Fig. 276 – Gortina, monastero proto-bizantino. Il silos 880a fu ricavato tagliando tutti i pavimenti, da quello a lastroni di Eraclio a quello a ciottoli di fiume di II secolo, qui visibile al di là del muro 856 che separò l'aula basilicale dal salone di ingresso al pretorio di Dositeo. Da Sud-Ovest.



Fig. 277 – Gortina, monastero protobizantino. Il silos 1033 a da cui proviene la moneta più tarda trovata nell'area, il miliaresion *Fig. 280.*



Fig. 278 – Gortina, monastero proto-bizantino: dolii in situ *nel vano 58 adibito a magazzino, a fianco dell'abside della basilica di Eraclio. Sul coperchio con manico è incisa la formula di eulogio* IC *IV, 468 (foto A. Colini, 1935).*

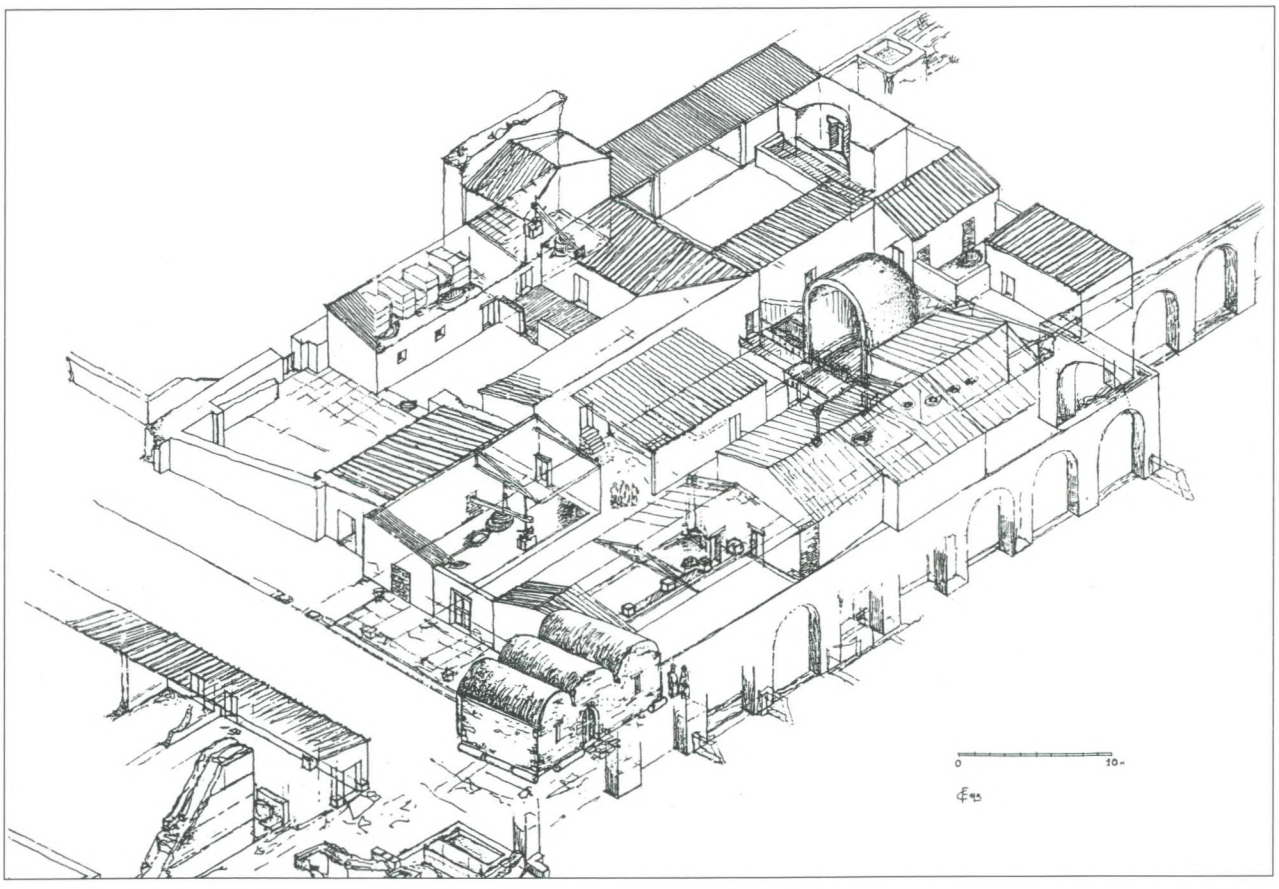
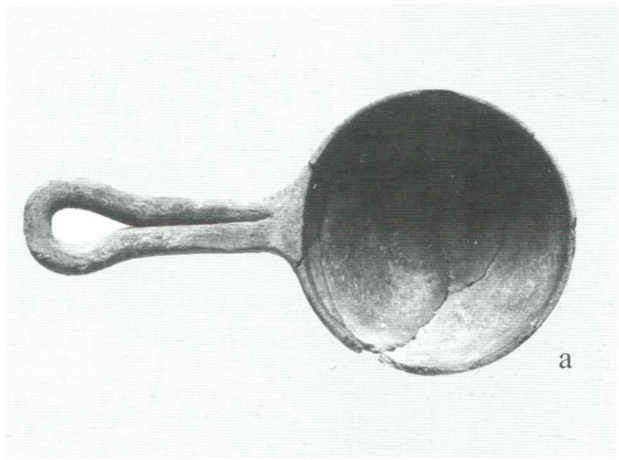


Fig. 279 – Gortina, monastero protobizantino, II fase (VIII secolo): ricostruzione assonometrica (C. Frigerio).



Fig. 280 – Gortina, monastero protobizantino. Miliaresion *d'argento di Costantino VI, Costantinopoli 780-797 d.C., dal silos 1033 a.*



E della povertà degli ultimi occupanti dell'area del cenobio – se davvero si trattò di un ripostiglio nascosto ad arte – ci parlano i due vomeri e un campanaccio in ferro che, unitamente ad un grande scodellone ceramico intatto, abbiamo trovato quasi al centro dell'abside in una fossa scavata nel riempimento che l'aveva colmata[441] (*Fig. 281a-d*). A quest'ultima traccia di occupazione può riferirsi la sepoltura 865 aperta nel pavimento della basilica di Eraclio all'angolo sud-orientale, e forse anche il vasellame di cui il Colini trovò colmo il *pithos* davanti alla dispensa 58[442].

Legata al monastero appare la chiesetta, larga m 9.69 x m 6.76, che occupò il marciapiede e parte della Strada Ovest ed il margine della Strada Nord (*Figg. 282-283*). Aperta ad Ovest su una sorta di sagrato connesso alla Strada Nord che veniva dal Pythion, essa era tripartita, ma era in realtà un *diconchos*[443] giacché la terza "navata", quella meridionale, era un grande vano rettangolare riservato alla sepoltura di un personaggio certamente eminente della comunità[444]. L'abside nord appare rimaneggiata e la copertura delle navatelle va ricostruita a botte[445] (*Fig. 279*). La pavimentazione fu costituita dai lastroni pavimentali delle due strade e alcune colonne a ridosso della navatella settentrionale – lunga m 5.20 e larga m 1.76 – facevano da sedile sulla Strada Nord (*Figg. 285-286*).

In piccolo quanto si osserva dopo la distruzione del 618 sulla grande arteria che fiancheggiò da Sud la basilica episcopale di Mitropolis, ove furono riutilizzate come sedili le colonne superstiti della distrutta basilica giustinianea.

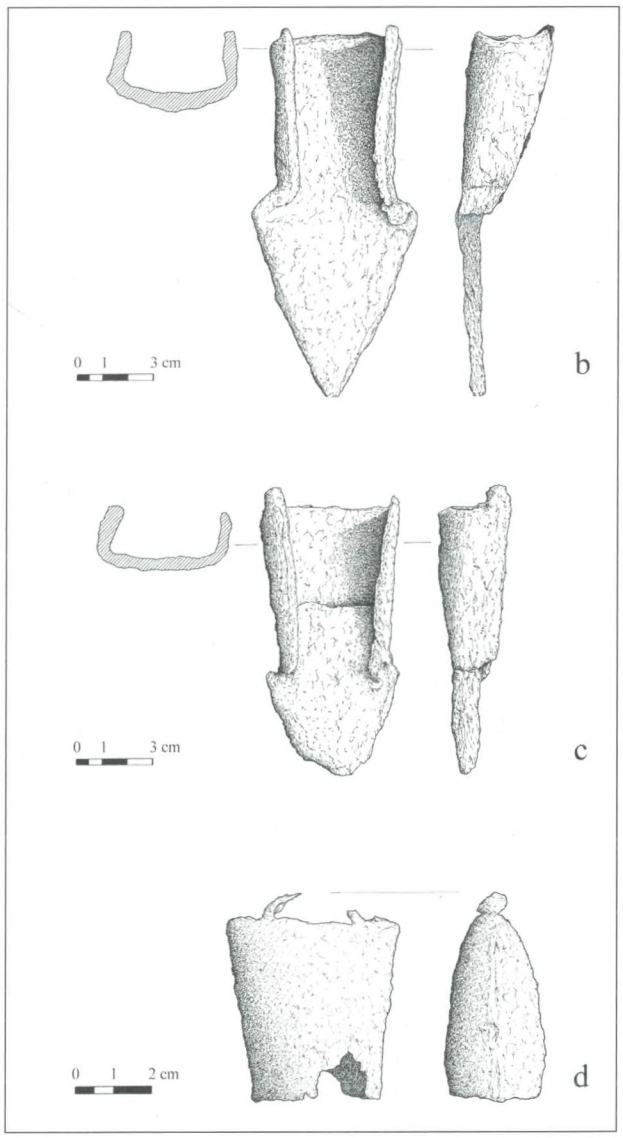


Fig. 281 a-d – Gortina, monastero protobizantino: scodellone ceramico (lungh. cm 32.3; diam. 16.8) e due aratri (scala 1:3) e un campanaccio (scala 1:2), in ferro, nascosti nell'abside; fine VIII secolo (dis. A. Cellura).

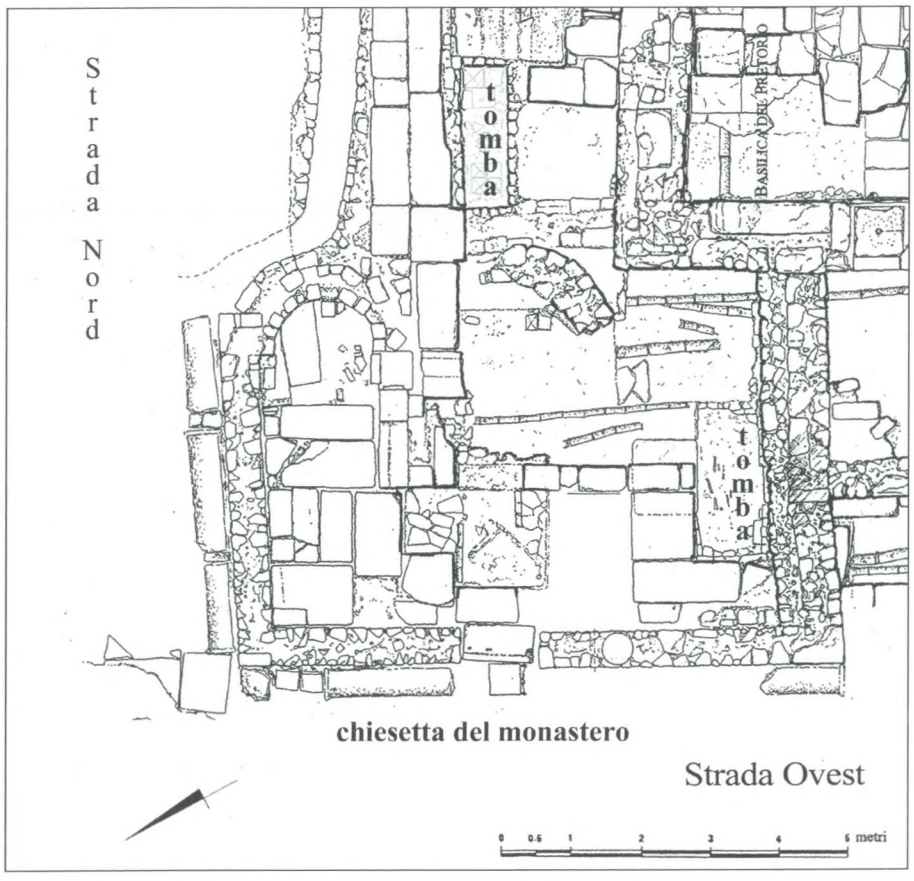


Fig. 282 – Gortina, monastero protobizantino: la chiesetta diconco all'angolo nord-ovest del monastero; in evidenza la sepoltura entro la chiesetta e quella a ridosso delle absidi.



Fig. 283 – Gortina, chiesetta protobizantina. A sinistra, dietro l'avanzo dell'abside meridionale la tomba 1089 contenente gli scheletri di una coppia di devoti; da Nord. La freccia segna la spalletta est della sepoltura che occupava la metà ovest del vano rettangolare (fig. 282). Le tubature di età imperiale correvano sotto il marciapiede occupato dalla chiesetta.

Dirimpetto, al di là della Strada Nord, l'estremità occidentale del portico distrutto fu occupata da una cappella minuscola ma fornita di un protiro con due colonne di recupero (*Fig. 287*). Coeva alla vicina chiesetta del monastero era in tutto simile alla navatella nord di questa, ne aveva la stessa larghezza (m 1.76) ma era più corta (m 4.17) e fece struttura a sé rispetto ai vani costruiti alle sue spalle sull'area del vecchio portico settentrionale della Strada Nord.



Fig. 284 – Gortina, chiesetta protobizantina: parte della navatella e l'abside settentrionale da Ovest.



Fig. 285 – Gortina, chiesetta protobizantina e Strada Nord, durante lo scavo, da Est. Al centro una statua di togato tagliata a metà a riempimento della sede stradale di VII secolo.



Fig. 286 – Gortina, chiesetta protobizantina e Strada Nord a fine scavo 1994, da Est. L'abside settentrionale posa al di sopra della spalletta sinistra della fogna 576-1640 che si segue fino all'innesto del collettore della Strada Nord, sulla copertura del quale fu gettata la statua a Fig. 285.



Fig. 287 – Gortina, la cappelletta costruita sul distrutto portico settentrionale della Strada Nord, da Est. In primo piano gli avanzi di un piccolo protiro e i lastroni pavimentali all'incontro della Strada Nord e del settore settentrionale non scavato della Strada Ovest.



Fig. 288 – Gortina, area archeologica del Pretorio, da Nord (2000). Da destra, il quartiere delle Case Bizantine, la Strada Ovest, l'isolato del Pretorio in cui è evidente il nuovo prospetto di Dositeo, in linea con il colonnato interno della piazza del tempio, dietro il quale l'altare del Dio Altissimo. In primo piano, al di qua della Strada Nord, il grande ninfeo e l'insieme del Caput Aquae.

Nell'area archeologica del Pretorio, acquisita in vari tempi per lo Stato greco dalla S.A.I.A., e senza dubbio il campo di scavo più ampio visitabile a Gortina, oltre al complesso stadio-ginnasio, sono stati riportati alla luce tre monumenti di grande importanza, di cui il più antico è l'altare al Dio Altissimo.

VII.2. *L'altare al Dio Altissimo*

Il fatto che questo altare ci sia pervenuto praticamente intatto è dovuto al rispetto che per esso ebbero i Gortinii fino alla tarda antichità ed anche perché sopra di esso passò, fino all'acquisto del terreno da parte della S.A.I.A. negli anni tra il 1978 e il 1990, uno dei percorsi più brevi che attraverso i campi portavano dal villaggio di Mitropolis a quello di Haghii Deka (*Fig. 288*, e cfr. *Fig. 83*).

Nel I sec. d.C. la fronte dello stadio da Sud, il ginnasio da Ovest ed una Strada da Est limitavano un ampio spazio poi occupato dal tempio finora detto degli dèi Augusti, ed in esso, nella campagna di scavo del 1999, è apparso uno dei monumenti più singolari mai trovato a Gortina, il nostro altare[446] (*Fig. 289*).

Si tratta di un altare monumentale, squassato ma non sconvolto dai terremoti con alte guance coronate da frontoncini con acroteri laterali a voluta. Per evidenti motivi cultuali esso è perfettamente orientato ad Ovest, e da Est quattro gradini permettevano l'accesso al piano sacrificale che era chiuso, oltre che sui lati, anche sul fondo (*Fig. 290*).

Fatto di cinque filari, più le guance, tutti costituiti da grandissimi blocchi di biocalcarenite della cava del piccolo Labirinto accuratamente squadrati e commessi con *anathyrosis*, aveva un'altezza calcolabile in m 3.00 circa (m 2.86 è l'altezza massima rimasta), e misurava m 1.83 dall'*euthynteria* al piano dell'altare.

La scoperta di un cippo-altare di calcarenite friabile caduto dal più alto gradino sui due più bassi è stata



Fig. 289 – Gortina, l'altare al Dio Altissimo all'inizio dello scavo nel 1999, da Sud.

fondamentale per l'attribuzione del nostro altare al culto dello *Hýpsistos*[447] (*Fig. 291*). Infatti su quattro linee esso reca incisa in curate lettere apicate della fine I-inizi II sec. d.C. la dedica – nella consueta formula di εὐχήν – di un Tiberio Claudio Kataplous Θεῷ Ὑψιστ[ῶ (*Fig. 292*). Il cippo era di sicuro collegato all'altare come mostra anche il fatto che sul gradino più alto di esso trovò la sua ultima collocazione, tagliato sul lato destro della fronte (da cm 56 a 42) perché troppo grande per esso, quando, alla fine del IV secolo, il piano di calpestio intorno fu talmente rialzato da raggiungere l'altezza del terzo gradino dal basso (*Figg. 291, 293*). Precedentemente il suo posto era stato ai piedi dell'altare, dal III secolo in poi, su una base quadrata fatta di mattoni e rivestita di intonaco bianco, di m 0.57 di lato alla quale si adattano perfettamente le dimensioni del cippo di Kataplous (*Fig. 291*).

Tiberio Claudio Kataplous – probabilmente un pagano di tendenze monoteistiche, toccato da quel giudaismo cui risalgono le più antiche attestazioni dell'altissimo dio di luce, o addirittura un membro o un simpatizzante della comunità ebraica che Gortina forse ospitò già da età ellenistica[448]– si aggiunge alla nutrita schiera dei cretesi che grazie ai Claudii, una potente famiglia con interessi nel Mediterraneo orientale già dal II-I sec. a.C., o dallo stesso Claudio ebbero la cittadinanza[449]. Dunque un devoto del Dio Altissimo di evidenti possibilità economiche, il che gli permise di esprimere la sua devozione attraverso la collocazione di un cippo importante[450] e verosimilmente addirittura di erigere un altare assolutamente eccezionale per dimensioni tra i tanti dedicati al culto di questo dio senza volto e senza nome, attestazione di un movimento monoteistico assai diffuso nella parte orientale dell'Impero tra il II-I sec. a.C. ed il IV-V d.C.[451].

In effetti nelle circa 180 attestazioni di un culto che dall'Egitto e dalla Palestina attraverso le isole dell'Egeo e la penisola greca vediamo raggiungere Mesia e Dacia e, attraverso numerose località dell'Anatolia costiera e interna, arrivare in Crimea e a Thanais e Rostov sul Don, tranne un solo caso, non vi è il ricordo di strutture monumentali ove il culto venisse esercitato. Quanto agli altari, poi, si tratta sempre di are o cippi di piccole dimensioni e del resto è provato che gli adoratori del Dio Altissimo si riunivano intorno ad essi in spazi aperti, talora naturalmente conformati per accogliere i fedeli o entro periboli dove venivano conservati gli altari consacrati al dio.

Adoratori di un dio di luce, è con la luce e la fiamma che i *Theosebeis*[452]– come si autonominavano o *Hypsistarii* come vengono chiamati dai padri della Chiesa – pregano, e la lucerna è il simbolo che ricorre più spesso nelle loro dediche, mentre in poche unità o a centinaia esse sono state trovate quasi ovunque siano comparse attestazioni del culto al Dio Altissimo.

Il che ci permette di affermare ora con sicurezza che a Gortina il culto a questa divinità era ben più antico del cippo di Kataplous e del grande altare: infatti dentro questo, il cui nucleo era di terra e grandi pietre, nella parte alta, subito al di sotto della lastra che lo chiudeva, di cui resta qualche avanzo, abbiamo rinvenuto centinaia di frammenti di lucerne, ed anche alcune intere, tutte databili nell'arco del I sec. d.C. o al più dell'inizio del II. È chiaro che si tratta della pulizia del precedente luogo di culto che peraltro è verosimile fosse proprio nella stessa area davanti allo stadio a ridosso del suo muro nord, al quale i *Theosebeis* del I sec. a.C. – I d.C. magari appendevano le loro lucerne nella veglia di preghiera che si svolgeva al sole che tramonta o attendendo quello che sorge.

E va notato che nell'assise che copre il *kymation* lesbio (*Fig. 295a*) con cui si chiude il corpo dell'altare sotto le guance tanto sul lato nord quanto su quello sud furono praticati due incassi larghi cm 9-9.5, alti cm 14, e profondi ben cm 23, in uno dei quali resta ancora un frammento dello stretto blocco di calcare che da essi fuoriusciva e che ritengo dovesse servire o a reggere una mensa che si aggiungeva da una parte e dall'altra al piano dell'altare o perché ad essi potessero appendersi degli oggetti quali *policandelia* o corone (*Figg. 291, 294*).

E l'altare monumentale orientato esattamente Est-Ovest poté poi servire da nucleo attorno al quale si riunivano i *Theosebeis* o *Hypsistarii* – sacrifici animali non furono mai praticati da essi – a cantare i loro inni, a innalzare le loro invocazioni al Dio Altissimo, luce e fuoco eterno.



Fig. 290 – Gortina, l'altare da Sud , nello spiazzo tra il tempio, il ginnasio-terme e la fronte dello stadio.

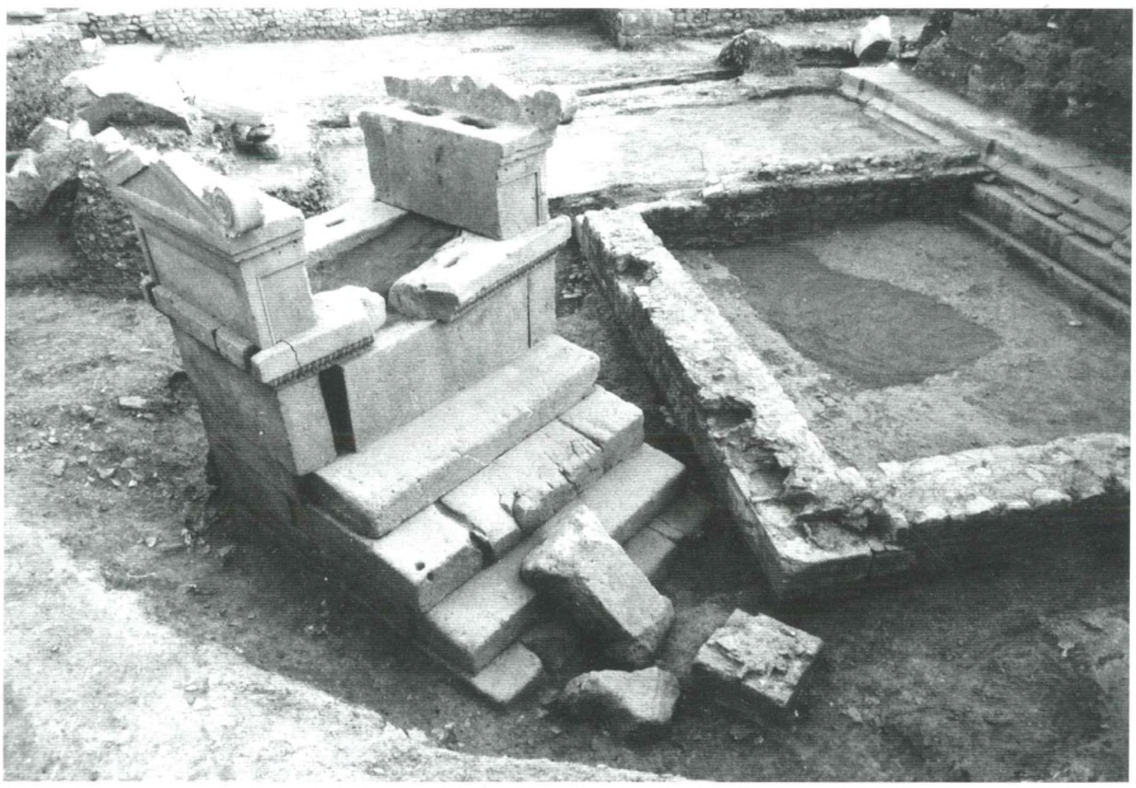


Fig. 291 – Gortina, l'altare da Est-Sud-Est. Sui gradini il cippo con dedica al Theòs Hýpsistos *e, davanti, la base del cippo. Fra altare e basamento sud del tempio un vano probabilmente connesso al culto del dio (dal III secolo).*



Fig. 292 – Gortina, il cippo con la dedica di Tiberio Claudio Kataplous al Theòs Hýpsistos *(arch. G. Montali).*



Fig. 293 – Gortina, il cippo con la dedica di Kataplous alla fine del IV secolo fu traslocato, scalpellate le modanature sul lato destro, sul gradino più alto dell'altare, con l'iscrizione volta a Nord.

Nel corso dei secoli anche a Gortina il grande altare ci attesta la "ruralizzazione" del culto ed i suoi aderenti – pagani, ebrei, cristiani eretici - appaiono soprattutto agricoltori che chiedono al Dio Altissimo grazie molto umane e non si differenziano dalla massa degli *Hypsistarii* di III-IV secolo, gente di estrazione socialmente modesta come Gaio Mannos da Nacolea in Frigia che chiede *soteria* per i suoi buoi o quei fedeli, sempre Frigi, che fanno scolpire spighe di grano sugli altari che dedicano. E così poco a poco, le pareti del nostro altare divennero le pagine su cui gli agricoltori gortinii adoratori del Dio Altissimo, incisero i loro voti. Si tratta soprattutto di centinaia di aratri (ma non manca qualche altro attrezzo agricolo) umile richiesta di un buon raccolto e poiché la fertilità era chiesta anche per le donne, una figurina rozzamente tracciata sulla fronte della guancia nord mostra una gestante nella posizione seduta del parto (*Figg. 295b-297*).

E nella fossa intorno all'altare poi, fra spilloni di osso e frammenti di lucerne, abbiamo recuperato, mutila, la statuina in marmo di un bue offerta di ringraziamento o di propiziazione che fa il paio con la lontana dedica di Gaio Mannos (*Fig. 298*).

Concludendo, è uno spaccato culturale e sociale del più grande interesse per la conoscenza della Gortina di età imperiale che questo altare ed il suo cippo iscritto ci hanno rivelato, l'uno e l'altro conservati e onorati fino almeno al V secolo, ben oltre il trionfo del cristianesimo, quando nella fascia occidentale della città era già sorto un importante nucleo dell'ortodossia cristiana.

Intorno al loro antico altare – che non venne mai smontato neppure quando, abbandonato, tutto intorno ogni blocco squadrato veniva riutilizzato – gli *Hypsistarii* gortinii, contadini della ricca Messarà, pagani "monoteisti", ebrei o cristiani deviati che fossero, insieme, ritrovavano ognuno il proprio dio; lontano ed incorporeo, ma pronto ad ascoltare la preghiera per un raccolto ricco, per un bue sano.

E gli aratri ci raccontano del duro lavoro da cui traevano i mezzi della loro sussistenza.



Fig. 294 – Gortina, l'altare da Sud a fine scavo: evidenti, nel filare sotto le guance, i due incassi per blocchetti sporgenti e le incisioni che ricoprono le pareti. In fondo, i blocchi della trabeazione sud del tempio crollati fra l'altare e la fronte dello stadio.





Fig. 295 a-b – Gortina, altare: a) il kymation *lesbio portava ancora tracce dell'originario colore rosso; b) dettaglio delle incisioni sulla parete sud, in gran parte raffiguranti aratri.*



Fig. 296 – Modellino dell'aratro comunemente in uso a Creta fino alla metà del secolo scorso.

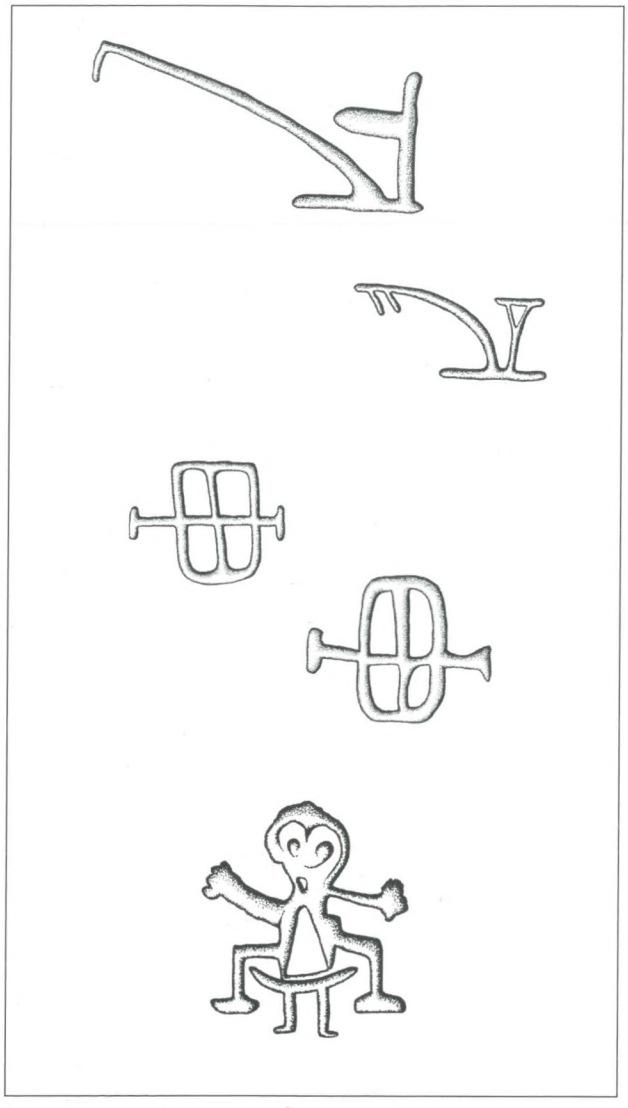


Fig. 297 – Gortina, altare al Theòs Hýpsistos*: incisioni raffiguranti aratri e forse attrezzi per sarchiatura sulle pareti nord, ovest e sud, nonché una partoriente sulla fronte del blocco nord del lato est (dis. A. Cellura).*



Fig. 298 – Gortina, altare al Theòs Hýpsistos*: piccolo bue in marmo (cm 11 x 6 di altezza), facente parte degli ex-voto (inv. 7437).*

VII.3. *Il tempio al Pretorio*

Eretto sotto Marco Aurelio come mostrano saggi di scavo e apparecchi murari[453] questo edificio e la sua grande corte erano ancora largamente depredati ai tempi dello Halbherr che ne comprò l'area perché era divenuta una cava di colonne e di marmi antichi[454] (*Fig. 299*).

I primi saggi (1925, 1935-36, 1939) misero alla luce il portico monumentale che separava la vasta area al cui fondo si alzava il tempio dalla Strada Nord (*Fig. 300*). Nel 1973 e nel 1977 il Colini riprendeva i lavori al tempio che fra il 1990 e il 1999 è stato oggetto anche di alcuni saggi nostri[455].

Il tempio, un tetrastilo pseudoperiptero – di m 24.25 x 10.70 di larghezza – era orientato a Nord-Est come l'isolato che lo comprende e con la sua corte venne ad occupare, come s'è detto, lo spazio libero fra l'altare al Dio Altissimo e la Strada Nord (*Fig. 301*). Oggi ne resta poco più del podio, alto m 2.37 (circa 8 piedi), che era rivestito all'esterno da grandi blocchi di *poros* – in massima parte rubati nel corso dei secoli – e con paramento interno in opera testacea. Il podio era scandito da larghe paraste aggettanti che partivano da una modanatura di base e dovevano continuarsi lungo le pareti esterne della cella (*Fig. 302*). A quest'ultima – dei cui muri in laterizio non restano che i 50-60 centimetri più bassi – si accedeva mediante una scalinata compresa tra le due lunghe guance del podio; il pronao, di cui restano solo i plinti di fondazione, era certamente un prostilo tetrastilo profondo m 6.85.

Il pavimento della cella, lunga m 12.90 x 10.70, riposava su una griglia di muretti che frantumava la spinta di una colmata di pietrame e terra argillosa ed era fatto di grandi lastre di marmo bianco, di cui restano le impronte, riquadrate da una fascia di marmo nero (*Fig. 303*).

La sottobase della statua di culto si legava al muro di fondo della cella di cui occupava esattamente il centro. Era un quadrato in opera cementizia di m 1.61 x 1.64, spesso m 0.80, rivestito di un curato paramento di mattoni identico a quello dei muri. Questa sottobase, che resta alto solo sette centimetri al di sopra del pavimento del vano, ci fa certi che la statua di culto del tempio era una sola, di grandi dimensioni e di peso assai rilevante.

A queste caratteristiche corrisponde il grande frammento marmoreo di figura femminile riadoperato come blocco in uno dei muri delle abitazioni che dal tardo VII-VIII secolo occuparono l'area del tempio e a cui vanno riferiti anche gli sparsi sepolcri trovati nei pressi (*Fig. 304*). Dal frammento, che appartiene ad una buona replica dell'Hera Borghese letta da alcuni studiosi come un'Afrodite-Tyche[456], è difficile risalire alla divinità onorata nel tempio che potrebbe essere stata la *Tyche* della città, la *Virtus Augusti*, o un'altra personificazione legata al culto imperiale[457].



Fig. 299 – Gortina, Pretorio. Il tempio e davanti il suo piazzale chiuso da una duplice fila di colonne di cui quelle di granito in primo piano in strato di crollo sulla Strada Nord. Da Nord-Nord/Est (foto G. Tonsini).

Il prospetto meridionale del tempio, in grandi blocchi di *poros*, ci è noto perché una parte della trabeazione e del frontone posteriore è stata da noi ritrovata in crollo presso l'altare al Dio Altissimo ed è stata ricostruita a ridosso del retro del tempio[458] (*Figg. 305-306*). Epperò l'elemento che rende eccezionale questa trabeazione è che la cornice sui lati lunghi presentava grandiosi gocciolatoi a protome di coccodrillo, di cui uno ritrovato intero in un canale tardo sul lato occidentale del tempio e frammenti di altri due sono oggi visibili nell'Antiquarium della S.A.I.A. ad Haghii Deka[459] (*Figg. 307-309*).

Il pronao di questo tempio andò distrutto nel IV sec. d.C., probabilmente nel terremoto del 365, ed allora fu rifatto in marmo, ma con elementi di una trabeazione, tutti di recupero, provenienti – come ora diremo - da un edificio anch'esso di età antonina (*Fig. 310*). Questi elementi sono stati da noi ordinati nella corte antistante il tempio insieme alle lastre marmoree pertinenti alla trabeazione ionica iscritta che nella seconda metà del II secolo correva sulle paraste che impreziosirono il prospetto delle botteghe che bordavano il piazzale addossandosi al lato orientale delle terme, rinvenute anche esse negli scavi del Colini[460].

Varrà la pena qui di fermarsi sulla ricostruzione di questo pronao di cui, nella sua fase finale, fecero parte tre grandi lastre di marmo proconnesio decorate da girali originati da grandi cespi di acanto (*Fig. 311*). Sulla lastra centrale si legge un'iscrizione incisa sulle fasce sottostanti



Fig. 300 – Gortina, Pretorio. Nel 1936 una trincea Colini mette in luce le basi del colonnato interno nord del piazzale del tempio, da Ovest (foto Colini).



Fig. 301 – Gortina, Pretorio. Planimetria in cui è in rosso e rosa la fase di seconda metà II sec. d.C. - prima metà III sec. d.C. Fase IV. (arch.tti G. Rocco, M. Livadiotti, da Gortina *V).*

la decorazione a girali che ho creduto permettesse di attribuire la costruzione del tempio all'evergetismo di *Titus Pactumeius Magnus, cretensis, vir clarissimus*, il cui *nomen* è in essa ricordato. E ciò perché, essendo stato Pactumeius Magnus – personaggio tanto eminente da dare ombra a Commodo che lo fece uccidere[461] – prefetto d'Egitto sotto Marco Aurelio, si spiegherebbe bene la presenza del tutto eccezionale di pluviali a testa di coccodrillo provenienti dal tempio, trattandosi dell'animale che appare ancora in età imperiale come ipostasi figurativa dell'Egitto.

Le grandi lastre pertinenti alla fronte del pronao – il quale è possibile che già prima di quest'ultima fase avesse il prospetto principale marmoreo – sono, come si è detto, tre, e sono state disegnate con grande precisione da M.A. Mellace[462] (*Fig. 312 a-c*).



Fig. 302 – Gortina, il tempio da Nord-Est. Nei blocchi di rivestimento restano le basi delle lesene che scandivano le pareti; nella cella visibili i muri delle abitazioni di fine VII-VIII secolo insediatesi nell'edificio (foto dell'A.).



Fig. 303 – Gortina, tempio: la cella da Sud. In basso a ds. i setti murari che imbrigliavano il riempimento su cui fu posato il pavimento; in primo piano, al centro, la sottobase rasata della statua di culto su cui passò il muro 858 delle case che occuparono la cella quando manteneva forse ancora la sua copertura.



Fig. 304 – Gortina, tempio, frammento della statua di culto: una divinità femminile del tipo Hera Borghese (marmo bianco, alt. max. m 0.95; largh max. m 0.64).

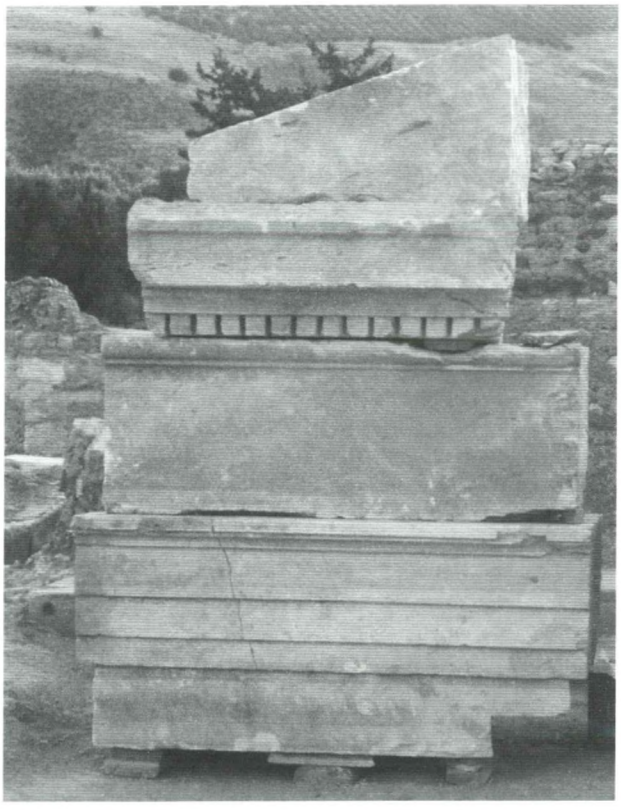


Fig. 306 – Gortina, tempio: elementi della trabeazione del prospetto meridionale (Fig. 305), fra cui un blocco del frontone, rimontati (foto G. Montali).



Fig. 305 – Gortina, tempio. Una parte della trabeazione del prospetto meridionale, crollata, è stata scoperta a ridosso della fronte dello stadio al di sopra del canale Fig. 308 e, come il vicino altare al Dio Altissimo, ci è stata conservata perché rimasta sotto la strada che per secoli ha unito Mitropolis ad Haghii Deka.



Fig. 307 – Gortina, tempio: il lato occidentale è stato nei secoli depredato sia dei blocchi di rivestimento, sia dei muri in laterizio e profonde fosse di ruberia hanno interessato anche il prospetto meridionale (a destra). In primo piano il canale di scarico dell'età di Dositeo (Figg. 308, 539). Da Sud-Ovest.



Fig. 308 – Gortina, tempio, lato occidentale. Il blocco di cornice con doccione a protome di coccodrillo in calcare di Halepa a metà emergente dal canale di scarico delle terme dell'età di Dositeo, ricoperto dal muro su cui stava e che gli crollò addosso, nascondendolo.





Figg. 309 a-b – Gortina, tempio. Blocco con doccione a testa di coccodrillo (m 1.90 x 0.70 x 0.52 alt.): vedute di lato e di fronte; con il blocco l'assistente Stratis Papadakis.

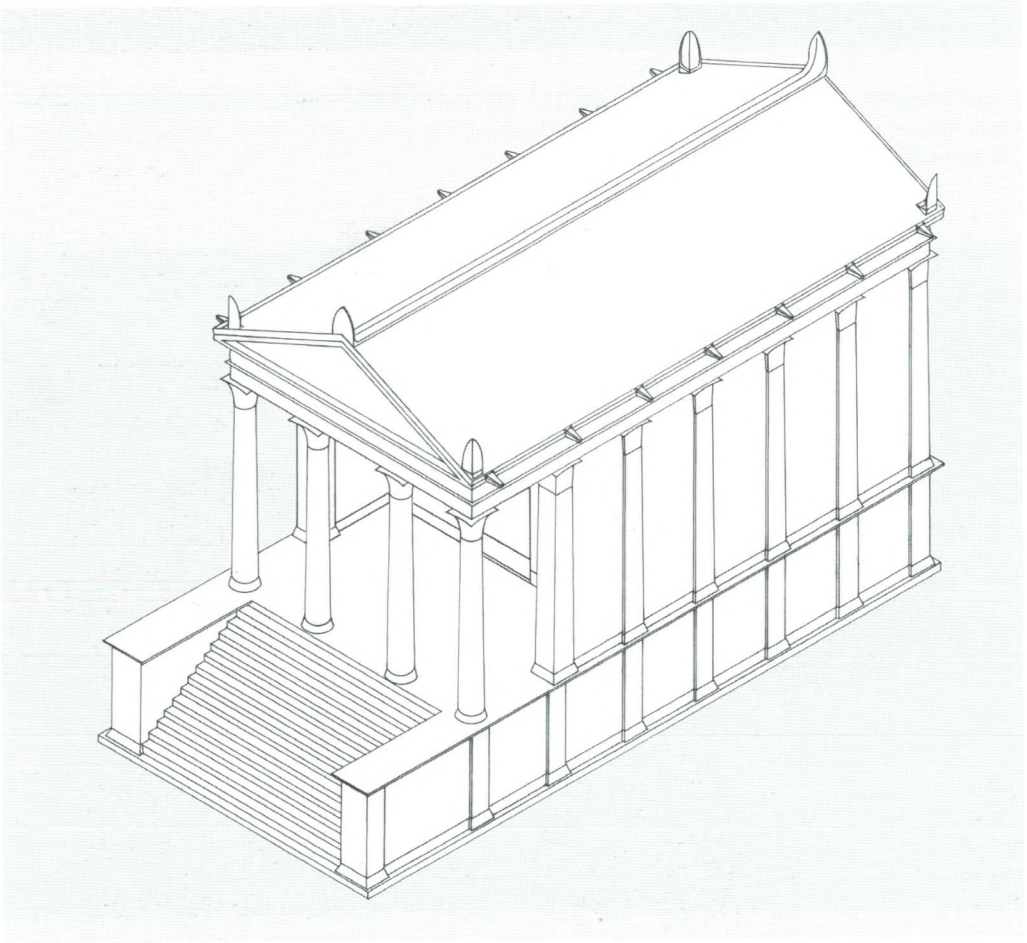


Fig. 310 – Gortina, tempio. Assonometria ricostruttiva schematica relativa all'ultima fase (arch. G. Rocco).



Fig. 311 a-b – Gortina, tempio. Elementi della trabeazione del pronao di ultima fase: età antonina (B), IV sec. d.C. (C).

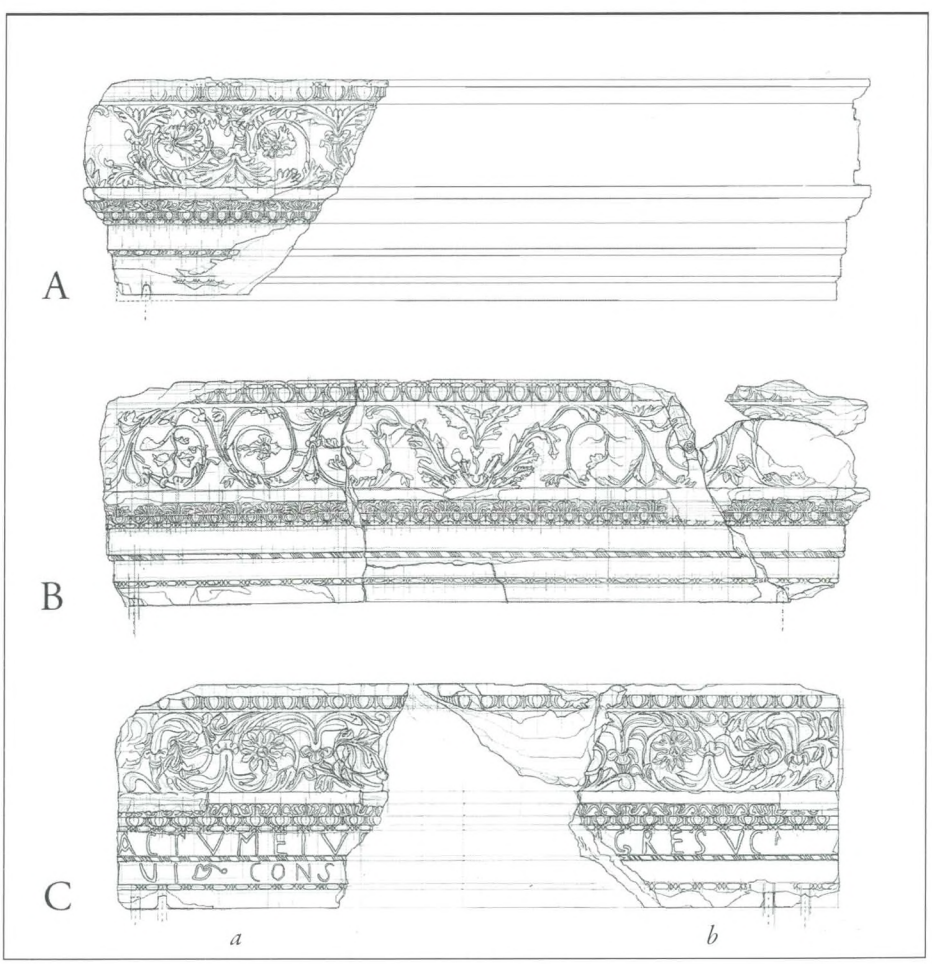


Fig. 312 a-c – Gortina, tempio. Trabeazione del pronao di ultima fase: A-B) lastre marmoree di rivestimento di età antonina; C) lastra di rivestimento del tratto mediano della trabeazione di IV secolo. Scala 1:25 (da Rocco *2004, III.1, ril. e dis. M.A. Mellace).*

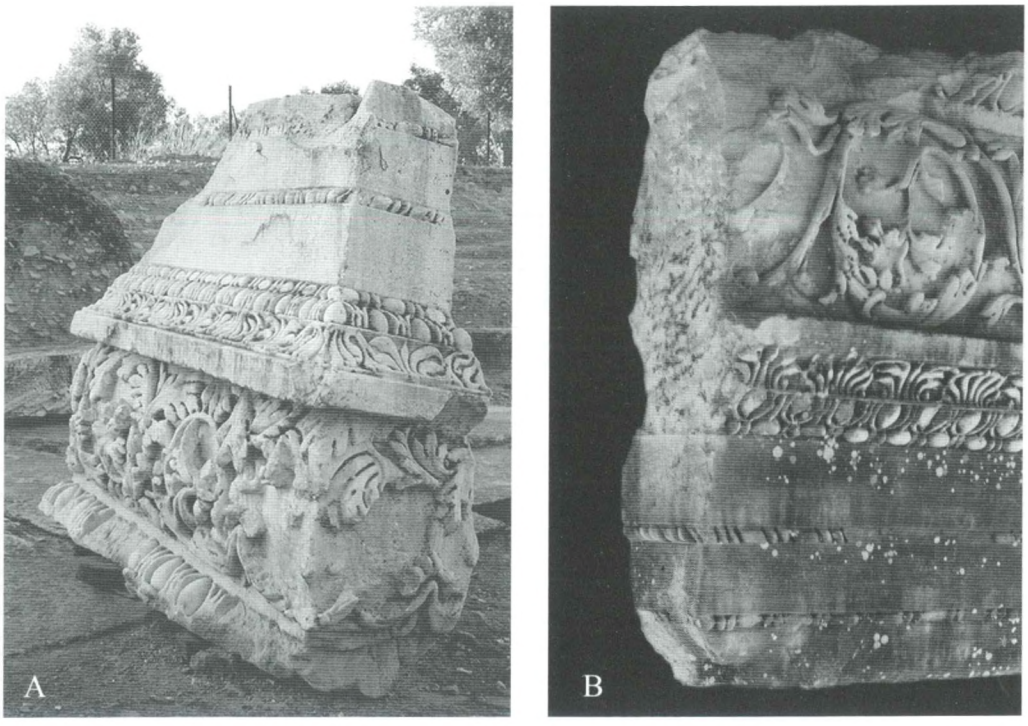


Fig. 313 a-b – Gortina, tempio. Trabeazione del pronao di ultima fase: a) inizio della lastra, per il resto perduta, che costituì il primo elemento a sinistra nella ricostruzione di tardo IV secolo (Fig. 312 A); b) particolare della terza lastra che chiudeva la trabeazione (Fig. 312 B): evidente la scalpellatura della modanatura di coronamento per farla aderire alla lastra centrale.

Di esse, due (A e B) per via dell'accuratezza e dell'eleganza della decorazione, si datano bene in età antonina, e sono state ritenute opera di maestranze itineranti efesino-pergamene[463], e in realtà trovano ampi confronti nel coevo mondo micrasiatico. La terza (C) che ripete il motivo decorativo delle altre due, ma con forme rigide, pesanti e di minore eleganza, viene datata tra il tardo III e il primo IV secolo[464]. Entrambe le datazioni sono convincenti e mi pare evidente anche che la decorazione a girali della lastra di IV secolo ricopi prototipi antoniniani siano essi o meno rappresentati dalle lastre A e B. Queste ultime appaiono essere state ritagliate da una trabeazione di spessore almeno doppio[465] e sono costituite la A da un frammento iniziale con decorazione che risvolta ortogonalmente e che è da supporre appartenesse ad un blocco lungo quanto il B, il quale è intero e misura m 3.18 al letto di posa (*Fig. 313a-b*). La C si ricompone da due grandi frammenti (a, b, senza contare uno minore che si lega con il b) i quali però tra loro non attaccano. I due pezzi, alti entrambi m 0.98, sono lunghi m 1.26 quello di sinistra (a) e m 1.88 quello di destra (b) e un nuovo, attento riesame di essi permette di ricostruire la lunghezza *minima* della lastra in m 3.30-3.31 sulla base della cadenza degli elementi a palmetta che decorano il cavetto al di sotto del fregio floreale, cadenza che obbliga a ricostruire nella cornice ad ovoli e lancette non due (disegno Mellace) ma tre elementi mancanti[466] (*Fig. 318*).

In sostanza il fregio-architrave del pronao nella sua ultima redazione era costituito da tre grandi lastre[467] spesse cm 28, e lunghe al piano di posa la A e la B m 3.18 e la C m 3.30 circa (*Fig. 314*). Quelle di età antonina, supponendo che in tutte e due – e non solo nella B – le modanature risvoltassero ad entrambe le estremità, sono state attribuite da Giorgio Rocco ad un frontone siriaco, e sarebbero state tagliate all'estremità interna (*Fig. 313b*) per connettersi meglio con la lastra C con la quale in realtà composero una "trabeazione continua in marmo lungo tutto lo sviluppo della fronte del tempio"[468].

Giorgio Rocco mostra con argomenti di peso che questo supposto frontone siriaco non può essere attribuito al nostro tempio e che le lastre di età antonina vanno pertanto accreditate ad un altro edificio, appartenente, peraltro, alla stessa fase cronologica del tempio in esame che, come si è detto, i sondaggi stratigrafici datano all'età di Marco Aurelio (*Fig. 315*). Si tratta di una ricostruzione verosimile, quel che mi rende perplesso è però che la lastra di IV secolo sarebbe stata realizzata copiando le due più antiche per il tempio al Pretorio e non possa invece aver fatto parte di un rifacimento del supposto edificio con frontone siriaco, tanto più che un frammento di lastra identica per decorazione alla C è stato rinvenuto a Mavropapa, ove bisognerebbe pensare

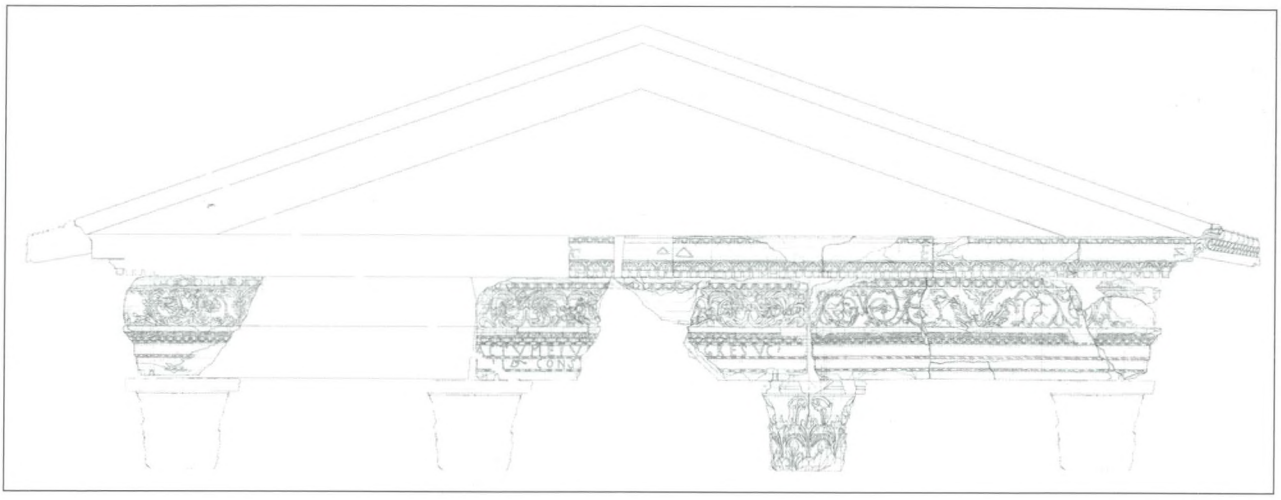


Fig. 314 – Gortina, tempio. Restituzione del prospetto nella sua ultima fase con le lastre marmoree A,C,B che foderano l'architrave (Rocco 2004, III.1, p. 734, fig. 9).

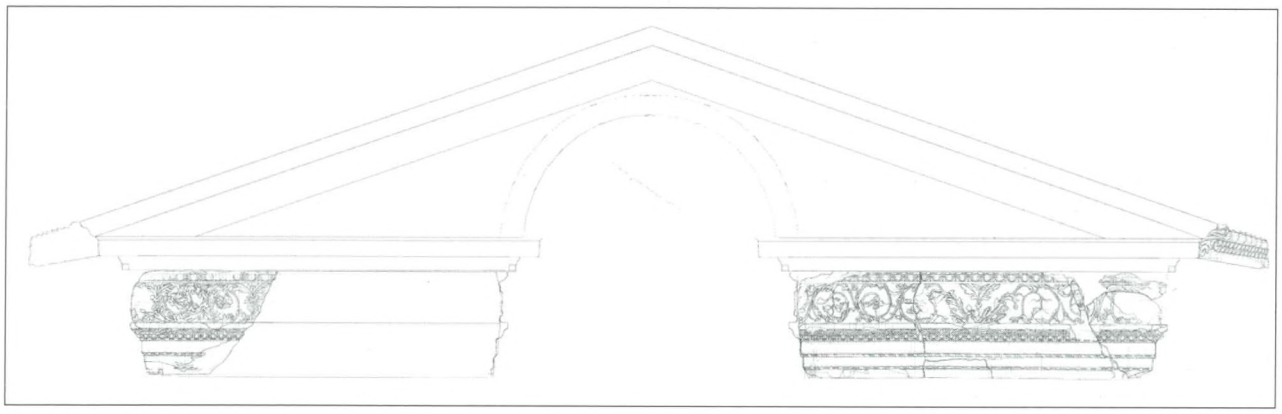


Fig. 315 – Gortina, tempio. Frontone siriaco attribuito ipoteticamente da G. Rocco non al tempio ma ad altro edificio (Rocco 2004, III.1, p. 732, fig. 7).

che fosse stato portato dall'area del Pretorio[469]. Mi chiedo perché non possa supporsi che tutte e tre le lastre, e anche i quattro blocchi di cornice orizzontale coevi alla lastra C[470] abbiano fatto parte di un edificio danneggiato agli inizi del IV secolo e riparato con blocchi nuovi la cui decorazione imitava quella degli architravi più antichi. Dopo il terremoto del 365 elementi di questo edificio, andato allora distrutto, sarebbero stati recuperati per dare nuovo volto alla fronte principale del tempio al Pretorio, che ebbe allora di sicuro danni rilevantissimi almeno sulla fronte, se le fondazioni stesse del pronao furono dissestate e fu necessario riprenderle e rinforzarle[471].

Senza escludere l'ipotesi del frontone siriaco, le differenze non solo di resa stilistica dei girali già notata dal Pensabene a proposito dei due elementi di età antonina, ma anche la diversa lavorazione degli elementi delle modanature, mi portano a ritenere che A e B abbiano fatto parte – e C con esse – di una struttura assai più ampia, quale il prospetto di un ninfeo monumentale o la decorazione di una scena teatrale[472]. Ed un ulteriore elemento a favore di questo assunto – e che esclude che la lastra C sia stata realizzata per il tempio al Pretorio (*Figg. 316-317*) – è dato dal fatto che questa porta un'iscrizione incisa per le prime otto lettere della fascia più alta dell'architrave (ACTVMEIV) e le prime due (VI) della fascia mediana[473] su una rasura che cancellò evidentemente la parte finale di una precedente iscrizione pertinente ad un monumento diverso dal tempio al Pretorio: se così non fosse la rasura avrebbe dovuto estendersi per tutta la lunghezza della lastra che occupava il centro della fronte del tempio e che presenta in effetti la maggior parte del testo pervenutoci.

Ed ora parliamo di quest'ultimo.

Sulla più alta delle tre fasce dell'architrave della lastra C si legge: ACTVMEIVS *vacat* I GRES VC[474] a belle

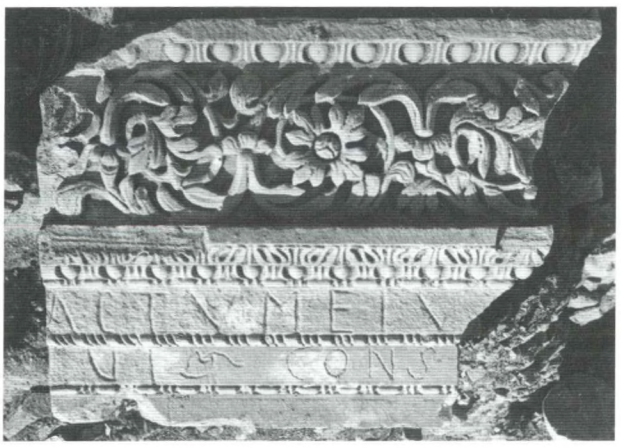


Fig. 316 – Gortina, tempio. Architrave del pronao: il frammento a della lastra C.



Fig. 317 – Gortina, tempio. Architrave del pronao: il frammento b della lastra C in una foto Colini del 1973.

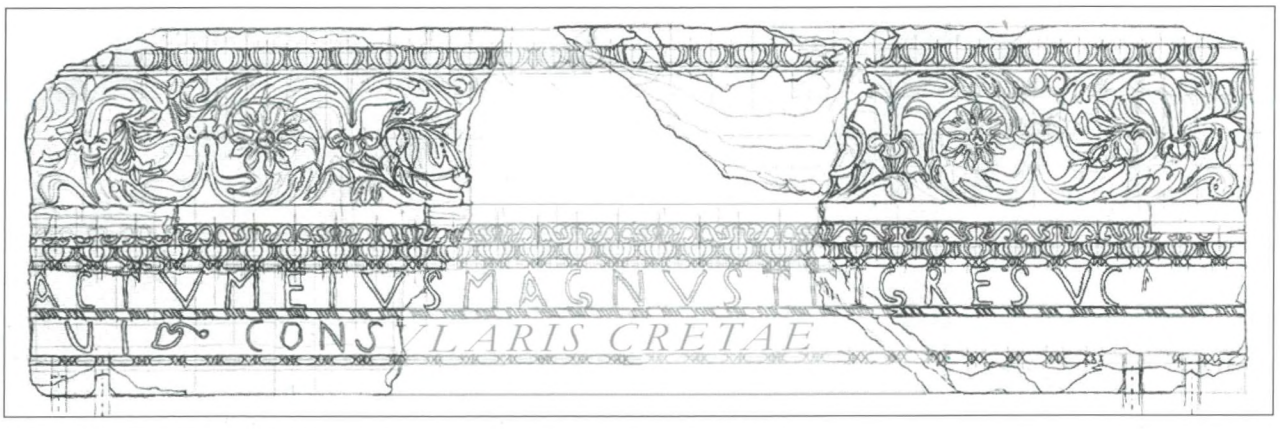


Fig. 318 – Gortina, tempio. Architrave del pronao: restituzione ipotetica dell'iscrizione nella lastra C (A. Di Vita – G. Montali). Scala 1:25.

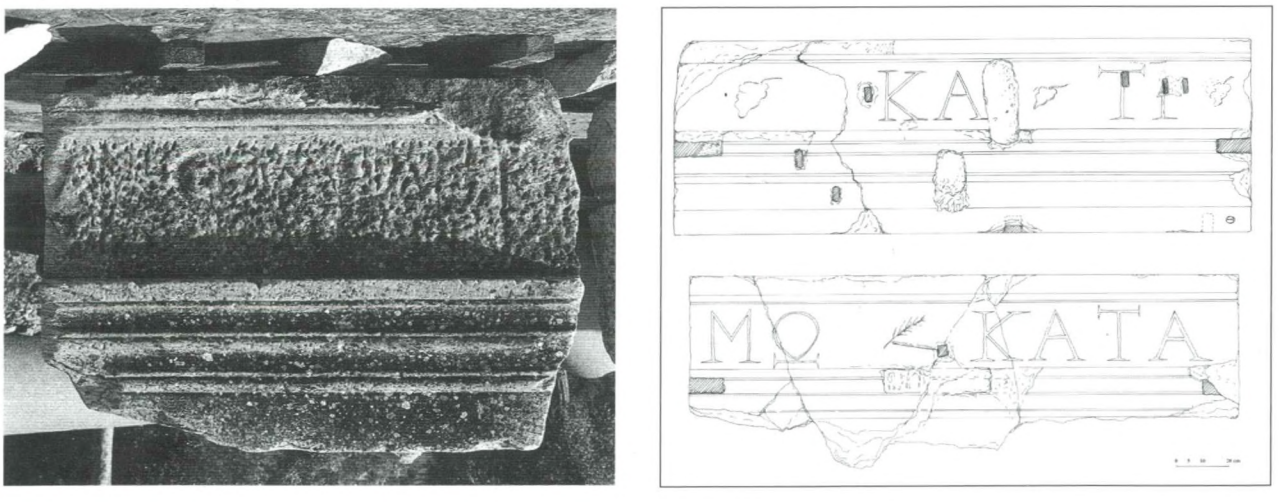


Fig. 319 a-c – Gortina, corte del tempio: lastre iscritte in greco dal prospetto dell'isolato del Pretorio sul piazzale (seconda metà II sec. d.C.), in parte (a) riutilizzate per iscrizioni in latino di fine IV-V secolo e in parte (b,c) riadoperate come basi di statue (vedi p. 211 e nota 460).



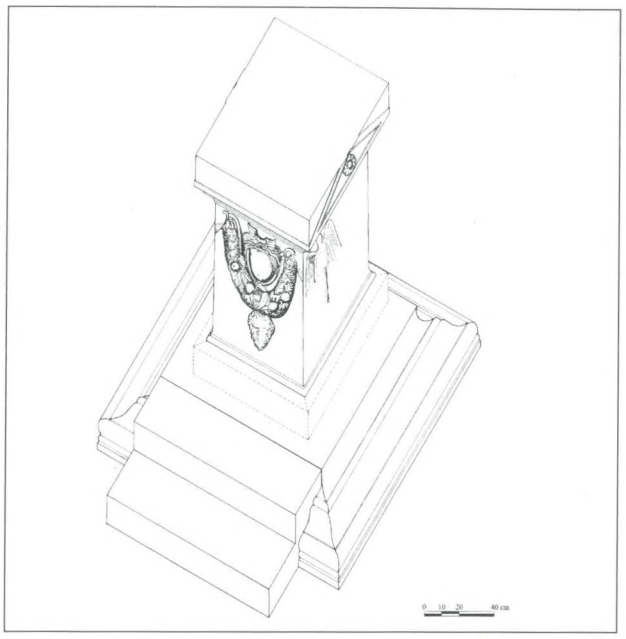


Fig. 320 a-b – Gortina, tempio. L'ara: a) il basamento in situ*; b) ipotesi di assemblaggio con l'altare recuperato nel muro agricolo 4 sulla Strada Nord (A. Di Vita – G. Montali).*

lettere di capitale rustica. Nella fascia inferiore, più stretta: VI edera CONS, a lettere chiaramente corsiveggianti. Avevo proposto di integrare l'iscrizione con il nome di T. Pactumeius Magnus e di considerare il ricordo dell'uomo, della sua origine e della sua distinzione di *vir clarissimus* della prima linea una ripresa, forse sintetizzante, dell'iscrizione dedicatoria originale. Nella fascia inferiore avevo sciolto VI come *vir inlustris* e CONS come *consularis*, titoli riferiti al *praeses* ricostruttore nel tardo IV o inizi del V secolo della fronte del tempio e riparatore degli altri danni da esso subiti. Il Magnelli è di avviso totalmente diverso. Poiché il frustulo di lettera che resta davanti a GRES si legge come un'asta verticale, e non S, e poiché nella lacuna tra i due frammenti della lastra sarebbero mancate solo sei-sette lettere non si potrebbe leggere *Magnus* nell'area vacante.

Con il nuovo rilievo ora eseguito della lastra C non solo il *cognomen* MAGNVS può benissimo trovare posto nello spazio mancante ma vi è posto anche per l'eventuale filiazione (*Fig. 318*). A questo punto l'ipotesi respinta dal Magnelli per mancanza di spazio mi pare invece accettabile ed è possibile restituire senza problemi ...T P]ACTVMEIVS [MAGNVS T. F]I GRES VC. Nella lacuna il patronimico di una o due lettere, ma più verosimilmente T(iti) che TI(beri): e così di questo importante personaggio di età tardo-antonina avremo acquisito, insieme alla sua origine di "cretese" che era, a Gortina, quanto egli voleva che fosse sottolineato, anche il patronimico.

Con la nostra ricostruzione non ci sarebbe bisogno come vuole il Magnelli di tirare in ballo un discendente della *gens Pactumeiorum* attivo in Italia alla metà del IV secolo, il quale peraltro non sembra mai essere stato *vir clarissimus*[475].

Quanto alla fascia inferiore poi il Magnelli ritiene a torto: 1) che all'inizio di essa si possa leggere una I: si tratta di frattura come può vedersi anche nel disegno *Fig. 312* e nella *Fig. 316*; 2) che dopo CONS non ci fossero altre lettere. In realtà la distanza tra la S di CONS e la frattura della lastra al cui margine superiore si legge l'inizio del tratto obliquo di una V è uguale a quella che passa tra la C e la O e fra questa e la N, per cui potrebbe benissimo restituirsi, ad esempio, CONS[VLARIS CRETAE], tenendo presente l'osservazione del Magnelli che di regola nel IV secolo a *consularis* segue il nome della provincia governata (ma vedi, ad esempio, *IC* IV 336 a-b). Quanto a *v(ir) i(nlustris)* il Magnelli ricorda come il titolo appaia di regola usato per i più alti gradi della carriera senatoria e l'abbreviazione *v.i.* compaia solo dal V secolo[476]. È per ciò che egli leggerebbe in questa seconda linea ...THEODOS] I VI *folium* CONS(*ulis*), piuttosto che, come io ipotizzo, il nome del *consularis* restauratore di un tempio dedicato magari alla *Tyche* della città o alla *Virtus Augusti*, assai più difficilmente ad una divinità pagana, nella sua veste ufficiale, tra fine IV e inizi V secolo. Comunque, a parte la inesistenza della I di THEODOS]I, penso che, in alternativa alla mia, la lettura del Magnelli non possa essere esclusa, né, in linea di principio, può escludersi, come egli prospetta, che i lavori di restauro siano stati eseguiti dal consolare Callinico sotto l'impulso del Prefetto dell'Illirico Leonzio "(ri)fondatore di Creta" intorno al 412-413 d.C.[477]

In conclusione in questa fronte nord del nostro tempio sono propenso a vedere una sola fase ricostruttiva, non due come ritiene Giorgio Rocco – una più importante agli inizi del IV secolo ed un'altra dopo il 365, in cui sarebbero

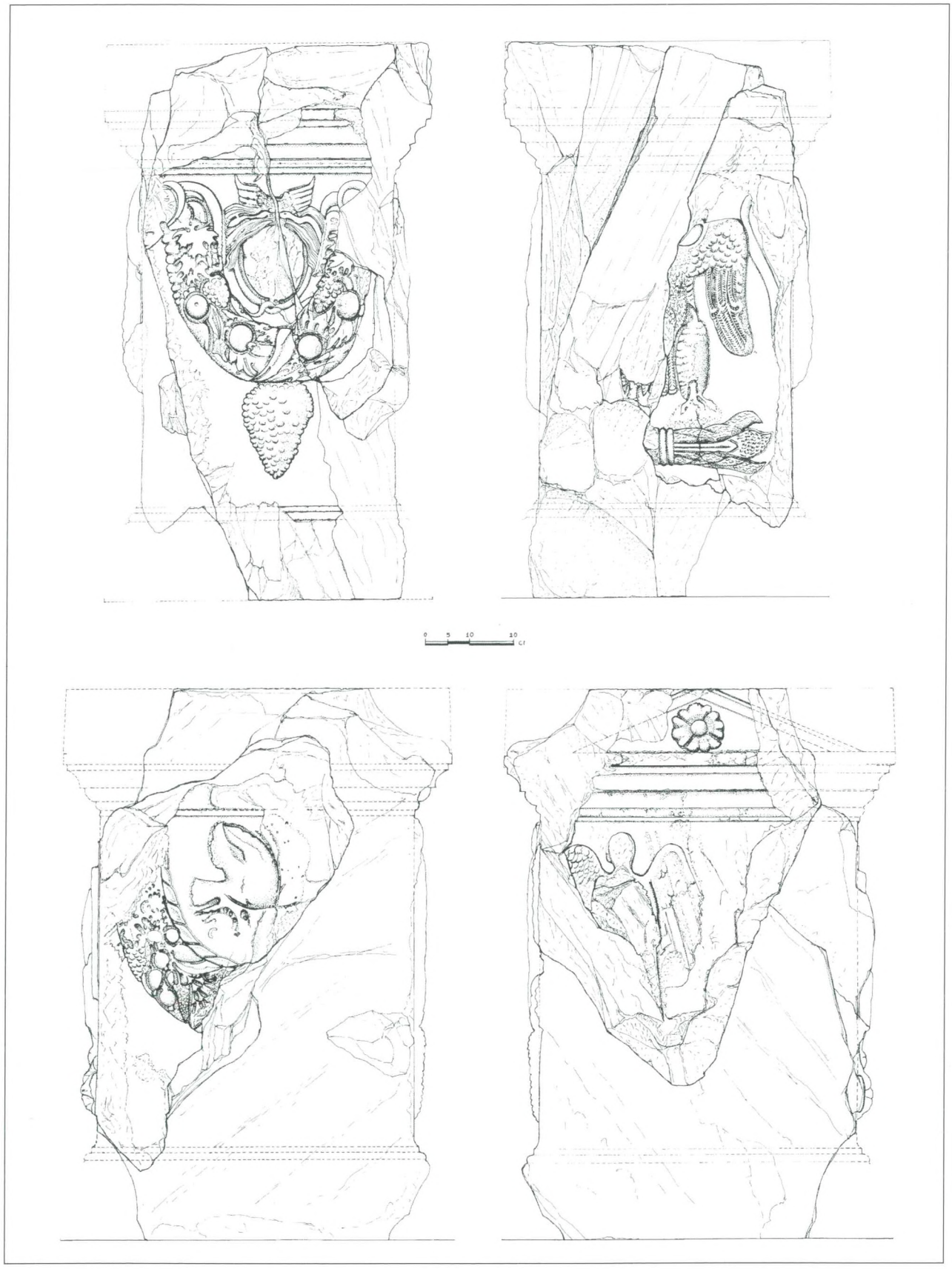


Fig. 321 a-d – Gortina, tempio, l'altare: la decorazione delle quattro fronti nel puntuale disegno dell'arch. G. Montali.

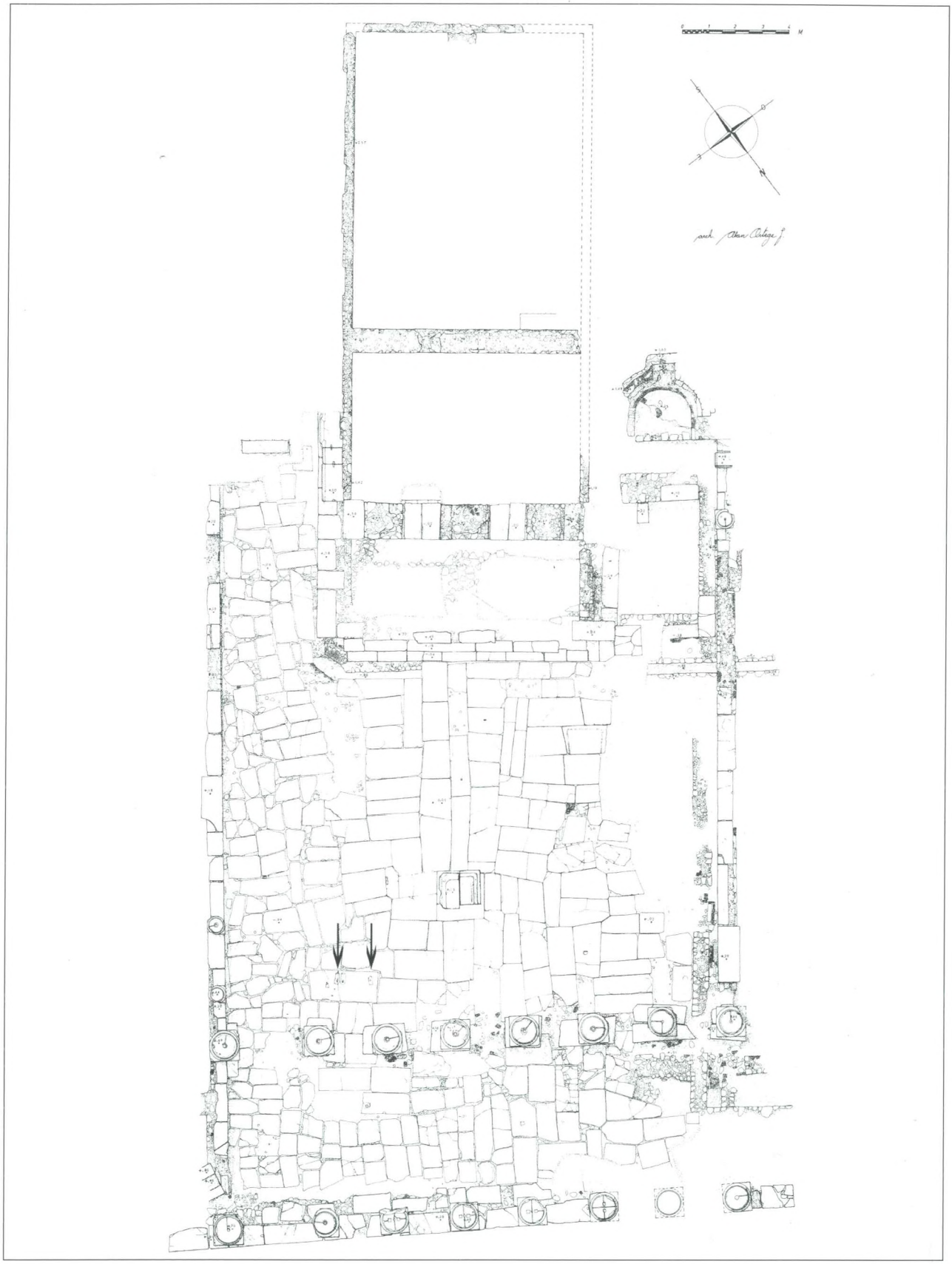


Fig. 322 – Gortina, tempio, il piazzale: rilievo dell'arch. A. Ortega; le frecce indicano gli incassi per statue bronzee.

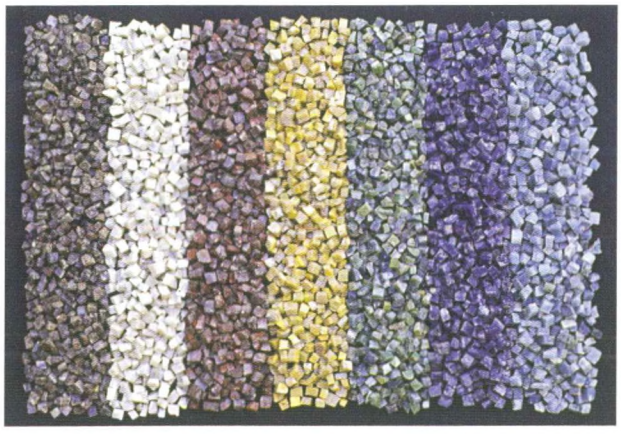


Fig. 323 – Gortina, piazzale del tempio, vano 110: campionatura dei circa 290 kg in tessere in pasta vitrea recuperati in una bottega di mosaicista installatasi nel V secolo a ridosso del tempio .

state interessate solo le cornici – né tre come ipotizza il Magnelli[478]. Al tempio, squassato dal terremoto del 365, fu rifatto il vespaio sotto la cella[479], e soprattutto fu dato nel tardo IV secolo, molto meglio che sotto Teodosio II, un nuovo prospetto, utilizzando elementi di un grande edificio andato distrutto, un edificio di età antonina che sarebbe stato riparato dopo un sisma agli inizi del IV secolo e che sorgeva in questa area (il grande ninfeo a Nord-Ovest del Pythion? il vicino ninfeo sulla Strada Nord?) o in altra area della città (Mavropapa?).

Resta a dire qualcosa dell'altare che occupò il centro del piazzale davanti al tempio. Ne restano i due blocchi in calcare modanati che ne costituivano la base pressoché quadrata (circa m 1.60 di lato) alla quale si adatta bene un altare in marmo pentelico che ho potuto ricostruire dai frammenti recuperati in un muro agricolo non lontano, all'altezza delle Case Bizantine[480] (*Figg. 320a-b*). Si tratta di tre grandi frammenti verticali – un taglio a "fette" facilitato dalle venature proprie del pentelico – e di qualche frammento minore dai quali è stato possibile ricostruire un altare alto m 1.23 e largo m 0.88 x 0.74 (cioè 3 x 2.5 piedi romani).

Quella che ritengo la fronte era occupata da un pesante encarpo "a tubo" che racchiudeva una protome gorgonica, nella faccia B si intravedono i resti di una ghirlanda frugifera a semicerchio con grappolo d'uva, racchiudente forse un uccello ad ali spiegate; nella C resta un'aquila sul fulmine di Giove mentre nella fronte D si legge solo la metà superiore di una Nike ad ali spiegate, mentre è del tutto perduto il personaggio o l'altare che stava alla sua sinistra: *Fig. 321 a-d*. La datazione si accorda bene con quella del tempio che, si ricordi, era costruito in calcare, come il basamento dell'altare.

Quanto l'altare sia rimasto al suo posto – se fu davvero quello da noi recuperato – è impossibile precisare.

Il tempio continuò a vivere come tale – o comunque come monumento pubblico importante - fino almeno al pieno V secolo come mostrano le impronte di statue bronzee di grandi proporzioni che restano, oltre che sui lastroni del piazzale, anche su alcuni elementi delle lastre di architrave su ricordate portanti iscrizioni monumentali in greco, già facenti parte dei prospetti della seconda metà del II secolo affacciati sul piazzale davanti al tempio, e poi riutilizzate per dediche in latino ad imperatori del IV o degli inizi del V secolo (*Figg. 319a-c, 322*)[481]. E si tenga presente che ancora nel VII secolo era vivo il portico doppio che faceva prospetto sulla Strada Nord dando alla vasta area davanti all'antico edificio templare l'aspetto di una piazza monumentalmente conclusa.

In questa – che deve la sua ultima pavimentazione ai lavori di Dositeo – tra tardo IV e V secolo furono bloccati i passaggi sui fianchi del tempio verso la piazza con l'altare al Dio Altissimo e nel V secolo una bottega di mosaicista[482] si installò fra il lato orientale del tempio e il muro che limitava da Est il piazzale lungo la strada che chiudeva l'isolato da Oriente (*Fig. 323*).

Per allinearsi con la nuova fronte porticata creata da Dositeo a ridosso del complesso delle terme, la fronte nord del piazzale tra IV e V secolo fu ruotata di circa 3 gradi in senso antiorario. Di essa non ci restano che le fondazioni e fu presto sostituita da un doppio porticato fatto da colonne alte ca m 7 tutte di recupero; quelle sul lato interno erano di marmo grigio proconnesio e, a giudicare dall'unica superstite, rudentate, e quelle esterne di granito troadense[483] (*Figg. 324-325 ed anche 300*). Queste ultime resistettero a lungo giacché crollarono sulla Strada Nord quando essa era già stata fortemente sopraelevata con gli scarichi delle distruzioni di fine VII e forse anche di fine VIII. E il loro crollo costituisce oggi uno degli episodi più emergenti dell'intero scavo del Pretorio.

VII.4. *Il ninfeo*

Sul lato settentrionale della Strada Nord un grande ninfeo (n. 25) fece da fronte monumentale all'isolato del Pretorio. Esso seguiva verso Est il tempio ellenistico con il quale si allineò, e nel 1911 furono Luigi Pernier stesso e gli allievi Amedeo Maiuri e Goffredo Bendinelli a metterlo in luce in tre campagne successive[484] (*Figg. 326-327*).

Esso diede un'importante messe di sculture consistente in quattordici figure o frammenti di figure ideali per la maggior parte di età medio-imperiale, di cui è difficile dire quali fossero realmente appartenenti al ninfeo nelle sue



Fig. 324 – Gortina, tempio: il doppio porticato che dalla prima metà del V secolo costituì la fronte del piazzale sulla Strada Nord. Da Sud-Sud-Est (foto G. Tonsini).



Fig. 325 – Gortina, piazzale del tempio. Il crollo delle grandi colonne in granito troadense, qui riutilizzate, sull'interro della Strada Nord (pavimentazione in primo piano). In alto, davanti alle colonne rialzate della forica 19, si vede ancora in crollo la colonna marmorea superstite del portico interno (foto G. Tonsini).



Fig. 326 – Gortina, il ninfeo al Pretorio (n. 25), all'inizio dello scavo nel 1911. Da Sud-Ovest.



Fig. 327 – Gortina, il ninfeo al Pretorio oggi, da Est.

almeno due redazioni di età romana: con ogni probabilità una musa seduta (Talía), una Ninfa con conchiglia, una statuetta di Afrodite tipo Louvre-Napoli[485] (*Fig. 328*).

Il ninfeo ha forma di *pi* greco aperto verso la Strada Nord con una fronte colonnata di quasi 16 metri (54 piedi) e i due avancorpi lunghi 7 metri abbracciavano un *lacus* di m 13.90 x 5 che oggi si vede occupato da una grande cisterna dell'età di Eraclio, realizzata, eccezionalmente per l'epoca, in mattoni di fabbrica (*Fig. 329*).

La fronte, rivestita di lastre di marmo, appare decorata da dieci paraste larghe m 0.44 in opera testacea cui dovevano corrispondere secondo la ricostruzione proposta da Alan Ortega dieci colonne, mentre quattro avrebbero decorato le ali.

Al centro della fronte, così come al centro delle ali, nicchie larghe m 2.12 ospitavano una statua da cui doveva fluire l'acqua che riempiva il bacino. Questo era limitato a Sud da un muro spesso più di 1 metro e alto m 0.90 reso impermeabile da *opus signinum* ed affrescato, come le altre pareti del *lacus*, almeno nella parte alta, con motivi che sembrano imitare le venature del marmo[486].

Alan Ortega che ha pubblicato il monumento lo ha ricostruito come un ninfeo del tipo a *frontes scaenae* e ne ha datato la prima fase alla metà circa del II sec. d.C. o poco dopo (*Fig. 331*).

Mentre credo che il ritrovamento di tante sculture – anche se nella fase di VII secolo non dovevano essere più visibili – consentono di confrontare questo ninfeo con i prospetti teatrali, oggi sappiamo che la struttura che ci è pervenuta non è databile prima del tardo IV secolo. Ciò non toglie che possa avere preso il posto di un ninfeo più antico, forse proprio attribuibile alla seconda metà del II secolo, quando le terme di fronte avevano raggiunto la loro massima espansione e la Strada Nord era divenuta la via principale per raggiungere il nuovo grande teatro in località Kazinedes e l'anfiteatro nel sito della odierna Haghii Deka.

Comunque anche l'edificio di IV secolo andò largamente distrutto[487] probabilmente nel terremoto del 618 e fu rifatto, come la vicina basilica, sotto Eraclio. Lo provano senza ombra di dubbio le quattro iscrizioni incise sul sommoscapo di altrettante colonne che in un cerchio di m 0.37 di diametro portavano, tre, acclamazioni ad Eraclio, al figlio Eraclio Costantino, alla figlia Epiphania Eudocia, e la quarta un'invocazione di vittoria per tutta la famiglia imperiale[488] (*Fig. 330*).

Queste colonne, di cui alcune restano ancora nell'area del ninfeo, occuparono sulla fronte del monumento il posto delle più antiche, ma non era più possibile vederle dalla strada nella loro interezza perché nell'area del bacino fu costruita – come si è detto – una grande cisterna con una volta a botte che era nascosta alla vista da 10 grandi lastre del



Fig. 328 – Gortina, ninfeo al Pretorio: la statua della musa Talia, buona replica di metà II sec. d.C. da originale tardo-ellenistico, ancora sullo scavo (1912).

monumento equestre eretto dalla madre e dai Gortinii ad A. Larcio Lepido Sulpiciano, *quaestor* della provincia di Creta e Cirene nel 66-67 d.C. (*IC* IV, 292). Le dieci lastre, alte m 1.40 e larghe fino a m 1.25, formarono una nuova facciata e in essa vennero praticati sei fori circolari per il deflusso dell'acqua in corrispondenza dei quali furono sistemati tre sarcofagi di recupero a completare il prospetto (*Fig. 332*), e dato che il piano stradale si era alzato, al piccolo spazio lastricato davanti alla fontana si scese attraverso scalette di tre gradini.

Sulla cornice del monumento di Sulpiciano ricollocata sulle lastre fu poi incisa una nuova iscrizione: menziona il già ricordato Gheorghios (vescovo della città ?) che, fra gli altri lavori, avrebbe compiuto quello di risistemazione del ninfeo trasformato in una fontana-cisterna[489]. D'altronde va notato che dopo il terremoto del 618 l'acqua, probabilmente non più così abbondante, fu distribuita in tutta la città attraverso una rete di fontane-cisterne (almeno 42 nell'area tra il Pretorio e le Terme della Megali Porta) in cui i Gortinii venivano ad attingere: il vecchio ninfeo divenne una di queste e l'antica parure scultorea rimase verosimilmente al suo posto anche se non più congrua con il nuovo monumento.

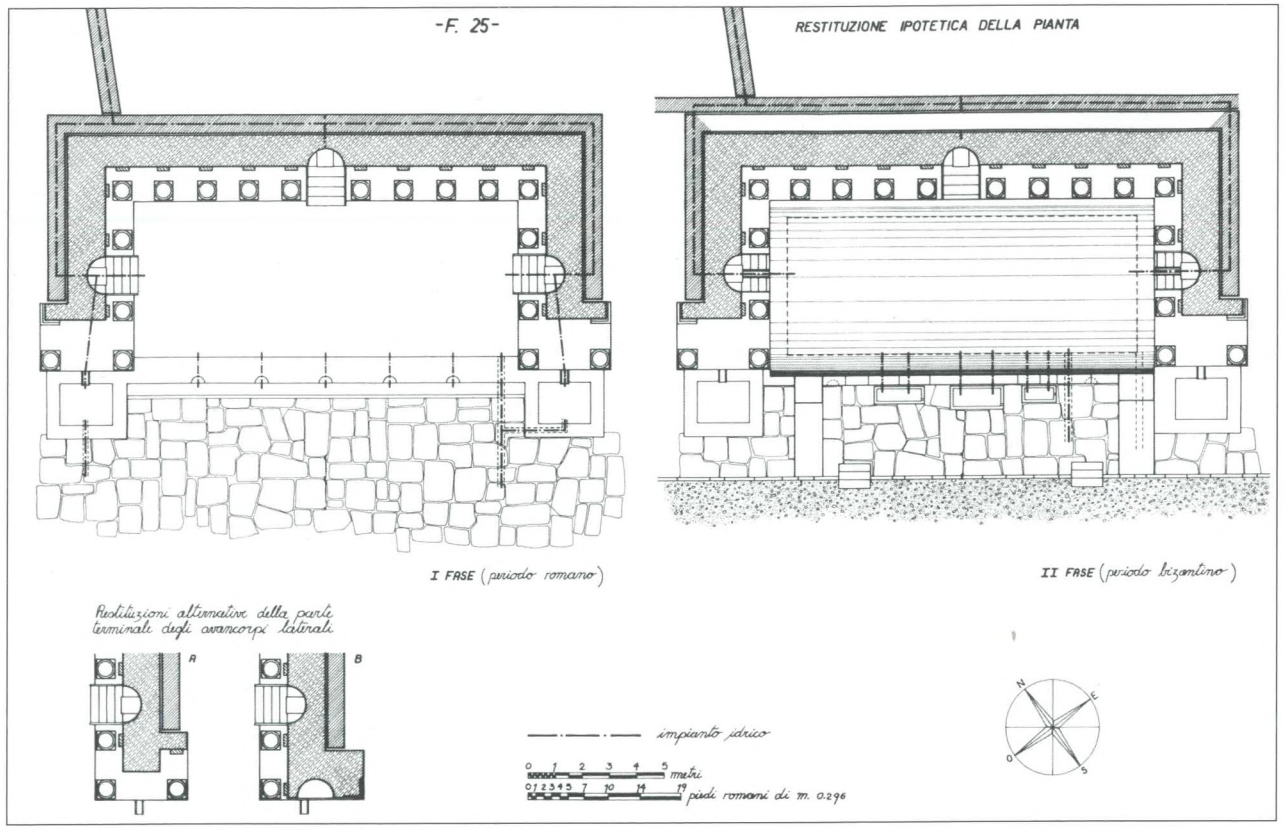


Fig. 329 – Gortina, ninfeo al Pretorio: restituzione della pianta nelle due fasi romana e protobizantina (arch. A. Ortega).



Fig. 330 – Gortina, ninfeo al Pretorio: le colonne con le iscrizioni acclamatorie ad Eraclio e alla sua famiglia (foto del 1913).

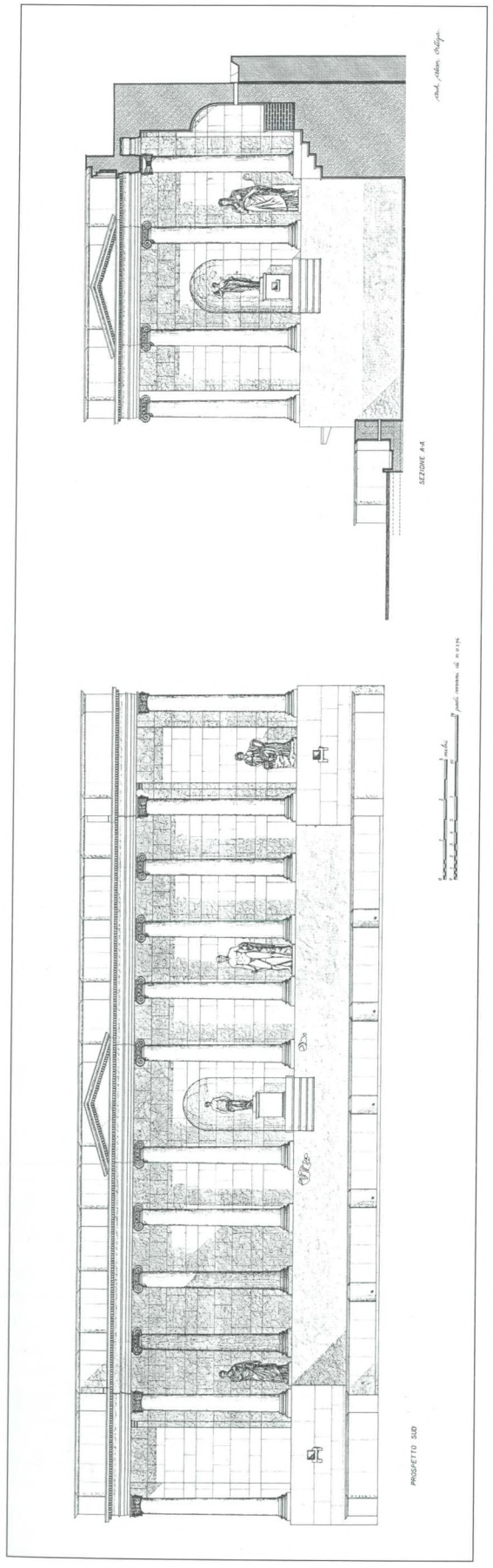


Fig. 331 – Gortina, ninfeo al Pretorio: restituzione ipotetica della fase romana (arch. A. Ortega).

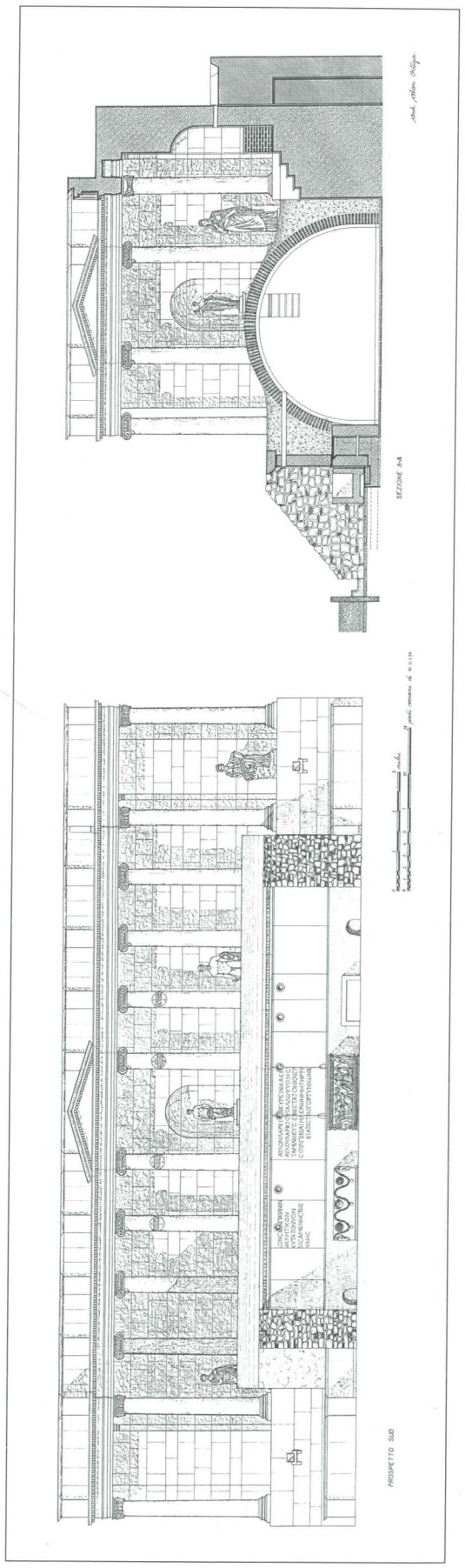


Fig. 332 – Gortina, ninfeo al Pretorio: restituzione ipotetica del monumento nel restauro di Eraclio; la fronte era costituita dalle lastre del monumento di Sulpiciano di I sec. d.C. riutilizzate (arch. A. Ortega).

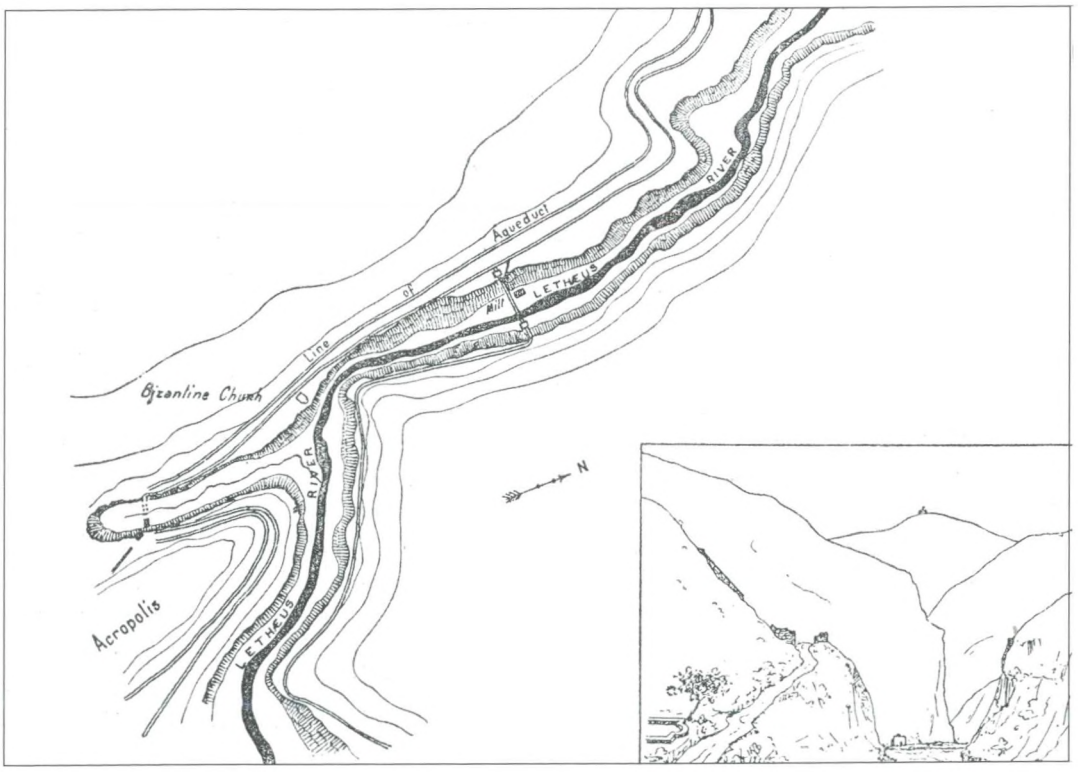


*Fig. 333 – Gortina, acquedotto: i due spechi sovrapposti lungo il corso del Mitropolianós (qui Lethaeus) presso la città. I due spechi salgono sull'acropoli ma dall'inferiore una condotta forzata portava l'acqua, mediante un ponte, dall'altro lato del torrente ed è il ramo che arrivava dietro l'Odeion e poi alle riserve di Kamarakia (*Taramelli *1902, p. 130, fig. 17).*

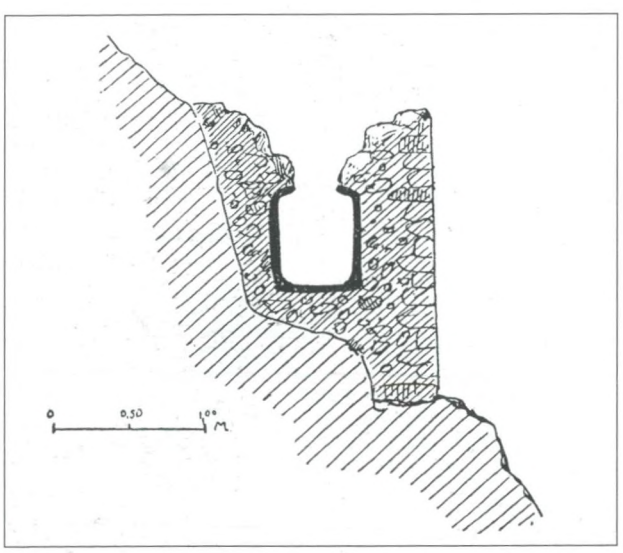


*Fig. 334 – Gortina, acquedotto: una sezione dell'acquedotto più basso lungo il Mitropolianós (*Taramelli *1902, p.132, fig. 19).*

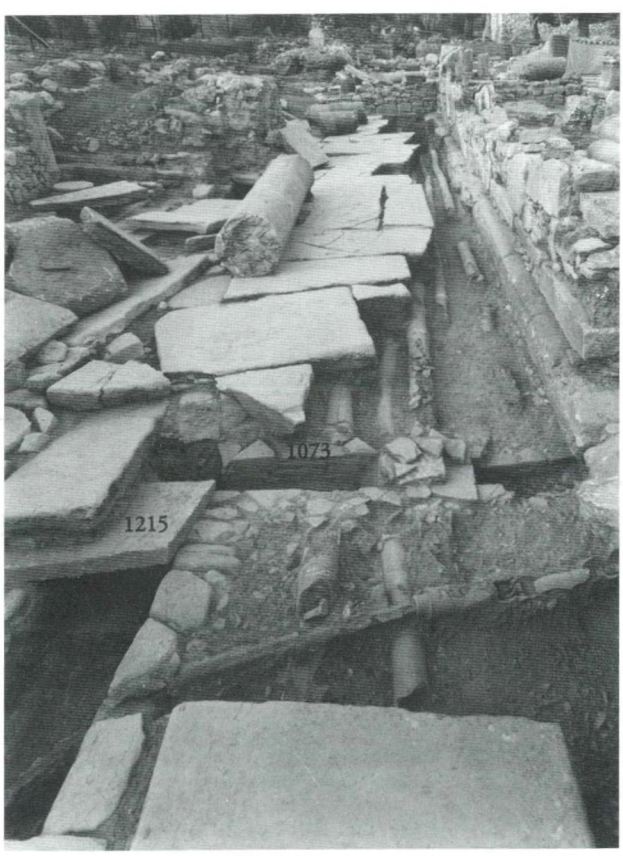


Fig. 335 – Gortina, Strada Ovest, da Sud. I numerosi canali in tubuli che correndo sotto strade e marciapiedi distribuivano l'acqua alla città. In primo piano la tubazione 1212-1195 che va al Pretorio di V secolo, in piombo nella sezione in cui doveva scavalcare la fogna 1215.

VII.5. *Acquedotti e fontane: l'acqua a Gortina* (Tav. III f.t.)

Restano naturalmente fuori da questo breve *excursus* sugli impianti idrici a Gortina, e particolarmente nell'area del Pretorio[490], sia il percorso degli acquedotti da Zarós e da altre aree alle pendici dell'Ida (ma per brevità diremo solo Zarós) a Gortina[491] sia l'apprestamento – che pure è stato da noi attentamente ispezionato ed in parte rilevato – sulla sponda destra del Mitropolianós di fronte alla collina di Pervolopetra-Volakas che costituiva il termine cui arrivavano le acque di Zarós e da dove un braccio, superato su un ponte il Mitropolianós continuava in un condotto sotterraneo a pressione che sbucava alle spalle dell'Odeion (*Figg. 333-334*). Si tratta di un'opera accuratissima che si data bene nel I sec. d.C., il momento stesso cui va riferita la ben nota iscrizione di Soarchos, personaggio cui Gortina dovette forse quest'opera, e comunque l'adduzione di altra acqua alla città, che allora assumeva la dimensione urbanistico-monumentale di capitale di una provincia dell'impero romano[492].

Dai grandi depositi costruiti al piede delle colline che limitavano la città da Nord (in località Volakas) l'acqua fu portata già dal tardo ellenismo, e poi tra il I e il VI d.C. nelle fontane e nei ninfei della città romana[493], attraverso tubuli di terracotta dei più vari diametri, spessori e lunghezza, tubuli che laddove le condotte dovevano superare fognature venivano sostituite da *fistulae* plumbee ad evitare ogni possibile contaminazione[494] (*Fig. 335*).

Questi fasci di tubuli, spesso rinnovati per guasti e soprattutto per terremoti, erano fatti correre a vari livelli sotto i marciapiedi e anche ai margini e sotto le vie più importanti e portavano acqua dai *castella aquarum* alle strutture pubbliche e alle abitazioni private. Con i sismi di tardo IV, V e VI secolo questa ragnatela di tubuli evidentemente andò distrutta e si predispose un piano di distribuzione dell'acqua che non comportasse il rifacimento ogni volta, oltre che delle condutture, anche di strade e di marciapiedi.

È allora che sorgono i rami dell'acquedotto gortinio che abbiamo chiamato A e C – il B è datato in piena età imperiale e correva sotto e a raso terra[495] (*Fig. 336*) – costituiti da spechi sopportati da arcate e da muri continui che attraversavano il tessuto urbano cercando di intralciare il meno possibile la viabilità. Di questi rami è il C che conosciamo meglio perché attraversa l'area del Pretorio, quella metodicamente esplorata nei nostri scavi degli ultimi decenni del '900 (*Figg. 337-339*).

Il nuovo condotto – uno speco largo in origine alla base cm 30 – arrivava su archi alti m 6 a lato del *castellum aquae* del Pretorio e continuava fino al limite meridionale della città.



Fig. 336 – Gortina, acquedotto, ramo B: una veduta parziale da Nord. Questo ramo portava acqua a pressione, aveva un piano di bipedali e correva fra due muri che lo contenevano in uno spazio di 10 piedi romani; III-IV sec. d.C.

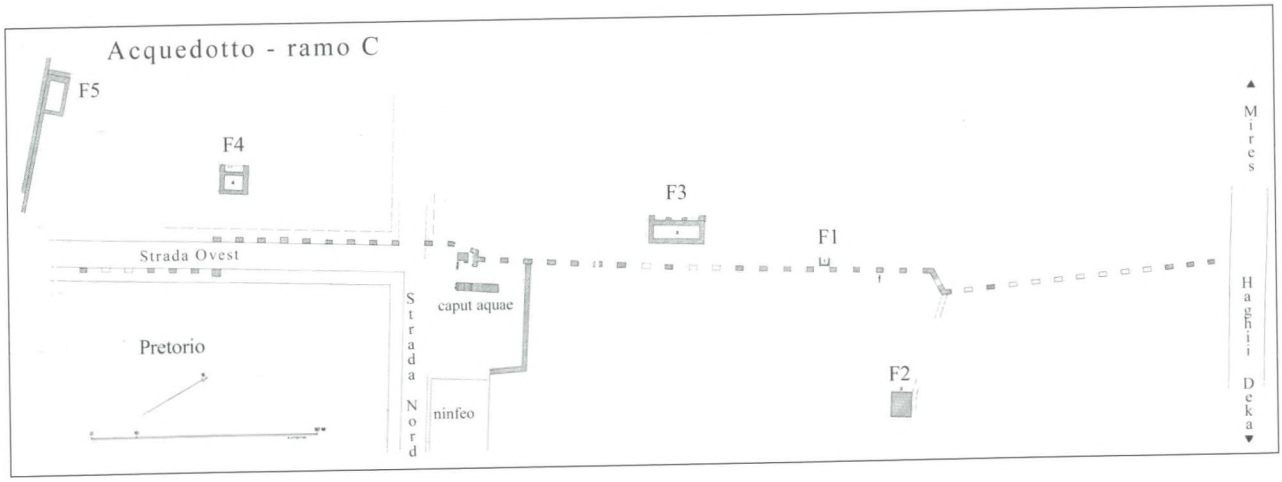
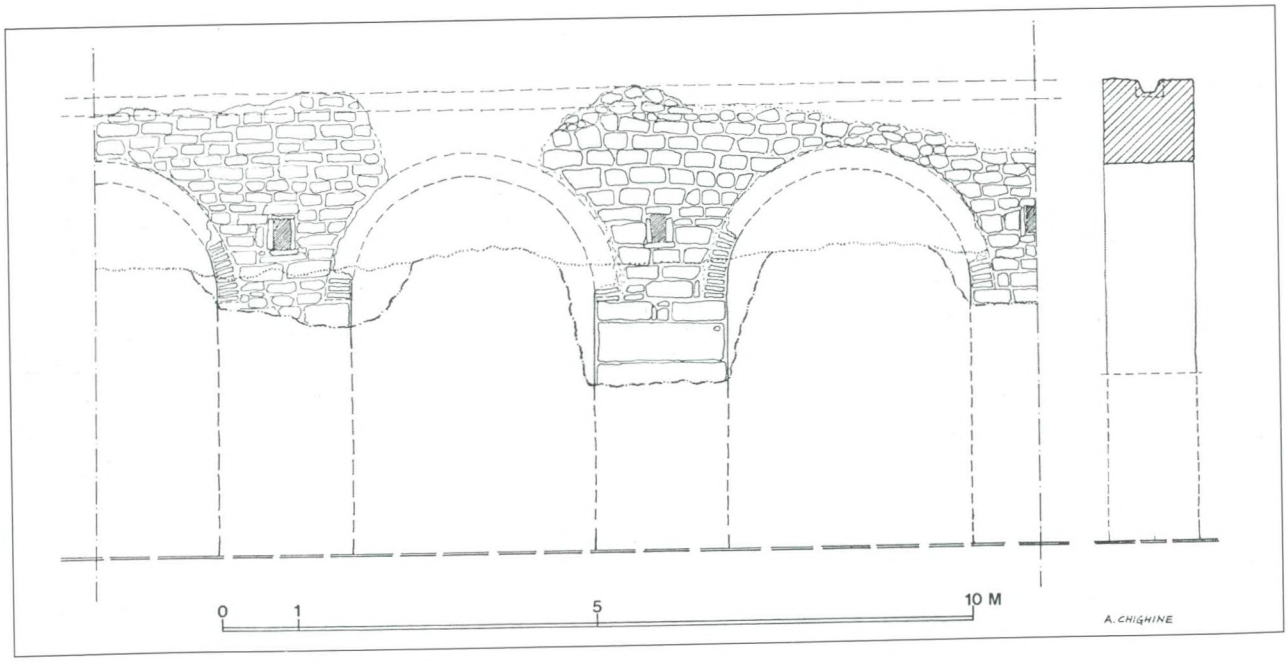


Fig. 337 – Gortina, acquedotto, ramo C, tra la strada Haghii Deka-Mires e il Pretorio, di età tardo-giustinianea: planimetria (arch. A. Chighine).



Fig. 338 – Gortina, acquedotto, ramo C, tra la strada Haghii Deka-Mires e il Pretorio, da Sud.

Fig. 339 – Gortina, acquedotto, ramo C, prospetto e sezione (arch. A. Chighine). L'interro attuale fra le arcate raggiunge i m 4, e già nelle fasi più tarde della città era alto circa m 3.



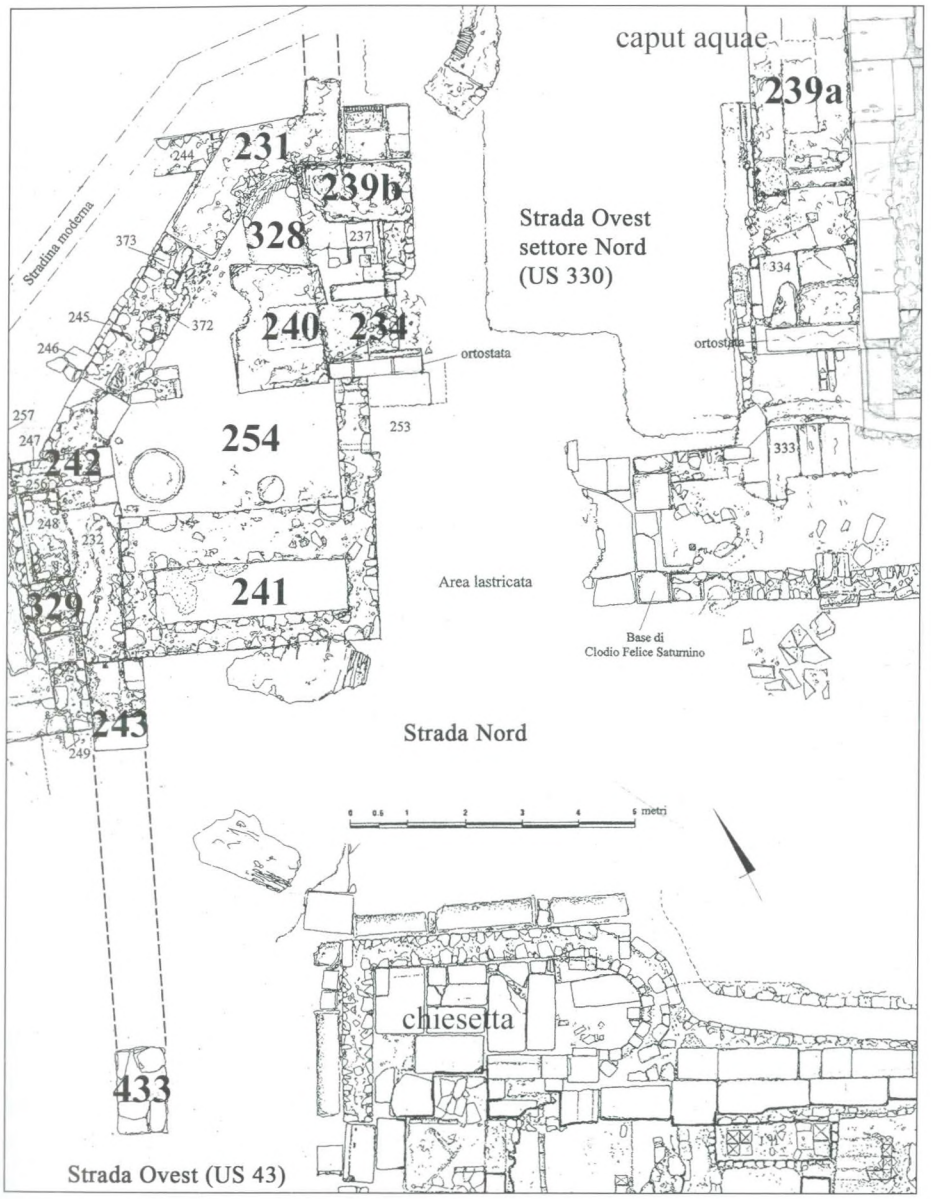


Fig. 340 – Gortina, area del Caput Aquae (cfr. Fig. 188). Il pilone 231 con i piloni 242 e 243 portò il condotto lungo il lato occidentale della Strada Ovest, disassata rispetto alla sezione settentrionale della stessa. A ridosso, fontane e bacini di VI-VIII secolo, fra cui la 240 in cui furono riutilizzate le statue di Figg. 107-108, ma i muri 328 e 329 sono lacerti di un edificio di II sec. d.C.

A partire dalla strada Haghii Deka-Mires restano numerose arcate di questo ramo – luce m 4.80 x 3.20 di larghezza ca – le quali, poiché correvano in parallelo e lungo gli assi stradali, suggeriscono l'andamento della sezione settentrionale (US 330) di una grande arteria nord-ovest/sud-est, quella che dall'incrocio con la Strada Nord del Pretorio continuava verso Sud attraversando tutto l'abitato, e che noi abbiamo portato in parte alla luce e abbiamo indicato come Strada Ovest del Pretorio (o Strada 43).

Il pilone 231 con cui il ramo C raggiungeva l'area del Pretorio resta alto all'angolo nord-ovest dell'odierno campo di scavo ed è un pilone assai più grande e diverso dagli altri poiché con esso e con il successivo verso Sud, il 242, l'acquedotto passava dal margine occidentale della Strada 330 al margine occidentale della Strada Ovest (*Figg. 340-341*). Questi due piloni hanno pertanto una pianta ad ampio angolo ottuso, e il pilone 231, aperto a Sud, venne ad inglobare gli avanzi di un muro più antico[496] e si appoggiò verso Oriente ad una struttura (US 239b) che è da legare, a mio parere, al *castellum aquae* del Pretorio[497]. Questo, il *Caput Aquae* del Colini (US 239a, *Figg. 342-343*), costituisce l'emergenza più importante di fronte alla basilica di Eraclio, al di là della Strada Nord, e quando esso fu costruito, al posto della basilica esisteva il grandioso complesso termale che abbiamo già illustrato. Realizzato nel tardo II secolo, questo *castellum aquae* fu addossato alla parete occidentale del tempio ellenistico, dei cui blocchi, rubati, l'opera cementizia ci ha conservato le impronte per parecchi metri di altezza. Costruito in *opus caementicium* rivestito da mattoni su una base in blocchetti il *castellum*



Fig. 341 – Gortina, acquedotto, ramo C. Il pilone 231 si addossò al muro superstite di un edificio di II sec. d.C. (328) ed in parte coprì l'avanzo di una struttura (239 b) parallela e simile al vicino Caput Aquae *(239 a).*

aquae del Pretorio è lungo m 8.30, largo m 2, e resta alto per circa m 6, e sembra aver fatto *pendant* con l'altra struttura (US 239 b) di uguale fattura, di eguale larghezza, ma lunga solo m 4.50, cui si addossò il pilone 231 del ramo C. Le due strutture sono esattamente parallele a m 6.50 l'una dall'altra[498], ed è possibile che, unite da un arco, come a Pompei, sopportassero un grande vascone di derivazione, Alla loro base, probabilmente dopo il 365, furono collocate due piccole fontane (234, 334), di cui restano i prospetti costituiti da due grandiosi blocchi di cipollino (m 1.80 x m 0.90 di altezza e 0.36/0.38 di spessore) evidentemente di spoglio[499] (*Fig. 344*).

Scavalcata la Strada Nord con un'arcata particolarmente ampia (m 5.78) fra i piloni 243 e 433, l'acquedotto - di cui restano *in situ* i piedritti dei piloni (larghi m 1.10 e di lunghezza oscillante tra m 1.40 e 1.80) a m 3.20 circa l'uno dall'altro - correva lungo il margine occidentale della Strada Ovest in modo da non obliterare la fronte del *novum praetorium* di Dositeo che affacciava sul lato opposto, e una volta superato questo, scavalcando la sede della Strada Ovest al pilone 419 (lungo come il dirimpettaio m 2-2.10 x m 1.60), l'acquedotto si spostava sul lato orientale di essa e da lì, dopo aver alimentato l'altro ninfeo monumentale di Gortina (n. 8 = c.d. ninfeo Perali) e le grandi terme della



Fig. 342 – Gortina, il Caput Aquae e, davanti, il grande ortostate in cipollino, da Sud-Sud-Ovest. In primo piano la Strada Nord ed il suo portico settentrionale, occupato da case di VII-VIII secolo; in fondo il pilone 231 dell'acquedotto C.

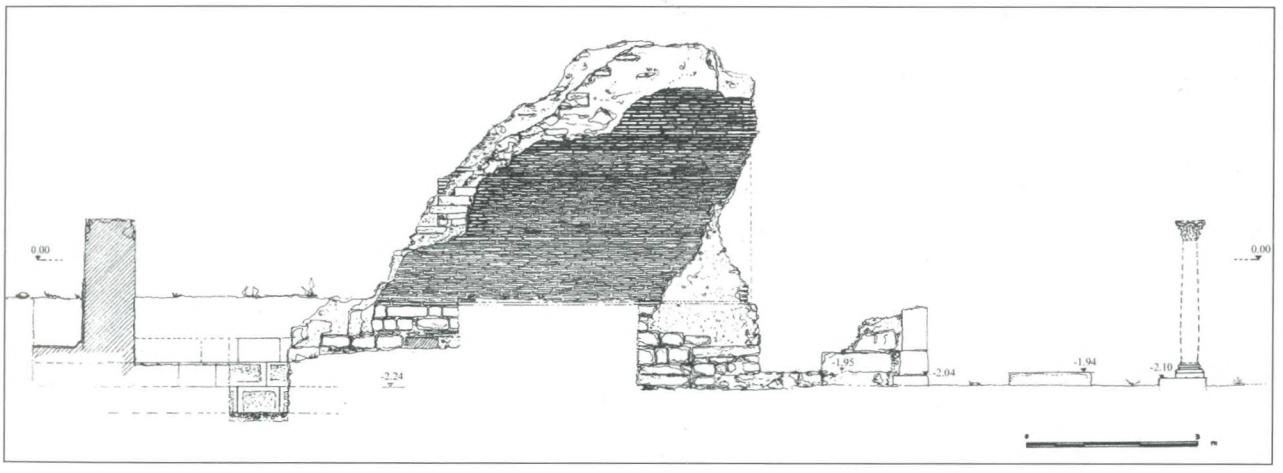


Fig. 343 – Gortina, Caput Aquae (US 239 a): prospetto ovest e sezione fino alla Strada Nord; davanti, piccola fontana con ortostate di cipollino (Fig. 342). Dietro, nel saggio, filari del basamento occidentale del tempio ellenistico (dis. e ril. di C. Frigerio).

Megali Porta, continuava fino al grandioso deposito con fontane (n. 9) ad Occidente di quelle terme.

Quanto alla datazione di questo ramo varrà la pena di ricordare qui che un sicuro termine *post quem* è dato dall'impronta di una finestra delle Case Bizantine rimasta in uno dei grandi ruderi dell'acquedotto visibili *in situ* (*Fig. 101*). Ora poiché la prima fase delle Case Bizantine è della seconda metà-fine del V secolo, l'acquedotto che ha bloccato con una sua arcata la finestra del primo piano di una di quelle case non può che essere più tardo[500]. Senza contare che in molti dei piloni delle arcate del ramo C all'altezza del Pretorio appaiono impiegati elementi dell'alzato dei sedili dell'Odeion dell'agorà che doveva quindi già essere andato fuori uso. Epperò il *terminus ad quem* mi è stato dato dai due decanummi che ho raccolto sotto l'ultima pavimentazione a lastroni della Strada Ovest, scavando a lato delle fondazioni del pilone 36, all'altezza del vano 30 delle Case Bizantine, e nella fogna 1215, i quali si datano, l'uno nel 558-559 e l'altro nel 556-557[501].

Resta da dire che sembra sia da connettere con la realizzazione di questo grandioso progetto di distribuzione idrica tardo-giustinianea la realizzazione di alcune condotte sotterranee fatte ancora di rari tubuli ma soprattutto di *spatheia* africani, troncati al fondo per inserirli uno nell'altro,



Fig. 344 – Gortina, fontane tarde a ridosso dei piloni 231, 242, 243 dell'acquedotto C, ove l'acqua continuò a scorrere anche dopo la fine della città. In primo piano la fontana più antica (234) con per prospetto un ortostate di cipollino cui segue il lato est del basamento 239 b.

le quali si datano fra la fine del VI e l'inizio del VII sec. d.C. e furono messe in opera in alcune limitate aree della città fra cui quella del Pretorio[502] (*Fig. 345*).

Mario Pagano attribuisce all'età di Giustiniano pure alcune delle derivazioni che prendevano origine da questo ramo C, derivazioni che per la maggior parte vanno datate dopo il terremoto del 618. Si tratta di muri che correvano anch'essi lungo strade più o meno importanti sopportando condotti che portavano acqua a fontane e ninfei, come la monumentale fontana a ferro di cavallo da cui è partito nel 2003 lo scavo dell'Università di Milano Statale che procedendo da essa verso Oriente sta mettendo in luce un impianto termale tardoantico-protobizantino e per il quale questa fontana è servita da serbatoio[503] (*Fig. 187*).

Ed è dopo il sisma del 618 che si sono moltiplicate in tutta l'area della città le fontane-cisterne alle quali la popolazione doveva venire ad attingere. Fontane che presentano nicchie fornite di tubi o doccioni, inquadrate o decorate con motivi geometrici costruiti con mattoncini nell'orditura di pietra, un partito decorativo che sarà largamente usato nell'architettura ecclesiastica e non, di età bizantina (*Fig. 346*).

Di esse due, la 4 (m 6.25 alla fronte x m 6.45) e la 5 (m 5 alla fronte x m 8.70) restano nell'area delle Case Bizantine, sono fra le più grandi e si conservano fin quasi all'attacco della copertura a botte. Appaiono costituite da una grande cisterna (nella 4 la capienza è calcolabile in più di 28 mc: m 4.45 x m 3 x m 2.15 circa di altezza su un basamento alto m 1.45) che funziona da serbatoio della bocca d'acqua nella fronte che si apre nella 4 ad Ovest e nella 5 ad Est (*Fig. 347*).

La fronte della fontana 4, della quale dò qui a paradigma una ricostruzione assonometrica nelle sue varie fasi (*Fig. 348*), fu modificata almeno tre volte e lo scavo stratigrafico ha mostrato senza ombra di dubbio che essa è stata costruita sulle rovine di abitazioni crollate proprio nel terremoto del secondo decennio del VII secolo. Fra la seconda metà del VI secolo e la prima metà del VII daterei quindi le fontane consimili (*Figg. 349-350*) che, in numero di oltre 50, insieme a depositi minori e a vasconi, mostrano come la necessità di immagazzinare acqua fosse sempre più sentita in una città che aveva perso almeno in parte il suo aspetto unitario. La parcellazione del tessuto urbano nell'ultimo secolo di vita di Gortina è suggerita sia dal fatto che a causa delle successive, ripetute distruzioni non rimosse, il livello del suolo si era



Fig. 345 – Gortina, strada a Nord del complesso basilicale di Mitropolis: conduttura di spatheia *africani, inizi VII secolo; da Nord-Nord-Est.*

alzato in maniera tale che gli archi del ramo C dell'acquedotto appaiono bloccati fino all'altezza dell'imposta dell'arco, sia dalla presenza di una serie di muri pieni alla cui sommità correvano i canali di alimentazione delle singole fontane, diramati dai rami principali dell'acquedotto giustinianeo. Questi muri fiancheggiavano ove possibile le antiche strade, le superavano talora con sifoni, ma per lunghi tratti impedivano di attraversarle.

Intanto il flusso d'acqua si andava riducendo perché evidentemente o la captazione sia a Zarós sia altrove o gli acquedotti nel loro percorso fino a Gortina, o l'una e gli altri – nonostante l'intervento nei secoli di personaggi come il λαμπρότατος Herennianus e il più volte ricordato Gheorghios[504] - continuavano a subire danni crescenti. Lo dimostra il fatto che ad un certo momento del VII secolo ci si accorse che le fontane più a valle non avevano più lo stesso flusso di quelle a monte. Vi si rimediò chiudendo parzialmente con una lastra le nicchie in cui fluiva l'acqua trasformandole in vaschette e dando a tutte le vaschette così strutturate una capienza press'a poco uguale e quindi una pressione simile[505] (*Figg. 348-350*).

Fontane, ninfei, e certo anche i vari rami dell'acquedotto che attraversavano il tessuto urbano andarono in pezzi con la città tutta nel disastroso sisma del 670 circa. Epperò il ramo C, almeno fino all'altezza del Pretorio, continuò a veicolare acqua. Si spiega così la ricostruzione tardissima della piccola fontana 240 proprio a ridosso delle arcate dell'acquedotto, e la captazione di acqua dal suo speco da parte degli occupanti più tardi di una delle case del quartiere bizantino (vano 6).

L'acqua continuò quindi a raggiungere i piccoli nuclei di sopravvissuti al terremoto del 670, che si ostinarono a vivere nell'area sempre più ruralizzata della città antica. Nuclei – oltre a quello più importante che sopravvisse tra Case Bizantine e Pretorio intorno al monastero – la cui presenza è denunciata appunto dagli apprestamenti relativi all'acqua: nell'area centrale dell'antica agorà, in quella della grande basilica di Mitropolis, intorno alla Megali Porta.

Gli ultimissimi abitanti dell'antica Gortina furono ricacciati sulla collina di Haghios Ioannis dal terremoto dell'aprile del 796 (Teofane, 470, 6-9) e poi dall'occupazione araba dell'intera Isola di alcuni decenni dopo, ma l'acqua probabilmente continuò a correre nel ramo C e molte delle sue arcate crollarono di sicuro solo nei secoli più vicini a noi, se appaiono segnate ancora con evidenza nella bella incisione di Pitton de Tournefort dell'inizio del secolo XVIII, ricordata da tutti gli studiosi dell'antica Gortina.

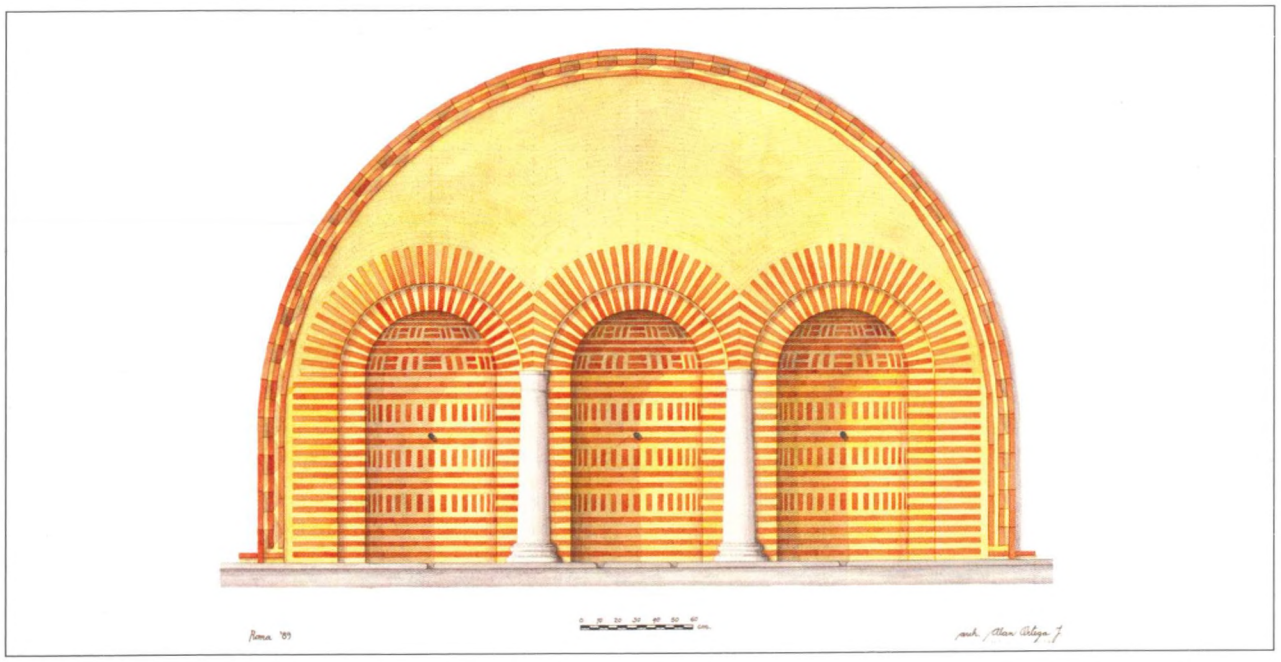


Fig. 346 – Gortina, fontana 15: restituzione ipotetica delle tre nicchie sul prospetto (arch. A. Ortega).



Fig. 347 – Gortina, fontana 4: prospetto attuale, da Ovest.

Fig. 348 – Gortina, fontana 4: assonometria ricostruttiva della fase I e del bacino sulla fronte nelle fasi II e III; in quest'ultima si noti la lastra che chiuse parzialmente la nicchia con il cannello (arch. A. Ortega, con modifiche).

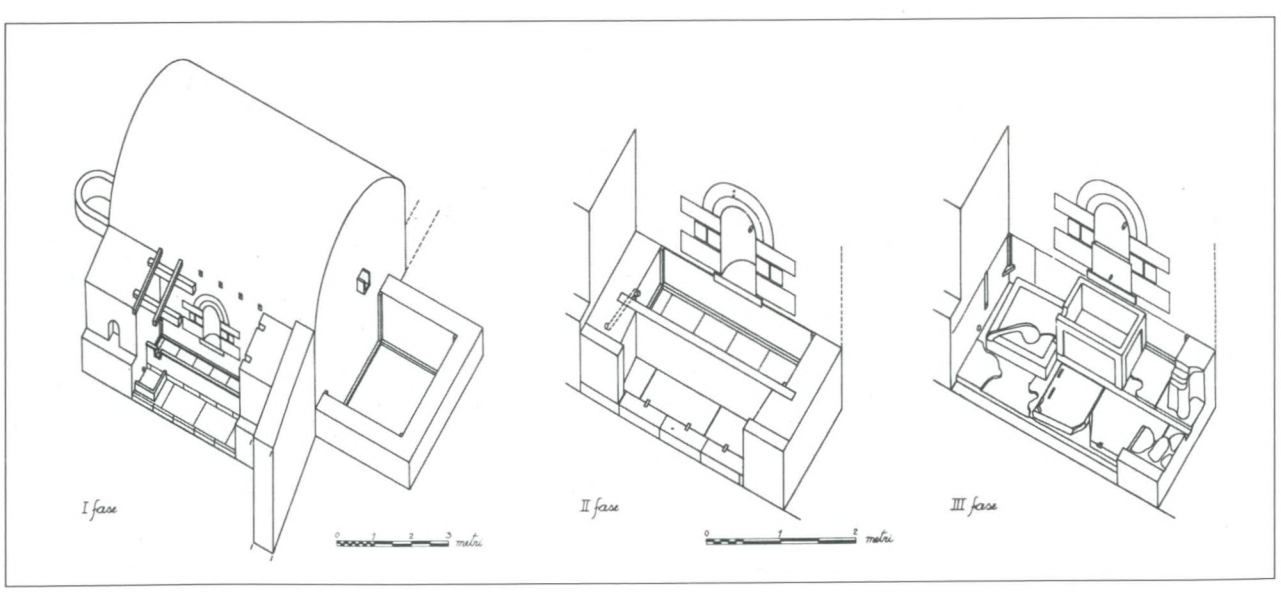




Fig. 349 – Gortina, fontana 5: la cisterna legata ad uno dei lunghi muri che nel VI-VII secolo attraversarono la città sopportando i canali di derivazione dell'acquedotto C. Da Ovest.



Fig. 350 – Gortina, fontana 2: la fronte con la nicchia in laterizio circondata da una ghiera decorativa di mattoni. La nicchia conteneva il versatoio probabilmente metallico e fu chiusa a metà da una lastra calcarea durante il corso del VII secolo.



Fig. 351 – Gortina, Strada Ovest: veduta parziale da Nord-Nord-Est. A ds. muri di vani che invasero la carreggiata dopo il 670; a sin. il muro ovest del monastero protobizantino che, come il portico del pretorio di Eraclio, occupò il marciapiede orientale.

VII.6. *Le Case Bizantine e la Strada Ovest* [506] (Tav. IV f.t.)

Come s'è già detto[507], l'area tra il tempio di Apollo Pizio e il Pretorio fu occupata da un quartiere di abitazioni e botteghe che, almeno nella fascia attestata sulla Strada Ovest, erano relative ad artigiani e/o contadini. Il quartiere visse tra, diciamo, il 450-500 ed il 670 circa, fu più volte ricostruito e sopravvisse con abitazioni sparse *vis à vis* del piccolo monastero installato tra i ruderi del Pretorio di Eraclio ancora fino alla fine dell'VIII secolo, in un arco di tempo segnato da alcuni dei più gravi terremoti che abbiano sconvolto Gortina e l'intera Creta in età tardoantica e protobizantina.

Precedentemente all'installazione di questo abitato tardo, ritengo si avesse qui, almeno nella parte più prossima alla Strada Nord, un'area libera ritagliata dal *témenos* del Pythion, il quale in origine si doveva estendere ad Est fino alla grande arteria che attraversava l'intera città da Nord-Est a Sud-Ovest, la Strada Ovest del Pretorio[508].

so segnando, come già ricordato a suo tempo, il punto di partenza verso Oriente dell'impianto urbano proto-imperiale; larga 24 piedi romani, fu pavimentata di larghe basole di calcare per l'ultima volta in tarda età di Giustiniano (*Figg. 351-352*). Nell'area più vicina all'ampio marciapiede orientale le basole coprivano una fitta rete di condotte fittili per acqua potabile che occupavano anche tutta l'area sotto il marciapiede (*Figg. 246, 283, 325*). Al centro della strada funzionarono due fogne successive di cui la maggiore era ancora in uso ben avanti nel VII secolo. La strada continuò a costituire un asse portante, sia pure di dimensioni ridotte, anche quando furono costipate sulla sua carreggiata le rovine della città distrutta nella sua coesione urbana dal sisma del 670 circa (*Figg. 351, 353-354*).

Su questa arteria e sulla Strada Nord che la incrociava si aprirono gli ingressi delle Case Bizantine, ma va detto che nell'area da noi portata alla luce – circa 3200 mq – sono da distinguere due sezioni. Quella settentrionale, dalla Strada Nord fino a poco oltre la fontana 4, doveva essere costituita dallo spiazzo libero sul quale ancora nel tardo IV secolo affacciò da Est l'ingresso monumentale del *novum praetorium* di Dositeo e dall'altro affacciavano il Pythion e i monumenti del suo residuo tèmenos. L'altra sezione, quella meridionale, appare occupata da un vasto edificio, costruito, almeno nella fase più antica, con grandi conci



Fig. 352 – Gortina, Strada Ovest in corso di scavo da Nord-Nord-Est. A sin., sotto il muro del monastero e lo stilobate occidentale della basilica di Eraclio, sporgono due delle basi dei piloni dell'ingresso alla basilica di Dositeo (frecce).

calcarei accuratamente tagliati ed esso limitava da Sud l'area libera tra Pythion e basilica giudiziaria di Dositeo (*Fig. 355*). Anche questo complesso nelle fasi più tarde fu occupato dall'allargarsi del quartiere installatosi nella sezione nord ma, non avendovi lavorato in profondità, sulla sua destinazione non mi è possibile dire alcunché[509].

Nella sezione settentrionale – m 45 Nord-Sud x 32 Est-Ovest – occupata solo da rare preesistenze[510], tra cui alcune vasche nel vano 30 (*Fig. 356*), l'impianto del nuovo quartiere si coglie bene, sia pure attraverso numerose modifiche interne dovute a distruzioni e/o ad accorpamenti o divisioni e la sua datazione alla seconda metà del V secolo è resa certa dalle numerose monete recuperate (*Figg. 357-358*).

L'abitato si allungava lungo la Strada Ovest fino all'incrocio con la Strada Nord e si allontanava poi da questa ruotando verso Sud-Ovest per allinearsi ad una strada, la 24, larga mediamente m 2.60, ma fornita di una piccola fogna in pendenza verso il grande collettore della Strada Nord ancora attivo fra V e VI secolo[511] (*Fig. 359*). Si tratta di un'arteria completamente nuova rispetto all'impianto stradale ellenistico-romano, la quale attraversava la parte occidentale del quartiere, quella costruita sul tèmenos del Pythion, e si dirigeva verso l'area di Mavropapa e Mitropolis che già nella seconda metà del V secolo doveva aver assunto una rilevante importanza nell'ambito del tessuto urbano essendovi sorto, attorno ai propri luoghi di culto, il grande quartiere dei cristiani[512].

Le case attaccate l'una all'altra senza spazi intermedi formavano un fitto reticolo, avevano i muri di pietrame legato con malta e utilizzavano largamente, specie nelle fasi più tarde, materiali di recupero[513] (*Figg. 360-361*).

Le abitazioni si aprivano su cortili interni e possiamo dire che quelle che si attestavano sulla Strada Ovest erano costituite da una, spesso due camere con pavimenti in terra battuta e talora con focolare in corrispondenza del quale vi era nel tetto di tegole un *opaion*, mentre piccoli focolari per alimenti trovavano posto nei cortili. Le case avevano di regola un primo piano cui si accedeva da una scala posta nel cortile che, almeno nella fase di VII secolo, ogni unità abitativa, allora generalmente monovano, aveva davanti all'ingresso e il quale, utilizzato anche per attività artigianali, si apriva a sua volta sulla strada (*Figg. 362-364*).



Fig. 353 – Gortina, Strada Ovest: veduta generale dal limite meridionale dello scavo, all'altezza della I traversa sud. In primo piano il battuto 760 che coprì il basolato giustinianeo nel VII secolo e, sul lato destro, gli accumuli sulla strada al di sotto del terreno agricolo.



Fig. 354 – Gortina, Strada Ovest da Sud-Sud-Ovest: a ds. monastero sul Pretorio e a sin. il vano 30 delle Case Bizantine. Le frecce segnano un ingresso occluso nel muro est del vano 30 fra i piloni dell'acquedotto 36 a e 36. In primo piano la fogna più tarda (US 555) e, dietro, un crollo di acquedotto sul vano di VIII secolo che occupa la strada.



Fig. 355 – Gortina, Case Bizantine: i grandi vani a Sud della fontana 4 nel 1989, prima degli scavi recenti della missione dell'Università di Macerata. In fondo a ds. la fontana 5. Da Nord.

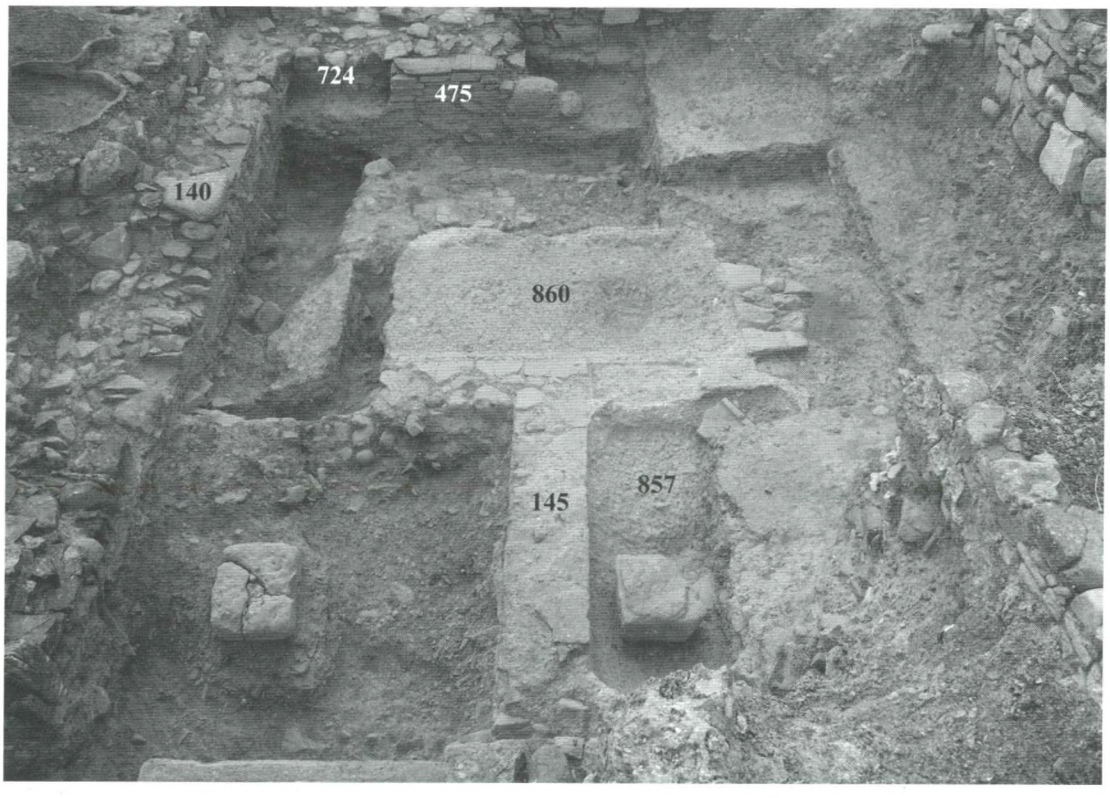


Fig. 356 – Gortina, Case Bizantine, vano 30 da Est: vasche precedenti l'impianto del vano (e del quartiere). Il muretto 145 faceva da spalletta sud alla vasca 857 e faceva corpo con la spalletta est della vasca 860, di cui si conserva bene il fondo. A sin. il muro 140 e, in fondo, il 724, facenti parte del vano più antico, mentre i due blocchi in primo piano fanno parte di una delle due ultime fasi del vano (scavo 2005) (foto dell'A.).



Fig. 357 - Gortina. Case bizantine. Il vano 30 da Ovest. Il vano ebbe almeno quattro fasi a partire dal tardo V secolo e alla prima appartengono i muri 140 e 724, il battuto 474/484 e la soglia 483. Nella seconda metà del VI secolo il vano avanzò sulla strada e fu chiuso dal muro 37 steso fra i piloni dell'acquedotto 36 e 36a. La vasca 115, riutilizzata in parte dalla tardissima 80 (Fig. 382), è in rapporto con le fasi di VII-VIII secolo quando il vano, chiuso dalla strada, insieme al retrostante vano 29, divenne un cortile con forno per la ceramica sovradipinta (foto dell'A.).



Fig. 358 - Gortina. Case bizantine. il vano 30 da Est. La banchinetta di laterizi 475 faceva parte del muro 724 di prima fase; il muro 447 di seconda fase formava con il 455 e con il 456, tagliati dalla fontana 4 (Fig. 382), dei vani di VI secolo distrutti circa il 618; il muro 8 è connesso alle fasi di VII e VIII secolo (foto dell'A.).



Fig. 359 – Gortina, Case Bizantine: la strada 24 che partendo dalla Strada Nord (qui sotto il muro agricolo 4 in primo piano) condizionò l'andamento del quartiere messo in luce negli scorsi anni dalla missione dell'Università di Siena. Evidente la copertura della fogna che si gettava nel collettore della Strada Nord; a sin. l'angolo nord-ovest del vano 19. Da Nord.



Fig. 360 – Gortina, Case Bizantine. A sin. la strada 24 con la fogna e in primo piano il vano 23 e la corte 25; ivi la tardissima tomba 513 addossata al muro 83. Da Ovest.



Fig. 361 – Gortina, Case Bizantine: una veduta d'insieme tra il vano 10 in primo piano (lo spezzone di colonna è a ridosso del pilone dell'acquedotto 184) e la fontana 4. Da Nord-Est.



Fig. 362 – Gortina, Case Bizantine: il cortile vano 6 e, in fondo, il vano 5, da Est. La soglia 664, come nel vano 30 la soglia 483 (Fig. 357), fa parte della fase più antica. La scala addossata al muro est di 5 portava ad un ballatoio ligneo, e verosimilmente ad un altro vano; il muro 421, in primo piano, è posteriore al 670. Da Est.



Fig. 363 – Gortina, Case Bizantine, il cortile 6. Dopo il 670 il vano 5 fu obliterato e il cortile chiuso sulla strada dal muro 421 divenne un laboratorio di ceramica e furono creati gli apprestamenti che qui si vedono a ridosso dei piloni dell'acquedotto incorporati nell'area. Al cortile si accedette dal contiguo vano 7. Da Ovest.



Fig. 364 – Gortina, Case Bizantine: i vani 6 e 5 da Est. Nella Strada Ovest, il cui piano di calpestio dopo il 670 fu molto rialzato, i lastroni sono stati sollevati per portare nella fogna 555 gli scarichi del vano 6; a sin. dell'apertura per lo scolo di essi è segnato con una freccia l'invito del canaletto che serviva a portare nel cortile l'acqua che ancora scorreva nell'acquedotto sopra i piloni.

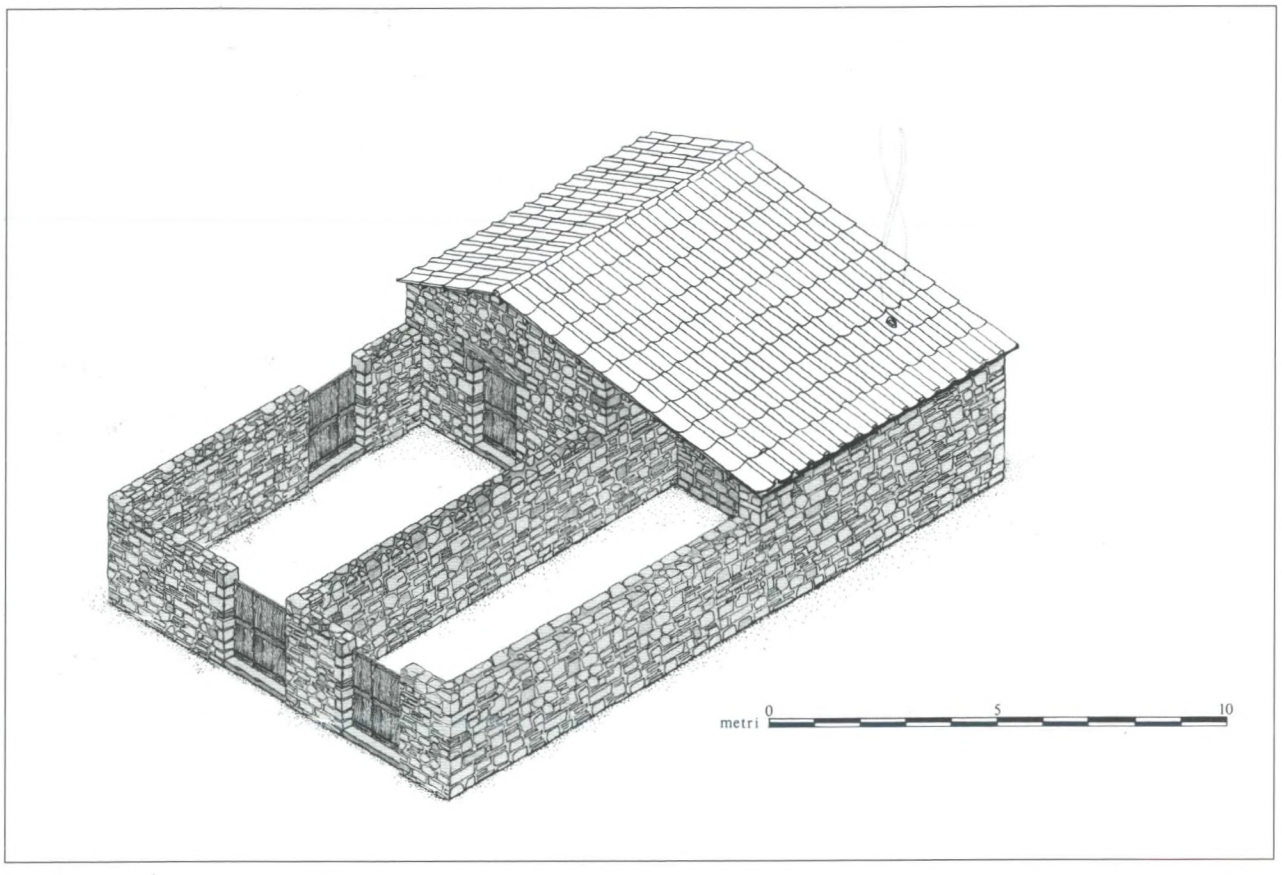


Fig. 365 – Gortina, Case Bizantine: i vani 3 e 5 e i cortili 4 e 6 ricostruiti quando formavano un'unica unità abitativa; il tetto con opaion *fu trovato crollato nei vani 3 e 5 (arch. M. Livadiotti).*

Quanto alle dimensioni di queste case nelle ultime fasi di vita, va detto che i vani chiusi furono sempre più piccoli dei cortili (15 mq contro 28 nei vani 1-2; 11.5 mq contro 26.60 e poi 31 nei vani 5-6; 20 mq contro 20 nei vani 3-4) ma nelle fasi più antiche si ebbero unità abitative plurivani e per un certo momento i vani 3, 4, 5, 6 formarono un'unità con una superficie di quasi 100 mq (*Fig. 365*). Che un primo piano fosse già nelle abitazioni di V-VI secolo è fatto certo, come abbiamo detto, dall'impronta di una finestra rimasta nel concreto dell'acquedotto che in età di Giustiniano fiancheggiò la Strada Ovest su piloni posti a ridosso del muro perimetrale di queste abitazioni (*Fig. 101*), le quali presto, però, occuparono lo spessore dei piloni stessi, avanzando così la proprietà privata ancora una volta a spese della pubblica.

Al momento della distruzione finale del 670 – quando il centro del potere si era spostato nel quartiere cristiano sorto al margine occidentale della città romana – queste abitazioni erano occupate da contadini come mostrano i due vomeri rinvenuti nel vano 3 e da artigiani dediti alla produzione di ceramica e di vetri in piccoli forni posti nei cortili (*Figg. 366-368*), i quali, dopo il sisma del 618, poterono fruire dell'acqua di due fontane, la 4 e la 5, con annesse grandi cisterne, che costituiscono ancora oggi l'elemento monumentale più visibile del quartiere.

In una panoramica degli oggetti d'uso rinvenuti nelle Case Bizantine, spicca, accanto a bacini e piatti a decorazione incisa, una singolare classe ceramica dipinta, propria di Gortina, anche se rientra nel grande alveo delle ceramiche dipinte dell'epoca (*Figg. 369-372*). Si tratta di una classe d'uso possiamo dire regionale poiché è stata individuata con sicurezza finora solo in località della Creta centrale, Apodoulou e Iraklion, ma raggiunse a Nord l'isoletta di Mochlos, l'odierna Pseira, e sul mare d'Africa anche Gaudos[514]. La frequenza di questa ceramica – pur presente in tutta l'area dell'antica Gortina, acropoli compresa – diviene elevata nelle stratigrafie del Pretorio e soprattutto delle Case Bizantine, un dato che si spiega bene solo che si tenga a mente che questa area è, nella città, l'unico lacerto di abitato di VII-VIII secolo metodicamente scavato anche nello strato superficiale, quello dell'ultimo abbandono, e che questa ceramica sovradipinta faceva largamente parte dell'*instrumentum domesticum* allora adoperato.



Fig. 366 – Gortina, Case Bizantine: i vani 3 e, in primo piano, il 4 in corso di scavo (1986). Nel vano 3 si sta procedendo al rilievo e catalogazione dello strato più basso del tetto crollato con il terremoto del 670 circa, dopo il quale il vano fu abbandonato. Da Est.



Fig. 367 – Gortina, Case Bizantine: i vani 4 e 3 scavati. Nel 4 tre capitelli del colonnato ovest della basilica di Eraclio, identici a quelli riadoperati nell'ingrandimento del vano sulla strada dopo il 670. A sin. dietro l'albero, il vano 1. Da Est.

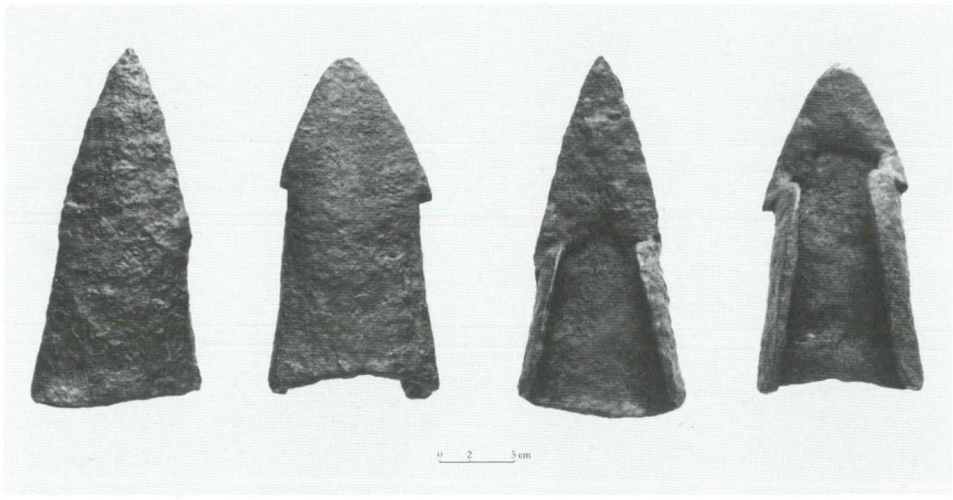


Fig. 368 – Gortina, Case Bizantine, vano 3. Vomeri in ferro presenti nel vano alla distruzione del 670, uguali a quelli in uso nel monastero ancora un secolo dopo (cfr. Fig. 281).

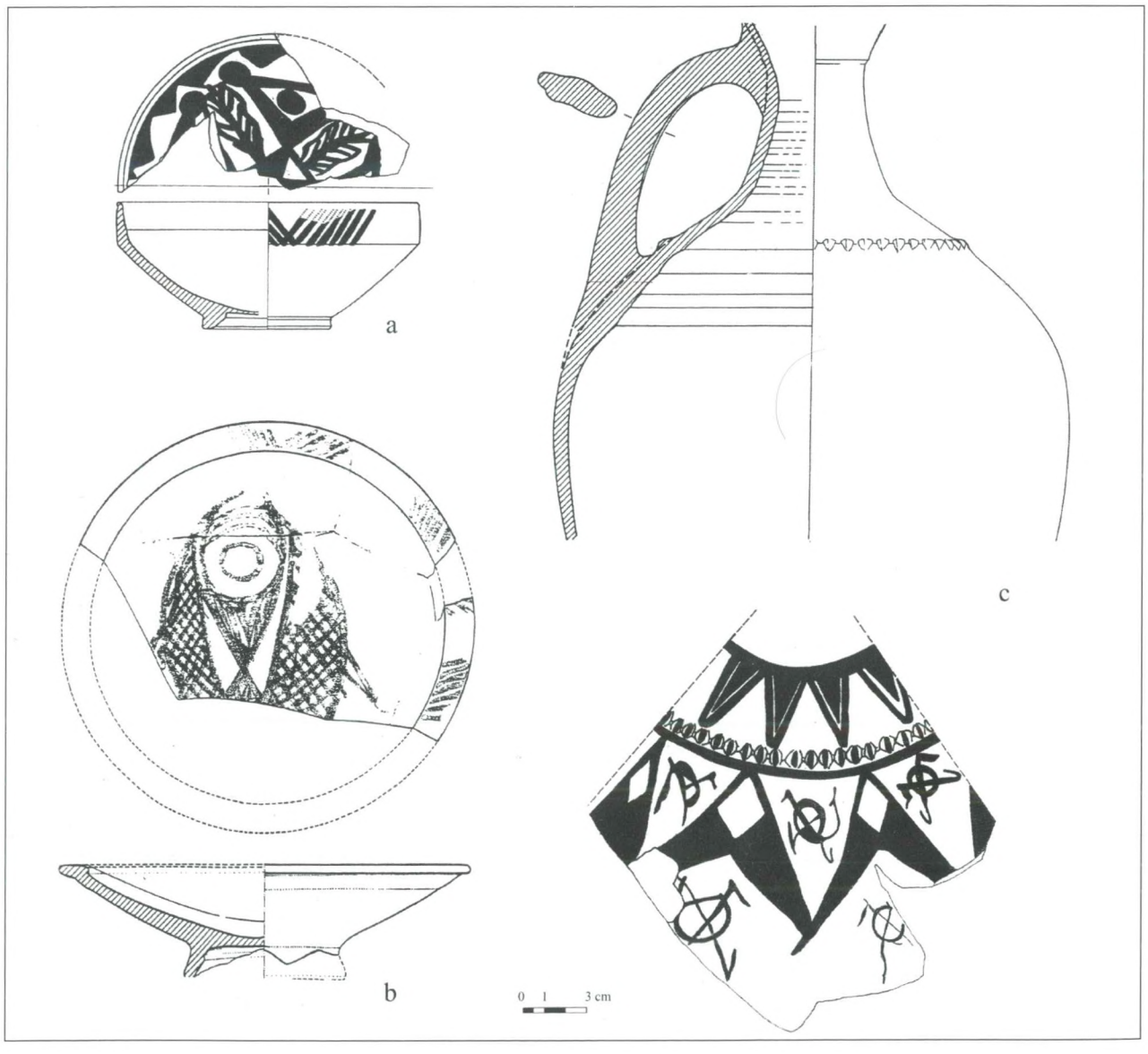


Fig. 369 a-c – Gortina. Ceramica sovradipinta: a) coppa carenata con decorazione geometrico-fitomorfa; b) piatto con pesce; c) anforetta con decorazione geometrica .

Fig. 370 a-b – Gortina. Ceramica sovradipinta: a) versatoio di poppatoio (?) con inciso XPHCTHNH; b) frammento di coppa.

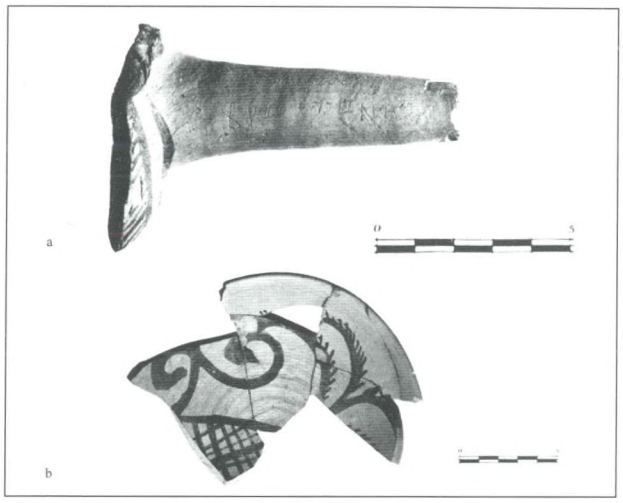
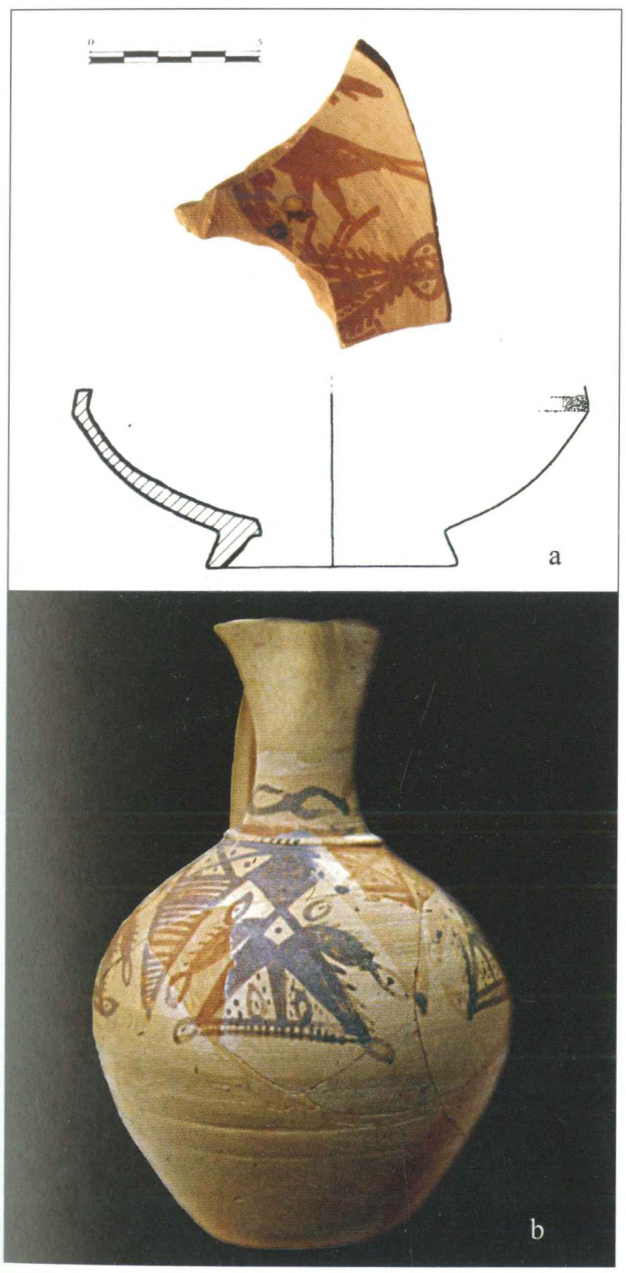
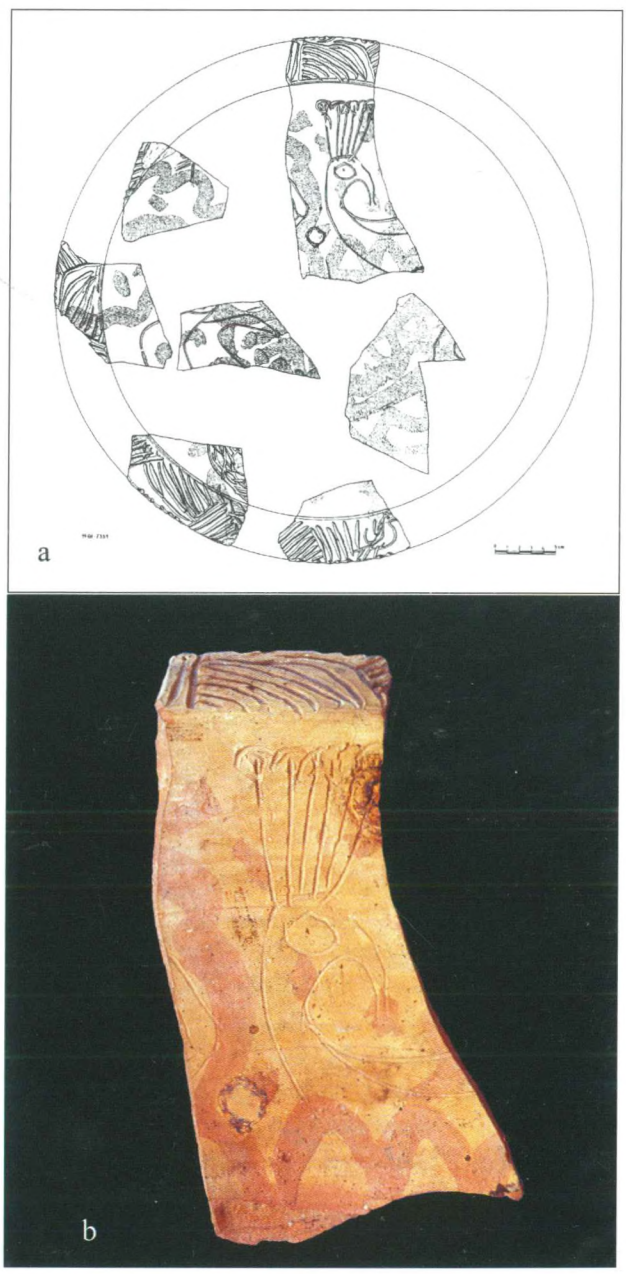


Fig. 371 a-b – Gortina. Ceramica sovradipinta: a) frammento di coppa carenata con rapace; b) brocca trilobata (alt. cm 26.6) con complessa decorazione geometrica. Si tratta di due dei più tardi esemplari recuperati, VIII secolo avanzato (dis. A. Cellura).

Fig. 372 a-b – Gortina. Grande piatto locale (diam. cm 44 circa) con decorazione incisa e dipinta: nel frammento collo e testa di pavone (dall'area dell'altare al Theòs Hypsistos), V secolo (dis. A. Cellura, foto G. Tonsini).





Epperò, accanto a questa spiegazione di carattere generale, sta il fatto che proprio in uno dei cortili delle case da noi scavate (vani 29/30) dopo il 618 ed anche dopo il 670 fu in uso un forno adibito solo alla produzione di ceramica sovradipinta, come mostra la massa di frammenti recuperati nello scavo di esso, i relativi scarti di fornace e la presenza di attrezzature e attrezzi per la lavorazione dell'argilla[515] (*vedi,* infra, *Figg. 381-384*).

La produzione di questa ceramica appare iniziare verso la fine del VI secolo giacché noi la troviamo già negli strati di distruzione del 618 e, con forme e disegni più grossolani, la vediamo continuare oltre la distruzione del 670 fin dentro l'VIII secolo. Una ceramica fine che si distingue dalle classi consimili perché i suoi "servizi" sono composti da vasi – piatti, coppe, boccali, olle, brocche-oinochoai, bottiglie, fiasche – in genere assai curati, dipinti soprattutto con elementi geometrici o fitomorfi stilizzati, ma anche con uccelli e pesci e non c'è dubbio che se pure, al momento, essa sembra aver conosciuto una diffusione molto limitata, la sua scoperta è comunque di grande interesse per gli specialisti.

Fabbricate in loco furono anche ceramiche incise e dipinte, lucerne a fiaschetta e lucerne vitree di un tipo assolutamente non comune (*Fig. 373*) ed appare attiva la lavorazione di corna di montoni e capri per ricavarne manici di coltelli. Un insieme di attività che, accanto a quella agricola, permise ancora durante il VII secolo ai contadini-artigiani di questo quartiere un tenore di vita di un certo tono illustrato anche dai grandi grandi piatti di terra sigillata Africana D, che arrivò a Creta in quantità non trascurabile ancora nella prima metà del VII secolo, e di Late Roman C, quest'ultima preponderante e ricca di simboli cristiani. E alla ceramica di importazione si accompagnavano anche bronzi, ossi, conchiglie lavorate e vetri prodotti in loco[516] (*Figg. 374 a-b, 375 a-b*).

Terminerò ricordando il recupero di elementi di stadere, tra cui un'asta a due portate con numerali che, come ho potuto provare, va attribuita ad una stadera idonea a pesare piccoli contenitori e il loro contenuto, come ad esempio anfore LR 1, un tipo assai diffuso nei primi decenni del VII secolo[517] (*Fig. 376*).

Dopo il sisma del 670 circa si ricostruì esclusivamente con materiale di recupero e furono rioccupati soltanto gli ambienti più vicini alla Strada Ovest la cui carreggiata fu ristretta essendo stata parzialmente inglobata da qualche nuovo vano costruito sull'alto interro prodotto dallo sgombero delle macerie del terremoto (*Fig. 377*). Al tempo stesso povere abitazioni si installavano lungo ed anche dentro il largo marciapiede orientale dell'arteria (vani 59, 89, 86, 90, 91, etc: *Fig. 378*) ed altre, sparse, furono costruite intorno al monastero ovunque le rovine offrissero qualche facilità: nei portici della Strada Nord, in alcuni vani delle terme distrutte, nel tempio al Pretorio, mentre la forica 19 veniva riadoperata come un piccolo trappeto (*Figg. 103, 379*).

Così gli ultimi Gortinii sopravvissero tra le rovine di quella che era stata una città e nelle Case Bizantine fu ripristinato nell'area già dei vani 29/30 il piccolo forno 93 nel quale ancora per un certo tempo – forse parecchi decenni – si continuò a produrre ceramica fine dipinta, mentre, poco più a Nord, nel vano 8, fu attivo anche un apprestamento per la produzione di vetri[518] (*Fig. 380*). E che, almeno in parte, fossero i monaci installatisi proprio di rimpetto sulle rovine del pretorio di Eraclio a produrre ancora ceramica e vetro mi pare verosimile.

Il forno più tardo, quello da noi trovato (US 93), era aperto a Nord, circolare, con caricamento dall'alto e, una volta caricato, veniva chiuso da grandi frammenti di tegoli piani che, accostati, formavano una copertura a scudo e che abbiamo trovato caduti all'interno[519] (*Fig. 381-383*). La struttura era realizzata in pezzame di pietra ma a Sud e ad Ovest erano stati riutilizzati gli avanzi di un muro più antico, distrutto. Il diametro interno era di m 1.20, quello esterno (si tratta di un cerchio abbastanza regolare) m 2.40, ma sul fianco est tutta la parete originaria fu rinforzata addossandovi una seconda parete spessa m 0.50, fatta sempre di materiali di recupero, tra cui un grosso frammento di colonna. L'*eschara* posava su una "mensola" che sporgeva a sbalzo dalle pareti del forno, le quali erano rivestite di argilla. Il corridoio di combustione, lungo solo m 0.50/0.60, prima del raddoppio del muro est, raggiunse m 1.10 nella fase finale del forno e portava all'imboccatura ad arco, fatto di mattoni, della piccola camera di combustione sulla cui verticale stava la camera di cottura.

L'area ormai aperta nella quale il forno era collocato era limitata ad Ovest dalla grande cisterna-fontana 4 da cui era facile trarre l'acqua per la lavorazione dell'argilla che doveva essere conservata, e forse depurata, nell'ampia vasca 115 divisa forse in due comparti (*Figg. 357, 382*).

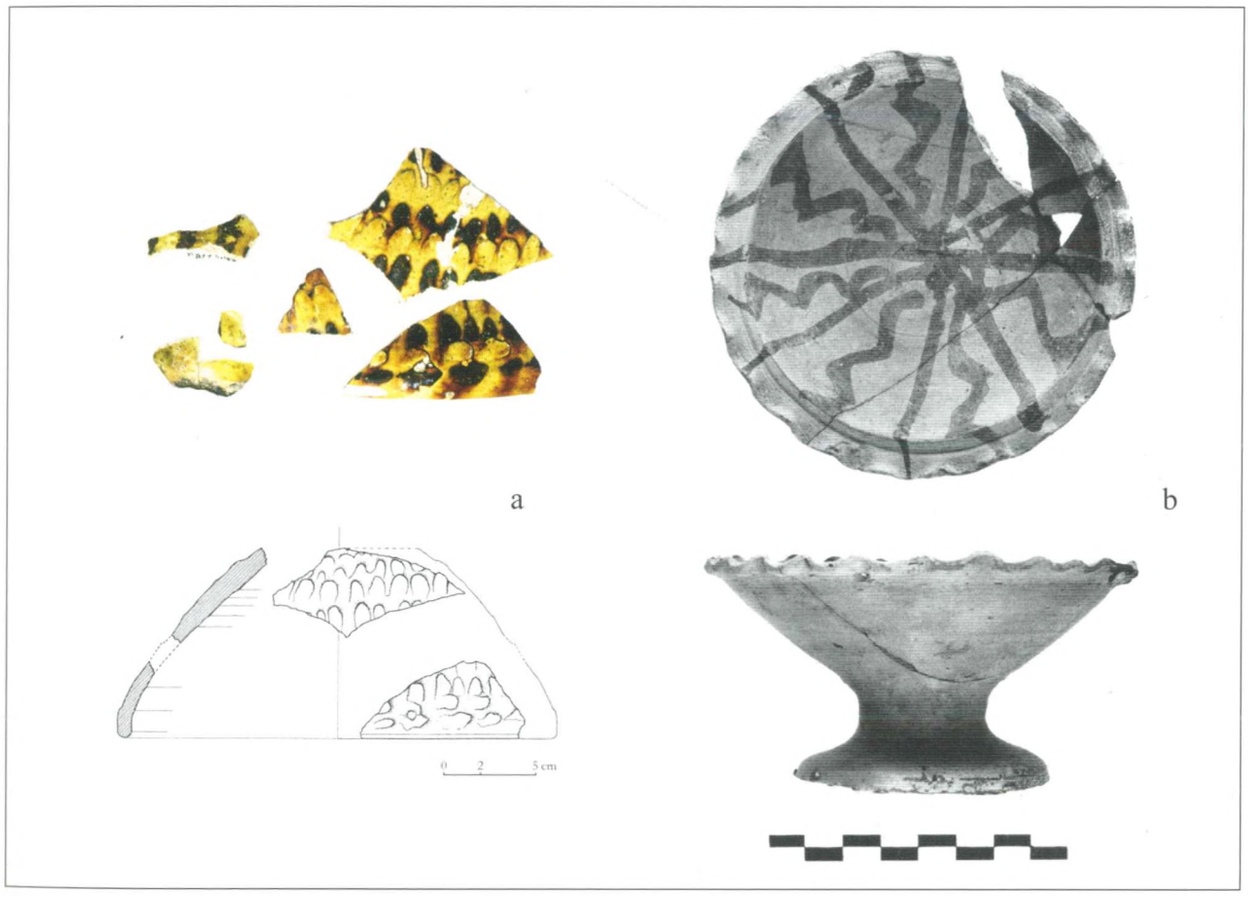
Nei pressi del muro della fontana un piccolo crollo di mattoni potrebbe essere attribuito al muretto sul quale posava una delle estremità della tavola la cui altra estremità doveva essere fissata al muro vicino. Attraverso questa passava l'asse del tornio che, trattandosi di piccolo oggetti, doveva essere girato dallo stesso ceramista che agiva con il piede destro sul disco inferiore dell'attrezzo.

Dallo scavo di questo apprestamento artigiano vengono anche due pestelli frammentari utilizzati per rendere l'argilla una polvere impalpabile da adoperare per ingobbio o, con colori minerali anch'essi polverizzati, per la decorazione dipinta dei vasi. Si tratta di dischi di

Fig. 373 – Gortina. Lucerne protobizantine a fiaschetta: furono le lucerne locali più usate tra la seconda metà del VI e il VII-VIII secolo (dall'Odeion, saggio C).



Fig. 374 a-b – Gortina. Ceramica importata: a) frammenti in Glazed Ware I di Saraçhane, Costantinopoli, fra cui elementi di un coperchio (alt cm 10 x 24 di diametro; inv. 4777) (dis. A. Cellura); b) un bruciaprofumi (alt cm 6) in ceramica di Kellia (Egitto). VII sec. d.C.; dalla Strada Ovest e dalle Case Bizantine vano 5.



circa cm 9 di diametro, spessi da cm 1.8 a mm. 4 di una serpentinite nera durissima, accuratamente levigata. Secondo il prof. Lorenzo Lazzarini che ne ha eseguito lo studio minero-petrografico si tratta di roccia comune a Creta, ove un affioramento ofiolitico è registrato anche a Nord di Timpakion, non lontano da Gortina. Il degradare dello spessore avviene solo da un lato e serviva a fare aderire nella maniera migliore, anatomicamente, il disco al palmo della mano, con le dita poggiate al margine più spesso (*Fig. 384 a-b*).

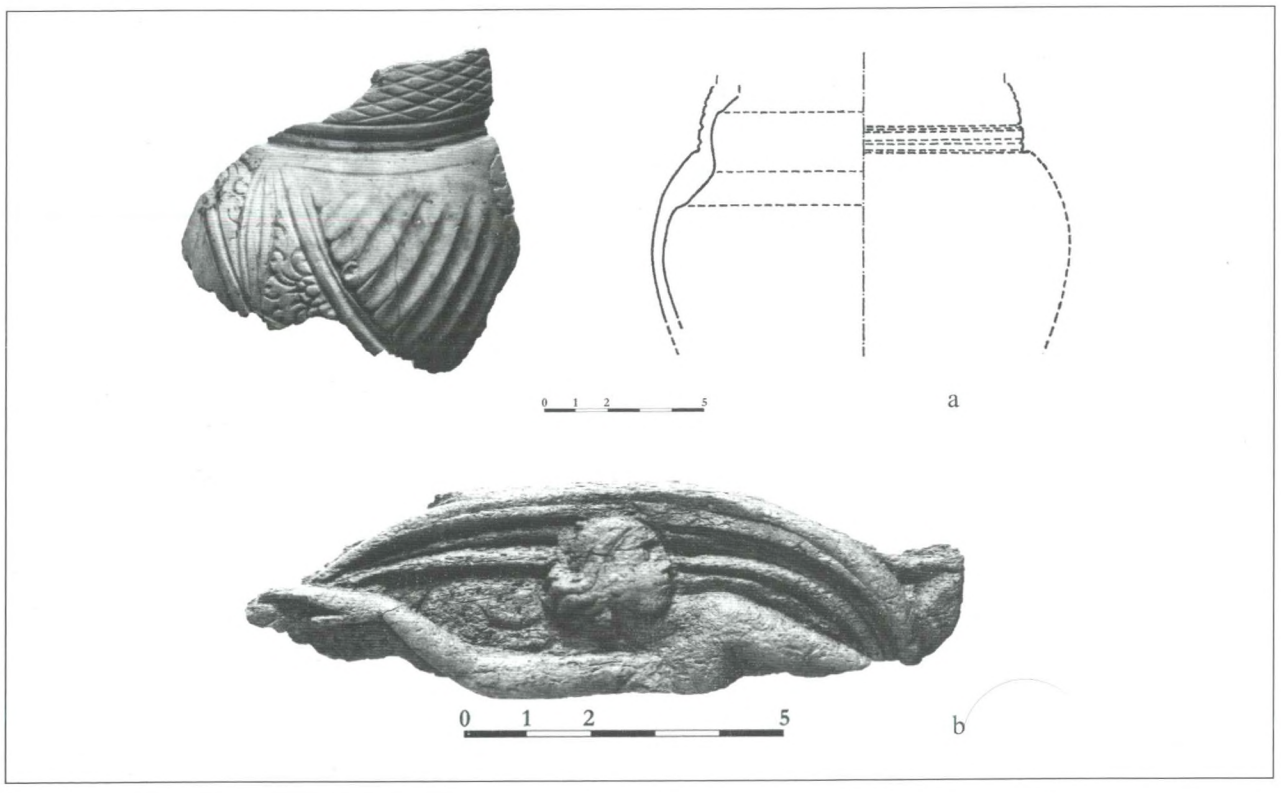


Fig. 375 a-b – Gortina. a) frammento di conchiglia del tipo Charonia sp. lavorata a vaso potorio con elegante decorazione incisa, locale su prototipo alessandrino o costantinopolitano, VI secolo; b) frammento di placchetta di rivestimento in osso con Nereide che nuota incorniciata dal velo a nimbo, di probabile produzione alessandrina.

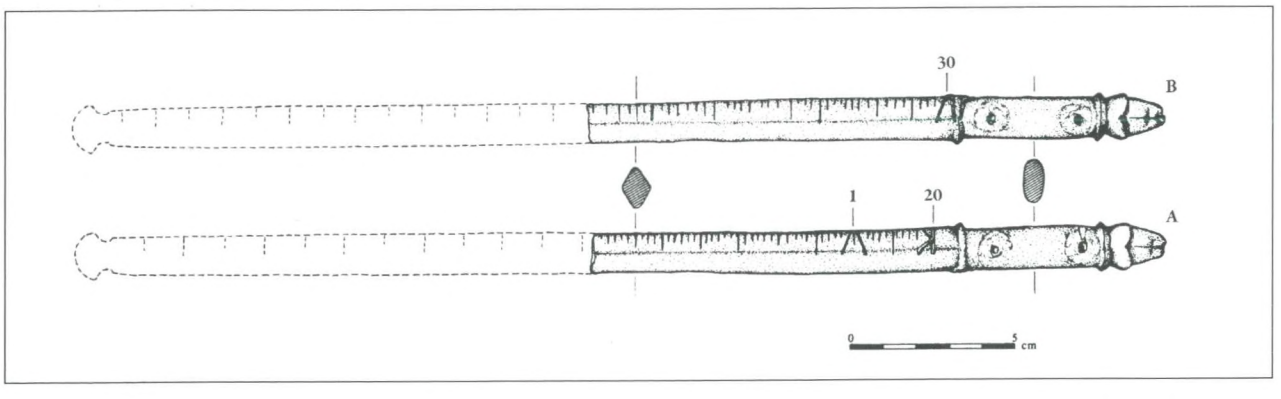


Fig. 376 – Gortina, Pretorio, palazzetto protobizantino, vano 36, cisternetta. Asse di stadera in bronzo a due portate: lato A graduato da 20 a 30 libbre con unità di misura corrispondente ad un'oncia; lato B graduato da 30 a 55 libbre con unità di misura corrispondente a ¼ di libbra; VII sec. d.C. (inv. 5128; dis. arch. M. Livadiotti).

In conclusione, per la sua ampiezza areale, l'estensione cronologica, la varietà delle attività che vi si svolsero fino al completo abbandono dell'insieme, il quartiere delle Case bizantine – scavi condotti da me cui si legano gli scavi in corso dell'Università di Siena e dell'Università di Macerata – appare del più grande interesse per la conoscenza dell'abitare a Creta fra tardo-antico ed età protobizantina e, come ha sottolineato Pierre Sodini, fornisce "actuellement l'exemple le mieux conservé et le mieux daté d'un habitat dont la durée continue excède tous les exemples invoqués, corrispondant nettement aux *Dark Ages*" [520].

Prima di abbandonare l'area del Pretorio, del *Caput Aquae* e delle Case Bizantine mi pare utile dare l'immagine di qualcuno dei più significativi reperti riadoperati nei muri più tardi di questo scavo (*Fig. 385*).



Fig. 377 – Gortina, Case Bizantine: il vano 4, come il vano 6, dopo il 670 fu ingrandito a spese della carreggiata della Strada Ovest; vi si accedette dal vicino cortile 2. Da Sud-Est.

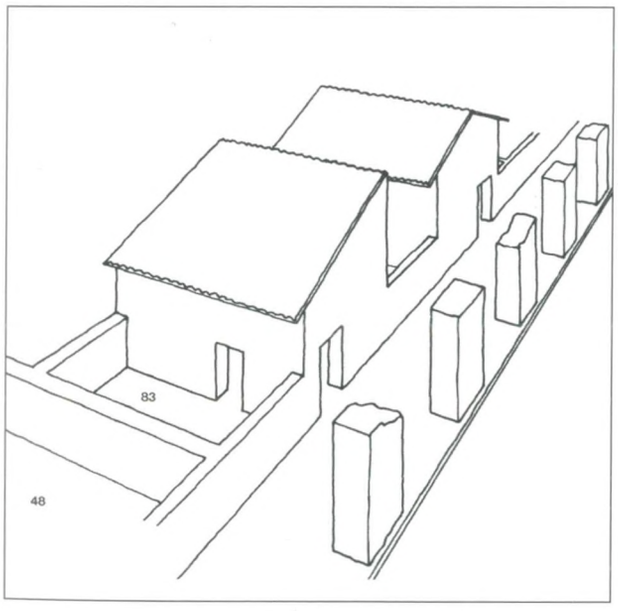


Fig. 378 – Gortina, Strada Ovest, lato orientale: ricostruzione ideale delle volumetrie dei vani 84, 87, 88, posteriori al 670 (arch. N. Masturzo). Molti altri vani occuparono l'area del marciapiede chiudendo le arcate dell'acquedotto. Da Nord.

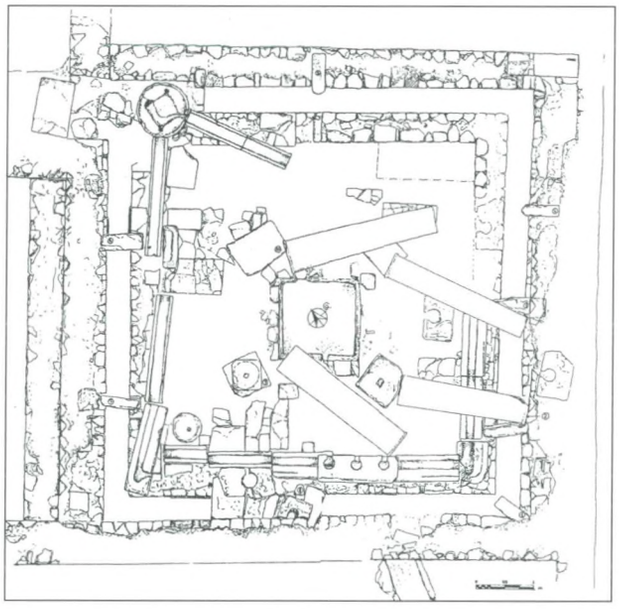


Fig. 379 – Gortina, Pretorio, terme: la forica 19 fu riadoperata come oleificio dopo il 670 (ril. C. Frigerio).

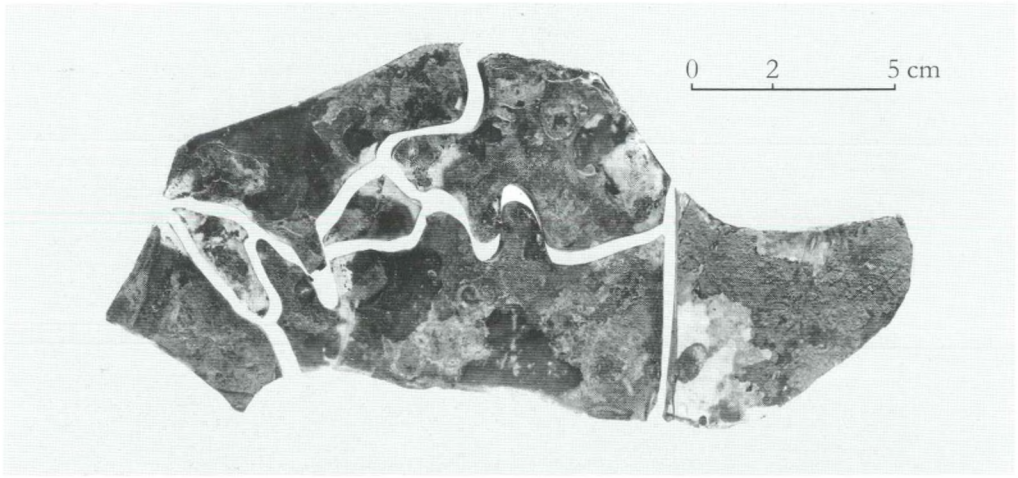


Fig. 380 – Gortina, Case Bizantine, vano 5: puzzle di vetro (lungh. cm 19), VII secolo; nel vicino vano 8 vi era un piccolo forno di vetraio.

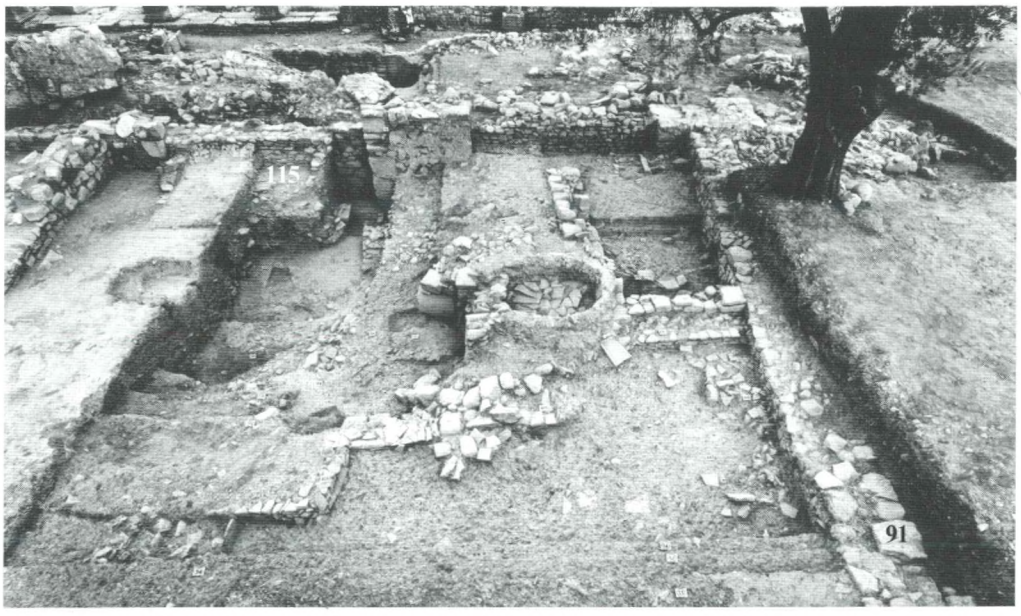


Fig. 381 – Gortina, Case Bizantine, i vani 29-30 (il "cortile"), scavo 1986: il forno 93, di tardo VII-VIII secolo, colmo dei tegoloni di copertura. A ds. il muro 91 su cui correva il canale tra il pilone 419 dell'acquedotto e la fontana 4; scavata a metà la fossa che tagliò tutti gli strati davanti al forno; a sin. una conca per ulivo e, a ridosso del muro 37, fra i piloni 36 e 36 a, la vasca per argilla 115. Da Ovest.



Fig. 382 – Gortina, Case Bizantine: il cortile con il forno 93 per ceramica sovradipinta, da Nord-Est. In alto a ds. il muro 456 tagliato dalla parete orientale della fontana 4; a sin. la tardissima vaschetta 80 per calce che occupò la metà della sottostante 115.



Fig. 383 – Gortina, Case Bizantine, vano 29, poi cortile, da Sud. In primo piano il muro 91 tra pilone 419 e fontana 4; più avanti il muro 456 e, più a Nord e parallelo il muro 455, entrambi distrutti circa il 618 e troncati dalla costruzione della fontana 4; a ds. una delle banchinette adoperate dai vasai (411), fra il muro 91 e il forno 93.

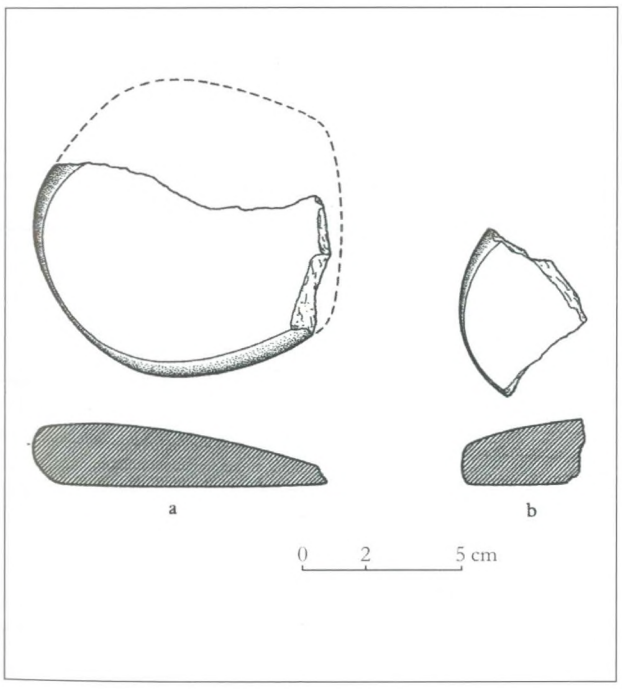




Fig. 384 a-b – Gortina, Case Bizantine, cortile: a) pestelli da vasaio per affinare l'argilla in serpentinite nera, VII-VIII sec. d.C.; b) immagine al microscopio della serpentinite.



Fig. 385 a-c – Gortina, Case Bizantine, Pretorio, Caput Aquae: materiali reimpiegati nei muri di VII-VIII secolo: a) una superba immagine di Pan di età adrianea (alt. cm 25.5); b) una testa giovanile di età probabilmente antonina (alt. cm 26.4); c) una tabula lusoria *ufficiale in marmo (forse il* ludus latrunculorum *di Varrone,* De l.l. *X, 22) di V-VI secolo (m 1.36 x 0.64; pannello m 1.06 x 0.48).*

Note

[413] Lo scavo iniziò dal margine occidentale ove erano rimaste *in situ* le basi iscritte copiate e ricordate dai viaggiatori e in quattro anni furono messe in luce tutta la basilica di Eraclio – tranne l'abside scoperta dal Patriarca nel 1923 – e gli avanzi del monastero che si insediò sui suoi ruderi. Per gli scavi Colini, Di Vita 2000, p. XXIII e note 9-11.

[414] Questo complesso è ancora presentato come residenza del proconsole da Lavan 1999, pp. 145-147, e anche Lavan 2001, pp. 40, 44 nota 7, 46 ss.

[415] Per completezza dirò che non abbiamo i limiti esatti della fronte dell'isolato originario. Mentre è del tutto verosimile che l'angolo nord-ovest del pretorio di Eraclio abbia conservato l'inizio della fronte del ginnasio protoimperiale non ci sono resti attribuibili all'angolo nord-est di questo, e la lunghezza di m 70 è stata calcolata proiettando sulla Strada Nord la larghezza massima dell'edificio conservata dal muro di fondo del portico orientale del cortile-palestra. Epperò una fondazione (rimasta solo tale ?) continua ancora verso Est per qualche metro il muro che chiude da Nord il cortile-palestra (vedi Di Vita 1992-93, pp. 431-437, *Settore V*, US 995, e tav. III f.t. di *Gortina* V). La bibliografia sul Pretorio è in Di Vita 2000, pp. XXII s.

[416] Le campagne di scavo 1989-1995 sono state pubblicate integralmente nei sette tomi che compongono *Gortina* V (Monografie S.A.I.A. XII) a cura di chi scrive nel 2000 e 2001; per un'ampia sintesi delle varie fasi del ginnasio-Pretorio, Di Vita 2000, pp. XXXV-LXXIV.

[417] Rocco 2000, pp. 9-27; l'unità di misura adoperata qui, come nell'Odeion di fase augustea, appare il braccio tolemaico di m 0.52.

[418] Rocco 2000, pp. 26-27.

[419] Livadiotti-Rocco 1986-87.

[420] Sarà questa la tecnica muraria adoperata da ora in poi – paramento in opera pseudolistata più o meno curata, con riempimento fatto di inerti di medie e grandi dimensioni e con malta nel tempo sempre meno ricca – e solo nella prima metà del VII secolo si avrà di nuovo un limitato uso di mattoni fabbricati *in situ* (cisterna di Eraclio nel ninfeo al Pretorio: Livadiotti 2000, p. 166).

[421] Smith 2002, specie pp. 141-150, tavv. XX, XXII e fig. 1 a p. 145. Lo Smith appare favorevole a credere che lo *Oikoumenios Dositheos* di Afrodisia sia il figlio del nostro, e ciò vuoi perché statua-ritratto e caratteri dell'iscrizione relativa si daterebbero meglio tra fine IV ed inizi V secolo, vuoi perché il governatore di Caria non aveva il rango più elevato di *consularis* che invece aveva quello di Creta. Epperò nulla vieta che Icumenio Dositeo sia stato governatore di Caria subito prima del governo di Creta, mentre credo che non sia possibile, in un ritratto ed in un'iscrizione di quest'epoca, leggere con sicurezza la differenza di uno o due decenni. E dopo Creta il nostro Dositeo avrebbe avuto il governatorato di Cipro, come attesta il monumento a suo nome rinvenuto a Salamina (Smith 2002, tav. XV).

[422] E anche nel contemporaneo Libanio δικαστήριον sembra talvolta equivalente a *praetorium*: Lavan 2001, p. 41.

[423] Per queste iscrizioni e la collocazione di esse e delle altre legate al nome di Dositeo nell'ingresso alla nuova basilica, vedi De Tommaso 2000a, pp. 384-388; per la restituzione grafica della basilica giudiziaria (Pretorio) da lui eretta, Di Vita 2000, pp. 782-800. Sul *missorium* di Teodosio (*fig. 248*) si veda l'esauriente e perspicua memoria di Grassigli 2003, che, nel panorama della produzione teodosiana, lo ritiene a ragione un *unicum* da collocare "nella stretta (anzi ristrettissima) *élite* dell'aristocrazia della corte di Teodosio I" (pp. 530 s.). Che in questi *missoria* si tratti della replica di architetture reali, De Tommaso 2000, p. 247, nota 71.

[424] *Supra*, p. 84, *figg. 100-101*, ed *infra* pp. 240 ss.

[425] Per la datazione di questo ramo dell'acquedotto, *infra*, p. 235 e nota 501.

[426] Per la datazione di questo sisma a Gortina vedi Di Vita 1979-80a, pp. 435-440.

[427] Si tratta di partiti architettonici già presenti nel mondo tardoantico: vedi *supra*, p. 178 e nota 423.

[428] Già dalla metà del VI secolo l'area a Sud del pretorio di Eraclio era stata occupata da attività artigianali che, in maniera sempre più ridotta, appaiono sopravvivere – come nelle vicine Case Bizantine – fino almeno all'inizio dell'VIII secolo. Poi saranno pochi squatters ad installarsi sul marciapiede della Strada Ovest tra gli archi dell'acquedotto giustinianeo: Lippolis 2000, pp. 470-505 (Settore C, fasi C8b-C11; *infra*, p. 248).

[429] Colini 1936-37, p. 549. I pochi avanzi superstiti costituiti da muretti soprassuolo che utilizzavano non solo capitelli ma anche colonne, da silos scavati nel pavimento e dal deposito di dolii nel vano 58 ad Ovest dell'abside sono stati tutti da noi conservati. Per un'illustrazione compiuta di questo (o questi) complessi monastici, si veda De Tommaso 2000, specie pp. 365-376; ivi, p. 366 Fig. 63 riprodotto il rilievo dello Stefani, qui *fig. 271*.

[430] Vedi Colini 1936-37, p. 548, fig. 9.

[431] Un confronto preciso in Hadjisavvas 1992, pp. 51-54: l'esemplare, qui *fig. 275 a-b*, è ricostruito nel castello di Limassol. All'ampia bibliografia data da De Tommaso 2000, p. 371 nota 102, può aggiungersi Frankel 1997. Un esemplare con blocco identico al nostro è attestato a Gaudos: Drosinou 2004, II, p. 422, fig. 10.

[432] Nel rilievo Stefani *fig. 271* compare anche una vasca circolare in muratura di m 1.90 di diametro e 0.50 di altezza, forse un *mortarium*, smontata dal Colini e visibile in alcune sue foto.

[433] Colini 1935-36, pp. 361 s., fig. 1; i quattro dolii erano chiusi uno con un mattone, gli altri con coperchi ceramici rotondi forniti di manico e di fori di areazione per la conservazione dei cibi; ed un altro pithos interrato si trova subito all'esterno del vano 58, in un'area coperta da una tettoia: De Tommaso 2000, p. 293, fig. 10.

[434] Una all'angolo meridionale della vecchia basilica e l'altra tra il trappeto e il vano costruito sulla vasca colmata.

[435] E lì vicino un ingegnoso privato riutilizzò a piccolo frantoio per uva o olive una delle latrine tarde delle terme, il vano 19 (Di Vita 1992-93, pp. 423-426, figg. 26-28), una riprova dell'economia di pura sussistenza degli ultimi occupanti le rovine dell'antica metropoli: *supra, figg. 103, 379*.

[436] Biagio Pace e Giacomo Porro: Colini 1936-37, p. 549.

[437] Colini 1935-36, p. 363, e Colini 1936-37, p. 549, ma già Guarducci 1950, p. 402 datava l'iscrizione al VI secolo. La datazione del Colini è ritenuta preferibile da Bandy 1970, n. 36, pp. 65 s., ma è smentita dal dato archeologico.

[438] Con esso fu trovato un largo frammento di coppa di ceramica dipinta con uccello: *fig. 371a*.

[439] Garraffo 2001, p. 231 e *passim*, ed anche Garraffo 2004, I, pp. 187-192, e, *supra*, nota 298.

[440] Al IX secolo vanno attribuiti solo tre *folles* di Leone V (813-820).

[441] *Gortina* V. 1, p. 374, fig. 72, e V. 3,2, p. 612, figg. 290-292 (De Tommaso). Sono significativi anche i dati nutrizionali emersi dall'indagine paleozoologica: Wilkens 2001, pp. 731-733.

[442] Colini 1935-36, p. 363: due vasetti a bocca quadrilobata, una lucerna, stampi a due valve per produrre forse formaggi, frammenti di anfore.

[443] Si tratta di chiesette spesso funerarie: Dimitrokalli 1976, specie pp. 27-28.

[444] Si trattava di un adulto di 35-40 anni, alto m 1.70-1.75, di corporatura robusta, secondo l'esame autoptico del prof. Francesco Mallegni. Un'altra fossa contenente gli scheletri di un uomo e di una donna (US 1094) fu scavata subito ad Est dell'abside settentrionale della chiesetta, forse la sepoltura di due devoti del personaggio eminente lì seppellito.

[445] Per questa ricostruzione vedi Di Vita 1990-91, p. 441 e fig. 35.

[446] L'altare è stato presentato al Congresso internazionale "Creta romana e protobizantina", Iraklion 23-30 settembre 2000 da Maria Antonietta Rizzo, incaricata dello scavo e della pubblicazione del monumento: Rizzo 2004, II, pp. 603-615. Per una prima notizia vedi, Di Vita 1998-2000, pp. 425-434; ed anche Di Vita 2000, pp. XXXVI ss. Sporn 2002, p. 171 erra nel ritenere questo altare di piccole dimensioni e neppure sembra al momento condivisibile la sua opinione che si tratti di una struttura ellenistica riadoperata.

[447] Il cippo, alto in origine poco più di un metro e di impianto rettangolare, si restringe appena verso l'alto: è largo m 0.56-0.535 sul fronte e retro e m 0.485-0.48 sui lati corti, compreso lo spessore delle modanature, assai alte ed articolate. Per la formula di dedica, Ghinatti 2004, I, pp. 64-67. Non è questa la prima dedica al Θεὸς Ὕψιστος trovata a Gortina, ma le due iscrizioni recuperate nell'Odeion e fra l'Odeion e San Tito – *IC* IV 241 dell'auleta Euphranor, e *IC* IV 242 dell'orafo Zosimos databili tra I sec. a.C. e I sec. d.C. – appartengono ad un cippo e ad una base di piccolissime dimensioni.

[448] Vedi Spyridakis 1988, pp. 171-175, ed anche l'iscrizione in ebraico rinvenuta nella basilica di Mitropolis (inv. 6262) con il nome Salomone, Šl(w)mh, sul retro di un frammento di mensa marmorea a sigma: Di Vita 1992-93, p. 467. Sugli Ebrei a Creta vedi anche Sanders 1982, p. 43.

[449] Sui Claudii e l'Oriente vedi Rawson 1973, pp. 219-239; Rawson 1977, pp. 340-357, e, da ultimo, Baldwin Bowsky 2001, pp. 31-72, alle pp. 49-50 (specie n. 18). Essi erano introdotti nel redditizio commercio dei vini dell'isola e probabilmente anche attivi nelle linee di commercio interno a Creta stessa, come è stato proposto da Baldwin Bowsky 1999, pp. 305-347, alle pp. 319 ss., nn. 38-43, ed ancora pp. 336 e 344; ed anche Baldwin Bowsky 2004, I, pp. 35, 40 s. Una nuova iscrizione su anfora di vino cretese è stata pubblicata da De Caro 1992-93, pp. 307-312, lettura corretta in Chaniotis 2004 a, I, p. 85, nota 48. Per i rapporti tra Campania e Creta – i possedimenti cretesi, sotto Tiberio, rendevano a Capua ben 1.200.000 sesterzi l'anno – da ultimo Pagano 2004, I, pp. 29-32.

[450] Altri tre cippi, ma più piccoli, più semplici, si sono aggiunti a quello di Kataplous, due sono anepigrafi, il terzo porta una dedica in bei caratteri capitali di I-II sec. d.C. di una Vipstana Irena I(ovi) O(ptimo) M(aximo), a conferma della commistione e della convergenza di credi religiosi diversi nel culto dell'unico "Dio Altissimo".

[451] Per le numerose problematiche di questo culto, si vedano Dreu Bear-Naour 1990, pp. 2032-2043, e soprattutto Mitchell 1999, pp. 83-148, con un elenco di tutte le attestazioni; per quelle appresso citate vedi anche Di Vita 1998-2000, pp. 425-434. Per il monoteismo pagano, utile Filoramo 1992, specie pp. 197-203.

[452] Per il senso e l'uso di *theosebeis* si veda, ad esempio, una lettera autografa di Giuliano l'Apostata in Bidez 1972, pp. 143-144, n. 83, e per i *theosebeis* di Afrodisia Smith 2002, pp. 152 s. e bibl. a nota 90.

[453] E, se fosse come ritengo pertinente al tempio, contribuirebbe a questa datazione anche l'altare marmoreo che ho ricostituito da più frammenti riadoperati nel muro agricolo 4 all'altezza delle Case Bizantine, e che si adatta bene per dimensioni al basamento rimasto nella corte di fronte all'edificio sacro: Di Vita 2005 b, ed *infra* p. 224, fig. 320a,b.

[454] Vedi Di Vita 1990-91, pp. 470 ss.

[455] Il monumento è studiato da G. Rocco che ne ha dato una prima illustrazione: Rocco 2004, III.1, pp. 725-738. Per esso vedi anche Di Vita 1977, pp. 350-357; Di Vita 1990–91, pp. 470-471; Di Vita 1992-93, specie pp. 426-428; Di Vita 1996-97, pp. 555-560; Di Vita 1998-2000, pp. 411-415.

[456] Romeo 1998, pp. 124-127, a proposito di un torso colossale che decorava l'Odeion traianeo.

[457] Il tempio è stato ritenuto dal Colini (da ultimo, in *ArchDeltion* 29, 1973-74, B/3, Athina 1980, p. 909) "dedicato ad Augusto divinizzato" perché in una vicina latrina delle terme al Pretorio fu trovata nel 1939 una dedica di M. Sonteius Casinas, *sacerdos Divi Augusti quater*, ma è ipotesi assai fragile. D'altra parte la scoperta di questa scultura elimina anche la mia ipotesi (Di Vita 1994-95, pp. 30 s.) che si fosse trattato di un tempio della città alle Divinità Egizie. Il fatto che almeno fin dentro il V secolo il tempio abbia vissuto come tale, non essendoci traccia di modifica d'uso, si potrebbe spiegare più facilmente con la dedica ad una personificazione imperiale piuttosto che con una amata divinità pagana. D'altronde ancora nel 407 e nel 415 Onorio prende misure ufficiali contro i templi fiorenti in Africa e, anche se dopo il 391 l'editto teodosiano contro il paganesimo non fu mai abolito, il culto pagano "continuò apertamente in alcuni posti per qualche generazione e, al coperto, per alcuni secoli": Jones 1964, p. 169, ed anche p. 209 e nota 85.

[458] Di Vita 1998-2000, p. 425, figg. 60, 65, e 59 in basso a sinistra; Rocco 2004, III.1, p. 737, figg. 12, 13 a, b.

[459] Di Vita 1994-95, pp. 7-31; Di Vita 2000 a, pp. 232-243; ivi per il rapporto coccodrillo-Egitto.

[460] Le iscrizioni che correvano su questa trabeazione sono state edite ora da Magnelli 2004, I, pp. 109-117, il quale peraltro non legge i resti del testo eraso nei frammenti E e G riscritti in latino che costringono a rivedere completamente il testo da lui proposto a p. 113. Integrerei gli avanzi visibili nei due frammenti KPATO e ΣΕΒΑΣΤ[Ο]Υ [Τ]ΥΧΗ: ὑπὲρ τῆς τοῦ αὐτο]κράτο[ρος ---] σεβαστοῦ τύχη[ς. Si tratta comunque di un testo greco, databile bene nella seconda metà del II sec. d.C. con labili avanzi di una dedica "agli imperatori e alle divine *domus*" e alla loro fortuna in occasione della realizzazione del prospetto occidentale dell'area davanti al tempio, e di un testo latino. Anche questo, iscritto su una parte del testo greco eraso, portava una dedica a più imperatori di tardo IV o inizi V secolo.

[461] Grosso 1964, pp. 385 s. (ed anche pp. 142 s., 164, 233, 333). Pactumeius Magnus fu prefetto d'Egitto verosimilmente nel 176-177 (comunque fra il 176 e il 179) e console suffeto nel 183; sul personaggio ancora Christol 1993 a proposito di una cittadinanza romana concessa da Pactumeius durante la sua prefettura (papiro BGU XIII 2244).

[462] Disegno edito in Rocco 2004, III.1, p. 731, Fig. 6; il nuovo disegno si affianca al rilievo di Claudio Frigerio edito in Di Vita 1994-95, p. 15, Fig. 10.

[463] Pensabene-Lazzarini 2004, III.1, p. 777, e specie pp. 767-768 ove sono distinti due sottogruppi: al secondo apparterrebbe la lastra A e al primo la lastra B, di fattura certamente più fine. Nella lastra A la decorazione floreale è più pesante ed il trapano più evidente.

[464] "Tardo III secolo", Pensabene-Lazzarini 2004, III.1, p. 768; "primi anni del IV secolo": Rocco 2004, III.1, p. 736, datazione già a suo tempo proposta da chi scrive.

[465] Rocco 2004, III.1, pp. 728, 733 s. e nota 18.

[466] Secondo il Magnelli, che di recente ha ristudiato queste lastre, i due frammenti sarebbero stati lo (a) alto cm 87.5 e lungo (o largo

come egli dice) m 1.09; e il (b) alto addirittura solo cm 46 e lungo cm 82 (Magnelli 2000, pp. 1640 s.). Malgrado l'asserto di "recente revisione autoptica" si tratta di misure che nulla hanno a che fare con la realtà come è del tutto irreale che il fregio-architrave di questo pronao fosse costituito da "sei tratti poggianti su quattro colonne corinzie" e che il testo iscritto interessasse "i quattro tratti mediani dei quali rimangono soltanto il secondo (a) e il quarto (b)" (p. 1644). Come ho già detto, il Magnelli non è nuovo a superficialità, fraintendimenti ed imprecisioni pesanti (*supra*, nota 307) come quelle presenti in questo testo che pure apporta un contributo interessante alla rilettura dell'iscrizione in esame.

[467] Rocco 2004, II.1, p. 732, inspiegabilmente parla di "due lastre" con riferimento alla lastra C, che si ricompone sì da due frammenti (più uno piccolo che si lega al b), ma era una.

[468] Rocco 2004, III.1, p. 732, Figg. 8-9; ivi alla Fig. 5d (*c* per errore presso l'immagine) il particolare della modanatura di coronamento dell'architrave B tagliato; ivi, p. 728 e Fig. 7 per il frontone siriaco.

[469] Rocco 2004, III.1, p. 733, Fig. 5c (*d* per errore presso l'immagine).

[470] Rocco 2004, III.1, pp. 734-736, Figg. 4 B-E, 11; Pensabene-Lazzarini 2004, III.1, p. 768, e tav. III,5.

[471] Rocco 2004, III.1, p. 734, Fig. 10.

[472] Ecco in sintesi le differenze che, a mio parere, inducono a ritenere le lastre A e B non così prossime l'una all'altra come in un frontone siriaco. Partendo dal basso notiamo che:

– nella lastra A la fascia inferiore è alta cm 5.2 contro i cm 8.7 della lastra B (e i cm 9 della C);

– nella A l'astragalo corrente che chiude la seconda fascia è inclinato verso sinistra (rispetto a chi guarda) mentre nella B (e nella C) è inclinato verso destra;

– nella A l'astragalo di coronamento della terza fascia è reso in maniera diversa rispetto alla B (ancora diverso è nella C);

– nella A il *kyma* ionico sull'astragalo del punto 3 è reso ad ovoli e freccette mentre nella B gli ovoli sono alternati a linguette (ovoli e freccette nella C);

– nella A la decorazione a palmette del cavetto sul *kyma* ionico presenta palmette alternativamente aperte e chiuse e volte verso l'alto le chiuse e verso il basso le aperte; gli assi coincidono con gli assi del *kyma* ionico sottostante. Nella B le palmette aperte si alternano con le chiuse ma sono volte tutte verso l'alto e gli assi di esse non coincidono con queli del *kyma* ionico (C come in A ma la resa è dura e stilizzata);

– nella A il *kyma* ionico di coronamento della cornice presenta freccette più evidenti e corpose rispetto alla B (ovoli e linguette nella C).

- Infine sia nella A che nella B vi è un astragalo di coronamento che manca nella lastra C.

Ringrazio vivamente Gilberto Montali per essermi stato compagno nell'esame minuzioso di queste tre lastre.

[473] Contrariamente a quanto afferma Magnelli 2001, p. 1645 nota 12, nel frammento (b) le lettere terminali dell'iscrizione nella fascia alta - GRES e VC - appaiono incise su una superficie mai prima utilizzata.

[474] Nella trascrizione Di Vita 1994-95, p. 16, appare erroneamente CRES, anziché GRES, come rileva Magnelli 2000, p. 1641, nota 5.

[475] E ancora più azzardato, sulla base del Pactumeius consolare della regione Flaminia e del Piceno nel 350-352, supporre che ci fosse un altro esponente della famiglia "insignito del clarissimato in ambiente cretese nel cinquantennio successivo": Magnelli 2000, pp. 1647 ss.

[476] Magnelli 2000, pp. 1643 e nota 8 (ove l'anno 372 riferito a Giuliano non è corretto).

[477] Magnelli 2000, p. 1651. Per l'epigramma posto da Callinico in onore di Leonzio nel Pretorio di Gortina (*IC* IV 325) vedi specie Robert 1948.

[478] Rocco 2004, III.1, pp. 736-738; Magnelli 2000, pp. 1645 s.

[479] Di Vita 1998-2000, pp. 411-412.

[480] *Supra*, nota 453. Un'illustrazione completa di questo altare in Di Vita 2005 b. L'assemblaggio assai difficile dei pesanti frammenti dell'ara, oggi nell'Antiquarium della S.A.I.A. ad Haghii Deka, fu opera di Silvano Bertolin, certamente uno dei migliori restauratori nel campo della scultura antica (è suo il più recente restauro dell'ara di Pergamo).

[481] *Supra*, nota 460 e in particolare Magnelli 2004, I, pp. 111, 115, Figg. 1, 3, 4 e, specie, 5. Queste impronte vengono ad aggiungersi alle due statue di cui restano gli incassi per i piedi (cm 40-45) nei lastroni della pavimentazione del piazzale, opera di Dositeo, poco più avanti e all'altezza della seconda e della terza colonna da Oriente del filare interno del prospetto porticato sulla Strada Nord (*fig. 322*). Che in questo piazzale vi fosse poi una dedica, e magari una statua, al *magister militiae Orientis* Flavius Aerobindus sarebbe attestato, secondo un'ipotesi di Magnelli 2006 a, da un'iscrizione, ma i due poveri frammenti su cui si basa il Magnelli non permettono che la sua ricostruzione abbia serie probabilità di cogliere nel vero.

[482] Come mostrano i 290 chilogrammi e più di tessere in pasta vitrea multicolore ritrovati nel vano 110: vedi Di Vita 2000 d, p. 409 (*fig. 323*). Si tratta di un ritrovamento parziale, giacché lo strato di tessere e cenere, fra avanzi di legno bruciato e di tegole piatte (nell'area esplorata non sono state trovate piastre vitree), continuava sul pavimento del vano verso Sud. Dato il peso medio di gr 2.5 a tessera, solo il materiale recuperato corrisponde a più di 116.000 tessere, vale a dire circa mq 14 di mosaico (comunicazione via e-mail del 23-2-2009 del collega Marco Verità che vivamente ringrazio).

[483] Lazzarini 2001; Pensabene-Lazzarini 2004, III.1, p. 767, e a p. 781, tav. II, 1.2.

[484] Questo ninfeo è stato studiato con grande attenzione da Alan Ortega, allievo ad Atene tra il 1981 e il 1985, purtroppo scomparso: Ortega 1986-1987, pp. 131-174, con numerose tavole anche ricostruttive; ivi bibliografia precedente. Gli scavi degli anni seguenti hanno permesso di discernere meglio le fasi costruttive ed hanno obbligato a modificare le datazioni proposte dall'Ortega.

[485] Vedi Ghedini 1985, schede nn. 7, 8, 13, 23 (Afrodite), 28 (Ninfa), 30 (Musa), 32, 33, 36, 38, 39, 42, 43, 57, e pp. 233-235, per un esame di insieme dell'apparato decorativo. Non poche delle sculture gortinie di età imperiale appaiono importate dall'Asia Minore, da Atene, e, più di rado, dall'Italia (ivi, pp. 243 ss.). Per la grande varietà di marmi architettonici di Gortina, Pensabene-Lazzarini 2004, III.1, pp. 769 s.

[486] Un motivo largamente diffuso nel mondo romano a partire dal IV sec. d.C.

[487] Di Vita 1990-91, pp. 474-476, specie fig. 71 alla p. 475.

[488] *IC* IV, 512 A-D; per esse vedi ora Gasperini 2004, I, pp. 159-161 (con disegno di Mario Chighine: figg. 4-5). Il fatto che l'acclamazione di *IC* IV, 512 D (Κύριε νίκην τοῖς δεσπόταις Ῥωμαίων) sia la trasposizione in greco della legenda *Deus adiuta Romanis* che appare sugli hexagrammi argentei di Eraclio solo dal 615 (Grierson 1968, pp. 47, 270 ss.) rappresenta ancora un elemento per datare queste iscrizioni dopo il terremoto sopra ricordato che devastò tutta Gortina, e dopo il quale ad Eraclio si deve la ricostruzione della città.

[489] È l'ipotesi ancora di Ruggeri 1995 che dedica alcune pagine del suo volume a vari monumenti protobizantini di Gortina (pp. 152-

159, nota 19 per il ninfeo). Per Gheorghios *supra,* p. 86, e *infra,* p. 237 e nota 504.

[490] Per uno studio dettagliato sulla distribuzione dell'acqua a Gortina nelle fasi più tarde vedi Pagano 2007 (e già Pagano 2002).

[491] Studiati nella parte più vicina alla città (5 km in linea d'aria) da La Torre 1988-1989, pp. 303-322, e tavv. f.t. 1, 3: *supra, fig. 25.* Il La Torre nel suo studio, fondamentale per la conoscenza dei condotti che raggiungono la città seguendo il corso del Mitropolianós, avanza l'ipotesi, corretta a mio parere, che questi veicolassero l'acqua raccolta alle pendici dell'Ida e specie "nella zona ad Est di Gergeri" mentre il condotto segnalato a suo tempo dal Taramelli, proveniente da Zarós, avrebbe raggiunto la città da Ambelouzos attraverso le vallate di Moroni e di Ploutì e scavalcando il Mitropolianós con il ponte esistente a Sud della provinciale per Mires.

[492] *IC* IV, 330. Sull'importanza della famiglia gortinia cui questo Soarchos apparteneva vedi Melfi 2007, specie pp. 175 s., n. 20.

[493] Di età ellenistica conosciamo solo due fontane nell'area del Pretorio, una rimasta sotto gli ambienti dell'ala orientale del piazzale del tempio (*supra, fig. 83.14,* pp. 72, 77), e l'altra dove poi sorse il grande ninfeo 25.

[494] Di Vita 1992-1993, p. 457 e Figg. 54-55 alle pp. 454, 456; La Torre 2000, p. 237, fig. 36.

[495] Si tratta di un condotto di dimensioni importanti che corre a Nord della provinciale Haghii Deka-Mires circa 200 metri ad Ovest del Ramo C con direzione Nord-Sud. È un condotto a pressione costruito su una precedente condotta di tubuli; si data nel III secolo e portava acqua all'impianto termale, non studiato, che resta proprio alla sua altezza a Sud della strada per Mires: Di Vita 1984 b, pp. 236-240.

[496] Per questo insieme, Di Vita 1988-89, pp. 460-469; per il Ramo C dell'acquedotto e le fontane 4 e 5, specie Di Vita 1984 b, pp. 221-236.

[497] Si realizzò così la base per una vasca attraverso la quale, data la conformazione ad angolo del pilone, veniva ridotta la velocità dell'acqua che correva nell'ampio speco, nel tempo più volte ristretto.

[498] I due elementi hanno evidentemente ristretto la strada 330 che veniva da Nord e che possiamo considerare avesse una larghezza di circa m 10.70, quanto la Strada Ovest, che la continuava verso Sud a partire dall'incrocio con la Strada Nord, con il suo marciapiede.

[499] La fontana alla base del *castellum aquae* riutilizzava come fondo un basamento in opera cementizia lungo più di m 3 legato alla fronte meridionale del *castellum* e in origine destinato a sostenere forse un serbatoio inferiore per la distribuzione dell'acqua. L'altro ortostate chiudeva la fontana 234: fig. 340.

[500] Si tratta di una finestrella di m 0.40 x 0.70: Di Vita 1988-1989, p. 450 e Fig. 36 a p. 451; *supra,* p. 86 e *fig. 101.*

[501] Di Vita 2000, p. LXIII (inv. 4691 e 6488, decanummi entrambi della zecca di Costantinopoli); ed anche Di Vita 1992-1993, pp. 456-457, datazione che riceve ulteriore conferma dalla US 763 della Strada Ovest che stava a ridosso del pilone 1577 dell'acquedotto e che si data appunto nel terzo quarto del VI secolo: ivi, pp. 459, 461.

[502] Rendini 2004 a, *passim*, ove anche per il significato di Creta nel rinnovato rapporto commerciale con l'Africa dopo la conquista giustinianea. Una di tali condutture era ancora in uso agli inizi del VII secolo e correva sotto il margine occidentale di una via che portava da Nord al complesso basilicale più importante della città, ed è probabile che sia da ritenere connessa con le necessità liturgiche e funzionali dell'insieme (basilica, ma anche battistero e abitazioni di presbiteri) verso cui si dirige: Allegro 2004 a, pp. 287-291. È ovvio che questi piccoli contenitori veicolassero liquidi di pregio ma non certo miele – almeno a Creta – come pure si è creduto: bibl. *apd* McCornick 1998, p. 74, nota 79.

[503] Bejor-Sena Chiesa 2003, pp. 837-844, *supra,* nota 379, *fig. 187.*

[504] Bandy 1970, pp. 63, n. 33; 77, n. 47, *supra,* pp. 86, 227. Il Gheorghios è con tutta verosimiglianza lo stesso personaggio che al tempo in cui era "padre della città" lo *scriniarius* (archivista) Sigillius (seguo la lettura Bandy 1970, pp. 61-63, n. 32, ben diversa da *IC* IV 461) contribuì al restauro di un νῖλος, acquedotto o canale – piuttosto che cisterna, come ritiene il Bandy – e del suo letto. Potrebbe benissimo trattarsi del Ramo C il cui condotto appare riparato più volte.

[505] Di Vita 1984, pp. 229-232.

[506] Lo scavo del quartiere che ho chiamato delle Case Bizantine è stato portato avanti a partire dal 1983 dalla SAIA e dal Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'Università di Macerata, e il resoconto dei lavori è apparso annualmente ad opera di chi scrive negli *Atti* dell'*Annuario* (LXII, 1984 - LXXVII-LXXVIII, 1998-2000; una sintesi in Di Vita 1991 b e Di Vita 2000 f). L'edizione definitiva dello scavo e della grande quantità di materiale recuperato è in corso: Fabrini 2003, ove è data anche una sintetica e puntuale panoramica della vita del quartiere. Intanto, a partire dal 2001, nell'area più prossima al Pythion e in continuazione dello scavo S.A.I.A./Macerata, opera anche una missione dell'Università di Siena diretta da D. Manacorda e E. Zanini, la quale ha messo in luce un'altra porzione dell'abitato tardoromano-protobizantino che si installò nell'antico temenos del Pythion e sugli avanzi di questo. Le fasi più tarde individuate corrispondono, mi pare, a quelle da me puntualizzate nel settore orientale di questo quartiere e vanno dalla seconda metà del V secolo alla fine dell'VIII: Zanini-Giorgi 2003,; Zanini 2004; Zanini *et alii* 2006. Lo scavo del tratto più settentrionale della Strada Ovest è stato pubblicato da Belli Pasqua-La Torre 1994-1995, pp. 135-224.

[507] *Supra,* p. 84.

[508] *Supra,* p. 84, *fig. 100.* La presenza di quest'area libera, come già detto, – una piazza trapezoidale ritengo (p. 163)– spiegherebbe bene perché la Strada Ovest dal lato del Pythion non ebbe marciapiede.

[509] Ho più volte pensato che potesse trattarsi del "vecchio" pretorio distrutto nel terremoto del 365, ma si tratta di una pura suggestione. Lo scavo è stato ripreso dall'Università di Macerata nel 2006.

[510] Impronta in negativo da riportare verosimilmente ad un muro a blocchi e pochi avanzi di apprestamenti per liquidi rispettivamente nell'area del vano 1 e del vano 30.

[511] Di Vita 1988-89, p. 450, Fig. 35 "vano 24". Sulla Strada Nord i vani 12, 18, 19 appaiono aggiunti in un secondo momento, mentre in una prima fase le abitazioni avevano lasciato libera una fascia lungo quest'arteria.

[512] Si vedano al riguardo i contributi editi in *Gortina* VI. Dell'importanza della comunità cristiana a Gortina è testimonio principe il martirio dei Santi Dieci sotto Decio; per il cristianesimo a Creta, Tsougarakis 1987, pp. 328-336.

[513] Nella fase più antica del vano 1 abbiamo trovato però una canaletta per l'evacuazione delle acque meteoriche ben costruita con mattoni ancora di fabbrica.

[514] Di questa ceramica – riconosciuta da chi scrive e studiata inizialmente con l'allieva Anna Chiara Dello Preite – ho trattato molte volte, ma ho poi affidato la redazione del catalogo dei quasi 2000 pezzi o frammenti recuperati negli scavi da me diretti alla dott. Emma Vitale che ha presentato il suo lavoro come diploma di specializzazione S.A.I.A. nel 1998, ora Vitale 2008, e si vedano anche Vitale 2001, pp. 86-113; Vitale Magnelli 2004, III.1, pp. 1001-1011 con

bibl. Per la bella coppa da Pseira Poulou Papadimitriou 1995, p. 1122; per i due frammenti da Gaudos, Kossyva *et alii* 2004, II, p. 406; per i frammenti da Apodoulou Di Vita 1988-89, p. 458, nota 28, e per il piatto da Iraklion Poulou Papadimitriou 2001, pp. 236 s., fig. 5 e Poulou Papadimitriou 2008, p. 153, fig. 1.

[515] Fra cui due pestelli di cui diremo oltre: per essi, Di Vita 1988-89, pp. 337 s. Questa ceramica dipinta locale è divenuta un *point de répère* cronologico d'importanza per chi scavi la Gortina protobizantina.

[516] Per i manici di osso, Di Vita 1988-89 a, p. 459; Zanini-Giorgi 2003, p. 923 e fig. 9. Per i vetri, Sternini, in De Tommaso-Sternini 2004, III.2, pp. 1190-1192 con bibl. precedente; specie Sternini 1993. Per conchiglie di tipo *Charonia sp.*, frequenti nei mari cretesi, lavorate a bottiglia o a vaso potorio, Di Vita 1988-89, pp. 333 ss., e per un frammento di placchetta di rivestimento in osso con ninfa, di produzione verosimilmente alessandrina: Di Vita 1984, p. 246, fig. 89.

[517] La stadera fu trovata in un riempimento post 670 nell'area del Pretorio, da cui però proveniva molto materiale di VI secolo. Catalogata in *Gortina* V, 3.2, pp. 606 s., figg. 283-284, e pp. 650-652, edita in Di Vita 1988-89, pp. 341 ss. Per le anfore tipo μαγαρικά, Di Vita 1988-89, p. 347, ed ora van Alfen 1996, pp. 192, 198 (tipo VI, sottotipo I a).

[518] Dal vano 5, attiguo all'8 e ad esso legato dopo il 670 proviene un piccolo *puzzle* di sette elementi di vetro (Di Vita 1989: *fig. 380*) per il quale di recente è stata proposta – sulla scorta però di sperimentazioni non convincenti – l'identificazione con un avanzo di finestra frammentata dal fuoco: Capriata 2005, pp. 239 s. Per l'abbondante produzione di vetri nella Gortina tardoantica e protobizantina, vedi specie De Tommaso, in De Matteis-De Tommaso 2001, alle pp. 207-210, e bibl. citata alla nota 516.

[519] Per esso, soprattutto, Di Vita 1996, pp. 49-53, ivi bibl.

[520] Sodini 2004, II, p. 676. Su questo quartiere vedi anche Baldini Lippolis 2001, pp. 108, 207-211; Baldini Lippolis 2005, pp. 19, 78, 87.



Fig. 386 – Gortina, Piccole terme, il muro 100 da Ovest, con i vani VII e IX, credo facesse parte di un ninfeo databile nella seconda metà del II sec. d.C.

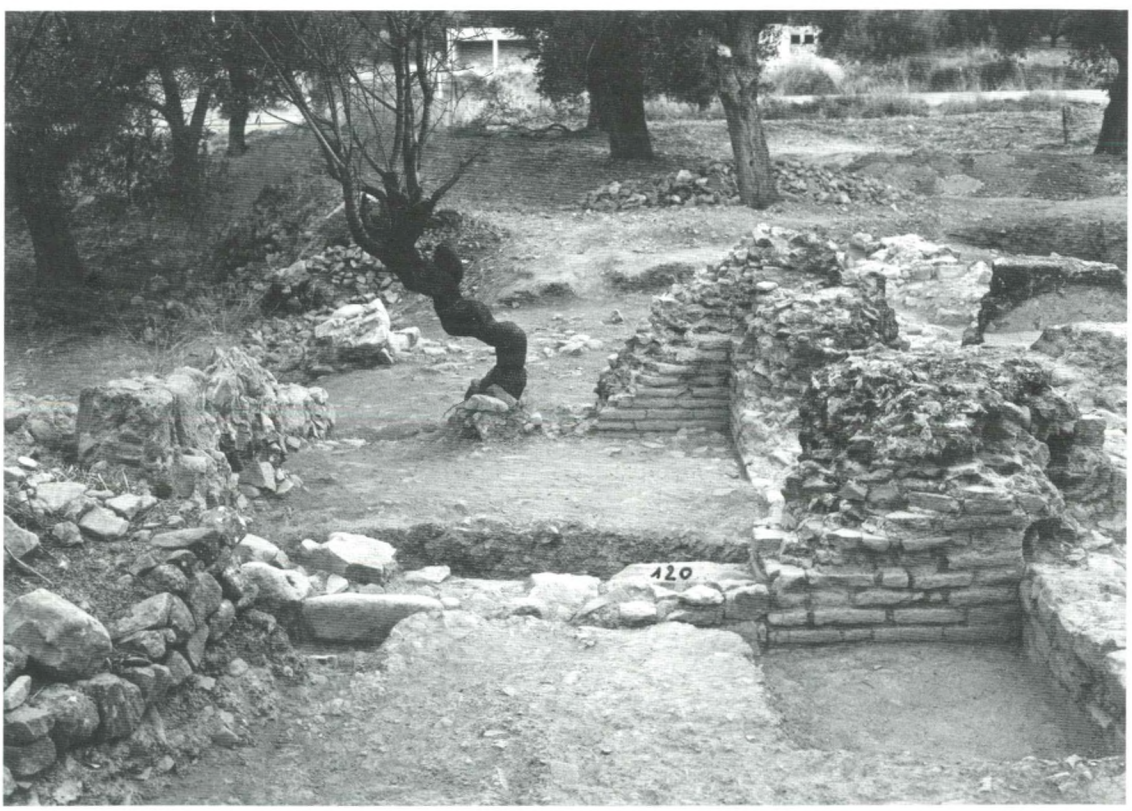


Fig. 387 – Gortina, Piccole terme. Il vano VII da Sud; in primo piano il vano IX.

VIII. I monumenti di età romana e protobizantina fuori dall'area del Pretorio

Della fascia di monumenti della città che affacciano sul lato sud della strada Haghii Deka- Mires – fra cui certamente l'importante edificio termale servito dall'acquedotto B – non sappiamo quasi nulla poiché quest'area fra Pretorio-Pythion e San Tito contenente lo sviluppo più settentrionale della città romana è rimasta finora praticamente inesplorata[521].

È perciò che quando nel 1978 il cavo che portava le linee telefoniche a Mitropolis incontrò dei sepolcri, in un'area che avrebbe dovuto essere cittadina, decisi di allargare lo scavo (settore L), in proprietà S. Savoidakis, poche decine di metri a Sud-Est di San Tito, all'angolo tra le provinciali per Mires e per Lendas, ad Occidente di quest'ultima.

Fu così scoperto l'unico complesso sepolcrale che sia stato oggetto di una ricerca programmata e sistematica a Gortina[522]. La necropoli, tardissima, di VII-VIII secolo, nata quando l'unità della rete urbana si era fortemente allentata e poi dissolta, si insediò su strutture che abbiamo solo parzialmente indagato ma che ci hanno fatto conoscere ancora due monumenti della Gortina romana.

VIII.1. *Il supposto ninfeo*[523]

Unico avanzo scoperto (*Fig. 386*) è un muro nord-sud in conglomerato cementizio rivestito da un paramento laterizio solo in piccola parte conservato che è stato liberato per circa 7 metri e che costituiva la fronte a nicchie, guardante Ovest, di quello che abbiamo pensato per via della connessione con acqua che fosse un ninfeo (US 100, *Figg. 386, 388*).

La parte più settentrionale di questa fronte costituì la parete ovest di un piccolo vano quasi quadrato (VII, m 2.72 x 2.50), fatto anch'esso di muri rivestiti di laterizi – agli angoli si conservano fino ad otto filari di mattoni tagliati a triangolo – che presentava nella parete est una nicchia semicircolare (m 0.90 x 0.46 di profondità) rivestita di *crustae* marmoree, mentre un canale attraversava il suo muro nord (*Figg. 387-388*). È verosimile che si trattasse – se l'identificazione con un ninfeo del muro a nicchie fosse esatta – di un *castellum aquae* in funzione del ninfeo, funzione forse mantenuta anche quando alla sua fronte est si addossò il vano IV delle piccole terme di cui diremo. Questo vano (VII) e quello immediatamente a Sud (IX) legati dalla fronte articolata costituita dal muro 100 conservano un andamento Nord-Est/Sud-Ovest leggermente diverso dai vani delle terme più tarde (*Fig. 388*), i cui ambienti si susseguivano da Nord a Sud, ed un breve saggio nel vano IX ha mostrato che i due vani ebbero vicende diverse da quelli termali vicini. Una datazione alla seconda metà del II secolo appare la più verosimile sulla base dell'analisi delle strutture murarie e del rivestimento laterizio, nonché della fondazione del muro 100 in blocchetti di *poros* legati con malta e posti con filari alternati di testa e di taglio[524].

VIII.2. *Le piccole terme*

La terma cui si erano abbarbicati prima e si inserirono poi i sepolcri della necropoli tardissima che ne occupò l'area era un edificio di dimensioni ridotte anche se non è stato portato alla luce per intero (*Fig. 388*). E va detto subito che, non essendosi effettuato né da parte della Scuola né da parte dell'Eforia bizantina l'acquisto del fondo in cui i ruderi si trovano, lo scavo si è limitato alla messa in luce dei muri perimetrali e a qualche saggio in profondità, scopo primario essendo stato quello di intendere il significato e la datazione di una necropoli ubicata in mezzo al tessuto urbano.

Questa terma è tarda: il fatto che si sia installata su precedenti strutture distrutte di età medio-imperiale e la tessitura dei suoi muri[525], ci inducono a datarla dopo il sisma del 365. I vani scoperti attribuibili al monumento occupano una superficie di circa 170-180 mq, ed i numerosi elementi circolari di *suspensurare* ritrovati nello scavo, l'esistenza all'estremità sud, dopo il vano VIII, di resti che hanno tutta l'aria di essere un prefurnio, e soprattutto la caratteristica sequenza dei vari ambienti ci hanno condotto all'identificazione proposta.

Partendo da Settentrione s'incontra per primo un vano est-ovest lungo circa m 10 x 6 cui si accedeva da Nord, area in cui va ricercato l'originario ingresso alla terma (*Fig. 389 a-b*). Questo vano (I) era caratterizzato da due grandi absidi ad Est e ad Ovest[526] che si sviluppano in testate articolate in denti e rientranze ad angolo retto le quali formano dei veri e propri corpi avanzati, evidentemente in funzione di sostegno per la copertura che doveva essere a semicalotta sulle absidi[527] e che ritengo fosse a botte sul resto del vano. Le absidi erano rivestite da intonaco dipinto e nel solo blocco

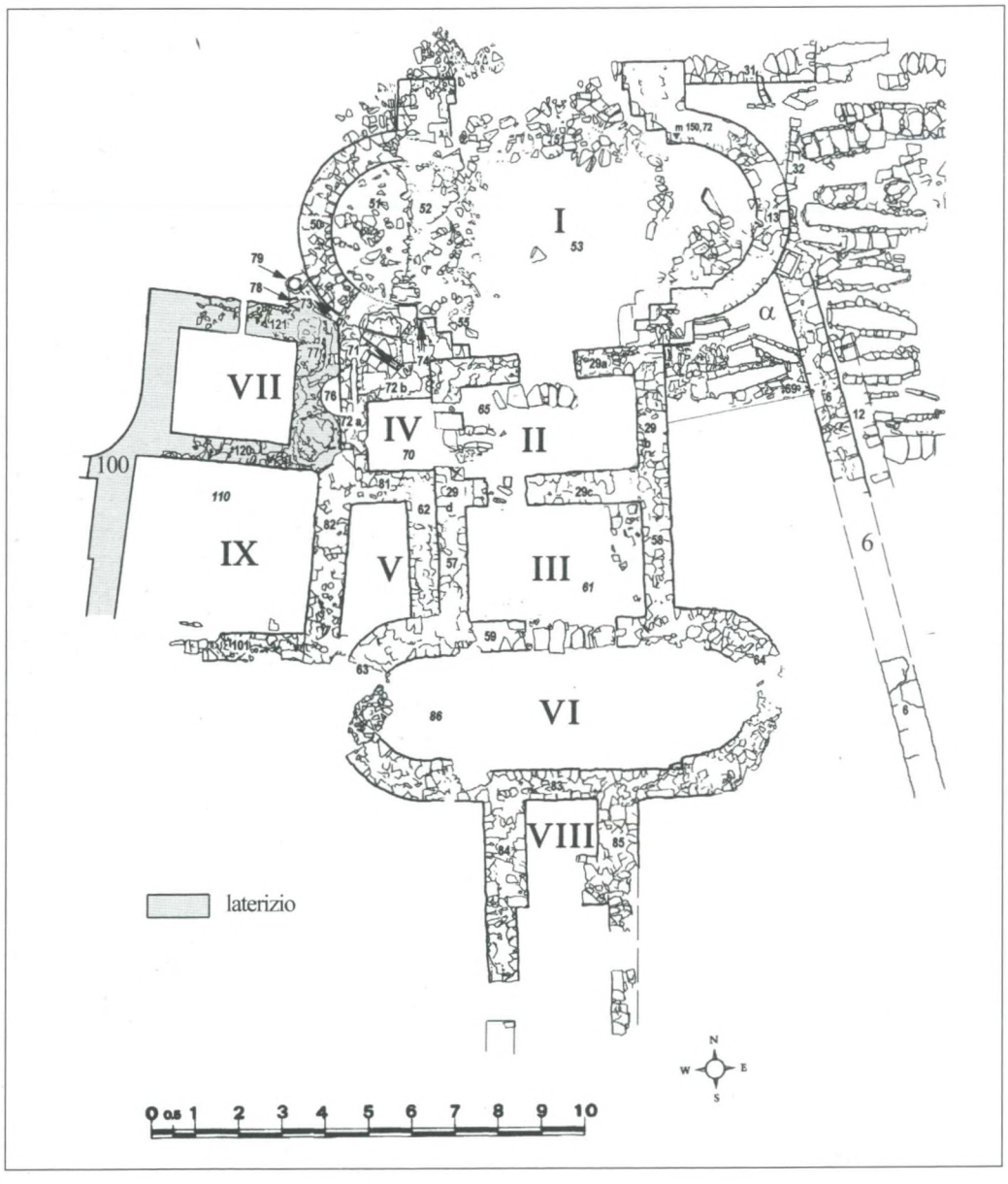


Fig. 388 – Gortina, Piccole terme: planimetria (arch.tti N. Poletti, A. Ortega). Il muro 100 potrebbe essere il lacerto della fronte di un ninfeo alimentato dal ramo A dell'acquedotto e il vano VII era probabilmente un piccolo castellum aquae *al suo servizio. A questo ninfeo si addossò la terma più tarda.*

del catino recuperato nel ripulire dal crollo l'abside orientale si notano una larga banda verticale con resti di fiori rosso-bruno e foglie verdi su fondo crema, cui seguono un rifascio rosso-bruno ed uno color crema che inquadravano una prospettiva di rombi alternativamente grigi, rosso-bruni, giallo-miele scuro, dei quali restano solo tre file. Paola Rendini pensa che questa grande sala articolata da profonde absidi possa essere stata destinata "all'intrattenimento e allo scambio di relazioni sociali", come è stato rilevato in impianti tardo-romani e di età bizantina soprattutto in ambito orientale[528], ma vi vedrei volentieri un *frigidarium*.

Lo sviluppo dell'edificio a partire da questa sala è assiale anche se i passaggi da un vano all'altro appaiono volutamente disassati (*Fig. 388*). Il vano II e il vano aggiunto IV[529] sembrano aver fatto funzione, come il successivo vano III, di *tepidarium* e il più meridionale, il vano VI, di *calidarium*. Quest'ultima sala – m 8.50 x 2.80 – ripete esattamente ma in scala minore la pianta del vano I, con due absidi poco più che semicircolari alle estremità orientale e occidentale. Queste presentano pareti coperte da uno spesso strato di malta idraulica su cui posavano lastre marmoree di rivestimento, ed è pertanto verosimile che contenessero



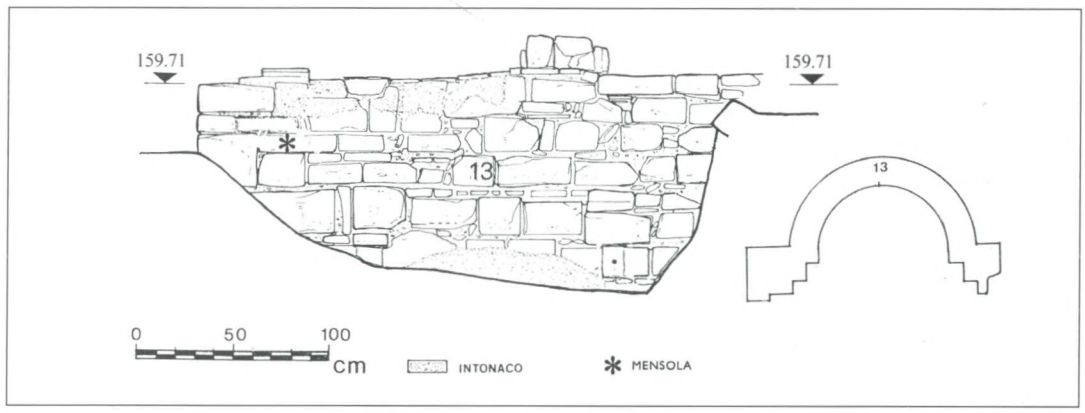


Fig. 389 a-b – Gortina, Piccole terme, vano I. a) L'abside orientale L 13 e il muro L 31 da Sud-Ovest; evidente nella muratura una mensola di alabastro ancora in situ e in basso al centro il solo blocco recuperato con tracce dell'affresco che ricopriva il catino dell'abside. b) Sviluppo in piano del prospetto messo in luce.

delle vasche. A metà della parete meridionale si attacca il piccolo vano VIII (m 1.70 x 1.30) che avrebbe potuto essere il *laconicum*, cui seguono lacunosi avanzi di quello che è da ritenere il *praefurnium*[530]. Come si è detto, la terma non è stata scavata ma solo fatta oggetto di saggi limitati e, di questi, due hanno rivestito importanza per la storia del monumento: si tratta del saggio α all'angolo tra l'abside 13 ed il grosso muro 6 che a questa si attaccava venendo da Sud e lo scavo della metà orientale del vano II (*Fig. 388*).

Il saggio α[531] fu portato fino a – m 2.50 dal pelo del muro dell'abside, senza peraltro raggiungerne la fondazione, ma a – m 1.88 fu scoperto il livello di frequentazione (strato 5) connesso alla costruzione del muro 6, e al di sotto, all'altezza della fondazione e sottofondazione di questo, si rinvennero, fra materiali ben più antichi[532], anche due frammenti di anfore LR 4 e 5 che indirizzano ad una datazione del muro 6 al VI secolo avanzato. Non sicura resta la funzione di questo lungo muro, evidentemente giustapposto all'abside ben più antica; data la mancanza di attacchi è verosimile che esso sopportasse una derivazione dal ramo dell'acquedotto A che passava subito a Sud della terma. Qualunque fosse la sua funzione, il muro 6 sembra provare che ancora nel VI secolo



Fig. 390 – Gortina, Piccole terme, vano II: in fondo la tomba 68; a ds., con la sua copertura, la 66 e, a ridosso del muro sud, le tombe 92 e 93, aperte. Da Est.

la terma era attiva ma, fra la fine di quel secolo e comunque certamente dopo il sisma del 618 circa, essa andò fuori uso come ha provato lo scavo del vano II[533] (*Fig. 390*).

In questo vano l'*humus* e uno strato terroso coprivano una sorta di crollo ribattuto (US 65, 89) in cui furono aperte ben 4 tombe infantili dell'ultima fase della necropoli (nn. 66, 68, 92, 93). Seguivano una serie di sedimentazioni e il livellamento ancora di macerie sciolte in cui, nella metà orientale del vano, furono tagliate le tombe di III fase 91 e 94, anch'esse infantili, a un livello di poco al di sotto delle sepolture 92 e 93.

Questo spesso strato di distruzione[534] continuava anche al di sotto delle sepolture fino a un sedimento diffuso per l'intera area del saggio, rossastro, molto duro, che dai materiali veniva individuato come il residuo della copertura crollata di un forno (US 124) (*Fig. 391*). Quest'ultimo, largo m 0.70, aveva pianta quadrangolare con angoli smussati e ne restava *in situ* una spalletta di mattoni alta quattro filari addossata al muro orientale del vano II e che girava sia a Nord sia a Sud. All'interno molti mattoni, frammenti di ceramica bruciati e grumi di argilla residui di lavorazione, mentre davanti all'apertura, ad Ovest, si conservava l'originario piano di concotto, spesso e durissimo, e ai lati fu recuperato il battuto di terra compatta di colore grigio-verdastro (US 123) che costituì il piano di uso del vano quando il forno funzionava[535].

Questo forno posava su uno strato fatto di grosse pietre e rari laterizi prodotto del crollo dei muri del vano II. Il materiale proveniente dai limitati sondaggi da questo strato non hanno fornito elementi utili a datare il danneggiamento dell'edificio e il suo andare fuori uso come terma.

La datazione di questo avvenimento ancora nel VI secolo a suo tempo da me proposta in relazione con la distruzione tardo-giustinianea attestata nel contiguo Settore I[536], ritengo che possa andare spostata di alcuni decenni ed essere relazionata al terremoto del 618-621. Ciò perché nello strato 117 che conteneva i residui della copertura del forno furono trovati due frammenti di ceramica bizantina dipinta, ed un altro venne fuori dallo strato di distruzione soprastante, insieme ad un frammento di piatto di ceramica "color crema" affine e coeva a quella dipinta, e alla parte superiore di un boccale ben databile verso la metà del VII secolo[537]. Su questi dati, e soprattutto tenendo presente che la più ampia diffusione della "bizantina sovradipinta", come risulta ormai con chiarezza dai nostri scavi gortinii, si ebbe nel pieno del VII secolo, ritengo che la distruzione del forno e del vano II che lo conteneva e di ciò che restava ancora in piedi della terma, tra i cui resti aveva vissuto ed era stata attiva la comunità che nel forno lavorò, avvenne a causa del terremoto del 670 circa.

Data la stratigrafia del vano II ne consegue poi che almeno le ultime due delle quattro fasi del sepolcreto



Fig. 391 – Gortina, Piccole terme, vano II: al di sotto delle tombe di III e IV fase (Fig. 390), i resti del forno 124, da Ovest.

sono da ritenere posteriori al 670, e alla fine del VII e al secolo seguente vanno attribuiti quei muri superficiali e quegli apprestamenti per acqua – canalizzazioni, bacini – che si installarono sui muri della terma già rasi al livello attuale[538] (*Fig. 392*). Evidentemente la piccola comunità di consanguinei cui vanno attribuiti i sepolcri delle prime due fasi continuò anche dopo il 670 a lavorare e a seppellire nell'area già occupata, anche se va rilevato che nell'ultima fase furono seppelliti, laddove era più facile, torno torno all'abside 13 e nei passi di porta dei vari vani, soltanto bambini (*Fig. 549, 550*).

Ed ora una considerazione finale su questo piccolo impianto termale che data la sua conservazione – i muri sono alti più di m 2 – varrebbe la pena che fosse fatto oggetto di un esproprio e di uno scavo sistematico. Come ha già rilevato la Rendini, si trattava di una terma utilizzabile solo da un'associazione e comunque da un limitato numero di persone[539], ed è un dato interessante perché è la prima volta a Gortina che un bagno "privato" si affianca alle grandi terme pubbliche, giacché almeno le grandi terme al Pretorio e quelle alla Megali Porta continuarono a vivere anche dopo il 365. Essa mostra che un clan, un'associazione di notabili, comunque un gruppo di potere, ha la possibilità di occupare un'area quasi sicuramente pubblica per farne proprietà privata, o almeno riservata: un segno indicativo di mutamenti di non poco conto nella vita pubblica della città tardo-antica.

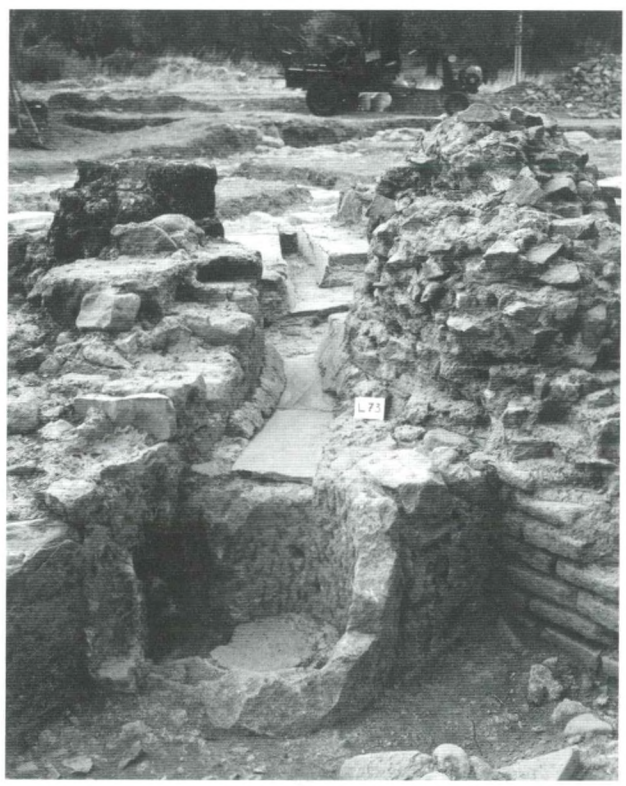


Fig. 392 – Gortina, Piccole terme, vano I: canali e bacino a ridosso dell'abside ovest (Fig. 388, 78-79), estrema testimonianza di attività, ancora dopo il 670, nella terma distrutta. Da Nord-Ovest.

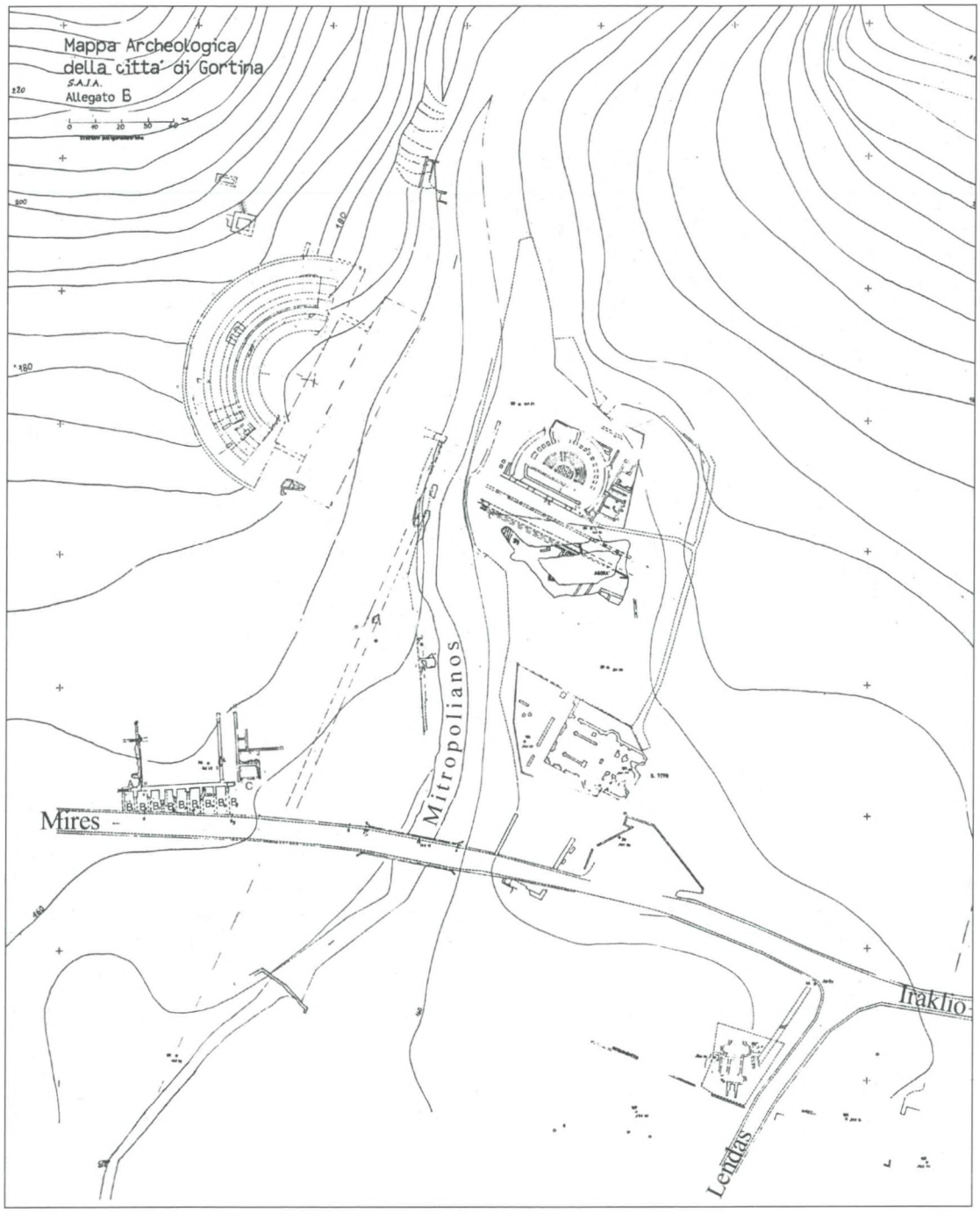


Fig. 393 – Gortina. I monumenti dell'area nord-ovest: il teatro greco-romano, l'Odeion, San Tito, fra essi l'area dell'agora greca; a Sud di San Tito il supposto agoranomeion *e lungo la strada per Mires le grandi sostruzioni-magazzini che formarono una terrazza artificiale alle pendici est e sud dell'acropoli, sotto la quale passò il grande condotto, reso a trattaggio, in cui fu incanalato il Mitropolianòs (Figg. 92, 397); in basso a ds. le piccole terme. Foglio B, 1: 500 del rilievo 1:2000 (1978-79) a cura di C. Cannafoglia e G. Fusacchia della D.G. del Catasto italiano.*

Il centro direzionale: la nuova agorà severiana (Fig. 393)

Abbiamo già anticipato, illustrando le varie fasi dell'Odeion tardo-ellenistico, e poi nella breve sintesi sull'urbanistica della Gortina di età imperiale, come tra fine II e III sec. d.C. i monumenti più importanti legati all'antica agorà, e questa stessa, fossero stati completamente rinnovati. Quasi sempre questi rinnovamenti radicali seguono un evento distruttivo importante e un sisma colpì Gortina

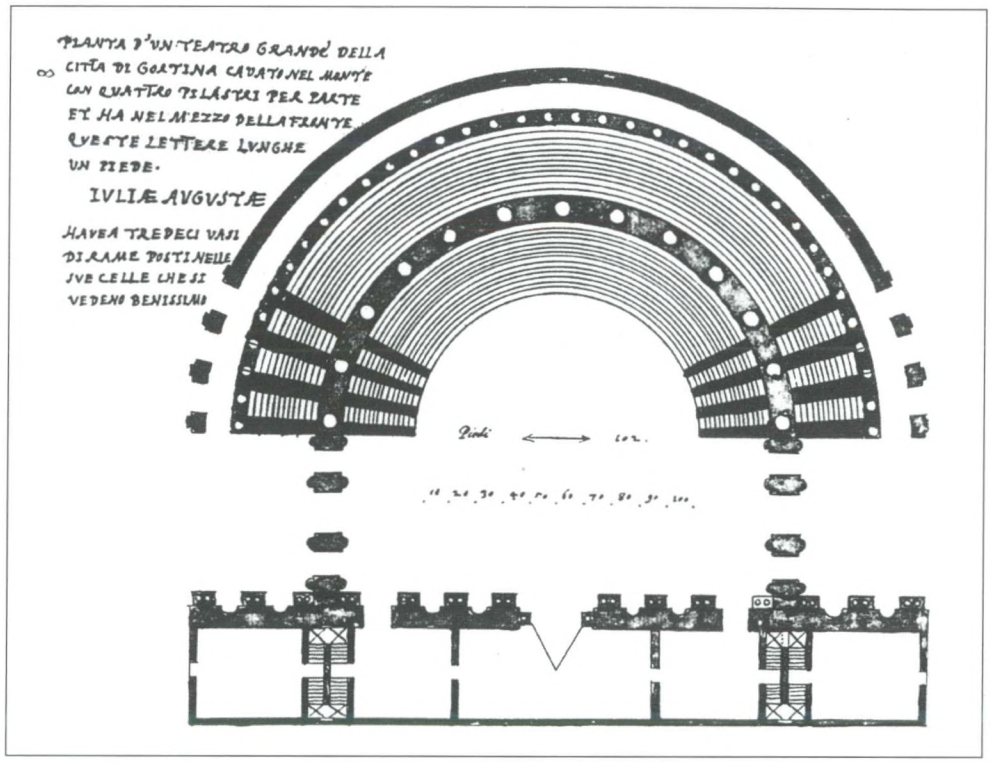


Fig. 394 – Gortina, il teatro "grande" secondo la pianta di Onorio Belli nel ms. D138/3 inf. 82 dell'Ambrosiana (da Beschi *2000, tav. 11).*

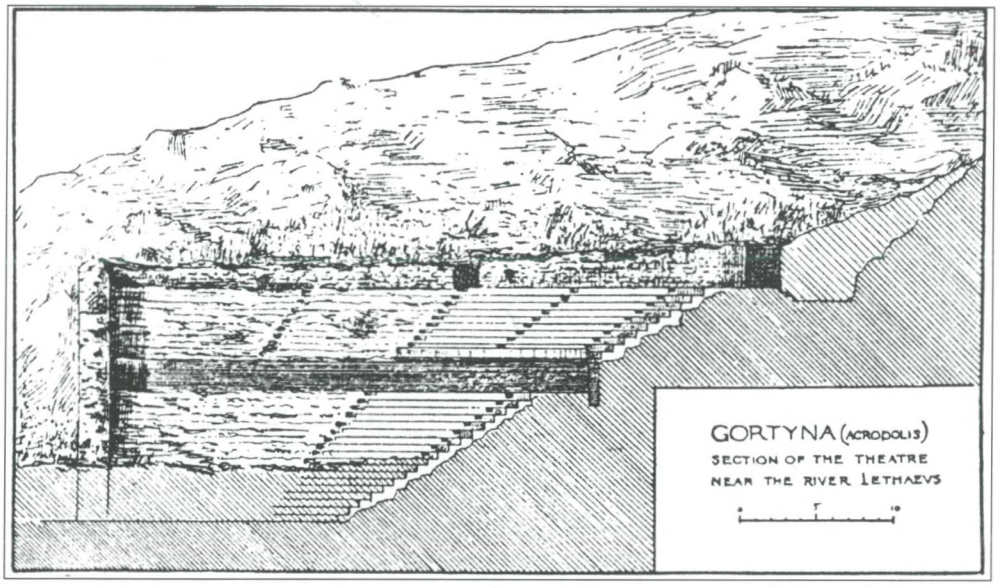


Fig. 395 – Gortina, teatro greco-romano: la sezione ricostruita proposta dal Taramelli in AJA *VI, 1902, p. 110, fig. 5.*

quasi certamente nella seconda metà del II sec. d.C., ma in quel momento la città aveva (e/o ottenne dalle autorità centrali) tali mezzi da darsi un nuovo grandioso aspetto monumentale.

Lo abbiamo visto nel complesso del Pretorio, e ancora più significativi, anche se finora rimasti nell'ombra della ricerca scientifica, furono gli interventi operati in quello che, nonostante la grande espansione di età romana, era rimasto il centro direzionale della città.

VIII.3. *Il teatro greco-romano*

Del teatro ellenistico sulla collina dell'acropoli non rimane nulla essendo scomparso sotto le strutture dell'edificio romano, pervenutoci, questo, in condizioni assai precarie e la cui scena, leggibile fino al XIX secolo, è praticamente scomparsa[540]. Onorio Belli che visitò Gortina negli anni '80 del XVI secolo e lo descrive dandone anche una pianta ricostruttiva (*Fig. 394*) vide "nel mezzo



Fig. 396 – Gortina, teatro greco-romano: la cavea da Sud-Ovest; evidente l'ambulacro mediano.

della fronte" un'iscrizione menzionante una Iulia Augusta, ed è verosimile che si trattasse di Giulia Domna. Infatti così come si presenta oggi il teatro appare rifatto sotto il regno dei Severi. Costruito in opera laterizia con ricorsi di bipedali e limitati rivestimenti in blocchi di calcare, sfrutta il pendio della collina per la parte inferiore e per la sezione centrale della parte più alta della cavea mentre le ali a Nord e a Sud furono sostruite. Il diametro massimo è di circa m 80 e quello dell'orchestra di m 28, e, secondo il Taramelli che lo descrive agli inizi del '900 (*Fig. 395*), il perimetro della cavea, quasi un semicerchio, sarebbe stato di m 140, la *ima cavea* avrebbe avuto 18 gradini, e 11 ne avrebbe avuto la *summa cavea*, posata su volte a botte radiali, rampanti. *Summa* e *ima cavea* erano separate da una *praecinctio* costituita da un podio anulare che conteneva un corridoio voltato largo m 2, cui si accedeva dalle gradinate inferiori mediante scalette che dividevano in cinque cunei il settore inferiore e in dieci cunei quello superiore della cavea[541].

Dai resti conservati sembra possibile ipotizzare la presenza di un terzo ordine di gradinate su volte anulari concentriche (*Fig. 396*). Tale terzo ordine avrebbe potuto contenere ancora 5 file di gradini e con esso il diametro massimo dell'edificio salirebbe a m 94 e la capacità del teatro a circa 6600 spettatori (con posti larghi m 0.40).

L'orientamento del teatro è perpendicolare al muro del postscenio dell'Odeion e i muri radiali e quelli di *analemma* si identificano press'a poco con i muri segnati dal Belli. Dalla descrizione di quest'ultimo e dai resti visibili sembra che cavea ed edificio scenico si unissero dando luogo a delle *confornicationes* come di regola nel teatro romano.

La scena, scomparsa, era visibile ancora nel 1861 quando Gortina fu visitata dal Capitano Spratt che la descrive fatta di grandi blocchi di calcare, portati alla luce dagli scavi ordinati da Velli Pascià, quelli che portarono alla luce anche la statua di Europa su toro oggi al British Museum[542]. La scena, stretta e lunga, era decorata secondo il Belli da marmi bellissimi e sembra che poggiasse in parte sui grandi voltoni (*Figg. 92, 397*) che in età imperiale incanalarono il flusso del Mitropolianós e praticamente unirono la vecchia agorà con il teatro e con il grande portico che allora, come ora diremo, si costruì a Sud di esso.

VIII.4. *La nuova agorà e l'*agoranomeion

La piazza dell'agorà, una volta scomparso il Mitropolianós sotto il duplice voltone che lo incanalò[543], si espanse ad Ovest grazie a due terrazzamenti paralleli (*Fig. 398*) perfettamente



Fig. 397 – Gortina: uno dei voltoni romani sul Mitropolianòs (m 5 ca. di larghezza x 2.50 di altezza) in una foto degli inizi del secolo scorso. Da Nord-Est.



Fig. 398 – Gortina, acropoli, pendice sud-orientale. I terrazzamenti (III.1 e III.2) alla base della collina ad Ovest del Mitropolianòs; fra loro lo spazio F (Fig. 399). Da Sud.

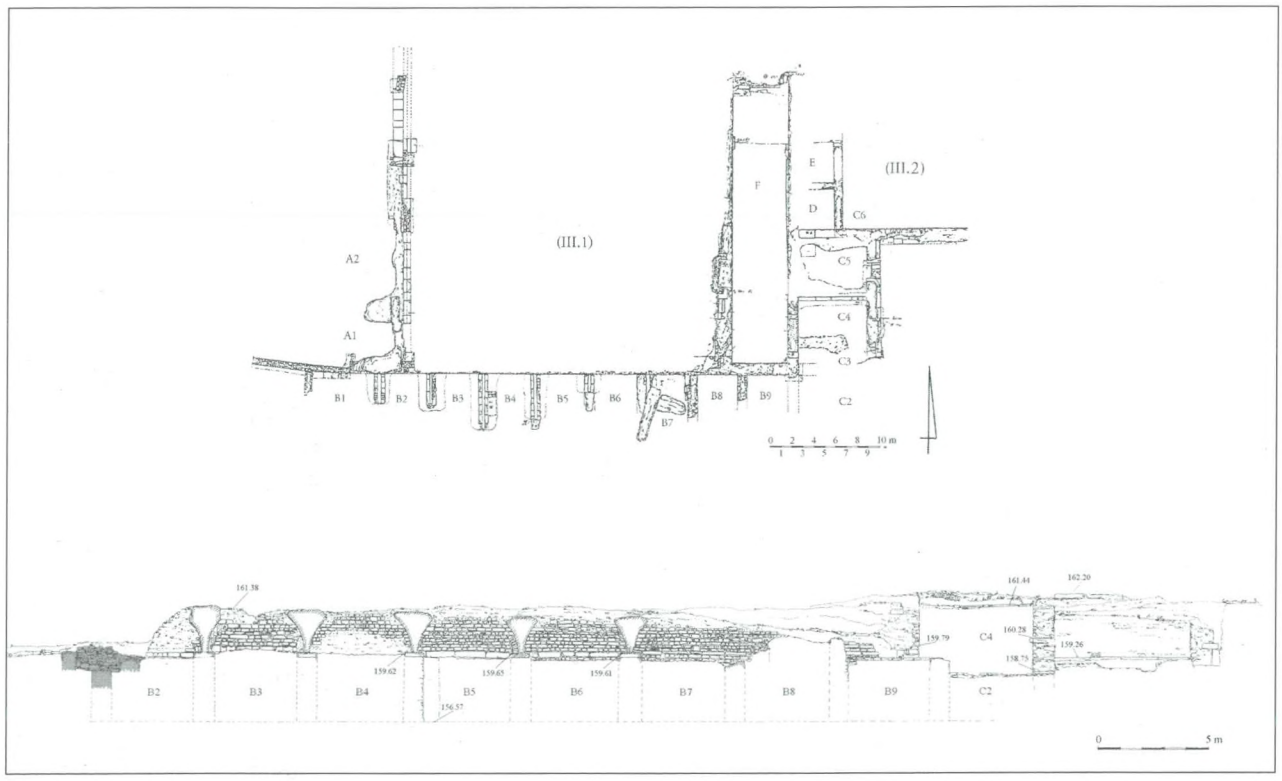


Fig. 399 – Gortina, acropoli, pendice sud-orientale. I terrazzamenti alla base della collina separati dall'area F; il terrazzamento occidentale (III.1) posava a Sud su alti fornici-magazzini. Planimetria e sezione di C. Frigerio, con rielaborazioni.

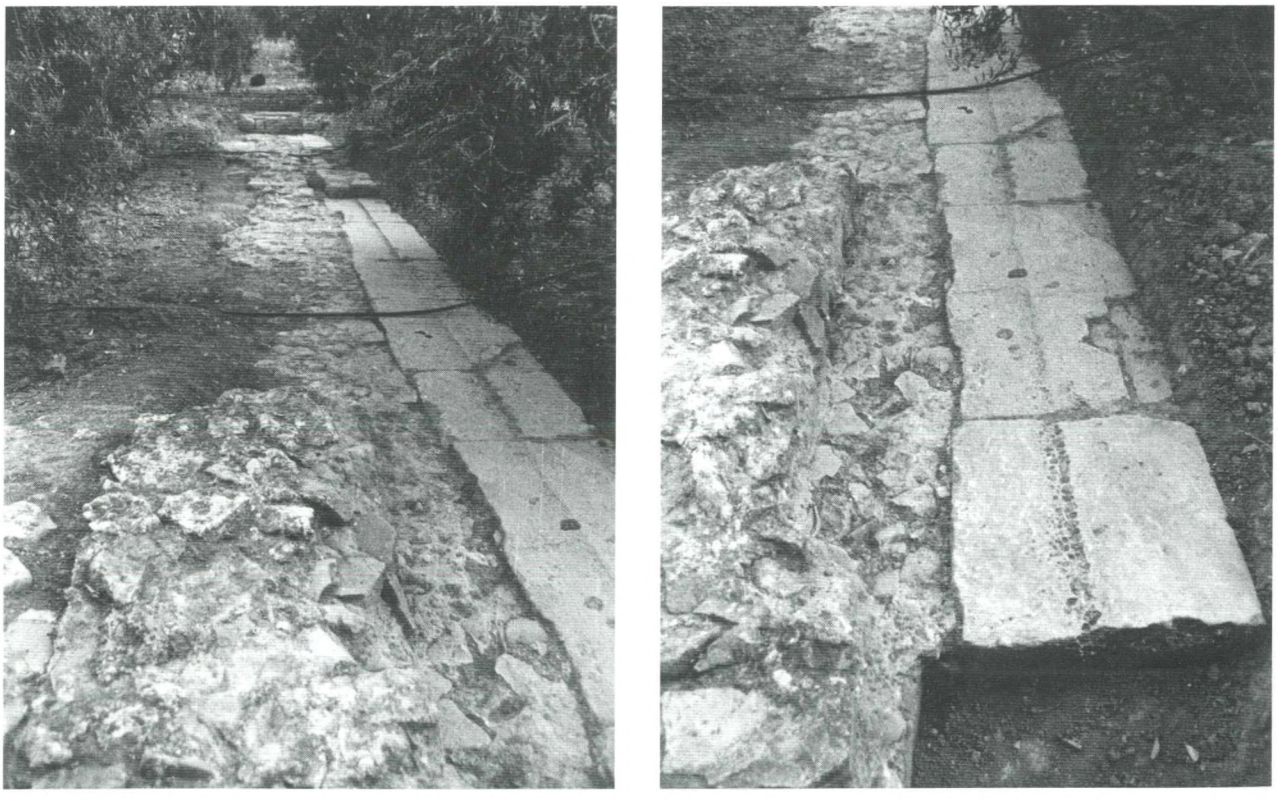


Fig. 400 a-b – Gortina, acropoli, pendice sud-orientale. a) La krepís *relativa ad una stoa (?) sul lato ovest dell'area a Sud del teatro; b) un dettaglio: evidente l'incasso per il secondo gradino i cui blocchi sono stati asportati. Da Sud.*



Fig. 401 – Gortina, acropoli, pendice sud-orientale. Uno dei vani B (Fig. 399), da Sud.



Fig. 402 – Gortina, acropoli, pendice sud-orientale. La krepís *della Fig. 400, da Nord.*

orientati Nord-Sud che allargarono e sistematizzarono la pendice sud-orientale della collina dell'acropoli, venendo a costituire un'ampia area leggermente degradante sia a Sud del teatro sia verso il Mitropolianós.

Fra i due terrazzamenti – est ed ovest – fu lasciato uno spazio vuoto che regolarizzava forse un avvallamento lungo almeno 26 metri e largo 5.15, che rimase praticabile, come mostrano i curati paramenti dei due terrazzamenti che lo delimitano, alti fino a m 2.50 sull'attuale piano di calpestio[544] (*Fig. 398*). Quello orientale (*Fig. 399*, III.2), in buona parte ancora sottoterra, servì a pareggiare con camere sovrapposte, orientate Est-Ovest, il declivio che guardava verso il Mitropolianós.

Procedendo verso Ovest lo scoscendimento fu tagliato dal terrazzamento occidentale (III.1), lungo 39 metri, il quale si rapportò alla collina con alcuni vani di altezza decrescente da Sud a Nord (*Fig. 399* A1-2), e a Sud fu sostenuto da una serie di alti fornici (*Figg. 399* B1-9, *401*). Questo terrazzamento permise la realizzazione di un'area poco declive che doveva salire fin presso il teatro e che fu limitata, almeno in basso, da portici. Infatti nel 1995 abbiamo potuto mettere in luce fra gli ulivi della Scuola Agraria, sul lato occidentale partendo da Sud, più di 26 metri di una lunga crepidine di tre gradini (*Figg. 400a-b, 402*) che è verosimile fosse da legare a una delle stoai che da questo lato e probabilmente



Fig. 403 – Gortina, agoranomeion *(?). L'edificio in una foto del 1920 quando fu tagliato dalla strada Haghii Deka-Mires; dietro, San Tito. Da Sud-Ovest.*



Fig. 404 – Gortina, agoranomeion *(?). La fronte lunga orientale dell'edificio, vista da Nord-Est. In fondo la sezione rimasta al di là della strada per Mires.*

anche da questo lato e da quello opposto limitavano un'area larga circa 28 metri che può ritenersi facente funzione di *porticus post scaenam* relativa al teatro rinnovato[545].

I fornici del terrazzamento occidentale furono tagliati quando nei primi anni '20 del '900 fu costruito lo stradale per Mires e sono visibili appena superato il ponte sul Mitropolianós venendo da Haghii Deka (*Fig. 93*). Tali fornici delineavano almeno otto vani nord-sud, larghi m 3.60-4, coperti da volte a botte che si addossavano in alto ad un muro di terrazzamento con cortina in blocchetti, spesso m 1.60 e alto m 2 (*Fig. 401*), e con il muro di fondo foderavano il pendio tagliato della collina[546].

Gli otto vani erano separati da setti murari larghi m 0.90 e alti m 3.15 all'attacco delle volte la cui linea di imposta era costituita da un filare di lastroni di gesso alabastrino alto m 0.50. Internamente volte e pareti in opera cementizia erano rivestiti da mattoni pedali e in un saggio praticato nel luglio 1994 dentro il vano B5 si è scoperto che il piano pavimentale si trovava circa 5 metri al di sotto del piano del terrazzamento (*Fig. 399*). Il pavimento era fatto di un battuto di terra compattata con poche pietre e frammenti ceramici, stava al livello di una risega del muro ovest verso cui il saggio fu praticato e posava su uno strato di terra argillosa che ha restituito dei frammenti di ceramica geometrica.

Nella parte più alta del saggio, per uno spessore di m 1.20, fu rinvenuta ceramica di VII sec. d.C. (anfore specialmente) insieme alle macerie della volta, e al di sotto per più di metro uno strato di scarico di pietrame, di cenere, di ossa bruciate, e quindi soprattutto lucerne di II e III sec. d.C. insieme a qualche frammento di lucerna più tarda, di IV secolo: forse un deposito abbandonato in questo magazzino dopo una distruzione violenta. La quota del pavimento, m 156.57 s.l.m., in rapporto con la quota delle lastre di marmo che coprivano i voltoni del Mitropolianós circa 150 metri più ad Est, m 158.39, ci dice che la strada che veniva da Ovest e/o Sud-Ovest e sulla quale si aprivano questi vani era in salita e pertanto i quattro ambienti successivi a B5 e quelli oggi non visibili più ad Oriente dovevano essere progressivamente meno alti.

Questa strada, al contrario di quella attuale, che lo taglia, doveva arrivare all'agorà passando davanti alla fronte nord di un edificio rettangolare[547], anch'esso databile tra II e III sec.d.C. per via dell'opera laterizia, che resta non più di 20 metri a Sud-Ovest di San Tito, e che lo Halbherr sospettava fosse un *AGORANOMEION*[548] (*Figg. 403-405*).

Il suo lato lungo occidentale appare perfettamente allineato con la da noi supposta stoa orientale dell'agorà greca (*Figg. 127, 393*) e si trattò di un edificio pubblico di



Fig. 405 – Gortina, agoranomeion *(?). L'angolo sud-est oltre la provinciale per Mires.*

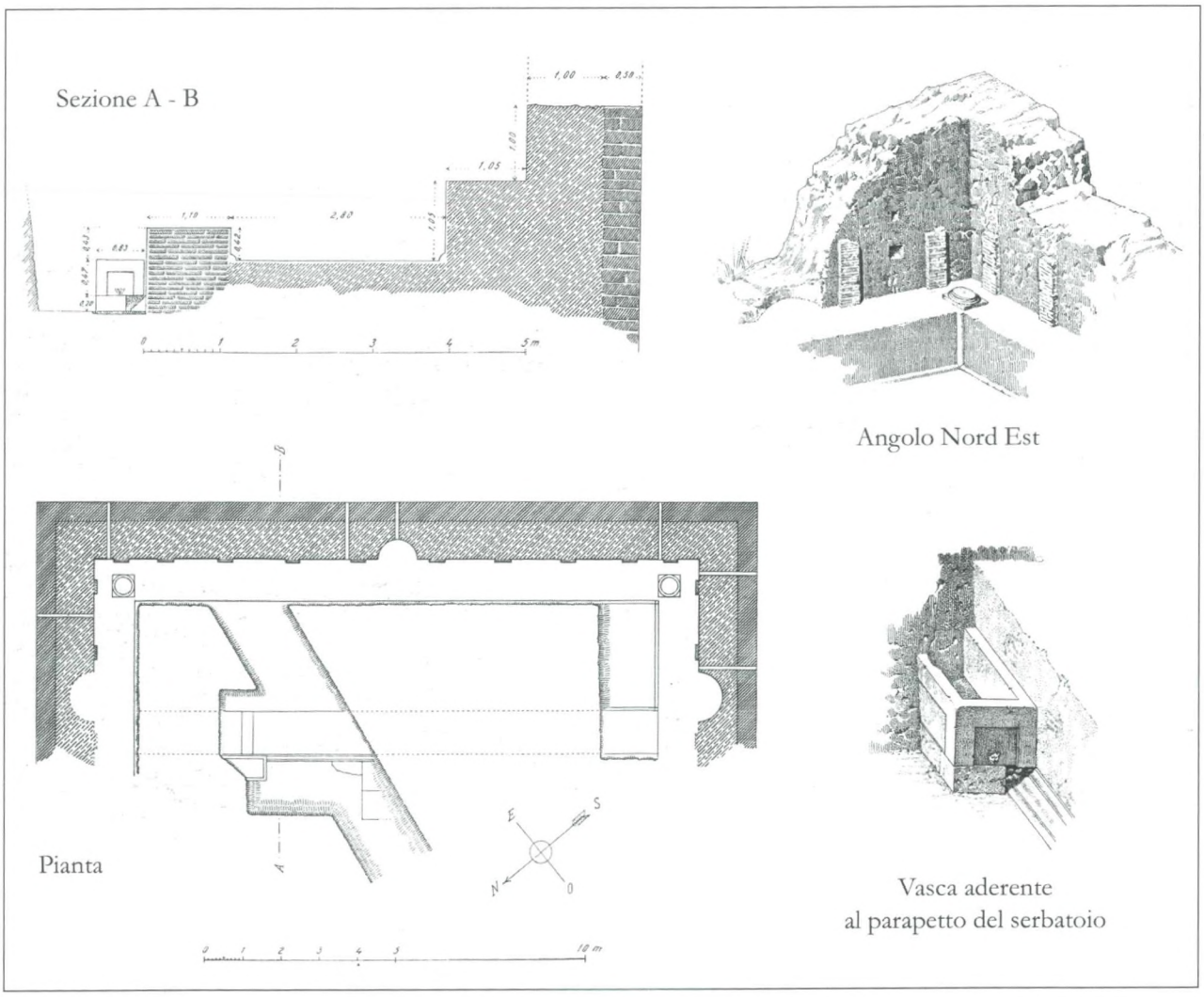


*Fig. 406 – Gortina, ninfeo Perali. Pianta, sezione e particolari di E. Stefani (*Perali *1911, pp. 151-155, figg. 1-3, 5).*

sicuro importante come suggeriscono le sue dimensioni: m 20 di larghezza x m 25 rimasti, con muri spessi m 1.80, rivestiti di mattoni posati su un basamento di alcuni filari di blocchetti calcarei e su un'*euthynteria* di blocchi più importanti (*Figg. 404-405*). Del pavimento resta un breve lacerto in cocciopesto e il suo muro orientale, alto fino a m 3, fiancheggia ogni visitatore che si rechi a San Tito, mentre a Sud della moderna carrozzabile resta visibile l'angolo sud-est conservatosi fino a m 2.30 di altezza con tracce di un ingresso da Sud[549] (*Fig. 405*).

Ritornando ai terrazzamenti ricordati sopra, non mi pare dubbio che essi siano da connettere con il programma che in età severiana previde la ricostruzione del vecchio teatro greco, il quale ebbe allora a Sud, come si è detto, quell'area attrezzata, quella *porticus post scaenam* che non era possibile realizzare alle spalle dell'edificio teatrale, per via del Mitropolianós e date preesistenze quali l'Odeion e i monumenti perduti dell'agorà greca.

Naturalmente resta il problema dell'orientamento diverso fra gli edifici esistenti nell'antica agorà orientati Nord Est/Sud Ovest e i nuovi terrazzamenti orientati Nord-Sud: fra i due complessi è da supporre che l'area che allargò l'antica agorà verso Ovest sui voltoni del torrente fosse atta a mediare tra i due orientamenti.

In conclusione con i voltoni sul Mitropolianós, il grandioso terrazzamento a Sud del rinnovato teatro, epicentro della sistemazione organica della pendice sud-orientale della collina dell'acropoli, l'agorà greca e protoimperiale vedeva la sua area più che raddoppiata e restava, insieme ai complessi del Pythion-Pretorio e della Megali Porta, uno dei tre grandi nuclei in cui si svolse la vita della metropoli romana.

In quegli stessi anni Gortina veniva arricchendosi di un nuovo teatro ai margini orientali dell'abitato e, al di là delle necropoli, anche dell'anfiteatro, a Nord, e dell'ippodromo, a Sud.



Fig. 407 – Gortina, il ninfeo Perali durante lo scavo del 1911. Da Sud-Ovest.

I monumenti dell'area meridionale

VIII.5. *Il ninfeo Perali*

Nel 1911 il dott. Pericle Perali, allievo di II anno della S.A.I.A., mise alla luce un ninfeo monumentale dalla pianta a *pi* greco che affacciava ed era parallelo alla Strada Ovest poco avanti delle terme della Megali Porta e solo 4 metri a Nord dei due grandi fusti di colonne di granito della Troade ancora *in situ* distanti tra loro m 3.10 che segnavano l'ingresso all'area libera davanti ai c.d. templi gemelli[550] (*Figg. 406-407*). Si tratta, con quello del Pretorio, del secondo ninfeo monumentale finora noto a Gortina e, come quello, in età bizantina – presumibilmente dopo il 618 – la sua vasca fu trasformata in cisterna, coperta da una volta a botte che prendeva appoggio sullo zoccolo marmoreo ove posavano prima colonne e statue.

Il muro di fondo, lungo m 19.50, e i muri laterali lunghi in origine circa m 10, sono in opera listata e presentavano ben sei fori di immissione per l'acqua che correva nel canale che avvolgeva il ninfeo. Essi si conservano ancora fino a m 1.50/1.70 di altezza. Le nicchie che si aprivano sul *lacus* alla metà di ognuna delle tre pareti erano fiancheggiate da paraste e sullo zoccolo che correva torno torno al *lacus* si alzavano su basi attiche, ad ornare il monumento, colonne di breccia rossa alte m 2.88 fra le quali dovevano restare delle sculture. Di queste ultime, marmoree, solo un frammento fu trovato nell'area del monumento ed esso appare speculare ad una figura femminile rinvenuta nei pressi la quale si data intorno al 160 d.C.[551]. Questa è grossomodo la data cui può riferirsi anche il ninfeo come pure quello al Pretorio nella sua prima fase[552].

Avanzi di mosaico – "croce rossa fra liste e ornati turchini su fondo bianco" – mostrano che il parapetto in mattoni della cisterna bizantina, spesso m 1.10, ne fu decorato. Grandi lastre di marmo formavano il pavimento davanti alla fontana.

VIII.6. *Le terme della Megali Porta*

Circa 400 metri a Sud del Pretorio, in età di Adriano fu realizzato il complesso termale più importante di tutta la città – 11.500 mq almeno[553] – , il quale ci dà anche un'indicazione significativa per ricostruire l'impianto urbano della città romana, giacché la larghezza dell'isolato occupato dalle terme è pari a quello dell'isolato del Pretorio[554] (*Figg. 89, 408*).

Infatti l'edificio, che negli anni passati ho voluto fosse fatto oggetto di uno studio approfondito[555], è apparso attestato con il lato occidentale sulla Strada Ovest del Pretorio, mentre è limitato sul lato orientale da una vasta piazza allungata in senso Est-Ovest che in età romana è possibile fosse il l'agorà mercantile della città, data la sua ubicazione non lontano dalla ricca pianura che degrada verso il Leteo, l'odierno Geropotamos.

Le terme della Megali Porta sono state ricordate da tutti i viaggiatori che nei secoli hanno descritto le rovine di Gortina, perché colpiti dal "grande portone" (la Megali Porta appunto) che sovrastava ruderi imponenti e che aveva al suo fianco ancora nel XVI secolo basi con statue. In realtà si trattava dell'arco di uno dei bracci absidati del grande *frigidarium* che rimase in piedi almeno fino alla metà del XVIII secolo, se non pure fino al terremoto del 1856 che distrusse totalmente l'edificio (*Figg. 409-410*). L'arco compare in un noto disegno di un manoscritto del Barozzi del 1577[556] che a torto è stato ritenuto rappresentare la basilica del Pretorio[557], e ancora di recente si è dato credito all'affermazione di Pitton de Tournefort (1717) che si sarebbe trattato di una delle porte della città[558].

L'area occupata dalle terme doveva essere ancora libera da strutture importanti nell'età di Adriano e si è pensato che il nuovo grandioso complesso fosse "correlabile" con la visita che l'imperatore compì nell'Isola nel 122, ma l'opera fu verosimilmente realizzata nel corso dei decenni successivi[559](*Fig. 411*).

Ad ogni modo le nuove terme stanno a dimostrare quanto la città avesse guadagnato dalla sua promozione a capitale della provincia e quanto la sua gente cercasse di adeguare il proprio standard di vita a quello della capitale dell'impero.

L'impianto termale sembra infatti ispirato nella sua planimetria alle terme di Roma e dava ai suoi utilizzatori la possibilità di due percorsi classici. Malgrado infatti i crolli impediscano una comprensione diretta dell'impianto planimetrico, questo è stato ricostruito con buona sicurezza e, pur attraverso aggiustamenti e ingrandimenti nel II-III secolo, appare essere rimasto immutato sino alla fine che avvenne nel secolo VI[560].

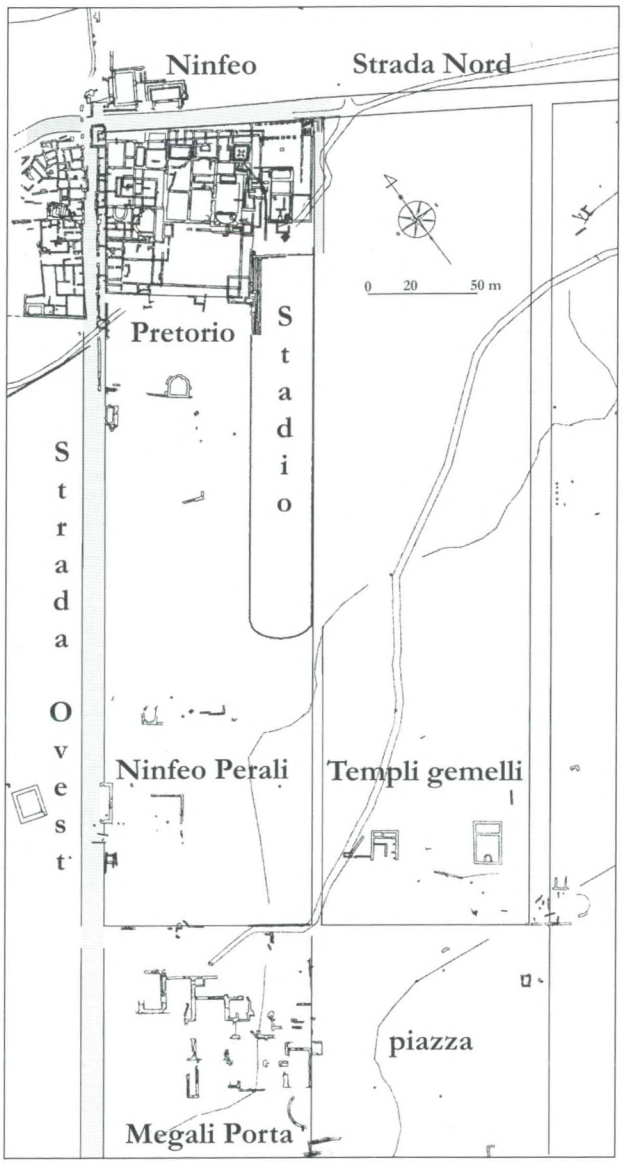


Fig. 408 – Gortina, terme della Megali Porta: loro posizione rispetto all'isolato del Pretorio (particolare della Fig. 89).

Riserve d'acqua e *praefurnia* erano a Sud, e a Sud affacciavano le sale calde: un grande calidario (IV) che aveva sui lati due sale anch'esse calde di cui una era certamente un laconico (*Figg. 409, 412, XV*). Attraverso il tepidario IX si passava al grandioso frigidario che occupava l'angolo nord-est dell'isolato. Esso aveva pianta cruciforme con due dei quattro bracci, quelli a Nord e a Sud, desinenti ad abside. Uno dei grandi archi che contribuiva a sostenere la copertura del salone centrale, come s'è detto, rimase in piedi per molti secoli.

Gli ingressi, almeno uno dalla Strada Ovest ed uno dal grande piazzale orientale, permettevano due percorsi

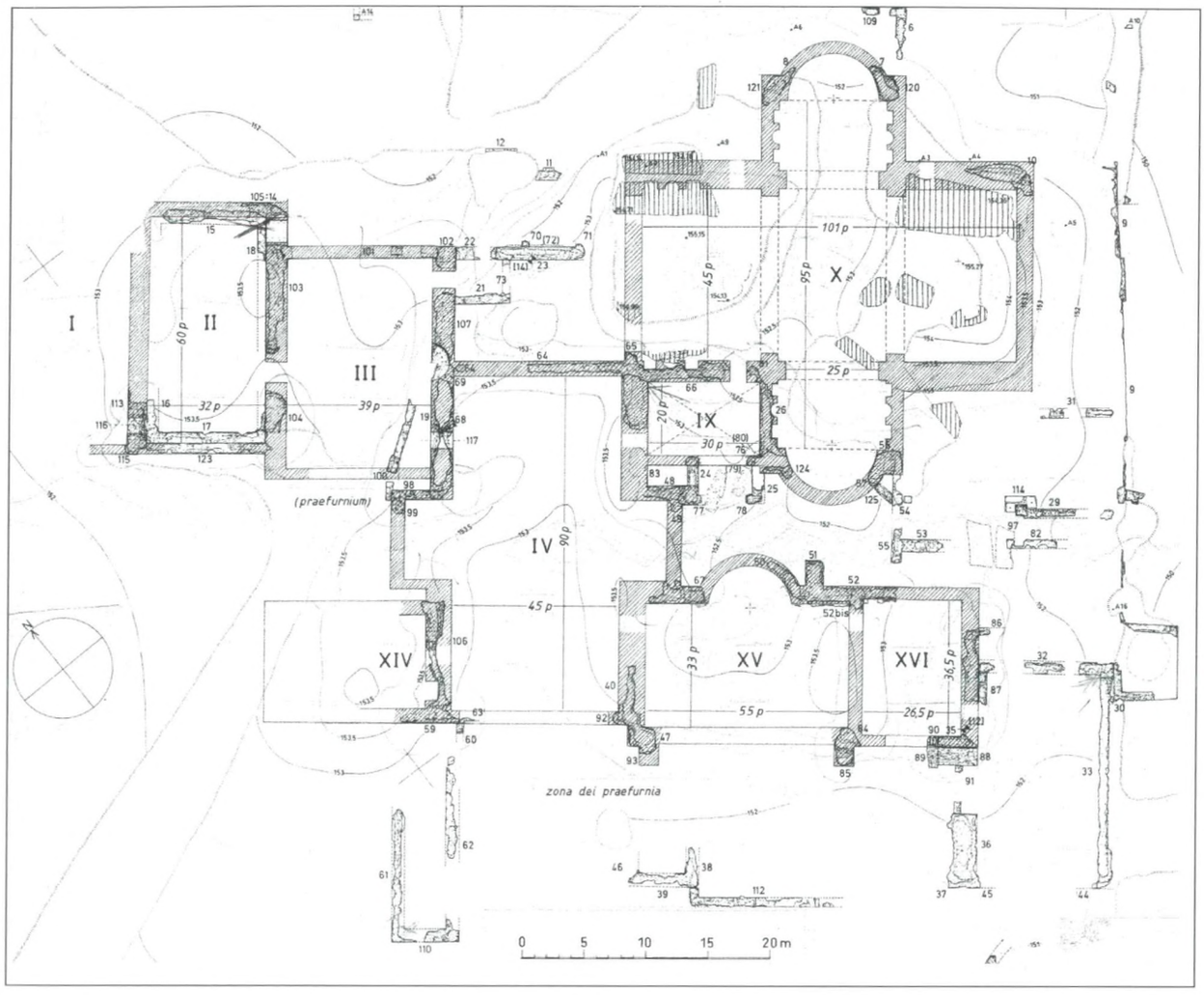


Fig. 409 – Gortina, terme della Megali Porta. Planimetria generale. In tratteggio diagonale la ricostruzione dei vani ed in tratteggio verticale i crolli del frigidario X (arch. N. Masturzo).

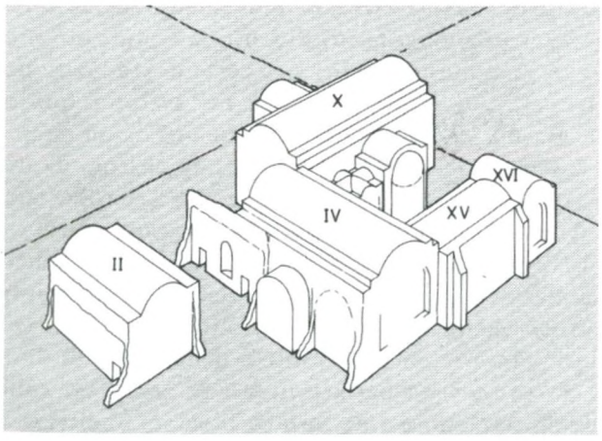


Fig. 410 – Gortina, terme della Megali Porta. Ricostruzione indicativa dei volumi dei vani principali, tra cui il grande frigidario X con i suoi bracci absidati. Da Ovest (arch. N. Masturzo).

incrociati, e quello da Est era più completo perché dal tepidario di entrata XVI si accedeva al *laconicum* XV e da questo al calidario IV, per poi passare al tepidario IX che portava al grandioso frigidario X (*Fig. 412*).

Dal VI secolo e poi soprattutto nel VII le terme appaiono occupate da abitazioni le quali si espandono nella piazza e riutilizzano anche uno dei due piccoli templi su podio ("i templi gemelli") che la bordavano con la loro fronte postica e che erano aperti a Nord su un altro spiazzo[561]. Anche in questo caso come nel Pretorio si tratta di un abitato di contadini e artigiani che in questo caso si raccorda con i quartieri cristiani che occuparono la fascia che da San Tito scendeva fino al vicino abitato di Mitropolis.

Una basilica a tre navate di cui restano gli avanzi nella parte più orientale della piazza fu la chiesa di questi tardi abitanti[562].

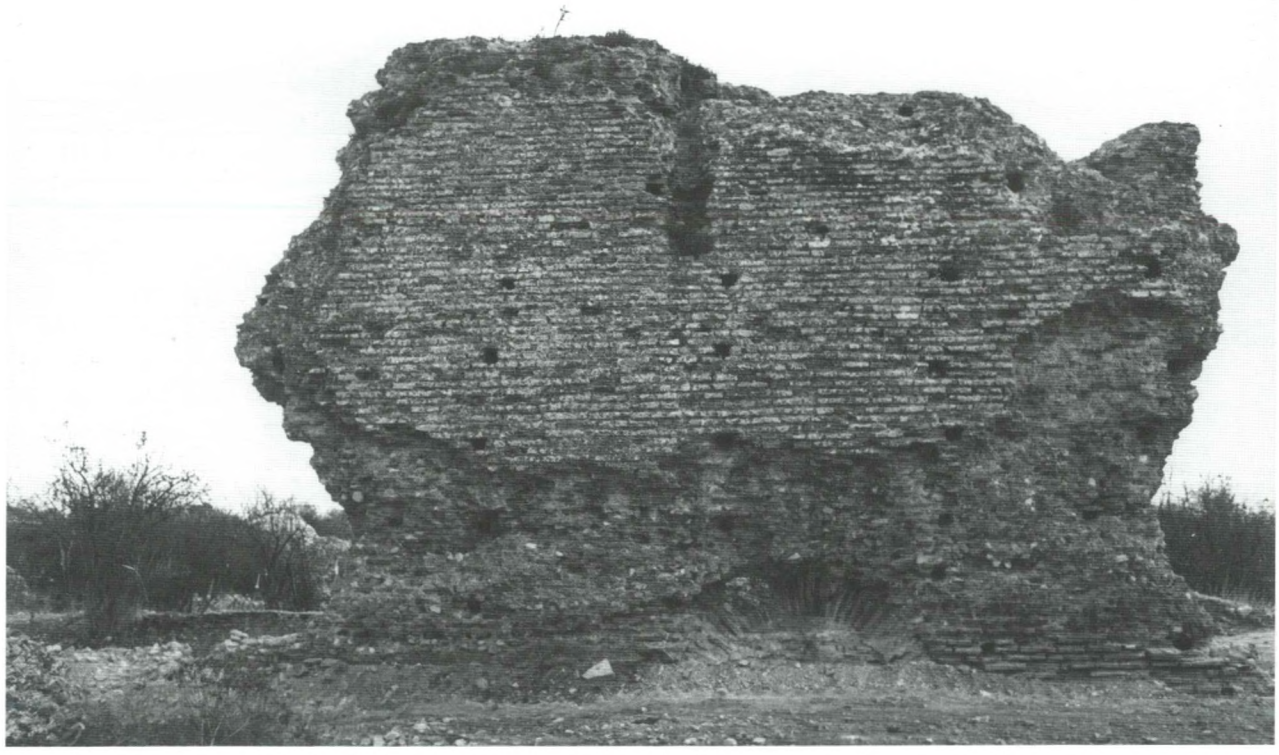


Fig. 411 – Gortina, terme della Megali Porta. Il muro 19 del calidario IV dal lato del tepidario III (seconda metà II sec. d.C.). Da Ovest.

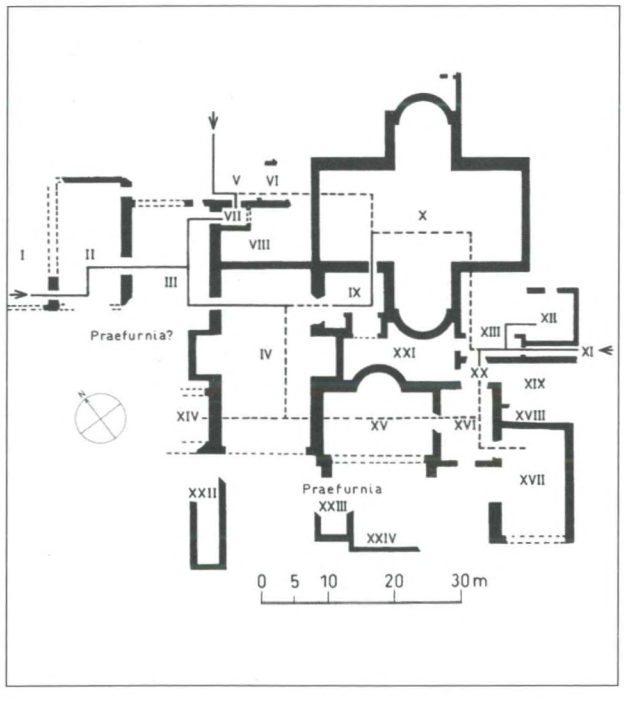


Fig. 412 – Gortina, terme della Megali Porta. Identificazione dei vani principali: I, XI ingressi; II, XIX apoditheria*; III, IX, XVI* tepidaria*; IV* calidarium*; X* frigidarium*; XV* laconicum*; XXI, XXIV* praefurnia*; XXII, XXIII vasche (arch. N. Masturzo).*

VIII.7. *I c.d. templi gemelli*

L'indagine sistematica condotta tra il 1988 ed il 1992 nell'area della Megali Porta[563] ha permesso la scoperta di questi due piccoli edifici templari posti sul lato meridionale di una vasta area, probabilmente conclusa, cui si accedeva dall'ampio ingresso monumentale ricordato a proposito del ninfeo Perali (*Fig. 413*).

Si tratta di due edifici (A e B quello più orientale) posti su una stessa linea a m 34.70 l'uno dall'altro. Costruiti in opera cementizia con paramenti a blocchetti e grossi blocchi agli angoli, appaiono di proporzioni pressoché identiche (larghezza circa m 12.27 x m 18.80 di lunghezza) e presentano una medesima tipologia: cella non molto allungata su podio assai alto e pronao con fronte a quattro (?) colonne (*Figg. 414-415*).

Al tempio A è attribuibile un elemento di architrave in marmo che, per successione delle modanature e per l'esecuzione dell'intaglio può datarsi entro il secondo quarto del II secolo, ed alcuni fusti di colonna. Ma il tempio fu largamente distrutto quando, in età bizantina (VI-VII secolo), fu riattato ad abitazione. Sulla sua area furono creati tre vani aperti su uno spazio libero, un "cortile", ed anche due vasche per acqua appartengono a tale fase (*Fig. 415*).

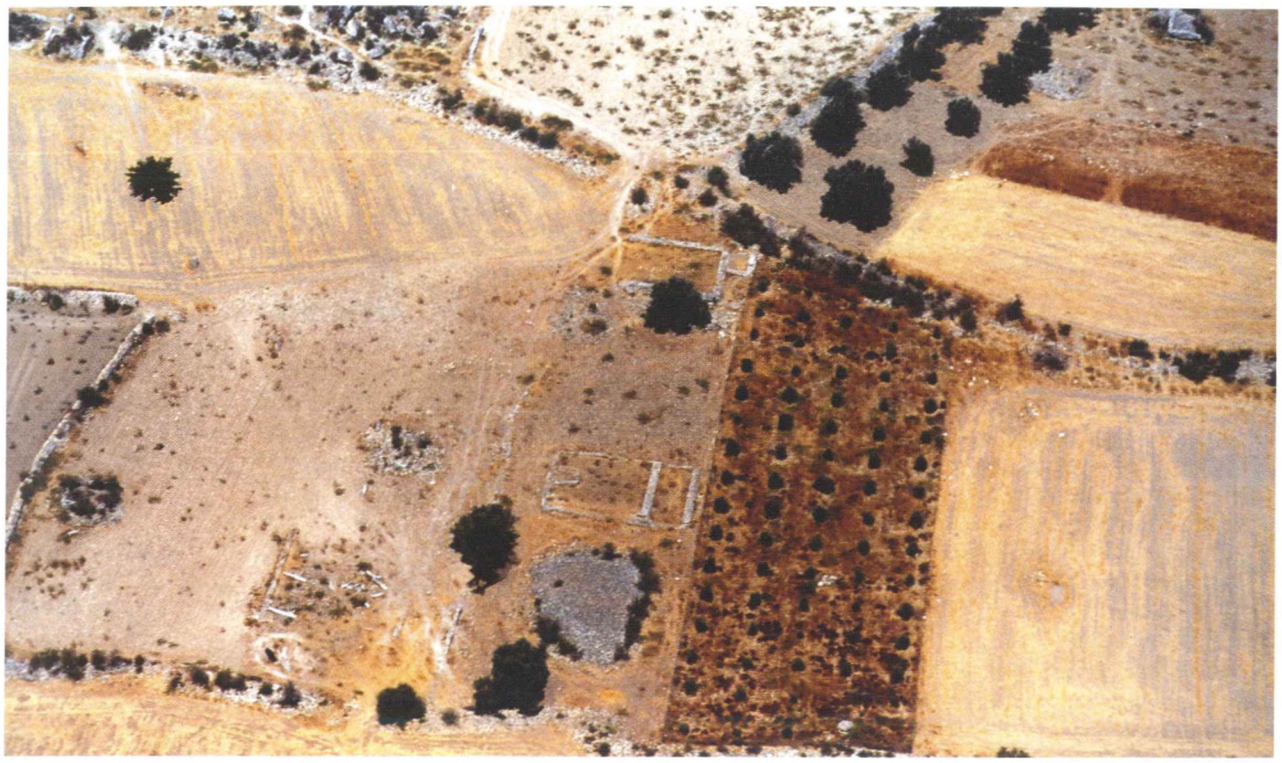


Fig. 413 – Gortina: i tempi gemelli B ed A in veduta aerea da Est. Nella piazza a sinistra, cioè a Sud dei templi, avanzi della basilica cristiana e, presso il margine sinistro, in alto, i ruderi della Megali Porta.

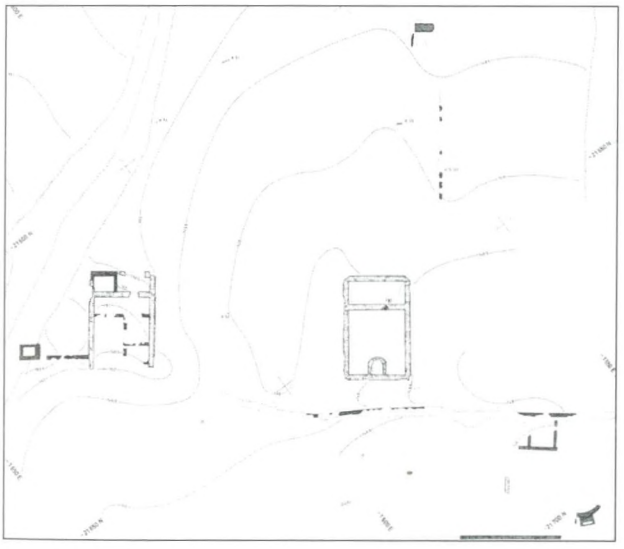


Fig. 414 – Gortina, area dei tempi gemelli: planimetria generale. A sin. il tempio A, a ds. il B; in nero gli avanzi di VI-VII secolo (arch. N. Masturzo).

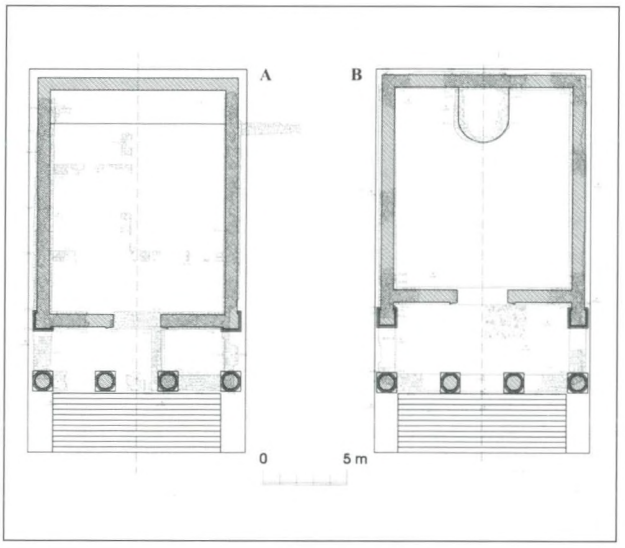


Fig. 415 – Gortina, tempi gemelli: planimetria ricostruita in cui evidenziati a retino i resti di abitazione di età protobizantina nel tempio A (arch. N. Masturzo).

Il tempio B invece non fu rioccupato dopo la distruzione. Il suo paramento è fatto di blocchetti meno accuratamente lavorati che nell'altro ed il rudere resta meno conservato in altezza. Epperò, addossata alla sostruzione del muro di fondo della cella, si è conservata una fondazione larga m 3.35 con la parte anteriore semicircolare, evidentemente basamento per una statua di grandi dimensioni o per un gruppo statuario. Il tempio fu precocemente spogliato forse dalla vicina basilica cristiana sorta nella piazza alle spalle degli edifici e ad Oriente della Megali Porta, e del suo elevato non resta nulla.

Note

[521] È certo che al di là della strada, dall'altezza della basilica di San Tito, sulle prime pendici delle colline che chiudevano Gortina da Nord si stendeva una grande necropoli che raggiungeva il limite occidentale dell'odierno abitato di Haghii Deka e che era attraversata dagli acquedotti che portavano da Settentrione acqua alla città: *supra*, p. 151 ss. e *infra*, pp. 342 ss.

[522] Compiutamente illustrata da Di Vita 1988, pp. 69-149 e Mallegni 1988, pp. 339-401; *infra*, pp. 364 ss.

[523] Questi avanzi e quelli della terma sono stati oggetto di due campagne di scavo nel 1978 e nel 1979. La prima campagna è stata pubblicata dallo scrivente (Di Vita 1988, pp. 69-149); la seconda è stata edita da P. Rendini (Rendini 2004, pp. 365-419). Le strutture murarie sono state studiate da M. Ricciardi (Ricciardi 2004, pp. 542-561) nell'ambito di un saggio sulle tecniche costruttive dei muri rinvenuti nei *chandakes* 1978-1979.

[524] Ricciardi 2004, pp. 553-556.

[525] Ricciardi 2004, pp. 544 s., 550 s.

[526] Diam. m 3.40 x 2.17 di profondità quella ad Est, m 3.36 x 1.92 quella ad Ovest.

[527] Vedi Di Vita 1988, p. 142, figg. 159-162, e tav. a colori I a; ivi il confronto con i catini delle absidi di accesso alla *prothesis* e al *diakonikon* di San Tito. Queste absidi hanno tratto in inganno il Volanakis che ha ritenuto il vano I l'avanzo di una chiesa a due conche (Volanakis 1990, c. 860).

[528] Rendini 2004, p. 397 con bibl.

[529] I vani IV e V furono aggiunti evidentemente per legare il nuovo impianto con i vani VII e IX già esistenti.

[530] Per l'identificazione di questo complesso con una terma e per confronti con piccole terme con schema assiale di età tarda, Rendini 2004, pp. 396-397.

[531] Di Vita 1988, pp. 84-90.

[532] Da questo livello provengono 4 frammenti ceramici di età geometrica (IX e VIII secolo): Papadopoulos 1988, pp. 165-167, e *supra*, p. 35 e nota 53.

[533] Per esso Di Vita 1988, p p. 99-102, figg. 95-96, 155-156, e specie Rendini 2004, pp. 387-393.

[534] Poche pietre, molti frammenti di malta, intonaci, mattoni, frammenti ceramici in terra compatta e grigiastra (US 90, 98, 99, 105, 113). Alcune fosse mostrano un'attività di ricerca di pietrame di spoglio.

[535] Rendini 2004, pp. 391-393. La Rendini ritiene che, date le piccole dimensioni, il forno avrebbe potuto essere destinato sia alla cottura di ceramiche, sia alla produzione di pane; personalmente escluderei la seconda ipotesi giacché il forno domestico del vano 2 delle Case Bizantine era assai più piccolo e diverso.

[536] Datazione accolta dalla Rendini 2004, p. 393, ma si vedano per le fasi più tarde del Settore I le considerazioni del tutto condivisibili di Allegro 2004 a, pp. 304-307 che portano ad una data post 670 le ultime riparazioni della importante strada Nord-Sud del settore.

[537] Per i frammenti dipinti Di Vita 1988, p. 146, nn. 4-6; per gli altri Rendini 2004, pp. 405-406, n n. 41 e 46.

[538] Di Vita 1988, p. 81, fig. 74, e ancora fig. 66, muri 12, 32, canale 30; Rendini 2004, pp. 376-378, fig. 1, US 71, 73, 74, 78, 79.

[539] Rendini 2004, p. 395.

[540] Questo teatro e la platea a Sud di esso e i voltoni che incanalarono il Mitropolianós sono stati studiati da Barresi 2004, II, pp. 557-572. Unico studio precedente sul teatro quello di Taramelli 1902, pp. 108-112; preziosi appunti in un taccuino del Colini del 1936, recuperato da chi scrive per l'archivio S.A.I.A.

[541] È possibile che il Belli abbia ritenuto gli ingressi che portavano dalle scalette a questo corridoio le "celle" per vasi risuonatori (*echeia*) ricordati da Vitruvio V, 5 e che egli segna in numero di tredici nella pianta che dà di questo teatro: qui *fig. 394*, vedi anche Barresi 2004, II, pp. 561 s., nota 12; ivi, p. 560, fig. 21 altro disegno del Belli.

[542] Per essa Romeo 1998, pp. 142-146, n. 34.

[543] Anche *supra*, p. 79 e *fig. 92*. Non mancano esempi di grandi canalizzazioni simili tanto nel mondo ellenistico (ad Antiochia, il torrente Parmenos; a Nisa sul Meandro: Strabo XIV, 1, 43), quanto in età romana (a Pergamo, il Selinus sotto il tempio di Serapide): bibliografia in Barresi 2004, II, p. 568; ivi, pp. 566 ss. per i voltoni sul Mitropolianós e i terrazzamenti ad Ovest di questo.

[544] Secondo il Barresi 2004, II, p. 571 si sarebbe potuto trattare di un grandioso ambiente coperto (F nella sua fig. 7) utilizzabile come magazzino. Va detto peraltro che non sono visibili tracce di copertura né elementi che possano fare supporre che questo vano di risulta tra i due corpi terrazzati fosse stato coperto.

[545] Di Vita 1994-95, pp. 384-387, e specie p. 386, fig. 61.

[546] Il Sanders 1982, p. 158 riteneva questi resti, erroneamente, il prospetto di un ninfeo monumentale.

[547] Una possibile soluzione alternativa propone Barresi 2004, II, p. 571.

[548] Halbherr 1924, p. 99; l'edificio è ricordato anche da Colini in uno dei suoi libretti di appunti del 1936 per la carta archeologica di Gortina (archivio S.A.I.A.). Le misure date ai muri est ed ovest dal Sanders 1992, p. 112 sono errate per ciò che riguarda la lunghezza (m 50).

[549] Dall'area, se non proprio dall'edificio, vengono due iscrizioni onorarie assai importanti: una (*IC* IV, 328) riguarda L. Plotius Vicina, proconsole della Provincia nel 3-2 a.C. e patrono della città, e l'altra è su una base con dedica a Settimio Severo del 195 (*IC* IV, 278) da parte dei Romani abitanti a Gortina (vedi *supra*, p. 63 e nota 239).

[550] Perali 1914, pp. 149-159.

[551] Si tratta di una Igea tipo Zara: Romeo 1998, pp. 135-139, nn.. 31-32, tav. XII c, d.

[552] Vedi *supra*, p. 227.

[553] Gortina ebbe in età imperiale almeno tre grandi terme pubbliche: oltre questa e quella del Pretorio, numerosi ruderi di un terzo complesso termale, come ho già ricordato (*supra*, nota 495 e p. 265) restano subito a Sud della carrozzabile Haghii Deka – Mires, non lontano dall'incrocio della strada per Lendas.

[554] Malgrado ciò, per quanto abbiamo notato a suo luogo (*supra*, p. 78), resta puramente ipotetica la partizione degli isolati della città romana prospettata da Niccolò Masturzo in Masturzo-Tarditi 1994-95, pp. 292, fig. 43.

[555] Masturzo -Tarditi 1994-95, pp. 225-321; per la piazza ancora *infra*, p. 334.

[556] Per le testimonianze dei viaggiatori Tarditi in Masturzo-Tarditi 1994-95, pp. 232-238, e Fig. 3 a p. 229 per il disegno del Barozzi.

[557] Vedi Ricci 1892, cc. 317-334, e ancora Ghedini 1990, pp. 247-250.

[558] Harrison 1993, pp. 162-163. In *CIG* IV, 8759 è riprodotta un'iscrizione, attestante la presenza di un cenobio nell'area dell'antica Gortina, che sarebbe stata trovata secondo i manoscritti che la riportano *extra portam Gortynae*, senza dubbio la nostra Megali Porta.

[559] Tarditi, in Masturzo-Tarditi 1994-95, pp. 302-304, ma vedi anche Melfi 2007, pp. 95 e 145, note 138, 195, la quale, nell'ambito di un parallelismo fra la ristrutturazione dell'*Asklepieion*

di Lebena e la monumentalizzazione antonino-severiana di Gortina, vorrebbe riportare anche la costruzione di queste terme ad una fase antonina.

[560] Il terremoto del 365 sembra che ne abbia ridotto la capacità se va riferita a queste terme, come è possibile, la notizia in Malalas XIV, 61, 18-26 di un importante restauro sia che esso vada attribuito a Teodosio I o ai primi anni di Teodosio II; per il passo di Malalas, TARDITI, in MASTURZO-TARDITI 1994-95, pp. 230-232. Inverosimile è invece l'attribuzione all'età di Cesare, o anche di Augusto, della costruzione di queste terme – e di qualunque altra terma di tipo romano – che si legge nello stesso testo.

[561] Vedi MASTURZO-TARDITI 1994-95, p. 242, fig. 43.

[562] Inedita, ricordata da ultimo in BALDINI LIPPOLIS 2005 a, p. 184, e vedi *infra*, p. 334.

[563] Questa indagine, come quella nell'area della Megali Porta, è stata condotta dagli ex allievi S.A.I.A. Nicolò Masturzo, architetto e Chiara Tarditi, archeologa: MASTURZO-TARDITI 1994-95, pp. 278-295, 322-327.

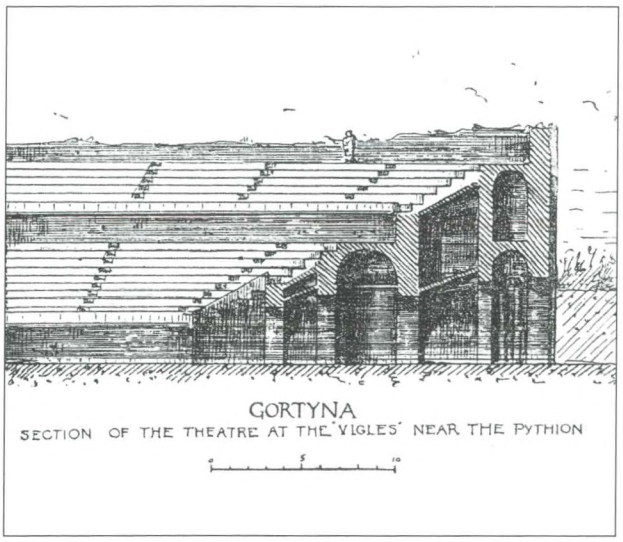


Fig. 416 – Gortina, odeion del Pythion: sezione secondo Taramelli *1902, p. 115, fig. 7.*

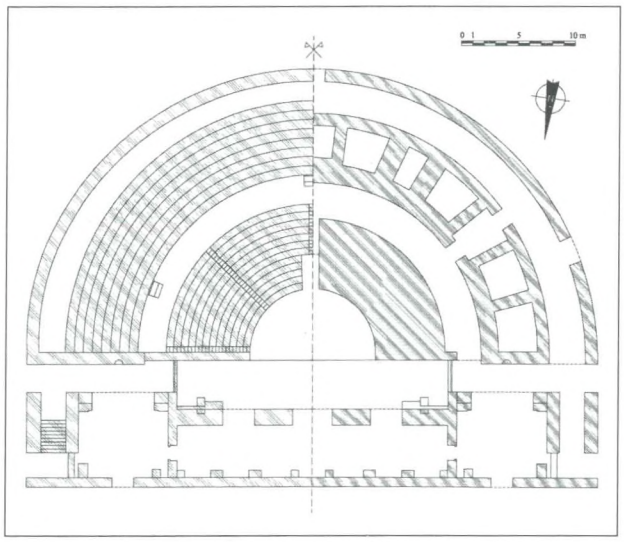


Fig. 417 – Gortina, odeion del Pythion. Pianta ricostruita (V. De Marco*, A.* Persichetti*,* Annuario *LXXXII, 2004, p. 742).*



*Fig. 418 – Gortina: in primo piano il grande Apollo del Pythion acefalo nella sua abside; dietro, le rovine dell'odeion in una foto del 1936 (*BdA *1936-37, p. 547, fig. 1).*

IX. I nuovi edifici per spettacolo

IX.1. *L'odeion del Pythion*

All'incirca nei decenni in cui veniva rinnovato *in toto* il teatro già ellenistico sulle pendici dell'acropoli, due nuovi edifici per spettacoli teatrali venivano realizzati.

Quello più piccolo fu eretto in località Vigles[564] nel cuore della città a ridosso del tempio di Apollo Pizio circa o poco dopo la metà del II sec. d.C.[565] Si tratta certamente di un odeion ad uso delle manifestazioni legate alle festività in onore del dio, i *Koiná* di Creta, già noto al Belli, che nel 1586 ne aveva dato una pianta ricostruita secondo la cultura del tempo, di sicuro inattendibile[566]. Fu descritto dal Taramelli che scrive il suo articolo nel 1899, quando era visibile ancora quasi per intero la cavea con due *praecinctiones* (*Figg. 416-417*). Lo dice completamente costruito in *emplecton* e mattoni con 20 *fauces* larghe m 2.40 e un ingresso centrale su un perimetro di m 102[567]. Nel 1936 fu indagato da Antonio Colini, il quale, attraverso sondaggi mirati, riuscì a misurare "la linea di fronte della scena in m 23.80" e ad appurare che essa si conservava nei punti da lui sondati per un'altezza di m 5, "fino alla base del secondo ordine", mentre il raggio della media cavea sarebbe stato di m 15.70 circa[568] (*Fig. 418*).

Dal 2001 l'edificio è studiato da una *équipe* dell'Università di Padova diretta da Francesca Ghedini e da Jacopo Bonetto, che, attraverso un rapido scavo in

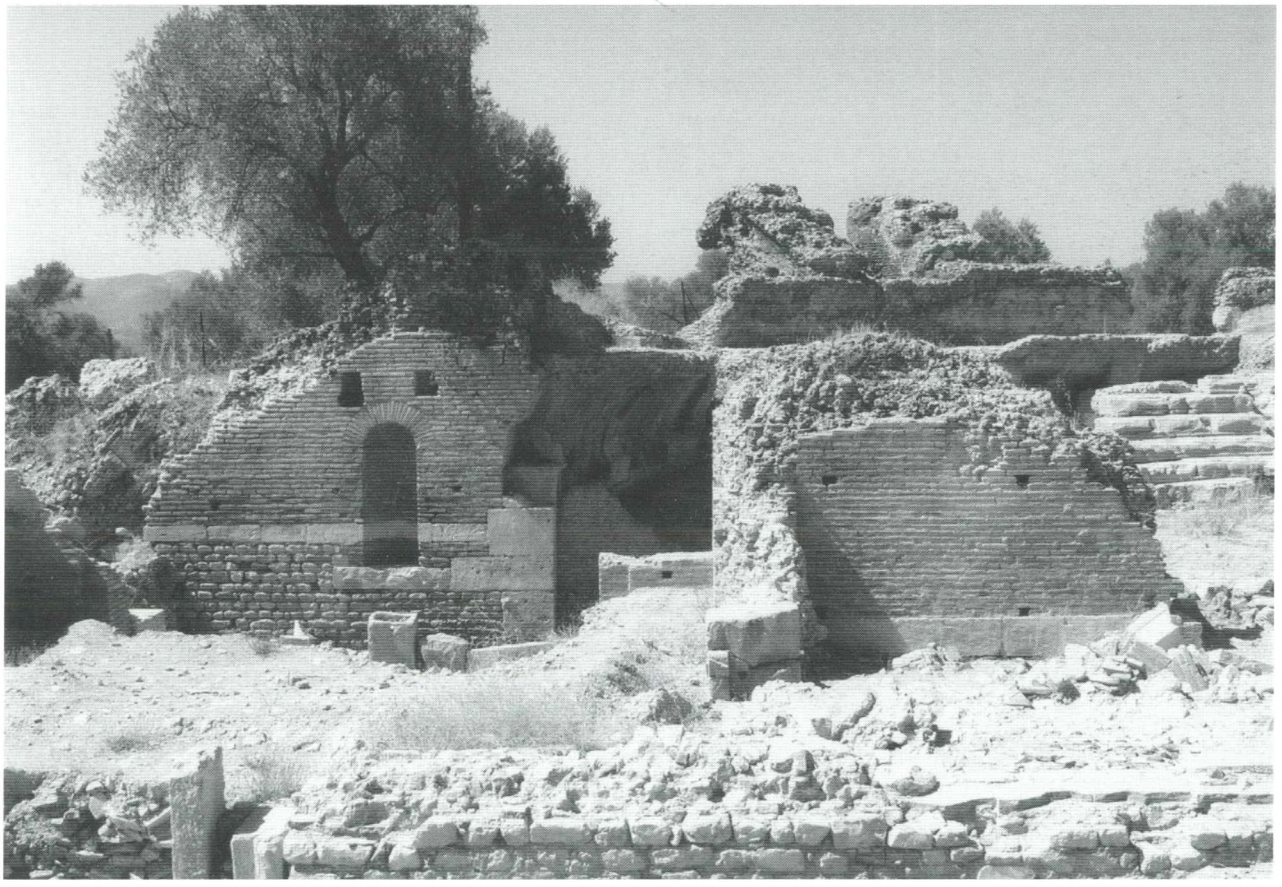


Fig. 419 – Gortina, odeion del Pythion. Veduta di insieme dei nuovi scavi al 2004 all'altezza della versura orientale, da Nord; in fondo in alto due dei grandi muri radiali che sorreggevano la cavea superiore (foto dell'A.).

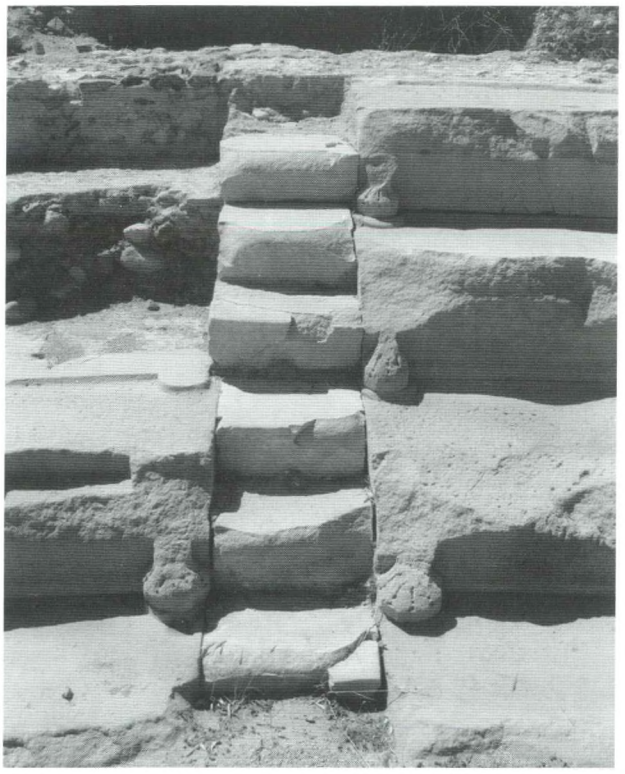


*Fig. 420 – Gortina, odeion del Pythion. Un dettaglio dei sedili dell'*ima cavea *(foto dell'A.).*

profondità della metà orientale del monumento, ha messo in luce una parte dell'edificio scenico, conservato fino a sei metri di altezza, e una parte della cavea – divisa in due da un'ampia *praecinctio* – la quale conserva ancora alcune file dei gradini originari (*Figg. 417, 419*).

I sedili sembrano di un tipo meno avanzato rispetto a quelli, più tardi, dell'Odeion dell'agorà (*Fig. 420*), mentre nell'ambulacro sottostante la *praecinctio* fra i due ordini della cavea, visto ancora in eccellenti condizioni dal Taramelli, si coglie il ricordo delle nervature a grandi blocchi per costruire la volta già presente nella fase augustea dell'Odeion dell'agorà (*Fig. 421*). Il diametro dell'orchestra è stato accertato in m 12.30 e il diametro della cavea di m 51.50.

Gravemente danneggiato dal terremoto del 365, l'edificio fu in parte adibito a stalla ma probabilmente conservava nel suo frontescena delle sculture fra cui due – una Hera Borghese e un'Atena tipo Velletri – che crollarono, forse in seguito ad un ulteriore sisma, su di un "livello di frequentazione" che si era accumulato sul pavimento del *pulpitum*[569]. Secondo gli scavatori, l'odeion del Pythion avrebbe potuto contenere 1800 spettatori.



Fig. 421 – Gortina, odeion del Pythion. Le nervatura a blocchi che scandiscono il muro ad emplecton *dell'ambulacro che sopportava la* praecinctio *inferiore (foto dell'A.).*



Fig. 422 – Gortina, teatro romano in località Kazinedes: veduta aerea da Ovest.

IX.2. *Il teatro romano in località Καζινέδες*

Ad età antonino-severiana va datato il nuovo teatro romano di Gortina di grandezza all'incirca pari a quello sul pendio dell'acropoli, eretto al limite orientale dell'impianto urbano di età imperiale (*Fig. 422*).

I resti di quest'ultimo complesso monumentale sono stati ritenuti per lungo tempo appartenenti all'anfiteatro della città, sulla base dell'identificazione cinquecentesca di Onorio Belli, tesi messa in dubbio soltanto da Richard Pococke nella prima metà del Settecento, ed ancora il Golvin nel suo monumentale studio sugli anfiteatri apparso nel 1988, per via dell'imprecisa pianta comunemente nota, lo ricordava come l'unico "semianfiteatro" in Oriente.

Nell'estate del 1911 la S.A.I.A. effettuò alcuni sondaggi anche in quello che allora si credeva l'anfiteatro. I lavori, affidati da Luigi Pernier ad Amedeo Maiuri e a Goffredo Bendinelli, portarono alla luce dietro la scena, probabilmente presso la *porticus post scaenam*, la colossale statua seduta (alt. 2.19; peso ca 3 tonnellate) del cosiddetto Antonino Pio (*Figg. 423-424*) e venne aperta una trincea perpendicolare al muro di scena[570].

L'identificazione nel 1984 dei resti del vero anfiteatro di Gortina nel luogo in cui sorse la chiesa dedicata ai dieci martiri nel paese di Haghii Deka ha portato a riconsiderare i resti del monumento e nel 1998 fu condotta una campagna di ricognizione e pulizia delle strutture e furono effettuati anche alcuni saggi in punti nodali dell'edificio a cura dell'arch. Gilberto Montali, allora allievo della S.A.I.A, che ha studiato il teatro e di recente ne ha dato un'accurata edizione[571] (*Fig. 425*).

Il teatro sorgeva un centinaio di metri a Sud dell'incrocio di una via, che ad esso portava, con la Strada Nord, il cui tracciato è utilizzato ancora oggi per recarsi dal Pretorio al vecchio villaggio di Haghii Deka. Il monumento è orientato secondo l'allineamento delle arterie urbane nord-sud e la cavea si apre verso Ovest-Nord-Ovest. L'intera struttura è realizzata in opera testacea e conglomerato cementizio, con l'inserimento di blocchi di calcarenite locale per la realizzazione di diversi elementi architettonici e paramenti in opera quadrata. Marmi di varia provenienza furono utilizzati nell'apparato decorativo.

Il diametro massimo attualmente conservato del teatro è di m 81.5, ma l'intero edificio doveva avere raggiungere in senso Nord-Sud m 91 circa e doveva essere collegato ad una *porticus post scaenam*, di cui non restano però tracce evidenti. La *frons scaenae* doveva avere almeno due ordini sovrapposti in marmo su podio in arenaria e la porta regia era inquadrata da un protiro di ordine gigante (*Figg. 426 a-b, 427*).



Fig. 423 – Gortina, teatro romano. La statua Fig. 424 al momento della scoperta.

La cavea poggiava su un complesso sistema di possenti muri radiali, corridoi anulari e volte e si fondeva con l'edificio scenico. La fronte curva era scandita da 29 fornici più gli accessi degli *aditus maximi*, i cui muri d'ambito sul lato orientale non sono paralleli alla fronte della scena ma formano con questa un angolo di 7 gradi circa.

La cavea doveva essere suddivisa in *ima, media* e *summa* da due *praecinctiones* con un totale di 31 file di gradini (12 + 7 + 12) chiuse da una *porticus in summa cavea*. Si può immaginare inoltre la presenza di un corridoio alla base della cavea, largo circa m 1.20, separato dall'orchestra da un parapetto, e di quattro gradoni di *subsellia*. Il teatro poteva contenere oltre 6000 spettatori.

Il saggio praticato nell'area dell'orchestra ha messo in luce lo strato di allettamento delle lastre marmoree di pavimentazione (*Figg. 425, 428*). Il piano dell'orchestra risulta appena inclinato verso il pulpito, dove le lastre si conservano ancora parzialmente e sono ordinate in una serie di fasce parallele in marmi di diverse qualità (bianco, cipollino, pavonazzetto, proconnesio).

Ancora *in situ* ed esattamente coincidente con il centro geometrico dell'orchestra, è l'altare del teatro. Ricavato in un unico blocco di marmo bianco, è a base quadrata di m 0.67 di lato ed è conservato per un'altezza di m 0.86; è inoltre decorato, nell'angolo messo in luce, da un erote che regge una ghirlanda di foglie e frutti (*Fig. 429*).

Il muro del pulpito, conservato per un'altezza massima di m 1.60 (altezza originaria ca m 2.10) rispetto al piano dell'orchestra, presenta al centro un passaggio, largo 0.89, che mette in comunicazione l'orchestra con l'iposcenio voltato. Nella parte interna del muro del pulpito è un pozzetto per l'alloggiamento di un montante del sipario mentre l'apertura centrale del pulpito e la volta dell'iposcenio fanno escludere la presenza della fossa per l'*auleum*.

L'edificio scenico, serrato lateralmente da due *versurae*, nel cui corpo rettangolare erano delle scale a doppia rampa, rette da volte inclinate, misura complessivamente m 62.8. La *scaenae frons*, lunga m 50.27, è scandita da tre profonde nicchie, due laterali rettangolari ed una centrale mistilinea: all'interno delle nicchie laterali si aprivano le *portae hospitales*, in quella centrale la *valva regia* (*Fig. 427*). Alle spalle della fronte il muro di scena si articola in quattro grandi nicchie semicircolari, ciascuna larga m 2.96 e profonda m 2.37, ricavate nello spessore murario. Della più meridionale si conserva anche il catino di copertura. Le due centrali sono forate da un'apertura che permette il collegamento tra il *postscaenium* ed il piano del *pulpitum*. Il lato occidentale del corpo scenico è

costituito da un muro continuo e rettilineo che scherma il paramento a nicchie. In grandi conci di arenaria sono realizzati stipiti ed architravi delle due porte d'accesso alle scale interne.

Numerosi sono gli elementi della decorazione architettonica e scultorea venuti alla luce sia durante i saggi di scavo del 1911 condotti da Maiuri e Bendinelli, sia dalle prospezioni effettuate nel 1998. Fra questi si segnalano alcuni capitelli corinzi di tipo asiatico a foglia d'acanto spinoso e alcune cornici a mensoloni che ornavano la *scaenae frons*, con lacunari figurati (*Fig. 430*). La decorazione architettonica fu forse opera di un *atelier* locale sotto la guida di maestranze itineranti microasiatiche. Nel corso degli scavi sono stati rinvenuti inoltre numerosi frammenti di rilievi e di statue di grandezza leggermente superiore al vero ed una grande statua loricata, lasciata da noi *in situ*, che attestano la ricchezza dell'apparato decorativo[572] (ad es. *Fig. 431*).

Sulla base dell'analisi della tecnica edilizia, dei confronti tipologici e della decorazione architettonica, il teatro è databile in età di Marco Aurelio, ma l'apparato decorativo architettonico mostra che la costruzione durò fino agli inizi del III secolo.

Non sono state trovate tracce di trasformazioni né di riusi; evidenti sono invece i segni della spoliazione, avvenuta in più momenti (vedi Nemesi alla *Fig. 431*), e di numerosi e successivi crolli, dovuti verosimilmente ai disastrosi terremoti del 365 e dei secoli successivi.

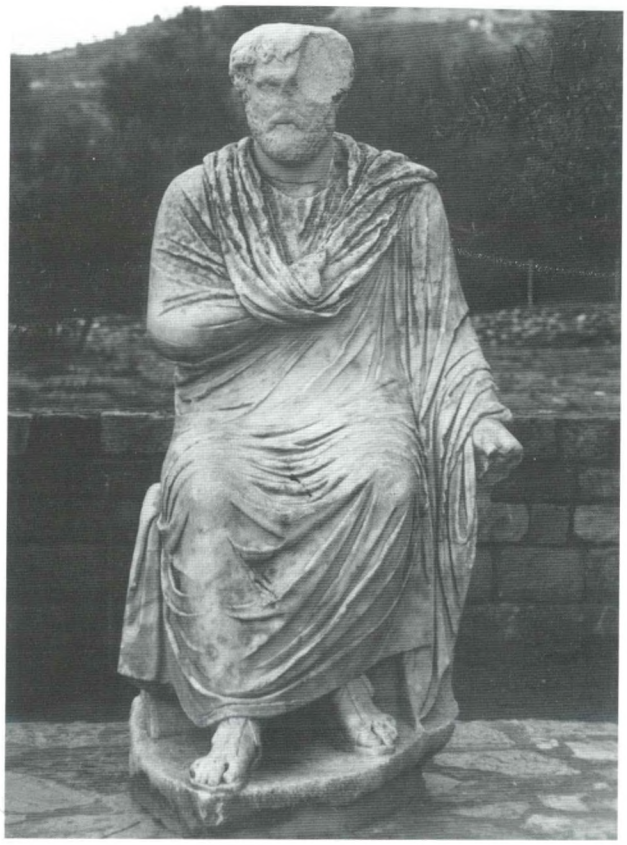


Fig. 424 – Gortina, teatro romano. Statua-ritratto colossale già identificata con Antonino Pio e da attribuire più verosimilmente all'evergete cui si deve il teatro (L. Sulpiciano Dorione ?); ultimi decenni del II sec. d.C. (corpo a Gortina, testa al museo di Iraklion).

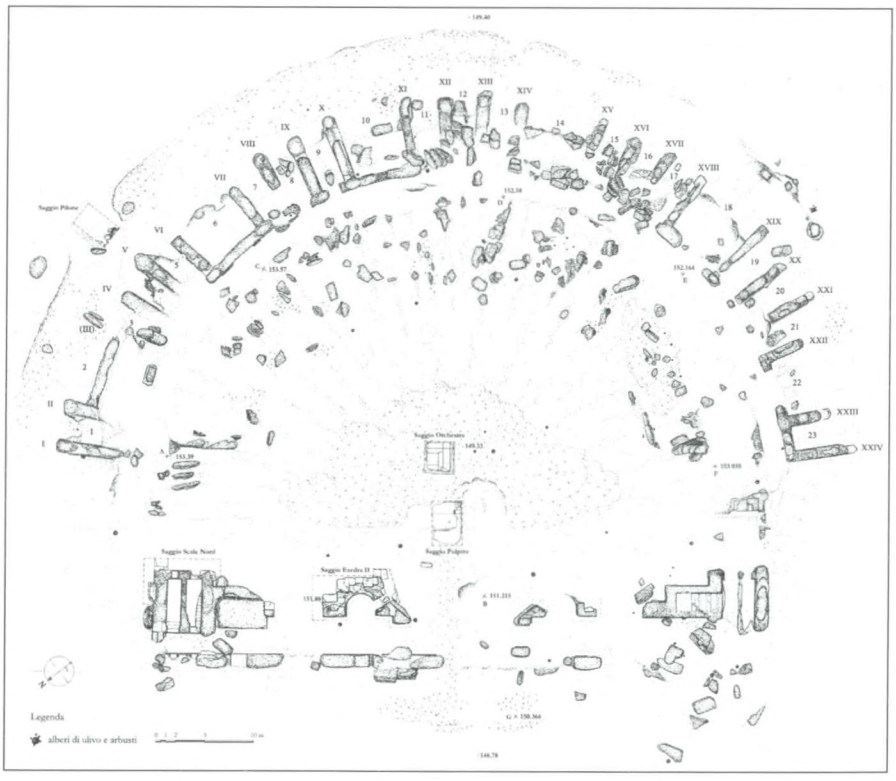


Fig. 425 – Gortina, teatro romano. Rilievo dell'esistente con indicazione dei saggi 1998 (arch. G. Montali).

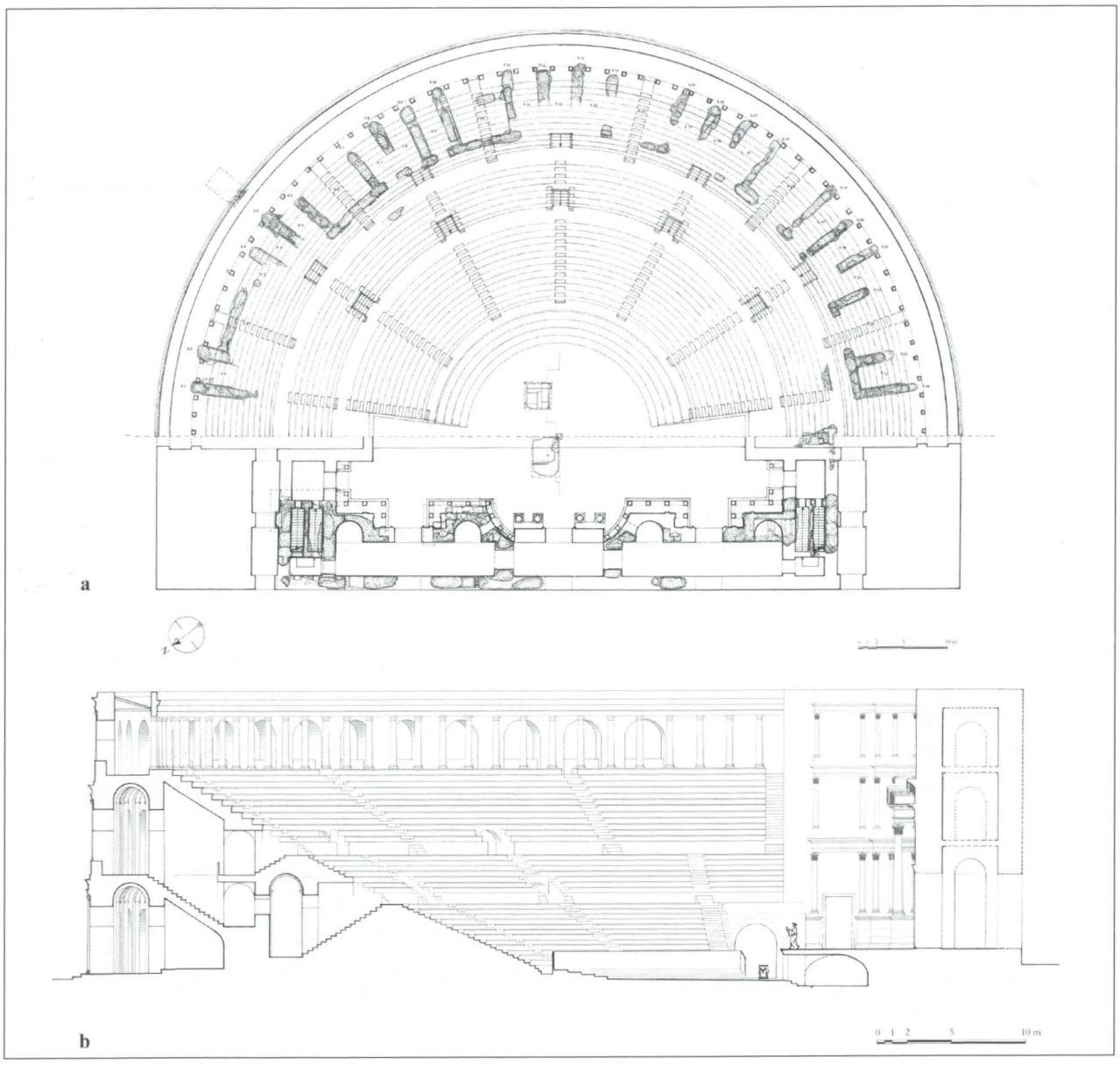


Fig. 426 a-b – Gortina, teatro romano. Pianta e sezioni ricostruite (arch. G. Montali).

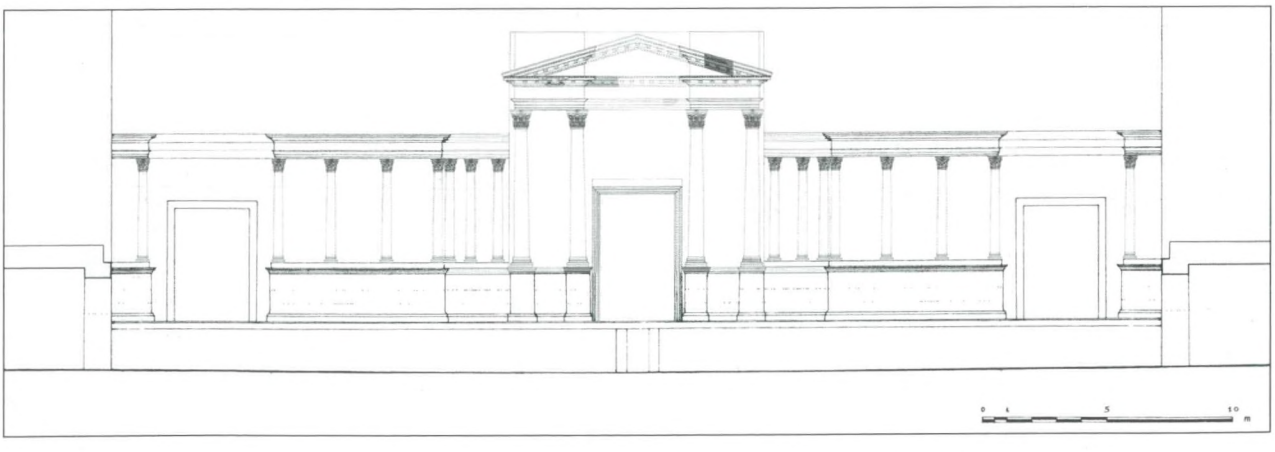


Fig. 427 – Gortina, teatro romano. L'ordine inferiore della frontescena; ipotesi ricostruttiva di G. Montali.



Fig. 428 – Gortina, teatro romano. Il saggio del 1998 nell'area dell'orchestra; da Ovest .



Fig. 429 – Gortina, teatro romano. La thymele *marmorea era decorata con ghirlande di foglie, frutti e grappoli d'uva tenute agli angoli da grandi amorini (lasciata* in situ *per un futuro scavo sistematico del monumento).*

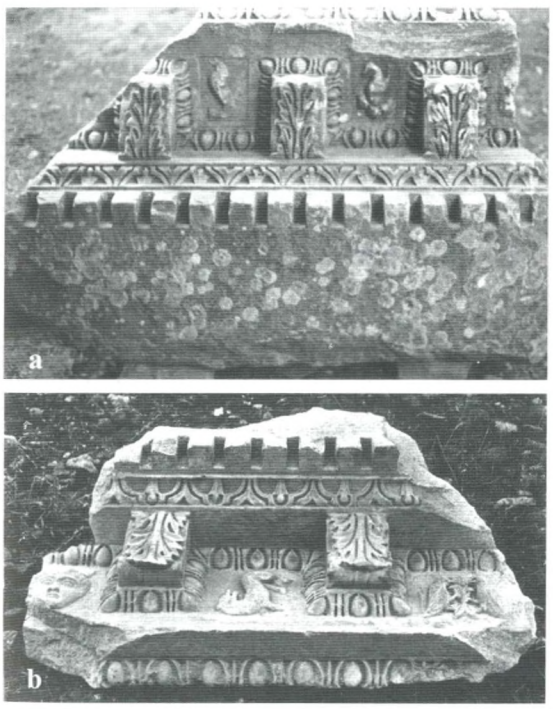




*Fig. 430 a-c – Gortina, teatro romano. Cornici orizzontali nn. 17, 18, 19 (*Montali *2006, figg. 71, 76, 80); il n. 18 (b) è da una foto* Bendinelli *1911 essendo stati rubati i modiglioni figurati.*



Fig. 431 – Gortina, teatro romano. Rilievo con Nemesi che calpesta giovane supino, molto probabilmente dal teatro e già dall'800 a Londra (British Museum n. cat. 794; ca. cm 30 x 30). Da PERDRIZET *1898, tav. XVI,2.*

IX.3. *L'anfiteatro*

Individuato nel 1984 dallo scrivente[573], l'anfiteatro occupava il sito del villaggio antico di Haghii Deka che è sorto sulle sue rovine mantenendone fino ad oggi l'andamento ellissoidale, come mostra bene anche il rilievo 1:5000 dell'area dell'Istituto Geografico Militare Greco (*Fig. 432*).

Avanzi cospicui di muri appartenenti all'edificio restano dentro le abitazioni[574] che circondano l'antica chiesetta dei Santi Dieci, i dieci cretesi martirizzati nel 250 sotto Decio e dai quale il paese ha preso il nome.

Solo pochi avanzi di un muro ellittico e le fondazioni formanti un cuneo sono ancora visibili a Nord della chiesetta all'altezza dell'abside (*Fig. 433*). Quel muro ellittico continua nel più importante dei setti murari rinvenuti, rimasto nell'orto della famiglia Alizizakis, circa 30 metri più ad Ovest. Spesso m 0.90 questo muro è apparso conservato fino a più di m 4.25 di altezza e scendeva dal lato dell'arena fino al livello del pavimento della chiesetta (149.02 s.l.m.) che ha conservato per tanti secoli il piano di calpestio dell'antico anfiteatro (*Figg. 434-436*). Dal lato opposto,

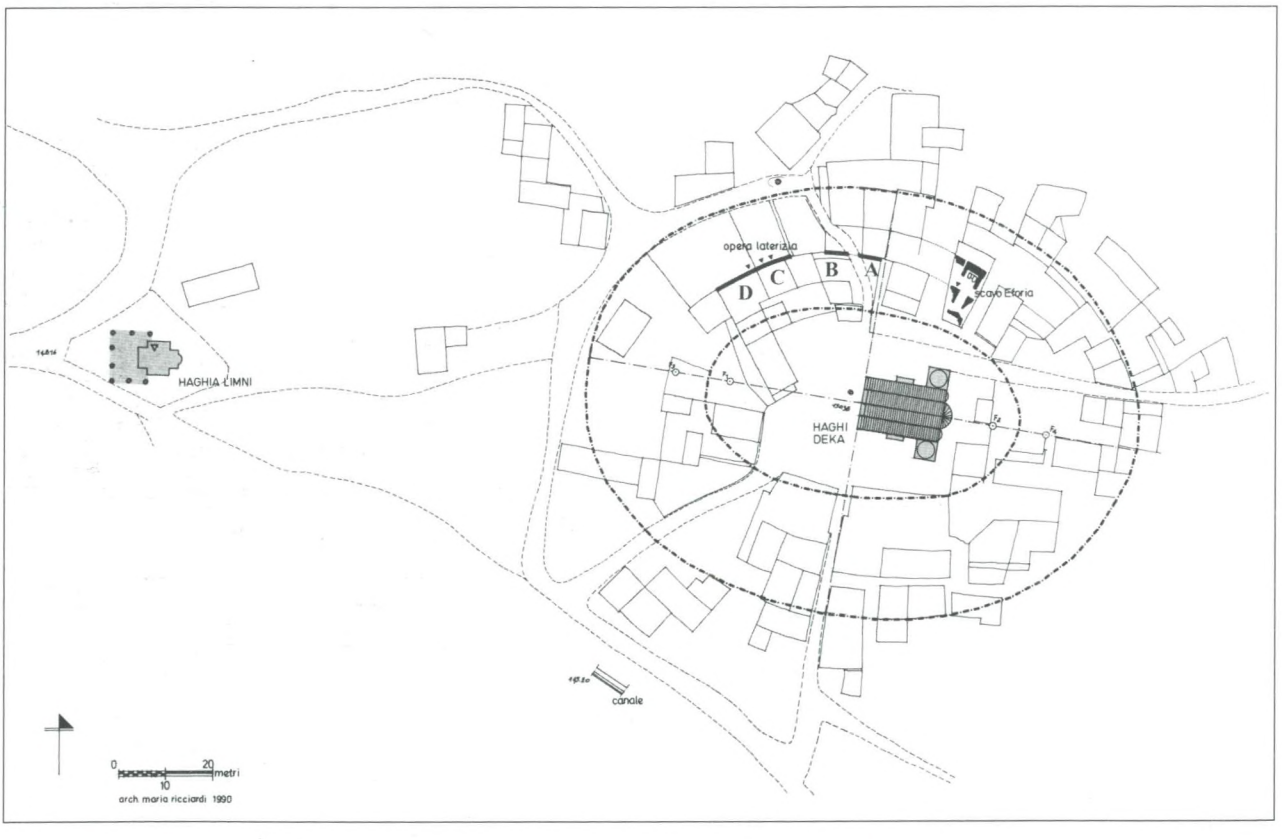


Fig. 432 – Gortina, anfiteatro. Planimetria del villaggio antico di Haghii Deka (IGM greco fo. 9547, Timbaki 1:5000) con l'ubicazione dei resti individuati, della chiesetta dei Santi Dieci e, a tratteggio, la ricostruzione planimetrica dell'edificio (arch. M. Ricciardi). A sin., la chiesetta di Haghia Limni, eretta dal vescovo Basilio su sepolcri creduti dei 10 martiri.



Fig. 433 – Gortina, anfiteatro. Un cuneo dell'edificio nello scavo dell'Eforia bizantina di Creta, da Nord-Est; in fondo, la chiesa dei Santi Dieci.

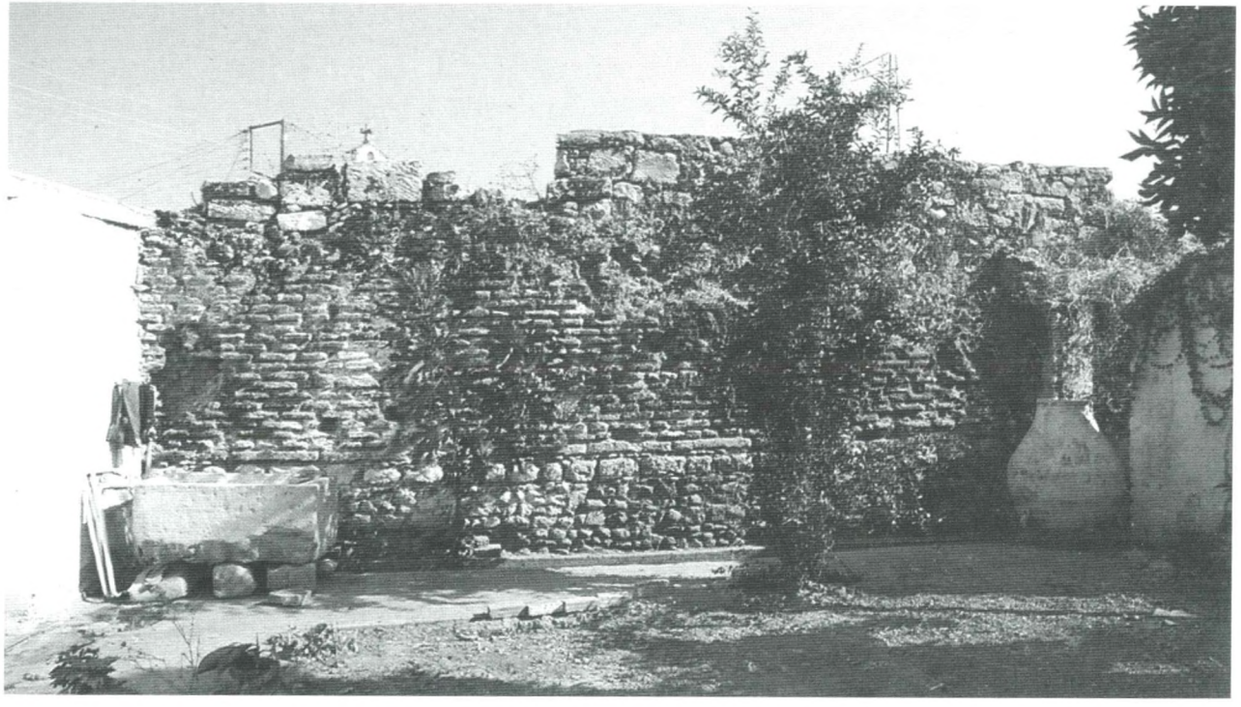


Fig. 434 – Gortina, anfiteatro. Tratto del muro in proprietà Alizizakis, fronte nord (= Fig. 432 C-D): evidente il filare di lastre che segnava il fuoriterra e in alto visibile la croce sul campanile della chiesa dei Santi Dieci.



Fig. 435 – Gortina, anfiteatro. Tratto del muro in proprietà Alizizakis, particolare.

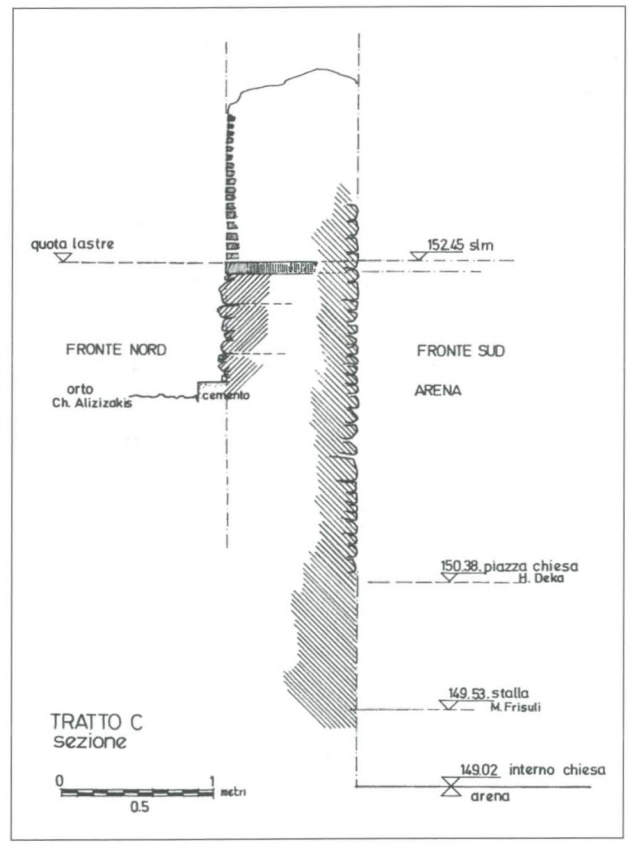


Fig. 436 – Gortina, anfiteatro. Sezione del muro in proprietà Alizizakis Fig. 432, tratto C (arch. M. Ricciardi).

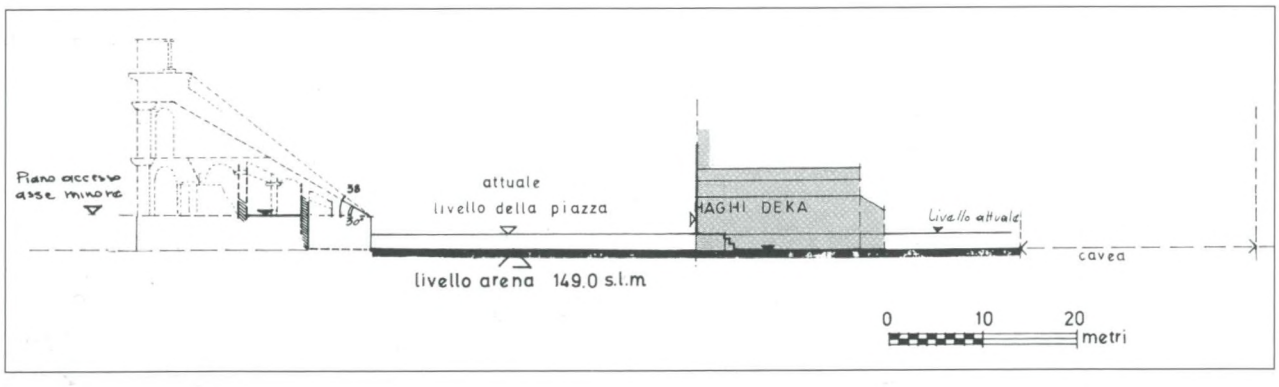


Fig. 437 – Gortina, anfiteatro. Sezione sull'asse minore con ipotesi di restituzione dell'alzato e posizione della chiesa dei Sani Dieci nell'arena (arch. M. Ricciardi).

il fuoriterra dello stesso muro è dato da una accurata *euthynteria* di blocchetti di duro calcare su cui un sottile letto di malta fa da piano di posa ad una fascia di bipedali che sopporta un paramento a mattoni tagliati da pedali.

Lo studio assai accurato degli avanzi pervenuti da parte dell'architetto Maria Ricciardi[575] ha permesso di individuare come l'edificio fosse stato strutturato partendo da una serie di casseforme a struttura piena accostate – una tecnica usata come vedremo anche nella realizzazione dell'ippodromo – corrispondenti all'incirca alla grandezza di un cuneo.

La ricostruzione grafica proposta dalla Ricciardi ha dato un edificio il cui asse maggiore est-ovest può calcolarsi in m 120 contro 91 di quello minore, mentre l'arena sarebbe stata di m 68 x 39, misure che l'hanno portata ad ipotizzare una capienza oscillante tra i 18 e i 19.000 spettatori (*Fig. 437*).

Il piano di calpestio della chiesetta dei Santi Dieci, che nell'aspetto esterno attuale è della prima metà del secolo scorso e che sino alla fine dell''800 conservava l'antico nartece sia pure molto rovinato, è oggi, e lo è stato nei secoli, di m 1.35 più basso rispetto al sagrato e si raggiunge dai due ingressi, occidentale e meridionale, mediante scale (*Figg. 438-439*). L'edificio – datato (per gli affreschi?) tra XIII e XIV secolo – ricalca con ogni probabilità le strutture di una cappella paleocristiana, si presenta diviso in tre piccole navate da colonne e capitelli di spoglio, ed uno scavo condotto dall'Eforia bizantina sotto il sagrato attuale e alle spalle delle absidi negli anni '90 del secolo scorso ha portato alla luce una fitta serie di sepolcri che scendevano su più livelli dal XVIII-XIX secolo fino all'età paleocristiana-protobizantina, almeno quelli a livello del piano di imposta della chiesetta[576].

È verosimile che una cappella sia sorta già nella seconda metà del IV secolo nella metà orientale dell'arena, a livello di questa, laddove i dieci erano stati giustiziati, come ad esempio a Tarragona la basilica che ricordava il martirio di Fructuosus, Eulogius e Augurinus nel 257[577].

Che il martirio sia avvenuto proprio nell'anfiteatro è confermato indirettamente dal Martirologio dei Santi Dieci, che ci dice che i martiri furono uccisi nel sobborgo di *Alonium* che è da identificare con l'area occupata dal centro antico dell'odierna Haghii Deka.



Fig. 438 – Haghii Deka, chiesa dei Santi Dieci. L'interno dall'ingresso ovest: evidente il dislivello tra il piano di calpestio attuale e quello romano, tenacemente conservato nei secoli.

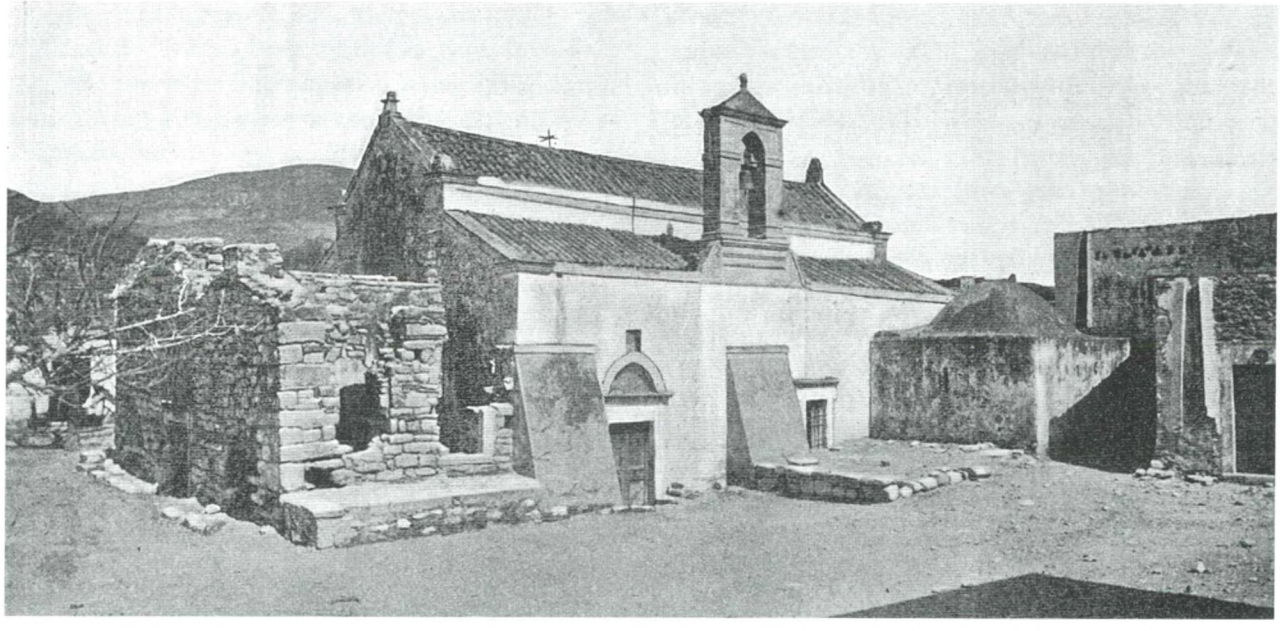


Fig. 439 – Haghii Deka, la chiesa dei Santi Dieci nel 1900, da Sud-Ovest (Gerola 1908, p. 187, fig. 128). È ancora in piedi, anche se scoperchiato, l'antico nartece tripartito e l'ingresso meridionale rende evidente il forte dislivello con il piano di calpestio moderno.

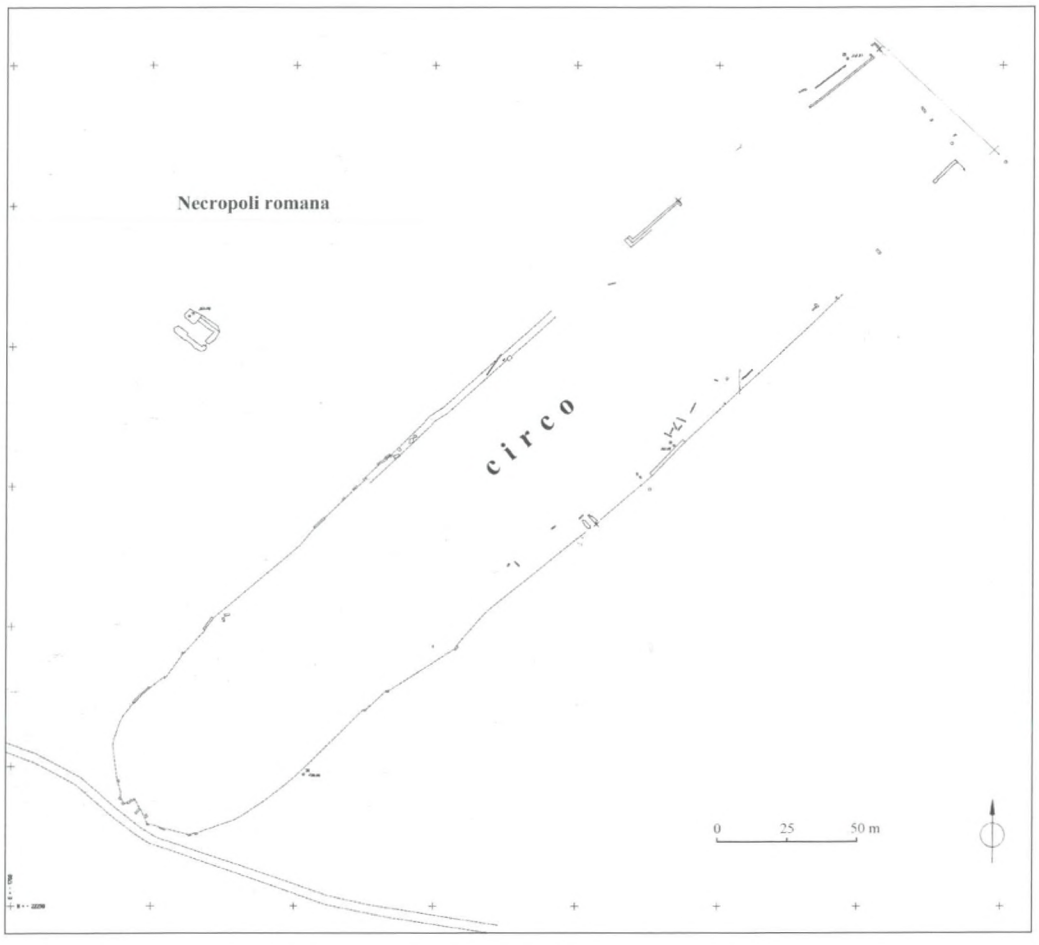


Fig. 440 – Gortina, circo. Rilievo delle rovine al 1979, da Foglio O, 1: 500 della pianta 1:2000 a cura di C. Cannafoglia e G. Fusacchia (1978-1979).

I martiri furono seppelliti in via provvisoria presso il luogo del martirio finché nel 328 il vescovo Paolo non provvide alla loro traslazione in quel cimitero della città, che occupava l'area proprio tra l'anfiteatro e il monumento più orientale dell'impianto urbano che è il teatro in località Καζινέδες[578].

L'anfiteatro fu costruito all'incirca nello stesso periodo di quest'ultimo, in età ancora antonina. Lo mostrano i dati che si ricavano dall'opera testacea adoperata e il fatto che delle non poche iscrizioni che ricordano gladiatori o giochi nell'anfiteatro[579] nessuna è precedente alla metà del II secolo. Di esse senza dubbio la più importante è quella (*IC* IV, 305) che celebra le sontuose *venationes*, durate ben sei giorni, e i giochi gladiatori svoltisi in quattro giorni, e con quattro paia di gladiatori che combattono a morte, offerti ai Gortinii da T. Flavius Iulius Volumnius Sabinus, *archiereus* per la seconda volta del *Koinón* cretese. La Guarducci nel commento a questa iscrizione scrive che il *munus* offerto da Sabino si sarebbe svolto nel teatro per via della dizione θεατροκυνέγησιον, al contrario di Louis Robert (già 1929, p. 29) che, correttamente ritengo, pensava all'anfiteatro. D'altronde, se mai *venationes* si svolsero a Gortina prima della costruzione dell'anfiteatro, esse ebbero luogo nello stadio sul cui balteo furono praticati fori per fissarvi una rete, come abbiamo a suo tempo ricordato (*Fig. 186*).

Con l'anfiteatro Gortina mostra di essere divenuta una città di cultura del tutto romana, giacché i Greci non amarono mai gli spettacoli cruenti dell'arena, e il nostro è il solo anfiteatro di Grecia insieme a quello di Corinto, mentre gli anfiteatri e i teatri-anfiteatri in area ellenica si contano sulle dita di una mano.

Per ciò che riguarda l'urbanistica della città poi, l'anfiteatro, a Nord, ed il circo, a Sud, costituiscono con il teatro una fascia monumentale che chiudeva verso Oriente la possibile area di massima urbanizzazione della città romana, area che non venne mai totalmente occupata da abitazioni, visto che tra il circo, a Sud-Est, e l'anfiteatro a Nord-Est e l'abitato si interposero, come già detto, ampie aree occupate da necropoli.

Una serie di ben mirate e razionali giustapposizioni monumentali e urbanistiche da attribuire a quel momento magico per le città dell'Impero che fu l'età degli Antonini e dei primi Severi.



Fig. 441 – Gortina, circo. Lato occidentale, ingresso 2: evidente, dietro il filare più basso del balteo, una delle casseformi che sostenevano le gradinate; da Est (1987).

IX.4. *Il circo*

Il circo di Gortina, senza essere tra i più grandi del mondo romano, fu per le sue dimensioni uno dei più importanti del Mediterraneo orientale e rimase in vita fino almeno al VI sec. d.C., come attestano sia il ramo dell'acquedotto C 7 che lo raggiungeva, sia perché è questa l'età cui va attribuita un'iscrizione che ricordava due aurighi della fazione dei verdi; quelle fazioni (*demes*, popoli) che tanto significato politico ebbero nella vita delle maggiori città dell'impero romano prima, e soprattutto di Costantinopoli poi[580] (*Fig. 440*).

Posto 300 metri a Sud del teatro e 350 metri a Sud-Est della Megali Porta, chiudeva da Sud-Est l'area della città, restando abbastanza lontano dall'abitato perché fra questo e l'ippodromo si inserissero alcune tombe monumentali ed anche sepolcri a fossa della grande necropoli meridionale di età imperiale.

Malgrado questo circo fosse, fino a pochi decenni fa, uno dei monumenti gortinii meglio percepibili sotto lo scarso interro, esso è rimasto poco studiato ed anche nel volume d'insieme di J.H. Humphrey dedicato agli ippodromi antichi su questo di Gortina i dati sono i pochi che potevano trarsi dalle scarne notizie a suo tempo fornite dal Colini che peraltro ebbe la ventura di esaminare il circo quando era ancora libero da coltivazioni[581].

Dagli anni '70 del '900 poi l'arena è stata in gran parte occupata da serre e da un uliveto e tutta l'area è stata fatta oggetto di lavori devastanti da parte di un proprietario che ha sempre ferocemente ostacolato qualsiasi indagine scientifica sicché molti dati sono andati perduti, e di recente è stata cancellata anche ogni traccia dei *carceres*.

Nel 1985-87, e poi nel 1995, abbiamo peraltro potuto condurre sopralluoghi e misurazioni che permettono di avere un'idea abbastanza precisa anche se non esattissima del monumento[582].

Il circo fu costruito – come abbiamo già visto nell'anfiteatro – realizzando una serie di casseforme fatte di massicciate di terra e pietre imbrigliate da muri sia paralleli sia verticali all'arena e separate da piccoli spazi larghi circa un piede (*Figg. 441-442*). Le abbiamo individuate in entrambe le aree che ci è stato possibile esplorare: al secondo ingresso sul lato ovest partendo dai *carceres*, che sono situati a Nord-Nord-Est, e al terzo ingresso sul lato est. La cassaforma messa in luce al secondo ingresso del lato ovest misura m 4.12 di



Fig. 442 – Gortina, circo. Lato orientale, ingresso 3: l'intervallo tra due casseforme da Sud-Ovest (1987).

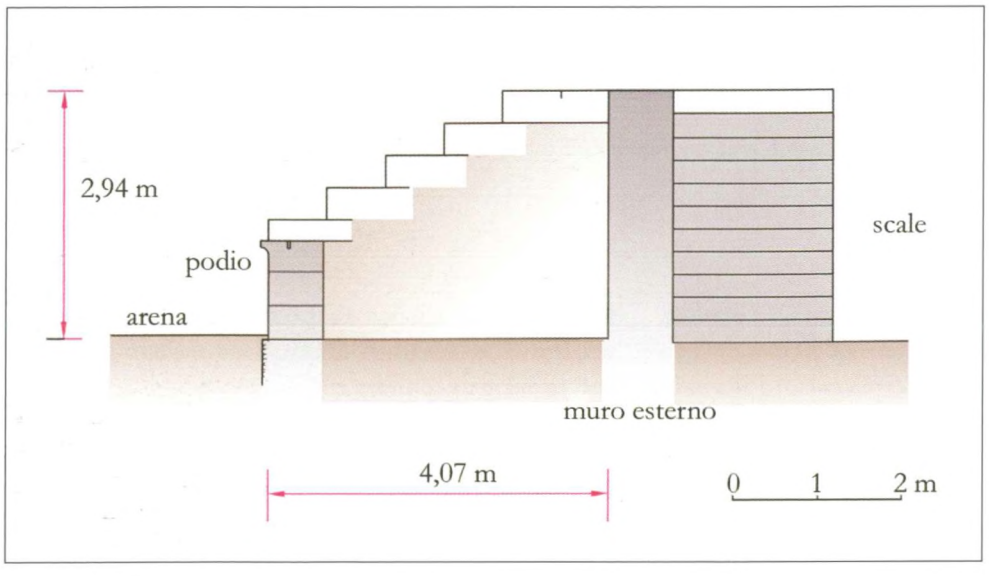


Fig. 443 – Gortina, circo. Sezione ricostruita della cavea ovest all'altezza della scala esterna. Sul muro esterno era probabilmente un colonnato (arch. G. Montali).

lunghezza compresi i muri di contenimento nord e sud ed è larga m 1.76 (piedi 14 x 6). Su queste casseforme si alzava un terrapieno, tagliato da muri di spina e contenuto dai blocchi del podio e dal muro di fondo della cavea, spesso m 0.77, sul quale poggiavano le gradinate che saranno state servite, come di regola negli edifici da spettacolo, da scalette.

Tenendo presente le gradinate dello stadio è possibile ricostruire in linea di massima anche queste del circo[583]. I lastroni su cui poggiava la prima gradinata, e che servivano anche da disimpegno alla base degli spalti, vanno immaginati a filo con la linea del podio e, poiché dalla fronte del balteo al filo interno del muro di fondo corrono m 4.07, si può considerare tale l'area occupata dalle gradinate. Queste, sia nello stadio sia nei due *odeia,* hanno una larghezza media di m 0.70, vale a dire che nel nostro circo vi sarebbero state quattro file di gradoni e sarebbero rimasti m 1.27 per un quinto gradone o per un corridoio anulare superiore di disimpegno, o per entrambi, mentre sul muro di fondo avrebbe potuto girare quel colonnato di cui tanti elementi furono visti dal Colini e colonne in buon numero restano ancora nell'area del monumento (*Fig. 443*). Dando poi ai lastroni di base uno spessore di cm 25, lo stesso che hanno quelli dello stadio, ed ad ogni gradone un'alzata di cm 38 si ha un'altezza complessiva delle gradinate di m 2.94 dallo



Fig. 444 – Gortina, circo. L'ingresso 1, da Nord (1987).



Fig. 445 – Gortina, circo. L'ingresso 2, da Nord: si noti l'avanzo del paramento in mattoni sulla parete nord; in fondo, la scala esterna (1987).

spiccato del podio (in pratica 10 piedi romani di cui cm 4 vanno all'*euthynteria* del podio), misura che può bene accordarsi con l'altezza della scala che, nella fase più tarda, raggiungeva la gradinata più alta dall'esterno sul lato ovest[584] (*Figg. 445, 454*).

Su questo lato sono stati individuati soltanto due ingressi: il primo a m 1.70 dalla linea dei *carceres*, largo m 3.55, forse per l'ingresso dei concorrenti e/o di attrezzature ed il secondo per gli spettatori, largo m 1.80, a circa 87 metri (*Figg. 444-445*).

Agli spalti del lato orientale dovevano portare forse cinque ingressi. Di essi ne abbiamo localizzati tre su una lunghezza di 196 metri, rispettivamente a m 90, 142, 194 dai *carceres* con cadenza di circa m 52 (175 piedi). Il più vicino di questi alla *sphendone* era largo m 1.80, quanto quello da noi scavato ad Occidente (*Fig. 446*). Da questo lato però, essendo il piano di calpestio esterno più basso di circa un metro, si entrava attraverso un piano inclinato (o dei gradini), coperto a volta che portava fino ad una piattaforma da cui si accedeva alle gradinate.

Il podio era alto m 1.17 ed era composto di tre filari di blocchi alti, il filare di fondazione e quello intermedio m 0.40, quello di chiusura m 0.37 (*Fig. 443*). Il filare di fondazione restava all'incirca al livello della pista, mentre il



Fig. 446 – Gortina, circo. Lato est: l'ingresso più meridionale, 3, da Est (1987).

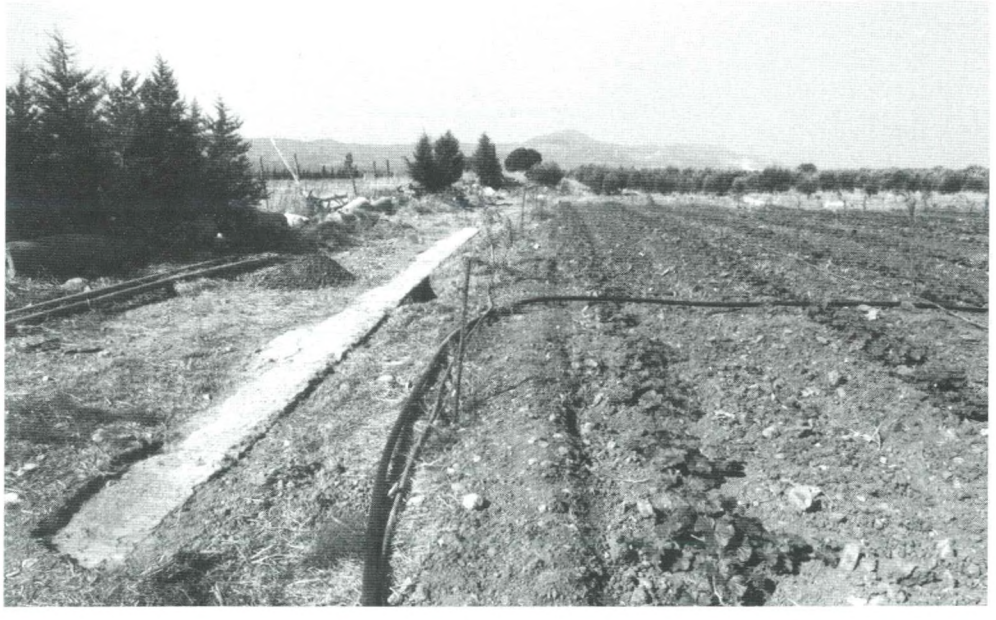


Fig. 447 – Gortina, circo. Podio: il filare di fondazione del lato est nell'area più vicina ai carceres *(1985).*

più alto era munito di cavetto e su esso vi è un incasso per un tenone atto a trattenere un blocco soprastante[585] (*Figg. 447-448*).

A Sud abbiamo potuto individuare i limiti della *porta triumphalis* al centro della *sphendone* (*Fig. 449*). Aveva una larghezza di m 3.78 ed una lunghezza di m 6 almeno e una piccola parte di essa resta ora sotto l'asfalto della strada che dalle case più meridionali di Mitropolis porta alla provinciale che da Haghii Deka va a Vaghionià (*Fig. 450*).

Dei *carceres*, prima che fossero completamente distrutti, abbiamo individuato i piedritti anteriori[586], larghi m 0.90 e lunghi almeno m 1.50, delle due porte più occidentali, che ci danno per ogni porta una larghezza di m 3.25-3.30 (*Fig. 451*). Se questa fosse stata la larghezza di tutti i piedritti e di ognuno dei *carceres* è difficile che si siano potute avere le canoniche 12 porte poiché esse (m 50.70) non entrerebbero nella sola misura che si è potuta prendere riguardo alla larghezza della pista, all'altezza dei *carceres*, che è di m 48.84 (ma m 51.50 in Colini). Quanto alla larghezza dell'arena all'altezza della spina, essa resta imprecisabile sulla pianta ricostruita del Colini dato che egli non esplicita se le sue misure (m 66-68) si riferiscono alla sola pista o a questa e alla cavea insieme (*Fig. 452*). Secondo il rilievo 1:500 del 1979 si tratterebbe però di misure totali (arena e cavea) e pertanto la larghezza massima dell'arena è calcolabile in m 58-59 circa.

Alle nostre misurazioni, poi, la pista è risultata lunga m 378.50 e la lunghezza totale del circo di circa m 388-390, compresi la larghezza della *sphendone* e i *carceres*, profondi di regola almeno m 4.30, nonché lo spessore del muro di fondo (m 0.77 come i muri del perimetro esterno?), e senza contare la distanza, se mai ve n'era, fra i *carceres* e questo[587].

La spina, totalmente coperta da coltivazioni, fu "tastata" dal Colini a m 219 e 277 dai *carceres* e ai suoi *ornamenta*



Fig. 448 – Gortina, circo. Podio: uno dei blocchi del filare più alto (foto dell'A.).



Fig. 449 – Gortina, circo. Sphendone*: in primo piano i resti affioranti della parete ovest della* porta triumphalis *(freccia); in fondo la curva sud-ovest delle gradinate (freccia), da Est (foto dell'A.).*



Fig. 450 – Gortina, circo. Avanzi della sphendone *affiorano nel 1995 sotto la strada agricola da Mitropolis verso Est; oggi seppelliti dall'asfalto (foto dell'A.).*



Fig. 451 – Gortina, circo. Lato ovest: l'ingresso 1 e le basi dei tre piedritti anteriori dei due carceres *più occidentali; da Ovest. Della prima base è visibile solo il blocco più avanzato con cui fa angolo un blocco con incasso per un grande palo quadrato (1987).*

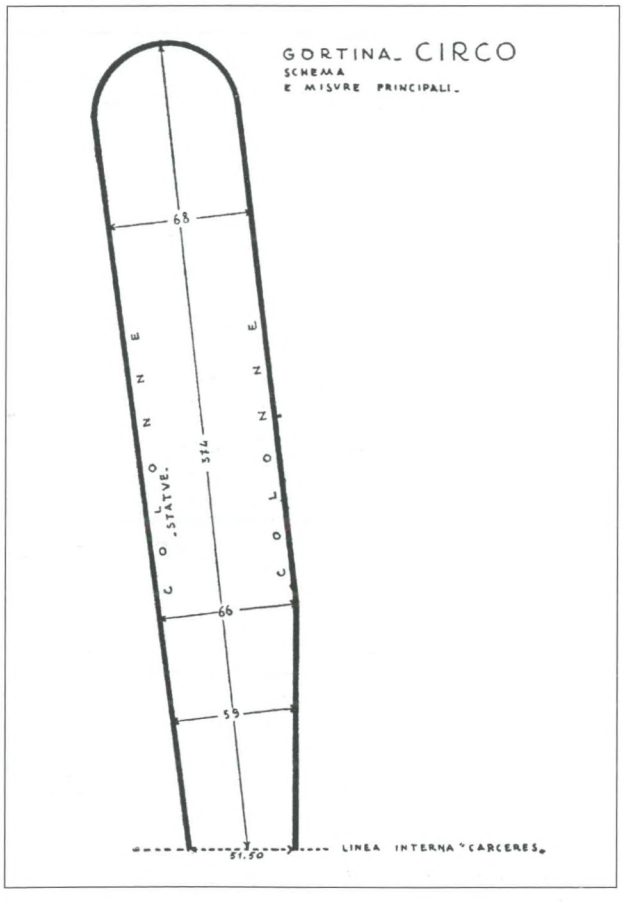


Fig. 452 – Gortina, circo. Pianta schematica con misure (da Colini *1935-36, p. 363).*

apparteneva probabilmente una base troncoconica di calcare, alta m 0.74, forse sostegno di un grande bacino trovata all'altezza della spina a circa 50 metri dai *carceres* ed oggi nei magazzini S.A.I.A. di Haghii Deka.

La costruzione di questo circo va posta, a giudicare dall'apparecchio murario, all'età dei Severi anche se le due statue maschili che forse ornavano la loggia d'onore sono state ritenute più antiche[588] (*Fig. 453*). Comunque esso era da tempo certamente in uso nella seconda metà del III sec. d.C. come mostra il rinvenimento di un radiato di Massimiano nell'incavo di un palo pontaio nella testata settentrionale dell'ingresso più meridionale individuato sul lato orientale[589], e alla metà del IV secolo è ricordato nella *Expositio totius mundi et gentium*[590].

Fu largamente restaurato tra IV e V secolo come mostrano i muri del secondo ingresso da Ovest, e l'intervento più tardo fu, dal lato ovest, la scala che, addossata al muro perimetrale, portava dall'esterno al sommo delle gradinate[591] (*Fig. 454*). Essa conserva la parete di fondo, era larga m 1.91 per circa m 2.92 di altezza con dieci-undici gradini su una lunghezza di m 4.40. Resta unica e la sua muratura ricorda le più tarde di Gortina: una datazione nel VI o forse agli inizi del VII mi pare la più verosimile.

Infine al nostro circo, secondo una solleticante ipotesi del Manganaro, farebbe riferimento una fibbia con auriga visto di fronte eretto fra due cavalli, proveniente da Creta e che egli attribuirebbe al IV secolo ma che può ben essere più tarda[592].

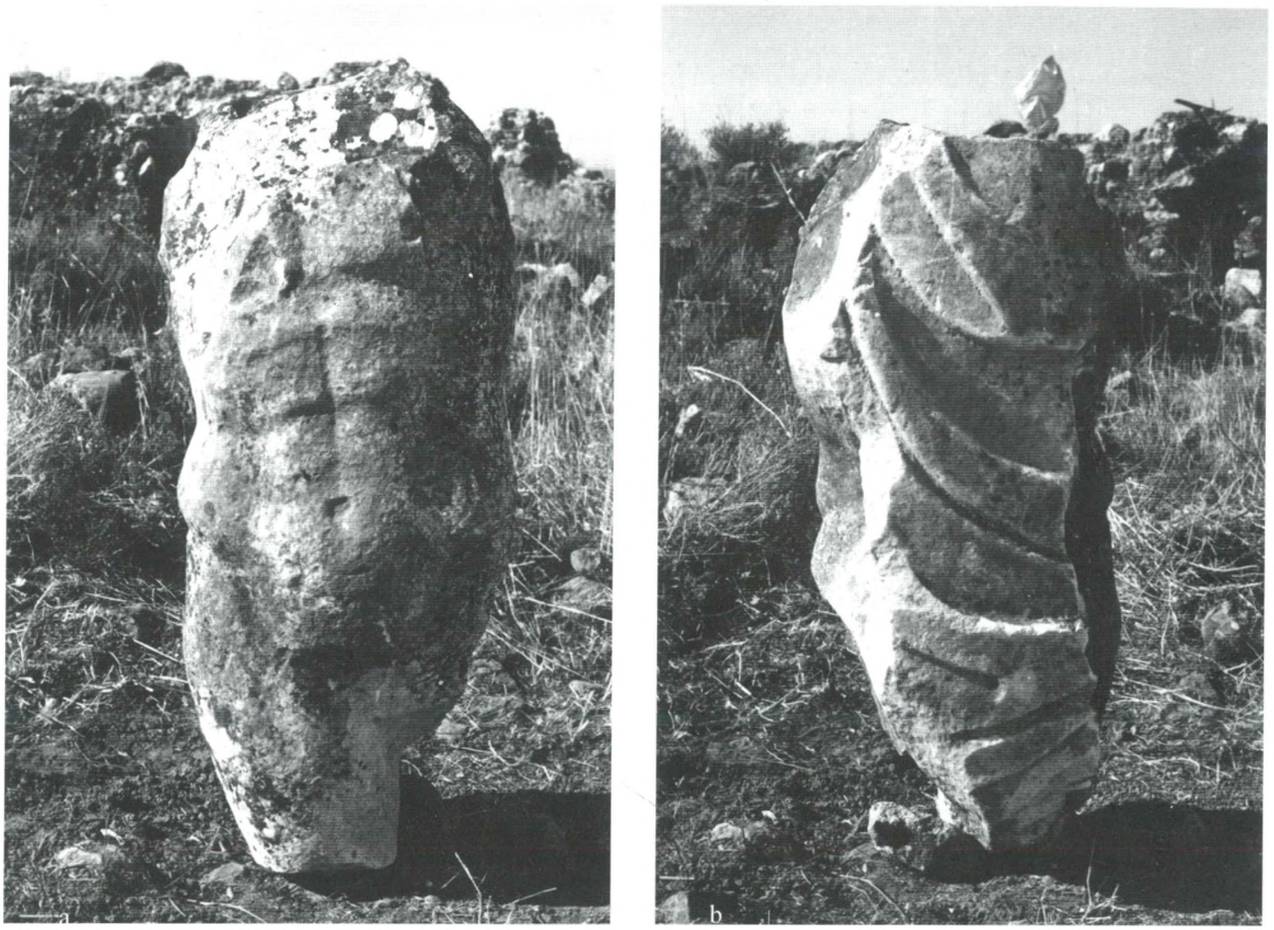


*Fig. 453 – Gortina, circo. Una delle due statue rinvenute sul lato orientale: replica di scultura di età protoclassica cui il copista ha aggiunto la clamide; avanzato II sec. d.C. (*Romeo *1998, n. 30).*



Fig. 454 – Gortina, circo. La tarda scala esterna sul lato ovest; da Nord.

Note

[564] Da *vigilia*: essendo i ruderi alti 7-8 metri erano serviti da stazione di guardia.

[565] Vedi da ultima Livadiotti 2004, III.1, p. 746; ed ora anche Bonetto *et alii* 2004, periodo F.

[566] Cfr. Di Vita 1984, p. 100, fig. 81; per questi edifici, i teatri, e l'altro odeion gortinio indagati attraverso i disegni del Belli vedi Isler 2005, *passim*. Sul valore delle piante degli edifici da spettacolo visibili a Creta sul finire del '500, disegnate dal Belli, si veda Beschi 1994, p. 179: "....interpretazioni che partivano da alcune emergenze sul terreno integrate dai modelli della cultura sua e del suo tempo".

[567] Taramelli 1902, pp. 112-118, figg. 6-7.

[568] Colini 1936-37, pp. 547-549. Ivi la vecchia foto del "teatro" completamente interrato dietro il Pythion nella cui abside appare ancora ricollocata la statua di culto di Apollo, qui *fig. 418*.

[569] Largo m 5 e alto m 0.75 sull'orchestra. Per questi scavi Bonetto 2003, pp. 886-901; Bonetto *et alii* 2004. Una chiara immagine dell'ambulacro strutturale sopportante le gradinate della *ima cavea* nel *Notiziario* della S.A.I.A. IV,1, 2005, p. 4; ivi, e in Bonetto-Ghedini 2006, notizie sui lavori dell'anno precedente. Bonetto-Ghedini 2006 ritengono esattamente che l'odeion subì i danni del terremoto del 365 – che sia detto per inciso è attestato non solo dagli scavi dell'odeion (nota 3) ma da tutti i nostri scavi di Gortina – ma errano nel ritenere che sin dalla fine del III-inizi IV secolo l'Odeion fosse fuori uso e in parte già trasformato in stalla (nota 7). Il vicinissimo Pythion, infatti, fu restaurato dopo i danni subiti tra fine III e IV secolo, e sarebbe ben strano che a ridosso del tempio ricostruito fosse stata sistemata una stalla. L'uccisione dei due equidi travolti dalle rovine e il forse coevo crollo della frontescena con statue sono da attribuire ad un evento sismico più tardo del 365, verosimilmente quello della metà del V secolo che segnò l'occupazione da parte di privati dell'area del tempio - e si spiega allora la contigua stalla - e dell'antico tèmenos. D'altronde i pochi frammenti ceramici recuperati (Bonetto *et alii* 2004, pp. 726-731) non sono significativi per una datazione entro il IV secolo ed anche gli esami al radiocarbonio dei due campioni di ossa dell'equide travolto dal crollo dell'*aditus* orientale (ivi, fig. 16) permettono bene una datazione che copre la prima metà del V secolo. E si tenga infine presente che il Pythion, sia pure in abbandono, per qualche decennio ancora dopo il 365 conservava la sua sacralità se il pagano Dositeo nel 382-383 costruiva la fronte del suo pretorio guardando verso di esso.

[570] Nel settembre del 1985 vi era stato già aperto un saggio per mettere al sicuro la colossale statua seduta del c.d. Antonino Pio (oggi nel giardino dell'Antiquarium dell'Odeion) ed alcuni elementi della decorazione architettonica portati alla luce dagli scavi del 1911: *figg. 423-424*. Per questo teatro vedi Di Vita 1985, pp. 363-366; Di Vita 1986-87, pp. 341-347; Golvin 1988, p. 237, lo ritiene un semianfiteatro con arena ellittica di m 66 x 50 (!). La Portale (1998, pp. 380-395) attribuisce a ragione il c.d. Antonino Pio ad artista afrodisiense attivo a Gortina in età di Marco Aurelio o poco dopo, e ne vedrebbe volentieri il ritratto in posa di filosofo di uno dei due arconti cretesi del *Panhellenion*, Lucius Fl. Sulpicianius Dorio di Hierapytna, noto evergete, o Ti. Fl. Xenion gortinio.

[571] Montali 2004, III.1, pp. 709-724, e Montali 2006. In questo teatro abbiamo individuato al centro dell'orchestra l'altare (*figg. 428-429*): è un rinvenimento di importanza eccezionale che mostra – contrariamente a quanto supponeva G. Roux (1988, p. 72) – che nel teatro, almeno in quello romano, vi fu la *thymele* e che l'orchestra era ancora ritenuta il *foyer* di Dioniso. Sicché può darsi fede a Polluce (IV, 123) quando riferisce che l'orchestra era chiamata *thymele* per la presenza di una *thymele*-altare (o di un *bema*, egli aggiunge) nel centro di essa.

[572] Da questo teatro proviene il piccolo rilievo con Nemesi che sta su un giovane nudo supino (lo ὑβριστὴς) con serpente e grifone ai fianchi portato al British Museum già nell'800, e detto proveniente "dall'anfiteatro": per esso, ora, Montali 2006, pp. 196-197 (qui *fig. 431*). Come dice il Golvin 1988, p. 340, "son emplacement d'origine" resta ignoto, ma non c'è da dubitare che il rilievo venga da questo teatro perché Nemesi, anche sotto l'ipostasi del grifone, fu dea onorata non solo negli anfiteatri ma anche nei teatri, ed in quello di Atene le era dedicato un altare: Perdrizet 1898, p. 599, tav. 16, 2; Perdrizet 1912, pp. 250 s., p. 261; Perdrizet 1914, p. 98. Su questa tipologia di Nemesi, ora Hornum 1993, pp. 32-36, 65 (ed anche Hornum 1998, pp. 131 ss.). Hornum (1993, pp. 49 note 5, 60) crede ancora il teatro un anfiteatro e sostiene (pp. 50, 56) che Nemesi è legata sempre al "Roman Munus", le *venationes*, ma almeno nel teatro di Sabratha – contrariamente a quanto egli ritiene (p. 52) – non si svolsero mai *venationes*.

[573] Di Vita 1986-87, pp. 327-347. L'anfiteatro gortinio non è ricordato nel recente volume di Bomgardner 2000; utile Papini 2004, ove però non ricordato il grande affresco del frigidario delle Terme della Caccia a Leptis Magna.

[574] In età medievale, prima del villaggio, è possibile che i ruderi dell'anfiteatro fossero stati utilizzati da una comunità monastica. Infatti il Buondelmonti, dopo aver ricordato la chiesa dei Santi Dieci allora più grande dell'attuale, tutta dipinta di azzurro e oro, e con pavimento di lastre di marmo, aggiunge: "*Prope denique versus septentrionem cellule heremitarum in quodam circolo fere centum apparent*" (van Spitael 1981, pp. 175-176, tav. VI; *supra*, p. 6, *fig. 8*). Ora proprio a Nord della chiesetta resistono gli avanzi più importanti dell'anfiteatro di cui almeno la metà settentrionale a semicerchio egli vide probabilmente ancora in piedi e le cui arcate, alcune magari abitate, egli intese come cellule di romiti.

[575] Ricciardi 1986-87, pp. 347-351; Ricciardi 2000, pp. 139-154; si tratterebbe del tipo di anfiteatro costruito su "compartiments" o su "caissons": Golvin 1988, pl. II, c-d. Assai poco consistenti gli indizi raccolti dalla Ricciardi per ipotizzare una precedente e mai completata fase del monumento (pp. 145 s.).

[576] Sono stati scavati dalla XIII Eforia Bizantina (dott. C. Milopotomitaki) nei primi anni '90 del secolo scorso (*infra*, p. 343, *fig. 511 a-b*), e le impronte di parecchi di essi sono visibili nella nuova pavimentazione intorno alla chiesa. Per la chiesetta, si veda Gerola 1908, pp. 188-191 con planimetria, e da ultimo Gallas *et alii* 1983, pp. 363-365; ivi la datazione orientativa al XIII-XIV secolo pur prospettando la possibilità di un precedente edificio paleocristiano (p. 364).

[577] Vaes 1984-86, pp. 320-321 (e ricca bibl. alle note 40-43) elenca numerosi esempi di chiese, cappelle o luoghi di culto cristiano installatesi in edifici di spettacolo pagani, fra cui gli anfiteatri (vedi figg. 21-23). E ritengo che nel caso di Gortina la decapitazione dei dieci sia avvenuta proprio nell'anfiteatro (*contra*, Ricciardi 2000, p. 142) che era il luogo per eccellenza deputato allo spettacolo di pubbliche esecuzioni.

[578] Ancora visibili le camere funerarie con *formae* sotto la chiesetta di Haghia Limni, a Nord della quale è stata trovata una costruzione che ritengo un *martyrion*: Di Vita 1986-87, p. 340, fig. 15, e *infra*, pp. 352-355. Sui SS. Dieci di Gortina si veda ora il volume dell'archimandrita Chr. Papadakis 2004, specie pp. 21-298, con amplissima raccolta di fonti e dati tratti anche dalla nostra ricerca archeologica.

[579] *IC* IV, 305, forse 309, 373-375. Queste ultime sono iscrizioni funerarie che ricordano gladiatori stranieri le cui numerose vittorie nelle arene di città come Efeso, Tralles, Laodicea, Afrodisia, mostrano quanto fosse elevato il livello dei *munera* gladiatori di Gortina. La *IC* IV, 309 sembra riferirsi a spettacoli gladiatori offerti da un protocosmo.

[580] L'iscrizione è *IC* IV, 513; su essa vedi Cameron 1976, p. 126; il fondamentale lavoro del Cameron è rivisitato da Borkowski 1981, specie pp. 58-70. Sulla lunga fortuna del circo nell'impero romano d'Oriente e poi nel mondo bizantino Olivova 1989, pp. 83-88, e Ducellier 1990, specie pp. 174 ss.: ivi, per i blocchi antagonisti dei *demes* verdi e blu nella Costantinopoli di VI secolo e per testimonianze per la passione per il circo fino al X secolo. Sulla incontenibile passione per gli spettacoli circensi e dell'anfiteatro una viva testimonianza nelle Confessioni di Agostino a proposito dell'amico e discepolo Alipio (VI, capp. 7-8).

[581] Colini 1935-36, pp. 363-364; egli ricorda che il circo era stato segnalato per primo dal Belli, dà alcune misure princiali, il risultato di qualche limitato sondaggio, e presenta una pianta schematica che fin'oggi ha fatto testo: Humphrey 1986, pp. 523 s. Il monumento gortinio è ricordato fra quelli delle "città fortemente romanizzate dell'Oriente greco" in Moretti 1990, p. 25, e naturalmente ricopiava, come tutti gli altri, il modello romano del Circo Massimo nella redazione di Domiziano-Traiano: Humphrey 1990. Sui circhi romani nel novembre del 2002 è stata discussa una tesi all'Università di Bordeaux III di M.me Fabricia Fauquet (Fauquet 2002), nella quale peraltro il circo di Gortina non è ricordato fra i circhi delle province orientali dell'Impero ed è solo elencato (dimensioni riportate: ca 400 x 50-60 metri di larghezza) nel recentissimo articolo di Dodge 2008, pp. 134, fig. 1b, 144.

[582] Di Vita 1986-87, pp. 514-518; Di Vita 1996-97, pp. 519-522. Un'illustrazione completa di questi lavori è ancora da pubblicare: uno dei miei debiti scientifici verso l'amata Gortina.

[583] Per i modi di costruzione e le misure dei singoli elementi dello stadio, Lippolis 2004, II, pp. 381 ss.

[584] All'impronta del gradino più alto rimasto questa scala è alta m 2.65 sul piano costituito dallo spiccato del podio sicché tra il piano del corridoio anulare superiore (+ m 2.94) e la sommità della scala (+ m 2.65), vi sarebbe una differenza di cm 29, colmata dal fatto che l'ultimo gradino della scala è mancante e che i gradini avevano un'alzata di cm 27 circa.

[585] Del podio abbiamo potuto rintracciare 14 blocchi del filare inferiore, per una lunghezza di m 18.59, tra i *carceres* e il primo ingresso nord del lato orientale (*fig. 447*); posavano su una fondazione spessa cm 7-8 fatta di schegge di lavorazione, ciottoli e piccole pietre legate con malta. Altri 44 metri sempre del filare inferiore del muro del podio erano visibili ancora nel 1987 a partire da m 1.70 dalla linea dei carceres sul lato ovest, e su questo lato restava, a 75 metri dai carceres, il solo blocco in situ del secondo filare. I blocchi del filare di base erano lunghi più di m 2, larghi in media m 0.50, intervallati da blocchi più larghi, fino a m 0.72, per un migliore ancoraggio nel terreno. Il secondo filare lasciava un dente sul primo di cm 7.

[586] Alla loro altezza, sul filo del podio occidentale (*fig. 451*) a m 2.70 dalla prima pila del primo box, resta l'incasso per un grosso palo quadrato che poteva essere connesso con le operazioni di partenza e veniva a segnare i limiti dell'arena.

[587] Le misure date dal Colini sono solo leggermente diverse: m 374 di lunghezza totale, e da m 51.50 a m 68 di larghezza.

[588] Romeo 1998, pp. 132-135, nn. 29-30.

[589] Di Vita 1996-97, p. 519 e nota 61; si tratta di una frazione di *follis* assai usurata (inv. 6255). Un *Aes* 4 di Valentiniano II o Teodosio I (post 383) fu trovato sul pendio su cui erano posate le gradinate a Nord di questo ingresso.

[590] Rougé 1966, cap. LXIV, dove Gortina è detta la *maxima civitas* di Creta *in qua et circenses esse dicunt et habet viros divites ex parte et eruditos*; secondo il Rougé (p. 19), l'*Expositio* va datata al 359 d.C.

[591] Così a Toledo: Humphrey 1986, p. 354, fig. 159. La scala iniziava m 19.30 a Sud dell'ingresso per gli spettatori, il 2, da noi indagato sul lato ovest (*figg. 445, 454*).

[592] Manganaro 2004, I, pp. 149 s., fig. 4.



Fig. 455 – Mitropolis, la basilica episcopale tagliata dalla strada per Lendas e la Rotonda in una veduta aerea del 2000; da Ovest.

X. I monumenti di età protobizantina

La città cristiana

L'avvento dell'Impero cristiano portò ad una rimodellazione dell'impianto urbano della città (*supra*, pp. 81 ss.), rimodellazione che appare il prodotto della graduale ma profonda trasformazione che a partire dal IV secolo cambiò il volto della compagine sociale della città.

Già dal regno di Costantino una nuova autorità entra nel governo delle città: è la figura del capo della chiesa locale, il vescovo, che viene onorato del titolo di *inlustris* o *gloriosissimus*, cui viene concesso l'uso del *cursus publicus* ed al quale già dal 318 vengono affidati alcuni casi di giudizio; nasce quella *episcopalis audientia* (corte episcopale) che avrà sempre più peso nell'amministrazione cittadina. D'altronde – come attestano il libro XIII del Codice teodosiano ed il libro I di quello giustinianeo – fra il 438 e il 534 il vescovo, prima, e poi con lui arcivescovi, metropoliti, patriarchi diventano con e più dei *curiales* e dei *principales* i responsabili dell'intera vita cittadina. Non solo per ciò che riguarda gli edifici ecclesiastici (e anche quelli pubblici), le opere di carità, l'amministrazione di beni testamentari, ma sotto Giustiniano, a partire dal 530, fanno ufficialmente parte, insieme ad altri tre cittadini illustri, di ogni lascito con cui comprare grano, costruire acquedotti, elevare mura e torri, pavimentare strade.

Insomma è nelle mani e nell'*entourage* del vescovo che sempre di più si concentrano le leve del potere cittadino: egli è l'erede di poteri prima esclusivamente civili, che man mano che il cristianesimo guadagna le masse cittadine si coagulano nella figura del capo della chiesa locale, e più questa è importante più è potente e ricco il vescovo che la governa. Basta ricordare i ricchissimi donativi inviati da Cirillo vescovo di Alessandria alla corte di Teodosio II, tenere presente che i vescovi hanno il diritto di intercessione presso l'imperatore (*parrhesia*), che essi sono fra i propagatori dei rescritti imperiali e i controllori del popolo.

In conclusione fra Costantino a Giustiniano la società è profondamente mutata e il potere imperiale mostra di avere sempre più bisogno di quello religioso per governare.

Gortina, come è noto, fu non solo sede arcivescovile ma addirittura la sede del primate di Creta[593] e l'autorità dell'arcivescovo gortinio sui suoi numerosi confratelli[594] rimase inalterata anche dopo la distruzione finale della città bassa, quando Gortina era un pallido ricordo della metropoli romana, se ancora al concilio del 692 (*in Trullo*) fu il metropolita gortinio a rappresentare la chiesa di Roma[595].

X.1. *La basilica episcopale di Mitropolis*

Scoperta dallo scrivente nel 1978-79, questa basilica oggetto di una missione congiunta greco-italiana[596] è stata scavata per circa il 90% e si data nella prima redazione nel tardo regno di Giustiniano e nella sua ultima dopo il terremoto del 618-621, nel primo decennio del regno di Eraclio (*Fig. 455*).

Questo complesso si è rivelato come il più grande edificio di culto cristiano mai scoperto a Creta e certo una delle più imponenti basiliche di tutta la Grecia, occupando, senza gli annessi ma con l'atrio, una superficie di almeno 3.500 mq. Non dubito pertanto che si tratti della chiesa metropolitana di Creta, la prima verosimilmente dedicata a San Tito.

Strutture attribuibili a un possibile palazzo vescovile ad Oriente di questa basilica e due grandi recinti funerari dedicati con ogni probabilità a personaggi chiesastici molto venerati trovati nei pressi ci confermano in questa identificazione.

a) La scoperta

I χάνδακες del 1978 e 1979[597] scoprirono in località Katzara in un'area quasi a metà strada fra la basilica di San Tito e il villaggio di Mitropolis dei ruderi di tale imponenza che nel 1980 decisi di allargare lo scavo con una rete di quadrati di m 3 di lato che mi portarono ad individuare una basilica cristiana che ritenni subito una delle più grandi di tutta la Grecia e la cui scoperta ebbi occasione di illustrare già a poche settimane dallo scavo nel X Congresso internazionale di archeologia cristiana che si teneva a Salonicco[598].

Acquistati i campi interessati dal monumento con fondi dello Stato greco grazie all'opera di Emmanuil Borboudakis, a capo dell'Eforia bizantina di Creta, nel 1991 abbiamo iniziato uno scavo comune del quale, come parte italiana, ebbi ad affidare la direzione a Raffaella Farioli Campanati dell'Università di Bologna e docente presso la Scuola, coadiuvata dall'arch. Maria Ricciardi. A quest'ultima



Fig. 456 a-b – Mitropolis, basilica. Saggio B1 del 1980 a ridosso del muro nord della navata centrale: a) sotto il muro della basilica di Eraclio appare lo stilobate di quella giustinianea; b) al di sotto dello stilobate giustinianeo il muro di una chiesa più antica e le sue fondazioni.



affidavo anche lo scavo e lo studio di una grande Rotonda posta circa 30 metri a Nord della basilica ed evidentemente in qualche relazione con questa.

b) Le preesistenze

Abbiamo già detto come quest'area periferica rispetto al cuore della città romana abbia costituito la nuova città cristiana di Gortina. Quasi al centro di essa sorse la grandiosa basilica da noi portata alla luce nelle sue due fasi di Giustiniano e di Eraclio[599]. Anche la chiesa di Giustiniano però non sorse sul vuoto e non pochi dei resti ad essa precedenti fanno pensare ad un edificio sacro più antico.

A tale riguardo fu fondamentale un saggio (B 1) (*Fig. 456 a-b*) che condussi nel 1980 da Nord e a ridosso del muro 2, vale a dire il muro settentrionale della navata centrale [600]. In quel saggio, aperto a pochi metri dalla via moderna per Lendas sotto il muro della basilica di Eraclio apparve lo stilobate della basilica di Giustiniano ed anche questo poggiava direttamente su un muro ancora più antico, di sicuro il muro di un edificio che aveva per lo meno le dimensioni della navata principale delle due basiliche sovrapposte le quali ne conservano l'orientamento[601].



Fig. 457 – Mitropolis, basilica. Scavo1980, quadrato B2 presso lo stilobate poi muro che separò la navata centrale dalla prima a nord di cui visibili a ds. due lastre della pavimentazione (a). Nel saggio, a sin., avanzi del mosaico giustinianeo (b), sotto preparazione per un pavimento (c) e, più in basso, il mosaico b/n (d). Da Est.

A questo muro più antico si affiancava e forse si legò in una prima fase – ma è possibile che facesse parte di una struttura ancora precedente – un mosaico bianco e nero che fu messo in luce più ad Ovest nel 1980 nel quadrato B 2,2 ma solo per un piccolo tratto (*Fig. 457*). Ad una chiesa precedente la basilica giustinianea riferirei, poi, l'ottagono formato da 24 mattoni, larghi m 0.78 all'esterno e 0.55 alla base che abbiamo ritrovato sotto il secondo riquadro musivo, partendo da Est, a Nord della *solea* della basilica giustinianea, rimosso per restauro (*Fig. 458*). Questo ottagono, largo m 2.73, è verosimile che avesse al centro (diam. m 1.56) un medaglione in mosaico, posato, come i mattoni stessi dell'ottagono, su un'accurata sottofondazione[602].

Che questi elementi facessero corpo con l'abside priva di *synthronon*, che la Farioli attribuisce genericamente ad una fase di V secolo[603], è verosimile, così come è assai verosimile che a questa stessa costruzione vada attribuita la pavimentazione a piastrelle marmoree policrome, rettangolari, venuta alla luce, insieme all'avanzo di una piccola abside (?) che con essa ritengo vada legata, sotto i lastroni pavimentali della più settentrionale delle navatelle meridionali della basilica di VI e di VII secolo[604] (*Fig. 459*).

Che poi abside, muro di navata, pavimento a mosaico bianco e nero, pavimento a lastre marmoree facessero parte di un edificio sacro è testimoniato senza ombra di dubbio dal fatto che sotto il pavimento della sezione più occidentale della basilica giustinianea sono apparsi una serie di sepolcri attribuibili a devoti che avevano ottenuto di essere seppelliti a ridosso della chiesa da loro frequentata e che era certo meno lunga e meno lussuosa di quella giustinianea. Il pavimento di piastrelle e di marmi multicolori mi inducono poi a ritenere che questo primo edificio sacro sia stato costruito dopo una distruzione che aveva messo a disposizione una grande quantità di marmi da riutilizzare, distruzione che, data la seriazione cronologica che ho potuto stabilire per l'insieme della città, ritengo assai verosimile fosse quella della metà del V secolo, legata probabilmente al sisma del 448.

Fra le tombe rinvenute merita di essere ricordato per la sua importanza e per la sua singolarità il sepolcro scoperto nel 2000 presso l'angolo sud-ovest della navata centrale quando è stato strappato, per restauro, il mosaico che porta i resti dell'iscrizione con l'inizio assai probabilmente del nome *Theodoros* (ἐπὶ Θ...), l'arcivescovo cui si deve la costruzione della grandiosa basilica giustinianea[605].



Fig. 458 – Mitropolis, basilica, navata centrale, mosaico giustinianeo: nella lacuna del riquadro musivo più lontano si legge l'ottagono di mattoni di una fase precedente, la cui sottofondazione è visibile nel riquadro in primo piano. Sul mosaico, un frustulo del pavimento marmoreo della basilica di VII secolo. Da Est.

L'area interessata è stata di m 4.45 x 2.80 (Est-Ovest) e al di sotto della preparazione in cocciopisto per il mosaico giustinianeo, presso la parete sud e ad essa parallela, è apparsa la preparazione per un *lithostroton* di sottili frammenti di marmo (ne restano le impronte) fatta di pezzame di pietre, tegole e mattoni, spessa cm 20 (*Fig. 460*). In questo *lithostroton* fu aperto un foro circolare di circa cm 20-25, richiuso con cocciopisto che inglobava un tubo di piombo (diam. cm 3) il quale scendeva proprio sulla testa del defunto nella cassa di cui il litostrato, posato sulle sottili lastre di alabastro della copertura, denunciava la presenza. Lastre di *poros* accuratamente tagliate, spesse di media cm 7 e alte m 0.68, posate su una base alta cm 25, rivestivano le pareti nord e sud della fossa. Questa – m 2.34 Est-Ovest, per una larghezza interna di m 0.68 – appare tagliata in uno strato di terra assai compatta, e blocchi di alabastro costituivano i lati corti della cassa.

Il morto, un adulto alto m 1.70 circa, posava sulla nuda terra, ma per la testa era stato costruito presso la parete ovest un elegante cuscino in muratura alto cm 12, legato con due ali alle pareti laterali e ricoperto da frammenti di tegole piatte. Una singolarità assoluta è data dalla presenza nel suolo di fori circolari per lo scolo dei liquami: essi formano il disegno di una grande croce latina (*Fig. 461*).

Data l'accuratezza della sepoltura, la sua copertura esterna a litostrato di marmo e la sua posizione ritengo che il defunto sia da considerare un personaggio importante, civile o religioso, della Gortina di V secolo[606].

Lo scavo ci ha dato la certezza che altri resti occupavano l'area prima di questa sepoltura 2011: la sua fossa appare



Fig. 459 – Mitropolis, basilica. Prima navatella meridionale: sotto le pavimentazioni più tarde, un pavimento di lastrine marmoree attribuibile alla chiesa di V secolo. Da Est.



Fig. 460 – Mitropolis, basilica. Navata principale, angolo sud-ovest. Un lithostraton direttamente al di sotto del mosaico giustinianeo segnalava un importante sepolcro coperto con lastre di alabastro, il quale tagliò dei muri più antichi. Da Nord.

aver tagliato un muro largo m 0.60 con direzione all'incirca Nord-Sud, fatto di conglomerato e accompagnato dal lato ovest da un canale, probabilmente una fogna. Muro che abbiamo seguito per circa m 2.75 scoprendo anche una serie di blocchi di gesso alabastrino che formavano un allineamento quasi a ridosso della parete ovest della basilica giustinianea quando la tomba 2011 fu realizzata. L'insieme – ma almeno il muro – si data verosimilmente in età romana imperiale, ma di tale epoca l'avanzo più cospicuo l'abbiamo trovato molto più ad Est presso la strada per Lendas poco a Sud della navata più meridionale.

Si tratta di un magnifico basolato (E 18) di grandi e ben squadrati blocchi di *poros* scoperto per la larghezza di m 3 nel 1979 e nel 1980 e che rappresenta, a mio parere, il margine orientale di una grande strada di età imperiale cui si addossavano blocchi stretti e lunghi nei quali era un incasso largo cm 10 per l'alloggiamento di fistule plumbee (*Fig. 462-463*). Questa strada con orientamento Nord-Nord-Est/Sud-Sud-Ovest fu poi coperta, sopra uno strato di distruzione di cm 40-50 databile non prima della metà del V secolo, da un basolato di lastre rettangolari di media grandezza (E 3) che si allungava verso Est almeno fino ad

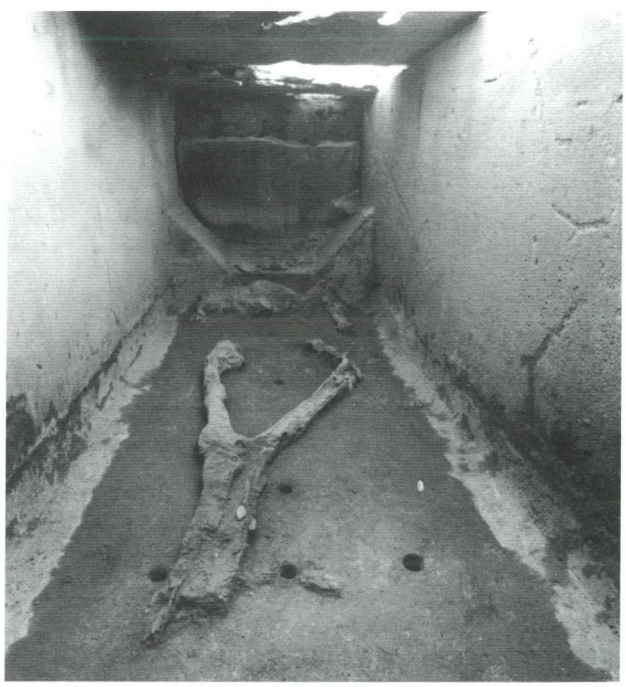


Fig. 461 – Mitropolis, basilica. La tomba 2011: l'interno da Est.

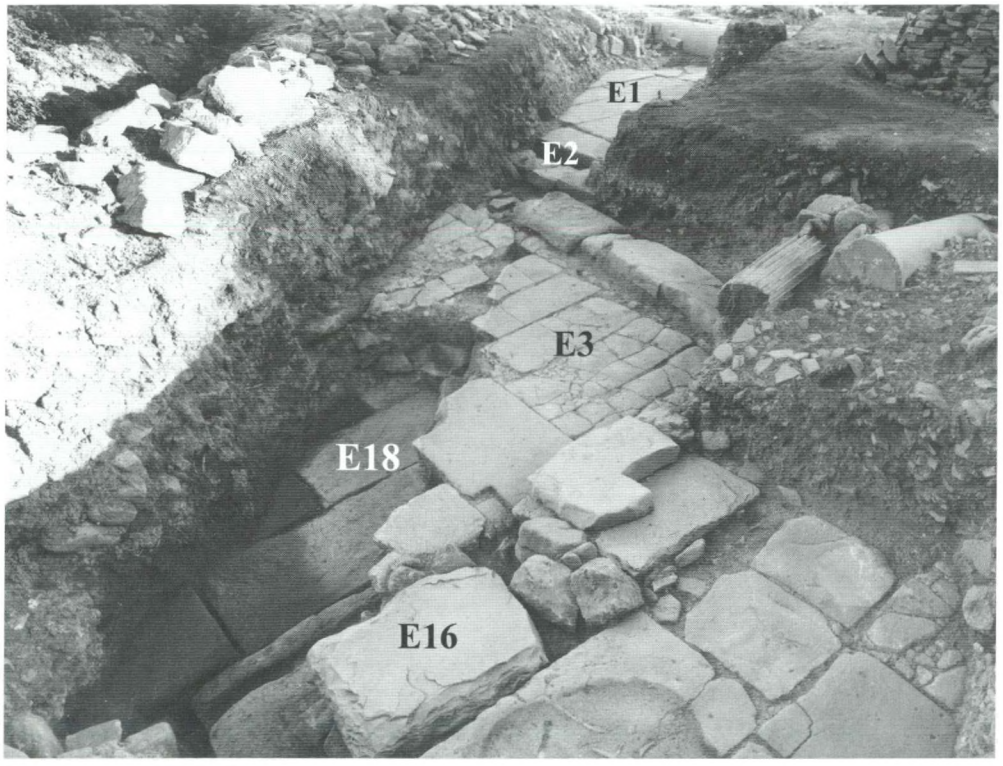


Fig. 462 – Mitropolis, basilica. Il settore E del Chandax 1979 ha rivelato subito a Sud della basilica: un basolato di età imperiale (E 18); sopra di esso un piazzale di V-VI secolo (E 3) con fogna relativa (E 16); più a Nord un'altra fogna (E 2), perpendicolare e più importante di E 16, che correva lungo la grande via basolata (E 1) che limitò da Sud le due successive basiliche. Da Sud.



Fig. 463 – Mitropolis, basilica. Trincea Chandax 1979, settore E: nel lastricato romano E 18 evidente l'incasso per fistulae *plumbee.*

una fogna che fu addossata alla precedente strada di età imperiale (E 16). Questo basolato formava uno spiazzo la cui ampiezza resta imprecisabile – in senso Nord-Sud era ampio m 4.75 – il quale a Nord si connetteva con la grande arteria, larga ben m 6.60 (E 1), che limitava da Sud la basilica giustinianea e che con il suo andamento Nord-Nord-Ovest/Sud-Sud-Est costituì certamente uno degli assi portanti della città bizantina. Fra lo spiazzo E 3 e questa arteria correva una grande fogna (E 2) connessa alla strada, nella quale si versava a 90° la fogna E 16 relativa ad E 3[607].

In conclusione le preesistenze rinvenute nell'area della grande basilica arcivescovile di Gortina sono rappresentate da un'importante arteria romana con andamento Nord-Nord-Est/Sud-Sud-Ovest, da un ampio spiazzo di età probabilmente giustinianea come la grande arteria Nord-Nord-Ovest/Sud-Sud-Est con cui è connesso e dai cospicui avanzi di una chiesa certamente più piccola delle basiliche successive, ma già importante. Al margine occidentale di questa furono sistemate delle sepolture – fra le quali almeno una di un personaggio importante – che distrussero delle precedenti esistenze rappresentate da tratti di muro e di fogna, e con essa erano forse coerenti già l'ambiente T e l'annesso E di cui diremo.

Che la chiesa di V secolo avesse una pavimentazione arricchita da rosoni poligonali di mattoni e forse anche, prima, da mosaici in bianco e nero appare attestato dal nostro saggio 1980 nel quadrato B 2 e dai resti apparsi nelle lacune

del mosaico giustinianeo e che avesse una ricca decorazione architettonica sarebbe provato da due capitelli corinzi rivestiti da foglie d'oro e da un superbo capitello a due fasce di acanto su cui posano protomi di arieti e aquile, i quali stilisticamente pare vadano attribuiti ancora al V secolo[608] (*Figg. 464-465*). A mio parere non è però inverosimile che si tratti di manufatti più antichi, di grande qualità, importati da Costantinopoli per essere utilizzati nella sontuosa basilica giustinianea.

c) La basilica di Giustiniano

La basilica giustinianea, anche se adopera come la successiva numerosissimi elementi di recupero, era molto più ricca di quella di Eraclio alla quale impose la sua planimetria[609]; però la navata centrale era in comunicazione con le laterali non attraverso passaggi aperti nei muri come sarà nella basilica di Eraclio, ma mediante una serie di 10 colonne su ognuno dei lati, tante quante ne avevano i colonnati che separavano le navate minori, pavimentate con lastroni di calcare (*Fig. 466*).

Nella navata principale, larga m 10.70, più del doppio delle laterali, invece, una fascia marmorea larga circa m 0.50 correva lungo le pareti e limitava una distesa di quadri in mosaico di m 3 di lato che erano ripartiti in quattro settori da due lunghe corsie marmoree le quali si incrociavano ad angolo retto e che sopravvissero nella basilica di Eraclio. Quella est-ovest, di marmo bianco, larga m 1[610], partiva dalla porta d'ingresso principale ad Occidente, attraversava la navata e si legava alla *solea* che portava all'ambone di tipo costantinopolitano a due rampe di scale assiali e arrivava fino al presbiterio. La seconda corsia, di marmo Iasense, larga m 1.60, perpendicolare alla prima, attraversava la



Fig. 464 a-b – Mitropolis, basilica giustinianea. Peribolo absidale: capitelli corinzi con tracce del rivestimento in sottilissime foglie d'oro (alt. cm 29.5); seconda metà del V secolo.

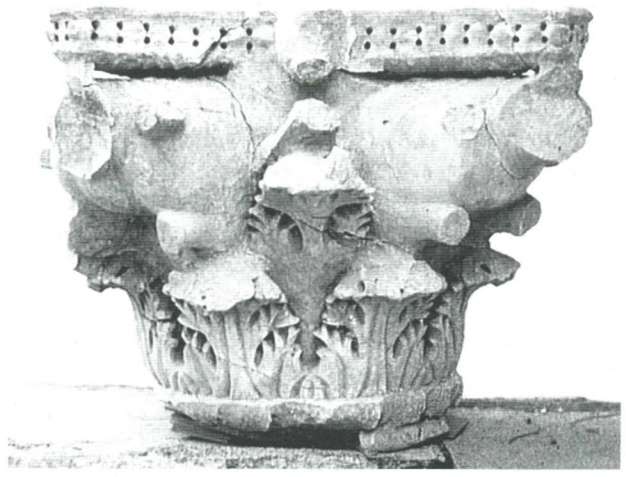


Fig. 465 – Mitropolis, basilica giustinianea. Area presbiteriale: capitello con zona zoomorfa; seconda metà V secolo.

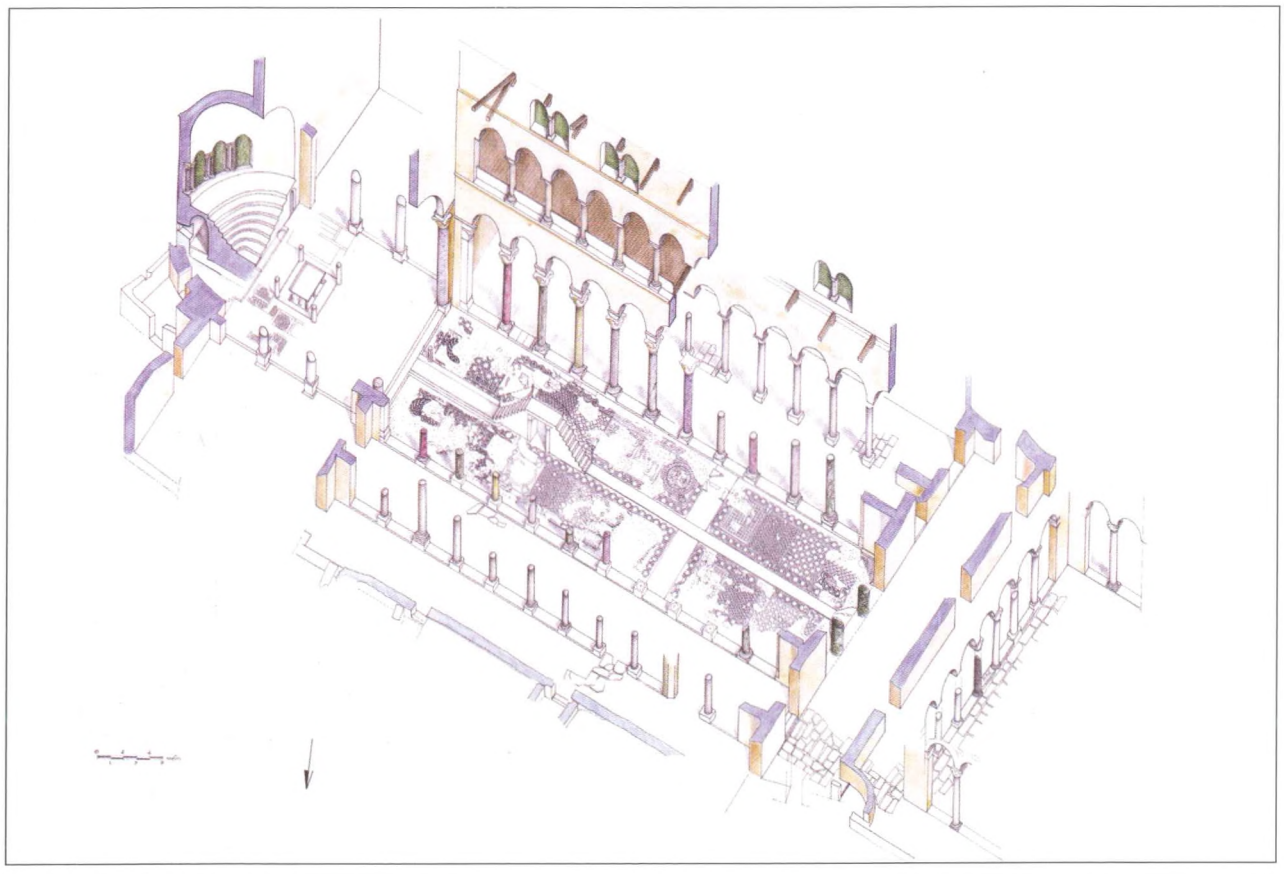


Fig. 466 – Mitropolis, basilica giustinianea. Ricostruzione assonometrica (arch. M. Ricciardi).

navata da Nord a Sud a due terzi circa della navata, poco ad Ovest dell'ambone, costituendo una croce marmorea che enfatizzava gli ingressi principali alla basilica e che partiva, secondo una disposizione comune nelle basiliche cristiane di Creta, in quattro tappeti musivi di differente ampiezza la pavimentazione a mosaico (*Fig. 467*). Si ebbero così otto pannelli in ognuno dei due settori ad Oriente della corsia nord-sud e quattro nei due settori ad Occidente, per un complesso di circa 250 mq di mosaico. I pannelli erano limitati lungo la corsia da una bordura di cerchi annodati arricchiti da piccoli animali e pesci, mentre i singoli quadrati presentano motivi geometrici, motivi floreali e talora figure animali, ma è stata soprattutto importante la scoperta a Sud della corsia est-ovest nel primo pannello a destra dell'ingresso principale alla navata di un'iscrizione dedicatoria in gran parte cancellata da un restauro musivo più tardo in cui Raffaella Farioli Campanati ha ritenuto, a ragione, che si potesse leggere la menzione del vescovo Theodoros, rappresentante di Creta ai concilii costantinopolitani del 546 e del 553, costruttore della chiesa[611] (*Fig. 468*).

Nel primo pannello meridionale, ad Est della corsia mediana, in non casuale corrispondenza con quello di Theodoros, in un tessuto musivo in forma di bollo doliare, è apparso nel 1999 il nome dell'arcivescovo cui si devono i larghi e non sempre felici restauri dell'originario tappeto musivo. In un grande cerchio il cui centro è decorato della consueta immagine dei pavoni abbeverantisi al *kantharos* divino un'iscrizione ci informa infatti che "sotto Vetranios, santissimo e beatissimo nostro arcivescovo, fu rinnovata l'opera musiva" (*Fig. 469*). Un nome nuovo nella lista dei presuli gortinii, attivo di sicuro verso la fine del VI secolo, o al limite anche nei primi anni del VII, e che, come diremo, ci dà pur il nome del fondatore della basilica di San Tito.

La basilica giustinianea ebbe, come la seguente, cinque navate e fu conclusa da un'unica grande abside, con ampi annessi sui lati (*Fig. 466*). Il corridoio anulare (*kyklion*) alto m 2.10 e largo m 1.10 che avvolgeva il *synthronon* semicircolare di sette gradini era illuminato da cinque finestrelle strombate che furono chiuse nella basilica di Eraclio e che forse davano già luce all'abside della chiesa più antica di quella giustinianea[612] (*Fig. 476*).

Capitelli corinzi, cornici in stucco dorato, tarsie marmoree, tessere in pasta vitrea, forse le belle colonnine tortili in bigio antico che inquadravano le finestre absidali crollate nel 670 nel corridoio anulare (*Figg. 476-477*) – o altre simili che le precedettero nella stessa funzione –

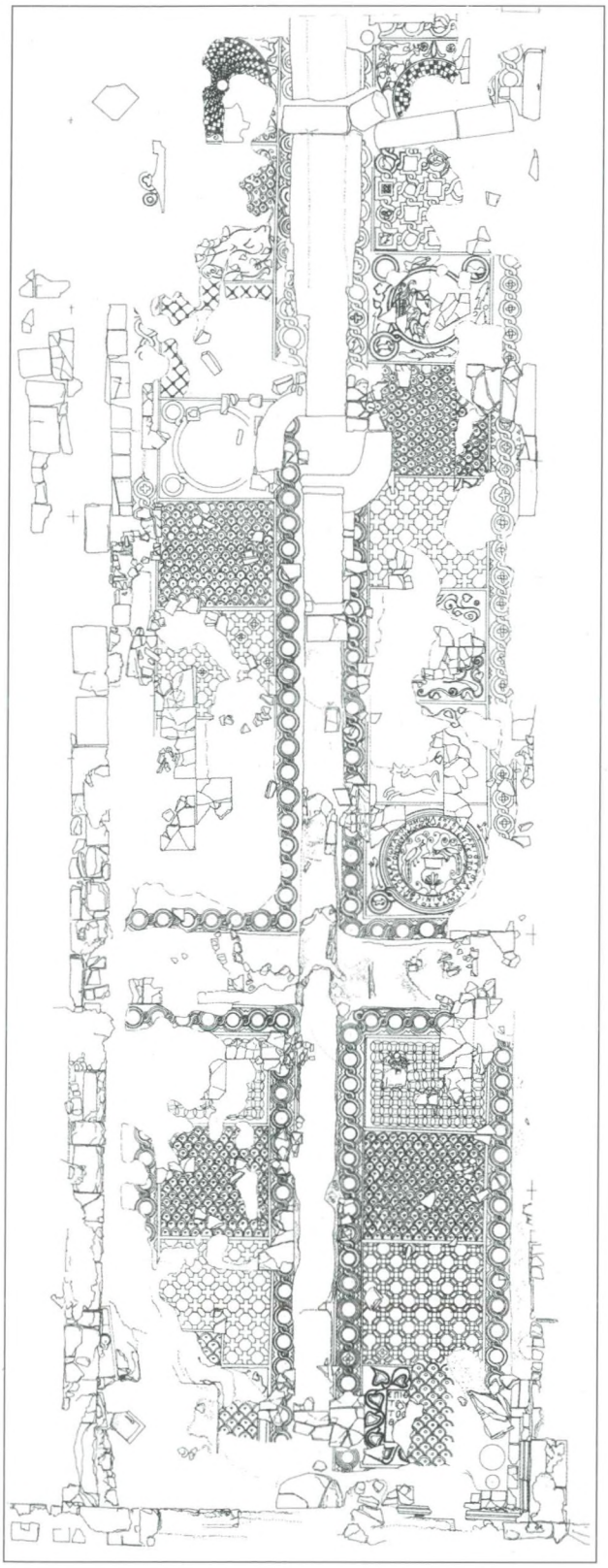


Fig. 467 – Mitropolis, basilica giustinianea. Il mosaico della navata centrale: nel primo riquadro in basso a ds. avanzi dell'iscrizione del metropolita costruttore; più in alto, in tondo, il ricordo dell'arcivescovo restauratore della pavimentazione musiva (rilievo di M. Ricciardi).

danno un'idea della sontuosa decorazione dell'abside, e il pavimento del presbiterio era già in questa basilica in *opus sectile* di marmi preziosi. L'uso di marmo di Aquitania e di bigio antico anatolico provano poi che se la fonte privilegiata di approvvigionamento per la basilica fu lo spoglio, essa non fu l'unica, come questi marmi di nuova importazione mostrano.

Resta da dire dell'atrio che era strutturato su quattro bracci porticati di cui quello orientale tangente al nartece della basilica, largo m 4.50, mentre quelli laterali erano larghi m 4 (*Fig. 472*). Si trattava di un *tetrastoon*, come nella costantinopolitana Santa Sofia, ed una vasca ovoidale in muratura di mattoni, alta m 0.65 sulla pavimentazione in lastre di calcaree, ne occupava il centro mentre un grande bacino in breccia rossa ne costituì probabilmente la *phiale*[613].

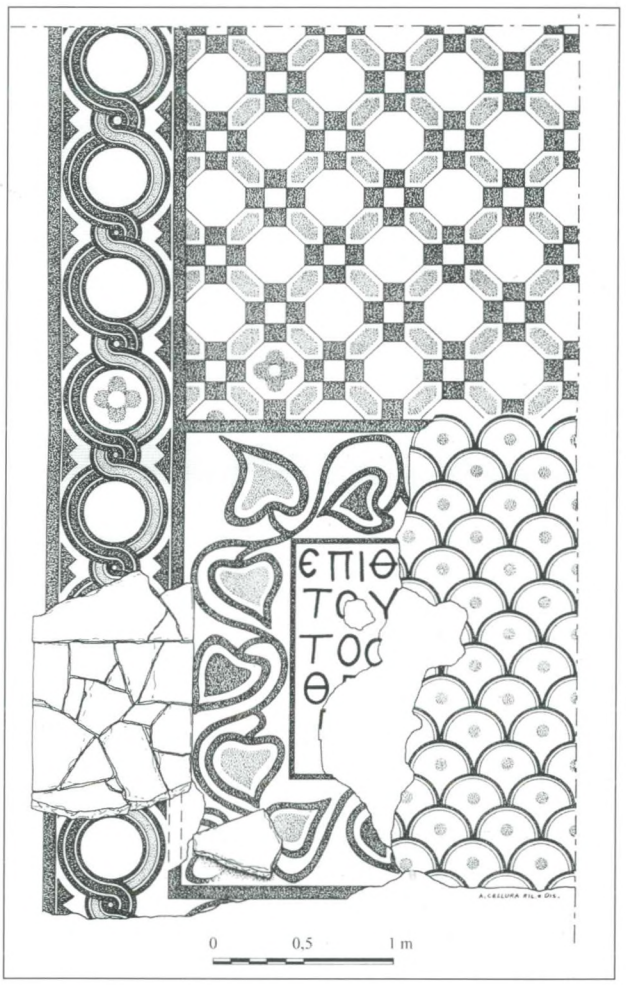


Fig. 468 – Mitropolis, basilica giustinianea. L'avanzo dell'emblema rettangolare che conteneva l'iscrizione del vescovo Theodoros; sulla fascia esterna, resti della pavimentazione marmorea della basilica di Eraclio (rilievo di A. Cellura).



Fig. 469 – Mitropolis, basilica giustinianea. Il tondo con l'epigrafe dell'arcivescovo Vetranios che restaurò i mosaici sul finire del VI secolo.

Resta da dire qualcosa circa le strutture più volte rimaneggiate che chiudono verso Nord il nartece e che hanno andamento tangente a quello della basilica ed il cui muro meridionale bloccò, per lo meno in età di Eraclio, il passaggio dal nartece alla navata più settentrionale (*Figg. 470-471*).

Si tratta di un vano rettangolare, denominato dagli scavatori "ambiente T", di poco più di m 6 Nord-Sud per circa m 5.50 dal quale si passa ad Oriente in un più piccolo "annesso E" anch'esso rettangolare[614]. Questi vani sono stati occupati da sepolture a fossa, coperte con lastre di gesso alabastrino sulle quali uno strato di cocciopisto faceva da sottofondo a lastrine di marmo; la tomba nell'annesso sembra aver sfondato una pavimentazione musiva preesistente. Si tratta di coperture del tutto identiche a quella della tomba 2011 rinvenuta sotto il mosaico dell'arcivescovo Theodoros sopra ricordata, ed oggi che di questo complesso grazie all'arch.Maria Ricciardi si ha una planimetria leggibile, mi pare che si abbia a che fare con un insieme *preesistente* anche alla basilica giustinianea. Rafforza tale ipotesi il fatto che l'angolo nord-est del portico dell'atrio della basilica di Giustiniano fu costruito fortemente concavo per permettere il passaggio dal nartece alla piazza a Nord della basilica (*Fig. 470*).

Ed è verosimile che quando la chiesa tardo-giustinianea fu realizzata il muro meridionale dell'ambiente T non fosse ancora raddoppiato e restasse più avanzato verso Nord, sì da non bloccare la porta della navatella settentrionale della nuova basilica, porta che sarebbe stata tampognata solo nella fase di VII secolo.

Vano T ed annesso E ebbero, con tutta evidenza, varie fasi, ed aspettano uno studio più approfondito: questo è il motivo per cui li ho inseriti dubitativamente fra le "preesistenze", tenendo presente anche il fatto che è quasi certo che essi furono riutilizzati fino alla distruzione del 670 circa.

Stando così le cose, al momento mi pare verosimile (e dopo la campagna di scavo del 2007 è sicuro) che il battistero della basilica giustinianea vada identificato non in questi vani ma nella Rotonda che sta poco più a Nord, nella grande piazza limitata a mezzogiorno dalla navata settentrionale delle due successive basiliche, le quali si aprirono con tre ingressi importanti su di essa.

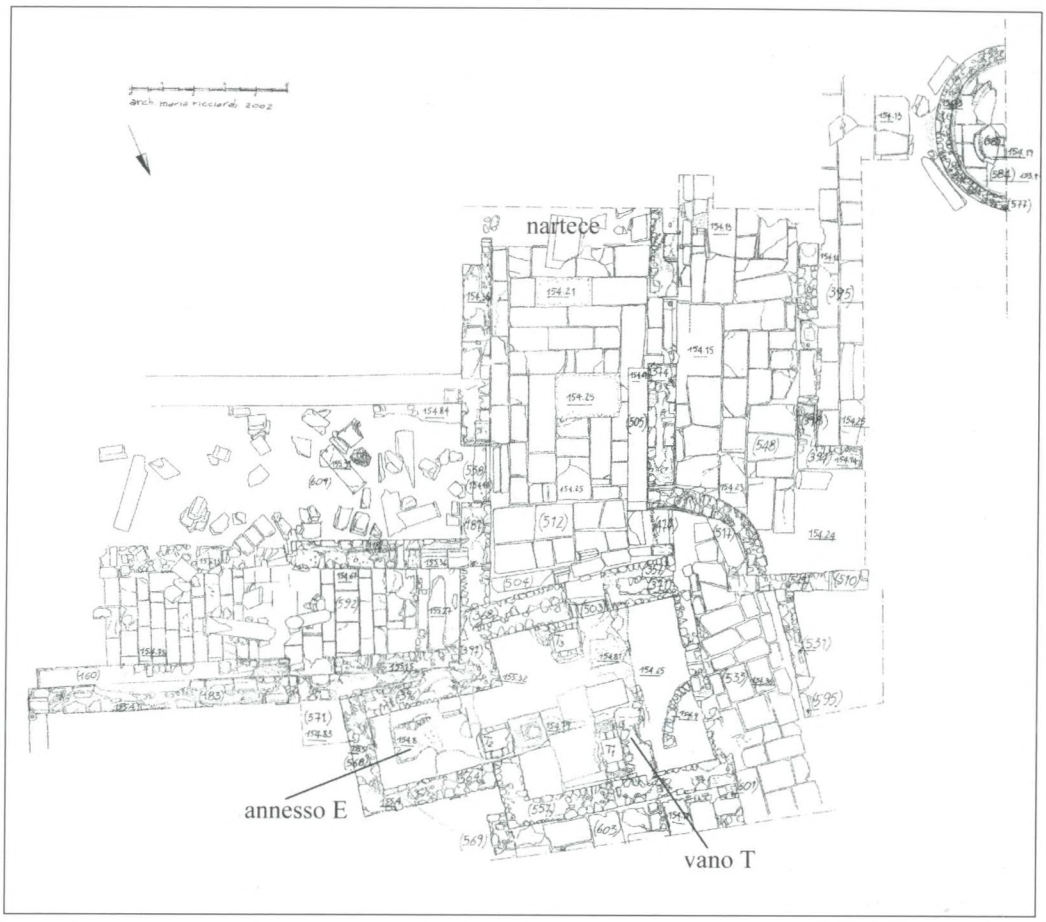


Fig. 470 – Mitropolis, basiliche. Il vano T e l'annesso E chiudono verso Nord il nartece e bloccano la navata settentrionale; verosimile la loro preesistenza ad entrambe le basiliche (arch. M. Ricciardi, Annuario *2002, II, p. 938, tav. VI).*



Fig. 471 – Mitropolis, basiliche. Il vano T fiancheggiato dal basolato che dal nartece portava alla piazza a Nord delle basiliche; dietro, il portico orientale dell'atrio. Da Nord-Ovest.

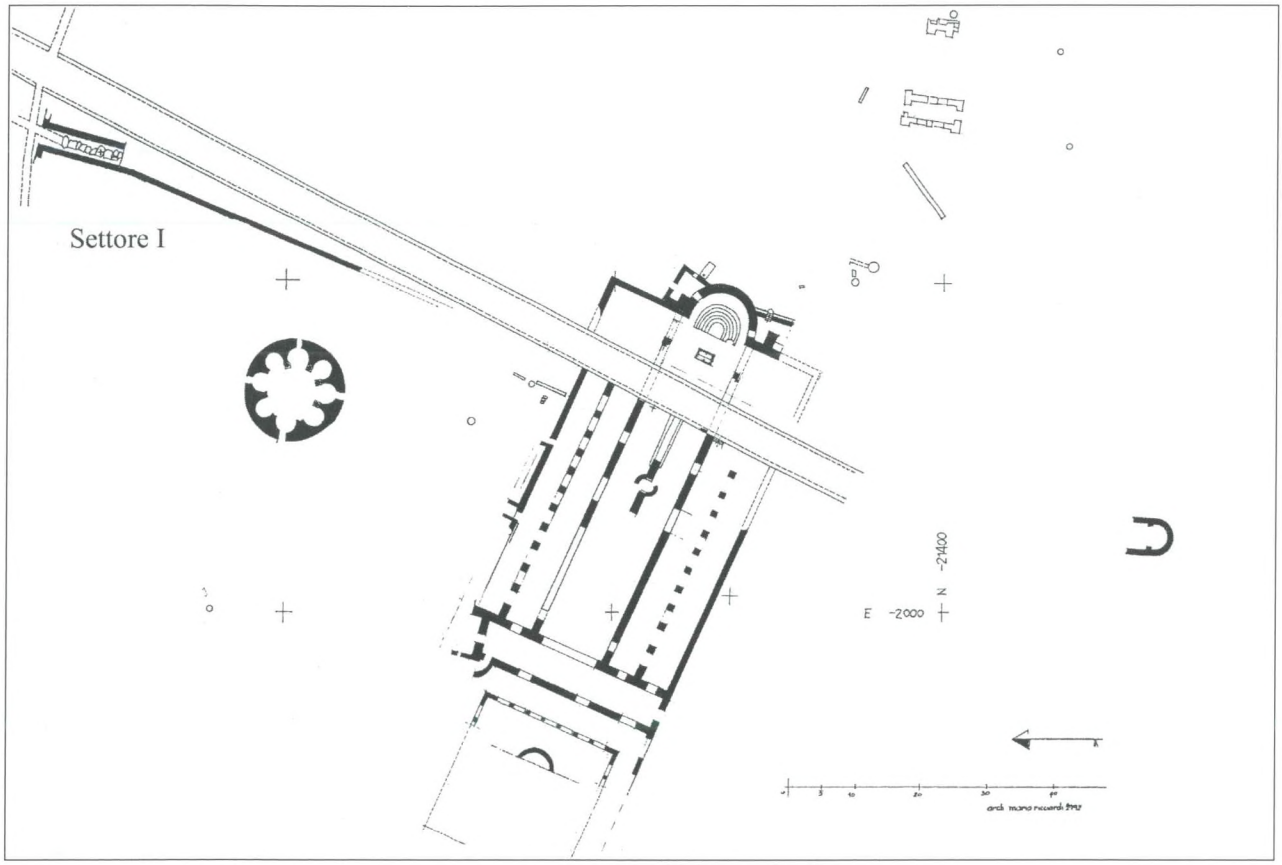


Fig. 472 – Mitropolis, basilica di Eraclio. Planimetria che comprende la Rotonda e, in alto a sin., lo scavo del Chandax 1978, settore I. L'atrio della basilica appare scoperto fino al limite dell'area acquistata (arch. M. Ricciardi).

d) La basilica di Eraclio

La basilica dell'età di Eraclio conserva planimetria e misure di quella giustinianea di cui prese il posto. Era lunga m 102 – con il *nartex* profondo 5 metri e con l'atrio lungo metri 30.50, qualora fosse stato quadrato e non rettangolare[615] – ed aveva una larghezza di m 35 (*Figg. 472-473*).

La lunghezza di presbiterio e navate era di m 66.50 con un rapporto lunghezza-larghezza di 1:2 circa; l'altezza è stata calcolata in circa 20 metri, due volte la larghezza della navata centrale ed il tetto è da ricostruire a doppio spiovente.

La basilica era articolata in cinque navate di cui quelle laterali erano pavimentate di lastre di calcare – in quella più settentrionale un lungo sedile corre addossato al muro perimetrale –, mentre in quella centrale spesse lastre di marmo ricoprirono il tappeto musivo della basilica giustinianea. Aveva matronei sulla navata principale, e forse anche sul transetto, e mosaici di pasta vitrea e d'oro, nonché pitture[616], alle pareti. La nave centrale, come nella basilica giustinianea, era larga m 10.70, le due navate meridionali m 4.25 ognuna e le settentrionali m 4 e 3.80 per non invadere la piazza già esistente. Poiché l'edificio fu costruito tutto con materiale di recupero, e la navata centrale era molto alta, il passaggio tra la nave centrale e le laterali avveniva attraverso tre aperture, di cui la pià ampia raggiungeva m 4 di larghezza, mentre le navi laterali erano separate da colonnati fra due pilastri costituiti da dieci colonne, sorreggenti archi di mattoni, con interasse di m 3.20 (*Fig. 474*).

Nella ricostruzione di Eraclio la seconda colonna da Ovest del colonnato che separava le navate settentrionali fu sostituita da un pilastro, secondo la Ricciardi ancora una testimonianza del consolidamento di strutture gravemente danneggiate ma non andate del tutto distrutte[617], anche se nell'insieme la basilica di Eraclio, a parte zone secondarie (atrio, *kyklion*), appare in realtà totalmente ricostruita.

Un transetto tripartito, incluso, separava le navate dal *bema* o presbiterio profondo 12 metri ma di cui almeno m 6 restano purtroppo al di sotto della strada provinciale che porta a Lendas, l'antica Lebena.

Dell'arco trionfale alto circa m 12.5 restano *in situ* una base e, in crollo, due grandi colonne di granito della Troade (alte m 6) identiche a quelle riutilizzate nel portico tardo del tempio al Pretorio e, come quelle, di recupero.



Fig. 473 – Mitropolis, basilica di Eraclio nel crollo finale (circa 670 d.C.), da Sud-Ovest, nel 1994. Si notino le basi che partiscono le due navate meridionali e le colonne della navata più meridionale in crollo Nord-Sud; addossate alla parete esterna meridionale della basilica di VII secolo le colonne che nella basilica giustinianea limitavano la grande navata centrale.



Fig. 474 – Mitropolis, basilica di Eraclio. Un dettaglio del crollo delle colonne della navata più meridionale; si notino le colonne della basilica di VI secolo riadoperate come sedili sulla grande strada Est-Ovest. Da Est.



Fig. 475 – Mitropolis, basilica di Eraclio. L'area presbiteriale conclusa dal synthronon *semicircolare; in fondo a ds. il basamento dell'altare. Da Nord-Ovest.*

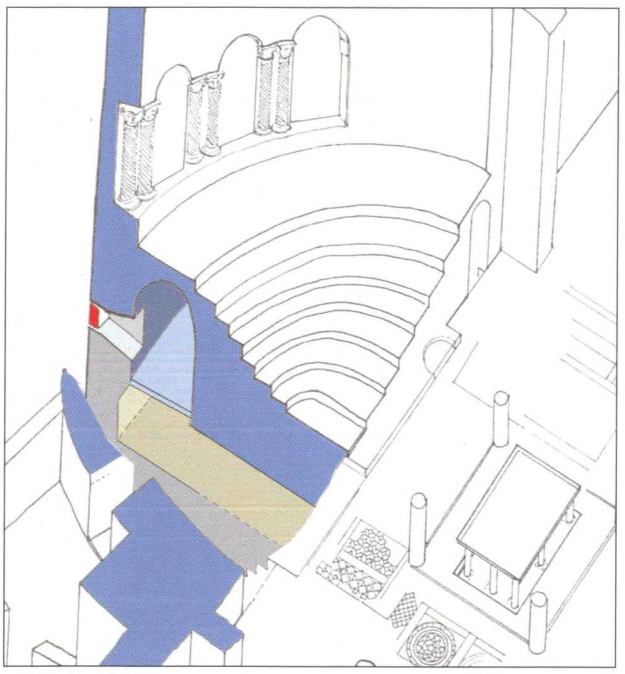


Fig. 476 – Mitropolis, basiliche. Sezione ricostruttiva del synthronon *e del corridoio anulare nelle due fasi principali della basilica (arch. M. Ricciardi).*

L'area presbiteriale resta ad Est della strada moderna, era rialzata sulle navate di m 0.55, ed era conclusa da un monumentale *synthronon* semicircolare con sette gradini, alto m 2 (*Figg. 475-476*). Ripeteva anche questo il tipo costantinopolitano[618] della basilica precedente con corridoio anulare, largo m 1.10 x 2.10 di altezza, inscritto nell'abside, e illuminato da finestrelle strombate, che in questa ultima fase furono chiuse, mentre colonnine tortili di bigio antico separavano le finestre absidali al di sopra del *synthronon* (*Fig. 477*). Il *bema* era arricchito da grandi pannelli pavimentali, ed anche parietali, in *opus sectile*, inquadrati da rifasci marmorei di vario disegno e di una straordinaria varietà di marmi e di brecce, evidentemente di recupero, che formano *rotae* su un fondo a scacchiera ai lati dell'altare e fra questo e il *synthronon*[619] (*Fig. 478*).

Al centro della navata principale la *solea* marmorea della basilica giustinianea che portava all'altare fu allargata a spese delle bordure in mosaico. Dell'altare è stata rinvenuta soltanto la base costituita da due grandi lastre marmoree (m 2.59 x 1.72) di reimpiego, le quali presentano nove incassi rettangolari destinati ai pilastrini che reggevano la mensa, mentre del ciborio restano solo frammenti delle colonne che lo supportavano (*Fig. 479*).



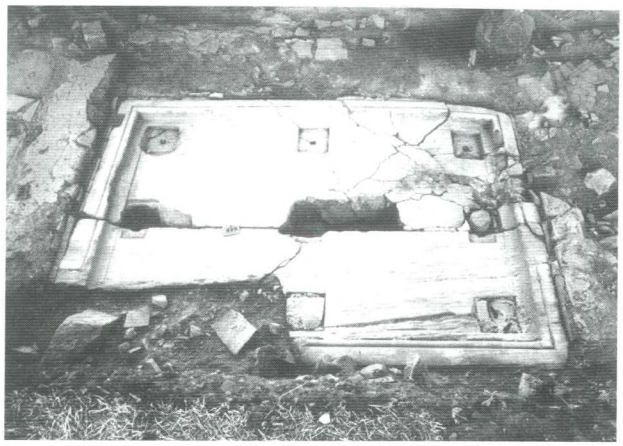


Fig. 479 – Mitropolis, basilica di Eraclio. Presbiterio: base dell'altare a mensa, da Ovest .

Fig. 477 – Mitropolis, basilica di Eraclio. Corridoio anulare dietro il synthronon *con colonnine tortili in crollo.*



Fig. 478 – Mitropolis, basilica di Eraclio. Area presbiteriale: pannelli pavimentali in opus sectile, *dettaglio. Da Sud-Est.*



Fig. 480 – Mitropolis, basilica di Eraclio. Lo spazio riservato ai cantori sotto l'ambone di VII secolo. Da Nord.

La scoperta più interessante riguarda peraltro l'ambone che nella sua ultima fase imitava quello di Santa Sofia distrutto dai Turchi ma la cui descrizione ci è conservata da Paolo Silenziario. Si trattava di un ambone, ancora una volta a doppia rampa contrapposta, sotto il quale potevano prendere posto alcuni cantori e quella di Gortina è forse la più antica testimonianza monumentale di questo tipo di ambone[620] (*Fig. 480*).

La basilica, come tutta la città, fu distrutta dal terremoto più volte ricordato che avvenne negli anni subito successivi al 666-668.

Questa basilica non risorse più e fu spogliata di quanto riutilizzabile, come essa stessa d'altronde aveva riutilizzato elementi pertinenti alla basilica di cui aveva occupato il posto.

X.2. *La Rotonda*

Trenta metri a Nord delle basiliche fu eretta una Rotonda del diametro di m 15.10, il cui pavimento, a – m 1.50 dal piano di calpestio attuale, ci dà il livello del piazzale su cui sorgeva[621] (*Fig. 481*).

Presenta sulla circonferenza quattro ingressi corrispondentisi e all'interno otto conche in blocchi di calcare di m 3-3.25 di corda e di m 1.85-2.15 di profondità separate da setti in muratura.

Ai lati delle conche colonne su piedistalli sormontate da capitelli corinzi sorreggevano grandi mensole di proconnesio (m 1.55 x 1.63 x 0.31) di cui le quattro recuperate – esposte sotto una tettoia a Nord della Rotonda - appaiono di speciale interesse essendo state tagliate in blocchi già appartenuti alla fronte di una struttura ad arco amplissimo della metà circa del II sec. d.C., come mostrano la cornice decorata con palmette ad altorilievo e la fila di cassettoni scalpellati sul soffitto del gocciolatoio sottostante (*Fig. 482 a-b*). La fronte originaria rimaneva inserita nella muratura mentre sui lati lunghi e sulla fronte opposta, quella visibile all'interno della Rotonda, questi blocchi furono rilavorati, in età probabilmente giustinianea, sui lati, con un elegante fregio di foglie di acanto a tre lobi che si toccano e sulla fronte con protomi leonine o taurine fra due foglie di acanto dentellato[622]. Su questi mensoloni gravavano pulvini pentagonali sui quali prendevano appoggio archi che sopportavano una copertura verosimilmente a cupola emisferica.

L'interno era arricchito poi da eleganti *crustae* parietali di marmi colorati e di madreperla, decorazione della quale sono stati recuperati numerosi elementi.

Condutture d'acqua presenti nella muratura sui lati della conca meridionale avevano lasciato in sospeso l'iden-

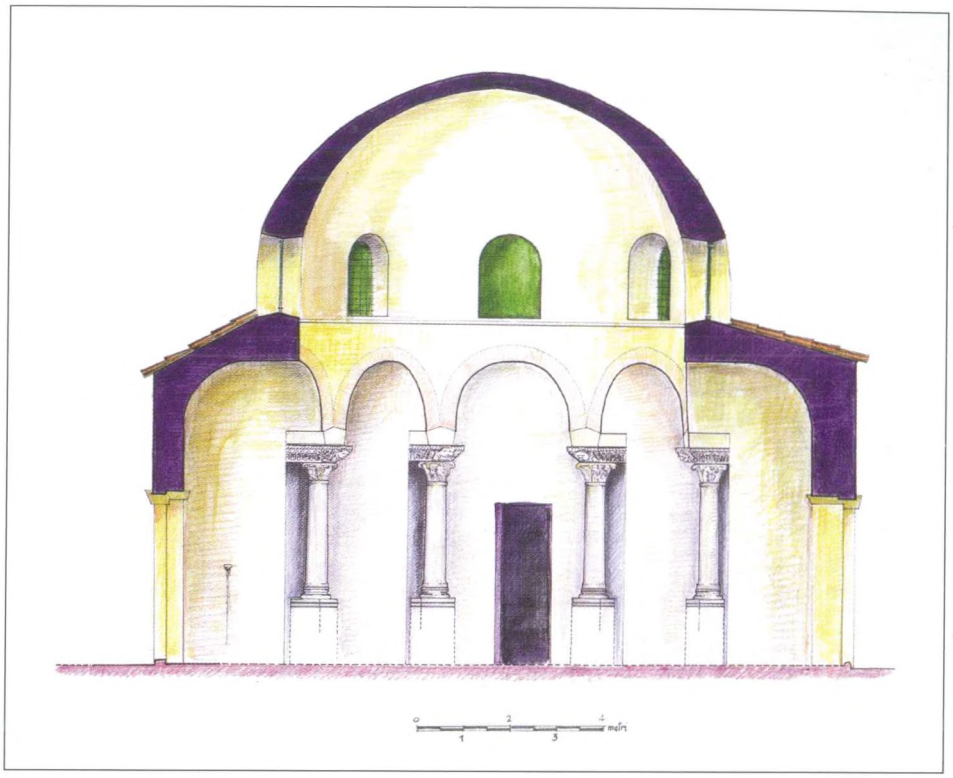


Fig. 481 – Mitropolis, Rotonda. Ipotesi ricostruttiva dopo gli scavi più recenti (arch. M. Ricciardi 2007).



Fig. 482 a-b – Mitropolis, Rotonda. Mensoloni marmorei desinenti a testa di leone o di toro tra palmette (VI secolo) rilavorati su blocchi tratti da un edificio del II sec. d.C. (b è la fronte opposta di a).

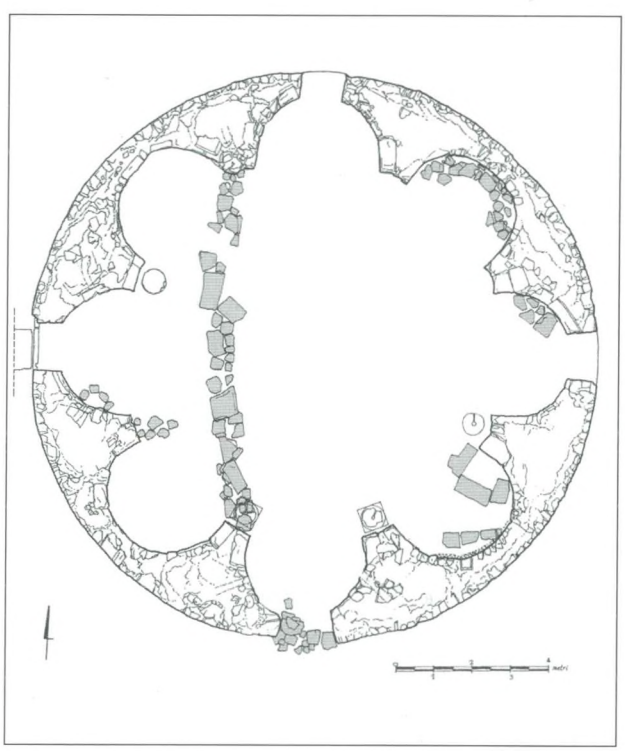


Fig. 483 – Mitropolis, Rotonda. Planimetria ove segnati gli avanzi delle povere abitazioni che occuparono l'edificio già dall'inizio dell'VIII secolo (arch. M. Ricciardi).



Fig. 484 – Mitropolis, triconco, da Sud-Ovest. A ds. la strada per Lendas in una foto aerea del 2000.

tificazione dell'edificio come una fontana monumentale a servizio dei fedeli che affollarono le successive basiliche o come il battistero ad esse relativo. Gli scavi del 2007 hanno ora messo in luce una vasca quadrilobata che assicura che ci troviamo in presenza del battistero del complesso. Secondo Maria Ricciardi, l'edificio avrebbe avuto almeno due fasi, una della seconda metà del V secolo ed una forse di età giustinianea con un ordine architettonico interno ben più slanciato di quanto non si credesse (m 5.90-6.10) e capitelli di evidente ispirazione costantinopolitana fra cui due particolarmente significativi decorati con aquile con tre ali[623]. Un corridoio anulare o semianulare con banchinetta è stato portato alla luce nello scavo del 2006 e all'interno della Rotonda, sotto il crollo della copertura, si sono trovati avanzi di povere abitazioni della cui copertura restano incassi nei mensoloni, le quali si erano installate nell'edificio già largamente distrutto ma ancora almeno parzialmente coperto (*Fig. 483*). Appaiono datate da un mezzo *follis* di Anastasio Artemio del 713-714.

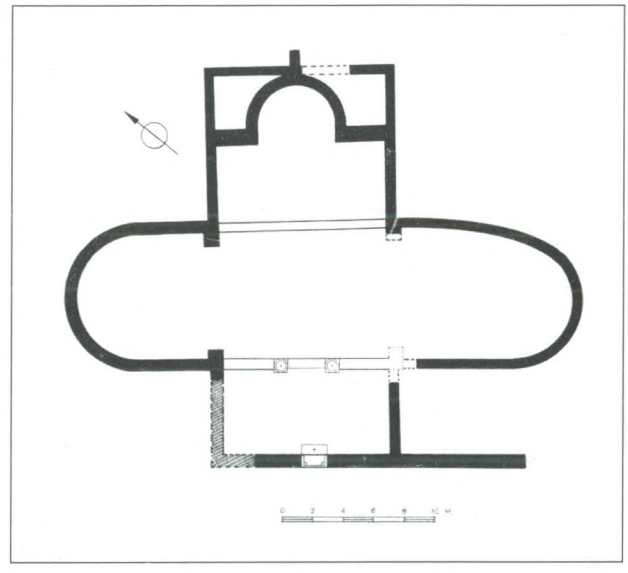


Fig. 485 – Mitropolis, triconco. Planimetria (da Borboudakis *1968, p. 144, fig. 1).*



Fig. 486 – Mitropolis. L'aula triconca in una foto del 1990, da Nord.

X.3. *Il triconco*

Poco meno di 300 metri più a Sud del grande complesso basilicale che costituì, almeno dal V-VI secolo, il cuore del cristianesimo gortinio e il centro primatizio della Chiesa di Creta era stato trovato dall'Eforia classica di Iraklion all'inizio degli anni '60 un triconco identificato spesso come *martyrion* (dei Santi Dieci), pubblicato più volte dai colleghi greci ed in maniera completa da E. Borboudakis[624] (*Fig. 484*). Per l'identificazione con un *martyrion* non vi è alcuna prova, anche se certamente abbiamo a che fare nella fase in cui ci è pervenuto con un luogo di culto cristiano.

Si tratta di un triconco nel quale si accedeva mediante un *tribelon* da un vano rettangolare con la conca centrale iscritta in un altro vano rettangolare forse più antico, fiancheggiata da due piccoli ambienti[625] (*Figg. 485-486*). Le conche laterali – vere grandi aule absidali – si contrappongono, ma sono tra loro difformi, giacché quella meridionale in un secondo momento fu fortemente allungata verso Sud assumendo un aspetto ellissoidale[626]. Mentre nell'aula settentrionale pareti e pavimenti erano ricoperti da lastre marmoree e da *opus sectile*, nella conca meridionale si conservano degli interessanti lacerti musivi policromi. Questi hanno fatto oggetto di recente di uno studio dettagliato da parte di Isabella Baldini Lippolis[627] e consistono soprattutto in un grande pannello quadrangolare (m 1.77 x 2) inquadrato in una ricca serie di rifasci il quale raffigura un campo di fiori e boccioli fra i quali stanno uccelli di varia specie; in un grande pannello quadrato con clipeo (dim. m 2.48) fatto di triangoli e un elemento floreale a cuore agli angoli (*Fig. 487 a-b*).

Questi mosaici differiscono dai lacerti di decorazione geometrica conservatisi nell'area più profonda della conca che costituisce la parte aggiunta in un secondo momento. Mentre i mosaici più fini – quello con uccelli e fiori, il clipeo – sono databili tra III e IV secolo, la Baldini Lippolis daterebbe i più tardi in pieno VI. Che si trattasse di due fasi costruttive ben distanti nel tempo e che i mosaici fossero pertinenti in gran parte alla prima fase era già stato visto da Caterina Milopotamitaki[628] ed ora la sua ipotesi che la prima fase fosse pertinente ad "un edificio romano" è ripresa dalla Baldini Lippolis, la quale ritiene che la fase più antica con due absidi contrapposte a forcipe connesse con un ampio vano rettangolare ad Est potrebbe "non avere connotazione religiosa"[629], connotazione che l'edificio ebbe invece certamente nella sua fase di VI-VII secolo.



Fig. 487 a-b – Mitropolis, triconco. Aula meridionale: a) mosaici appartenenti alla fase più antica (III-IV sec. d.C.); b) mosaici appartenenti alla fase più tarda (VI sec. d.C.; foto I. Baldini Lippolis).

X.4. *La basilica di Mavropapa*

A meno di 100 metri a Nord-Est della grandiosa basilica metropolitana di Giustiniano[630] fu rinvenuta dallo Halbherr e poi scavata dal De Sanctis nel 1899 una basilica cristiana costruita con i materiali di un importante edificio pubblico greco che conservava nelle sue pareti numerosi importanti testi epigrafici e che ci ha restituito molti decreti di cittadinanza di età ellenistica. Questi testi epigrafici furono adoperati anche nelle strutture della vicina basilica giustinianea e mostrano che le due chiese furono costruite, l'una e l'altra, in un lasso di tempo non lontano e che comunque erano entrambe, come il triconco, in funzione nel corso del VI secolo.

Il fatto di essere costruita con materiale di recupero in buona parte iscritto ha fatto sì che, purtroppo, l'edificio fosse ritenuto dallo Halbherr e dai suoi collaboratori soprattutto una fonte di iscrizioni da raccogliere e conservare, ed oggi di questa basilica, sul terreno si distingue a stento l'ubicazione. Sorgeva ai margini di una via che dal Mitropolianós andava verso Est raggiungendo l'area del Pretorio, percorso ricalcato ancora oggi da un importante sentiero. La Baldini Lippolis, che ha ristudiato puntualmente i diari e le relazioni di scavo, è riuscita a darci una planimetria ricostruttiva del monumento certo assai vicina alla realtà[631] (*Figg. 488-489*).

Si trattava di un edificio a tre navate divise da colonne; era lungo, con l'abside e il nartece, circa m 32 e largo circa m 19, di cui m 8.40 andavano alla navata principale e m 4.51 e 4.85 alle navatelle settentrionale e merdionale. L'abside accoglieva un *synthronon* circondato da uno stretto *kyklion* e sui fianchi del *bema* due vani quadrati tagliati dalle navatelle laterali facevano da *pastophoria*, mentre tre aperture in corrispondenza delle navate portavano al nartece, largo m 4.35. È possibile che questo fosse preceduto da un atrio mentre è sicuro che annessi si legavano alle navate laterali e chiudevano l'area dietro l'abside.

Non pochi gli elementi pertinenti alla chiesa recuperati, i quali fanno di questa basilica – purtroppo andata completamente perduta – uno dei quattro luoghi di culto più importanti attivi contemporaneamente nel quartiere cristiano della città[632].

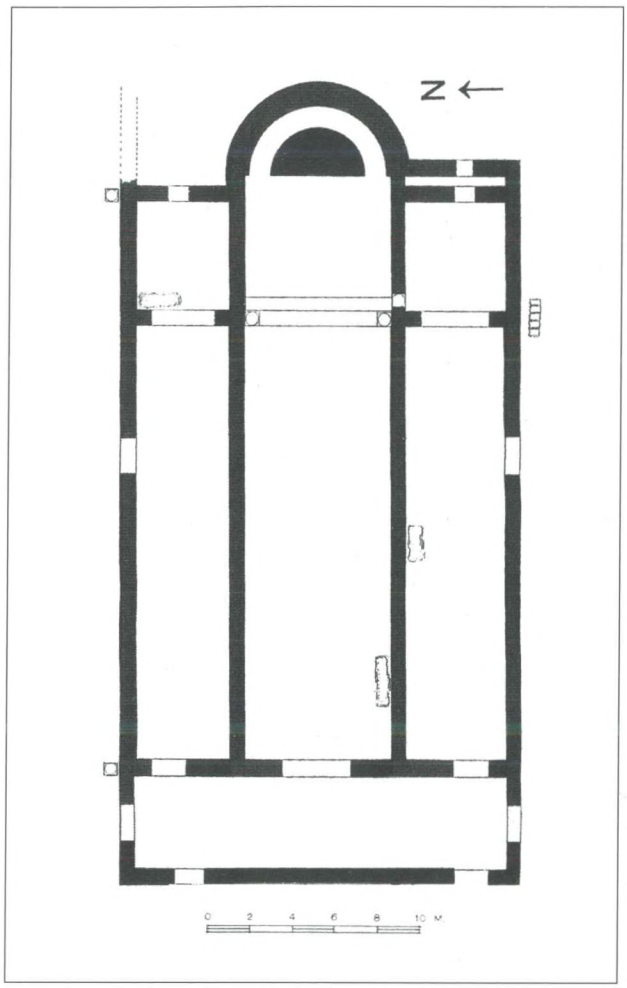


Fig. 488 – Mitropolis, basilica di Mavropapa. Planimetria ricostruttiva (da Baldini Lippolis *2002, p. 317, fig. 11).*

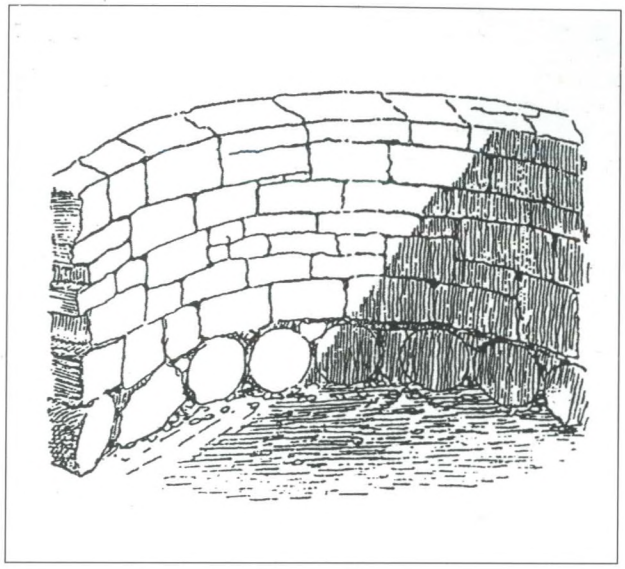


Fig. 489 – Mitropolis, basilica di Mavropapa. L'abside con fondazione fatta di colonne riadoperate (da Halbherr *1897, p. 177, fig. 4).*

X.5. *Il battistero nella Scuola Agraria*

Appartiene alla categoria dei tetraconchi – ed è questa l'unica attestazione presente a Gortina – il battistero scoperto nell'area della Scuola Agraria, circa 1 km a Sud-Ovest di San Tito e circa 50 metri a Sud della strada Haghii Deka-Mires[633] (*Fig. 490*).

Secondo il Pallas non si sarebbe trattato di un battistero ma di un *martyrion* stanti gli avanzi di una struttura quadrata costruita in pietrame che occupa il centro dell'edificio e la presenza di una tomba sotto il pavimento dell'abside orientale del tetraconco[634]. In realtà almeno in origine si trattò di un battistero ed a ragione il Volanakis lo annovera tra i dodici battisteri finora rinvenuti a Creta[635]. La sua datazione più verosimile è la metà del VI secolo[636].

Degli avanzi portati alla luce casualmente per lavori agricoli[637] rimangono i resti di un recinto nel cui muro meridionale lungo m 14 si aprono due ingressi (*Fig. 491*). Quello orientale porta ad un piccolo vestibolo, largo m 1.40 e lungo m 1.00, che immette nell'abside settentrionale del tetraconco – corda delle absidi m 3.20 x 1.60 di profondità – al cui centro in origine era scavato il bacino lustrale, una vasca rettangolare Nord-Sud pavimentata con lastre di tufo, con piccole ali sui lati lunghi che le danno una pianta cruciforme.

Nel vano esterno il Volanakis vede l'atrio relativo al battistero, mentre nel vano concluso a Sud da un'abside, lungo m 7.50 x 4.00, che a questo si affianca sul lato ovest e al quale si entra dallo stesso atrio, egli è portato a vedere il *chrismarion* o *consignatorium* dove dopo il battesimo veniva amministrato il sacramento della cresima.

Resta da definire la funzione del grande annesso rettangolare (lungo circa m 10 x 2.50) che si addossò da Ovest perpendicolarmente all'abside del supposto *chrismarion*.

X.6. *La basilica di San Tito*

Dissolta nella sua struttura urbana la città bassa, rimase nella pianura solo una basilica, quella che da allora, a mio parere, ereditò dalla basilica metropolitana distrutta le reliquie di San Tito e ne ereditò anche il nome.



Fig. 490 – Haghii Deka, Scuola Agraria. Tetraconco-battistero con accluso chrismarion *(?) e vano rettangolare, in una veduta aerea da Nord del 2000. I quadrati sono da attribuire a coltivazioni.*

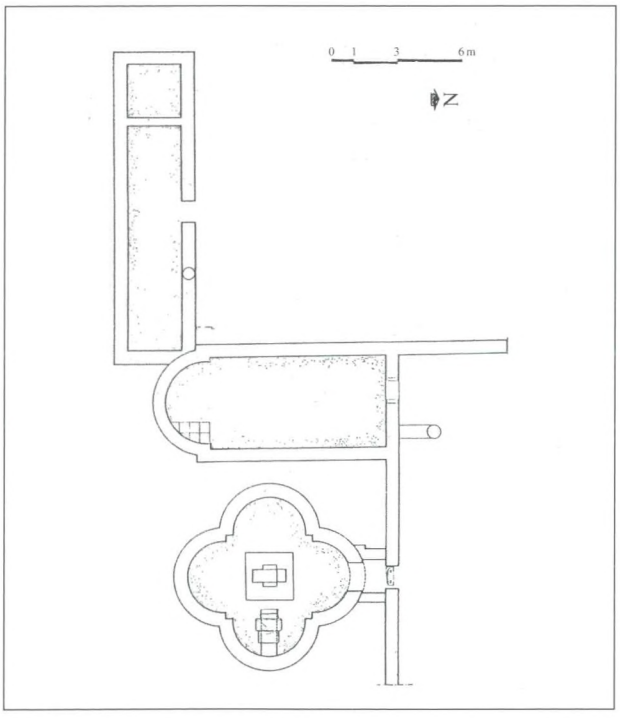


Fig. 491 – Haghii Deka, Scuola Agraria. Tetraconco-battistero e annessi: planimetria (da Pallas *1977, fig. 177).*

Era questa la chiesa più vicina alla collina di Haghios Ioannis dove continuò a vivere quel borgo fortificato che fu la Gortina medievale la quale sopravvisse fin oltre l'arrivo dei Veneziani a Creta. Essa occupò quasi certamente il posto di un precedente edificio pubblico al margine meridionale dell'agorà (vedi *supra*, *Figg. 127, 394*) e appare ricordata per la prima volta dal Buondelmonti nel 1415; nel 1446 i Veneziani vi recuperarono la testa di San Tito che venne portata a Candia. Da allora la chiesa si ridusse praticamente ad una cappella dedicata alla Vergine adattata entro la zona presbiteriale e tale fu trovata da Giuseppe Gerola quando ne iniziò lo scavo nel 1900, proseguito poi dai Greci sotto la direzione dello Xantoudidis (*Fig. 492*).

Al Fyfe (1907) e all'Orlandos (1926) si devono rispettivamente il primo rilievo e la prima ricostruzione architettonica della chiesa (*Fig. 493*), oggetto, di recente, di un'accurata ricerca da parte di Isabella Baldini Lippolis che ne ha distinto la vita in quattro fasi di cui la prima dedicata a preesistenze del V sec. d.C. di cui restano solo poche tracce[638].

La seconda fase è quella che vide la costruzione della basilica pervenutaci e che possiamo attribuire con buona sicurezza a quell'arcivescovo Vetranios che nel tardo VI secolo rifece i mosaici della basilica giustinianea di



Fig. 492 – Gortina, basilica di San Tito all'inizio dello scavo Gerola nel 1900, da Est (lastra G. Gerola 827).

Mitropolis. Infatti il monogramma che compare nei capitelli di imposta ionici pertinenti alle due colonne del *tribelon* va sciolto in *BETRANIOY*, monogramma che si ritrova ancora in due capitelli probabilmente anch'essi da San Tito, riadoperati nella chiesa della Panaghia di Matala, uno dei porti della Gortina greca[639] (*Fig. 494*).

La chiesa ebbe sviluppo basilicale a croce con cupola centrale; dall'esonartece si passava alla navata principale con un'apertura ritmata da due colonne mentre un largo transetto con le due estremità ad abside separava le tre corte navate dal presbiterio trilobato e dalle due cappelle absidate (*pastophoria*) precedute da piccoli vestiboli che lo fiancheggiavano (*Fig. 495*). L'esonartece tripartito si apriva ad Ovest quasi certamente su un atrio e sia a Nord sia a Sud su ambienti oggi perduti.

Di rilievo l'impianto poligonale esterno delle absidi del transetto, del presbiterio e dei *pastophoria* (*Fig. 496 a-b*), mentre prototipi siriaci sembrano ricordare la maniera di costruire i catini absidali e le chiavi di volta decorate[640]. L'ambone era marmoreo a doppia rampa e si conserva nel Museo Storico di Iraklion.

Dopo una distruzione che fu probabilmente dovuta al terremoto del 670 circa, la chiesa perse le ali laterali con le quali, nella fase precedente, la navata principale comunicava attraverso due coppie di colonne (*Fig. 497*). Gli intercolumni furono chiusi e furono ristretti i passaggi dal transetto agli spazi liberi già occupati dalle navate laterali, mentre fu ripristinato l'accesso a *tribelon* dall'esonartece ridotto alla sola sezione centrale. A questo nuovo e più povero edificio fu attribuito l'ambone che si vede oggi addossato al pilastro sud-ovest della crociera. Davanti alla facciata fu costruito una sorta di exonartece aperto a Nord con un accesso monumentale di cui restano i pilastri segnati nella planimetria dell'Orlandos e fu risistemato l'atrio già realizzato davanti all'esonartece della basilica precedente. Questa basilica andò forse già in parte distrutta con il terremoto del 796 e l'invasione degli Arabi dell'823-824 ne impedì la ricostruzione.

Dopo un lungo abbandono, in età veneziana, come indicherebbe la decorazione della finestra absidale, fu ridata al culto la parte presbiteriale sopravvissuta consistente nel presbiterio e nell'annesso nord. Nell'abside centrale si intervenne anche nella muratura ove fu creata un'apertura rettangolare all'esterno e circolare all'interno a sostituzione di quelle originarie ad arco: fu questa la cappelletta della Panaghia Kerá che trovò il Gerola e il cui culto è ancora vivo nel *pastophorion* settentrionale.

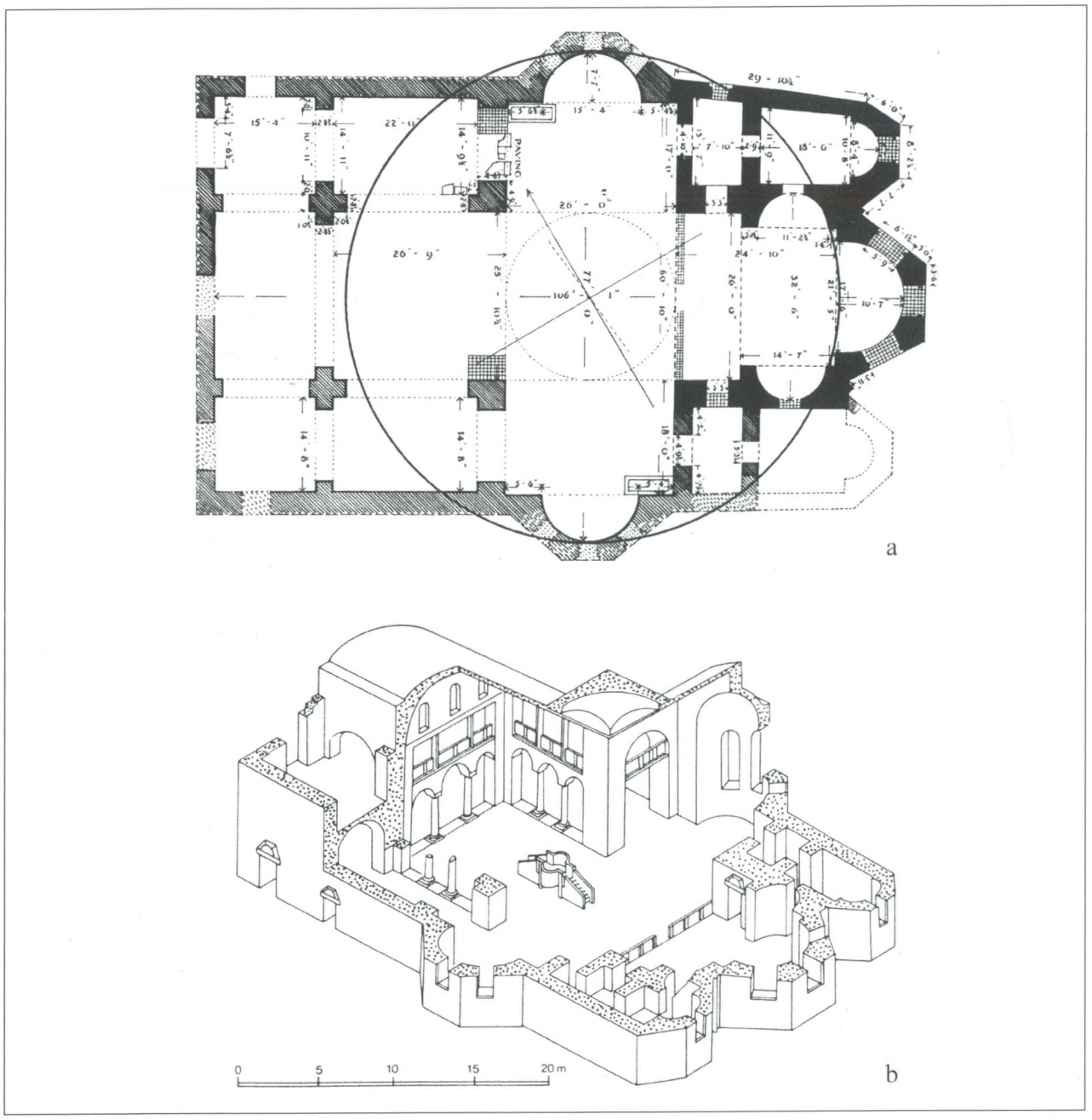


Fig. 493 a-b – Gortina, basilica di San Tito. a) Planimetria secondo Fyfe; b) ricostruzione secondo Orlandos (da GALLAS et alii *1983, p. 366, figg. 326-327).*



Fig. 494 – Gortina, basilica di San Tito. Capitello d'imposta con il monogramma dell'arcivescovo Vetranios, costruttore della basilica nel tardo VI secolo.



Fig. 495 – Gortina, basilica di San Tito. La navata centrale dall'esonartece.

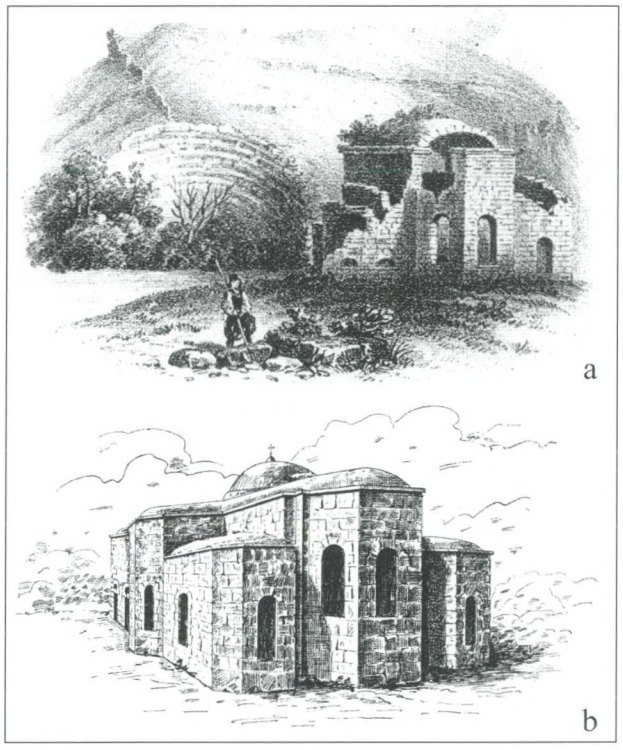


Fig. 496 a-b – Gortina, basilica di San Tito. a) le absidi e in fondo il teatro dell'acropoli in un disegno di Spratt *1865, II, p. 28; b) veduta da Est in una ricostruzione di G. Gerola (1908, p. 36, fig. 14).*

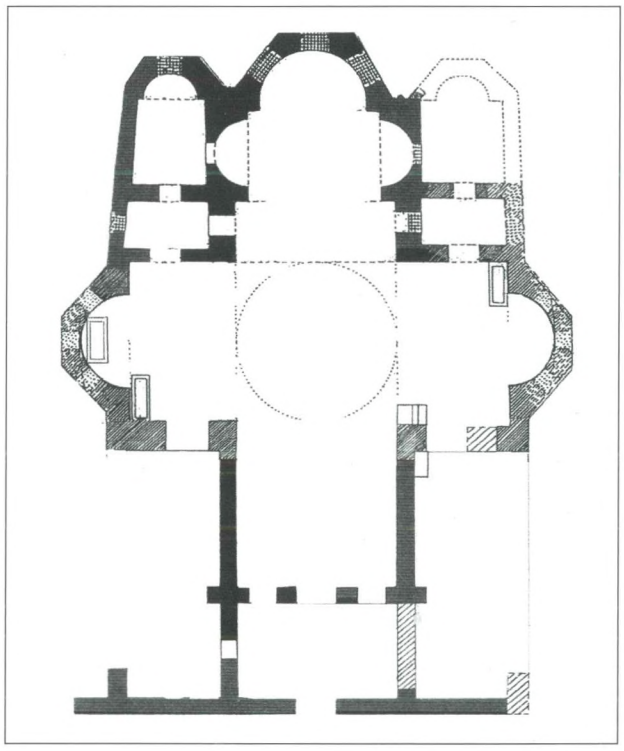


*Fig. 497 – Gortina, basilica di San Tito. Pianta dopo la distruzione del 670 (*Baldini Lippolis *2001, p. 74, fig. 9, III fase).*

ARCHEOLOGIA ATENE

X.7. *Altre chiese nella città bassa*

La concentrazione di tanti luoghi di culto monumentali attivi contemporaneamente nel quartiere cristiano di Gortina è fatto che trova numerosi confronti nelle città tardo-antiche divenute cristiane ma, come già rilevava Pasquale Testini, è fatto per il quale non si hanno ancora spiegazioni soddisfacenti[641].

Fuori dalla fascia che va da San Tito al triconco, e lasciando da parte l'acropoli, edifici di culto sorsero qua e là nella Gortina pre-670: così ad esempio miseri resti di uno di essirimangono – l'abbiamo già detto a suo tempo – sui ruderi dell'Iseion, mentre una basilica di notevole importanza è stata messa in luce nei suoi tratti principali ai margini orientali della grande piazza che si stendeva ad Oriente delle terme della Megali Porta e a Sud dei c.d. templi gemelli. Si tratta di un'area che dal II sec. d.C. appare attorniata da edifici pubblici significativi quali appunto le grandiose terme della Megali Porta ed i templi gemelli e per la quale ho ipotizzato quella funzione di punto di incontro tra città e campagna che, mutatis mutandis, in età arcaica aveva avuto il tèmenos del Pythion. Un foro, più luogo di mercato che sede di attività civili, idoneo a risolvere i problemi della vita quotidiana di una realtà urbana importante quale la Gortina di età imperiale[642].

In età protobizantina presso il lato nord di questa piazza e alla sua estremità orientale fu costruita, con orientamento Est-Ovest, una basilica a tre navate con abside semicircolare all'interno e poligonale all'esterno - come a San Tito, secondo modelli costantinopolitani – e con annessi, portata solo molto parzialmente alla luce nel 1987 da uno scavo della competente Eforia greca. Il monumento è ancor oggi praticamente inedito[643] e va aggiunto al catalogo degli edifici di culto cristiano esistenti a Creta curato dal Varalis[644]. È possibile che a questa basilica vadano attribuiti i frustuli di mosaico con motivo a treccia ricordati dalla Baldini Lippolis nel suo lavoro sui mosaici tardoantichi di Gortina[645] mentre è sicuro che alle poche o molte sepolture che si legavano ad essa va riferita l'iscrizione sepolcrale di un Καλόκηρος rinvenuta nel 1995 dieci metri a Nord della basilica e che per il *ductus* si data tra il VI ed il VII secolo[646].

X.8. *Le chiese sull'acropoli*

Per completare il quadro dei più importanti edifici di culto cristiani attivi a Gortina tra VI e VII secolo bisogna salire sul colle di Haghios Ioannis ove – dissoltosi l'originario culto di Atena Poliouchos ed andato distrutto il sacello a lei dedicato – in età tardo-imperiale sorsero imponenti edifici. Sulle rovine ormai sepolte dell'antichissima area sacra, in parte già travolta a valle da una frana, al margine sud-orientale del pianoro sorse una basilica.

In realtà si tratta di due chiese giacché una volta distrutto il più antico edificio di culto si sovrappose ad esso un secondo. Entrambi furono individuati dal Colini in un breve saggio del 1939 e furono scavati negli anni 1954-55 dagli allievi della S.A.I.A. sotto la direzione di Doro Levi che ne affidò la pubblicazione a Valnea Santa Maria Scrinari (*Fig. 498*).

La prima costruzione è detta dalla Santa Maria Scrinari "paleocristiana"[647] in contrapposizione alla seconda perché ella riteneva che si potesse datare nel IV secolo, mentre il materiale recuperato nello scavo, oggi assai meglio conosciuto di cinquanta anni fa, ci assicura che la datazione più verosimile è il VI secolo[648].

Ad una data posteriore almeno al 670 daterei la chiesa detta dalla Santa Maria Scrinari "bizantina", da lei datata in età di Giustiniano e dal Sanders ritenuta posteriore alla riconquista bizantina del 961. Torneremo brevemente su questa datazione, ma occupiamoci ora della basilica più antica.

Nonostante i resti siano in pessime condizioni, la ricostruzione propostane dalla Santa Maria Scrinari è accurata ed accettabile. Si tratta di una basilica ad una sola navata, con abside ad Est, fondata profondamente sul margine estremo della collina, e nartece ad Ovest a ridosso del muro orientale del grandioso Kastro tardo-romano.

Le dimensioni esterne sono di m 25 di lunghezza, compresi l'abside e m 3.00 del nartece, x 10.5 di larghezza, mentre la navata aveva una larghezza interna di m 8[649]. Una porta immetteva dal nartece nella basilica il cui suolo era ad un livello più alto, così come dal *quadratum populi* si accedeva attraverso altri gradini all'area presbiteriale. Questa presenta una non comune pavimentazione "a piccoli parallelepipedi di calcare bianco accostati per lungo" e veniva separata dall'abside da un muro lungo m 6 che ne costituiva la corda, mentre l'abside era profonda m 3.

Un annesso importante legato a questa basilica è stato scoperto lungo il suo lato nord e in esso fu trovato un deposito che ha restituito materiali ceramici certamente di VI-VII secolo, sul quale si impostò il piano della chiesa successiva.

Distrutta questa basilica più antica – e ripeto che ritengo verosimile che ciò sia accaduto in seguito al terremoto del 670 – fu costruita una nuova chiesa (*Fig. 499*). Secondo la Santa Maria Scrinari questa avrebbe perso l'abside semidistrutta ed in parte occupata da tombe e la sua parete orientale sarebbe stata costruita sul muro che aveva costituito la corda dell'abside della basilica più antica. In questa fase andò perduto l'antico *bothros* del sacello arcaico, vecchio di più di 1200 anni, rimasto al centro della basilica precedente e utilizzato verosimilmente come fonte battesimale, attese le tracce di intonaco impermeabilizzante di cui fu rivestito[650].

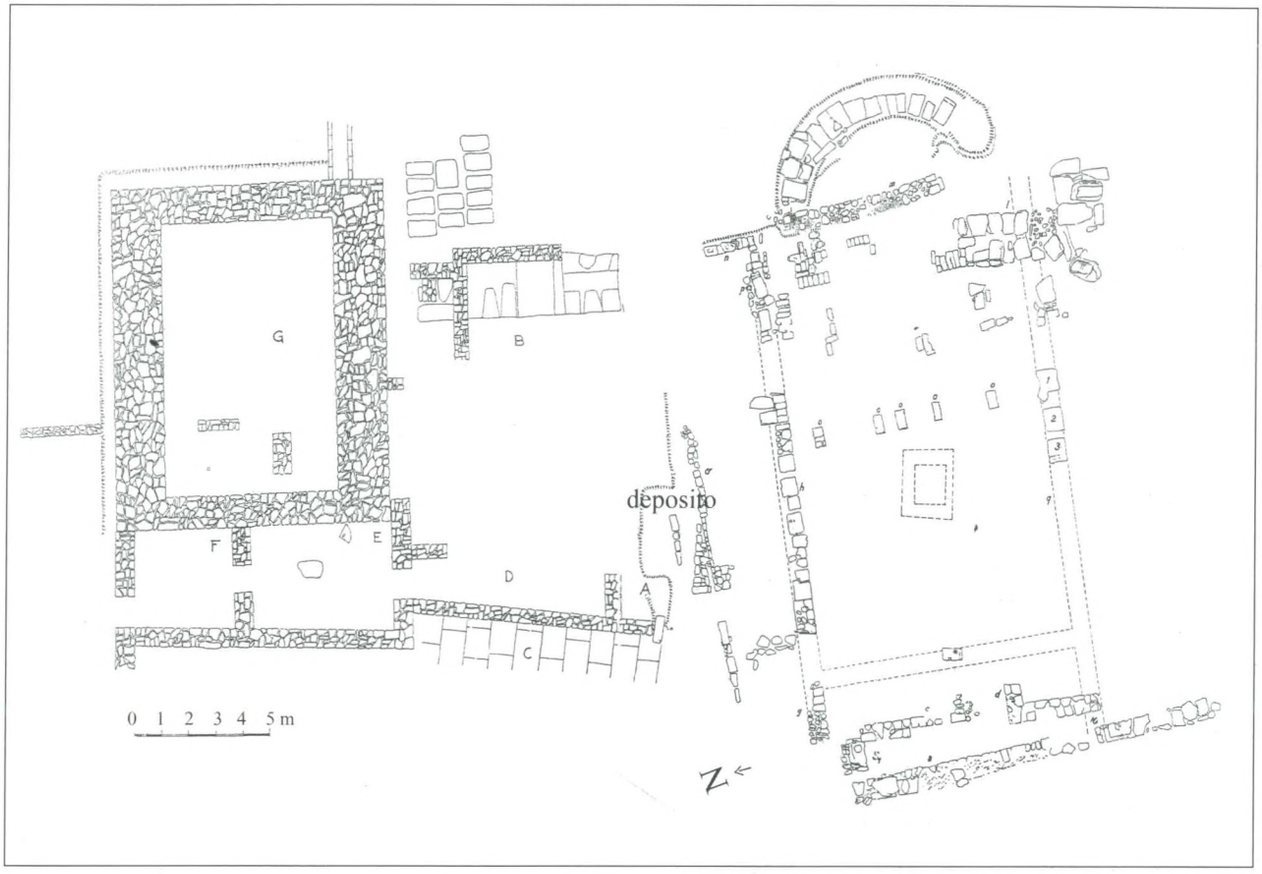


Fig. 498 – Gortina, acropoli. La prima chiesa protobizantina (VI secolo): planimetria; al centro, a tratteggio, il bothros *del sacello arcaico riutilizzato come fonte battesimale (da* Rizza-Scrinari *1968, tav. A).*

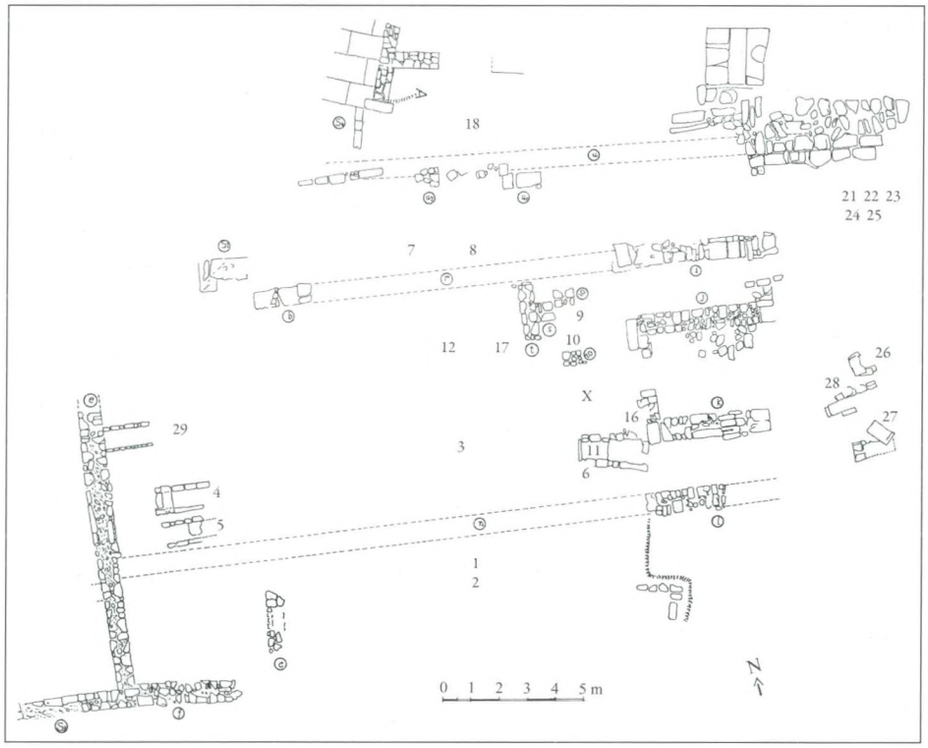


Fig. 499 – Gortina, acropoli. Avanzi della chiesa più tarda e, verosimilmente, di un piccolo sacello rettangolare posteriore costruito al centro della navata; i numeri indicano tombe (da Rizza-Scrinari *1968, tav. C).*

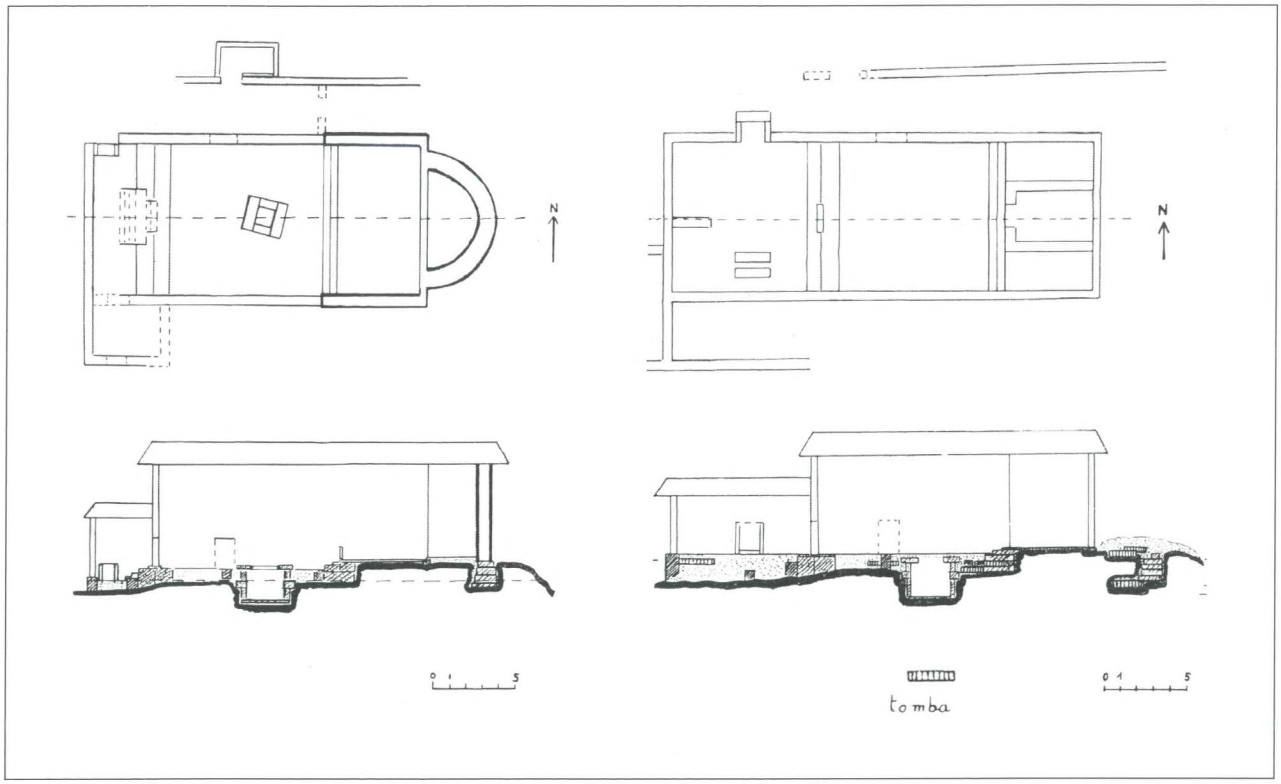


Fig. 500 a-b – Gortina, acropoli. Chiese, schizzi ricostruttivi di V. Santa Maria Scrinari: a) chiesa paleocristiana; b) chiesa protobizantina (da Rizza-Scrinari *1968, p. 73, figg. 118-119).*

Anzi secondo la Santa Maria Scrinari sarebbe stato proprio questo *bothros*, usato come fonte battesimale, a dare vita ad un primitivo battistero che, protetto da un padiglione, sarebbe stato inglobato nella prima basilica la quale avrebbe ereditato e conservato questa antica reliquia. Il *bothros*-fonte battesimale sarebbe andato fuori uso, poi, con il crollo dell'edificio giacché fu ritrovato colmo di blocchi e pietrame e rimase sotto il pavimento della seconda chiesa, più alto.

L'originario battistero, sempre secondo l'autrice, avrebbe comportato la dedica già della prima basilica a San Giovanni Battista, come suggerirebbe l'odierno toponimo della collina.

Si tratta di una serie di ipotesi che, pur attraenti, sono destinate a restare tali, così come resta ipotetica la ricostruzione presentata dalla Santa Maria Scrinari della seconda chiesa, quella "bizantina" (*Fig. 500*).

I pochi resti pervenuteci di questa hanno indotto il Sanders a non tentarne una ricostruzione planimetrica. Secondo la Santa Maria Scrinari invece si sarebbe trattato di una basilica con presbiterio rettangolare tripartito, con "setto divisorio dell'iconostasi" probabilmente in legno, ed un ampio nartece dal quale si sarebbe passati ad un vano di servizio sul lato meridionale[651]. Tale ricostruzione, basata su confronti con monumenti dell'area nord-siriaca, resta del tutto ipotetica, ed è più verosimile che, come ritiene il Perna[652], la basilica abbia conservato l'abside e che nella tripartizione del presbiterio sia da vedere un sacello sopravvissuto alla rovina della seconda chiesa e in relazione con il quale andrebbero le tombe più superficiali rinvenute.

In realtà ben 29 sepolture di sicuro appartenenti a più fasi furono realizzate nell'area delle basiliche ed intorno ad esse. Le tombe 4 e 5 contenevano un ossilegio con scheletri prelevati da sepolcri più antichi verosimilmente presenti nel nartece della prima basilica, e il Sanders postula una datazione della seconda chiesa in età medio-bizantina, anche oltre il 1000, perché nella tomba 17 sarebbe stata trovata una moneta di Manuele I Comneno (1143-1180)[653]. Quella moneta però non fu trovata nella tomba ma "nello sgombero della terra di copertura" di essa[654] e pertanto essa attesta un'indubbia frequenza dell'area nel XII secolo ma non significa che allora la seconda basilica fosse ancora utilizzata e potrebbe supporsi che si seppellisse tra le rovine di essa nei pressi del sacello ipotizzato dal Perna.

Con queste chiese vanno connessi i resti rinvenuti pochi metri a Nord di esse e che consistono in una serie di vani e spazi (*Fig. 498 a-f*) legati ad una sorta di mastio dai muri

spessi poco meno di 2 metri con misure interne di soli m 10 x 6 circa (*Fig. 498 g*). Una scala esterna appoggiata alla sua parete meridionale ed una interna a ridosso della parete occidentale conducevano dagli spazi esterni ai piani di questa sorta di torre che la Santa Maria Scrinari suppone essere la parte più cospicua di un piccolo monastero bizantino fortificato che avrebbe avuto almeno due fasi e che sarebbe sopravvissuto con i sepolcri relativi, posti tra mastio e chiese, almeno fino alla fine del XII secolo (*Fig. 501*).

Il Kastro e le mura bizantine dell'acropoli

L'acropoli di Haghios Ioannis è rimasta nel suo insieme l'area archeologicamente meno esplorata di Gortina, poiché durante gli anni che ho dedicato alla scoperta della città antica ho preferito salvare con acquisti, esplorazioni e scavi l'area più soggetta a distruzione perché quella più intensamente coltivata e popolata: l'area della città bassa. Si aggiunga la difficoltà di salire sul colle con mezzi meccanici, data l'assoluta mancanza di strade, una volta che gli asinelli impiegati da Doro Levi nello scavo del santuario e del grandioso complesso dell'altare di Atena sulla sommità e le pendici sud-orientali del colle non esistono altro che su vecchie cartoline illustrate.

Ciò non significa che su Haghios Ioannis non abbiamo lavorato. Anzitutto l'acropoli – come il resto della città antica – ha costituito oggetto della nuova planimetria generale di Gortina che ho voluto fosse realizzata quando nel 1978 ho riaperto l'esplorazione della città, e poi ho voluto che i resti dell'acropoli facessero oggetto di una tesi di specializzazione S.A.I.A. realizzata dal dott. Roberto Perna[655]. Si è già detto delle basiliche cristiane che si installarono nell'area dell'antichissimo culto di Atena; qui mi occuperò soprattutto dei due maggiori complessi monumentali che il pianoro dell'acropoli e le sue balze più alte ci hanno conservato.

X.9. *Il Kastro*

Το καστρί è l'edificio che, una volta spentosi fra II e III sec. d.C. l'antico significato religioso dell'acropoli, fu installato subito ad Ovest del (distrutto ?) temenos di Atena con un taglio nella roccia che verso Sud è profondo 5-6 metri (*Figg. 502-503*). Si tratta di una grandiosa aula di cui si conserva fino a m 8 di altezza la parete occidentale fatta di conglomerato cementizio rivestito da un curato paramento di mattoni quadrati su piani di posa di bipedali ricorrenti ogni 2.25 metri e sostituiti talora da lastre di calcare dello stesso spessore[656]. Al sommo di questa parete

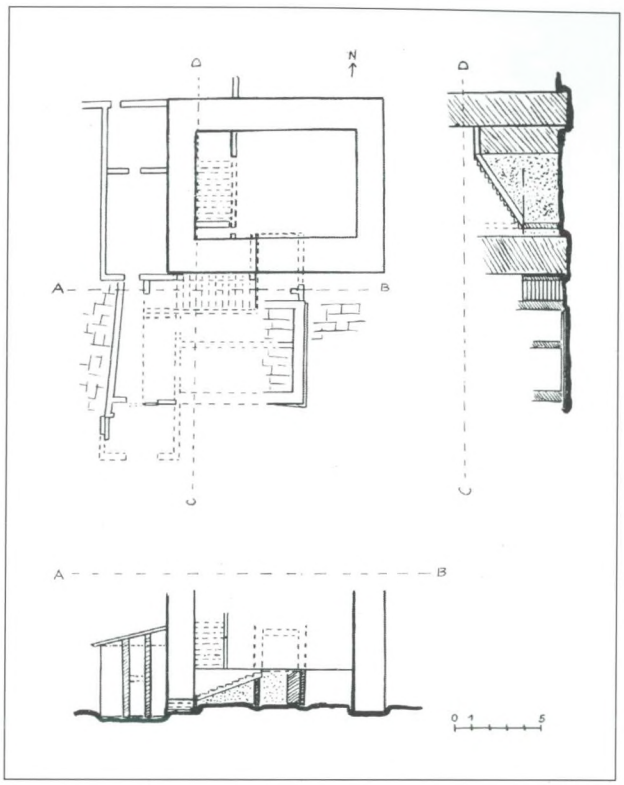


*Fig. 501 – Gortina, acropoli. "Monastero" bizantino: pianta e sezioni secondo l'interpretazione degli avanzi da parte di V. Santa Maria Scrinari (*Rizza-Scrinari *1968, p. 91, fig. 161).*

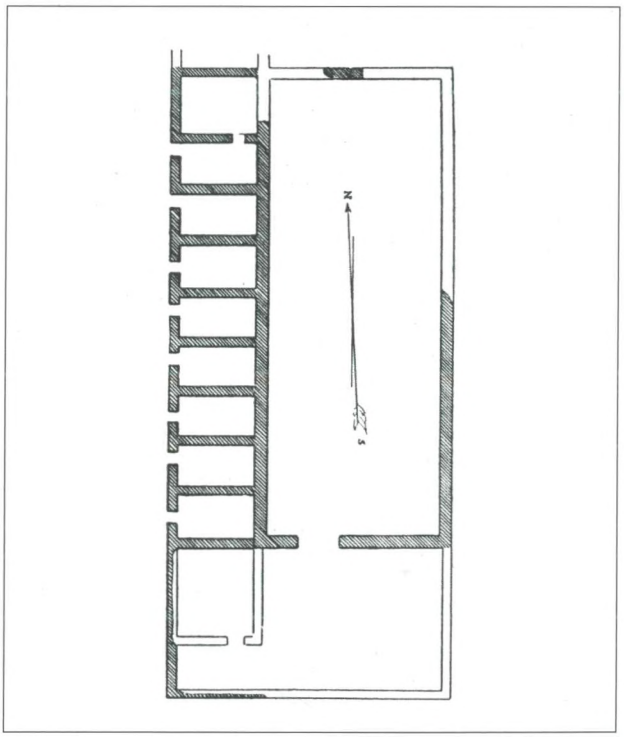


Fig. 502 – Gortina. Il Kastro nella pianta del Taramelli *1902, p. 155, fig. 29.*



Fig. 503 – Gortina, acropoli. Veduta aerea da Nord (2000). Da ds.: la cinta bizantina sul lato ovest della collina con torre pentagonale; il Kastro e i suoi annessi; gli avanzi del sacello arcaico e delle chiese bizantine al limite del pendio orientale e, in questo, i resti delle terrazze con l'altare e gli ex-voto arcaici.

è ancora percepibile l'attacco delle reni di una volta a botte che, se non vi erano sostegni intermedi, copriva uno spazio di più di 20 metri dato che l'aula era larga, perimetrali compresi, m 24.50 (*Fig. 504*). Se poi si pensa che la lunghezza era di m 59 è evidente che si ha a che fare con un edificio pubblico di dimensioni non usuali, che occupa tutta la parte più meridionale del pianoro dell'acropoli e la cui funzione potrà essere forse accertata se un giorno si riuscirà a rimuovere le migliaia di metri cubi di pesanti rovine che ingombrano l'interno per l'altezza di alcuni metri[657].

Il Taramelli, che si chiedeva se vi fosse un portico interno, avanzava l'ipotesi di una palestra, il Sanders ha pensato con molta cautela, poiché non vi è alcuna traccia di rivestimento a prova d'acqua nella parete rimasta in piedi, a una cisterna, ipotesi ripresa dal Perna e da Bejor e Sena Chiesa ma senza prove reali. Lo Spratt, il Thénon, seguiti da Giorgio Ortolani, hanno pensato ad un acquartieramento per truppe, ed è questa, a mio parere,l'utilizzazione più verosimile per lo meno in età bizantina[658]. Quest'ultima ipotesi deriva, e sembra sostenuta, dall'esistenza di nove vani di m 9.5 di lunghezza Est-Ovest per m 5-6 di larghezza e almeno 4 di altezza che si attestano nel grandioso muro a paramento testaceo rimasto in piedi (*Figg. 505-506*). Secondo il Perna questo muro ed i setti murari in opera vittata di blocchetti di calcare che compongono i nove vani che gli si addossano potrebbero essere contemporanei e avrebbero costituito la controspinta alla pressione dell'acqua qualora nel grande salone andasse riconosciuta una cisterna. A questa interpretazione però si oppongono sia la non evidenza della contemporaneità tra vani ed aula retrostante – ché, anzi, dagli attacchi che si vedono sembra proprio che essi siano più tardi, e forse non lontani nel tempo dalla cinta difensiva[659] - sia il fatto che non si spiega perché non siano stati realizzati dei semplici contrafforti anziché dei vani di abitazione e perché non siano stati realizzati con la stessa tecnica della struttura principale. È perciò che si è spesso pensato, dallo Spratt in poi, che tutto il complesso – oltre che ad Ovest anche a Sud vi sono due grandi vani verso i quali l'aula presenta un'ampia apertura – fosse legato a funzioni militari, acquartieramenti, depositi, prigioni, etc.

Ciò detto, ripeto che fino a quando non si potrà scavare, le funzioni di questo, che è uno dei complessi più imponenti dell'antica Gortina, e specie la funzione della grandiosa aula di tardo III secolo, resteranno oggetto di pura speculazione.

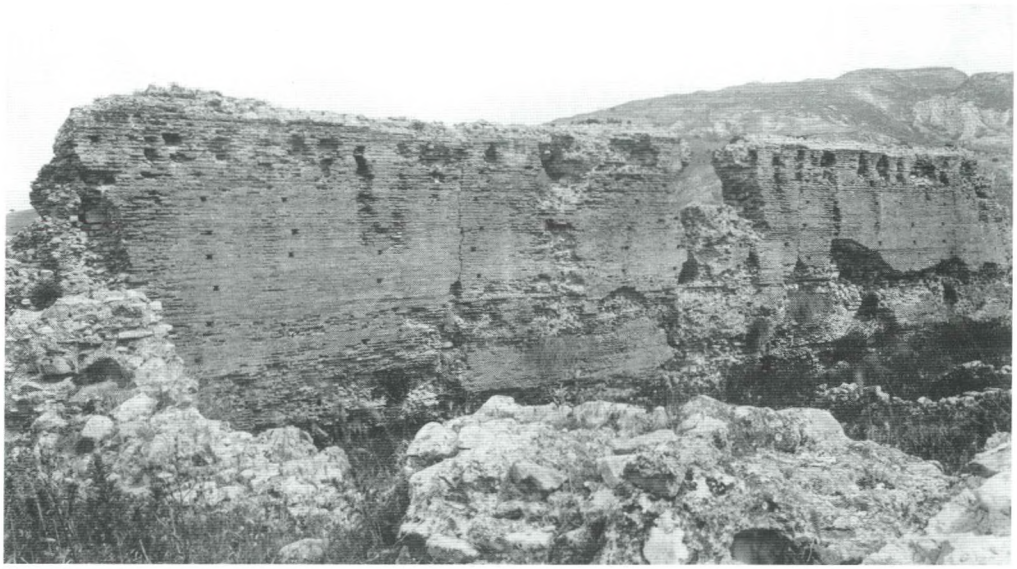


Fig. 504 – Gortina, Kastro. La parete ovest da Sud-Est: evidenti alcuni ricorsi di bipedali e, in sommità, l'attacco della volta.



Fig. 505 – Gortina, Kastro. I vani che si appoggiano alla parete occidentale, da Sud-Ovest.



Fig. 506 – Gortina, Kastro. Uno dei setti murari che si addossano dall'esterno alla parete occidentale dell'edificio; da Sud-Ovest.

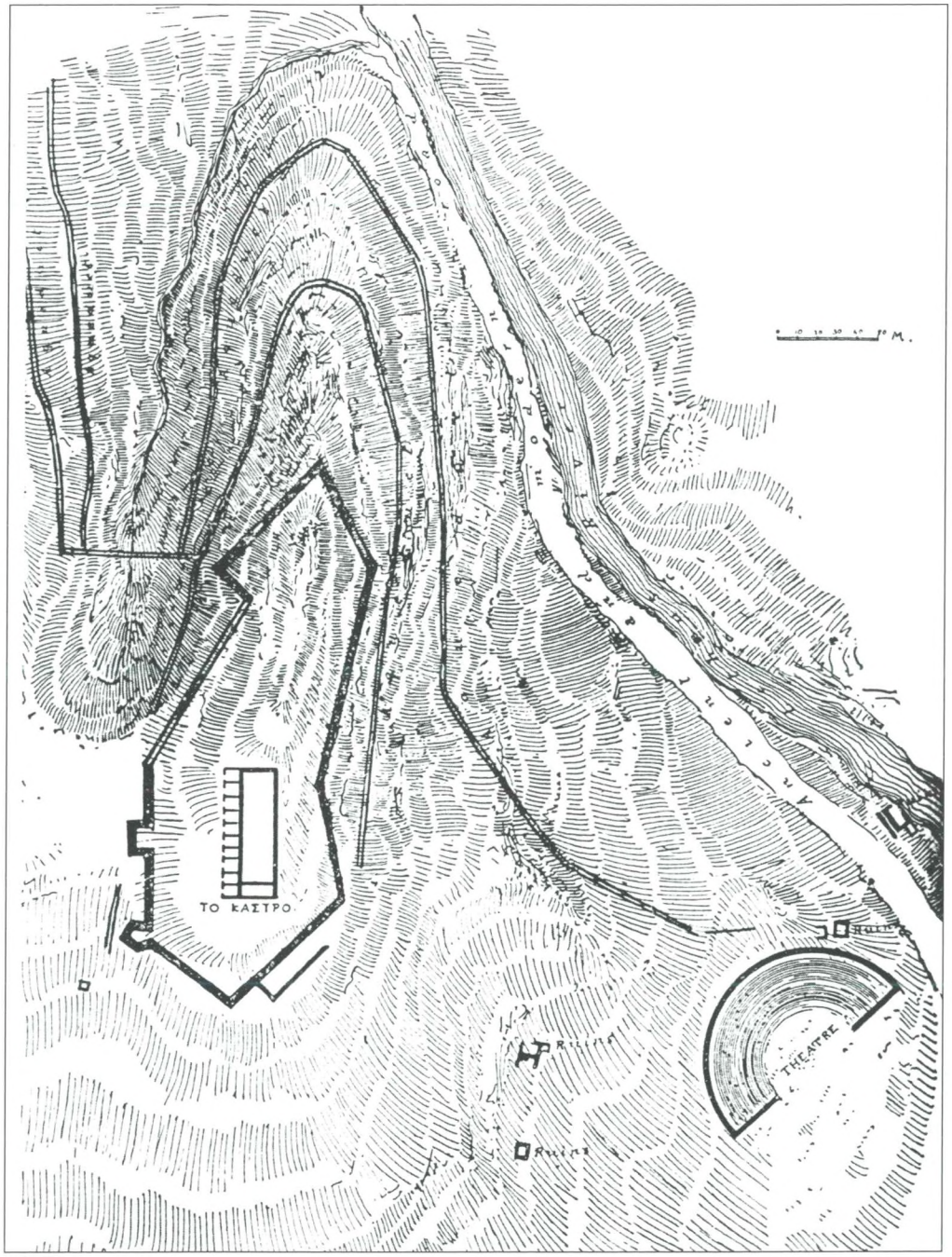


Fig. 507 – Gortina, acropoli. Planimetria generale secondo Taramelli *1902, p. 106, fig. 3. Segnata a fondovalle la strada antica, ancora utilizzata ai suoi tempi, che seguiva il corso del Mitropolianòs, qui identificato con il Leteo.*

X.10. *La cinta difensiva*

Malgrado crolli anche recenti sul lato orientale, le mura che circondarono la parte alta della collina di Haghios Ioannis restano imponenti e il loro circuito, delineato in forma molto geometrizzata dal Taramelli (*Fig. 507*), poi sempre ripetuta, va modificato specie sul lato sud secondo i nostri nuovi rilievi[660] (*Fig. 508*).

Si tratta di un circuito a linee spezzate la cui forma di poligono irregolare è dovuta al fatto che le mura furono realizzate seguendo il più possibile le curve di livello. Il loro perimetro è di 835 metri, presentano una larghezza variabile tra m 1.90 e m 3.10, si conservano per un'altezza di 5-6 metri, e recingono un'area di ha 3.74. Il paramento in blocchi di calcare ben squadrati e in gran parte di riutilizzo è largamente lacunoso, avendo costituito per secoli una facile cava di pietre da taglio, e ciò anche nel tratto meglio conservato, vale a dire il grande bastione angolare che sporge a Nord-Est, alto sul Mitropolianós a contrastare ogni penetrazione che fosse avvenuta lungo la sua gola[661] (*Fig. 509*).

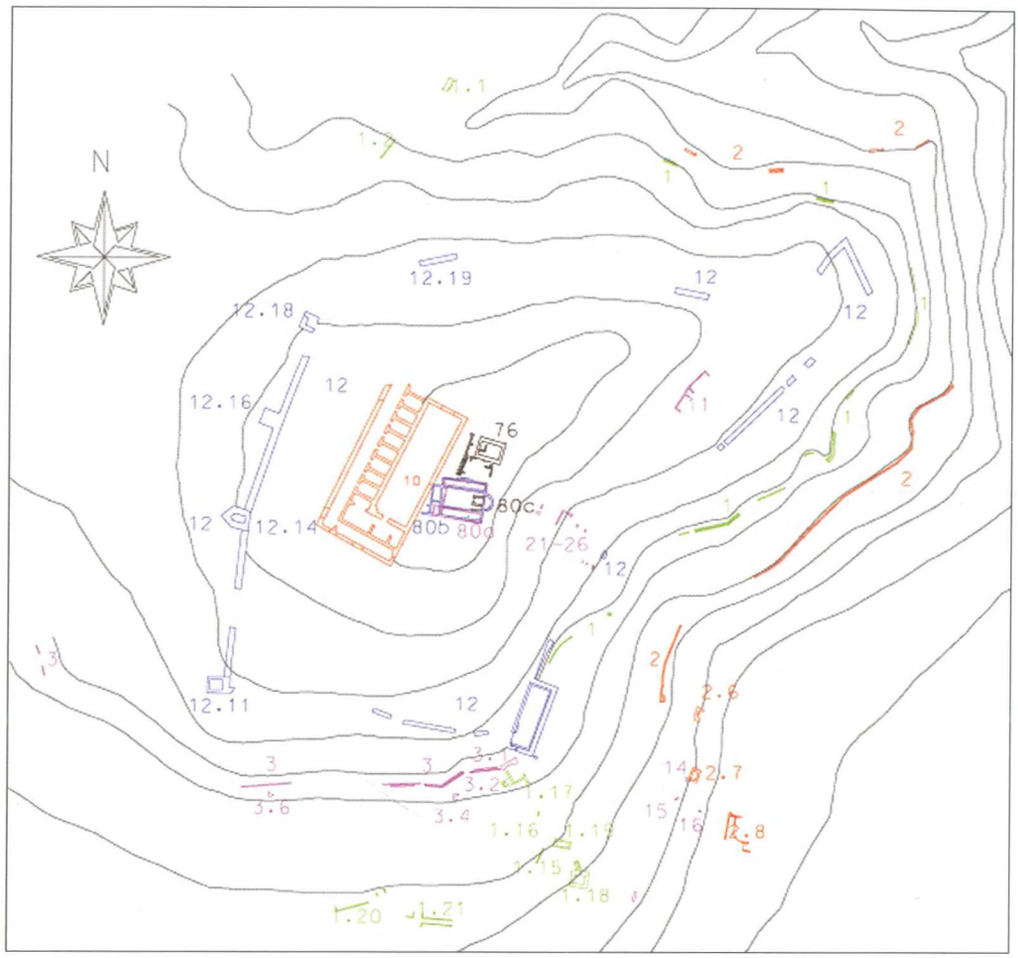


Fig. 508 – Gortina, acropoli. Pianta schematica secondo PERNA *2004, tav. VII; in arancione il Kastro (n. 10) e, in azzurro, gli avanzi della cinta bizantina (n. 12).*



Fig. 509 – Gortina, acropoli. Cinta bizantina: il bastione all'angolo nord-est della collina; più in basso tracce dell'acquedotto romano. Da Pervolopetra, cioè da Nord-Est (foto dell'A.).

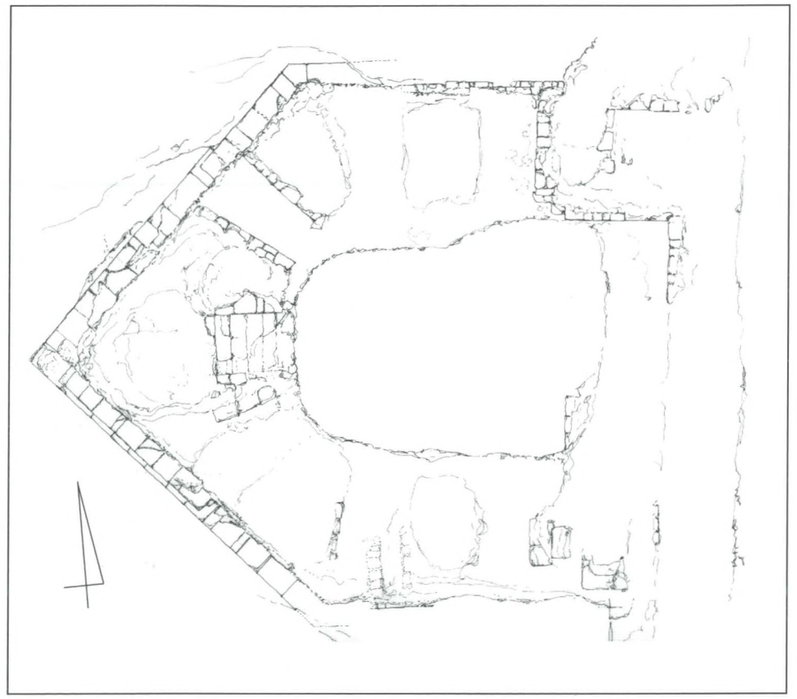


Fig. 510 – Gortina, acropoli. Cinta bizantina: la torre pentagonale, planimetria (Perna 2004, II, p. 553, fig. 8).

Le uniche torri individuate, esterne alle mura, difendevano il lato occidentale, quello da cui l'accesso all'acropoli era più facile: andando da Sud verso Nord si tratta di una torre quasi quadrata, di m 6.50 x 8, all'angolo sud-ovest, seguita da una torre pentagonale e da altre due torri quadrate di cui la più settentrionale si colloca all'angolo nord-ovest della cinta (*Fig. 508*).

Lungo tutto il circuito non sono percepibili ingressi antichi e non è visibile neppure la porta ricordata dal Buondelmonti[662], ma il Perna con buoni argomenti – tra cui la scoperta di una strada antica – ritiene che un ingresso esistesse tra la torre più meridionale e la torre pentagonale.

Quest'ultima si conserva per m 8.30 di altezza, era larga m 8.50 x 11.80 di lunghezza, presenta un paramento particolarmente curato ed è l'elemento più significativo del circuito (*Fig. 510*). Nell'interno una camera quadrangolare cieca, con abside in corrispondenza dell'angolo esterno, sosteneva l'ambiente principale che aveva in origine sei ampie feritoie idonee al lancio di proiettili pesanti. Sulla base di questa torre si è cercato per via di confronti tipologici di arrivare ad una datazione dell'intera cinta, ma in realtà dal V-VI secolo in poi torri pentagonali furono largamente adoperate dovunque e il solo dato di scavo utile, il sigillo di piombo di Antioco, cubicolario e *chartoularios* imperiale, trovato negli scavi Levi si data genericamente al VII secolo[663].

Data l'attenzione riservata a Gortina da Eraclio ho più volte proposto di attribuire al suo regno questa imponente opera di difesa, ma è stato giustamente fatto presente che fino al 670 i Gortinii fruirono di un vita cittadina di un certo tenore nella città bassa[664]. Solo un sisma ai cui gravissimi danni non si ebbero da opporre né risorse locali né aiuti da Costantinopoli, in una situazione generale degradata con le flotte arabe alle porte della capitale dell'Impero e l'Africa perduta, potevano portare all'abbandono di quella che per secoli era stata l'area della città e ad un arroccarsi sulle colline fuori[665] e, soprattutto, dentro la nuova cinta.

Al momento, pertanto, ritengo che sia da condividere una datazione delle fortificazioni bizantine di Haghios Ioannis alla fine del VII secolo, dopo il regno di Costante II.

Note

[593] Per i vescovi della città, a partire da Filippo di Gortina nel II secolo, Guarducci 1950 p. 30, e ancora Sanders 1982, pp. 49 ss.; Tsougarakis 1987, pp. 396-400; Tsougarakis 1990 per i due metropoliti ed i due vescovi di VIII secolo attestati da sigilli (cat. nn. 1-4); Mazzoleni 2004, I, *passim*. Naturalmente in questi elenchi mancano gli arcivescovi Theodoros e Vetranios attestati ora dallo scavo della nostra basilica di Mitropolis. Le chiese di Gortina sono trattate brevemente in Gallas *et alii* 1983, pp. 363-372, ove peraltro va espunto il supposto *diconchos* di p. 369 giacché si tratta del vano I delle piccole terme di cui *supra*, pp. 264 ss.; cfr. *infra,* n. 633.

[594] Nel 458 a Creta vi erano già otto vescovati: Bavant 2004, p. 318.

[595] Anche *supra*, p. 65 e nota 263. Sul ruolo e il potere sempre maggiore conquistato dai vescovi come *élite* locale da Costantino in poi, oltre a bibl. *supra* nota 294, Brown 1992 (ivi pp. 15-17 per la ricchezza e il potere di Cirillo) e specialmente Rapp 2005; utili anche i saggi di A. Cecconi, L. Di Paola, C. Neri, C. Sotinel, in Lizzi-Testa 2006.

[596] Da parte greca direttore di questo scavo è il prof. Emmanuil Borboudakis, e per conto della S.A.I.A. lo dirige tuttora la prof. Raffaella Farioli Campanati. Ho dato notizie della scoperta e della progressione degli scavi annualmente negli *Atti* dell'*Annuario* e ancora Di Vita 1998, p. 284-293. Dei numerosi scritti della Farioli ricorderò solo Farioli Campanati 2001, pp. 83-121, con bibliografia precedente; e si vedano ora Borboudakis 2004, II, pp. 618-636; Farioli Campanati 2004, II, pp. 637-650; Ricciardi 2004, II, pp. 651-660; Baldini Lippolis 2004, III.2, pp. 1133-1146.

[597] Per essi vedi *supra*, pp. 74 ss., *fig. 85*.

[598] Di Vita 1984 a, e ancora Di Vita 1998, pp. 283 ss.

[599] Per i dati che mi hanno portato a questa determinazione cronologica delle due basiliche sovrapposte e che a tutt'oggi è la datazione proposta dagli scavatori, si veda Di Vita 1979-80, pp. 499-502; Di Vita 1996 a, pp. 47-49; Di Vita 1998, pp. 286-290 con bibliografia. Per il tesoretto di monete ivi citato a proposito del terremoto del 618 circa, si veda Di Vita 2001-2003, e per le monete dallo scavo del Settore I del Chandax 1979, Di Vita 2004. Le basiliche vennero distrutte entrambe da terremoti ed in quella di Giustiniano divampò il fuoco, come mostrano i frammenti di legno carbonizzato che ho trovato sotto le spesse lastre di marmo della pavimentazione di Eraclio: Di Vita 1986-87, p. 518.

[600] I saggi in profondità praticati nel 1980 non sono stati pubblicati ancora per esteso.

[601] Di Vita 1979-80, pp. 499 s., e figg. 93, 96, 97; alla p. 492, fig. 83 la griglia con i quadrati scavati.

[602] Di Vita 1986-87, pp. 518-521, figg. 124-125; Di Vita 1994, p. 831, fig. 961.

[603] Farioli Campanati 2001, pp. 110 ss.; per la seconda metà del V propende la Baldini Lippolis 2004, III.2, p p. 1144 s., la quale ritiene che questa prima basilica importante si sia installata in un'area con "preesistenze di carattere cimiteriale ... di probabile carattere cristiano" ma il rapporto stratigrafico con il mosaico della basilica giustinianea indirizza non a preesistenze ma ad un rapporto diretto con la basilica di V secolo.

[604] Di Vita 1990-91, p. 486 e figg. 78, 80 alle pp. 483, 485.

[605] Vedi Di Vita 2000 d, pp. 442-446, figg. 79-85.

[606] I resti scheletrici da me lasciati *in situ*, a che io sappia, non sono stati ancora esaminati; sembra che il corpo fosse stato strettamente fasciato e probabilmente non si trova nella posizione originaria: Di Vita 2000 d, p. 445, fig. 82.

[607] Di Vita 1979-80, pp. 478-482 e 492-500. Lo scavo condotto dall'allora allievo Nunzio Allegro è stato da questi edito in maniera completa: Allegro 2004 a, pp. 129-136. Egli ritiene dubbio che sia E18 sia E1 fossero delle arterie stradali (pp. 134-136) ma gli argomenti portati non sono dirimenti.

[608] Baldini Lippolis 2004, III.2, pp. 1140-1144, fig. 11 e tavv. XV-XVI f.t.

[609] Secondo la Ricciardi (Ricciardi 2004, II, p. 652) la basilica sarebbe stata costruita su un piede di cm 32; per la sua decorazione, da ultimo Farioli Campanati-Borboudakis 2005.

[610] Nella basilica di Eraclio la *solea* originale fu allargata a spese della bordura in mosaico a cerchi annodati che chiudeva i quadri a mosaico del pavimento.

[611] Per la decorazione musiva, e il vescovo Theodoros, vedi Farioli Campanati 2001, pp. 95-99, 118, ed anche Farioli Campanati 1998, pp. 298-304; Farioli Campanati-Borboudakis 2005. Un disegno ben leggibile del pavimento musivo, opera di Maria Ricciardi, è alla fig. 21 della p. 920 dell'*Annuario* LXXX, II, 2002.

[612] Secondo la Ricciardi (Ricciardi 2004, II, pp. 656, 659-660, specie p. 656 note 21, 34, tav. f.t. X, a) queste finestrelle sarebbero in rapporto con un corridoio da legare all'abside della basilica di V secolo il cui pavimento di calce resta un metro sotto la pavimentazione a lastre della fase giustinianea. A mio parere è però più verosimile l'ipotesi della Farioli secondo la quale il piano di calce andrebbe riferito ad un'abside sì di V secolo ma priva di *synthronon*, che sarebbe stato aggiunto nella basilica giustinianea insieme con il peribolo "arieggiato e rischiarato di una serie di finestrelle a feritoia": Farioli Campanati 2004, II, pp. 639-640, e già Farioli Campanati 2001, pp. 110 s.

[613] Farioli Campanati 2005, p. 247. Nel nartece una banchina correva legata alla parete occidentale che lo separava dall'atrio ed era riservata evidentemente a coloro cui era interdetto l'ingresso alla basilica. Dell'atrio non si è potuta scavare che la sezione più orientale giacché il resto cade fuori dall'area acquistata. Il porticato orientale presenta sei colonne di reimpiego fra muri angolari e alcuni intercolumni appaiono essere stati chiusi in funzione statica nella fase successiva.

[614] Per queste strutture Farioli Campanati-Borboudakis 2002, pp. 922-924 e planimetria di M. Ricciardi a p. 938, tav. VI.

[615] Della vasca è stata messa in luce l'estremità curvilinea orientale e sembra suggerire, per la posizione decentrata, un atrio rettangolare. L'altezza dei porticati, coperti ad un solo spiovente, è stato calcolato dall'arch. Ricciardi – cui si devono i calcoli di proporzionamento della basilica – in almeno metri 5,50 (Ricciardi 2004, II, p. 657).

[616] La Farioli avanza l'ipotesi che i motivi geometrici dei lacerti di pitture murali recuperati nella navata principale siano da riportare ad una decorazione "del primo iconoclasmo" (Farioli Campanati 2004, II, p. 644). Epperò non vi è finora prova alcuna che la basilica abbia avuto una fase successiva al terremoto del 670 circa.

[617] Ricciardi 2004, II, pp. 658, 668, tav. f.t. IX, b.

[618] Gli stretti rapporti di questa basilica con Costantinopoli sono stati messi bene a fuoco dalla Farioli in varie occasioni: ad esempio, Farioli Campanati 1999, p. 664, e da ultimo Farioli Campanati 2004, II, *passim*.

[619] Farioli Campanati 1999, pp. 662 ss., tav. CCLXVI, e Farioli Campanati 2001, p. 106 fig. 13 e p. 108, fig. 14.

[620] Farioli Campanati 2001, p. 92, nota 8, e p. 96, e ancora

Farioli Campanati 2005, pp. 245 s., ove però si ipotizza per questo ambone una fase intermedia tra la basilica giustinianea e quella di Eraclio attribuita all'arcivescovo Vetranio, fase che però non mi riesce di vedere negli avanzi superstiti.

[621] Primi dati su questo monumento in Di Vita 1996-97, pp. 567 e Di Vita 1998-2000, pp. 446-448. A suo tempo ne ho affidato lo studio all'arch. Maria Ricciardi che ne porta avanti lo scavo unitamente al prof. Borboudakis: Ricciardi 2004, II, pp. 660-668, tav. f.t. Xb; 2004b, 2006.

[622] La raffinatezza di questa rilavorazione fa supporre, a ragione, alla Ricciardi la presenza a Gortina di maestranze costantinopolitane sia per la scultura sia per la realizzazione dell'edificio. A questo la Ricciardi attribuiva prima delle ultime scoperte un rapporto 1:1 fra diametro ed altezza e una datazione nell'"ultimo scorcio del V secolo": Ricciardi 2004, II, pp. 665-666.

[623] Da comunicazione del novembre 2007 al Congresso "Ideologia e cultura artistica tra Oriente e Occidente" tenutosi tra Bologna e Ravenna. La Ricciardi (2004, II, p. 667) ha sempre pensato a un battistero mentre Volanakis (2004, III,1, p. 846) ritiene la Rotonda un ninfeo di epoca romana trasformato poi in un battistero cristiano.

[624] Borboudakis 1968; bibliografia già in Pallas 1977, pp. 251-254, in Varalis 2004, III.1, p. 818 (ivi a nota 28 per la copertura), ed ora in Baldini Lippolis 2005 a, p. 177, nota 14, ma ai lavori ivi ricordati va aggiunto Milopotamitaki 1995. Di un'altra chiesa posta ad Ovest delle grandi basiliche, tra esse e il Mitropolianós, ho veduto anni fa qualche avanzo, ma essa non è stata scavata e resta totalmente sconosciuta.

[625] Lungh. max. della navata m 24 x 11 di larghezza, con accesso da Sud-Ovest. Elementi di una base marmorea di altare furono rinvenuti nella conca centrale e in uno dei due capitelli corinzi assai tardi (VI secolo) recuperati durante lo scavo appare una croce tra le elici: Pallas 1977, p. 253, fig. 176.

[626] m 8.50 x 6.85 di corda quella nord e m 13 x 9.5 di corda quella sud.

[627] Baldini Lippolis 2005 a, pp. 180-184.

[628] Milopotamitaki 1995, p. 585.

[629] Baldini Lippolis 2005 a, p. 183.

[630] E ancora come Metropolis di Creta Gortina è ricordata proprio in età giustinianea nel Synekdemos di Ierocle (*supra*, p. 65).

[631] Baldini Lippolis 2002, alla quale rimando per la bibliografia, la ricostruzione dell'edificio, lo studio dei materiali e i relativi confronti. La basilica fu individuata e saggiata per primo dallo Halbherr nell'agosto-settembre 1894: Halbherr 1897, pp. 170-219. Per il monumento con le cui spoglie la basilica fu costruita, si veda *supra*, pp. 39 s., nota 92, *fig. 59 a-b*.

[632] Con questa basilica può mettersi in relazione il frustulo di iscrizione che ricorda un *archiepiscopos* leggibile su un importante basamento proveniente dall'area dell'edificio: Gasperini 1988, pp. 336-337.

[633] Ricordato con il n. 69 nell'elenco dei cento edifici paleocristiani di Creta presentati con bibliografia aggiornata da Varalis 2004, III.1, pp. 831-838. Dall'elenco va però espunto il n. 72 giacché si tratta in realtà del vano I delle piccole terme sopra ricordate (pp. 264 ss.), mentre della chiesa n. 70, a Nord del Pythion non ho trovato alcuna traccia a meno che si tratti di quella installatasi sui ruderi del vicino Iseion.

[634] Pallas 1977, pp. 257 s.

[635] Volanakis 2004, III.1, pp. 845 s., ivi bibliografia.

[636] Varalis 2004, III.1, p. 818.

[637] È verosimile che gli avanzi riportati alla luce fossero in relazione con una vicina basilica.

[638] Baldini Lippolis 2001 a, pp. 43-82, ivi bibl., ma si vedano anche Gallas *et alii* 1983, pp. 365-369 e Varalis 2004, III.1, pp. 816 s., n. 65. La Baldini Lippolis vedrebbe volentieri in queste preesistenze – fondazioni parallele al muro settentrionale della basilica – una precedente struttura ecclesiale che avrebbe riutilizzato avanzi di una supposta stoa meridionale dell'agora (o forse, meglio, di quella orientale, *supra*, pp. 76, 103.

[639] Da ultimo Farioli Campanati 2004, II, pp. 648-650. La Farioli (ivi, nota 22) ritiene diverso da questo, contro l'opinione comune (Baldini Lippolis 2001 a, p. 62), il monogramma che si trova su un disco dei *polykandela* che insieme ad altri oggetti di bronzo furono seppelliti (all'arrivo degli Arabi ?) nella ex navata meridionale della chiesa. Una datazione di questa basilica nella prima metà del VII secolo è ipotizzata dal Varalis (2004, III.1, p. 816) ma va detto che l'opera dell'arcivescovo Vetranios nella basilica di Mitropolis è senza dubbio precedente al terremoto del 618 e non c'è motivo di supporre con il Varalis (*ibidem*, nota 18) che i capitelli di San Tito con il monogramma provengano dalla basilica di Mitropolis che fu campo di *spolia* solo dopo il terremoto del 670.

[640] Baldini Lippolis 2001 a, p. 69.

[641] *Supra*, nota 281. E, come ricordato sopra (nota 624), gli avanzi di una piccola basilica inedita affiorano ad Ovest di quella metropolitana di Giustiniano ed Eraclio. Della chiesetta legata al monastero sorta sulle rovine del pretorio di Eraclio si è già detto a suo luogo: *supra*, p. 201.

[642] Di Vita 1986-87, p. 344; Tarditi, in Masturzo-Tarditi 1994-95, p. 305.

[643] Vedi Masturzo, in Masturzo-Tarditi 1994-95, p. 300, e fig. 45; la basilica è posizionata nella ricostruzione ipotetica dell'impianto urbano presentata dal Masturzo alla fig. 43.

[644] Varalis 2004, III.1, pp. 831-838.

[645] Baldini Lippolis 2005 a, p. 184, fig. 11.

[646] Oggi nel magazzino della S.A.I.A. ad Haghii Deka (inv. 6848): Monnazzi 1994-95; si tratta di una lastrina in marmo grigio con solo due righe di iscrizione ("qui giace Kalókēros"), seguite da una croce greca.

[647] Santa Maria Scrinari, in Rizza-Scrinari 1968, pp. 68-81, ed ivi pp. 81-90 per la basilica "bizantina".

[648] Così la datava anche il Sanders (Sanders 1982, p. 110: *later 5 c. or 6 c.*).

[649] Non crede all'esistenza del nartece il Sanders, ma la ricostruzione proposta dalla Santa Maria Scrinari ha un buon elemento a suo favore: vedi Rizza-Scrinari 1968, fig. 117 e p. 75. Bejor-Sena Chiesa 2003, pp. 832-835, ritengono che la chiesa possa aver avuto tre navate (fig. 4.1) e che il nartece sia stato tagliato dalla parte orientale del Kastro (da qui la datazione tardissima dello stesso); ma è ben più verosimile che sia stato il nartece ad utilizzare all'angolo nord-ovest per un breve tratto il muro orientale del Kastro.

[650] Santa Maria Scrinari, in Rizza-Scrinari 1968, p. 71.

[651] Vedi planimetria e ricostruzione in Santa Maria Scrinari, in Rizza-Scrinari 1968, p. 73, fig. 119 (ivi fig. 118 per la chiesa paleocristiana), e pp. 81-82.

[652] Perna 2004, II, p. 556, tav. f.t. VII b, n. 85; anche Bejor-Sena Chiesa 2003 (p. 832) pensano che l'abside sia stata utilizzata ancora dalla seconda chiesa.

[653] Sanders 1982, p. 110.

[654] Santa Maria Scrinari, in Rizza-Scrinari 1968, p. 85, fig. 152 d.

[655] Vedi Perna 2004. Naturalmente resta sempre utile il contributo di Taramelli 1902, i cui dati furono ripubblicati dal Gerola 1905, pp. 65-72 e sono ripresi con qualche lieve modifica, da Sanders 1982, pp. 71-72. Il contributo di Ortolani 2004 sulle fortificazioni dell'acropoli concerne quasi esclusivamente il sorgere e lo sviluppo della torre pentagonale nella poliorcetica antica.

[656] Cm 5-6. Il modulo di 5 mattoni (spessi cm 3.5-5) e 5 strati di malta dà un coefficiente di densità $d = 1.25$ che, a Gortina, si ritrova in murature le quali si datano bene nella seconda metà del III secolo: Rocco 2000 a, p. 181, fig. 174, p. 186, fig. 176, Livadiotti 2000, pp. 101-117 (fasi VI-VII); Livadiotti 2004, III.1, p. 748. È da rigettare pertanto l'opinione di Bejor-Sena Chiesa 2003, pp. 833 s., che questo edificio sia da considerare addirittura medievale, coevo alla seconda fase del supposto monastero fortificato che si installò a Nord delle chiese sorte sull'area dell'*oikos* arcaico e del sacello classico.

[657] Oggi la situazione è ancora peggiore di quella vista dal Taramelli nel 1898-99: (dal tempo dello Spratt) "the building has fallen into increasingly rouinous condition especially in its southern parts and is now so filled up with rubbish as to render it quite impossibile for the traveller of to-day to draw accurate plans or elevation of it" (Taramelli 1902, p. 155).

[658] Bibliografia in Perna 2004, II, p. 546, nota 6.

[659] Coevi alla cinta dell'acropoli li considera Sanders 1982, p. 73.

[660] Taramelli 1902, fig. 3, e ancora Sanders 1982, p. 71, fig. 14; ora Perna 2004, II, tav. f.t. VII e pp. 550 ss.

[661] In questa parte della cortina muraria sono evidenti fori per il drenaggio delle acque e, nel nucleo interno, si distinguono fasi di cantiere alte dai 30 ai 60 centimetri: Ortolani 2004, III.1, p. 804.

[662] *Mons separatus ab aliis cum palatio regali iuxta flumen ad septentrionem erat in quo menia cum integra porta videntur* (van Spitael 1981, p. 173); il palazzo sarebbe stato quello del re Minosse ed avrebbe avuto ampie finestre (*amplis cum fenestris*: brecce nelle mura?).

[663] Rizza, in Rizza-Scrinari 1968, pp. 115-119, e specie p. 118, n. 19; uno studio accurato sulla tipologia delle torri pentagonali in Ortolani 2004, III.1, pp. 806-812 con ampia bibliografia.

[664] Perna 2004, II, p. 552, il quale propende per una datazione nell'VIII secolo (nella seconda metà del VII secolo, Ortolani 2004, III.1, p. 802).

[665] Di questo ripopolarsi per lo meno delle pendici sud dell'acropoli sono testimonianza le tarde condotte d'acqua che le attraversarono: Perna 2004, II, p p. 548-550, tav. f.t. VII, nn. 3.1-3.6.





Fig. 511 a-c – Haghii Deka, chiesa dei Santi Dieci. a) nel secondo comparto tombe recenti appena sotto il piano di calpestio odierno; b-c) tombe almeno coeve al sorgere della chiesetta, da Est e da Sud (foto dell'A., 1996).



XI. Le necropoli di età romana e protobizantina

Ubicazione (Tav. I f.t.)

Le necropoli realizzate tra il I e il IV-V sec. d.C. avvolsero con una fitta trama il tessuto urbano da ogni lato.

Ad Occidente si continuò a seppellire nell'area già ricordata della necropoli ellenistica scoperta nei terreni della Scuola Agraria e l'emergenza più significativa è costituita da un vero e proprio mausoleo edito da Alessandra Ioannidou Karetsou[666]. In terreni della stessa Scuola Agraria, a Sud e a Nord della strada per Mires alle falde della collina dell'acropoli[667] e poi soprattutto ad Oriente dell'Odeion – laddove supponiamo che sia da localizzare la necropoli che produsse le stele atticizzanti riutilizzate nelle tombe tardissime dell'Odeion – e fino all'inizio dell'abitato di Haghii Deka, lungo una fascia di circa km 1.5 e per una larghezza Nord-Sud di un centinaio di metri, si seppellì in modo sistematico con sepolture di ogni tipo, fra cui camere ipogeiche ed anche mausolei *free-standing*. Fu questa, quella settentrionale, forse la più estesa delle necropoli di Gortina. Con essa si confondeva nei pressi dell'abitato di Haghii Deka la parte più settentrionale della necropoli orientale, quella che occupò l'area oggi di Haghia Limni – nell'antichità Ἁλώνιον – e che si estendeva a Nord e a Sud dell'odierno *phylakion*[668], tra il grande teatro romano che chiudeva l'abitato e l'anfiteatro. È la necropoli ricordata nel martirologio dei Santi Dieci[669].

Questa necropoli orientale l'abbiamo ritrovata poi a Sud dell'anfiteatro subito fuori le propaggini meridionali dell'odierno Haghii Deka e un piccolo gruppo di tombe, isolato finora, è stato rinvenuto qualche centinaio di metri più ad Oriente costruendo le abitazioni che chiudono il paese sulla strada che dalla provinciale per Iraklion si distacca diretta a Vaghionià a circa 750 metri dall'incrocio[670].

Paragonabile per ampiezza alla necropoli settentrionale è quella meridionale la quale si estendeva a Sud delle terme della Megali Porta arrivando, verso Est, fin nei pressi del circo, per circa 750 metri, e verso Sud, sia pure con spazi vuoti, fin oltre il limite meridionale dell'odierno abitato di Mitropolis, per circa 450 metri. Ed una piccola sezione di essa è stata da noi esplorata in occasione del Chandax 1979.

Questo panorama topografico cambia, e non poco, con l'avvento dell'Impero cristiano. Allora numerose sepolture circondarono le basiliche dedicate alla nuova religione, essendo diffuso anche a Gortina il costume di seppellire *ad Sanctos* (*Figg. 511 a-c, 513, 534*) come abbiamo già visto a proposito delle grandi basiliche di Mitropolis e delle sepolture a ridosso della chiesetta del monastero sorto sulla rovine del pretorio di Eraclio[671].

Infine dopo il sisma del 618-621, quando dentro il tessuto urbano si crearono dei vuoti, e specie dopo quello del 668-670 quando la città bassa fu abbandonata e nella sua area sopravvissero solo piccoli nuclei sparsi, gruppi di tombe e sepolture isolate si incontrano in tutta l'area già della città, poiché si seppellì tra le rovine nei pressi e a ridosso delle abitazioni stesse. Si tratta sempre di sepolture povere talora ricavate addirittura nei muri rasati di edifici distrutti che riflettono il modesto livello di vita di famiglie e di monaci che si ruralizzano sempre di più. È a questa fase che appartiene la necropoli che conosciamo meglio perché l'abbiamo incontrata, come si è detto, durante il nostro scavo del Settore L del Chandax 1978[672].

Tipologia delle sepolture

Come è ovvio, la gran parte delle sepolture che compongono le necropoli gortinie sono costituite da fosse scavate nella nuda terra, ma spesso foderate da pietrame o da lastre, le quali ultime nelle tombe più curate fanno anche da piano. Per i bambini appare usato anche l'*enchytrismós* entro anfore talora completate da tegole e coperte da grandi coppi. L'inumazione in fossa terragna è un uso che dura per secoli ed è l'unico praticato quando, dal tardo IV-V secolo, il cristianesimo penetrò del suo insegnamento egalitaristico anche la società gortinia. In almeno due casi, in sepolture una di V ed una di VII-VIII secolo, cristiane, abbiamo trovato un condotto per libagioni all'altezza della testa del morto[673], il che mostra che l'uso del *refrigerium* doveva essere diffuso già nelle necropoli pagane di Gortina (*Figg. 460, 461, 512*).

Oltre alla semplice fossa, un altro tipo di sepoltura adoperato dalle classi meno abbienti fu il tipo a cappuccina costruita con tegoloni e talora con lastre di poros. Abbastanza frequente l'uso di fosse accoppiate[674] e anche di fosse rivestite di laterizi con due piani di posa sovrapposti formanti due loculi come si trova di frequente anche negli arcosoli delle tombe a camera. Infine è diffuso l'uso di *formae*, fosse separate da lastre o muretti accostate l'una all'altra entro camere. Su una di esse fu costruita la chiesetta di Haghia





Fig. 512 a-b – Gortina, Case Bizantine. Vano 25 (Fig. 360): a) sepolcro a cupa *o* cupula *n. 513 con frammento di* fistula *plumbea riadoperata come tubo di libagione, da Nord; b) ricavata nel muro a ridosso del sepolcro a), una fossa per bambino coperta da frammenti di pithoi, da Est. VIII secolo.*



Fig. 513 – Mitropolis. Grande tomba a cupula *addossata al muro absidale della basilica metropolitana. Da Sud-Est.*

Limni all'inizio del secolo scorso per opera del vescovo Basilio, che pensava di potervi identificare il sepolcro dei Santi Dieci[675].

In età protobizantina – a giudicare dagli esemplari finora rinvenuti – fa la sua apparizione a Gortina un tipo più elaborato di sepoltura, presente in alcune provincie occidentali dell'impero (oltre l'Italia, Spagna, Portogallo) ma diffuso soprattutto in Africa da dove ho supposto che sia arrivato a Creta: la tomba *à caisson*[676]. Si tratta delle *cupae* o *cupulae* che a Gortina si presentano con il morto deposto in una fossa profondamente scavata nella terra, coperta con lastre, mentre poco o molto più in alto, al livello del piano di calpestio, veniva costruito a segnacolo del sepolcro un baule semicilindrico spesso di dimensioni più ampie della fossa sottostante, fatto di opera cementizia rivestita da uno spesso signino impermeabilizzato (*Figg. 104, 512, 513, 534).*

Di altro livello le numerose camere ipogeiche o semipogeiche[677] (*Figg. 514-515*), spesso di dimensioni importanti presenti in tutte le necropoli di Gortina. Si tratta in genere di una sola camera costruita in mattoni o in muratura cui si accedeva con alcuni gradini o anche mediante scale di legno, preceduta talvolta da un'anticamera. Di regola, grandi arcosoli appaiono aperti nelle pareti laterali e in quella di fondo; di rado nicchie compaiono nella parete in cui si apre l'ingresso, a lato di questo, ma in un solo caso sono stati ritrovati frammenti di un cinerario[678] (*Fig. 516*). Nicchie per urne cinerarie, ma nessun resto di queste, sono state osservate anche in una delle più lussuose camere ipogeiche scoperte a Gortina nella necropoli orientale, la sola che sarebbe stata, secondo l'editore, coperta da un piccolo tumulo. Si tratta di una camera di m 2.75 x 2.20 (Est-Ovest) aperta ad Ovest, rivestita da lastre di gesso alabastrino alte m 1.24 e coperta da una volta a botte fatta di lastre di calcare chiuse da chiavi di volta formata da blocchi lunghi cm 24 e poggiante sui lati corti su timpani ad arco di cerchio (*Fig. 517*). Nelle pareti lunghe ed in quella di fondo tre nicchie alte cm 38-40 x 40-42 di larghezza sembrano create apposta per cinerari, e poiché non fu possibile scavare la parte più bassa della camera non si sa se essa abbia contenuto, come verosimile, anche sepolture di inumati. Il materiale recuperato la fa datare nel I sec. d.C.[679] Questi rari casi di sepolcri di qualità contenenti cinerari vanno verosimilmente attribuiti a famiglie dei tanti romani ed italici presenti a Gortina in età imperiale.

In cima alla piramide della tipologia funeraria gortinia sono i mausolei, termine che riservo ai soli monumenti *free standing* anche se mausolei sono spesso chiamati da alcuni studiosi pure gli ipogei più importanti. Si tratta di camere funerarie erette al di sopra del piano di campagna, non di rado con annessi, le quali hanno arcosoli per deposizioni singole o plurime (una sull'altra) e presentano sovente *formae* ricavate nel pavimento ed anche sarcofagi[680]. Coperti con volte generalmente a botte, ma anche a crociera, ne restano visibili non molti esemplari, soprattutto nella necropoli occidentale ed in quella settentrionale, e non vanno oltre la fine del IV secolo.

Ultimo tipo di sepoltura da ricordare è rappresentata dai sarcofagi che a Gortina appaiono ben più numerosi che in tutte le altre città cretesi (42 esemplari contro 22 del resto dell'Isola), il cui catalogo fu da me affidato all'allora allieva Elena Ghisellini, la quale ne ha dato uno studio basilare per la conoscenza di questa categoria di monumenti a Creta[681]. Purtroppo solo pochi dei sarcofagi gortinii sono stati trovati *in situ*[682] essendo stati spesso riutilizzati come vasche già in età bizantina – ad esempio davanti al ninfeo di Eraclio presso il Pretorio (*Fig. 519*) – ed uno adempie ancora la stessa funzione in una fontanella del nucleo più antico dell'odierno Haghii Deka[683] (*Fig. 520*). Uno, della prima metà del III secolo, fu riadoperato qualche secolo dopo dai coniugi cristiani Eulampio e Stephania come dice l'iscrizione (*IC* IV, 470) che riempì la tabula ansata anepigrafe del sarcofago (*Fig. 521*). E con ogni probabilità i nuovi proprietari vollero essere seppelliti presso la basilica di Mavropapa, località di provenienza del pezzo.

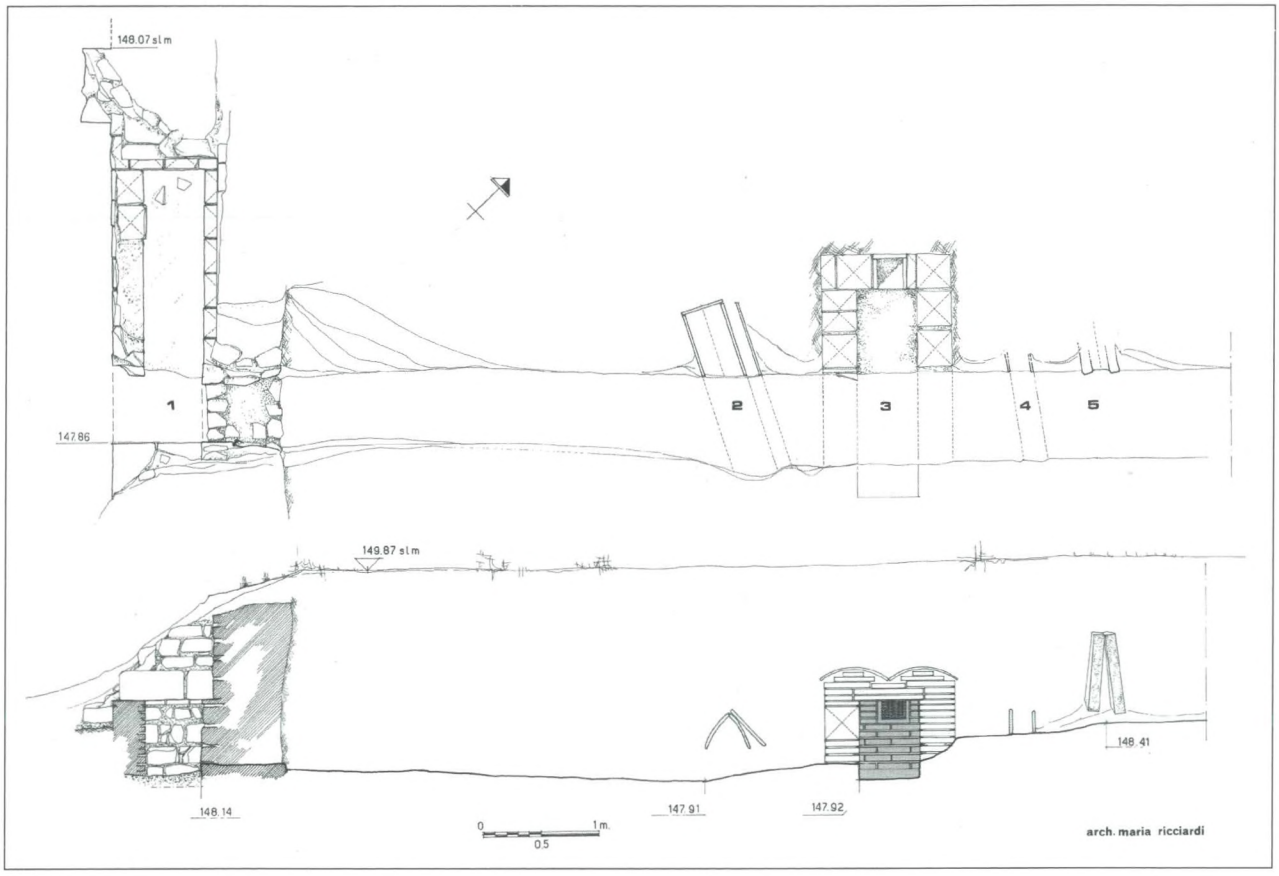


Fig. 514 – Gortina. Trincea 1984, all'uscita di Haghii Deka per Mires, limite nord della strada provinciale: pianta e sezione di alcune delle tombe rinvenute tra cui una camera semipogeica (1) (rilievo arch. M. Ricciardi).

I sarcofagi gortinii si collocano cronologicamente tutti nel II e nel III secolo e data la qualità di vita della capitale della provincia di Creta e Cirene non meraviglierà se ben 11 o 12 esemplari sono attribuibili alla migliore produzione attica[684], 5 sono di importazione dall'Asia Minore e vengono a ribadire i legami di dipendenza della scultura architettonica gortinia di II-III secolo dalle grandi officine microasiatiche[685], ed un esemplare per infante del terzo quarto del II secolo è addirittura di produzione urbana (n. 18).

Dei 24 sarcofagi prodotti a Gortina – lo conferma il marmo grigio utilizzato in 18 di essi che oggi sappiamo provenire da cave non lontane dalla città[686] – molti tradiscono influenze di prototipi microasiatici e alcuni anche dell'Anatolia meridionale e della Siria. I sarcofagi confermano come la pratica della inumazione fosse l'unica adoperata, con qualche rara eccezione, anche nella classe economicamente e socialmente dominante della Gortina di età imperiale.

Nei secoli precedenti l'affermarsi del cristianesimo, fosse, ipogei, mausolei presentano l'orientamento più vario determinato di volta in volta dalla natura del terreno, dalla viabilità vicina, dai limiti della proprietà. Le sepolture dei cristiani sono invece orientate rigorosamente Est-Ovest ed il defunto ha generalmente la testa posta ad Ovest, a volte su un basso cuscino di pietra, guardando, come faceva in chiesa durante la vita, verso Oriente, verso la luce.

Necropoli e società

Prima di passare all'esame dei monumenti che esemplificano bene le necropoli gortinie, alcuni dei quali ancora visibili, tenteremo qui qualche considerazione conclusiva.

Risalire dalle necropoli di età romana e protobizantina di Gortina alla società che le produsse, sia pure attraverso il filo della simbologia e delle ideologie insite nel rituale stesso della morte, facendone un "contesto strutturato" della vita cittadina, non è facile. Ciò sia per l'antica, sistematica violazione di tutte le sepolture più importanti avvenuta nei secoli in un'area sempre densamente popolata, sia perché le scoperte delle tombe isolate o di lembi di necropoli segnalati dalla letteratura archeologica sono relativi quasi sempre a scavi di salvataggio dei quali, salvo rarissimi casi, è stata data solo una notizia preliminare e non è stato edito neppure il materiale recuperato.

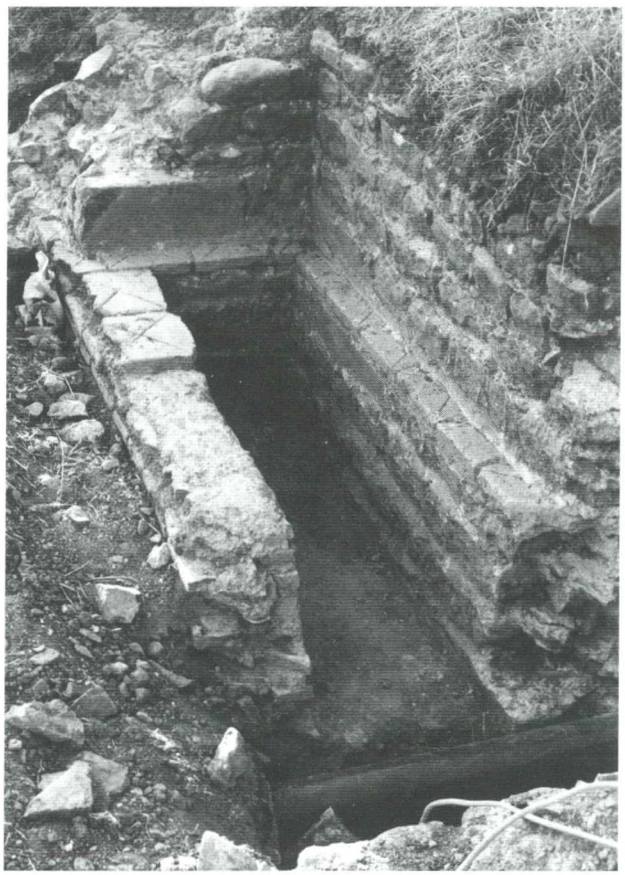


Fig. 515 – Gortina, necropoli settentrionale. Avanzo della camera semipogeica fig. 514,1: loculo costruito a ridosso della parete nord della camera; si intravede l'inizio della volta a botte. In primo piano trincea moderna con tubazioni. Da Sud.

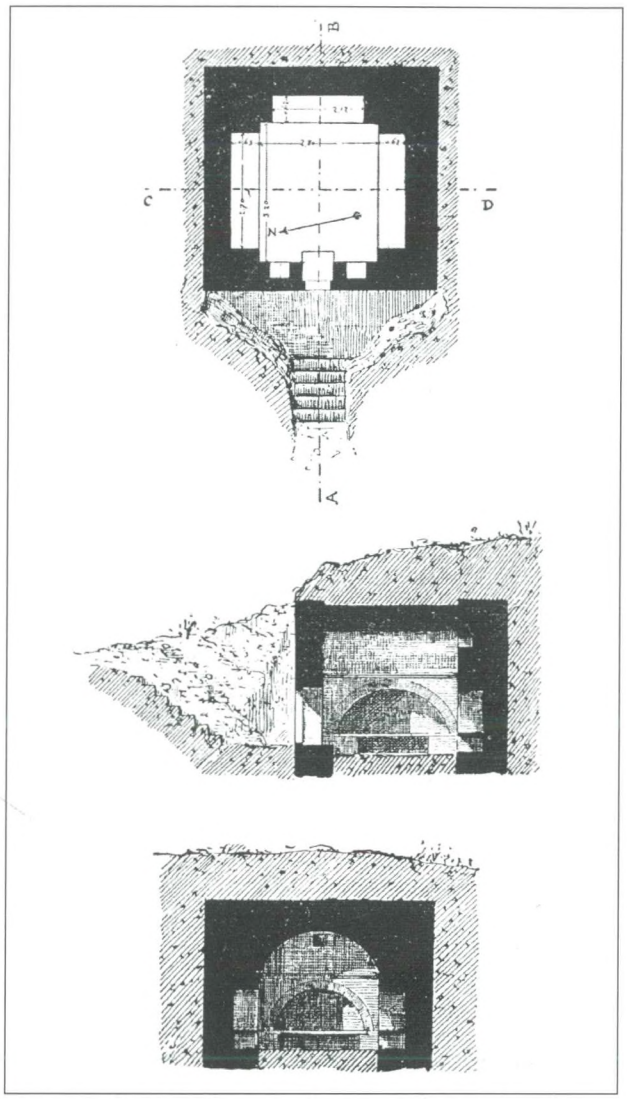


Fig. 516 – Gortina, necropoli meridionale. Planimetria e sezioni di una camera ipogeica contenente anche incinerazioni (Taramelli 1902, p. 161, fig. 32).

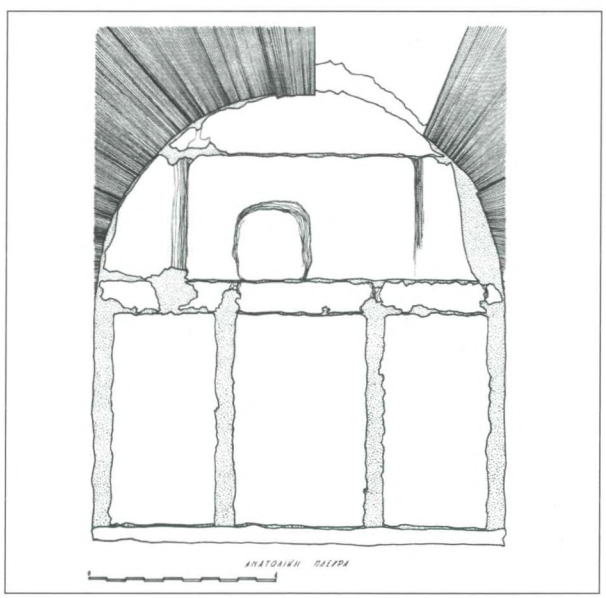


Fig. 517 – Gortina, necropoli orientale. Camera ipogeica dalla parete in blocchi di gesso alabastrino; nella parete est, nicchia per cinerario. I sec. d.C. (da Lebessi 1969, p. 243, fig. 2).



Fig. 518 – Gortina, necropoli meridionale. Ipogeo in località Mantres: attacco della volta in gesso alabastrino che nasce da una larga mensola dello stesso materiale (Vasilakis 2004, fig. 10): vedi nota 679.



*Fig. 519 – Gortina, Ninfeo del Pretorio. Base di sarcofago attico in marmo pentelico riadoperato come vasca nel monumento dell'età di Eraclio, terzo quarto del II sec. d.C. (*Ghisellini *1985, n. 4).*



*Fig. 520 – Gortina, Philakion. Sarcofago di produzione locale, quando era adoperato come vasca di fontana-abbeveratoio nel villaggio di Haghii Deka; notare nelle maschere gorgoniche le alucce. Primi decenni del III sec.d.C. (*Ghisellini *1985, n. 21).*



*Fig. 521 – Gortina, Philakion. Sarcofago di produzione locale decorato, come quello a Fig. 520, con ghirlande sostenute da protomi taurine e teste gorgoniche; di prima metà III sec. d.C., fu poi riadoperato dai cristiani Eulampio e Stephania (*Ghisellini 1985, *n. 22).*

Va detto peraltro che negli ultimi decenni gli scavi della S.A.I.A. hanno toccato anche necropoli di età tardo-antica e protobizantina e che i risultati sono stati resi noti scientificamente, epperò nell'ambito della grande estensione anche cronologica che le necropoli della città ebbero, si tratta di ben poca cosa. Ai risultati di questi scavi va aggiunto lo studio sistematico dei sarcofagi – o meglio dei molti frammenti e dei pochi sarcofagi interi recuperati – nell'area della città ed è da questi che partiremo.

L'importanza di ricchi e costosi sarcofagi sia delle officine ateniesi sia delle città produttrici di marmi e di maestranze d'Asia Minore – sarcofagi che erano destinati, certo, ad essere custoditi in strutture importanti, camere ipogeiche o mausolei che fossero – da soli mostrano la differenza intercorrente fra Gortina, capitale provinciale, sede del proconsole, dell'*archiereus* del *Koinón*, degli agoni pancretesi, e le altre città dell'Isola. Sono espressioni, con ogni evidenza, di una élite di cultura aperta, di gusto raffinato oltre che ovviamente di ampie disponibilità economiche. E la presenza tra gli *aristoi* di Gortina di personaggi che guidavano il *Koinón*, come Soarchos figlio di Kylindros, ed anche il *Panhellenion* – T. Flavius Xenon e M. Ulpius Sebon – che si permettono di offrire ai concittadini ludi gladiatori, oltre che le più comuni *venationes*, quali Volumnius Sabinus *archiereus* per la seconda volta del *Koinon* cretese, si sposa bene con i dati che possiamo trarre dalle sparse membra delle necropoli di età imperiale.

Accanto a queste élites c'è una classe intermedia che ha lasciato non poche testimonianze di sé, e fra queste mi piace ricordare il sarcofago pertinente al gladiatore ἐλεύθερος Polos, famoso per aver vinto ad Efeso, a Tralles, a Laodicea, ad Afrodisia (*IC* IV, 375), la stele con iscrizione metrica (*IC* IV, 374) che Ammias pone a ricordo di un altro gladiatore, Gaio, originario della Troade, ed ancora l'iscrizione funeraria di Cornelia Plautilla, forse moglie di un protocosmo, che si vanta di aver offerto spettacoli gladiatori e venatori (*IC* IV, 309) e quella di Sinferusa, moglie del romano Terenzio, morta a Gortina nel I sec. d.C. (*IC* IV, 362). E fra le numerose iscrizioni cristiane ricordo la bella epigrafe di V-VI secolo di una Θεοκτίστη Βυζαντία, una costantinopolitana dunque, moglie di un Ἰωάννης λιθοξός, un marmorario giunto a Gortina forse con i marmi della lontana Propontide[687].

Sono testimonianze, queste iscrizioni, di quanto composita fosse la popolazione di Gortina che fu a Creta, in età imperiale e protobizantina, di sicuro il maggior polo di attrazione politico e mercantile dell'intera isola.

L'avvento e l'espandersi del cristianesimo sembra aver portato ad un livellamento nella tipologia funeraria. Spariscono i sarcofagi, le strutture ipogeiche, i mausolei e solo santi e grandi dignitari ecclesiastici ebbero diritto a recinti riservati; per tutti gli altri la tipologia più comune fu la deposizione in fosse terragne, foderate o meno, nei casi più curati coperte da una *cupa*. E si continuò così fino alla fine di ogni vita nella città bassa.



Fig. 522 – Gortina, necropoli occidentale. Mausoleo nella Scuola Agraria. I-III sec. d.C. Da Ovest.

Monumenti

Le schede che seguono si riferiscono a monumenti singoli o a lembi di necropoli esplorate sistematicamente, siano essi pagani o cristiani, di età romana o protobizantina.

XI.1. *Mausoleo pagano*

Il primo monumento in esame rappresenta il più cospicuo esempio di mausoleo ancora visibile a Gortina nell'area della Scuola Agraria 26 metri a Nord-Est dalla necropoli ellenistica di Occidente (*Figg. 522-524*).

Fu scavato ed edito da A. Ioannidou Karetsou nel 1973[688] ed è composto da una corte esterna dalla quale si accedeva superando un gradino ad un'anticamera aperta ad Ovest (m 1.60 x 3.90) da cui si passava ad un'ampia camera sepolcrale quasi quadrata (m 5.10 x 5.05) . Il mausoleo era coperto da una volta a botte di mattoni[689], di cui resta una piccola porzione, impostata su una banda di blocchetti in calcare. La fronte presenta blocchi di *poros* ben squadrati mentre le altre pareti erano all'esterno di filari di piccole pietre legate con calce e sabbia. La porta della cella aveva stipiti lavorati a paraste con un architrave modanato e all'interno dei muri sono utilizzati blocchi di dimensioni notevoli posti con cura anche se in origine le pareti sia del talamo sia dell'anticamera erano ricoperte da intonaco.

Nelle pareti della cella furono aperti tre grandi arcosoli con archi realizzati in mattoni e sotto il pavimento furono costruite, con muri di piccole pietre, otto *formae* rettangolari in due serie di quattro (*Fig. 525*). Un sarcofago in marmo gortinio con coperchio displuviato ad acroteri angolari resta ancora accostato alla parete di fondo della camera, collocazione originaria che spiega perché sul retro il pezzo non fu mai rifinito.

Nonostante il saccheggio o i saccheggi subiti dal mausoleo nel sarcofago furono rinvenuti un anello di elettro e frammenti di un secondo, mentre dalle *formae* proviene un anello d'oro con castone ellissoidale e pietra azzurra, e nel riempimento dell'edificio e nelle fosse 1-5 furono recuperati bronzi di Claudio, di Traiano, di Antonino Pio, oltre ad una moneta d'argento di Gortina che, insieme alle lucerne rinvenute, ci dicono che il mausoleo fu in uso dal I fino al II e probabilmente al III secolo.

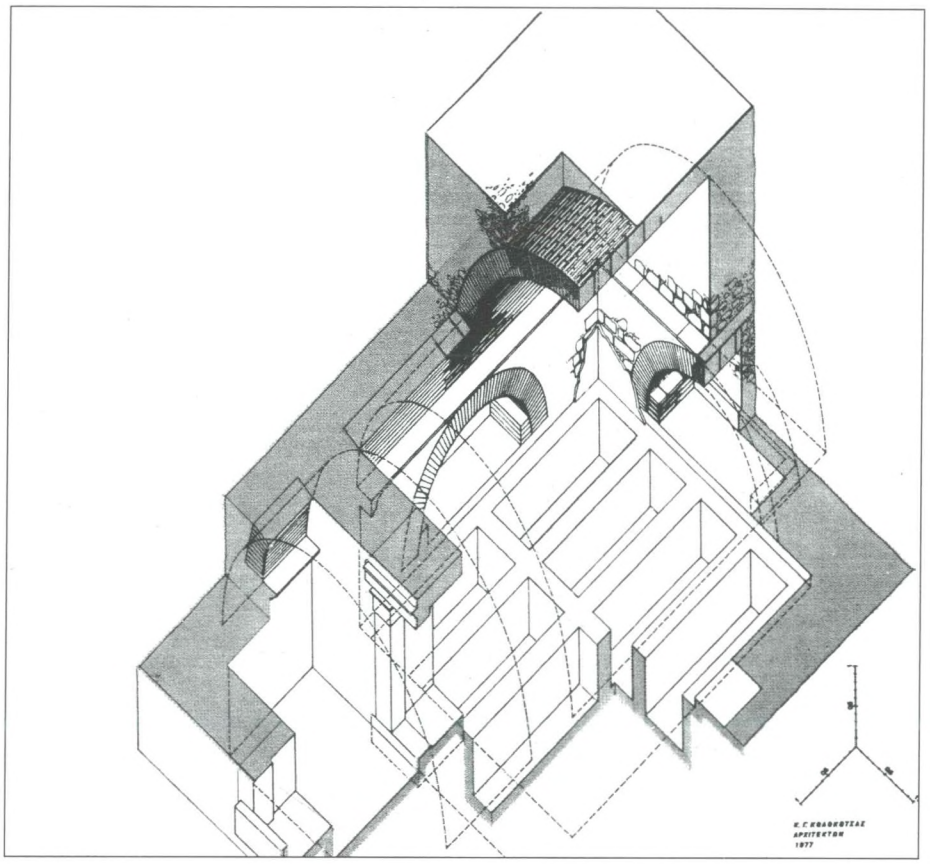


Fig. 523 – Gortina, necropoli occidentale. Mausoleo nella Scuola Agraria. Ricostruzione assonometrica in cui andrebbe corretta la copertura, che era con ogni probabilità a volta estradossata (da IOANNIDOU KARETSOU *1973-74, p. 896, fig. 7; arch. K.G. Kolokotsas, 1977).*

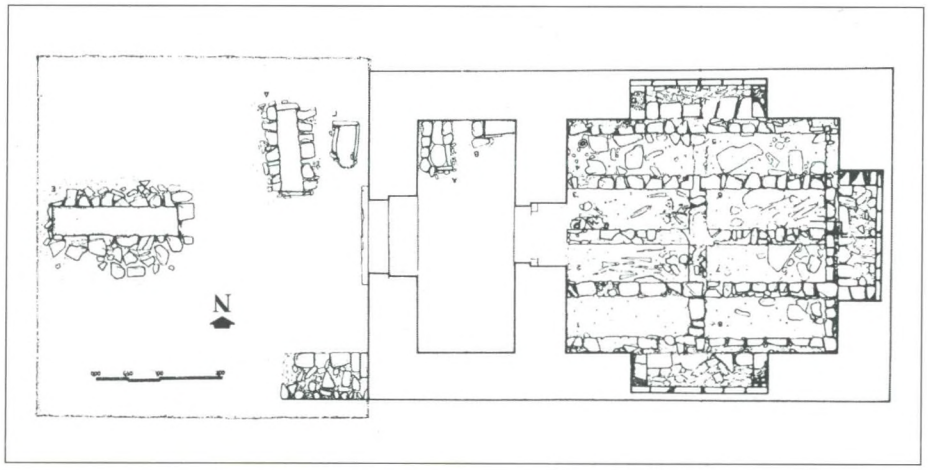


Fig. 524 – Gortina, necropoli occidentale. Mausoleo nella Scuola Agraria, planimetria (da IOANNIDOU KARETSOU *1973-74, p. 895, fig. 6; arch. Kritsotaki-Zographou).*

Due fosse coperte da tegoloni sotto il pavimento del protalamo e tre altre foderate con pietre e lastroni nello spiazzo davanti al mausoleo erano forse destinate ai servi della famiglia.

Il sarcofago e i pochi oggetti recuperati bastano a dimostrare la ricchezza del nucleo famigliare cui il mausoleo appartenne e non si tratta di un caso isolato nelle necropoli gortinie poiché ad esempio tanto nel 1990-'91 in una camera ipogeica e nelle tombe a fossa vicine della necropoli orientale rinvenute all'uscita di Haghii Deka verso Vaghioniá, in località Colonna (*Fig. 525*), quanto nel 1997 nella necropoli meridionale in località Mantres in una bella camera ipogeica eccezionale per stipiti, architrave all'ingresso, pareti, pavimenti e volta in blocchi e lastre di gesso alabastrino (*Fig. 518*), databili entrambe tra il I e il II sec. d.C., sono stati recuperati oggetti d'oro, d'argento, d'avorio, ed anche in questi casi in sepolcri già pesantemente saccheggiati[690].



Fig. 525 – Gortina, necropoli orientale. Camera ipogeica con arcosolii in località Colonna, all'uscita di Haghii Deka verso Vaghioniá (da ArchDeltion *46, 1991, tav. 157β): vedi nota 690.*

XI.2. *Mausoleo*-martyrion

Un altro mausoleo di cui restano i muri perimetrali alti solo per circa m 1-1.40 va ricordato qui per due motivi: il primo perché è il solo in cui siano rimasti certamente in situ tre sarcofagi; il secondo perché fu trasformato, almeno nel vano principale, per accogliere un'osteoteca sicuramente oggetto di culto.

Fu scoperto nel 1982 durante uno scavo di emergenza da parte dell'Eforia classica di Iraklion rimasto largamente incompleto e i resti portati alla luce sono tuttora inediti con l'eccezione dei sarcofagi rinvenutivi[691] (*Fig. 526a,b*). Il mausoleo ricade nell'area in cui necropoli orientale e settentrionale si fondono, circa 100 metri a Nord della chiesetta di Haghia Limni, costruita anch'essa come si è detto su un ipogeo con *formae*. Si tratta di un'area ricca di mausolei di una certa importanza che vanno da quello di fronte al Philakion ad Ovest, ancora stante ma utilizzato per usi agricoli, a quello di cui facevano parte le 7 grandi *formae* attribuite dalla pietà popolare ai Santi Dieci, sotto la chiesetta di Haghia Limni, ad un gruppo di camere con arcosoli in opera cementizia e mattoni di II-III sec. d.C., aperte verso la pianura, costruite alle spalle di quello di cui trattiamo, là dove il pendio verso Nord si fa più acclive e che con la loro copertura a volta estradossata hanno finito col costituire una terrazza artificiale poco a Sud della via per Mires quasi all'ingresso occidentale del moderno Haghii Deka.

Il nostro mausoleo era al limite meridionale di questo gruppo di camere e verosimilmente sosteneva la spinta di costruzioni con cui faceva corpo sul lato nord (ed anche ad Est è possibile che le strutture continuassero), come sembra mostrare il rinforzo largo m 0.60 che partendo dall'angolo sud-ovest portava lo spessore del muro meridionale da m 1.45 a m 2.05, almeno fino all'altezza oggi conservata.

I resti messi in luce formano un ampio rettangolo in senso est-ovest diviso in due vani tra loro non comunicanti e senza ingressi apparenti: uno assai ampio quasi quadrato di m 4.83 Nord-Sud x m 5.33 (misure interne) e l'altro, addossato alla parete orientale del primo, largo solo m 1.85, ma lungo quasi 1 metro più dell'altro (m 5.80). La muratura assai curata è fatta, all'interno, di blocchetti alti m 0.20/0.25 ricoperti da intonaco, ma sulla fronte esterna ovest – l'unica portata alla luce – affiora un filare del paramento in mattoni spessi cm 3 e lunghi cm 25 che presentano all'esterno la faccia intera. Si tratta di una tecnica databile a Gortina in età antonino-severiana e la copertura dell'edificio è da supporre che fosse a botte almeno nel vano principale, con spiccato dalle pareti nord e sud data l'assai maggiore larghezza del muro meridionale (il settentrionale è stato scoperto solo in piccola parte), all'incirca doppia rispetto a quella dei lati corti (*Figg. 526-527*).

Dei tre sarcofagi uno (Ghisellini n. 37) era addossato al centro della parete nord del vano grande mentre gli altri due (nn. 38-39) erano disposti l'uno presso l'altro nel vano più piccolo (*Figg. 528-529*). Anche se del n. 37 si vede solo la parte più alta della cassa ed il coperchio – ed ora diremo perché – ed anche se la Ghisellini a ragione ne nota la lavorazione "più modesta e sommaria", i tre sarcofagi sono da considerare di una medesima officina locale, sono tutti e tre in *poros*, e il 37 ed il 38 hanno dimensioni addirittura identiche. Unica differenza: il n. 39 presenta il coperchio con spiovente posteriore privo di acroteri, ma il fatto non si rileva essendo il sarcofago addossato al muro che separa i due vani; fatto salvo questo particolare tutti e tre appaiono "trarre ispirazione" da quelli prodotti nel Proconneso, decorati sulla fronte da caratteristiche grandi *tabulae* ansate. In conclusione tra II e III secolo questo complesso, del quale peraltro non si riesce ad indovinare l'accesso, ospitò delle inumazioni importanti di cui i tre sarcofagi rimasti danno testimonianza.

Molti decenni forse addirittura qualche secolo dopo, quando il mausoleo era praticamente *res nullius*, esso subì una trasformazione del più alto interesse. Il vano maggiore fu riutilizzato mentre in quello minore, abbandonato ed interrato fino al livello dei coperchi dei due sarcofagi, fu costruito, in parte sul coperchio del sarcofago 39 ed in parte nello spazio tra esso e il sarcofago 38, un muretto a doppio paramento riempito di terra, pietre e pezzame di blocchi, largo circa m 1.27, che interpreto come la base di una scala lunga circa m 2.5 che si addossava alla parete orientale del salone (*Fig. 530*).

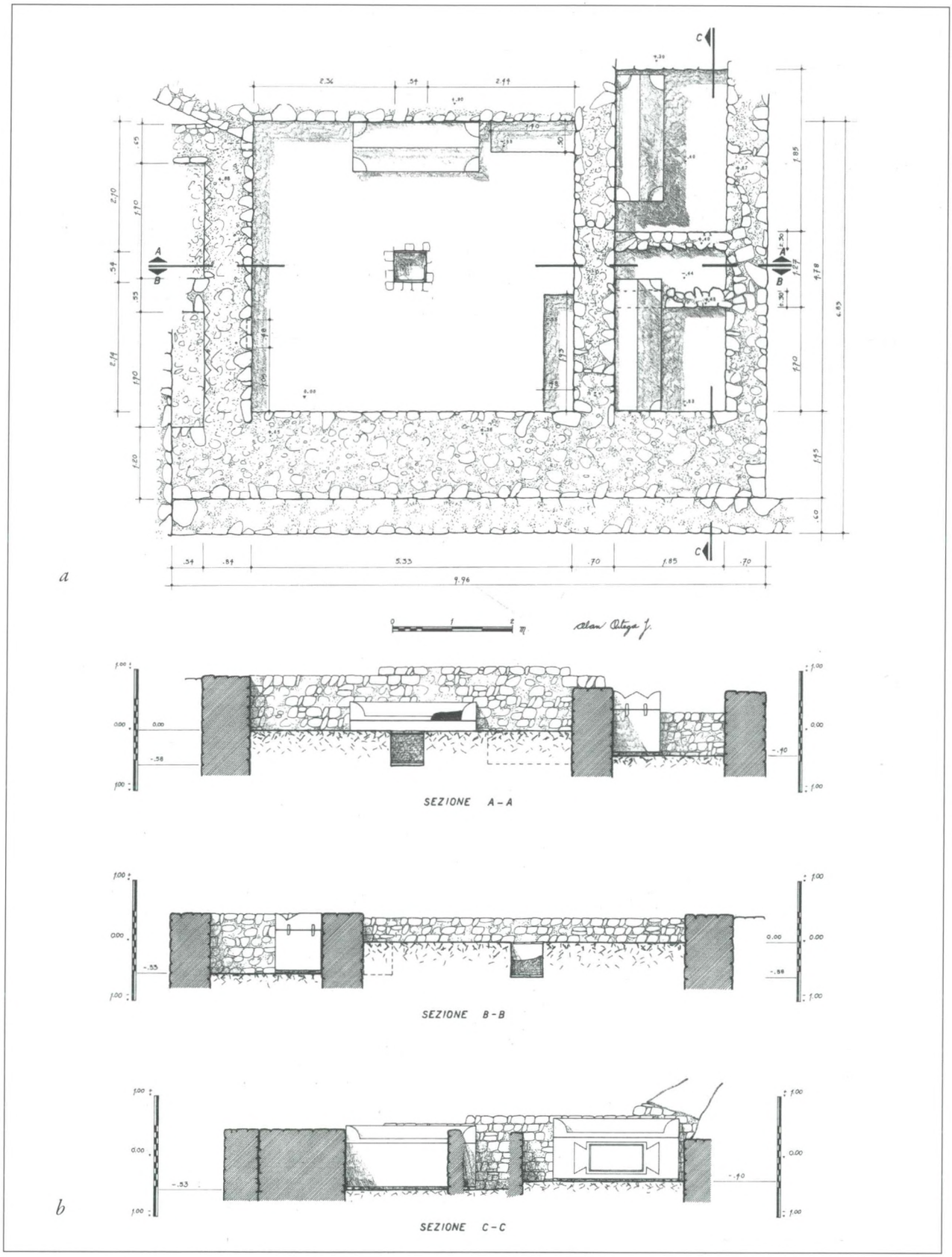


Fig. 526a,b – Gortina, necropoli settentrionale. Mausoleo di Haghia Limni, poi martyrion*: a) rilievo planimetrico; α-γ: muri posteriori alla distruzione dell'edificio; b) sezioni (arch. A. Ortega).*

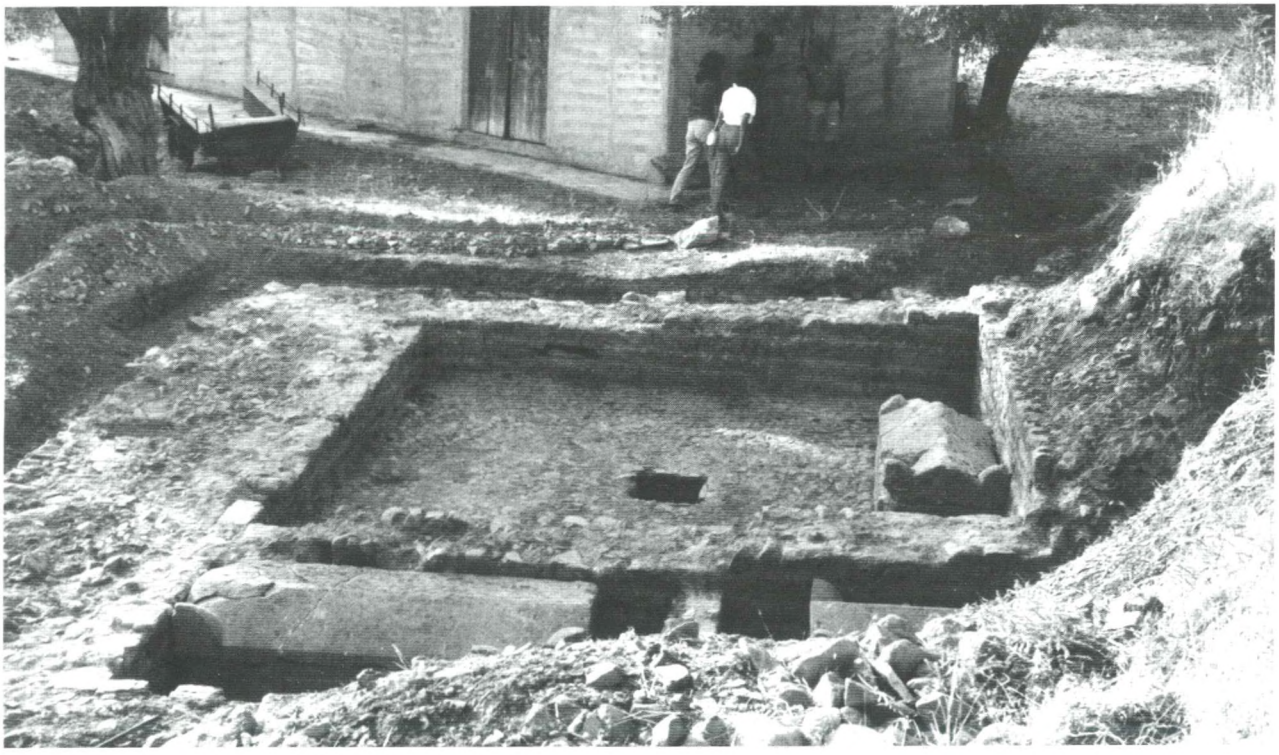


*Fig. 527 – Gortina, necropoli settentrionale. Mausoleo-*martyrion *di Haghia Limni: veduta d'insieme da Est; in primo piano i sarcofagi* GHISELLINI *1985, nn. 39 e 38 solo in parte visibile.*

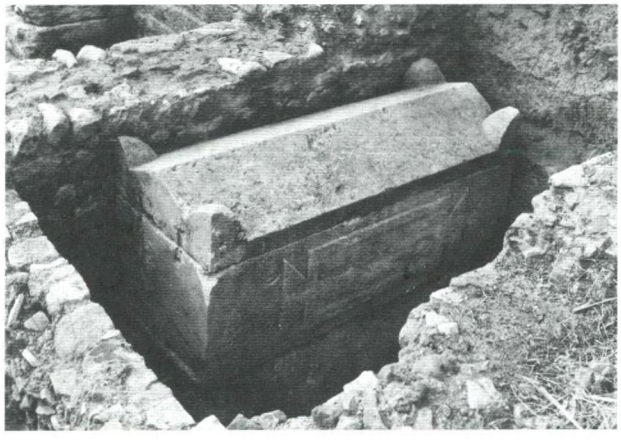


*Fig. 528 – Gortina, necropoli settentrionale. Mausoleo-*martyrion *di Haghia Limni: il sarcofago* GHISELLINI *1985, n. 38; prima metà III sec. d.C.*



*Fig. 529 – Gortina, necropoli settentrionale. Mausoleo-*martyrion *di Haghia Limni: il sarcofago* GHISELLINI *1985, n. 39; prima metà III sec. d.C.*

Contemporaneamente, nel salone vediamo una massa di terra e ciottoli rialzare di ben 58-60 centimetri il suolo precedente, seppellendo per più di 2/3 il sarcofago 37 addossato alla parete nord, e proprio al centro di questo nuovo piano fu aperta una buca quadrata di cm 54 di lato bordata in alto da frammenti di tegole ben sistemate e foderata da quattro grandi tegoli piani, *solenes*, del tipo utilizzato già nelle fortificazioni tardo-ellenistiche perfettamente giuntati.

Insomma il vano fu colmato, con un lavoro faticoso e dispendioso, per ottenere un piano entro il quale racchiudere una teca che non potè essere altro, dato il luogo, che un'osteoteca. Tenendo presente il fatto che sia il vano maggiore sia il minore non presentano traccia di

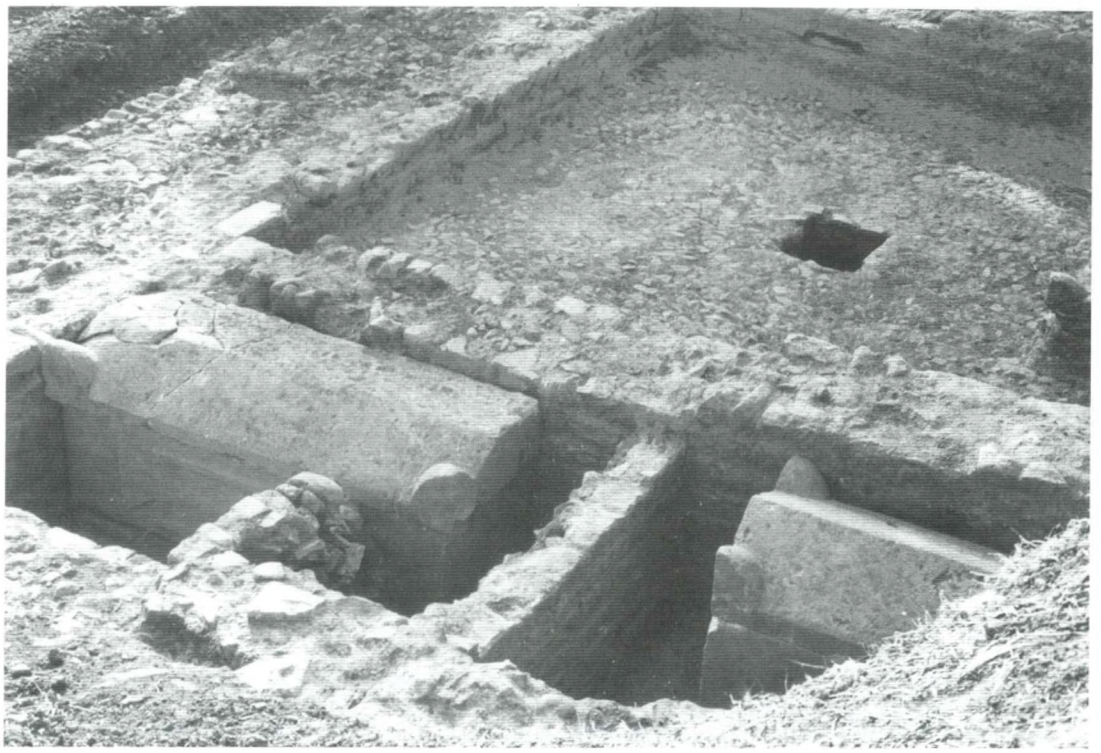


*Fig. 530 – Gortina, necropoli settentrionale. Mausoleo-*martyrion *di Haghia Limni: sul coperchio e a ridosso del sarcofago n. 39 passavano due muretti tardi relativi ad una scala che saliva verosimilmente ad una* fenestella confessionis.

ingresso, ritengo verosimile l'ipotesi che questo mausoleo – probabilmente più ampio di quanto portato alla luce – avesse due livelli[692] e che, dopo una distruzione sia stato riutilizzato il livello inferiore del salone per accogliere l'osteoteca visibile dai fedeli dalla parete orientale (o dalla copertura?) del vano ricostruito attraverso una *fenestella confessionis* cui si arrivava dalla scala i cui avanzi rimangono evidenti. Attraverso questa era possibile pregare il santo (nella teca furono rinvenuti solo un teschio e poche ossa) o i santi le cui ossa erano custodite nella osteoteca che si era realizzata nell'antico mausoleo. È questo il motivo per il quale ritengo che ci si trovi davanti ad un *martyrion*, e se ciò fosse vero, sarebbe il solo finora identificabile nelle aree cimiteriali di Gortina[693]. E allora il sarcofago al centro della parete settentrionale in asse con la teca potrebbe essere stato riadoperato per contenere la salma del vescovo (?) che istituì il *martyrion*.

XI.3. *Mausoleo cristiano*

Il terzo mausoleo non appartiene a nessuna delle necropoli di età imperiale ma fu trovato nel 1987, ancora una volta in uno scavo di emergenza, in località Rellia nel quartiere cristiano, circa 200 metri a Sud-Est della grandiosa basilica episcopale di Giustiniano e di Eraclio[694] (*Fig. 531*). Si tratta di un mausoleo a pianta quadrata (m 5.60 di lato, muri spessi m 0.63) con agli angoli interni dei contrafforti quadrangolari larghi m 1.20 su cui prendevano spicco i pilastri angolari di una volta che in questo caso era a crociera anziché a botte con estradosso a vista (*Fig. 532*).

I muri presentano una tessitura irregolare di filari di pietre e ricorsi di mattoni; l'ingresso era al centro della parete orientale e al centro della camera era una sepoltura ipogeica. Si tratta di una cassa di lastre di *poros* intonacate lunga m 2.23 x 1.32 di larghezza, che conteneva due loculi sovrapposti, il più basso alto m 0.75, e il più alto m 0.50. Quest'ultimo non sembra fosse destinato a contenere una sepoltura, mentre l'inferiore presentava nelle sue lastre pavimentali delle cavità per raccogliere i liquidi della decomposizione. In elevato il sepolcro doveva essere rivestito di sottili lastre di marmo e il ritrovamento di colonnine, tra cui una tortile, ha fatto a ragione pensare che il fuoriterra della tomba fosse coperto da una sorta di ciborio[695].

L'intonaco che ricopriva all'interno e all'esterno i muri del mausoleo presentava fasce a rilievo, alcune anche a sezione semicilindrica, ma il dato più interessante è che nella parete che guarda Nord Caterina Milopotamitaki, che l'ha studiato, ha notato che con la cazzuola furono disegnati ad incisione quadrati contenenti il segno cristiano del *chrismon*[696].

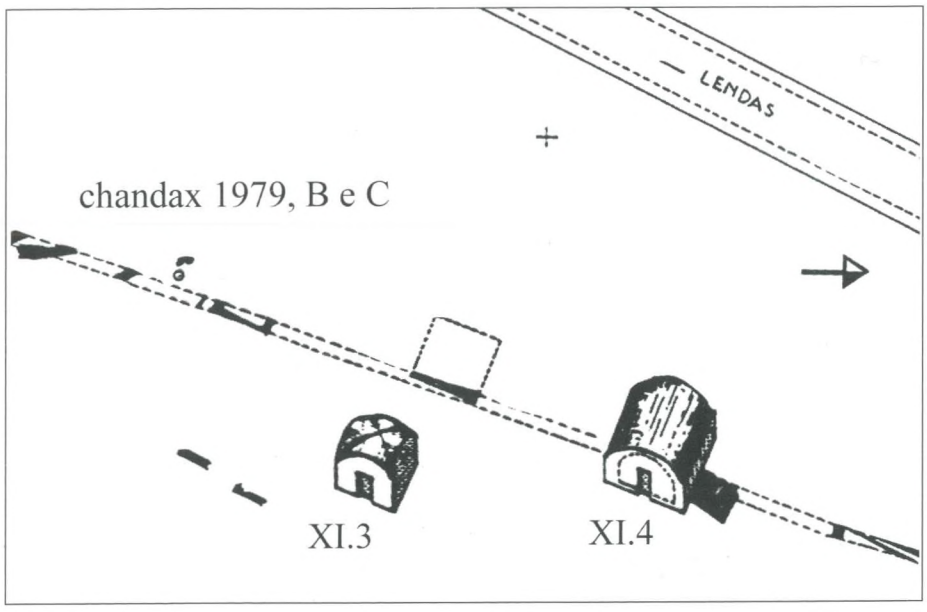


Fig. 531 – Mitropolis. Assonometria ricostruttiva dei mausolei XI.3 e XI.4 e loro posizione rispetto al Chandax 1979 e alla provinciale Haghii Deka-Lendas (da Ricciardi *2004a, fig. 112).*

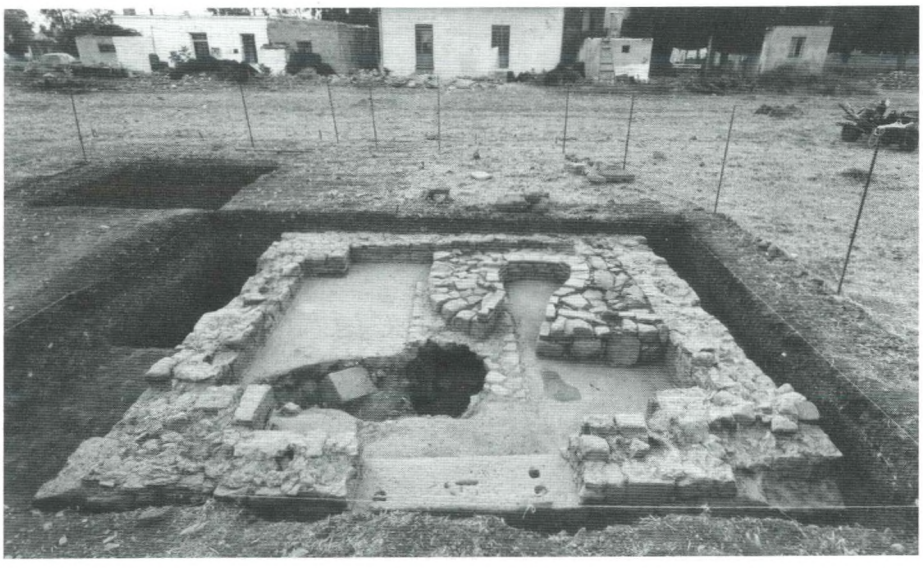


Fig. 532 – Mitropolis. Il mausoleo cristiano XI.3, da Est; fine IV sec. d.C.

Tutta la superficie pavimentale era coperta da un mosaico geometrico – rombi entro tetragoni, fasci con trecce – con tessere bianche, blu scuro, nere, gialle e rosse, tagliate queste ultime da frammenti ceramici. La datazione – furono trovate molte monete di bronzo ed altro materiale – proposta dalla scavatrice, soprattutto sulla base dei mosaici, è la seconda metà del IV secolo. Una volta il mausoleo distrutto, fu impostato al suo angolo nord-ovest sul pavimento a mosaico, un forno per ceramica che non presenta traccia di uso e che la Milopotamitaki ritiene medievale, ma che, se non vi sono dati contrari, potrebbe ben essere di fine VII o di VIII secolo.

In conclusione si tratta di un mausoleo certamente cristiano, piccolo, ma che si distingue per la sua volta a crociera e che appare assai curato come mostra il pavimento a mosaico e la struttura della tomba che ne occupa il centro, e per la quale il mausoleo fu costruito. È fino ad oggi il più ricco mausoleo cristiano rinvenuto anche se riutilizza colonne e marmi del resto a disposizione di chiunque se fu eretto dopo il terremoto del 365. In ogni caso, collocato entro o ai margini immediati del quartiere cristiano, ci attesta la presenza di mausolei dedicati certamente a personaggi di grande rilievo della nuova religione[697].

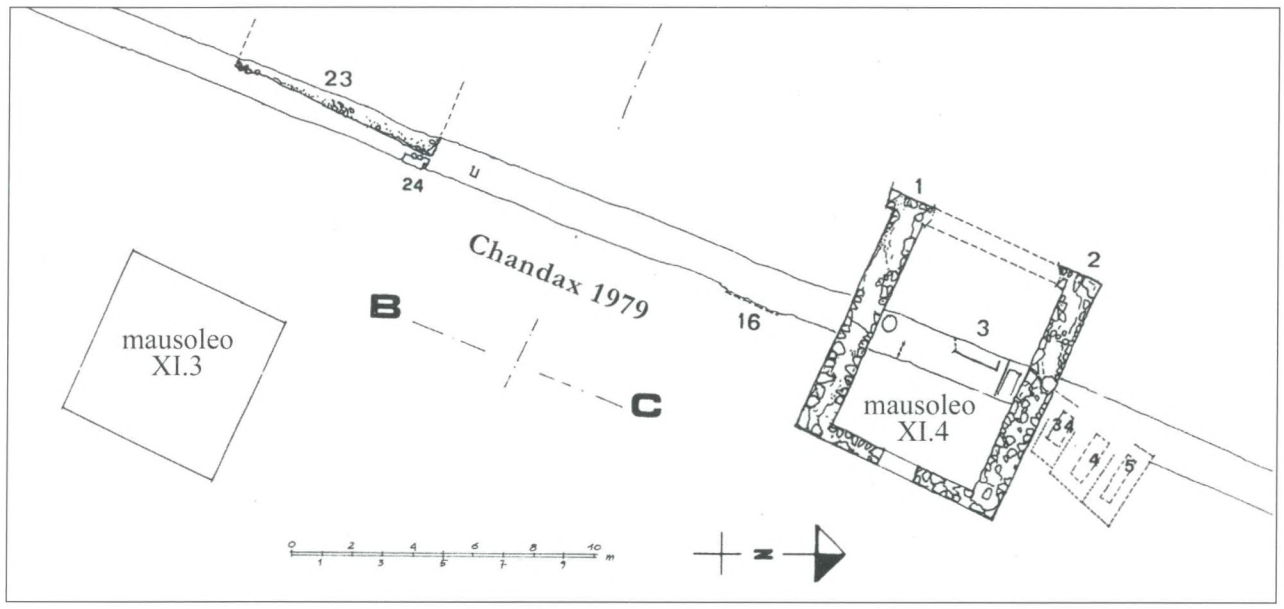


Fig. 533 – Mitropolis. Posizione dei mausolei XI.3 e XI.4 rispetto al Chandax 1979, ai cui avanzi nei settori B e C si riferisce la numerazione (da Ricciardi *2004a, p. 111, fig. 111).*



Fig. 534 – Mitropolis 1979. Le tre tombe a cupa *C 34, C 4, C 5 a ridosso del muro nord del mausoleo XI.4, visibile a destra, in corso di scavo (1979); VI-VII sec. d.C. Da Ovest.*

XI.4. *Un secondo mausoleo cristiano: il mausoleo C*

Meno di 20 metri a Nord-Ovest del mausoleo precedente incontrammo nel Settore C del Chandax del 1979, quasi affioranti sul piano di campagna, due muri C1 e C2 in *opus caementicium* rivestito di forte malta grigiastra, orientati Est-Ovest, larghi m 1.05 e conservati per m 1.10 di altezza, paralleli tra loro a m 5.12 di distanza[698] (*Fig. 533*).

La presenza a ridosso del muro settentrionale, il C2, di tre tombe *à caisson* mi aveva fatto fin da allora pensare che i due muri appartenessero a un "recinto" sacro presso il quale un gruppo famigliare avesse voluto essere seppellito[699], e del resto una tomba a *cupa* perfettamente conservata è stata scoperta ed è visibile a ridosso dell'abside della grande basilica giustinianea (*Fig. 513*).

La scoperta del vicino mausoleo quadrato mi indusse nel 1987 stesso a riprendere lo scavo, anche se, trovandoci in proprietà privata, solo limitatamente ai muri C1 e C2 del 1979. E così abbiamo scoperto che essi costituivano i muri meridionale e settentrionale di una struttura in tutto simile, ma più grande (m 7.28 x 8.32 Est-Ovest) del vicino mausoleo quadrato. Come quello era aperto ad Est ma a differenza di esso era coperto con una volta a botte che insisteva su C1 e C2 di spessore doppio rispetto ai muri est ed ovest[700].

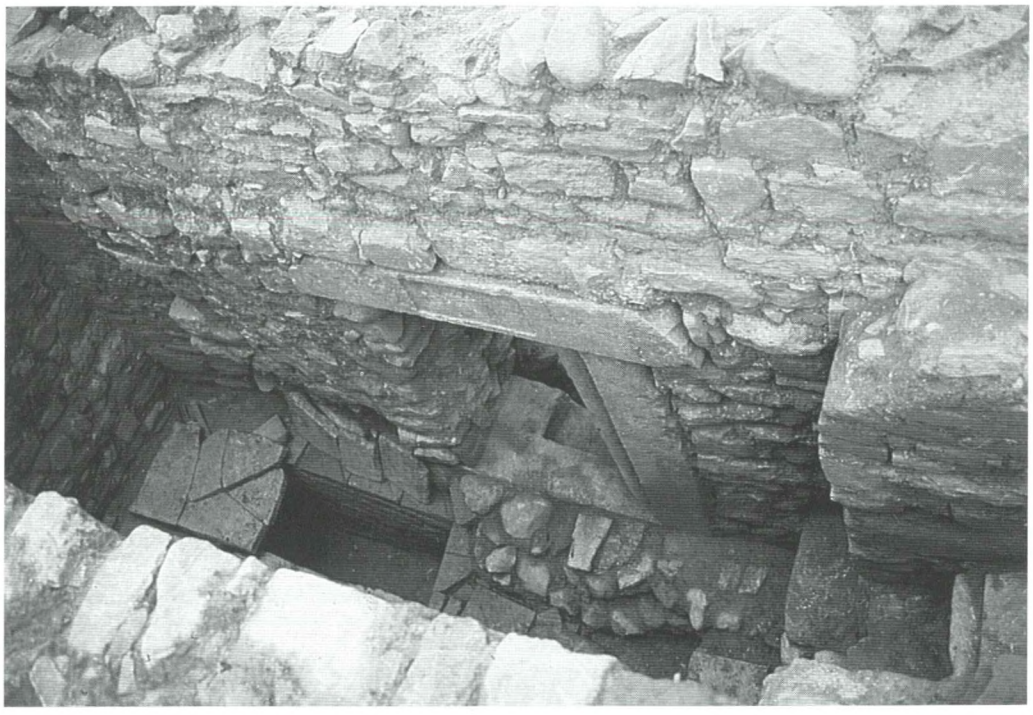


Fig. 535 – Gortina, necropoli settentrionale. Camera ipogeica in località Krevatina: la discesa alla tomba avveniva mediante una scala nel corridoio che separava la camera dal terreno circostante su due lati e veniva colmato e riscavato al bisogno.

Al pari di quello quadrato, anche questo mausoleo è datato dalla Rendini alla fine del IV secolo, dopo il 365, e come l'altro ritengo sia da supporre che fosse riservato ad una personalità cristiana, e non contraddice questa attribuzione il fatto che nell'area siano stati trovati oggetti che fanno riferimento alla cerimonia del refrigerio, che appare largamente praticata anche da cristiani ancora nel V secolo[701], e a Gortina, come abbiamo visto, è attestata fin nell'VIII.

La scoperta di questo mausoleo viene a confermare la mia vecchia ipotesi che le tre *cupae* addossate al muro C2 rappresentassero delle sepolture *ad Sanctos* (*Fig. 534*), sepolture per le quali in mancanza di corredo ritenevo più plausibile una datazione al VII piuttosto che al VI secolo (C34 e C4 sono coeve, e la C5 di poco posteriore). Ora però dallo studio del materiale del Chandax – che riguarda peraltro una sezione assai limitata dell'area del mausoleo – la Rendini arriva alla conclusione che l'edificio sarebbe andato distrutto nel corso del VI secolo, e rileva inoltre che il livello nel quale furono aperte le tre fosse è di m 0.90 circa più alto del piano pavimentale del mausoleo[702]. Se questa data per la distruzione risultasse in futuro confermata da uno scavo più ampio, se ne dovrebbe dedurre che o le tre tombe vanno datate al più tardi al VI secolo o, ma è ipotesi più impervia, che ancora dopo la distruzione del mausoleo fosse vivo il ricordo della sua santità; allora però la presenza in quest'area delle tre *cupae* non si spiega agevolmente ed esse si daterebbero meglio dopo il 670 che prima quando il quartiere cristiano era ancora ben vivo.

XI.5. *Una camera ipogeica*

Come esempio significativo ancora visibile di cella ipogeica monumentale presento qui quella rinvenuta nel 1988 circa m 30 a Nord della strada per Mires e poco ad Ovest del tracciato del Ramo C dell'acquedotto, in località Krevatina, nel cuore della necropoli settentrionale, il cui scavo fu assicurato dal collega Antonis Vasilakis dell'Eforia classica di Iraklion, che lo ha pubblicato[703].

Va detto anzitutto che lo scavo per realizzare la camera, la cui copertura era piana come mostrano i fori per l'alloggio dei pali di legno per il soffitto e doveva restare press'a poco al livello del piano di calpestio antico, tagliò a circa m 1.50 sul pavimento della cella delle belle tombe a cappuccina con ricco corredo di I sec. d.C., di tre delle quali ho visto i resti in sezione nella parete nord dello stretto corridoio che separava, sul lato ovest, la camera dal terreno circostante. Infatti in questo caso la cella funeraria era protetta almeno sui lati ovest e sud da un muro alto circa 3 metri che la contornava a m 1-1.50 di distanza e che a Nord veniva a battere sulla balza più bassa della collina di Kamarakia[704] (*Fig. 535*).

Sul lato orientale apparvero a poca distanza da questa camera e al suo stesso livello avanzi di altre tombe monumentali costruite a grandi blocchi ma lo scavo purtropo non andò avanti. Sopra la distruzione di questi edifici vicini sembra che vi fossero resti rimescolati di tombe più tarde, invece sul tetto piano della nostra camera fu realizzata in età protobizantina una grande vasca, oggi perduta, in cocciopisto rosa che finiva con un grande



Fig. 536 – Gortina, necropoli settentrionale. Camera ipogeica in località Krevatina: l'ingresso visto dall'interno; in alto, avanzi della vasca-pigiatoio di età bizantina realizzata sul suo tetto (anche Fig. 538). Da Nord.



Fig. 537 – Gortina, necropoli settentrionale. Camera ipogeica in località Krevatina: l'ingresso con il lastrone che lo chiudeva ancora in situ.



Fig. 538 – Gortina, necropoli settentrionale. Camera ipogeica in località Krevatina: l'interno visto dal lato dell'ingresso (Sud-Sud-Ovest) e dall'alto.



Fig. 539 – Gortina, Pretorio. In alto a sin. le tombe 1351 e 1381 ricavate nell'interro sui prefurni orientali del grande calidario 13 e riferentisi probabilmente agli occupanti la cella del vicino tempio. In primo piano il muro che chiuse i tardi praefurnia*; le frecce mostrano il canale di scarico delle terme dell'età di Dositeo.*

versatoio sul lato ovest ed in cui è possibile vedere un pigiatoio per uva[705] (*Fig. 536*).

L'unico accesso possibile alla camera che si apriva a Sud-Sud-Ovest era da Oriente e dall'ingresso, costituito da due pilastrini di mattoni, alcuni gradini permettevano di raggiungere nell'anticamera – in realtà l'andito formato dal muro di cinta e dalla fronte della tomba[706] – il livello dell'ingresso alla camera sepolcrale (*Fig. 535*). Questo era in origine bloccato dal pesante monolite che costituiva la porta e che appare spinto all'indietro per lasciare il passo ad una persona, ed è rimasto così come l'hanno forzato i primi frettolosi violatori del sepolcro (*Figg. 536-537*).

L'ingresso è eccezionalmente ben conservato: la porta, costituita come si è detto da un blocco unico alto circa m 1.50 conserva intatti la sua serratura ed i suoi cardini in ferro e piombo e gira su una soglia fatta essa pure di grandi blocchi. Anche l'architrave è costituito da un monolite che presenta sulla fronte una *tabula* ansata anepigrafe simile a quelle usuali, ad esempio, sui sarcofagi proconnesi coevi. La porta apriva su un pianerottolo da cui attraverso due gradini si scendeva alla camera il cui pavimento era fatto di lastre di *poros* accuratamente giuntate (*Figg. 536, 538*). L'interno, rettangolare (m 3.15 x 5.70), aveva pareti costituite da due serie di ortostati di calcare separati da lastre sporgenti a mo' di una mensola continua e presentava sulla parete ovest un'ampia apertura con piano rilevato sul pavimento chiusa da un grande architrave monolitico per allogarvi un feretro, mentre un'urna costruita con lastre sottili e con il fondo ricavato da una grande lastra di riuso era ad Oriente dei gradini d'ingresso, posata sul pavimento. È possibile che anche a ridosso della parete di fondo fosse stato collocato un altro defunto, magari in un sarcofago.

I materiali superstiti recuperati, molti all'angolo sud-ovest della camera, e la struttura accurata inducono a datare la costruzione di questa importante tomba ipogeica ancora nel II sec. d.C.

Chiudo questo capitolo sulle necropoli gortinie con i due soli esempi di aree sepolcrali esplorate in maniera sistematica ed i cui reperti scheletrici sono stati studiati da specialisti.

Il primo riguarda il settore della necropoli meridionale presso Mitropolis attraversato dal Chandax 1979 e databile probabilmente ancora nella più tarda età imperiale. Il secondo è costituito dal fitto gruppo di tombe inseritosi nella piccola terma poco a Sud di San Tito, di cui abbiamo già dato notizia e che si data tra la prima metà del VII secolo ed il secolo seguente. Sepolture che fanno parte di quelle tombe sparse che nell'Odeion, nel Pretorio, nell'area delle Case Bizantine, e certo anche altrove, vanno riferite ai piccoli gruppi che sopravvissero al dissolvimento, prima, e alla distruzione, poi, del tessuto cittadino[707], e di cui dò qualche immagine (*Figg. 539-541*).



Fig. 540 – Gortina, Pretorio. Tombe a ridosso dell'area orientale del tempio, da attribuire verosimilmente, come quelle di Fig. 539, al nucleo stanziatosi nella cella del tempio dopo il 670.



Fig. 541 – Gortina, Pretorio. Sepolcri ricavati nella distruzione dell'antico complesso (settore I) relativi a nuclei sopravvissuti alla distruzione del 670. Da Sud-Ovest (vedi Fig. 239).

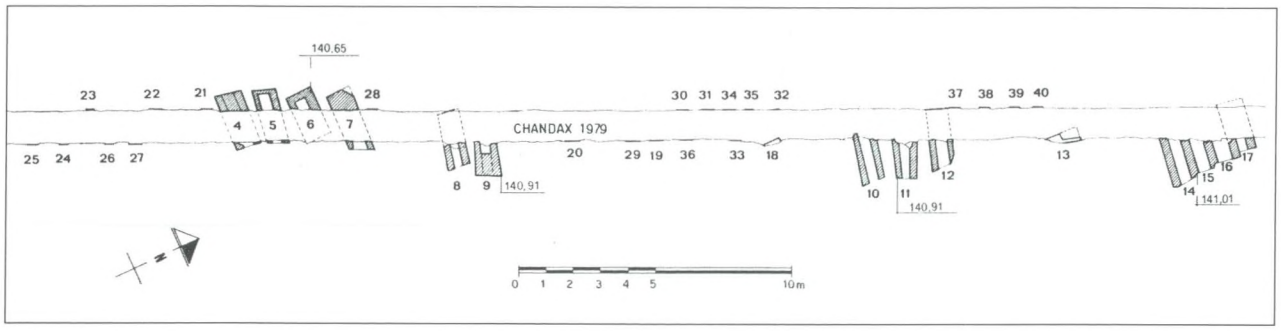


Fig. 542 – Gortina, necropoli meridionale. Planimetria generale del settore A tagliato dal Chandax 1979 (arch. M. Ricciardi).



Fig. 543 – Gortina, necropoli meridionale. La tomba 6 aveva la testata costituita da una più antica epigrafe funeraria (II-III sec. d.C.).

XI.6. *Le tombe della necropoli meridionale*[708]

L'area esplorata dalla S.A.I.A., e poi, nel 1984, dall'Eforia classica di Iraklion che ha seguito l'avanzare della trincea del 1979 ancora verso Sud, copre in senso Nord-Sud 115 metri e in essa sono stati osservati resti di almeno 55 sepolture (*Fig. 542*).

Le 40 venute alla luce nel nostro scavo del 1979, come le altre rinvenute nel 1984, sono tutte del tipo a fossa foderata con muri di pietrame cementato con calce e sabbia sui lati lunghi, mentre le testate erano costituite abbastanza sovente da lastre di calcare anche di riutilizzo, come nel caso della tomba MK6, che aveva come testata una lastra con un'iscrizione pagana funeraria databile nel II-III sec. d.C. (*Fig. 543*).

Quando due sepolture erano contigue i muretti che rivestivano le tombe erano a doppio paramento; la copertura era di lastroni sui quali era una gettata di pietre e malta. Le tombe infantili erano costituite da semplici fosse semiovali o a conca scavate nella terra.

Le sepolture, tutte orientate Est-Ovest con piccole declinazioni, contenevano di regola ognuna un inumato[709], e la testa del defunto, supino, era ad Ovest con le braccia di regola lungo i fianchi (*Fig. 544*).

Le sepolture di adulti nel lembo di necropoli messa in luce furono 15 e ben 22 quelle di bambini, poste alla stessa profondità e presso le tombe degli adulti con cui facevano gruppo famigliare. Infatti l'editore, prof. Nunzio Allegro, ritiene che l'area fosse divisa in lotti per singole famiglie, sia per aver potuto individuare raggruppamenti di sepolture di grandi e piccini in zone differenziate, sia per la mancanza di sovrapposizioni, mancanza che lo induce a ritenere che questa sezione della necropoli fosse stata utilizzata per meno di un secolo[710] (*Fig. 545*).

Quanto alla datazione, la povertà delle sepolture dovute ad un classe di popolazione assai modesta e la mancanza assoluta di corredo inducono l'Allegro ad una datazione molto lata che mi pare possa però restringersi al IV-V secolo, come egli stesso aveva ritenuto in precedenza[711].

Dal punto di vista antropologico il Mallegni rilevava la notevole incidenza della mortalità infantile, la durata di vita non superiore a 40 anni, stati carenziali specie negli scheletri infantili denunciati da ipoplasie dello smalto dei denti e dalla presenza di *cribra orbitalia*, carenze che si ritrovano ancora ngli occupanti del secondo gruppo di tombe che ora esamineremo, quello del Settore L del Chandax 1978 (piccole terme), in cui peraltro, essendo stato il numero degli scheletri esaminati molto maggiore, i dati sono più significativi.

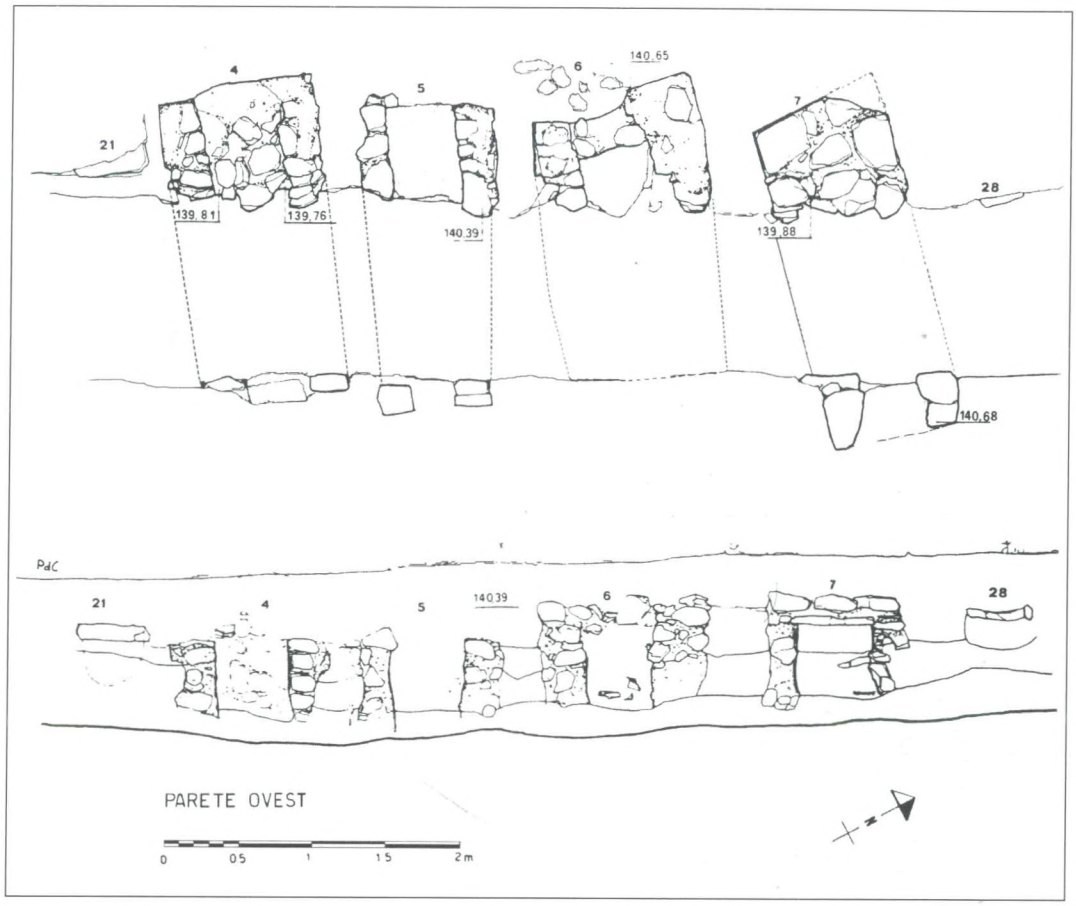


Fig. 544 – Gortina, necropoli meridionale. Gruppo di tombe di adulti (4-7) con ai lati due sepolture infantili (21, 28); pianta e sezione guardando Ovest (arch. M. Ricciardi).



Fig. 545 – Gortina, necropoli meridionale. Le sepolture 10-12, da Nord-Est.

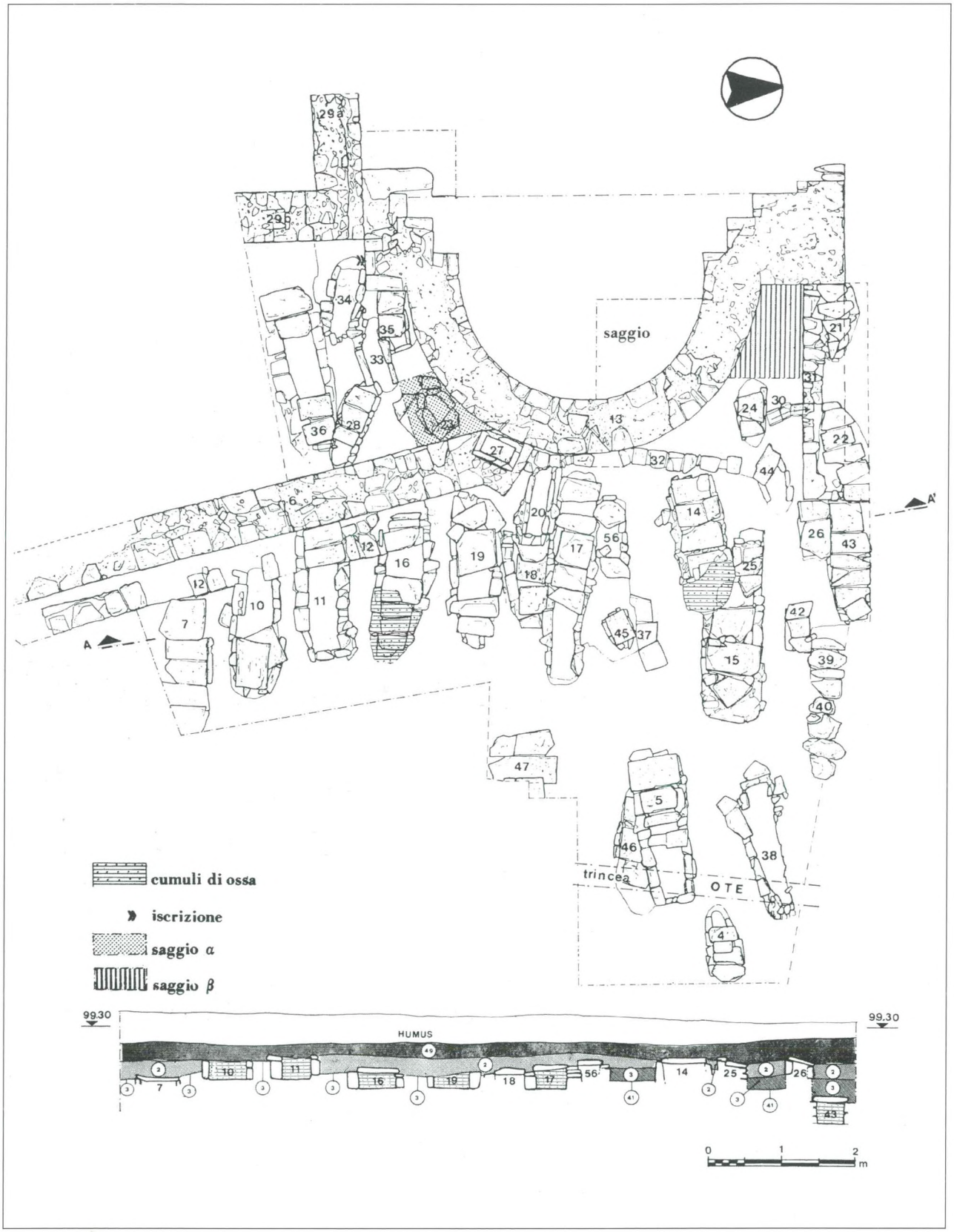


Fig. 546 – Gortina, necropoli nelle piccole terme. Pianta e sezione delle 33 tombe a ridosso dell'abside orientale del vano I (arch. N. Poletti; dott. E. Monaco); altre 13 sepolture furono scavate negli altri vani delle terme già colmate (Figg. 388-390). In basso, la trincea OTE del 1978 che portò alla scoperta della necropoli.



Fig. 547 – Gortina, necropoli nelle piccole terme. Le tombe a ridosso dell'abside orientale 13 del vano I; VII-VIII sec. d.C. Da Est.

XI.7. *La necropoli protobizantina nelle piccole terme*

Delle terme si è già detto (*supra,* pp. 264-269); qui ricorderemo le sepolture che ci danno un quadro eloquente di quel che fu il seppellire a Gortina tra il VII e l'VIII secolo[712] (*Fig. 546*).

Quasi tutte le tombe di questa necropoli possono dirsi terragne anche se in realtà furono scavate in strati di crollo. Tranne poche, ricavate nella nuda terra, esse avevano le pareti di muretti di pietre legate con malta e mentre la copertura era costituita da lastre calcaree – una sola di infante, la 27, era *à caisson* – pochissime avevano oltre alle pareti anche il fondo di lastre. Quanto alla forma, raramente le fosse erano costruite con tale cura da potersi dire propriamente rettangolari (14), ovali (9) o trapezoidali (12), e si rapresentano meglio dicendo che si allargavano quasi tutte al centro, il che conferisce loro un aspetto ovaleggiante su un impianto fondamentalmente rettangolare (*Figg. 546-547*).

Queste sepolture erano all'origine destinate ad un solo defunto, ma molte di esse furono riadoperate conservandovi ai piedi o presso il cranio dell'ultimo deposto trovato in connessione anatomica quasi sempre soltanto i teschi dei precedenti occupanti (almeno 13 nella tomba 17: *Fig. 548*). Le restanti ossa di questi, raccolte alla meno peggio, le abbiamo trovate accumulate almeno in due casi (tombe 14 e 16) sulla copertura di sepolture della stessa fase, ove erano state deposte ricoperte verosimilmente da uno strato di terra[713] (*Figg. 546, 547, 549*).

Le fosse erano orientate di regola Est-Ovest (i crani erano ad Ovest, le mani sull'addome, la sinistra talora sul torace)[714] ma non poche delle tombe più tarde di bambini seguono l'andamento dell'abside orientale del vano I delle terme.

Nelle 46 sepolture rinvenute, spesso accavallate l'una sull'altra, ho potuto distinguere quattro fasi, e di esse solo la più antica, la prima, può mettersi in relazione con il gruppo famigliare cui va attribuito il forno per ceramica del vano II della terma, il quale andò distrutto, ritengo, nel 670. Le poche sepolture attribuibili a questa prima fase (*Fig. 549*), che appaiono di gran lunga le più curate, andrebbero datate quindi all'incirca tra il 618 e il 670, le altre seguono e vanno messe in relazione con un piccolo gruppo che continuò a lavorare nell'area[715] ma delle cui abitazioni non abbiamo trovato tracce.



Fig. 548 – Gortina, necropoli nelle piccole terme. I sette calvari deposti nell'allargamento della fossa 17, ai piedi dell'ultimo inumato; al di sotto vi erano ancora femori ed altri crani frammentati.

La fase IV, la più tarda, che si data quando l'edificio entro cui questa piccola necropoli si era ammassata aveva subito ulteriori crolli, è composta solo da tombe di bambini – la 66 nel vano II contiene resti di una dodicenne, la più grande del gruppo (*Fig. 390*) – le quali sono state scavate nei passaggi dei vani delle terme, o anche costruite sul muro 6, o legate alla parete esterna dell'abside nel vano I, ovunque insomma era più facile seppellire (*Figg. 546, 550*). Va detto peraltro che anche in quest'ultima fase, da attribuire di sicuro all'VIII secolo, quando si vennero a seppellire qui soltanto infanti – in qualche caso anche due nella stessa fossa – le tombe appaiono sempre costruite, a differenza del settore della necropoli meridionale veduto precedentemente in cui ai bambini era riservata una sepoltura nella nuda terra.

Dei 46 sepolcri messi in luce – 4 di I fase, 14 di II, 11 di III e 18 di IV[716] - ne sono stati aperti, per motivi determinati dallo scavo e dal desiderio di preservare l'immagine di questa piccola necropoli quando fosse reso demaniale il terreno su cui insiste, solo 19. Questi hanno restituito però i resti di ben 54 individui, 18 uomini, 16 donne e 20 tra giovanetti e bambini, il campione che Francesco Mallegni ha schedato e sul quale è ritornato anche di recente, un campione che costituisce un punto di riferimento nello studio antropologico della popolazione cretese del VII e dell'VIII secolo[717]. Ai suoi saggi, e a quelli di Barbara Wilkens[718] che ha studiato i resti faunistici relativi all'alimentazione di cui fruivano i Gortinii che qui seppellivano, mi rifaccio per concludere queste note.

Anzitutto va detto che si trattava di gruppi famigliari come sembra dimostrare anche il riuso di uno stesso sepolcro con la cura di conservare i calvari dei parenti più vicini nel tempo, con possibile endogamia tra gli individui del gruppo. E, secondo il Mallegni, gli occupanti delle tombe 19 e 36 sarebbero stati imparentati tra loro[719].

I dati ci parlano di una popolazione fisicamente ben dotata, di statura abbastanza alta – una media di almeno m 1.67 per gli uomini e m 1.54 per le donne – dedita a lavori piuttosto pesanti, l'agricoltura in primo luogo, e non vi sono differenze tra gli inumati delle fasi più antiche e delle più recenti. L'età media di vita è calcolabile in 41 anni per gli uomini e 34 per le donne. Queste, colpite dalle conseguenze del parto, morivano tra i 25 e i 40 anni, rispetto ai 40-55 anni dei loro compagni. L'usura dentaria mostra una nutrizione ricca di fibre vegetali dure, e di farina e di cereali ottenute con macine di pietra tenera, mentre i *cribra orbitalia* di cui apparivano colpiti tutti i bambini e ben nove adulti mostrano una forte incidenza della talassemia minor, che denuncia una mancanza di ferro ma al tempo stesso la presenza nella zona della malaria cui la talassemia rende più resistenti[720]. E va ricordato che l'impaludamento dell'antico Leteo era presente ancora alla fine dell'"800[721].

Gli animali più adoperati per la nutrizione appaiono i maiali, maschi e giovani di una razza piccola o media, e gli ovocaprini adulti (soprattutto ovini) che appaiono anch'essi di taglia piccola, e che erano sfruttati quindi per la lana ed in misura minore anche per il latte. I bovini, di taglia media, non entravano nella dieta se non quando erano vecchi, essendo utilizzati finché possibile per il lavoro.

Fra le specie oggi scomparse a Creta vi era ancora il daino, e pesci (tonno, cernia, sarago) e molluschi sono presenti ma non avevano una parte significativa nella dieta costituita soprattutto da cereali, verdura, legumi e frutta secca.

Cavalli ed asini erano utilizzati per il lavoro, ma non entravano, o solo marginalmente, nell'alimentazione. Lepri, galli, cani, ratti completano i resti faunistici rinvenuti nei livelli bizantini, e l'insieme dei dati raccolti dalla Wilkens e dal Mallegni contribuiscono a darci un'idea senza dubbio vicina al vero dell'economia e dei modi di vita degli ultimi tenaci abitanti dell'ormai ruralizzata area dell'antica capitale di Creta e Cirene.



Fig. 549 – Gortina, necropoli nelle piccole terme. In primo piano la tomba 5, sopra alla 46 di cui si vedono le lastre di copertura; poco più avanti, a ds., il sepolcro 15 la cui copertura appare in parte occupata da cumuli di ossa relativi alla tomba 14 e, a ridosso di questa, la sepoltura infantile 25 posata anch'essa sulla testata di 15.



Fig. 550 – Gortina, Piccole terme, vano I: l'abside orientale (L 13) circondata da tombe di bambini dell'ultima fase, costruite anche sulla testata del lungo muro L 6. Da Sud.

Note

[666] *Infra*, pp. 350 s., X.11.

[667] In quest'area nel maggio del 1971 furono rinvenute cinque tombe a fossa foderate di lastre o di pietre ed una a cappuccina, probabilmente di media età imperiale: Papandreou 1999, pp. 58-68.

[668] Tre mausolei di varie dimensioni, di cui si vedono ancora i ruderi, appaiono già segnalati dal Colini nel suo taccuino del 1936 (p. 91), e alle pp. 9-11 del suo Album di disegni per la Carta archeologica di Gortina.

[669] Di Vita 1991, pp. 340 s. e note 7-9.

[670] Nella primavera del 1982 venivano scoperte due fosse rettangolari, rivestita di pietrame l'una e di lastroni l'altra, una fossa facente forse parte di un gruppo di *formae* e al di sopra, ma a contatto di queste, altre due sepolture a fossa.

[671] *Supra*, nota 444, p. 201; per le tombe accanto alla chiesa dei Santi Dieci, *supra*, p. 297 e nota 576.

[672] Già *supra*, pp. 265 s., e specie *infra*, pp. 364-367.

[673] Si tratta della tomba del dignitario (ecclesiastico?) trovata sotto la basilica metropolitana di Giustiniano (*supra*, pp. 311-313) e di un sepolcro a *cupa* (US 513) rinvenuto nell'area delle Case Bizantine (Di Vita 1986-87, p. 479, figg. 68-71: qui *fig. 512*). Per i fori di libagione, da ultimo Laskaris 2000, pp. 268 s. che ricorda la *cupa* 513 di Gortina (*Gortys* 481g).

[674] Un bell'esempio in *ArchDeltion* 28, 1973, Chronikà, pp. 568 ss., figg. 4-5, e tav. 538 α-β (A. Lebessi). Per sepolture a due loculi sovrapposti, ad esempio, anche *infra*, nota 704.

[675] Si trattava di due camere ipogeiche coperte da volta a botte; vi si vedono sette *formae*.

[676] Per questo tipo di sepoltura, bibliografia già in Di Vita 1988, p. 131, nota 16; Rendini 2004, p. 93, note 58-60, ed ora Baratta 2006, p. 1669, nota 2, ove non sono ricordati gli esemplari gortinii. Il lavoro della Baratta – che prepara una tesi sull'argomento – non è noto alla Stirling 2007, il cui scritto al momento rappresenta la sintesi più ampia sulle *cupulaae-cupae* che appaiono utilizzate raramente da appartenenti a ceti elevati, spesso da liberti, mercanti, veterani, soldati, talora anche da schiavi.

[677] Semipogeica era una camera in gran parte distrutta dalla strada per Mires trovata – con altre undici tombe fra cui alcune a cappuccina, a *enchytrismós* ed una, ben conservata, a cassa con pareti di mattoni coperta da grandi coppi – al limite ovest dell'abitato di Haghii Deka, in contrada Alona, in un *chandax* praticato nel 1984 da una società di telecomunicazioni: *fig. 514*. Aveva la particolarità di essere costruita in ottima tecnica con lastrine di calcare (alte cm 14 e larghe circa 20) e strati di ottima malta alti cm 2. All'interno aveva pareti di mattoni e contestualmente alla parete nord fu costruito, legato ad essa, e delimitato da un muretto in mattoni, un grande loculo rettangolare: *fig. 515*. La copertura, sopra il livello del suolo antico, era verosimilmente a botte. Il materiale – fra cui un bello specchio in piombo con testa di Zeus Ammon – data tutte le tombe trovate in questa trincea, che dalla strada per Mires risaliva la collina per almeno 70 metri fino all'altezza del cimitero di Haghii Deka, nel I sec. d.C.: *ArchDeltion* 39, 1984 (1989), B', pp. 296-297, tav. 252 β (G. Rethemiotakis).

[678] Si tratta di una camera semipogeica (m 3.20 x 2.80, alta m 3) facente parte della necropoli meridionale vista dallo Halbherr e dal Taramelli: Taramelli 1902, p. 160, fig. 32. Nella parete di ingresso erano due nicchie in cui sarebbero state urne funerarie, i frammenti di una delle quali furono rinvenuti sul pavimento di lastre.

[679] Lebessi 1969, pp. 241-246; la tomba fu scoperta all'inizio della strada che porta da Haghii Deka verso Vaghioniá fra le case di G. Darivianakis e E. Panagakis. Presenti tre piccole "conche" anche nelle pareti di un'altra camera ipogeica più grande (m 4 x4) rivestita di ortostati di gesso alabastrino spessi cm 15 e coperta da una volta a botte fatte di grandi lastre dello stesso materiale che prendevano appoggio su una larga mensola pure essa di gesso alabastrino: *fig. 518*. Essa è stata scoperta casualmente nel 1997 e scavata da A. Vasilakis nella necropoli meridionale in località Mantres, un centinaio di metri ad Est delle case più meridionali di Mitropolis e pochi metri a Sud della vicinale che da Mitropolis va verso Est e che costeggia da Sud il circo (anche *infra*, nota 690).

[680] Uno di marmo gortinio, di officina locale, è ancora *in situ* nel mausoleo della Scuola Agraria edito da A. Ioannidou Karetsou (*infra*, p. 350 s., XI.1: Ghisellini 1985, n. 31, p. 328, fig. 40), seconda metà del II sec. d.C.

[681] Ghisellini 1985.

[682] Uno dentro il mausoleo XI.1, tre entro o a ridosso del mausoleo-*martyrion* ad Haghia Limni, di cui diremo: *infra*, pp. 352 ss.

[683] Ghisellini 1985, n. 34, p. 330, fig. 42.

[684] Ghisellini 1985, nn. 1-11, fra cui alcuni pezzi unici (nn. 1,6,7). I sarcofagi di Gortina si stendono lungo tutta la produzione ateniese di essi fra II e III secolo.

[685] Dei sarcofagi asiatici (Ghisellini 1985, nn. 13-17) a giudizio della Ghisellini due farebbero parte dei sarcofagi a colonnette attribuiti all'officina di Dokimeion (nn. 13-14), due sarebbero opera di maestranze afrodisiensi (nn. 16-17) ed uno verrebbe dal Proconneso (n. 15): Ghisellini 1985, p. 25; ivi, a p. 252, nota 4, ricordati i tre scultori non gortinii che hanno lasciato la loro firma nella Gortina romana: Anaximenes di Mileto, Eisidotos di Atene e Athenaios di Paro. Per i rapporti con maestranze d'Asia Minore, vedi anche Montali 2006, pp. 235 s., 297 s. e già la Ghisellini (p. 256) avanzava l'ipotesi di un capofila trasferitosi a Gortina.

[686] Al momento della redazione del saggio della Ghisellini la provenienza di questo marmo grigio usatissimo a Gortina era ignota; oggi sappiamo che viene dalle vicine cave di Haghios Kyrillos a 15 km da Gortina: Lazzarini 2004, III.2, pp. 1247-1255 ("marmo gortinio").

[687] Per le iscrizioni cristiane di Gortina, Bandy 1970, nn. 11-46; per la lastra di Theoktiste trovata nell'area della necropoli meridionale, Kritzas 1994.

[688] Ioannidou Karetsou 1973-74, p. 894, pianta e ricostruzione alle pp. 895 s., figg. 6-7, tav. 667; segnalazioni in *Kritiká Chroniká* 25, 1973, p. 474, e *BCH* 105, 1981, pp. 873-876, figg. 201-202. Il sarcofago trovato nel mausoleo è il n. 32 di Ghisellini 1985, pp. 328 s., fig. 40 (con sarcofago *in situ*).

[689] Nella ricostruzione assonometrica presentata dalla Ioannidou Karetsou 1973-74 alla fig. 7, all'esterno è stata disegnata erroneamente una struttura cubica anziché a volta come di regola in questi mausolei: vedi Ricciardi 2004 a, p. 114 e nota 125.

[690] Delle dieci tombe – nove a fossa e a cappuccina e una camera ipogeica con arcosoli (m 2.10 x 3.35) – rinvenute in contrada Colonna ha dato notizia I. Serpetzidaki, in *ArchDeltion* 46, 1991 (Athina 1996), B 2, Chr., pp. 403 s., tav. 157 β-γ (*fig. 525*), gli oggetti preziosi provengono dalla camera e – caso eccezionale – dalla tomba 2 che era una fossa lunga solo m 1.10 chiusa da quattro tegoloni. Per la già ricordata camera ipogeica in località Mantres (*supra*, nota 679, *fig. 518*), che era coperta da uno spesso strato impermeabilizzante in cui nel III-IV secolo fu sistemato un litostrato con quattro sepolcri a cappuccina e due *enchytrismoi* in grandi anfore, Vasilakis, in *ArchDeltion* 52, 1997 (Athina 2003), p. 999, e Vasilakis 2004, III.1, p. 706, figg. 9-10.

[691] Lo scavo fu diretto dalla dott. Irini Antonakaki, la quale mi ha gentilmente riferito che "nei sarcofagi furono trovate monete (una in quello dentro il recinto), una brocca acroma e lucerne, al più tardi della seconda metà del II sec. d.C.", ma la Ghisellini propenderebbe per una datazione dei sarcofagi nel III secolo (Ghisellini 1985, nn. 37-39, pp. 331-334). Nella fossa praticata all'angolo nord-est dell'aula grande non fu trovato nulla (buca di clandestini ?), ed in quella lunga ed irregolare a ridosso del muro est furono recuperate delle lucerne.

[692] Uno studio dell'architettura di questo mausoleo (e dei due seguenti) è in Ricciardi 2004 a. Anche ella avanza l'ipotesi (p. 114) che questo mausoleo potesse avere "un secondo livello sotto la volta a botte estradossata": nel livello inferiore sarebbero stati sarcofagi ed arcosoli ed in quello superiore nicchie.

[693] E ciò a prescindere dal fatto che vi avrebbero trovato posto le ossa di uno o di più di uno dei Santi Dieci come provocatoriamente proponevo in Di Vita 1986-87, p. 345.

[694] È stato scavato ed illustrato dalla collega dell'Eforia bizantina Caterina Milopotamitaki che ne ha dato una prima presentazione in *Kritikí Hestia* Δ' 3, 1989-1990, pp. 313 s. e per il mosaico pavimentale Milopotamitaki 1995. La sua tipologia è stata studiata dall'arch. Maria Ricciardi che ne ha prodotto un'accurata planimetria ed anche una ricostruzione assonometrica: Ricciardi 2004 a.

[695] Milopotamitaki, in *Kritikí Hestia*, cit. alla nota 694, p. 314. È in questo senso che andrebbe corretta l'assonometria ricostruttiva presentata in Ricciardi 2004 a, fig. 111 c, ove è stata immaginata una semplice *cupa*.

[696] *Kritikí Hestia*, cit. alla nota 694, p. 314, e Milopotamitaki 1995, p. 581: "Τὰ χαρακτηριστικὰ χρίσματα τῆς παλαιοχριστιανικῆς περιόδου"; ivi, a p. 584, per la datazione dell'edificio.

[697] Nel loculo più basso furono rinvenute alcune ossa, mentre parte di un cranio fu trovato sul pavimento del mausoleo.

[698] Rendini 2004, pp. 76-86.

[699] Di Vita 1979-80, pp. 469 ss. Per le tre *cupae* – C34, C4 e C5 – occupate da un infante, da una giovane donna e da un uomo di circa 30 anni, Rendini 2004, pp. 86-92, figg. 89-96, e tav. IV f.t.

[700] Ricciardi 2004 a. È la Ricciardi ad aver chiamato C questo mausoleo giacché i suoi resti ricadono nel settore C del Chandax 1979.

[701] Rendini 2004, pp. 84-86 (ivi, p. 86, anche per la datazione), e a nota 38 bibl. sulla pratica del banchetto funebre in Occidente. Se davvero le strutture C3 e C36 si riferissero a sepolture, come ipotizza la Rendini, data la loro povertà e localizzazione, esse non si riferiscono di sicuro al personaggio o ai personaggi per cui il mausoleo fu costruito. Quanto al *refrigerium* praticato da cristiani si veda Di Vita 1978 a, *passim*, e, per i casi di Gortina, *supra*, p. 343, nota 673, *figg. 460, 461, 512.*

[702] Rendini 2004, p. 95 e tav. IV f.t.

[703] Notizia già in *Kritikí Hestia* Δ' 3, 1989-90, p. 285, e Vasilakis 2004, III.1, p p. 704-706, figg. 5-8.

[704] È sul tratto ovest di questo muro che si addossarono alcune tombe a fossa di età anch'esse medio-imperiale rivestite di laterizi e che presentano la particolarità dei due loculi sovrapposti: *supra*, p. 343.

[705] *Creta* 2004, III.1, p. 705, fig.6.

[706] All'estremità ovest di quest'andito, a livello del piano di calpestio, vi erano due tombe a cista coperte da lastre di pietra e di terracotta, verosimilmente sepolcri servili: *fig. 535.*

[707] Per le tombe che si installarono tra i ruderi dell'Odeion e che vanno riferite alle abitazioni che occuparono l'area dell'antica agora tra VII ed VIII secolo, Pernier 1925-26, pp. 58 s., fig. 52 s. (e per le abitazioni relative Di Vita 1996-97, pp. 533-537), e *supra,* p. 87e *fig. 104.* Per le tombe nell'area del Pretorio e della Case Bizantine, Lippolis 2000, pp. 481-487, Di Vita 1986-87, p. 479, figg. 68-71 e Di Vita 1998-2000, pp. 403-407.

[708] Allegro 1981, pp. 73-76; Allegro 2004, pp. 21-42, e tav. II f.t.; Mallegni 1981 per l'esame degli scheletri recuperati.

[709] Ma la MK2 conteneva le ossa di un giovane di 25-30 anni accantonate alla testa degli scheletri di due bambini di 5 e 12 anni, ed anche la MK7 conteneva lo scheletro di un adulto sui 40 anni e quello di un bambino di 3-4 anni.

[710] Allegro 2004, pp. 27 ss.

[711] Per la datazione "dopo l'età medio-imperiale e prima della seconda metà del VII secolo": Allegro 2004, p. 30; per una datazione al IV-V secolo, Allegro 1981, p. 76.

[712] Edite in Di Vita 1988, pp. 69-141.

[713] Un confronto stringente per questa maniera di seppellire è costituito in Italia dalla necropoli di IX-X secolo di Canne, famosa per essere stata messa in relazione per lungo tempo con la battaglia del 216 a.C.: Di Vita 1988, p. 139, e bibl. a nota 29.

[714] Con limitate oscillazioni tra Sud-ovest/Nord-est e Sud-est/Nord-ovest senza peraltro che ciò abbia implicato, a mio parere, un rapporto con l'angolazione del sole nelle varie stagioni: Di Vita 1988, p. 103 e nota 22.

[715] Vedi *supra*, p. 269.

[716] La sepoltura n. 8 non è stata contata perché la sua presenza fu denunciata solo dal ritrovamento di ossa di un adulto ancora in connessione sulla copertura della n. 7.

[717] Unitamente, ora, ai risultati degli scavi di Eleutherna, condotti ed editi con grande acribia dai colleghi greci dell'Università di Rethimnos: vedi Bourbou 2004.

[718] Mallegni 1988; e ancora Mallegni-Bartoli 2004, III.2, pp. 1239-1246; ed anche Carnieri 2004. Wilkens 2001, specie pp. 731-743; Wilkens 2004, pp. 563-577.

[719] Mallegni 1988, p. 380, e p. 368 per l'endogamia.

[720] Al riguardo vedi specie Mallegni-Bartoli 2004, III.2, pp. 1242-1244.

[721] Testimoni Halbherr e Taramelli 1902, p. 164, e, *supra,* nota 300.



Fig. 551 - Gortina. La piana della Messarà, dalle colline.

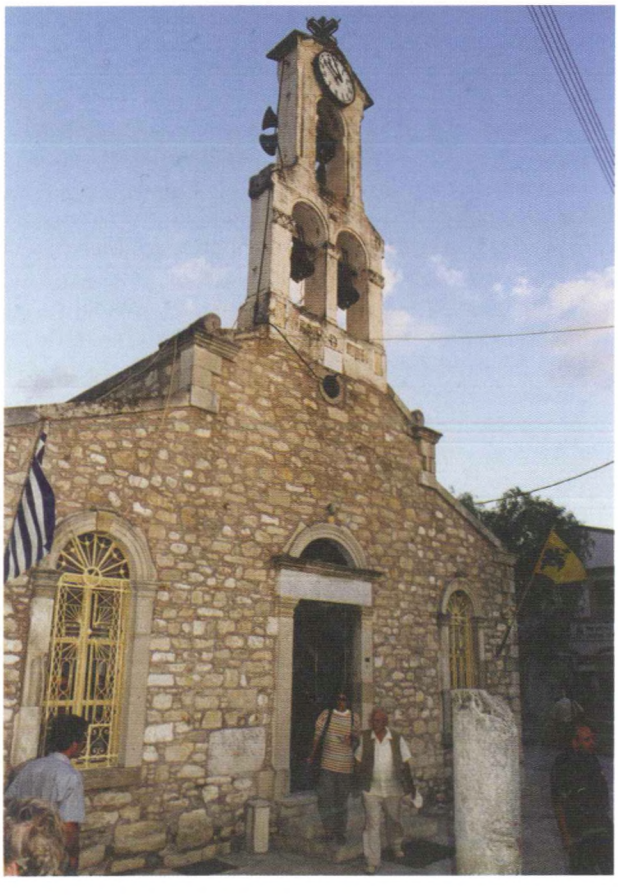


Fig. 552 - Gortina. La chiesetta di Haghiii Deka.

Epilogo

Se fra VII e VIII secolo la Gortina della pianura si trasforma man mano in quella selva di ulivi che oggi contraddistingue la pianura della Messarà (*Fig. 551*), la Gortina della collina continuò a vivere dietro le mura bizantine e dietro di esse superò l'invasione araba, la riconquista di Niceforo Foca e gli ultimi suoi occupanti videro l'arrivo dei Veneziani.

Nella pianura era rimasta – sola memoria dell'antico – la chiesa di San Tito la quale sopravvisse anche alla dominazione turca, sia pure ridotta in quella cappella della *Kerà* che trovò ancora agli inizi degli scavi Giuseppe Gerola.

Ad essa fecero capo gli abitanti che sotto la *pax* veneziana si erano venuti raccogliendo in due villaggi nelle estremità opposte della città antica, presso due luoghi simbolici della città cristiana. Il primo presso la vecchia grandiosa basilica bizantina metropolitana da cui il villaggio prese il nome, Mitropolis; il secondo presso un'altra mai dimenticata area di culto, quell'anfiteatro – monumento simbolo del più cruento paganesimo – le cui arcate avevano accolto le preghiere di una comunità monastica, custode del luogo tradizionale del martirio dei veneratissimi Santi Dieci.

In realtà nell'arena che vide la decapitazione dei dieci intrepidi cristiani cretesi è verosimile che sia sorta subito o poco dopo la libertà del cristianesimo, una cappella divenuta con il passare dei secoli quella chiesetta medievale (*Fig. 552*) attorno alla quale si seppellì e che divenne il pivot del villaggio che occupò man mano tutta l'ellissi dell'anfiteatro in rovina: il vecchio villaggio di Haghii Deka.

Si tratta del villaggio che io conobbi ancora intatto attorno alla sua chiesa, quando vi giunsi per la prima volta nel tardo settembre del 1950, ospite dei discendenti di quel Manolis Iliakis che, con lo Halbherr, assistette all'inizio della resurrezione dalle terre coltivate dell'immagine dell'antica città, quell'immagine che con questo libro mi sono sforzato di rendere più riconoscibile.

Antonino Di Vita

Bibliografia

Abbreviazioni periodici

AA - Archäologischer Anzeiger
AEspA - Archivo Español de Arqueología
AJA - American Journal of Archaeology
AM - Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athen. Abt.)
Annuario - Annuario della Scuola archeologica italiana di Atene
AntKunst - Antike Kunst
ANRW - Aufstieg und Niedergang des Römischen Welt
ArchClass - Archeologia Classica
ArchDeltion - 'Αρχαιολογικόν Δελτίον
ArchRep - Archaeological Reports
BdA - Bollettino d'arte
BCH - Bulletin de Correspondence Hellénique
BSA - The Annual of British Schoool at Athens
ClassPhil - Classical Philology
CRAI - Comptes rendus de l'Academie et des Inscriptions et Belles Lettres
EAA - Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale
JHS - Journal of Hellenic Studies
JRA - Journal of Roman Archaeology
JRS - Journal of Roman Studies
InstMitt - Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Inst. Abt.)
MAL - Monumenti antichi pubblicati dall'Accademia dei Lincei
MemLinc - Memorie della Classe di Scienze morali e storiche dell'Accademia dei Lincei
MEFRA - Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome (Antiquité)
PdP - Parola del Passato
Praktikà - Πρακτικὰ τῆς ἐν 'Αθήναις 'Αρχαιολογικῆς 'Εταιρείας
RDAC - Report of the Department of Antiquities, Cyprus
RendLinc - Atti dell'Accademia dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti
RevArch - Revue Archéologique
RIASA - Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte
RivFil - Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica
RM - Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Röm.Abt.)
ZPE - Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

AGER 1994 - S.L. AGER, *Hellenistic Crete and Koinodikion*, in *JHS* CXIV, 1994, pp. 1-18

ALBERTOCCHI 2004 - M. ALBERTOCCHI, *Vasellame da mensa in ceramica comune in epoca tardo-antica a Gortina*, in *Creta* 2004, III.1, pp. 989-999

ALEXIOU 1984 - S. ALEXIOU, *Une nouvelle inscription de Panormos-Apollonia en Crète,* in *Aux origines de l'Hellénisme. La Crète et la Grèce (Hommages à Henri van Effenterre)*, Paris 1984, pp. 323-328

ALLEGRO 1981- N. ALLEGRO, in N. ALLEGRO, P. RENDINI, F. MALLEGNI, *Gortina (Creta). Tombe tardoromane presso Mitropoli e monumento funerario bizantino entro l'abitato. Indagine archeologica delle tombe tardo-romane*, in *Quaderni di Scienze antropologiche* 6,1981, pp. 73-76

ALLEGRO 1991 - N. ALLEGRO, *Gortina, l'abitato geometrico di Prophitis Ilias*, in *La transizione dal Miceneo all'Alto arcaismo. Dal Palazzo alla città*, Roma 1991, pp. 321-330

ALLEGRO 2004 - N. ALLEGRO, *Gortina al momento della conquista romana: il dato archeologico*, in *Creta 2004*, II, pp. 531-538

ALLEGRO 2004a - N. ALLEGRO, *Chandax: Il Settore A; Chandax: Il settore E; Il Settore I (campagne di scavo 1979-1980)*, in *Gortina* VI, rispettivamente pp. 21-42, 129-136 e 277-307

ALLEGRO-PAPADOPOULOS 1997 - N. ALLEGRO, J. PAPADOPOULOS, *Gortina (Creta). Un deposito votivo sulla collina di Prophitis Ilias*, in *Δ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική (Μυτιλήνη, Μάρτιος 1994)*, Αθήνα1997, pp. 275-281

ALLEGRO-RICCIARDI 1999 - N. ALLEGRO, M. RICCIARDI, *Le fortificazioni ellenistiche di Gortina*, *Gortina* IV (Mon. SAIA X), Padova 1999

ALLEGRO *et alii* 2008 - N. ALLEGRO, V. COSENTINO, L. LEGGIO, S. MASALA, S. SVAMERA, *Lo scarico del thesmophorion di Gortina*, in C.A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra, la divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti Congr. Int. Enna 1-4 luglio 2004, Pisa-Roma 2008, pp. 107-121

AMANDRY 1982 - M. AMANDRY, *Cyrenaica and Crete*, in A. BURNETT, M. AMANDRY, P.P. RIPOLLÈS, *Roman Provincial Coinage*, I. *From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 B.C.-A.D. 69)*, Part I, London-Paris 1982

ANDREOLI *et alii* 2002 - A. ANDREOLI, F. BERTI, L. LAZZARINI, M. PIEROBON BENOIT, *New Contributions on Marmor Iassense*, in L. LAZZARINI (ed.), *Asmosia* VI, *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone* (Proceedings of the Sixth Int. Conference, Venice, June 15-18 2000), Padova 2002, pp. 13-18

APERGHIS 2003 - M. ΑΠΕΡΓΗΣ, M. ΑΠΕΡΓΗ, *Joseph Pitton de Tournefort. Ταξίδι στην Κρήτη και τις νήσους του Αρχιπέλαγους 1700-1702*, Ηράκλειο 2003

BAKIRTZIS 1984 - X. ΜΠΑΚΙΡΤΖΗΣ, *Ἡ ἀγορὰ τῆς Θεσσαλονίκης στὰ παλαιοχριστιανικὰ χρόνια*, in *Actes du Xe Congrès Internationale d'Archéologie Chrétienne (Thessalonique, 28 Septembre - 4 Octobre 1980)*, Città del Vaticano 1984, II, pp. 5-19

BALDINI LIPPOLIS 2001 - I. BALDINI LIPPOLIS, *La domus tardo-antica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna 2001

BALDINI LIPPOLIS 2001a - I. BALDINI LIPPOLIS, *La basilica di S. Tito a Gortina*, in *XLIV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 19-21 settembre 1998* (in memoria di Luciano Laurenzi), Ravenna 2001, pp. 43-82

BALDINI LIPPOLIS 2002 - I. BALDINI LIPPOLIS, *Architettura protobizantina a Gortina: la basilica di Mavropapa*, in *Creta Antica* 3, 2002, pp. 301-320

BALDINI LIPPOLIS 2004 - I. BALDINI LIPPOLIS, *La basilica di Mitropolis: problemi di scultura architettonica*, in *Creta* 2004, III.2, pp. 1133-1145

BALDINI LIPPOLIS 2005 - I. BALDINI LIPPOLIS, *Architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma 2005

BALDINI LIPPOLIS 2005a - I. BALDINI LIPPOLIS, *Mosaici di età tardo-antica a Gortina (Creta)*, in *La Mosaïque gréco-romaine* IX, 1 (Coll. EFR 352) Rome 2005, pp. 173-189

BALDINI *et alii* 2005 - I. BALDINI, E. LIPPOLIS, M. LIVADIOTTI, G. ROCCO, *Il tempio* del Caput Aquae *a Gortina e il tessuto urbano circostante: campagna di scavo 2005*, in *Annuario* LXXXIII, II, 2005, pp. 625-644

BALDWIN BOWSKY 1997 - M.W. BALDWIN BOWSKY, *An atticizing Stele from Western Crete*, in *ZPE* 118, 1997, pp. 197-206

BALDWIN BOWSKY 1999 - M.W. BALDWIN BOWSKY, *The Business of being Roman: the Prosopographical Evidence*, in A. CHANIOTIS (ed.), *From Minoan Farmers to Roman Traders*, Stuttgart 1999, pp. 305-347

BALDWIN BOWSKY 2000 - M.W. BALDWIN BOWSKY, *Pasiphae's Grandaughters: identifying local Traditions for Cretan Women responding to Roman Influence*, in *Πεπραγμένα Η΄ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ηράκλειο 9-14 Σεπτεμβρίου 1996)*, Ηράκλειο 2000, pp. 51-69

BALDWIN BOWSKY 2001 - M.W. BALDWIN BOWSKY, *When the Flag follows Trade: Metellus, Pompej and Crete*, in *Elektrum* 5, 2001, pp. 31-72

BALDWIN BOWSKY 2001a - M.W. BALDWIN BOWSKY, *Gortynians and Others: the Case of Antonii*, in *Ευλιμήνη* 2, 2001, pp. 97-119

BALDWIN BOWSKY 2002 - M.W. BALDWIN BOWSKY, *Reason to reorganize? Anthony, Augustus and Central Crete*, in *Elektrum* 6, 2002, pp. 25-65

BALDWIN BOWSKY 2004 - M.W. BALDWIN BOWSKY, *From Traders to Landowners: Acculturation in Roman Gortyn*, in *Creta* 2004, I, pp. 33-47

BALDWIN BOWSKY 2006 - M.W. BALDWIN BOWSKY, *From Capital to Colony: five new Inscriptions from Roman Crete*, in *BSA* 101, 2006, pp. 385-426

BALTY 1991 - J. BALTY, *Curia Ordinis. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles 1991

BANDY 1970 - A.C. BANDY, *The Greek Christian Inscriptions of Crete, X.1 (IV-IX A.D.)*, Athens 1970

BARATTA 2006 - G. BARATTA, *Alcune osservazioni sulla genesi e la diffusione delle* cupae, in *Africa Romana* XVI, III, 2006, pp. 1669-1681

BARRESI 1995 - P. BARRESI, *Gortina: la topografia dell'area urbana attraversata dal Mitropolianós* (tesi di specializzazione S.A.I.A.), 1995

BARRESI 2004 - P. BARRESI, *Gortina : la sistemazione del teatro dell'acropoli in età severiana*, in *Creta* 2004, II, pp. 557-572

BAYLEY 1992 - D. BAYLEY, *Thysdrus, the Troad, Sagalassos and Gortyn*, in *ZPE* 94,3, 1992, p. 280

BAVANT 2004 - B. BAVANT, *L'Illyricum*, in C. MORRISSON (ed.), *Le monde byzantin* I, *L'Empire romain d'Orient (330-641)*, Paris 2004, pp. 303-346

BEJOR-SENA CHIESA 2003 - G. BEJOR, G. SENA CHIESA, *Gortyna (Creta). Campagna 2002. I lavori sull'acropoli*, in *Annuario* LXXXI, II 2003, pp. 827-835

BEJOR *et alii* 2004 - G. BEJOR, G. SENA CHIESA, E. PANERO, *Gortyna (Creta). Campagna 2004. Ricerche dell'Università di Milano nell'area a Sud del Pretorio*, in *Annuario* LXXXII, II, 2004, pp. 703-712

BESCHI 1972-73 - L. BESCHI, *Antichità cretesi a Venezia*, in *Annuario* L-LI, 1972-73, pp. 479-502

BESCHI 1984 - L. BESCHI, *La cultura antiquaria italiana a Creta: premessa di un impegno scientifico*, in AA.VV., *Creta antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984, pp. 19-25

BESCHI 1996 - L. BESCHI, *Onorio Belli a Creta: le linee metodologiche di un impegno antiquario*, in M. FANO SANTI (a cura di), *Venezia, l'archeologia e l'Europa*, *RdA* Suppl. XVII, Roma 1996, pp. 175-184

BESCHI 2000 - L. BESCHI (a cura di), *O. Belli, scritti di antiquaria e botanica (1586-1602)*, Cittadella (Padova), 2000

Bianchi *et alii* 2002 - F. Bianchi, M. Bruno, M. De Nuccio, *La domus sopra le Sette Sale: la decorazione pavimentale e parietale dell'aula absidata*, in M. De Nuccio, L. Ungaro (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia 2002, pp. 161-168

Bidez 1972 - J. Bidez, *L'Empereur Julien. Oeuvres complètes, I, 2. Lettres et Fragments*, Paris 1972

Bile 1988 - M. Bile, *Le dialecte crétois ancien,* Paris 1988

Bile 1991 - M. Bile, *Quelques termes religieux en Crétois,* in *Hellenika Symmikta* (Études d'archéologie classique VII), Nancy 1991, pp. 7-14

Blackman-Branigan 1977 - D. Blackman, K. Branigan, *An archaeological Survey of the lower Catchment of the Ayiofarango Valley*, in *BSA* 72, 1977, pp. 13-84

Bomgardner 2000 - D.L. Bomgardner, *The Story of the Roman Amphiteater*, Glasgow 2000

Bonetto 2003 - J. Bonetto, in J. Bonetto, F. Ghedini, Gortyna *(Creta), Lo scavo del 2003 presso il teatro del* Pythion, in *Annuario* LXXXI, II, 2003, pp. 885-912

Bonetto *et alii* 2004 - J. Bonetto – D. Francisci, M. Bressan, F. Veronese, Gortyna *(Creta). Lo scavo 2004 presso il teatro del* Pythion, in *Annuario* LXXXII, II, 2004, pp. 713-750

Bonetto-Ghedini 2006 - J. Bonetto, F. Ghedini, *Ricerche archeologiche dell'Università di Padova in Grecia. La campagna di indagine 2003 al teatro del* Pythion *di* Gortyna*(Creta)*, in *Quaderni di archeologia del Veneto* XXII, 2006, pp. 117-123

Bonnet-Pirenne Delforge 2004 - C. Bonnet, V. Pirenne Delforge, *«Cette obscure object du désir». La nudité féminine entre Orient et Grèce*, in *MEFRA* 116, 2, 2004, pp. 828-870

Borboudakis 1968 - Ε. Μπορμπουδακης, *Ἀνασκαφὴ Μητροπόλεως Μεσαρᾶς Κρήτης*, in *Praktikà* 1968, pp. 139-148

Borboudakis 2004 - Ε. Μπορμπουδακης, *Ανασκαφή Μητρόπολης*, in *Creta* 2004, II, pp. 617-636

Borkowski 1981 - Z. Borkowski, *Inscriptions des factions à Alexandrie* (Alexandrie II), Varsovie 1981

Bosso 2003 - L. Bosso, *Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco*, in *Dike* 6, 2003, pp. 5-85

Bourbou 2004 - Ch. Borbou, *Protobyzantine Eleutherna: beyond archaeological and textual Evidence. The Study of Human Skeletal Remains*, in *Creta* 2004, III.2, p . 1217-1231

Bowden 2004 - W. Bowden, *Epyrus and Crete: architectural interaction in late antiquity*, in *Creta* 2004, III.1, pp. 787-800

Bricault 2005 - L. Bricault, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques (RICIS. Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres t. XXXI), 1. Corpus*, Paris 2005

Brixhe-Bile 1999- C. Brixhe (coll. de M. Bile), *La circulation des biens dans les Lois de Gortyne*, in P. Dobias Lalou (ed.), *Des dialects grecs aux Lois de Gortyne*, Nancy 1999, pp. 75-116

Brown 1992 - P. Brown, *Power and Persuation in Late Antiquity. Toward a Christian Empire*, Madison (Wisconsin) 1992

Brulé 1978 - P. Brulé, *La piraterie crétoise hellénistique*, Paris 1978

Bultrighini 1993 - U. Bultrighini, *Divinità della salute nella Creta ellenistica e romana. Ricerche preliminari*, in *Rivista di cultura classica e medievale* XXXV, 1993, pp. 49-118.

Cameron 1976 - A. Cameron, *Circus Factions. Blues and Greens at Rome and Byzantium*, Oxford 1976

Cantarella 2005 - E. Cantarella, *La condizione femminile alla luce della Grande Iscrizione*, in *Grande Iscrizione* 2005, pp. 71-83

Capdeville 1995 - G. Capdeville, *Volcanus. Recherches comparatives sur les origines du culte de Vulcan*, *BEFAR* 288, 1995

Capdeville 1997 - G. Capdeville, *Le droit international dans la Crète antique (VIIe/VIe – IIe/Ier siècle av. J.-C.)*, in *CRAI* 1997, pp. 273-307

Capdeville 2006 - G. Capdeville, *La constitution des états crétois (époque classique et hellénistique)*, in *Πεπραγμένα Θ΄ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ελούντα 1-6 Οκτωβρίου 2001)*, A5, Ηράκλειο 2006, pp. 215-227

Capomacchia 1995 - A. M. G. Capomacchia, *Le anfore di Hannibal*, in *Actes du IIIme Congrès Int. des études phéniciens et puniques (Tunis 11-16 nov. 1991)*, I, Tunis 1995, pp. 249-252

Capriata 2005 - R. Capriata, *Nuovi dati sulla Collezione Gorga nel Museo Nazionale Romano. I* sectilia *della villa di L. Vero sulla via Clodia ed altri vetri architettonici*, in F. Vistoli (a cura di), *Emergenze storico-archeologiche di un settore del suburbio di Roma : la tenuta dell'Acqua Traversa,* Roma 2005

Cardinali 1907 - G. Cardinali, *Creta nel tramonto dell'Ellenismo*, in *RivFil* XXXV, 1907, pp. 1-32

Caseau 2001 - B. Caseau, *ΠΟΛΕΜΕΙΝ ΛΙΘΟΙΣ. La décrasalisation des éspaces et des objecs religieux païens durant l'antiquité tardive*, in M. Kaplan (sous la direction de), *Le sacrée et son inscription dans l'éspace à Byzance et en Occident*, Paris 2001, pp. 61-123

Carnieri 2004 - E. Carnieri, *Attività masticatoria di un campione umano tardo antico rinvenuto in tombe dell'area di Gortina (Haghioi Deka Creta): indagine al microscopio della superficie dentaria*, in *Creta* 2004, II.2, pp. 1233-1238

Casevitz 1983 - M. Casevitz, *Mon* astu*, sa* polis*: les exemples d'Hérodote*, in *Ktema* 8, 1983, pp. 75-83

Chaniotaki-Mari 2000- Λ. Χανιωτακη Σταριδα, Μ. Μαρη, *Παλαιοχριστιανική Χερρόνησος (4ος-7ος αι. μ.Χ.)*, in *Creta* 2004, II, pp. 287-299

Chaniotis 1987 - A. Χανιωτης, *Κλασική καὶ ἑλληνιστική Κρήτη*, in Μ. Παναγιωτακης (ed.), *Κρήτη: Ἱστορία καὶ πολιτισμός*, Κρήτη 1987

CHANIOTIS 1991 - A. CHANIOTIS (ed.), *From Minoan Farmers to Roman Traders*, Stuttgart 1991

CHANIOTIS 1995 - A. CHANIOTIS, *Kretische Inschriften*, in *Τηκμέρια*, A' 1995, pp. 15-36

CHANIOTIS 1996 - A. CHANIOTIS, *Die Verträge zwischen Kretischen Poleis in der Hellenistischen Zeit*, Stuttgart 1996

CHANIOTIS 1999 - A. CHANIOTIS, *The Epigraphy of Hellenistic Crete. The Cretan Koinón: new and old Evidence*, in *Atti XV Congr. Int. Epigr. Greca e latina (Roma 18-24 settembre 1997)*, I, Roma 1999, pp. 287-299

CHANIOTIS 2004 - A. CHANIOTIS, *Das antike Kreta*, München 2004

CHANIOTIS 2004a - A. CHANIOTIS, *From communal Spirit to Individuality: the epigraphic Habit in Hellenistic and Roman Crete*, in *Creta* 2004, I, pp. 75-87

CHANIOTIS 2005 - A. CHANIOTIS, *The Great Inscription, its political and social Institutions and the common Institutions of the Cretans*, in *Grande Iscrizione* 2005, pp. 175-194

CHANIOTIS-RETHEMIOTAKIS 1992 - A. CHANIOTIS, G. RETHEMIOTAKIS, *Neue Inschriften aus dem Kaiserzeitlichen Lyttos, Kreta*, in *Tyche* 7, 1992, pp. 27-38

CHATZI VALIANOU 1987- Δ. ΧΑΤΖΗ-ΒΑΛΛΙΑΝΟΥ, *Ωδείο Γόρτυνας. Εργασίες συντήρησης 1986*, Ηράκλειο 1987

CHATZI VALIANOU 1987a - Δ. ΧΑΤΖΗ-ΒΑΛΛΙΑΝΟΥ, *Ωδείο Γόρτυνας. Νέα στοιχεία έρευνας και παρατηρήσεις κατά τις εργασίες συντήρησης*, in *ΑΜΗΤΟΣ. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Μανόλη Ανδρόνικο*, II, Θεσσαλονίκη 1987, pp. 951-980

CHRISTOL 1993 - M. CHRISTOL, *Le préfet d'Egypte Titus Pactumeius Magnus et la diffusion de la cité romaine*, in *Revue historique de droit français et étranger* 71, 1993, pp. 405-410

CITTI 2003 - V. CITTI, *Soph. OT 151-215*, in *Eikasmos* XIV, 2003, pp. 37-61

CLAIRMONT 1993 - C.W. CLAIRMONT, *Classical Attic Tombstones*, I, Natiers 1993, pp. 267, 415, nn. 1.216; 1.694

COLDSTREAM 1977 - J.N. COLDSTREAM, *Geometric Greece*, London 1977

COLDSTREAM 1984 - J.N. COLDSTREAM, *Cypriaka and crétocypriaka from the North Cemetery of Knossos*, in *RDAC* 1984, pp. 122-137

COLINI 1935-36 - A. M. COLINI, *Gortina (1935)*, in *BdA*, s. III, XXIX, 1935-36, pp. 360-364

COLINI 1936-37 - A. M. COLINI, *Lavori a Gortina*, in *BdA*, s. III, XXX, 1936-37, pp. 546-554

COLINI 1969-70 - A. M. COLINI, *Ripresa dello scavo del Pretorio di Gortina*, in *Annuario* XLVII-XLVIII, 1969-70, pp. 439-450

COMPARETTI 1885 - D. COMPARETTI, *Iscrizioni arcaiche di Gortyna*, in *Museo Italiano di Antichità classica* I, Firenze 1885, pp. 233-288

COMPARETTI 1885a - D. COMPARETTI, *Leggi antiche di Gortyna in Creta scoperte dai D.ri. F. Halbherr ed E. Fabricius lette e illustrate da Domenico Comparetti*, Firenze 1885

COMPARETTI 1888 - D. COMPARETTI, *Le recenti scoperte archeologiche in Creta*, in *Nuova Antologia*, III s., XIII, 1888, pp. 643-679

COMPARETTI 1893 - D. COMPARETTI, *Le leggi di Gortyna e le altre iscrizioni arcaiche cretesi*, in *MAL* III, 1893, specie coll. 93-101

CONZE 1900 - A. CONZE, *Die Attischen Grabreliefs*, II, Berlin 1900

CORDANO 1994 - F. CORDANO, *Le città cretesi in Strabone*, in A.M. BIRASCHI (a cura di), *Strabone e la Grecia*, Napoli 1994, pp. 187-198

COSTABILE-NICANDRO 2000 - F. COSTABILE, O. NICANDRO, *Tessera Palmeobrigensis. Un nuovo editto di Augusto della transduriana provincia e l'*imperium *proconsolare del* princeps, *Minima epigraphica et papyrologica*, Suppl. I, Roma 2000

COULTON 1976- J.J. COULTON, *The architectural Development of the Greek Stoa*, Oxford 1976

Creta antica - AA. VV., *Creta Antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984

Creta 2004 - *Creta romana e protobizantina*, Atti del Congresso internazionale, Iraklion 23-30 settembre 2000, I-III.2, Padova 2004

CUCUZZA 1997 - N. CUCUZZA, *Considerazioni su alcuni culti della Messarà di epoca storica e sui rapporti territoriali fra Festòs e Gortina*, in *RendLinc*, serie IX,8, 1997, pp. 63-93

CUCUZZA 1999 - N. CUCUZZA, Mu-ka-ra *(KN pp498): antroponimo o toponimo?*, in V. LA ROSA, D. PALERMO, L. VAGNETTI (a cura di), *'Επὶ πόντον πλαζόμενοι*, Simposio italiano di Studi egei dedicato a L. Bernabò Brea e a G. Pugliese Carratelli, Roma 1999, pp. 305-311

CUCUZZA 2005 - N. CUCUZZA, *Festós "post-minoica": note di topografia e di storia*, in *Creta antica* 6, 2005, pp. 285-335

D'ACUNTO 2000 - M. D'ACUNTO, *L'attributo della cintura e la questione degli inizi della scultura monumentale a Creta e a Naxos*, in *Ostraka* IX, 2000, pp. 289-306

D'ACUNTO 2001 - M. D'ACUNTO, *Il periodo orientalizzante: una testa di felino in poros*, in *I cento anni dello scavo di Festós (Roma, 13-14 dicembre 2000)*, Atti Conv. Lincei 173, Roma 2001, pp. 309-354

D'ACUNTO 2002 - M. D'ACUNTO, *Gortina, il santuario protoarcaico sull'acropoli di Haghios Ioannis: una riconsiderazione*, in *Annuario* LXXX, 2002, pp. 183-229

D'ACUNTO 2008 - M. D'ACUNTO, *La lissè petre in Od. III, 293-296 ed i territori di Gortina e di Festòs in epoca arcaica*, in *Creta antica* 9, 2008, pp. 265-286

DAVARAS 1963 - K. ΔΑΒΑΡΑΣ, *'Επιγραφαὶ ἐκ Κρήτης*, in *ArchDeltion* 18, 1963, pp. 141-162

DAVIES 2005 - J. DAVIES, *Gortyn within the economy of archaic and classical Crete*, in *Grande Iscrizione* 2005, pp. 153-174

DE CARO 1992-93 - S. DE CARO, *Vino di Cnosso dei Campani: un nuovo documento epigrafico per la storia del vino cretese in età romana*, in *Annuario* LXX-LXXI, 1992-93, pp. 307-312

DE MATTEIS - DE TOMMASO 2001 - L. DE MATTEIS, G. DE TOMMASO, *Vetri*, in *Gortina* V, 3.1, pp. 190-259

DE POLIGNAC 1995 - F. DE POLIGNAC, *Cults, Territory and the Origins of the Greek City-State*, 2 ed., Chicago-New York-London 1995

DE SANCTIS 1930 - G. DE SANCTIS, *Epimetron*, in *RivFil* LVIII, 1930, pp. 483-489

DE SOUZA 1998 - PH. DE SOUZA, *Late Hellenistic Crete and the Roman Conquest*, in W. G. CAVANAGH, M. CURTIS (edd.), *Post-Minoan Crete* (*BSA*, Studies 2), London 1998, pp. 112-116.

DE SOUZA 1999 - PH. DE SOUZA, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge 1999

DE TOMMASO 2000 - G. DE TOMMASO, *Il settore B: la basilica del Pretorio*, in *Gortina* V.1, pp. 284-383

DE TOMMASO 2000a - G. DE TOMMASO, *Nota su alcune iscrizioni del Pretorio di Dositeo*, in *Gortina* V.1, pp. 384-388

DE TOMMASO- STERNINI 2004 - G. DE TOMMASO, M. STERNINI, *Aspetti della produzione vetraria a Gortina*, in *Creta* 2004, III.2, pp. 1189-1192

DETORAKIS 1994 - TH. E. DETORAKIS, *History of Crete*, Iraklion 1994

DI BRANCO 2004 - M. DI BRANCO, *Pellegrinaggi a Creta. Tradizione e culti cretesi in epoca tardoantica*, in *Creta* 2004, I, pp. 7-15

DIMITROKALLIS 1976 - Γ. ΔΗΜΗΤΡΟΚΑΛΛΗΣ, *Οἱ δίκογχοι χριστιανικοὶ ναοί*, 'Αθῆναι 1976 (specie pp. 387-423)

DI VITA 1978 - A. DI VITA, *Atti della Scuola*, in *Annuario* LVI, 1978, pp. 437- 469

DI VITA 1978a - A. DI VITA, *L'ipogeo di Adamo ed Eva a Gargaresc*, in *Atti del IX congr. Int. di Archeologia cristiana*, II, Città del Vaticano 1978, pp. 199-256

DI VITA 1979-80 - A. DI VITA, *Atti della Scuola*, in *Annuario* LVII-LVIII, 1979-80, pp. 441-507

DI VITA 1979-80a - A. DI VITA, *I terremoti a Gortina in età romana e protobizantina*, in *Annuario* LVII-LVIII, 1979-80, pp. 435-440

DI VITA 1984 - A. DI VITA, *Gortina* (schede di M.A. Rizzo), in *Creta antica. 100 anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984, pp. 69-113

DI VITA 1984a - A. DI VITA, *Due nuove basiliche bizantine a Gortina*, in *Actes du Xe congrès international d'archéologie chrétienne (Thèssalonique 28 septembre-4 octobre 1980)*, Città del Vaticano 1984, pp. 71-79

DI VITA 1984b - A. DI VITA, *Atti della Scuola 1981-1984*, in *Annuario* LXII, 1984, pp. 199-263

DI VITA 1985 - A. DI VITA, *Atti della Scuola*, in *Annuario* LXIII, 1985, pp. 337-376

DI VITA 1985a - A. DI VITA, *L'urbanistica*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Sikanie, Storia e culti della Sicilia greca*, Milano 1985, pp. 359-414

DI VITA 1986-87 - A. DI VITA, *L'anfiteatro e il grande teatro romano di Gortina*, in *Annuario* LXIV-LXV, 1986-87, pp. 327-347

DI VITA 1986-87a - A. DI VITA, *Atti della Scuola*, in *Annuario* LXIV-LXV, 1986-87, pp. 435-534

DI VITA 1988 - A. DI VITA, *Settore L*, in *Gortina* I, pp. 69-149

DI VITA 1988-89 - A. DI VITA, Satura gortynia lanx: *da una colomba cipriota arcaica ad una stadera bizantina*, in *Annuario* LXVI-LXVII, 1988-89, pp. 323-348

DI VITA 1988-89a - A. DI VITA, *Atti della Scuola*, in *Annuario* LXVI-LXVII, 1988-89, pp. 427-482

DI VITA 1989 - A. DI VITA, *"Puzzles" in vetro e ceramica d'età bizantina a Gortina*, in *Ariadne* V, 1989, pp. 113-117

DI VITA 1990 - A. DI VITA, *Terremoti e urbanistica nelle cit-tà di Tripolitania fra il I sec. a.C. e il IV d.C. Sismi, urbanistica e cronologia assoluta*, in *L'Afrique dans l'Occident romain (Ier siècle av. J.C. - IVeme siècle ap. J.C.)*, Rome 1990, pp. 425-494

DI VITA 1990-91 - A. DI VITA, *Atti della Scuola*, in *Annuario* LXVIII-LXIX, 1990-91, pp. 405-500

DI VITA 1991 - A. DI VITA, *Gortina in età geometrica*, in *La transizione dal Miceneo all'Alto arcaismo. Dal Palazzo alla città*, Roma 1991, pp. 309-319

DI VITA 1991a - A. DI VITA, *Gortina bizantina*, in *Hestiasis.* Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone, IV, Messina 1991, pp. 341-351

DI VITA 1991b - A. DI VITA, *I recenti scavi della S.A.I.A. a Gortina. Un contributo alla conoscenza di Creta tardoantica e protobizantina*, in XXXVIII *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 15-20 marzo 1991*, Ravenna 1991, pp. 169-183

DI VITA 1992-93 - A. DI VITA, *Atti della Scuola*, in *Annuario*, LXX-LXXI, 1992-93, pp. 395-486

DI VITA 1992-93a - A. DI VITA, *I Fenici a Creta. Kommos, i "troni di Astarte" a Falasarna e la rotta delle isole*, in *Annuario* LXX-LXXI, 1992-93, pp. 175-203

Di Vita 1994 - A. Di Vita, *Gortina*, in *EAA* Suppl., 1971-1994, II, pp. 827-831

Di Vita 1994-95 - A. Di Vita, *Di un singolare doccione a testa di coccodrillo e del tempio (o dei templi?) delle Divinità Egizie a Gortina*, in *Annuario* LXXII-LXXIII, 1994-95, pp. 7-31 (in inglese in A. Karetsou ed., *Crete-Aegyptos*, Athens 2000, pp. 232-243)

Di Vita 1994-95a - A. Di Vita, *Atti della Scuola*, in *Annuario* LXXII- LXXIII, 1994-95, pp. 335-429

Di Vita 1995 - A. Di Vita, *Archaeologists and earthquakes: the case of 365 A.D.*, in *Annali di Geofisica* XXXVIII, 1995, pp. 971-976

Di Vita 1996 - A. Di Vita, *Il forno per ceramica dipinta da Gortina (Creta)*, in *Κεραμικά εργαστήρια στην Κρήτη από την αρχαιότητα ως σήμερα (Πρακτικά ημερίδας Μαργαρίτες 30 Σεπτεμβρίου1995)*, Ρέθυμνο1996, pp. 49-53

Di Vita 1996a - A. Di Vita, *Earthquakes and civil Life in Gortyn (Crete) in the Period between Justinian and Constant II (6-7th century a.D.)*, in S. Stiros, R.E. Jones (edd.), *Archeoseismology (Athens 1991)*, Athens 1996, pp. 45-50

Di Vita 1996-97 - A. Di Vita, *Atti della Scuola*, in *Annuario* LXXIV-LXXV, 1996-97, pp. 467-584

Di Vita 1998 - A. Di Vita, *La cattedrale del primate di Creta: la basilica di Giustiniano e di Eraclio a Gortina*, in *Domum meam dilexi*. Miscellanea in onore di Aldo Nestori, Città del Vaticano 1998, pp. 283-293

Di Vita 1998-2000 - A. Di Vita, *Atti della Scuola*, in *Annuario* LXXXVI-LXXXVIII, 1998-2000, pp. 375-464

Di Vita 2000 - A. Di Vita, *Prefazione* e *Il Pretorio tra il I sec. a.C. e l'VIII d.C.*, in *Gortina* V.1, pp. XVII-LXXIV

Di Vita 2000a - A. Di Vita, *Federico Halbherr e l'archeologia italiana a cavallo tra il XIX e il XX secolo*, in Atti del Convegno *La figura e l'opera di Federico Halbherr*, in *Creta antica* 1, 2000, pp. 113-129

Di Vita 2000b - A. Di Vita, *La politica archeologica dell'Italia in Grecia dall'Unità ad oggi*, in R. Étienne (ed.), *Les politiques de l'archéologie du milieu du XIXe siècle à l'orée du XXIe* (Discours prononçés à l'occasion du 150e anniversaire de l'EFA), Champs helléniques modernes et contemporains 2, Athènes 2000, pp. 255-273

Di Vita 2000c - A. Di Vita, *La basilica di Dositeo. Appunti per un'ipotesi di ricostruzione*, in *Gortina* V.1, pp. 782-800

Di Vita 2000d - A. Di Vita, *Atti della Scuola*, in *Annuario* LXXVI-LXXVIII, 1998-2000, pp. 375-464

Di Vita 2000e - A. Di Vita, *Gortina*, in *Rend Linc* s. IX, XI 2000, pp. 639-669

Di Vita 2000f - A. Di Vita, *Gortina fra V e VIII secolo: le abitazioni*, in *Πεπραγμένα Η'Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ηράκλειο 9-14 Σεπτεμβρίου1996)*, Ηράκλειο 2000, pp. 423-427

Di Vita 2001 - A. Di Vita, in *Gortina* V.3, t. II, pp. 567-568

Di Vita 2001-2003 - A. Di Vita, *Ripostiglio di* folles *bizantini da Gortina (Creta)*, in *Scienze dell'antichità* 11, 2001-2003, pp. 329-333

Di Vita 2004 - A. Di Vita, *Monete*, in *Gortina* VI, pp. 147-156

Di Vita 2004a - A. Di Vita, *Osservazioni sul monumento*, in A. Di Vita, M. Englezou, *Gortyna, Odeion: saggi di scavo 2004*, in *Annuario* LXXXII, 2004, II, pp. 671-702 (alle pp. 689-701)

Di Vita 2004b - A. Di Vita, *Gortyna: archeologia e storia di una città antica*, in *Creta* 2004, II, pp. 454-476

Di Vita 2005 - A. Di Vita, *La Grande Iscrizione: dal monumento greco all'Odeion romano*, in *Grande Iscrizione* 2005, pp. 13-40

Di Vita 2005a - A. Di Vita, *Le* Nymphae in Campo *della* Minucia frumentaria *in un piatto dal Pretorio di Gortina*, in B. Adembri (a cura di), *ΑΕΙΜΝΗΣΤΟΣ*, Miscellanea di studi per Mauro Cristofani, Firenze 2005, pp. 801-803

Di Vita 2005b - A. Di Vita, *Un nuovo altare da Gortina e la base davanti al tempio del Pretorio*, in R. Gigli (a cura di), *ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ*, Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno, I, Palermo 2005, pp. 233-241

Dodge 2008 - H. Dodge, *Circuses in the Roman East. A Reappraisal*, in J. Neils Clement - J.M. Roddaz (edd.), *Le cirque romain et son image*, Bordeaux 2008, pp. 133-146

Dreu Bear-Naour 1990 - Th. Dreu Bear, Ch. Naour, *Divinités de Phrygie*, in *ANRW*, II, 18,3, 1990, pp. 2032-2043

Driessen Gaignerot 2006 - F. Driessen Gaignerot, *Pression sociale et descente vers la mer en Crète à la période hellénistique*, in *Πεπραγμένα Θ'Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ελούντα 1-6 Οκτωβρίου 2001)*, A5, Ηράκλειο 2006, pp. 169-188

Drossinou 2004 - Π. Δροσινου, *Εγκατάσταση ελαιοπιεστηρίου των Ρωμαικών χρόνων στη νήσο Γαύδο*, in *Creta* 2004, II, pp. 415-425

Ducellier 1990 - A. Ducellier, *Hyppodrome et idéologie impériale à Byzance*, in G. Landes (ed.), *Le cirque et les courses de chars, Rome-Byzance* (Catalogue de l'exposition), Lattes 1990, pp. 173-185

Dunand 1973 - F. Dunand, *Le culte d'Isis dans le bassin orientale de la Méditerranée*, II, *Le culte d'Isis en Grèce*, Leiden 1973

Eleutherna 2004 - N. Chr. Stampolidis (ed.), *Eleutherna. Polis, Acropolis, Necropolis*, Athens 2004

Empereur-Marangou 1992 - J.-Y. Empereur, A. Marangou, *Recherches sur les amphores crétoises* II, in *BCH* 116, 1992, pp. 634-648

Englezou 1988-89 - M. Εγγλεζου, *Τὰ εἰδώλια τοῦ Καμηλαρίου, in Κρητικά Χρονικά* 28-29, 1988-89, pp. 64-85, tavv. 31-48

Englezou 2005 - M. Εγγλεζου, *Ελληνιστική κεραμική Κρήτης. Κεντρική Κρήτη*, Αθήνα 2005

ERICKSON 1998-2000 - B. ERICKSON, *Historical Greek Pottery from the Excavations of the Odeion, Gortyn*, in *Annuario* LXXVI-LXXVIII, 1998-2000, pp. 235-247

ERRINGTON 1969 - R.M. ERRINGTON, *Philopoemon*, Oxford 1969

FABRICIUS 1884 - E. FABRICIUS, *Alterthümer auf Kreta, I. Gesetze von Gortyn*, in *AM* IX, 1884, pp. 363-384

FABRINI 2003 - G. FABRINI, *Gortyna di Creta: scavi nella zona del Pretorio*, in *Annuario* LXXXI, 2003, II, pp. 845-855

FARIOLI CAMPANATI 1998 - R. FARIOLI CAMPANATI, *Il mosaico pavimentale della basilica di Mitropoli a Gortyna,* in *Domum tuam dilexi*. Miscellanea in onore di Aldo Nestori, Città del Vaticano 1998, pp. 295-304

FARIOLI CAMPANATI 1999 - R. FARIOLI CAMPANATI, *Opus sectile parietale e pavimentale nella basilica di Mitropolis (Gortyna, Creta). Notizie preliminari,* in *La mosaïque gréco-romaine* VII.2, Tunis 1999, pp. 661-664, pl. CCCXVI

FARIOLI CAMPANATI 2001 - R. FARIOLI CAMPANATI, *La basilica di Mitropolis a Gortyna. Campagne di scavo 1991-1997 (S.A.I.A., Eforia bizantina di Creta). Appendice 1999*, in *XLIV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 19-21 settembre 1998*, Ravenna 2001, pp. 83-121

FARIOLI CAMPANATI 2004 - R. FARIOLI CAMPANATI, *La basilica di Mitropoli a Gortina : tipologia e articolazione degli spazi liturgici*, in *Creta* 2004, II, pp. 637-650

FARIOLI CAMPANATI 2005 - R. FARIOLI CAMPANATI, *Considerazioni sull'articolazione dell'impianto liturgico d'epoca giustinianea nella basilica di Mitropolis*, in R. GIGLI (a cura di), *ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ*, Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno, I, Palermo 2005, pp. 243-247

FARIOLI CAMPANATI-BORBOUDAKIS 2002 - R. FARIOLI CAMPANATI, E. BORBOUDAKIS, *Basilica di Mitropolis*, in *Annuario* LXXX, 2002, II, pp. 918-932

FARIOLI CAMPANATI-BORBOUDAKIS 2005 - R. FARIOLI CAMPANATI, M. BORBOUDAKIS, *La decorazione pavimentale e parietale della cattedrale di Gortyna (Creta). Nuovi elementi di datazione del pavimento musivo della navata*, in *La mosaïque gréco-romaine* IX,1, Roma 2005, pp. 165-171

FAUQUET 2002 - F. FAUQUET, *Le cirque romain. Essai de théorisation de sa forme et de ses fonctions*, Thèse Univ. Bordeaux III, 2002

FAURE 1961 - P. FAURE, *Remarques sur la popolation de la Crète antique*, in Bulletin Association G. Budé, 1961, pp. 320-326

FAURE 1963 - P. FAURE, *Nouvelles localisations de villes crétoises*, in *Κρητικά Χρονικά* 17, 1963, pp. 16-26

FERRUTI 2004 - F. FERRUTI, *Un ginnasio a Gortina in un'iscrizione del V sec. a.C.*, in *Creta antica* 5, 2004, pp. 283-294

FILORAMO 1992 - G. FILORAMO, *Il monoteismo tardo-antico*, in M. VEGETTI (a cura di), *L'esperienza religiosa antica*, Torino 1992, pp. 196-207

FOLLET-PEPPAS DELMOUSOU 1997 - S. FOLLET, D. PEPPAS DELMOUSOU, *Le décret de Thyatire sur les bienfaits d'Hadrien et le "Panthéon" d'Hadrien à Athènes (IG II.2 1088+1090+IG III 3985 complétés- TAM V.2 1180 complété)*, in *BCH* 121, 1997, pp. 291-309

FRANKEL 1997 - R.F. FRANKEL, *Presses for Oil and Wine in the Southern Levant in the Byzantine Period*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 51, 1997, pp. 73-84

FRISONE 1995 - F. FRISONE, *Una legislazione funeraria a Gortina ?*, in *Studi di antichità* 8, 1995, pp. 55-68

FUCHS 1961 - W. FUCHS, *Attisches Weihreliefs im Vatikan,* in *RM* 68, 1961, pp. 167-181

GALLAS *et alii* 1983 - K. GALLAS, K. WESSEL, M. BORBOUDAKIS, *Byzantinisches Kreta*, München 1983

GARRAFFO 1996 - S. GARRAFFO, *Notes on coin production, use and circulation in Tripolitania and Crete in late Roman and early byzantine times* (resumé), in C.E. KING, D.G. WIGG (edd.), *Coin finds and coin use in the Roman world*, The Thirteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History, 25-27 March 1993, Berlin 1996, (*Studien zu Fundmünzen der Antike* 10), pp. 179-184

GARRAFFO 2001 - S. GARRAFFO, *Gli scavi di Gortina: problemi della circolazione monetaria a Creta nella seconda Dark Age (668-824ca)*, in G. GORINI (a cura di), *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi* (Atti Congresso Internazionale, Padova, 31 marzo-2 agosto 2000), Padova 2001, pp. 223-233

GARRAFFO 2004 - S. GARRAFFO, *Problemi della circolazione monetaria a Gortina in età romana e protobizantina*, in *Creta* 2004, I, pp. 181-192

GASPERINI 1988 - L. GASPERINI, *Le epigrafi*, in *Gortina* I, pp. 321-337

GASPERINI 2004 - L. GASPERINI, *Le iscrizioni gortinie di età tardo-antica e protobizantina*, in *Creta* 2004, I, pp. 157-162

GEROLA 1905 - G. GEROLA, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, I,1, Venezia 1905

GEROLA 1908 - G. GEROLA, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, II, Venezia 1908

GESELL 1985 - G.C. GESELL, *Town, Palace and House Cult in Minoan Crete* (*SIMA* LXVII), Göteborg 1985

GHEDINI 1985 - F. GHEDINI, *Sculture dal ninfeo e dal Pretorio di Gortina*, in *Annuario* LXIII, 1985, pp. 63-248

GHEDINI 1990 - F. GHEDINI, in *La testa di Talia del Museo Archeologico di Venezia*, in *Venezia e l'archeologia (Venezia, 25-29 maggio 1988)*, in *Rivista di archeologia*, Suppl. 7, Roma 1990, pp. 247-250

GHINATTI 2001 - F. GHINATTI, *Problemi di epigrafia cretese. La diffusione della koinè*, in *Minima epigraphica et papyrologica* VI, 2001, pp. 34-142

GHINATTI 2004 - F. GHINATTI, *I decreti delle città cretesi nel periodo ellenistico e romano*, in S. CATALDI (a cura di) *Poleis e politeiai* (Atti Conv. int. di Storia greca, Torino 29-31 maggio 2002), Alessandria 2004, pp. 491-520

GHINATTI 2004a - F. GHINATTI, *L'epigrafia della koinè*, in *Creta* 2004, I, pp. 57-74

GHISELLINI 1985 - E. GHISELLINI, *Sarcofagi romani di Gortina*, in *Annuario* LXIII, 1985, pp. 249-335

GINOUVÈS 1985 - R. GINOUVÈS, R. MARTIN, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, I-III, Rome 1985, 1992, 1998

GLYKATZI-AHRWEILER 1961 - H. GLYKATZI, H. AHRWEILER, *L'administration militaire de la Crète byzantine*, in *Byzantion* 31, 1961, pp. 217-235

GOLVIN 1988 - J.C. GOLVIN, *L'amphitéâtre romaine. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, Paris 1988

GORLIN 1991 - C.E. GORLIN, *The Gortynian Lawcode and Roman Crete*, These Phil. Doct., Dept. Classics, Brown Univ., 1991

Gortina I - A. DI VITA (a cura di), *Gortina* I (Mon. S.A.I.A. III), Roma 1988

Gortina II - A. DI VITA, A. MARTIN (a cura di), *Gortina* II. *Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977* (Mon. S.A.I.A. VII), Padova 1997

Gortina V - A. DI VITA (a cura di), *Gortina* V. *Lo scavo del Pretorio (*1989-1995*)*, voll. 1-7 (Mon. S.A.I.A. XII), Padova 2000-2001

Gortina VI - A. DI VITA (a cura di), *Gortina* VI. *Scavi 1979-1982* (Mon. S.A.I.A. XIV), Padova 2004

Grande Iscrizione 2004 - AA.VV., *La Grande Iscrizione di Gortyna. Centoventi anni dopo la scoperta, 1884-2004*, Atene 2004

Grande Iscrizione 2005 - E. GRECO, M. LOMBARDO (a cura di), *La Grande Iscrizione di Gortyna. Centoventi anni dopo la scoperta* (Atti I Convegno Internazionale di Studi sulla Messarà, Atene-Haghii Deka 25-28 maggio 2004), *Tripodes* 4, Atene 2005

GRASSIGLI 2003 - G.L. GRASSIGLI, *Il* missorium *di Teodosio tra iconografia e iconologia*, in *Annuario* LXXXI, 2003, pp. 511-538

GRECO 1992 - E. GRECO, *Lo spazio sacro*, in M. VEGETTI (a cura di), *L'esperienza religiosa antica*, Torino 1992, pp. 55-66

GRIERSON 1968 - PH. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in Whittemore Collection*, II.1, Washington 1968

GROSSO 1964 - F. GROSSO, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino 1964

GUARDUCCI 1929 - M. GUARDUCCI, *Le iscrizioni del Pretorio di Gortina*, in *RIASA* I, 1929, pp. 143-184

GUARDUCCI 1930 - M. GUARDUCCI, *Ordinamenti dati da Gortina a Kaudos in una iscrizione inedita di Gortina*, in *RivFil* LVIII, 1930, pp. 471-482

GUARDUCCI 1931 - M. GUARDUCCI, *Iscrizioni arcaiche inedite di Gortina*, in *RIASA* III, 1931, pp. 7-26

GUARDUCCI 1934 - M. GUARDUCCI, *L'intromissione di Magnesia al Meandro fra Gortina e Cnosso e due iscrizioni gortinie*, in *Historia* VIII, 1934, pp. 64-68

GUARDUCCI 1938 - M. GUARDUCCI, *Intorno alle vicende e alla età della Grande Iscrizione di Gortina*, in *RivFil*, n.s. XVI, 1938, pp. 264-273

GUARDUCCI 1942 - M. GUARDUCCI, *Due iscrizioni ed una presunta pestilenza di Gortina*, in *Epigraphica* IV, pp. 177-190

GUARDUCCI 1950 - M. GUARDUCCI, *Inscriptiones Creticae* IV, *Tituli Gortynii*, Roma 1950

GUARDUCCI 1950a - M. GUARDUCCI, *Note sul* koinon *cretese*, in *RivFil,* n.s. XXVIII, 1950, pp. 142-154

GUARDUCCI 1952-54 - M. GUARDUCCI, *Iscrizioni vascolari arcaiche da Festos,* in *Annuario* XXX-XXXI 1952-54, pp. 167-173

GUERRINI 1985 - L. GUERRINI, *La statua femminile DP 1159 dei Giardini del Quirinale*, in L. GUERRINI, C. GASPARRI (a cura di), *Il Palazzo del Quirinale. Studi preliminari sulle collezioni di Antichità*, Roma 1985, pp. 49-72

GUIDOBONI 1989 - E. GUIDOBONI (a cura di), *I terremoti prima del 1000 in Italia e nell'area mediterranea. Storia, archeologia, sismologia*, Bologna 1989

GUILLOU 1992 - A. GUILLOU, *Il funzionario*, in G. CAVALLO (a cura di), *L'uomo bizantino*, Bari 1992, pp. 291-338

GUIZZI 2001 - F. GUIZZI, *Hierapytna. Storia di una polis cretese dalla fondazione alla conquista romana*, *MemLinc*, s. IX, XIII, 3, Roma 2001, pp. 277-444

GUIZZI 2005 - F. GUIZZI, *"Partecipano tutti all'assemblea che però non ha alcun potere...". La politica ai tempi della Grande Iscrizione di Gortyna*, in *Grande Iscrizione* 2005, pp. 99-114

HADJISAVVAS 1992 - G. HADJISAVVAS, *Olive Oil processing in Cyprus from the Bronze Age to the Byzantine Period*, Nicosia 1992

HALBHERR 1888 - F. HALBHERR, *Relazione sui nuovi scavi eseguiti a Gortyna presso il Letheo*, in *Museo di Antichità classica* II, 1888, cc. 563-592

HALBHERR 1890 - F. HALBHERR, *Relazione sugli scavi del tempio di Apollo Pythio a Gortina*, in *MAL* I, 1890, cc. 8-76

HALBHERR 1897 - F. HALBHERR, *Cretan Expedition III, Epigraphical Researches*, in *AJA,* s. II, I, 1897, pp. 159-238

HALBHERR 1897a - F. HALBHERR, *Some Cretan Sculptures in the Museum of the Syllogos of Candia*, in *AJA*, s. II, 1, 1897, pp. 239-250

HALBHERR 1899 - F. HALBHERR, *Lavori eseguiti in Creta dalla Missione archeologica Italiana dal 9 giugno al 9 novembre 1899*, in *RendLinc*, s. V, VIII, 1899, pp. 525-540

HALBHERR 1901 - F. HALBHERR, *Lavori eseguiti dalla Missione archeologica Italiana nell'agorà di Gortina e nell'Asclepieio di Lebena (febbraio-settembre 1900)*, in *RendLinc*, s. V, X, 1901, pp. 291-306

HALBHERR 1924 - F. HALBHERR, *La Missione archeologica italiana di Creta*, in *RivFil* 52, 1924, pp. 96-99

HAMIAUX 1992 - M. HAMIAUX, *Cat. Louvre, Les sculpures grecques*, I. *Des origines à la fin du IV ème siècle avant J.-C.*, Paris 1992

HAMMOND 1981 - N.G.L. HAMMOND, *Atlas of Greek and Roman World in Antiquity*, Park Ridge (N.Y.) 1981

HARRISON 1988 - G.W.M. HARRISON, *Background to the First Century of Roman Rule in Crete*, in *Cretan Studies* 1, 1988, pp. 125-155

HARRISON 1993 - G.W.M. HARRISON, *The Romans and Crete*, Amsterdam 1993

HAYDEN 1988 - B.J. HAYDEN, *Fortifications of Postpalatial and Early Iron Age Crete*, in *AA* 1988, pp. 1-21

HAUSSOULLIER 1880 - B. HAUSSOULLIER, *Inscriptions archaïques de Gortyne*, in *BCH* IV, 1880, pp. 460-471

HORNUM 1993 - M.B. HORNUM, *Nemesis, The Roman State and the Games* , Leiden 1993

HORNUM 1998 - M.B. HORNUM, *Nemesis trampling the Enemy: a previously unricognized Example*, in K.J. HARTWICK, M.C. STURGEON (edd.), *Στέφανος*. Studies in honor of Brunilde Sismondo Ridgway, Philadelphia 1998, pp. 131-138

HUMPHREY 1986 - J.H. HUMPHREY, *Roman Circuses. Arenas for Chariot Racing*, London 1986

HUMPHREY 1990 - J.H. HUMPHREY, *Le grand cirque: création d'un prototype et sa diffusion dans l'Empire*, in G. LANDES (ed.), *Le cirque et les courses de chars, Rome-Byzance* (Catalogue de l'exposition), Lattes 1990, pp. 41-48

ISLER 1994 - H.P. ISLER, in P. CIANCIO ROSSETTO, G. PISANI SARTORIO (a cura di), *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato*, II, Roma 1994, pp. 171-172

ISLER 2005 - H.P. ISLER, *Die Römischen Theater in Kreta*, in B. BRANDT, V. GASSNER, S. LADSTÄTTER (edd.), *Synergia*. Festschrift für Friedrich Krinziger, Wien 2005, pp. 261-270

IOANNIDOU KARETSOU 1973-74 - Α. ΙΩΑΝΝΙΔΟΥ ΚΑΡΕΤΣΟΥ, *Γόρτυς*, in *ΑρχΔελτίον* 29, 1973-74, Β' 3, Χρον., pp. 889-896

IZENOUR 1992 - G.C. IZENOUR, *Roofed Theaters of classical Antiquity*, New Haven-London 1992

JOHANNOWSKY 2002 - W. JOHANNOWSKY, *Il Santuario sull'acropoli di Gortina*, II (Mon. S.A.I.A XVI), s.l. ed. 2002

JONES 1964 - A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire 284-602*, I, Padstow 1964

KAKLAMANIS 2004 - Σ. ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ (ed.), *F. Barozzi, Descrittione dell'Isola di Creta (Περιγραφή της Κρήτης 1577-78)*, Ηράκλειο 2004

KALPAXIS 1999 - A. KALPAXIS, *Le città cretesi*, in E. GRECO (a cura di), *La città greca antica*. Istituzioni, società e forme urbane, Roma 1999, pp. 111-127

KANTA 1980 - A. KANTA, *The Late Minoan III Period in Crete*, Göteborg 1980

KENZLER 1999 - U. KENZLER, *Studien zur Entwiklung und Struktur der Griechischen Agora in archaischer und klassischer Zeit*, Frankfurt a. Main 1999

KEYSER 1987 - P. KEYSER, *Numerals on the Gortynian Lawcode (IC IV, 72* + 73), in *ZPE* LXIX, 1987, pp. 283-290

KIRSTEN 1986 - E. KIRSTEN, *Das Dorische Kreta. I, Die Insel Kreta im fünften und vierten Jahrhundert* (1942), reprint Chicago 1986

KÖRNER 1993 - R. KÖRNER, *Inschriftliche Gesetzestexte der frühen griechischen Polis: aus dem Nachlass von Reinhard Körner,* Akten der Gesellschaft für Griechische und Hellenistische Rechtsgeschichte, 9, (ed. K. Hallof), Köln 1993

KOLB 1981 - F. KOLB, *Agora und Theater. Volks und Festversammlung*, Berlin 1981

ΚΟΡΑΚΑ 2002 - Κ. ΚΟΠΑΚΑ, *Από τη ζωή μια προϊστορικής (;) λέξης: ka-u-da και τα προϊόντα της γής της Ιαύδου*, in *Σήμα Μενελάου Παρλαμά*, Ηράκλειο 2002, pp. 192-229

KOSSYVA *et alii* 2004 - Α. ΚΟΣΣΥΒΑ, Γ. ΜΟΣΧΟΒΗ, Α. ΓΙΑΓΚΑΚΗ, *Επιφανειακή έρευνα στη Ιαύδο. Ενδείξεις για την Ρωμαϊκή και πρωτοβυζαντινή κατάληψη του χώρου*, in *Creta* 2004, II, pp. 397-414

KOTSONAS 2002 - A. KOTSONAS, *The Rise of the Polis in Central Crete*, in *Ενλιμήνη* 3, 2002, pp. 37-74

KREUTER 1995 - S. KREUTER, *Die Beziehungen zwischen Rom und Kreta von Beginn des zweiten Jahrhunderts v.Chr. bis zur Einrichtung der römischen Provinz*, in Ch. SCHUBERT, K- BRODERSEN (edd.), *Rom und der Griechischen Oesten* (Festschrift für Hotto H. Schmitt zum 65. Geburstag), Stuttgart 1995, pp. 135-150

KRISTENSEN 2002 - K.R. KRISTENSEN, *On the Gortynian ΠΥΛΑ and ΣΤΑΡΤΟΣ of the 5th Century BC*, in *Classical and Mediaevalia* 53, 2002, pp. 65-80

KRISTENSEN 2004 - K.R. KRISTENSEN, *Gortynian Debt Bondage*, in *ZPE* 149, 2004, pp. 73-79

ΚRITZAS 1994 - Χ. Β. ΚΡΙΤΖΑΣ, *Παλαιοχριστιανική επιγραφή από τήν Γόρτυνα, in ΛΟΙΒΗ (εις μνήμην 'Ανδρέα Γ. Καλοκαιρινού)*, 'Ηράκλειον 1994, pp. 253-260

KRITZAS 2003 - X. B. KRITZAS, *Nuova copia da Gortina del trattato fra Gortinii, Hierapytnii e Priansii*, in *Epigraphica* (Atti della giornata di studio di Roma e di Atene in memoria di Mar-gherita Guarducci 1902-1999), *Opuscula Epigraphica* 10, Roma 2003, pp. 107-125

LA ROCCA 1976 - E. LA ROCCA, *Sulle statuette Grimani. Nota a margine a: R. Kabus-Jahn, Antike Plastik XI*, 1972, in *ArchClass* 28, 1976, pp. 225-234

LA ROSA 1991 - V. LA ROSA, *Paolo Orsi e Federico Halbherr: due grandi roveretani dell'archeologia italiana*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P.Orsi, F. Halbherr, G. Gerola*, Rovereto 1991, pp. 33-52

LA ROSA 1996 - V. LA ROSA, *Per la Festòs di età arcaica*, in M.G. PICOZZI – F. CARINCI (a cura di), *Studi in memoria di Lucia Guerrini* (*Studi miscellanei* 30), Roma 1996, pp. 63-87

LA ROSA 2002 - V. LA ROSA, *C'era dell'altro all'interno della Grande Iscrizione di Gortina ed era stato recuperato...*, in *Creta Antica* 3, 2002, pp. 275-277

LA ROSA 2004 - V. LA ROSA, *Federico Halbherr: ένας "πολύ ειδικός απεσταλμένος" από την Κρήτη πολλά χρόνια πριν (1884-1930)*, in *Κρητική Εστία*, περ. Δ, 10, Χανιά 2004, pp. 227-262

LA ROSA 2006 - V. LA ROSA, *Les mythes des fouilles stratigraphiques dans l'archéologie minoenne*, in *Mythos. La préhistoire égéenne du XIX au XXI siècle ap. J.C., BCH* Suppl. 46, 2006, pp. 97-105

LASKARIS 2000 - N.G. LASKARIS, *Monuments funéraires paléochrétiens et byzantins de Grèce*, Athènes 2000

LA TORRE 1988-89 - F. LA TORRE, *Contributo preliminare alla conoscenza del territorio di Gortina*, in *Annuario* LXVI-LXVII, 1988-89, pp. 277-322

LA TORRE 2000 - F. LA TORRE, *Settore A: il fronte nord dell'isolato del Pretorio*, in *Gortina* V.1, pp. 187-283

LAURENT 1952 - V. LAURENT, *La collection C. Orghidan*, Paris 1952

LAVAN 1999 - L. LAVAN, *The Residences of Late Antique Governors: a Gazetteer*, in *Antiquité Tardive* 7, 1999, pp. 135-164

LAVAN 2001 - L. LAVAN, *The Praetoria of civil Governors in Late Antiquity*, in L. LAVAN (ed.), *Recent Research in Late antique Urbanism*, *JRA*, suppl 42, 2001, pp. 39-56

LAZZARINI 1998 - L. LAZZARINI, *Sul "marmo Misio", uno dei graniti più usati anticamente,*, in P. PENSABENE (a cura di), *Marmi antichi* II*: cave e tecniche di lavorazione, provenienze e distribuzione* (*Studi miscellanei* 31), Roma 1998, pp. 111-117

LAZZARINI 2001 - L. LAZZARINI, *I materiali lapidei d'importazione dell'area del Pretorio di Gortina*, in *Gortina* V.3**, pp. 721-730

LAZZARINI 2002 - L. LAZZARINI, *A new grey marble from Gortyna (Crete) used in Greek and Roman antiquity*, in L. LAZZARINI (a cura di), *Asmosia* VI, Interdisciplinary Studies on Ancient Stones, Padova 2002, pp. 227-232.

LAZZARINI 2002a - L. LAZZARINI, *La determinazione della provenienza delle pietre decorative usate dai Romani*, in M. DE NUCCIO, L. UNGARO (a cura di), *I marmi colorati di Roma imperiale*, Padova 2002, pp. 223-265

LAZZARINI 2004 - L. LAZZARINI, *Il marmo e i "porolithoi" di Gortina (Creta): cave e caratterizzazione petrografica-geochimica*, in *Creta* 2004, III.2, pp. 1246-1261

LEBESSI 1969 - A. ΛΕΜΠΕΣΗ, *Περισυλλογὴ Ἀρχαιοτήτων ἐν Κρήτῃ*, in *Praktikà* 1969, pp. 241-249

LE RIDER 1966 - G. LE RIDER, *Monnais crétoises du Vème au Ier siècle av. J.-C.* (*Et. Crét.* XV), Paris 1966

LEVI 1955-56 - D. LEVI, *Gli scavi del 1954 sull'acropoli di Gortina*, in *Annuario* XXXIII-XXXIV, 1955-56, pp. 207-288

LEVI 1956 - D. LEVI, *Athena: il Palladio di Gortina*, in *PdP* 1956, pp. 285-315

LEVI 1959- D. LEVI, *La villa rurale minoica di Gortina*, in *BdA* XLIV, s. IV, 1959, pp. 237-265

LEVI 1972-73 - D. LEVI, *Atti della Scuola*, in *Annuario* LII-LIII, 1972-73, pp. 527-530

LÉVY 1983 - ED. LÉVY, Astu *et* polis *dans l'Iliade*, in *Ktema* 8, 1983, pp. 55-73

LÉVY 2000 - ED. LÉVY, *La cohérence du Code de Gortyne*, in ED. LÉVY (ed.), *La codification des lois dans l'Antiquité* (Actes Coll. Strasbourg 27-29 Nov. 1997), Paris 2000, pp. 185-214

LINK 2001 - S. LINK, *"Dolos" and "Woikeus" im Recht von Gortyn*, in *Dike* 4, 2001, pp. 87-112

LIPPOLIS 2000 - E. LIPPOLIS, *Il settore C*, in *Gortina* V.1**, pp. 389-513

LIPPOLIS 2004 - E. LIPPOLIS, *Lo stadio di Gortina*, in *Creta* 2004, II, pp. 573-598

LIPPOLIS *et alii* 2003 - E. LIPPOLIS, M. LIVADIOTTI, G. ROCCO, *Il tempio del Caput Aquae (Saggio XII)*, in *Annuario* LXXXI, 2003, pp. 855-879

LIVADIOTTI 2000 - M. LIVADIOTTI, *Analisi delle fasi costruttive del Pretorio*, Parte II, *Le fasi V-XII*, in *Gortina* V.1*, pp. 89-170

LIVADIOTTI 2000a - M. LIVADIOTTI, *Le volte costruite con i mattoni perpendicolari alla generatrice: il caso del calidario 13 delle Terme del Pretorio di Gortina*, in *Gortina* V.1**, pp. 801-823

LIVADIOTTI 2004 - M. LIVADIOTTI, *Criteri di datazione delle murature di età romana a Gortina: confronti con altre aree di Creta*, in *Creta* 2004, III.1, pp. 739-749

LIVADIOTTI c.d.s. - M. LIVADIOTTI, *Aspetti architettonici cretesi di età tardo-ellenistica: il caso del Ginnasio al Pretorio di Gortina*, in 10th International Cretological Congress, Chania (Creta), 1st-8th October 2006, in corso di stampa

Livadiotti-Rocco 1986-87 - M. Livadiotti, G. Rocco, *Nota sull'uso di distanziatori fittili per la realizzazione di intercapedini nei* calidaria. *Le terme del Pretorio a Gortina (Creta)*, in *Annuario* LXIV-LXV, 1986-87, pp. 354-387

Lizzi Testa 2006 - R. Lizzi Testa (a cura di), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica,* Atti Conv. int. Perugia 15-16 marzo 2004, Roma 2006

Lo Cascio 1991 - E. Lo Cascio, in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma* II,2, Torino 1991, pp. 119-191

Lombardo 2005 - M. Lombardo, *Conclusioni*, in *Grande Iscrizione* 2005, pp. 213-222

Lonis 1983 - R. Lonis, Astu *et* polis. *Remarques sur le vocabulaire de la ville et de l'Ètat dans les inscriptions attiques du Ve au milieu du IIe s. av. J.C*, in *Ktema* 8, 1983, pp. 95-109

Maffi 2003 - A. Maffi, *Studi recenti sul Codice di Gortina*, in *Dike* 6, 2003, pp. 161-225

Maffi 2003a - A. Maffi, *L'asilo degli schiavi nel diritto di Gortina*, in M. Dreher (Ed.), *Das antike Asyl, kultische Grundlagen, rechtliche Ausgestaltung und politische Funktion*, Köln 2003, pp. 15-22

Maffi 2005 - A. Maffi, *Gli studi giuridici nella seconda metà dell'800,* in *Grande Iscrizione* 2005, pp. 57-69

Magnelli 1992-93 - A. Magnelli, *Una nuova iscrizione da Gortyna (Creta): qualche considerazione sulla Neotas*, in *Annuario* LXX-LXXI, 1992-93, pp. 291-305

Magnelli 1994-95 - A. Magnelli, *Il santuario delle Divinità Egizie a Gortyna: l'evidenza epigrafica,* in *Annuario* LXXII-LXXIII, 1994-95, pp. 33-52

Magnelli 1998 - A. Magnelli, *Una nuova epigrafe gortinia in materia di manomissione*, in *Dike* 1, 1998, pp. 95-113

Magnelli 1998a - A. Magnelli, *Magistrati ed uomini d'affari, tra I secolo a.C. e I d.C., in un'inedita iscrizione gortinia*, in *Africa romana* XII, 1998, pp. 1291-1305

Magnelli 1999 - A. Magnelli, *Disposizioni legislative riguardanti il regime della terra in tre inediti frammenti da Gortina (Creta)*, in *Dike* 2, 1999, pp. 143-160

Magnelli 2000 - A. Magnelli, *Pactumeius Cretensis vir clarissimus e il tempio al Pretorio di Gortina: per un riesame della nuova documentazione epigrafica,* in *Africa romana* XIV, 3, 2000, pp. 1639-1652

Magnelli 2001 - A. Magnelli, *Iscrizioni*, in *Gortina* V.3**, Padova 2001, pp. 635-641

Magnelli 2001a - A. Magnelli, *Un'inedita dedica ad Hermes da Gortina (Creta)*, in *Poikilma*. Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno, I, La Spezia 2001, pp. 679-685

Magnelli 2004 - A. Magnelli, *Note di lettura relativa ai frammenti iscritti del portico del cd. Sebasteo di Gortina,* in *Creta* 2004, pp. 109-117

Magnelli 2006 - A. Magnelli, *Per la storia di Creta in età romana: un'inedita dedica onoraria da Gortina*, in *Πεπραγμένα Θ΄Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ελούντα 1-6 Οκτωβρίου 2001)*, A5, Ηράκλειο 2006, pp. 489-498

Magnelli 2006a - A. Magnelli, Flavius Aerobindus magister militiae Orientis (434-449) *in un'inedita iscrizione frammentaria da Gortina (Creta)*, in *Africa romana* XVI, 2006, pp. 1929-1937

Malamut 1988 - E. Malamut, *Les îles de l'Empire byzantin*, I-II, Paris 1988

Mallegni 1981 - F. Mallegni, *Gortina (Creta). Tombe tardoromane presso Mitropoli e monumento funerario bizantino entro l'abitato. Indagine archeologica delle tombe tardo-romane, Studio dei resti scheletrici umani*, in *Quaderni di Scienze antropologiche* 6, 1981, pp. 80-93

Mallegni 1988 - F. Mallegni, *Settore L: analisi dei resti scheletrici umani*, in *Gortina* I, pp. 339-416

Mallegni-Bartoli 2004 - F. Mallegni, F. Bartoli, *Analisi paleonutrizionali sul campione umano tardo-antico rinvenuto a Mitropolis (Gortina) mediante spettroscopia ad assorbimento atomico*, in *Creta* 2004, III.2, pp. 1239-1245

Mandalaki 2000- Aik. Μανδαλακη, *Ὁ "κλᾶρος" στὴ μεγάλη δωδεκάδελτο ἐπιγραφὴ τῆς Γόρτυνος*, in *Τεκμήρια* 5, 2000, pp. 71-85

Manganaro 1966 - G. Manganaro, *Iscrizione opistographa di Axos con prescrizioni sociali e con un trattato di symmachia*, in *Historia* XV, 1966, pp. 11-22

Manganaro 1974 - G. Manganaro, *Epigrafia ed istituzioni a Creta*, in *Antichità cretesi*, Studi in onore di Doro Levi, II (*Cronache di archeologia* 13), Catania 1974, pp. 39-58.

Manganaro 1978 - G. Manganaro, *Fiscalismo monetale nelle città cretesi*, in *Scritti storico-epigrafici in memoria di M. Zambelli*, Roma 1978, pp. 221-240

Manganaro 2004 - G. Manganaro, *Fibbie bizantine a Creta e paralleli in Sicilia*, in *Creta* 2004, I, pp. 147-155

Marangou 2004 - A. Marangou, *Alexandrie: une destination pour le vin crétois*, in *Creta* 2004, III.1, pp. 1029-1038

Marangou Lerat 1995 - A. Marangou Lerat, *Le vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque impériale* (*Étud. Crét.* XXX), Paris-Athènes 1995

Marginesu 2002 - G. Marginesu, *Due frammenti di iscrizioni vascolari dal santuario sull'acropoli di Gortina*, in *ZPE* 40, 2002, pp. 67-70

Marginesu 2004 - G. Marginesu, *La "Grande Iscrizione"*, in *Grande Iscrizione* 2004, pp. 11-28

Marginesu 2005 - G. Marginesu, *Gortina di Creta. Prospettive epigrafiche per lo studio della forma urbana (Tripodes 2),* Atene 2005

Marginesu 2005a - G. Marginesu, *La Grande Iscrizione e le problematiche topografiche connesse*, in *Grande Iscrizione* 2005, pp. 115-128

MARINATOS 2000 - N. MARINATOS, *The Goddess and the Warrior*, London-New York 2000

MARTIN 1951 - R. MARTIN, *Recherches sur l'agora grecque*, Paris 1951

MARTINI 1998 - R. MARTINI, *La terra in Gortina*, in *Dike* 1, 1998, pp. 87-94

MASTURZO-TARDITI 1994-95 - N. MASTURZO, C. TARDITI, *Monumenti pubblici di Gortina romana: le terme della Megali Porta e i templi gemelli*, in *Annuario* LXXII-LXXIII, 1994-95, pp. 225-321

MATTHÄUS 2001 - H. MATTHÄUS, *Die Idäische Zeus-grotte auf Kreta. Griechenland und der vordere Orient in frühen 1. Jahrtausend v. Chr.*, in *AA* 2000, pp. 517-547

MAZARAKIS AINIAN 1997 - A. MAZARAKIS AINIAN, *From Rulers' dwelling to temples. Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece (1100-700 B.C.)*, Jonsered 1997

MAZZOLENI 2004 - D. MAZZOLENI, *Osservazioni sulle iscrizioni cristiane di Creta*, in *Creta* 2004, I, pp. 131-138

MCCORMICK 1998 - M. MCCORMICK, *Bateaux de vie, bateaux de mort. Maladie, commerce, transports annonaires et le passage économique du Bas-Empire au Moyen Age*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa tra tarda antichità e alto Medioevo* (Settimane Centro It. Studi Alto Medioevo XLV, 3-9 aprile 1997), Spoleto 1998, pp. 35-118

MEINEL 1980 - R. MEINEL, *Das Odeion. Untersuchungen an überdachten antiken Theatergebäuden*, Frankfurt am Main 1980

MELFI 2004 - M. MELFI, *Il santuario di Lebena e la rinascita del culto di Asclepio nel II sec. d.C.*, in *Creta* 2004, II, pp. 515-529

MELFI 2007 - M. MELFI, *Il santuario di Asclepio a Lebena* (Mon. S.A.I.A. XIX), Atene 2007

MERTENS 1982 - D. MERTENS, *Metaponto: il teatro-Ekklesiasterion*, I, in *BdA* serie VI, XVI, 1982, pp. 1-55

MICHELI 2005 - M.E. MICHELI, *Σώσινος Γορτύνιος χαλκόπτης*, in B. ADEMBRI (a cura di) *ΑΕΙΜΝΗΣΤΟΣ*, Miscellanea di studi per Mauro Cristofani, Firenze 2005, pp. 115-120

MILOPOTAMITAKI 1995 - K.K. ΜΥΛΟΠΟΤΑΜΙΤΑΚΗ, *Ένα ψηφιδωτό δάπεδο από τη Γόρτυνα Καινουρίου Ηρακλείου*, in *Πεπραγμένα Ζ΄ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ρέθυμνο 25-29 Αυγούστου 1991)*, B2, Ρέθυμνο 1995, pp. 581-585

MITCHELL 1999 - S. MITCHELL, *The Cult of Theos Hypsistos between Pagans, Jews and Christians*, in P. ATHANASSIADI, M. FREDE (edd.), *Pagan Monotheism in Late Antiquity*, Oxford 1999, pp. 83-148

MONNAZZI 1994-95 - P. MONNAZZI, *Un'iscrizione funeraria cristiana dall'area della Megali Porta di Gortyna*, in *Annuario* LXXII-LXXIII, 1994-95, pp. 331-333

MONTALI 2006 - G. MONTALI, *Il teatro romano di Gortina* (Studi di archeologia cretese IV), Padova 2006

MORETTI 1990 - J. CH. MORETTI, *Les courses de chars dans l'Orient*, in G. LANDES (ed.), *Le cirque et les courses de chars, Rome-Byzance* (Catalogue de l'exposition), Lattes 1990, pp. 21-32

MYERS *et alii* 1992 - G.W. MYERS, E.E. MYERS, G. CADOGAN, *The aerial Atlas of ancient Crete*, Los Angeles 1992

NAUMANN 1955 - R. NAUMANN, *Architektur Kleinasien von ihren Anfängen bis zum Ende der Hethitischen Zeit*, Tübingen 1955

NIXON 1990 - L. NIXON, *Minoan Seattlements and Greek Sanctuaries*, in *Πεπραγμένα ΣΤ΄ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Χανιά, 24-30 Αυγούστου 1986)*, A2, Χανιά 1990, pp. 60-67

Nomima I, II - H.VAN EFFENTERRE, F. RUZÉ, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, I, Rome 1994; II, Rome 1995

NOWICKI 2000 - K. NOWICKI, *Defensible Sites in Crete, c. 1200-800 B.C.*, Liège 2000

OLIVOVA 1989 - V. OLIVOVA, *Chariot Racing in the Ancient World*, in *Nikephoros* 2, 1989, pp. 65-88

ORTEGA 1986-87 - A.A. ORTEGA, *Gortina: il Ninfeo presso il Pretorio*, in *Annuario* LXIV-LXV, 1986-87, pp. 131-174

ORTOLANI 2004 - G. ORTOLANI, *La fortificazione bizantina sull'acropoli di Gortina*, in *Creta* 2004, III.1, pp. 801-812

PACE 1920 - B. PACE, *Gli Italiani e l'esplorazione dell'Oriente ellenico*, Memorie e Monografie coloniali, serie geografica 2 (Ist. Coloniale Italiano), Roma 1920, pp. 3-97

PAGANO 1992 - M. PAGANO, *Recherches sur l'aqueduct romain de Gortyne (Crète)*, in *L'eau et les hommes en Méditerranée et en Mer Noire dans l'Antiquité de l'époque mycénienne au règne de Justinien*, Actes Congrès Intern. Athènes, 20-24 mai 1988, Athènes 1992, pp. 279-292

PAGANO 2004 - M. PAGANO, *Rapporti tra la Campania e Creta in epoca romana*, in *Creta* 2004, I, pp. 29-32

PAGANO 2007 - M. PAGANO, *Ricerche sull'acquedotto e sulle fontane romane e bizantine di Gortina (Creta)*, in *Creta antica* 8, 2007, pp. 329-400

PALERMO 1992 - D. PALERMO, *L'officina dei pithoi di Festos: un contributo alla conoscenza della città di età arcaica*, in *Cronache di Archeologia* 31, 1992, pp. 35-53

PALERMO 2002 - D. PALERMO, *La cronologia dei cosiddetti "kernoi" e il problema dell'origine del culto sull'acropoli di Gortina*, in *Creta antica* 3, 2002, pp. 255-262

PALERMO 2004 - D. PALERMO, *Ancora sui kernoi dell'acropoli di Gortina*, in *Creta antica* 5, 2004, pp. 279-282

PALERMO 2005 - D. PALERMO, *Cessavit ars? Coroplastica e coroplasti a Creta fra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.*, in R. GIGLI (a cura di), *ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ*, Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno, I, Palermo 2005, pp. 167-175

PALLAS 1977 - D.I. PALLAS, *Les monuments paléochrétiens de Grèce découverts de 1959 à 1973*, Città del Vaticano 1977

PALLAS 1980 - D.I. PALLAS, *L'Illyricum Oriental. Aperçu historique. La problématique de son archéologie chrétienne*, in *Θεολογία* 51, 1980, pp. 62-76

PAPADAKIS 2004 - Χρ.Ι. ΠΑΠΑΔΑΚΗΣ, *Οἱ Ἅγιοι Δέκα μάρτυρες οἱ ἐν Γορτύνῃ τῆς Κρήτης μαρτυρήσαντες 250 μ.Χ.*, Ἀθήνα 2004

PAPADOPOULOS 1988 - J. PAPADOPOULOS, *Ceramica geometrica*, in *Gortina* I (Mon. SAIA III), pp. 165-167

PAPANDREOU 1999 - N. PAPANDREOU, *Le necropoli di Gortina*, Tesi di specializzazione S.A.I.A. (Atene 1999)

PAPAOIKONOMOU 1981 - Y. PAPAOIKONOMOU, *L'enfant aux astragales. A propos d'une stèle funéraire crétoise et deux nouveaux reliefs classiques en Crète*, in *BCH* 105, 1981, pp. 255-263, 667-671

PAPAOIKONOMOU 1983 - Y. ΠΑΠΑΟΙΚΟΝΟΜΟΥ, *Η στήλη απο τη Γόρτυνα στο μουσείο του Λούβρου*, in *Αριάδνη* I, 1983, pp. 27-36

PAPINI 2004 - M. PAPINI, Munera gladiatoria *e* venationes *nel mondo delle immagini, MemLinc*, s. IX, XIX,1, Roma 2004

PAPPALARDO 2006 - E. PAPPALARDO, *I rapporti di Creta e il Vicino Oriente all'inizio del I millennio: i livelli dei contatti*, Tesi di dottorato Università di Torino 2006

PASQUIER-MARTINEZ 2007 - A. PASQUIER, J.L. MARTINEZ, *100 Chefs d'oeuvre de la sculpture au Louvre*, Paris 2007

PATON 2004 - S. PATON, *The Villa Dionysos at Knossos: recent works*, in *Creta* 2004, II, pp. 281-285

PATON-SCHNEIDER 1999 - S. PATON, R.M. SCHNEIDER, *Imperial Splendour in the Province : imported Marble in Roman Crete*, in A. CHANIOTIS (ed.), *From Minoan Farmer to Roman Traders*, Stuttgart 1999, pp. 279-304

PAUTASSO 1994-95 - A. PAUTASSO, *'Ανθύπατοι Κρήτης καὶ Κυρήνης. Osservazioni sull'attività dei proconsoli nella provincia nei primi secoli dell'impero*, in *Annuario* LXXII-LXXIII, 1994-95, pp. 75-108

PENSABENE-LAZZARINI 2004 - P. PENSABENE, L. LAZZARINI, *Marmi, pietre colorate e maestranze a Creta in età imperiale*, in *Creta* 2004, III.1, pp. 763-785

PERALI 1914 - P. PERALI, *Un ninfeo presso le Grandi Terme di Gortina*, in *Annuario* I, 1914, pp. 149-159

PERDRIZET 1898 - M. PERDRIZET, *Reliefs grecs votivs*, in *BCH* XXII, 1898, pp. 599-602

PERDRIZET 1912 - M. PERDRIZET, *Nemesis*, in *BCH* XXXVI, 1912, pp. 248-274

PERDRIZET 1914 - M. PERDRIZET, *Nemesis*, in *BCH* XXXVIII, 1914, pp. 89-100

PERLMAN 1995 - P.J. PERLMAN, *Θεωροδοκόντες ἐν ταῖς πόλεσιν*, in *Panhellenic Epangelia and Political Status*, in M.H. HANSEN (ed.), *Sources for the ancient Greek City-State*, Acts of the Copenhagen Polis Centre, II, Copenhagen 1995, pp. 113-164

PERLMAN 1996 - P. J. PERLMAN, Πόλις Ὑπήκοος, *The dependent Polis and Crete*, in M.H. HANSEN (ed.), *Introduction to an inventory of Poleis* (Symp. Aug. 23-26 1995), Acts of the Copenhagen Polis Centre, III, Copenhagen 1996, pp. 233-287

PERLMAN 1999 - P.J. PERLMAN, Krētes aei lēistai ? *The Marginalization of Crete in Greek Thought and the Role of Piracy in the Outbreak of First Cretan War*, in V. GABRIELSEN *et alii* (edd.), *Hellenistic Rhodes: Politics, Culture and Society*, Studies in Hellenistic Civilization IX (Aarhus Univ. Press), Cambridge 1999, pp. 132-161

PERLMAN 2000 - P.J. PERLMAN, *Gortyn. The First Seven Hundred Years*, part I, in P. FLENSTED-JENSEN, TH.H. NIELSEN, L. RUBINSTEIN (edd.), *Polis and Politcs. Studies in ancient Greek History presented to Morgen Hermann Hansen on his Sixtieth Birthday*, Copenhagen 2000, pp. 59-89

PERLMAN 2002 - P.J. PERLMAN, *Gortyn. The First Seven Hundred Years*, part II, *The laws from the temple of Apollo Pythios*, in TH. H. NIELSEN (ed.), *Even more Studies in the ancient Greek Polis*, Stuttgart 2002 (*Historia*, Einzelschriften 162), pp. 186-227

PERLMAN 2004 - P.J. PERLMAN, *Gorty(n)s*, in M.H. HANSEN, TH. H. NIELSEN (edd.), *Inventory of archaic and classical Poleis*, Oxford 2004, n. 960, pp. 1161-1165

PERNA 2004 - R. PERNA, *L'acropoli di Gortina in età romana e protobizantina*, in *Creta* 2004, II, pp. 545-556

PERNIER 1925-26 - L. PERNIER, *L'"Odeum" nell'"agorà" di Gortina presso il Leteo*, in *Annuario* VIII-IX, 1925-26, pp. 1-69

PETROPOULOU 1985 - A. PETROPOULOU, *Beiträge zur Wortschaftsund Gesellschaftgesschichte Kretas in hellenistischer Zeit*, Frankfurt a.M. 1985

PHIORAKIS 1973 - Στ. Ι. ΦΙΟΡΑΚΗΣ, in Στ. Ι. ΦΙΟΡΑΚΗΣ, Ε.Ε. ΠΕΡΑΚΗ, *Η μεγάλη δωδεκάδελτος Ἐπιγραφή τῆς Γόρτυνος*, Ἡράκλειο 1973, pp. 17-20

PINI 1968 - I. PINI, *Eine klassische Grabstele aus Kreta*, in *Marburger Winckelmann Programm* 1968, pp. 39-40

PIRAZZOLI 1999 - P.A. PIRAZZOLI, *Les ports antiques soulevés de la Méditerranée Orientale*, in *Geoarqueologia i Quaternari Litoral*, Memorial Pilar Fumanal-Univ. València. Dep. Geografia, València 1999, pp. 391-401

PIRAZZOLI 2004 - P.A. PIRAZZOLI, *Tremblements de terre et mouvements verticaux du sol en Crète à l'époque romaine et protobyzantine*, in *Creta* 2004, III.2, pp. 1207- 1216

POLOSA 2004 - A. POLOSA, *Strumenti di valutazione nella Grande Legge di Gortyna*, in *Grande Iscrizione* 2005, pp. 129-151

Popovič 1982 - W. Popovič, *Disingregation und Ruralisation der Stadt in Ost-Illyricum von 5. bis 7. Jarhundert v. Chr.*, in D. Papenfuss, V.M. Strocka (edd.), *Palast und Hütte*, Mainz a.R. 1982, pp. 545-566

Portale 1996-97 - E.C. Portale, *Le case ellenistiche ad Ovest del Piazzale I a Festos*, II, *I materiali*, in *Annuario* LXXIV-LXXV, 1996-97, pp. 273-364

Portale 1998 - E.C. Portale, in I. Romeo, E.C. Portale, *Gortina* III (Mon. S.A.I.A. VIII), *Le sculture*, Padova 1998, pp. 279-512

Portale 2002 - E.C. Portale, *Un nuovo capitello "corinzio-italico" da Creta: osservazioni in margine al problema dei rapporti tra Gortina e Siracusa in età ellenistica*, in *Creta antica* 3, 2002, pp. 279-299

Portale 2004 - E.C. Portale, *Gortina e il commercio mediterraneo le anfore da trasporto tra l'età di Augusto e la conquista araba. Parte* II. *Epoca protobizantina*, in *Creta* 2004, III.1, pp. 965-973

Portale-Romeo 2001 - E.C. Portale, I. Romeo, *Contenitori da trasporto*, in *Gortina* V.3.1, pp. 260-410

Poulou Papadimitriou 1995 - N. Poulou Papadimitriou, *Le monastère byzantin de Pseira, Crète: la céramique*, in *Akten des XII int. Kongresses für Christliche Archäologie, Bonn, 22-28 September 1991* (Jahrbuch für Antike Christentum 20.2) Münster 1995, pp. 1119-1131

Poulou Papadimitriou 2001 - N. Πουλου Παπαδημητριου, *Κεραμική από τον νησιωτικό χώρο και από την Πελοπόννησο (7ος-9ος αι.)*, in *Οι σκοτεινοί αιώνες του Βυζαντίου (ΕΙΕ, Αθήνα, Μάιος 1999)*, Αθήνα 2001, pp. 231-266

Poulou Papadimitriou 2008 - N. Πουλου Παπαδημητριου, *Στιγμές από την Ιστορία του Ηρακλείου*, in A. Ιωαννιδου Καρετσου *et alii*, *Ηράκλειο. Η άγνωστη ιστορία της αρχαίας πόλης*, Ηράκλειο 2008, pp. 149-201

Prent 2005 - M. Prent, *Cretan Sanctuaries and Cults. Continuity and Change from Late Minoan III C to the Archaic Period*, (R.G.R.W 154), Leiden-Boston 2005

Psilakis 1996 - N. Ψυλακης, *Κρητική Μυθολογία*, Ηράκλειο 1996

Pucci 2004 - G. Pucci, *Lo stadio di Gortina. Indagini geomagnetiche*, in *Creta* 2004, II, pp. 599-602

Rapp 2005 - C. Rapp, *Holy Bishops in late Antiquity. The Nature of Christian Leadership in an Age of Transition*, Berkeley-Los Angeles-London 2005

Rawson 1973 - E. Rawson, *The Eastern Clientelae of Clodios and the Claudii*, in *Historia* XXII, 1973, pp. 219-239

Rawson 1977 - E. Rawson, *More in Eastern Clientelae of the Patrician Claudii*, in *Historia* XXVI 1977, pp. 340-357

Rendini 1988 - P. Rendini, *Anfore*, in *Gortina* I, pp. 263-277

Rendini 2004 - P. Rendini, *Chandax 1979. Il settore C. Il settore L*, in *Gortina* VI, rispettivamente pp. 75-108 e 365-419

Rendini 2004a - P. Rendini, Spatheia. *Tipologia e loro impiego a Gortina*, in *Creta* 2004, III.1, pp. 975-988

Rethemiotakis 1998 - Γ. Ρεθεμιωτακης, *Ἀνθρωπομορφικὴ πηλοπλαστικὴ στὴν Κρήτη ἀπὸ τὴν νεοανακτορικὴ ἕως τὴν ὑπομινωικὴ περίοδο*, Ἀθήνα 1998

Reynolds 1982 - J. Reynolds, *Senators originating in the Provinces of Egypt and of Crete and Cyrene*, in *Epigrafia e ordine senatorio* (Coll. int. AIEGL Rome 14-20 maggio 1981), II, Roma 1982, pp. 671-683

Ricci 1892 - S. Ricci, *Il pretorio di Gortina secondo un disegno a penna in manoscritti inediti del secolo XVI*, in *MAL* II, 1892, cc. 317-334

Ricciardi 1986-87 - M. Ricciardi, *Il tempio di Apollo Pizio a Gortina*, in *Annuario* LXXIV-LXXV, 1986-87, pp. 7-130

Ricciardi 2000 - M. Ricciardi, *Gortina. Ipotesi di restituzione dell'anfiteatro*, *Πεπραγμένα Η΄Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ηράκλειον 9-14 Σεπτεμβρίου 1996)*, A 1, Ηράκλειο 2000, pp. 139-154

Ricciardi 2004 - M. Ricciardi, *La basilica e la rotonda di Mitropolis: primi saggi di restituzione*, in *Creta* 2004, II, pp. 651-668

Ricciardi 2004a - M. Ricciardi, *Chandax 1979. Il Settore C. Appendice. Nota per la copertura del mausoleo C*, in *Gortina* VI, pp. 108-115

Ricciardi 2004b - M. Ricciardi, *I nuovi scavi di Mitropolis: la Rotonda*, in *Πεπραγμένα Θ΄Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ελούντα, 1-6 Οκτωβρίου 2001)*, B 2, Ηράκλειο 2004, pp. 77-89

Ricciardi 2006 - M. Ricciardi, *Scavi nella Rotonda di Mitropolis: notizie preliminari*, in *Annuario* LXXXIV, II, 2006, pp. 925-937

Richter 1960 - G.M.A. Richter, *Kouros. Archaic Greeks Youths*, London 1960

Rizza-Scrinari 1968 - G. Rizza, V. Santa Maria Scrinari, *Il santuario sull'acropoli di Gortina* I (Mon. SAIA II), Roma 1968

Rizzo 2004 - M.A. Rizzo, *L'altare di Gortina al Theos Hypsistos*, in *Creta* 2004, II, pp. 603-615

Robert 1929 - L. Robert, *ΠΥΚΤΕΥΕΙΝ*, in *RevArch* XXX, 1929, pp. 24-42

Robert 1940 - L. Robert, *Les gladiateurs dans l'Orient grecque*, Paris 1940

Robert 1948 - L. Robert, *Hellenica IV. Épigrammes du Bas-Empire*, Paris 1948, pp. 14-17

Rocco 2000 - G. Rocco, *Analisi delle fasi costruttive del Pretorio.* Parte I, *Le fasi I-IV*, in *Gortina* V.1*, pp. 2-88

Rocco 2000a - G. Rocco, *Per un approccio sistematico alle tecniche costruttive in* opus testaceum *a Gortina*, in *Gortina* V.1, pp. 171-186

Rocco 2004 - G. Rocco, *Primi risultati di uno studio architettonico del tempio al Pretorio di Gortina*, in *Creta* 2004, III,1, pp. 725-738

ROMEO 1992-93 - I. ROMEO, *Il Panhellenion, Gortina e una nuova copia dello Zeus di Dresda*, in *Annuario* LXX-LXXI, 1992-93, pp. 325-337

ROMEO 1994 - I. ROMEO, *Una nuova testa di Apollo da Gortina: considerazioni sulla scultura votiva d'età classica a Creta,* in *Quaderni Ticinesi di numismatica e di antichità classica* XXIII, 1994, pp. 99-110

ROMEO 1998 - I. ROMEO, in I. ROMEO, E.C. PORTALE, *Gortina* III, *Le sculture* (Mon. S.A.I.A. VIII), PADOVA 1998, pp. 21-276

ROMEO 2002- I. ROMEO, *The Panhellenion and Ethnic Identity in Hadrianic Greece*, in *ClassPhil* 97, 2002, pp. 21-40

ROMEO 2004 - I. ROMEO,*Gortina e il commercio mediterraneo: le anfore da trasporto tra l'età di Augusto e la conquista araba.* Parte I. *Le anfore di età proto- e medio imperiale in Creta*, in *Creta* 2004. III.1, pp. 959-964

ROUANET LIESENFELT 1984 - A.M. ROUANET LIESENFELT, *Le crétarque Kydas,* in *Aux origines de l'Hellénisme. La Crète et la Grèce,* Hommages à H. van Effenterre, Paris 1984, pp. 343-352

ROUANET LIESENFELT 1994 - A.M. ROUANET LIESENFELT, *Remarques sur l'assemblée provinciale crétoise et son gran prêtre à l'époque du Haut Empire,* in *Ktema* 19, 1994, pp. 7-25

ROUGÉ 1966 - J. ROUGÉ (ed.), *Expositio totius mundi et gentium*, Paris 1966

ROUGÉ 1982 - J. ROUGÉ, *La législation justinienne de l'eau,* in *L'homme et l'eau en Mediterranée et en Proche Orient* (Trav. Mais. de l'Orient 3), II, Lyon 1982, pp. 111-115

ROUX 1988 - G. ROUX, *Thymélé*, in *Bulletin de liaison de la Societé des amis de la Bibliothèque Salomon Reinach*, n.s. 6, 1988, pp. 65-74

RUGGERI 1995 - V. RUGGERI, *L'architettura religiosa nell'impero bizantino (fine IV-IX secolo)*, Messina 1995

RUZÉ 1997 - F. RUZÉ, *Délibération et pouvoir dans la cité grecque de Nestor à Socrate*, Paris 1997

SAKELLARAKIS 1998 - Γ. ΣΑΚΕΛΛΑΡΑΚΗΣ, *Ἀρχαιολογικὲς ἀγωνίες στὴν Κρήτη τοῦ 19ου αἰώνα, 51 ἔγγραφα γιὰ τὶς κρητικὲς ἀρχαιότητες (1883-1898)*, Ἡράκλειο 1998

SAKELLARIOU 1989 - M.B. SAKELLARIOU, *The Polis-State. Definition and Origin,* Athens 1989

SAKELLARIOU 1990 - M.B. SAKELLARIOU, *Between Memory and Oblivion. The Trasmission of Early Greek Historical Traditions*, Athens 1990

SALDITT TRAPPMANN 1970 - R. SALDITT TRAPPMANN, *Tempeln der Ägyptischen Götter in Griechenland und andere Westküste Kleinasien*, Leiden 1970

SANDERS 1982 - J. SANDERS, *Roman Crete. An archaeological Survey and Gazetteer of Late Hellenistic, Roman and Early Byzantine Crete*, Warminster 1982

SANTANIELLO 2004 - E. SANTANIELLO, *Produzione ceramica a Gortyna tra età orientalizzante e arcaica. I rinvenimenti dell'Oikopedo S.A.I.A.*, in *Annuario* LXXXII, II, 2004, pp. 443-475

SAVIGNONI 1907 - L. SAVIGNONI, *Nuovi studi e scoperte in Gortyna. I. Monumenti. Il Pythion*, in *MAL* XVIII, 1907, cc. 177-276

SHAW 1978 - J. W. SHAW, *Excavations at Kommos (Crete) during 1977*, in *Hesperia* XLVII 1978, pp. 111-164

SHAW 2000 - J. W. SHAW, in J.W. SHAW, M.C. SHAW, *Kommos*, IV, 1, *The Great Sanctuary*, Princeton-Oxford 2000

SCHMIDT 1992 - M. SCHMIDT, *Daidalos und Ikaros aus Kreta*, in *Kotinos.* Festschrift E. Simon, Mainz 1992, pp. 306-311

SCHMITT 1969 - H.H. SCHMITT, *Die Staatsverträge des Altertums*, III, *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338 bis 200 v. Chr.*, München 1969

SEIBT 1987 - W. SEIBT, *Die Darstellung der Theotokos auf byzantinischen Bleisiegeln besonders um 11. Jahrhunderts*, in N. OIKONOMIDES (ed.), *Studies in Byzantine Sigillographie*, Washington 1987, pp. 35-56

SIDIROPOULOS 2004 - Κ.ΣΙΔΗΡΟΠΟΥΛΟΣ, *Νομισματική Ιστορία της Ρωμαϊκής και Πρωτοβυζαντινής Κρήτης (67 π.Χ - 827 μ.Χ.): testimonia et desiderata*, in *Creta* 2004, I, pp. 193-221

SIMON 2004 - E. SIMON, *Daidalos-Taitale-Daedalus. Neues zu einem wohlbekannten Mythos*, in *AA* 2004, pp. 419-432

SMITH 2002 - R.R.R. SMITH, *The Statue Monument of Oecumenius: a new portrait of a late antique governor from Aphrodisias*, in *JRS* 92, 2002, pp. 134-156

SODINI 2004 - J.P. SODINI, *La naissance de l'habitat médiéval en Méditerranée byzantine: le cas de Gortyne (VIe-VIIIe s.)*, in *Creta* 2004, II, pp. 669-686

SONNABEND 2004 - H. SONNABEND, *Roman Rule and Cretan Identity. The Impact on Society and Culture in Crete*, in *Creta* 2004, I, pp. 25-28

SPAWFORTH-WALKER 1985 - A. J. SPAWFORTH, S. WALKER, *The world of Panhellenion*, I, *Athens and Eleusis*, in *JRS* 75,1985, pp. 78-104

SPAWFORTH-WALKER 1986- A. J. SPAWFORTH, S. WALKER, *The world of Panhellenion*, II, *Threee Dorian Cities*, in *JRS* 76, 1986, pp. 88-105

SPORN 2001 - K. SPORN, recensione a *Gortina* III, in *Göttinger Forum für Altertumwissenschaft* 4, 2001, pp. 1021-1032

SPORN 2002 - K. SPORN, *Heiligtümer und Kulte Kretas in klassischer und hellenisticher Zeit*, Heidelberg 2002

SPORN 2004 - K. SPORN, *Pan- und Nymphenreliefs auf Kreta*, in *Creta* 2004, III.2, pp. 1103-1119

SPRATT 1865 - T.A.B. SPRATT, *Travels and Researches in Crete*, London 1865

SPYRIDAKIS 1988 - S.V. SPYRIDAKIS, *Notes on the Jews of Gortyna and Crete*, in *ZPE* 73, 1988, pp. 171-175

STAMPOLIDIS 2004 - N. CH. STAMPOLIDIS, *The geometric-archaic necropolis at Orthi Petra, West excavation sector III*, in *Eleutherna* 2004, pp. 116-138

STEFANAKIS 1999 - M. I. STEFANAKIS, *The Introduction of Coinage in Crete and the Beginning of local Minting*, in A. CHANIOTIS (ed.), *From Minoan Farmers to Roman Traders*, Stuttgart 1999, pp. 247-268

STERNINI 1993 - M. STERNINI, *Nouveaux aperçus sur les verres tardifs de Gortyne*, in *Rassegna di archeologia* 11, 1993, pp. 309-326

STERNINI 1998 - M. STERNINI, *I vetri*, in *Gortina* II, pp. 231-263

STEWART 1999 - P. STEWART, *The destruction of statues in late antiquity*, in R. MILES (ed.), *Constructing Identities in Late Antiquity*, London-New York 1999, pp. 159-189

STIRLING 2007 - L.M. STIRLING, *The Koine of the* Cupula *in Roman North Africa and the Transition from Cremation to Inhumation*, in D.L. STONE, L.M. STIRLING (edd.), *Mortuary Landscapes of North Africa* (*Phoenix*, Suppl. 43), Toronto 2007, pp. 110-137

STIROS 2001 - S. STIROS, *The AD 365 Crete earthquake and possible seismic clustering during the fourth to sixth centuries AD in the eastern Mediterranean: a review of historical and archaeological data*, in *Journal of structural Geology* 23, 2001, 545-562

STIROS-PAPAGEORGIOU 2001 - S. STIROS, S. PAPAGEORGIOU, *Seismicity of Western Crete and the destruction of the town of Kisamos at AD 365: archaeological evidence*, in *Journal of Sismology*, 8, 2001, pp. 381-397

STIROS *et alii* 2004 - Σ.Κ. ΣΤΕΙΡΟΣ, Σ. ΠΑΠΑΓΕΩΡΓΙΟΥ, Σ. ΜΑΡΚΟΥΛΑΚΗ, *Καταστροφή των κρητικών πόλεων το 365 μ. Χ.*, in *Creta* 2004, II, pp. 427-444

STRATOS 1974 - A.N. ΣΤΡΑΤΟΣ, *Τὸ Βυζάντιον στὸν Ζ΄ αἰώνα*, Τόμος Ε΄: *Κωνσταντίνος Δ΄ 668-685*, Ἀθῆναι 1974

SWEETMANN 2004 - R. SWEETMANN, *The Mosaics of Roman and Early Christian Knossos: interpreting their contexts and workshop production*, in *Creta* 2004, III.2, pp. 1173-1185

TABORELLI 1994 - L. TABORELLI, *Spunti per una ricerca sulla produzione di* medicamenta-aromata *e l'attività vetraria a Creta*, in *ArchClass* XLVI, 1994, pp. 441-451

TARAMELLI 1902 - A. TARAMELLI, *Cretan Expedition XXI*, in *AJA* VI, 1902, pp. 102-165

TESTINI 1964 - P. TESTINI, recensione su *L'archeologia cristiana in Palestina*, in *Oriens Antiquus* III, 1964, pp. 156-160

THÉNON 1863 - L. THÉNON, *Une inscription archaïque de Gortyne*, in *RevArch* VIII, 1863, pp. 441-447

TUCHELT 1975 - K. T. TUCHELT, *Bouleuterion und Ara Augusti. Bemerkungen zur Rathausanlage von Milet*, in *IstMitt* 25, 1975, pp. 91-140

TZIFOPOULOS 1998 - Y.Z. TZIFOPOULOS, *"Hemerodromoi" and Cretan "Dromeis": Athletes or Military Personnel? The Case of the Cretan Philonides*, in *Nikephoros* 11, 1998, pp. 137-170

TSOUGARAKIS 1987 - Δ. ΤΣΟΥΓΚΑΡΑΚΗΣ, *Η ρωμαϊκή Κρήτη (1ος αι.π.Χ.-5ος αι.μ.Χ.). Η βυζαντινή Κρήτη*, in M.N. ΠΑΝΑΓΙΟΤΑΚΗΣ (ed.), *Κρήτη. Ἱστορία καὶ πολιτισμός*, Ηράκλειο 1987, rispettivamente pp. 285-336 e pp. 337-404

TSOUGARAKIS 1990 - D. TSOUKARAKIS, *The Byzantine Seals of Crete*, in N. OIKONOMIDES (ed.), *Studies in Byzantine Sigillographie*, II, Washington 1990, pp. 137-152

TZAMTZIS 2006 - I.E. TZAMTZIS, *Antoine, Cléopâtre et la Crète. À propos de Dion Cassius, 49, 32, 4-5*, in G. TRAINA (a cura di), *Studi sull'età di Marco Antonio* (*Rudiae, Ricerche sul mondo classico*, 18), 2006, pp. 353-375

VAES 1984-86 - J. VAES, *Christliche Wiederwendung antiken Bauten. Ein Forschungsbericht*, in *Ancient Society* 15-17, 1984-86, pp. 305-367

VAGNETTI 1973 - L. VAGNETTI, *Tracce di due insediamenti neolitici nel territorio dell'antica Gortina*, in *Antichità cretesi*. Studi in onore di D. Levi (*Cronache di Archeologia* 12), I, Catania 1973, pp. 1-9

VAN ALFEN 1996 - P.G. VAN ALFEN, *New Light on the VIIth c. Yassi Ada Shipwreck: Capacities and Standard Size of LRA1 Amphoras*, in *JRA* IX, 1996, pp. 189-213

VAN EFFENTERRE 1948 - H. VAN EFFENTERRE, *La Crète et le monde grec de Platon à Polibe*, Paris 1948

VAN EFFENTERRE 1982 - H. VAN EFFENTERRE, *Terminologie et formes de dépendance en Crète*, in *Mélanges Ch. Delvage*, Bruxelles 1982, pp. 33-44

VAN EFFENTERRE 1993 - H. VAN EFFENTERRE, *Le pacte Gortyne-Rhittèn*, in *Cahiers du Centre G. Glotz*, IV, 1993, pp. 13-21

VAN EFFENTERRE 2000 - H. e M. VAN EFFENTERRE, *La codification gortynienne, mythe ou realité ?*, in ED. LÉVY (ed.), *La codification des lois dans l'Antiquité* (Actes Coll. Strasbourg, 27-29 Nov. 1997), Paris 2000, pp. 175-184

VAN EFFENTERRE 2003 - H. VAN EFFENTERRE, *Un mort parle toujours*, in G. THÜR, F.J.F. NIETO (edd.), *Symposion 1999. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Pazo de Mariñan La Coruña 6-9 september 1999)*, Köln 2003, pp. 21-26

VAN EFFENTERRE-ROUANET LIESENFELT 1995 - H. VAN EFFENTERRE, A.M. ROUANET LIESENFELT, *L'empereur et la Crète : plantes medecinales*, in *Πεπραγμένα Ζ΄Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ρέθυμνο, 25-29 Αυγούστου 1991)*, Ρέθυμνο 1995, pp. 241-249

VAN SPITAEL 1981 - M.A. VAN SPITAEL, Cristoforo Buondelmonti. *Descriptio insule Crete et liber insularum (cap. XI: Creta)*, Ηράκλειον 1981 (edizione critica)

VARALIS 2004 - I.Δ. ΒΑΡΑΛΗΣ, *Παρατηρήσεις στην παλαιοχριστιανική ναοδομία της Κρήτης*, in *Creta* 2004, III.1, pp. 813-836

VASILAKIS 2004 - A. X. ΒΑΣΙΛΑΚΗΣ, *Ρωμαϊκά μαυσωλεία Κνωσού και Γόρτυνας*, in *Creta* 2004, III.1, pp. 699-708

VERBRUGGEN 1981 - H. VERBRUGGEN, *Le Zeus Crétois*, Paris 1981

VITALE 2001 - E. VITALE, *Ceramica sovradipinta bizantina*, in *Gortina* V.3.1, pp. 86-113

VITALE 2008 - E. VITALE, *La ceramica sovradipinta bizantina di Gortina* (Studi di archeologia cretese VI), Padova 2008

VITALE MAGNELLI 2004 - E. VITALE MAGNELLI, *Aspetti della produzione ceramica a Gortina in epoca protobizantina: il vasellame da mensa dipinto*, in *Creta* 2004, III.1, pp. 1001-1011

VIVIERS 1990-91 - D. VIVIERS, *Les cités crétoises aux VIe et Ve siècle avant notre ère. Contribution à l'étude de l'Etat en Grèce aux époques archaïque et classique*, Thèse Doct. Univ. Libre de Bruxelles, 1990-91, tomes I-III

VIVIERS 1994 - D. VIVIERS, *La cité de DATTALLA et l'expansion territoriale de Lyktos en Crète centrale*, in *BCH* 118, 1994, pp. 229-259

VIVIERS 2004 - D. VIVIERS, *Rome face aux cités crétoises: trafics insulaires et organisation de la province*, in *Creta* 2004, I, pp. 17-24

VOGT 2004 - CHR. VOGT, *Échanges et économie proto-byzantines d'Eleutherna d'après les témoins céramiques*, in *Creta* 2004, III.1, pp. 923-944

VOLANAKIS 1987 - I. Ηλ. ΒΟΛΑΝΑΚΗΣ, *Τα παλαιοχριστιανικά μνημεία της Κρήτης*, in *Κρητικά Χρονικά* ser. III, 27, 1987, pp. 235-261

VOLANAKIS 1990 - I. Ηλ. ΒΟΛΑΝΑΚΗΣ, *Kreta*, in *Reallexikon zur Byzantinische Kunst* 4, 1990, coll. 814-916

VOLANAKIS 2004 - I. Ηλ. ΒΟΛΑΝΑΚΗΣ, *Τα βαπτιστήρια της Κρήτης και η τελετή του μυστηρίου του βαπτίσματος κατά τους παλαιοχριστιανικούς χρόνους (4ος- 6ος αι. μ.Χ.)*, in *Creta* 2004, III.1, pp. 839-850

VON FALKENAUSEN 1992 - V. VON FALKENAUSEN, *Il vescovo*, in G. CAVALLO (a cura di), *L'uomo bizantino*, Bari 1992, pp. 253-290

WALLACE 2006 - S.A. WALLACE, *Subsistence and Hinterland as Factors in Settlement and sociopolitical Change in Early Iron Age of Crete, c. XIIth-VIIth Centuries B.C.*, in *Πεπραγμένα Θ΄Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ελούντα, 1-6 Οκτωβρίου 2001)*, A 5, Ηράκλειο 2006, pp. 161-177

WALLACE HADRILL 1998 - A. WALLACE HADRILL, *Vivere alla greca per essere romani*, in S. SETTIS *et alii* (a cura di), *I Greci* 2, III, Torino 1998, pp. 939-963

WATROUS *et alii* 2004 - L.V. WATROUS, D. HADZI VALIANOU, H. BLITZER, *The Plain of Phaistos. Cycles of Social Complexity in the Mesara Region of Crete* (Mon. Arch. 23, Cotzen Inst. of Arch., Univ. of California), Los Angeles 2004

WEST 1998 - M.L. WEST, *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, editio altera, Oxford 1998

WHITLEY 2005 - J.W. WHITLEY, *Before the Greek Code: Public Inscriptions and Material Practice in Archaic Crete*, in *Grande Iscrizione* 2005, pp. 41-56

WILD 1984 - R.A. WILD, *The know Isis-Sarapis Sanctuaries of the Roman Period*, in *A.N.R.W.* XVII, 4, 1984, pp. 1781-1782

WILLERS 1990 - D. WILLERS, *Hadrians Panhellenisches Program*, (*AntKunst* XVI Suppl.), Basel 1990

WILLETTS 1967 - R.F. WILLETTS, *The Law Code of Gortyn* (*Kadmos* suppl. I), Berlin 1967

WILLETTS 1974 - R.F. WILLETTS, *Cretan Laws and Early Greek Society*, in *Antichità cretesi*. Studi in onore di Doro Levi (*Cronache di Archeologia* 12), I, Catania 1974, pp. 22-31

WILKENS 2001 - B. WILKENS, *I resti faunistici provenienti da alcuni settori del Pretorio di Gortina*, in *Gortina* V. 3.2, pp. 731-766

WILKENS 2004 - B. WILKENS, *I resti faunistici di Gortina (scavi 1978-1980)*, in *Gortina* VI, pp. 573-577

WOODWARD 1949 - A.M. WOODWARD, *The Gortyn "Labyrinth" and its Visitors in the fifthtenth Century*, in *BSA* XLIV, 1949, pp. 324-325

ZANINI 2004 - E. ZANINI, *Indagini archeologiche nel quartiere bizantino del Pythion di Gortyna: terza relazione preliminare (campagna 2004)*, in *Annuario* LXXXII, II, 2004, pp. 751-768

ZANINI 2006 - E. ZANINI, *Artisans and traders in the Early Byzantine City. Exploring the Limits of archaeological Evidence*, in W. BOWDEN, A. GUTTERIDGE, C. MACHADO (edd.), *Social and Political Life in Late Antiquity*, Leiden 2006, pp. 373-411

ZANINI-GIORGI 2003 - E. ZANINI, E. GIORGI, *Indagini nell'area del "quartiere bizantino" di Gortyna: seconda relazione preliminare (campagna 2003)*, in *Annuario* LXXXI, 2003, pp. 913-945

ZANINI *et alii* 2006 - E. ZANINI, E. GIORGI, E. VATTIMO, *Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Pythion di Gortyna: quarta relazione preliminare (campagna 2005-2006)*, in *Annuario* LXXXIV, 2006, pp. 889-914

ZANKER 1965 - P. ZANKER, *Ein neugefundenes Grabreliefs aus Heraklion*, in *AA* 1965, cc. 146-150

ZUCCA 1998 - R. ZUCCA, *Un nuovo procurator provinciae Cyrenarum*, in *La Cirenaica in età antica* (Atti Convegno di Studi Macerata 18-20 maggio 1995), Macerata 1998, pp. 623-634